

AUTORI E DRAMMATURGIE

dizionario critico degli autori italiani 1950-1992

Ideata, diretta e curata da ENRICO BERNARD

Direzione editoriale: Enrico Bernard

Prefazione; Giorgio Prosperi

Prefazione alla seconda edizione: Aldo Nicolaj

Prefazione alla terza edizione: Carlo Vallauri

Comitato Editoriale: Raffaele Aufiero, Carlo Bernari, Luciano Villevieville Bideri, Maricla Boggio, Francesca Bonanni, Monica Brizzi, Nicola Ciarletta, Franco Cordelli, Ghigo de Chiara, Rodolfo Di Giammarco, Nicola Fano, Pietro Favari, Rosario Galli, Nico Garrone, Renato Giordano, Katia Ippaso, Luciano Lucignani, Achille Mango, Mauro Maggioni, Roberto Mazzucco, Daniela Negri, Marco Palladini, Paolo Petroni, Angelo Pizzuto, Lucio Romeo, Aggeo Savioli, Giorgio Serafini, Giacinto Spagnoletti.

© 1993 E@A editori associati, Roma

© 2000 Enrico Bernard entertainmentart, Svizzera
entertainmentart@gmx.net

UN TEATRO SCONTENTO Prefazione di Giorgio Prosperi

All'indomani della liberazione di Roma dalle truppe tedesche, nel grande frastuono prodotto dalle truppe alleate e loro satelliti, australiani, neozelandesi, polacchi, palestinesi, marocchini, algerini, tutti aspettavano col fiato sospeso che i nostri autori drammatici aprissero i cassette e sventolassero i capolavori sommersi dalla censura del regime. Ma nei cassette non c'era nulla, il solo testo inedito fu ANGELICA di Leo Ferrero, figlio di Guglielmo, esule per antifascismo militante e rilevante attività contro la dittatura. Tre furono le cause della mancanza di un repertorio proibito: l'attività di una censura permissiva, che ancora fa ricordare ai più anziani il buon Commendator Zurlo, impegnato a ottenere visti di rappresentazione anche ai copioni che si sarebbero prestati a letture malevole; la distrazione, oggettiva o volontaria, con cui i funzionari leggevano i copioni, per cui passarono, persino durante la guerra, opere di autori appartenenti a paesi nemici con la scusa che erano irlandesi o comunque antinglesi come O' Neal e Shaw; infine, la più importante, l'inesistenza di un repertorio avverso al regime. Autori sospetti, come il giovane Brancati, furono rappresentati al Teatro delle Arti, sede ufficiale delle confederazioni fasciste; ci volle una incursione di volontari arrabbiati per far smontare il DON GIOVANNI INVOLONTARIO, che era andato in scena con la benedizione di Bragaglia, e il cui peccato era quello di ironizzare sulla virilità e sul gallismo, valori tenuti in gran conto dal regime. Insomma non esisteva un repertorio antifascista, come non era esistito, tranne ingenuità giovanili, un repertorio fascista. Il famoso teatro per ventimila, destinato alle folle, ebbe a Firenze una sola rappresentazione e non se ne parlò più. Napoleone rimpiangeva che a lui non fosse toccato nemmeno un autore di genio mentre Luigi XIV ne aveva avuto una corona; Mussolini fu più cauto: visto che autori di genio non ne spuntavano, si provò egli stesso a suggerire un tema a Giovacchino Forzano e si ebbe CAMPO DI MAGGIO. Ma quel testo, lungi dal costituire un manifesto, come l'HERNANI di Victor Hugo, primo squillo della rivoluzione del 1830, rimase una curiosità, rispettata e presto dimenticata. Gli autori del ventennio, da Pirandello a Sem Benelli, a Rosso di San Secondo, a De Benedetti, a Betti, a tanti e tanti altri, avevano altri tarli nel cervello, che il patriottismo in camicia nera; e importa molto relativamente che Pirandello abbia chiesto l'iscrizione al partito fascista dopo il delitto Matteotti, o che Betti facesse apertamente quanto ingenuamente professione di lealtà nei confronti del fascio. Ciò che importa veramente è che il primo abbia frantumato i fondamenti della conoscenza oggettiva, ponendo le premesse di una anarchia fondata sul primato del sentimento; e che il secondo sia sceso nella notte dell'anima, alla ricerca di una scintilla di coscienza. Del resto, quando ebbe inizio la drammaturgia del dopoguerra, era più di mezzo secolo che il nostro teatro, come altre forme della nostra intelligenza, superati anche i residui del romanticismo epico risorgimentale, s'era chinato a osservare la sostanza genuina della nostra vita sociale, con una unità di interessi che va dal Piemonte, al Veneto, alla Campania, alla Sicilia, con narratori e drammaturghi, che si chiamano Verga, Giacosa, Bertolazzi, Fogazzaro, De Marchi, De Roberto, Capuana, Rovetta, Praga, il giovane Pirandello, il giovane D'Annunzio. Non c'era mai stato in Italia un così compatto e omofono movimento intellettuale, l'Unità faticosamente e spesso sfortunatamente cercata sui campi di battaglia o elargita nei gabinetti delle cancellerie, spuntava ora nelle pagine degli scrittori, che posavano gli occhi sulla

media e piccola borghesia operosa, e su un proletariato che dal Piemonte alla Sicilia cercava la sua dignità nella vita della nazione. Ma in questo ampio scorcio di stagione letteraria e drammaturgica, invano cercheresti un rapporto tra azione politica e vita artistica e letteraria. La dicotomia politica - letteratura e, in modo particolare, drammaturgia, era netta. Ne IL PIACERE di D'Annunzio il frastuono di una dimostrazione per i caduti di Dogali, suscita questo sprezzante commento: "Per quattrocento bruti morti brutalmente." L'alta borghesia, che sarà poi il miglior cliente di D'Annunzio, per ora assiste scorata al suo fallimento. I romanzi a sfondo politico sono in realtà delle grandi ricapitolazioni, come I VICERE' di De Roberto o I VECCHI E I GIOVANI di Pirandello. Verga invecchia male: si dichiara "monarchico non costituzionale, reazionario codino." Dal tuo al mio è anche la riduzione ad un caso singolo dell'egoismo che può nascondersi dietro la scorza socialista, ma è anche la rappresentazione della penosa decadenza della classe aristocratica e l'ascendere della nuova borghesia. Il moto è così profondo che lo stesso D'Annunzio, nonostante le virate simboliste e decadenti, resta attaccato alla sua realtà abruzzese, nei suoi drammi migliori: LA FIGLIA DI JORIO e LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO. Del resto qualcosa delle sue origini dovette restargli attaccato, se a Fiume incontrò Gramsci e gli parlò di Radic come di un suo fratello spirituale. E a Gardone gli ultimi incontri politici prima della dittatura, li ebbe con Baldesi e d'Aragona, uomini di sinistra. E dunque, anche quando sfiorano la politica o ci cadono dentro convinti di recitare il Cid Campeador, i nostri autori sono all'opposizione: aulica e sdegnosamente solitaria, come quella di D'Annunzio, ma per lo più silenziosa, pochissimo interessata a ciò che manipola il Palazzo, del quale la gente cova una diffidenza istintiva, fatta di abitudini secolari, che non è possibile annullare con un colpo di propaganda. Cade un regime tirannico, la gente non fa in tempo a dilatare i polmoni al soffio della libertà, che la violenza e la frode si contendono il campo. All'indomani della liberazione del sud, quando al nord ancora si combatteva, si ebbe il segnale inequivocabile del nuovo clima con una commedia, NAPOLI MILIONARIA, da parte di uno scrittore, già noto per le sue 'qualità drammaturgiche e interpretative, notoriamente all'opposizione, e ora finalmente libero di parlare, Eduardo de Filippo. Ebbene, il suo discorso era un inventario dei mali che la guerra aveva diffuso in una città già addestrata a riceverli da secoli, e che la guerra aveva reso ancora più vorace, immorale. Nessun accenno a eroismi, a conati di resistenza, salvo quella passiva dell'imbroglio e dell'accaparramento di generi alimentari. Corruzione dei giovani, adulterio dei genitori. Con le sue commedie, che si susseguivano a ritmo serrato (QUESTI FANTASMI, FILUMENA MARTURANO, LA GRANDE MAGIA, IL SINDACO DEL RIONE SANITA', fino alle ultime minori ma non meno significative come IL MONUMENTO e GLI ESAMI NON FINISCONO MAI), Eduardo De Filippo si riallaccia al grande filone comico drammatico della commedia popolare, con sottigliezze e paradossi, in cui entra anche la riflessione sul teatro di Pirandello. Al lato opposto della discendenza storica sta un autore che si suole considerare tra i novatori della nostra scena e che trae chiaramente le sue origini dal filone giullaresco: Dario Fo; la prova è che le sue commedie vivono dell'apporto decisivo del Fo attore, mimo, clown di prima grandezza. La sua ispirazione all'attualità politica è piuttosto rivistaiola (basta dare un'occhiata ai titoli), mentre i suoi maggiori successi egli ha ottenuto con MISTERO BUFFO, ricreazione

in stile giullaresco di eventi religiosi, e nelle variazioni mutate dai vangeli apocrifi, di cui egli è, invariabilmente, l'unico interprete. Anche Federico Zardi ha tentato il teatro politico con I GIACOBINI, parabola politica e moralistica, assai più che storica, dei casi dell'estrema sinistra della rivoluzione francese. Il solo che abbia affrontato con serietà storica problemi politici, è un esule dalle contrastanti vicende, Ignazio Silone, uomo che tra gli interessi del partito e quelli della coscienza, ha scelto questi ultimi. E bisogna dire che il tema politico non ha giovato troppo a Giuseppe Patroni Griffi, che IN MORTE DI UNA SIGNORA AMICA inscena piuttosto il rimpianto di un souvenir, che un vero impianto drammatico. Anche PIET A' DI NOVEMBRE di Brusati soffre di un certo paragone tra eventi americani ed eventi italiani. E ho nominato alcuni degli autori più significativi di questo dopoguerra, autori di drammi di ben altro peso: basti pensare a LA FASTIDIOSA di Brusati, tra le opere eccellenti di questo squarcio di secolo, e D'AMORE SI MUORE di Patroni Griffi, in cui il motivo 'particolare' dell'anima italiana suona e stride con maggiore efficacia. Ma forse ancora più significative sono le commedie drammatiche METTI UNA SERA A CENA e PRIMA DEL SILENZIO, dove soffia un intimo vento di Apocalisse, così come in CONVERSAZIONE GALANTE di Brusati un mesto se non volontaristico sorriso accompagna la malinconia degli anziani avviati alla fine e l'incertezza dei giovani di fronte alla vita. Uno studio attento, assai più di quanto comporta una prefazione, meriterebbero gli autori cattolici, in modo particolare Fabbri e Testori; il primo, ben saldo nella sua ortodossia, figura come un pilastro del teatro con ispirazione religiosa; eppure tra le sue opere migliori spiccano due farse, IL SEDUTTORE, ardita metafora della fede e dell'amore, che uniscono gli esseri umani oltre i contorti sentieri della vita, e LA BUGIARDA, vivace ritratto di una donna, vittima di una tortuosa educazione morale, che si propizia due uomini, un progressista tradizionale e un nobile con uniformi vaticane. Quanto a Testori, dopo le prime opere, che mettono in scena con fini di giustizia un proletariato di periferia, attorno ad una delle quali, l'ARIALDA, bloccata dalla censura, si accende una vivace polemica pubblica, egli approfondisce i suoi temi di nascita, morte e dolore esistenziale con opere composte in una sorta di dialetto arcaico, in gran parte ricreato, un po' alla maniera di Ruzante, in modo particolare AMBLETO e MACBETTO. La drammaturgia italiana del dopoguerra è più ricca di autori di quanto si possa pensare, e provvederà a mostrarlo analiticamente la presente enciclopedia. Come ignorare i nomi di Terron, Manzari, Nicolaj, Vasile, De Chiara, Fava, del promettentissimo Rucello, scomparso poco più che trentenne dalle scene della vita? E chissà quanti altri sono i nomi degni di ricordo, che sfuggono ad un panorama necessariamente sintetico, ma che troverete ampiamente ricordati nelle pagine che seguono. E in ognuno, per poco che ne approfondiate la lettura, troverete sotto i conflitti più superficiali, politici, sociali, di educazione, di carattere, qualcosa di profondamente turbato, e di C'è pure, scontento, la difficoltà di identificare un valore, che orienti l'intera struttura del reale. Si tratta, con ogni probabilità, di una carenza di sovranità individuale, di coincidenza dell'io con se stesso, del bene con l'azione. E poiché il teatro è il luogo deputato in cui una società processa se stessa, l'insicurezza della coscienza dà al nostro teatro, anche al più maturo ed evoluto, una sorta di infelicità strutturale, di scontentezza del vivere, non come categoria assoluta, che allora sfiorerebbe il sentimento religioso, ma proprio del vivere quotidiano, impastoato. in

falsi e pertanto insolubili problemi. Bisogna salire con coraggio il flusso disordinato della nostra storia, arrivare per lo meno alle invasioni, a lungo mantenute, dal secolo XV in poi. Bisogna capire l'opera disgregatrice di principati, a cominciare da quello pontificio, che più a fondo incideva sulle strutture della coscienza. Soltanto allora potremo intravedere il senso religioso della storia, su cui è fondato il teatro, sempre che per religioso non s'intenda lo steccato di una particolare confessione, ma il libero respiro dell'anima sovrana, al di sopra di soggezioni politiche, confessionali, burocratiche, maniacali, che sono le più tenaci e insidiose nemiche del nostro teatro.

Giorgio Prosperi

Prefazione alla seconda edizione

L'Enciclopedia degli Autori Italiani è una pubblicazione di cui si sentiva l'esigenza, in quanto in Italia non esisteva una documentazione che, in modo preciso ed esauriente, testimoniassse l'esistenza e la validità della produzione drammatica nazionale, dal dopoguerra ad oggi. L'apparizione del volume ha dunque colmato un vuoto culturale ed è stata accolta con molto favore dai nostri teatranti e dagli studiosi di teatro. Era logico che al volume dovesse seguire un aggiornamento per completarlo e rendere ancor più esatto il quadro della produzione teatrale italiana di questi ultimi decenni. La Società Italiana Autori Drammatici che, con altri Enti, ha patrocinato l'iniziativa, ha collaborato anche all'edizione di questo prezioso aggiornamento ed è lieta di

presentarlo al lettore che, così, potrà meglio rendersi conto delle varie tendenze della nostra drammaturgia e conoscerne i vari protagonisti. Da questo aggiornamento risalta chiaramente la validità di un repertorio che non sempre è stato in primo piano nella vita del nostro spetta colò, in quanto molto spesso confinato in piccoli spazi per cui non ha potuto arrivare al grande pubblico. Ma, anche coi limiti imposti dalle mode e dalle cosiddette esigenze di mercato, risulta che la produzione degli autori italiani contemporanei è stata notevole ed importante. Per cui l'Enciclopedia, arricchita da questo aggiornamento, è in grado di offrire un panorama completo della nostra drammaturgia.

Aldo Nicolaj

Prefazione alla terza edizione

La terza edizione di questa Enciclopedia conferma, con i testi aggiornati, la validità dei motivi che hanno dato alla pubblicazione un suo carattere originale nel panorama bibliografico del teatro italiano contemporaneo sia per la ricchezza delle informazioni sugli autori sia per l'approfondimento di singoli aspetti della nostra prosa. Quando andiamo a leggere altre enciclopedie che dovrebbero, per loro destinazione, contenere anche riferimenti su quanto è avvenuto nella drammaturgia nazionale dopo Pirandello, dalle opere più significative al genere considerato "leggero", ci rendiamo conto come pesino assenze di nomi e correnti artistiche, giacché questi vuoti non fanno conoscerspecie a livello internazionale - come si sia svolta in Italia una singolare esperienza in grado di rispecchiare i cambiamenti della società e di influire sul cinema, sulla letteratura, sul costume, sino al 1992. Attraverso la scena, infatti, sono passati artisti e tendenze che si sono affermati grazie alla fantasia creativa, alle scuole registiche, alle qualità degli interpreti: segni innovativi in una cultura rimasta invece per tanti versi su posizioni passive quando non di vero e proprio "riporto" dall'esterno. Non fosse altro che per questa ampia ricognizione sul repertorio italiano, l'operanei limiti dei propositi che editore e curatori si sono posticostituisce un punto di riferimento da cui non si potrà prescindere.

Carlo Vallauri

Premessa del curatore Enrico Bernard

Quest'opera non è, e non vuol essere, un mero elenco del repertorio teatrale italiano degli ultimi quarant'anni, bensì una guida ragionata, cioè critica, alle drammaturgie e, naturalmente, agli autori che hanno caratterizzato il nostro teatro nel dopoguerra. Il nostro particolare interesse verte, infatti, sugli autori, sulle drammaturgie 'vive', nate o proseguite salientemente (e che abbiano continuato a rappresentare per lo meno negli Anni Cinquanta) 'dopo' la seconda guerra mondiale, con un'attenzione, che non ha precedenti nel settore, per i 'nuovissimi', cioè i giovani che debuttano in teatro negli Anni Ottanta. A titolo di segnalazione ricordiamo l'esclusione di Sem Benelli, la cui ultima novità andata in scena è PAURA del '47, Giuseppe Bevilacqua la cui attività sfiora appena il periodo da noi considerato, Cesare Vico Lodovici (CATERINADA SIENA del '49) o Eligio Possenti che chiude la sua lunga carriera di

commediografo con una serie di testi dialettali. Un altro 'caso' a parte è Italo Svevo, dal momento che l'opera drammaturgica del grande scrittore triestino, sia pur 'scoperta' nel dopoguerra, appartiene ovviamente alla prima parte del secolo. La nostra scelta risulterà quindi sicuramente completa, per quanto possibile, di tutte le tendenze drammaturgiche del dopoguerra. Un periodo, come risulterà da questa prima guida ragionata, che viene a coprire un settore ed un'epoca ricchi di idee, di esperienze e di slanci e in cui le attività legate al teatro si sono moltiplicate di anno in anno. Ma, ripetiamo, è nostro interesse maggiore segnalare appunto le drammaturgie 'nuove', e non ancora antologizzate, degli ultimi quarant'anni. Quest'opera verte poi esclusivamente sulla prosa, ma non trascura di esaminare nelle appendici forme drammaturgiche 'diverse' dalla prosa tradizionale. È il caso della sperimentazione, dove non esistono testi scritti, ma forme di scrittura teatrale da farsi sul palcoscenico; i monologhi d'attore, quei testi cioè che un attore scrive per se stesso e che sono difficilmente reinterpretabili da altri; il teatro dialettale, il teatro leggero 'di costume', il cabaret, la rivista, in modo da avere insomma un quadro completo e aggiornatissimo di ciò che è passato per le nostre scene negli ultimi quarant'anni. Nelle singole voci, infine, rientrano esclusivamente le opere rappresentate in teatro, con esclusione di quelle realizzate per la radiofonia o la televisione o solo pubblicate, più un profilo critico dell'autore di volta in volta in questione. Occorre infine nuovamente segnalare e precisare che questa opera punta soprattutto a dare ampio risalto alle drammaturgie 'vive' ed emergenti degli ultimi anni. Pertanto risulterà evidente che Autori, la cui importanza storica sarà tutta da determinare e setacciare, ricevono qui maggiore attenzione, via via che realizzano i loro testi, rispetto a drammaturgie ormai ferme nel tempo. Questo vuol essere infatti non un lavoro meritocratico, bensì un work in progress che dovrà aggiornarsi costantemente col risultato di fornire non tanto e non solo un panorama critico dell'esistente o dell'esistente, ma una prima forma di esplorazione del nuovo che sempre si ricrea sulla scena. Quelli che potranno apparire a prima vista "scompensi" tra le voci, saranno invece a ben guardare elementi di una analisi di ciò che sta per avvenire. In questo quadro risulterà allora normale che autori "giovani" o esordienti abbiano ricevuto maggior spazio di altri magari ormai "classici" del nostro repertorio. Questa terza edizione è stata chiusa e aggiornata al novembre del 1992.

GLI AUTORI ITALIANI DELLA SECONDA META' DEL NOVECENTO

ACETO, GENNARO (Fondi LT 1928)

I SENSALI, a.u., T. Minimo Bologna 17 feb. '59; IN FILA, Pr. Ruggeri, a.u. '69; LA GARITTA, a.u. '72; UNO DOPO L'ALTRO, Pr. Riccione, 2t '73; LA FELUCA, a.u. '78; LA MASCHERA PADRONA, a.u. '78; MICHELE PEZZA, CAPO A MASSA E DUCA DI CASSINO, Pr. IDI 2t '80; LORENZO TRA AMORE E POTERE, a.u. '83; L'ULTIMO ARABO, fantasia tea. in 2t '82; DOLFUSS: OPERAZIONE TIRO AL BERSAGLIO, Pr. IDI, 2° Pr. Vallecorsi, 1° Pr. Spazio T. Livorno, 2t '83; SALTO IN BASSO, 2t '85; CONTROCANTO, (tre a.u.: *L'igienista, L'intellettuale alla verifica, La sensitiva sfiorata*).

Il t. di A. prende le mosse dal rovello e dall'ansia dell'uomo nei confronti della Storia, che sovrasta la persona travolgendo l'individuo in un turbine di cui nessuno è padrone. E la Storia che interessa A. non è solo quella 'locale' cioè dei suoi luoghi di origine, come in MICHELE PEZZA, bensì anche la 'grande' Storia, di cui propriamente l'uomo finisce per essere immancabilmente vittima: quella del potere e della politica. In tale chiave è dunque da leggersi una delle più azzeccate (e premiate) op. di A., DOLFUSS: OPERAZIONE TIRO AL BERSAGLIO, in cui vengono scandite le fasi dell'ascesa del nazismo, dell'Anschluss e dell'assassinio dello statista austriaco. In altri lavori questo tarlo che rode i personaggi dal di fuori, implicandone però riflessi e reazioni di coscienza (v. ad es. LORENZO TRA AMORE E POTERE),

si rivela meno 'brechtianamente', ma con toni più satirici ed emblematici che manifestano la forza comunicativa e paradossale del suo t. "I tre atti unici di CONTROCANTO svolgono il tema comune della disinibita intraprendenza femminile in confronto alla smarrita inibizione maschile" (G. Prosperi).

ACHILLE, GIUSEPPE (v. App. A).

ADORISIO, LUCIANO (Bari 1921 – Roma 1991)

COME IN UN PROCESSO, 2a T. Orologio Roma '89.

Ingegnere e docente di logica economica. Nel suo dramma intende dimostrare la riconciliabilità di ogni malattia fisica dell'uomo a una trasgressione morale. L'azione si svolge, nel primo a., in una clinica psichiatrica dove un medico sperimenta un nuovo metodo di cura basato sul rapporto colpa-follia. Nella seconda parte la vicenda si sposta in un'aula di tribunale dove una dottoressa della stessa clinica viene accusata di aver strangolato un paziente.

ALBERTAZZI, GIORGIO (Fiesole FI 1923)

PILATO SEMPRE, 2t T. del Giglio Lucca 16 dic. '72; IL CASTELLO ILLUMINATO, (con L. Ruggieri) 2t '77; Seg.: LA BALLATA DEL BENE E DEL MALE, (con T. Cucchiara), 2t '82.

Nota attore, anche per le sue interpretazioni tel. di successo oltre che quelle tea., A. ha avuto a sempre 'a che fare' con la drammaturgia. Non solo per lo 'specifico' del suo mestiere, ma anche per l'impegno che lo ha visto al centro di dibattiti accesi sul t. d'autore it. A. ha anche scritto in proprio (sia pur a quattro mani). Felice è stata la sua collaborazione con Ruggieri per IL CASTELLO ILLUMINATO che ricostruisce il caso Voltaire-Calais in un grande affresco storico che vuol essere sia un processo all'illuminismo, non scevro di pericolosi pregiudizi, ma pure una critica alla bigotta e oscurantista società dell'epoca, con un dito puntato anche su noi contemporanei. È curioso del resto notare come A., razionalmente laico, conservi nella sua produzione drammaturgica (v. PILATO SEMPRE) un briciolo di esaltazione mistico-religiosa anche se profondamente dialettica e 'terrestre'.

ALMANI, GUIDO (Milano 1931)

LE VOCALI O DEL PENSIERO DOMINANTE, a.u. Milano '87; Seg.: IL MELONE, a.u. '87; AMLETO IL LUNATICO, 2t '87.

Saggista con un vasto arco d'interessi, dalla lett. soprattutto anglosassone, alla pittura, alla 'onirologia' (il recente "T. del sonno", antologia universale dei sogni lett. più sorprendenti), A., che dall'87, prendendo il posto di Franco Quadri, è diventato il critico tea. di Panorama, ha firmato come autore due curiosi atti unici presentati a Milano dalla Rassegna Inscena '87. Si tratta appunto di VOCALI e IL MELONE dove in forma di scherzo o di capriccio lett. si unisce l'erotismo alla comicità e al paradosso, (ad es. di ritenere il famoso accostamento di Rimbaud fra vocali e colori abbinando invece le vocali con altrettante zone erogee del corpo femminile). Più impegnativo il lav. di riscrittura dell'AMLETO shakespeariano corredato dai disegni e dalle invenzioni sceniche del pittore Enrico Baj. Il testo edito e messo in scena da M.J. Monaco nel gen. '87 allo spazio Krizia di Milano, s'intitola AMLETO IL LUNATICO ed è, nella linea dei numerosi rifacimenti da Laforgue, a Stoppard, a Testori, fino a Bene, un'ipotesi di smontaggio e rimontaggio del capolavoro di Shakespeare trattato, manipolato con amorosa irriverenza.

ALTOMONTE, ANTONIO (Palmi 1934 – Roma 1986)

LA PARETE DI VETRO, 2t Festival del T. di Fondi 31 luglio '85.

Scrittore e giornalista di grande umanità ha lasciato una comm. di indubbio valore drammaturgico.

ALVARO, CORRADO (San Luca RC 1895 – Roma 1956)

IL PAESE E LA CITTA', a.u. T. degli Indipendenti Roma '23; Seg.: IL CAFFÈ DEI NAVIGANTI, 3a '39; IL FIGLIO PICCOLO, mon. '54; BELLEZZA PER VIVERE, mon. '55; LA LUNGA NOTTE DI MEDEA, 3a '59; IL DIAVOLO CURIOSO, 2a rapp. postumo nel 1991.

Lo scrittore calabrese, celebrato tra l'altro per il libro dell'esordio GENTE D'ASPROMONTE che, insieme ai romanzi coevi di Moravia e Bernari ha dato il via al neorealismo segnando una pietra miliare nella storia della lett. it., va ricordato come autore tea. soprattutto per LA LUNGA NOTTE DI MEDEA in cui ha offerto, con un linguaggio teatrale robustissimo, una delle prime trasposizioni moderne di uno dei miti più famosi della tragedia classica, anche sull'onda del successo internazionale de IL LITTO SI ADDICE AD ELETTRA di O'Neal. Da questa Medea prese dunque il via una tendenza drammaturgica che si è arricchita negli ultimi venti anni. Una tendenza di cui A. può a buon diritto essere considerato il precursore in Italia. L'op. ebbe un notevole successo (interprete ne fu Tatiana Pavlova) e numerosissime repliche un po' dovunque. Il t. di A. antecedente alla guerra va invece inserito nel quadro della produzione narrativa dello scrittore calabrese, il cui discorso lett. verte appunto sulla riscoperta di quelle 'oasi' del mito e del sogno, non disgiunta da una forte carica di critica sociale e ideologica della civiltà industriale e dei consumi, rapp. dal mondo arcaico e contadino. IL DIAVOLO CURIOSO è stato scritto tra il 1930 e il 1935. "La vicenda è quella del diavolo Belfagor che, accompagnato da un umanissimo servo di nome Stoppino, viene esiliato dall'infero in terra mortale perché impari a mitigare il suo smodato interesse per la vita. In un incantevole paese dai giardini

profumati, Belfagor incontra l'amore di una giovane donna strappata ad uno sconosciuto corteggiatore e attraverso questo amore compie tutti i gradi di una iniziazione dolorosa alla vita ... Il tutto si svolge sul filo di un umorismo sottile e grottesco, imperniato sulla finzione surreale con *ingenue* proposizioni che ci ricordano la scena italiana tra le due guerre" (G. Vena).

AMBROGI, SILVANO (Roma 1929)

I BUROSAURI, Pr. IDI, 2t T. Manzoni Milano 30 maggio '63; Seg.: CARISSIMA ITALIA, 2t '65; IL CAPODOGLIO, a.u. '65; IL POLITICATTORE, a.u. '68; NEUROTANDEM, 2t '68; L'ALLUVIONELLA, a.u. '68; L'ARCITRENO, 2t '68; IL SACCO, a.u. '68; SI PUO' TENTARE, a.u. '68; LOTTA AI RUMORI, 2t '70; ROMAMARCH, 2t '72; FILANANNA RESUSCITATO CONTROVOGLIA, e.u. '75; IL PORTIERE, Pr. Flaiano, a.u. '76; LA PRINCIPESSA SUL PISELLO, Pr. Fondi la Pastora, a.u. '77; AQUILARIA, mon. '78; ROTODONNA, a.u. '79; LA DONNA DI RIACE, 2t '81; CONTROBAFFO, a.u. '81.

Il t. di A. lo si può definire una satira del linguaggio. Ne I BUROSAURI (op. che ha segnato, con la regia di Ruggero Jacobbi, un felicissimo debutto) A. non ha semplicemente riprodotto, bensì reinventato, parodiandolo, il gergo del travet, così da creare un'atmosfera surreale e di latente follia intorno al mondo dei Funzionari. Si tratta di una comm. viscerale, scritta 'sulla pelle', in cui lo spettatore è trascinato contro la sua volontà nei bui e polverosi archivi ministeriali. Sempre una satira del linguaggio, anche se di un'altra sfera, è al centro di NEUROTANDEM in cui una giovane coppia medio borghese arriva al delirio a suon di luoghi comuni. Il t. di A., sia pur con toni da cabaret, non è privo di una morale sociale, come ad es. ne L'ARCITRENO, divagazione sulla disperata situazione della burocrazia, del clientelismo politico e del malcostume elevato a sistema di vita.

AMBROSINO, NUCCIO (Milano 1934)

DATO CHE (con V. Franceschi) 2t '68; BRESCIA 1920 (con P. Meduri) 2t '72; DOSSIER DI TRENT'ANNI (con V. Franceschi) 2t '74.

Regista, e autore di cabaret (ha debuttato in t. scrivendo un testo per I Corvi di Svampa, PRENDETELI CON LE PINZE E MARTELLATELI del '61), A. si è anche rivelato come autore politicamente impegnato. IL DOSSIER DI TRENT'ANNI rientra, lo si capisce dal titolo, nel cosiddetto t.-documento. Il lav. è dedicato agli anni 1943-'46, cioè dalla caduta del fascismo alla nascita della Repubblica. DOSSIER DI TRENT'ANNI si fa particolarmente apprezzare anche perché contiene delle indicazioni a livello di linguaggio che potrebbero costituire un modo teatralmente vivo per veicolare le dialettiche avventure della Storia.

AMENDOLA E CORBUCCI (v. App. A e B)

AMMIRATA, GUIDO (Milano 1911)

L'IMPORTANZADI PARLAR CINESE, 2t T. de' Servi Roma, 18 aprile '69; ENRICO III VALOIS ALLA VIGILIA DI UN BALLETO VERDE, 2t '69; IL PORCO GIUDA, 2t '71; EDGAR POE, 2t '71; PISISTRATO, 2t '72; QUATTRO ASSASSINI PER UNA CERVA, 2t '73; IL CORTEO, a.u. '74; PIRANDELLO, 2t '75; FAUST OGGI, 2t '75.

Nell'op. tea. di A. si assiste ad una tensione fatta di contrasti che, avvalorando la natura 'anomala' dei personaggi, ne mette in luce l'intensità psicologica. La cura dedicata al ritmo dell'azione scenica, permette di rapp. paesaggi intimi senza pesantezze saggistiche, ma felicemente tendenti ad un lirismo spontaneo ed ispirato.

AMURRI, ANTONIO (v. App. B)

ANREINI, FLAVIO (Roma 1956)

MADAME DE S ..., T. dell'Orologio Roma, 7 ottobre '82; Seg.: L'IPNOTIZZATORE, a.u. '84.

Nel giovane A. è l'intrigo delle trame della fantasia a determinare l'intreccio di caratteri e situazioni. I rovesciamenti di ruoli e rapporti, aprono irreali giochi di 'teatro nel teatro' che, lasciando emergere i personaggi da una dimensione 'altra', creano un mondo di paradossalità senza limiti.

ANGELI, SIRO (Udine 1913)

LA CASA, 3a T. Sperimentale Firenze, 30 marzo '37; Seg.: MIO FRATELLO IL CILIEGIO, 3a '37; DENTRO DI NOI, 3a '39; BATTAGLIONI DI ALLIEVI, 3a '40; ASSURDO, 3a '42; MALE DI VIVERE, 3a '51; ODORE DI TERRA, 3a '57; GRADO ZERO, 2t '86.

Fin dal suo primo lavoro, A., pur non realizzando un t. 'regionale', si è dedicato ai temi e ai problemi sociali della sua terra, la Carnia. Ne LA CASA, infatti, troviamo una tesa situazione psicologica sul tragico sfondo dell'emigrazione. Le due op. successive del '37 e del '39, riprendono e approfondiscono, con toni talora crepuscolari e profondamente lirici, i temi de LA CASA, al punto da formare una 'trilogia carnica' che nel '39 viene data dall'A. alle stampe col titolo GENTE DI CARNIA. Nei suoi lav. successivi, A. continua ad approfondire i punti salienti della sua drammaturgia che, apparentemente centrata sul dramma dell'emigrazione, affonda le sue radici nella nostalgia della terra (e dell'innocenza) perduta e

irrimediabilmente lontana. MALE DI VIVERE e ODORE DI TERRA son titolo che la dicono lunga al proposito. E quasi a voler compiere interamente il proprio destino, A. vive da decenni stabilmente all'estero. Scrive G. Spagnoletti nella sua STORIA DELLA LETT. IT.: "A. si è creato una lingua colta e 'cortese' badando alla purezza del dettato, alla scorrevolezza strofica del discorso".

ANGELINI, CLAUDIO (Roma 1943)

VIAGGIO DI NOZZE, 2t Festival del T. it. di Fondi 83; seg.: LA RAGAZZA DI MIA MADRE, a.u. '89.

Giornalista e scrittore, si è dedicato con una certa frequenza al t. pur portando in scena due soli lavori. Nelle sue pieces A. costruisce storie dove i sentimenti sono vittime della freddezza di certi rapporti umani e del 'quotidiano', e di qui il 'dramma' borghese che sfocia anche in situazioni assurde. I personaggi restano dunque come maschere stritolate dallo stesso intreccio drammatico sempre in bilico tra il lirico e il prosaico.

ANIANTE, ANTONIO psed. di A. Rapisarda Viagrande CT 1900 – Ventimiglia 1983)

QUINOZIO, 5a Anfiteatro Catania '18; Seg.: MEZZUOMO, a.u. '25; GELSOMINO D'ARABIA, 3a '25; BOB TAFT, 7q '27; FEMINA DEL TORO, 7q '27; CARMEN DARLING, 7q '27; IL FECONDATORE DI SIVIGLIA (con P. Solari) 7q '29; CARMEN, 7q '30; LA ROSA DI ZOLFO, 8q '58.

Girovago, per sfortune e disgrazie politiche oltre che per ferventi suggestioni culturali, tra Francia e Italia, esercitò la sua attività letteraria soprattutto nell'ambito della rivista *Novecento* in cui trovò ispirazione e incoraggiamento per la sua produzione fantasiosa e polemicamente paradossale. All'esperienza novecentista si ricollega anche la sua produzione tea., tutta incentrata su un piacevole gioco d'ironia favolistica. Ha scritto anche una VITA DI BELLINI ('25). "A. non può che oscillare tra il barocco istintivo della scrittura e il colore festoso delle immagini, cadenzate sulle filastrocche sentimentali della sua terra ... Ma in questa irregolarità di comportamento, non c'è chi non senta anche 'l'indisciplinatezza di una scrittura e la sommarietà dei sentimenti' (Falqui), tipici di chi è compiaciuto soltanto dall'urgenza di esprimersi" (G. Spagnoletti).

ANSELMI, LUCIANO (Fano 1934)

L'IMMAGINAZIONE AL POTERE, a.u. T. Massimo Pescara 16 gennaio '71. Seg.: GLI SPOSI, 2t '76.

Ampia la sua produzione drammaturgica rimasta in gran parte teatralmente inedita. Almeno venti comm. di A. sono state però pubblicate (v. ed Ridotto VII/VIII '62, V '65, VII/VIII '65, III '66, III '68, VI '69, VII/VIII '69, L'Osservatore pol. let. X '71, ed Pan '74 e '75). I pregi di A., come notò M. Dursi, stanno in una scrittura fine, sorvegliata, ironica, magari con indugi letterari, quindi paziente e diligente. Ne L'IMMAGINAZIONE AL POTERE si parla del potere visto da una stanza da letto, come fuga dalle miserie personali e familiari, dalla propria inutilità e mediocrità: camuffamento sanguinario dei propri fallimenti.

ANTON, EDOARDO (pseud. di E. Antonelli, Roma 1910)

IL SERPENTE A SONAGLI 3a T. Lirico Milano 22 febbraio '35. Seg.: MULINI A VENTO, 3a '38; UN OROLOGIO S'E' FERMATO, 3a '39; NON E' ANCORA PRIMAVERA, 3a '43; LA FIDANZATA DEL BERSAGLIERE, 3a '63.

Figlio di L. Antonelli, A. si è dedicato al t. anche in veste di regista. I suoi lavori sono sempre dominati da un'amara vena di bizzarria, illeggiadrita da uno sfondo allegorico e poetico proprio della fiaba a significato morale e filosofico. Nel suo t., concepito in forma narrativa, si apprezza la sensualità con cui sono rapp. le relazioni umane amoroze e la poesia di una scrittura pacata e quasi filigranata. Vicende storicamente collocate si snodano in dialoghi, anche coloriti di dialetto, che si innestano o rimandano ad un contenuto fantastico o spirituale.

ANTONINI, MARINA (Spoleto 1957)

LIETO EVENTO, 2t T. dell'Orologio di Roma 19 ottobre '83. Seg.: LA COLOMBINA, 3a '85.

I motivi di fondo del suo t. sono l'amore nella dialettica profonda vita-morte, lavorati sul registro degli andamenti speculari alla vita quotidiana, di qui il suo 'treatro-nel-teatro' che significa la 'vita-nella-vita'. Un linguaggio dolente e allusivo fa emergere i personaggi 'a basso rilievo' su uno sfondo atemporale, e quindi simbolico ed emblematico.

ANTONIONI, MICHELANGELO (Ferrara 1912)

SCANDALI SEGRETI, (con E. Bartolini), 2t T. Eliseo Roma 15 dicembre '54.

Regista di fama mondiale, precursore e ispiratore della 'nuova' cinematografia, si è dedicato anche al t. di prosa con spunti innovatori.

Costruito come una successione di quadri temporali, SCANDALI SEGRETI è un dramma 'contemporaneo', il cui intreccio presenta una matrice tematica narrativa elaborata in dialoghi spesso allusivi alla cronaca. L'intenzione di rapp. lo sgretolamento e l'inconsistenza delle convenzioni umane e delle mentalità 'private' ed egoistiche, come spie di uno stato più profondo di indeterminatezza esistenziale, si muove su una lucida tensione in costante ricerca di nuove soluzioni di linguaggio e di canoni drammaturgici.

APOLLONI, FRANCESCO (Roma 1962)

WEEK END IN CITTA', a.u. T. Trastevere Roma '91.

Due ragazzi organizzano un liberatorio incontro amoroso nell'appartamento familiare di lei rimasto temporaneamente vuoto. Ma si trovano di fronte a intrusioni, contrattempi, sfasature che trasformano l'incontro in un minuscolo psicodramma dove ricorrono temi tradizionali, dal germinare della gelosia al tragico manifestarsi della morte attraverso la notizia di un incidente. "Anche facendo la tara di qualche schematismo o semplificazione di troppo, il lav., testimonia un convinto e convincente impegno del linguaggio tea." (R. Tian).

APOLLONIO, MARIO (Oriano BR 1901-1972)

LA DUSE, 3a T. della Basilica Milano 27 dicembre '47. Seg.: STORIA DI CHIARA RECLUSA E DEL MONDO SCHIUSO, 2t '68; IL VIAGGIO DEL VESCOVO, 2t rapp. postumo nel 1991.

Scrittore e critico, fu anche Ordinario di lett. it. all'Università Cattolica di Milano. Vasta la sua attività di critico e storico della lett. e soprattutto degli autori drammatici di ogni tempo; fondamentali ad es. sono i suoi saggi di ampio respiro su Metastasio, Goldoni, Shakespeare ecc., come anche la sua STORIA DELLA COMMEDIA DELL'ARTE e la STORIA DEL T. ITALIANO che lo ha impegnato dal '38 al '50. Tuttavia A. è il simbolo delle difficoltà che può incontrare un autore it. ad andare in scena: della sua consistente produzione drammaturgica, in gran parte pubb. e quindi nota, poche op. sono approdate al palcoscenico. Mai rapp. rimangono ad es. l'ALCIBIADE e l'APOCALISSE SECONDO SAN GIACOMO. Nel t. di A. sono comunque presenti due vene d'ispirazione, quella storica e quella religiosa che, soprattutto nella STORIA DI CHIARA si fondono quasi a voler indagare la presenza dello 'spirituale' nella Storia umana. IL VIAGGIO DEL VESCOVO fu scritto nel 1957 e sotto l'aspetto di un dramma agiografico (il viaggio verso il martirio di Ignazio di Antiochia nel II sec. d.C.) presenta in un linguaggio insieme moderno ed erudito una critica radicale alla società europea del dopoguerra.

ARBASINO, ALBERTO (v. Missiroli, M. e App. B)

ARBORE, RENZO (v. App. B)

ARCHIBUGI, LUCA (Roma 1957)

SE LE PAROLE AVESSERO UN SENSO, a.u. T. Out-Off Milano 8 marzo '79. Seg.: AMORE PROPRIO, a.u. '86; PER FILO E PER SEGNO, 2a '87; LA CENA DA STELLA, a.u. T. Colosseo Roma '88; MAL D'ARIA, '89; SECONDA NATURA, a.u. '90.

Partito dalla poesia negli anni '70, comincia poi a dedicarsi alla scrittura scenica. Il suo t. risente all'inizio dell'origine lett. della sua ispirazione. In seguito A. cerca un proprio discorso narrativo-teatrale. "Nel sentirsi tentato dall'astrazione, A. si trova a cancellare la più vivace e segreta tentazione che prova, appunto quella di rapp. l'esistenza modesta nel suo apparire, grigia e scolorita magari, ma dentro cui si nasconde una verità più lacerante di qualsiasi astratta generalizzazione" (E. Siciliano). "Archibugi lascia sul suo palcoscenico quasi nudo ... appena i brandelli di un dialogo che è comunque molto intenso, pur nella sua banalità. Sembra concentrarsi sullo spazio che c'è tra una parola e l'altra, sul <non detto>, sul silenzio" (M. Giammusso). SECONDA NATURA parte da un fatto 'banale': una giovane donna si sacrifica e seduce un dirigente televisivo per aiutare il suo compagno. Ma il testo (R. di Giammarco) "allude piuttosto a quella zona d'ombra, a quell'incontrollabile e in giudicabile frattura del libero arbitrio che genera a volte una doppia identità".

ARPINO, GIOVANNI (Torino 1927 – 1987)

L'UOMO DEL BLUFF, 2t T. San Babila Milano 22 febbraio '68. Seg.: DONNA AMATADOLCISSIMA, 2t '69; OPLA'MARESCIALLO, 2t '73.

Romanziere tradotto in più lingue, inviato speciale, A. si è dedicato saltuariamente anche al t. La sua drammaturgia, fondata su necessità dialettiche, si articola in trame apparentemente semplici ma nelle quali è sempre in agguato il surreale ed il simbolico. Misura e ricerca formale, connesse strettamente ai modi psicologici dei personaggi, si accompagnano ad un impianto lucido, letterario, dai ritmi per lo più calibrati sulle ragioni più intimamente liriche e poetiche del testo. La sua scrittura è caratterizzata da intenzioni ossessive nella costruzione dei personaggi sui quali si addensano profonde ansie e tenere malinconie, residue di un mondo grottesco e vuoto per l'anima.

ARRIVA, FILIPPO

VITA, MISERIA E DISSOLUTEZZE DI MICIO TEMPIO, POETA, 2t T. Stabile Catania '91.

A ha immaginato il boccaccesco poeta ormai vecchio che ripercorre tramite un flashback i tragici fatti del 1798, quanto Catania, infiammata dalla carestia e dai discorsi dei suoi intellettuali illuminati, visse un'illusione di rivoluzione. "La disinibizione del testo trova un corrispettivo scenico di baldoria popolana al di sopra della volgarità" (R. Sala)

AUGIAS, CORRADO (Roma 1935)

DIREZIONE MEMOIRE, a.u. T. dei Centouno Roma '66. Seg.: RIFLESSI DI COSCIENZA, a.u. '67; SOLUZIONE FINALE, 2t '69; IL FABBRICANTE DI MOSTRI, 2t '82; L'ONESTO JAGO, Pr. IDI, 2t '84. Giornalista, saggista, scrittore e anchor man televisivo, ha sviluppato anche in t. la sua vocazione di

approfondimento e di svelamento della verità umana. La sua ricerca drammaturgica è partita dal t. d'avanguardia, se non proprio dalla sperimentazione. A proposito di DIREZIONE MEMOIRE, ad esempio, la critica parla di "allineamento a certo t. dell'Assurdo", fino a scorgere la situazione dei personaggi tipicamente beckettiana anche nel successivo SOLUZIONE FINALE. Il più recente la. tea. di A., che gli frutta anche un premio IDI Taormina quale migliore novità italiana della stagione, riprende le fila del t. tradizionale con una rivisitazione shakespeariana portata avanti non in chiave moderna, ma il ribaltamento storico del classico rapporto Otello-Jago, con la riabilitazione di quest'ultimo per le sue giuste motivazioni politiche antitiranniche: Jago avrebbe in effetti scatenato la gelosia del tiranno proprio per eliminare il despota dalla scena del modo. Scrive Giorgio Prosperi: "A. è il solo autore della nuova generazione che porti avanti con coerenza un aspro discorso drammatico. È il solo, voglio dire, che parli in termini di drammaturgia, e nel quale i contenuti sono forme, anche se si avverte qua e là la fatica, cioè lo sforzo frenante dell'intelletto razionale, nel libero espandersi della fantasia".

AUFIERO, RAFFAELE (Pagani SA 1953)

SERATABERLINESE DI ANTON CECOV, Pagani Festival Marcello Torre '91.

Poeta, scrittore, saggista, autore di un importante saggio su Piero Gobetti critico tea. Collabora a Sipario e Ridotto. Ha adattato per il t. op. di Renard curando anche la regia. "Il respiro interiore del monologo SERATA BERLINESE unitamente ad una chiave di regia in perfetto equilibrio tra partitura scenica e scrittura letteraria, costituisce l'ossatura di un inventario della memoria in cui la mitografia dello scrittore, il tema della maternità mancata sembrano stemperarsi in toni colloquiali, amabilmente evocativi" (A. Pizzuto).

BACCHELLI, RICCARDO (Bologna 1891 – Monza 1985)

LA NOTTE DI UN NEVRASTENICO, a.u. T. degli Indipendenti Roma 14 aprile 1925. Seg.: LA SMORFIA, 3a '26; BELMONTE, 3a '28; L'ALBA DELL'ULTIMA SERA, 3a '49; LE DOLENTI DELL'ULTIMANOTTE, a.u. '52; ANIME OFFESE, a.u. '54; MINERVATRADITA DAL SONNO, mon. '54; AMLETO, 3a '56; IL FIGLIO DI ETTORE 3a '57; NOSTOS, 2t '57; LA FAMIGLIA DEL CAFFETTIERE, 2t '57; LA BOTTIGLIA D'ACQUA MINERALE, mon. '58; UN MARITO TI CI VUOLE, mon. '58; IDIOMA GENTILE, mon. '62; GIORNI DI VERITA', 3a '65; LA CIBERNETICA e LA TRECCIA DI PAGLIA, mon. '67; L'AMICO DELL'UOMO, a.u. '67; VERTIGINE ASTRALE, a.u. '67; LUNA LUNATICA, mon. '68.

Tra i più fertili scrittori tra le due guerre, noto per i suoi tantissimi romanzi alcuni dei quali tradotti in sceneggiati televisivi di grande successo, come IL MULINO DEL PO, B. si è dedicato costantemente al t. Nei suoi testi esprime l'angoscia dell'uomo contemporaneo di fronte a sistemi che, sia pur definiti comunemente 'progresso', sono invece negativi per l'essere umano, al punto da distruggerlo. E di questa angoscia B. si fa portavoce, diventando l'autocoscienza critica del nostro tempo. Tralasciando i lavori antecedenti al '45, troviamo conferma di questa impostazione critica nella prima op. rapp. nel dopo guerra, ovvero L'ALBA DELL'ULTIMASERA, dove ci si trova alle prese con l'intimo contrasto di uno scienziato che, dopo aver scoperto una micidiale arma bellica, si rifiuta di divulgare il segreto e preferisce morire con esso. Il dramma, realizzato dal Piccolo T. di Milano, ebbe larga eco e, in un certo senso, influì sulla successiva op. drammatica dello scrittore. Il quale, sia pur alternando testi di natura più intimistica, non mancò di tornare successivamente sull'argomento, come nel monologo LA CIBERNETICA, o negli ultimi testi tapp. VERTIGINE ASTRALE e LUNA LUNATICA, che la dicono lunga a proposito delle sue angosce di uomo moderno già dal titolo. B. fu inoltre attivo anche come librettista e autore di farse musicali. Il destino volle inoltre che diventasse in punto di morte, vecchio e abbandonato un po' da tutti, l'autocoscienza critica del nostro Paese e della società lett. italiana, che solo in ultimo si ricordò del 'grande vecchio' che se ne stava andando nella più triste delle indigenze. La sua vicenda scatenò violente polemiche, e fu risolta da Pertini, allora Presidente della Repubblica, che pose le basi di un intervento dello Stato a favore degli scrittori più insigni privi dei più elementari mezzi di sostentamento.

BACCI, ROBERTO

LAGGIU' SOFIA, a.u. '86; ERA, '88; IN CARNE ED OSSA, '89.

Ultimo tassello di una trilogia avviata nell'86 da LAGGIU' SOFIA, ispirato alle pagine del MOBY DICK, e proseguita poi con ERA, l'ultimo lav. di B. IN CARNE ED OSSA torna alle origini, allo spazio dove le avventure prendono corpo, alla mente che sogna. (N. Garrone): "Si avverte un disegno molto nitido, una logica delle apparizioni studiatissima, quasi un rebus esposto con la chiarezza di un teorema".

BADOLATO, GIUSEPPE

QUADRI NOTTURNI DI UN VISIONARIO, a.u. T. al Parco Roma '91.

Il testo indaga sulla visionarietà della mente umana. Che cosa spinge gli uomini a scivolare nelle dolci amare acque della follia? Due personaggi soli e bisognosi di affetto, perseguitati da ombre, combattono battaglie immaginarie.

BAGNARA, MARIO (Genova 1935)

ATTACCO ALLA COSCIENZA, 7q Nuovo T. 2000 Roma 11 dicembre '70. Seg.: BANDIERE!, a.u. '76; IL RE IN BICICLETTA, '80.

I testi di B. sono mossi da una dialogazione serrata, dialettica, che, sia pur non escludendo una certa vena letteraria, non ne fa un peso per la rapidità dell'evolversi della situazione drammatica. Scrive Rietmann: "È un esempio convincente di drammaturgia moderna, che nasconde i suoi scatti e stampa la tensione sui volti un po' emblematici dei personaggi". Alcuni testi di B. sono stati realizzati per radio.

BALDUCCI, ALFREDO (Livorno 1920)

I DADI E L'ARCHIBUGIO, 3a T. Stabile Trieste 8 aprile '60. Seg.: L'EQUIPAGGIO DELLA ZATTERA, 2a '62; DON GIOVANNI AL ROGO, Pr. IDI, 2t '67; UN CIELO DI CAVALLETTE, 2t '69; IL VENTO E I GIORNI, 2t '69; LA NUOVA ISOLA, Pr. Riccione, 2t '73; L'EREDITA', a.u. '80; INCONTRO AL CARROBBIO, 2t '81; AMILCARE RICCOTTI, CAPO COMICO, Pr. Anticoli Corrado, 2t '83; LABIRINTO, 84.

Autore prolifico e di 'lunga militanza', comincia infatti a scrivere per il t. nel '49 (GENTE SULLA PIAZZA). Vincitore del Pr. Pirandello nel '79 con CORRENTI NELLA BAIJA, B. è un autore del quale, come appunta la critica, "si può apprezzare, condividere o al contrario respingere la tematica ma non si può negare che abbia qualcosa da dire". E già questo riconoscimento è di una certa importanza. In UN CIELO DI CAVALLETTE, ad es., abbiamo a che fare con una dichiarazione di guerra alla guerra, una aperta e coraggiosa, per il tempo, denuncia dello sfruttamento neocolonialista. In altre op., come nel DON GIOVANNI AL ROGO, B. porta avanti il suo discorso umanistico, sia pur in chiave metaforica, in cui la difesa dell'uomo, del suo essere più profondo, quindi della sua 'sensibilità' si sposta all'impegno del drammaturgo 'politico' (v. il radiofonico MURALE PER S. ALLENDE) nel più ampio senso della parola. Impegno che trova riscontro ne LA NUOVA ISOLA, cioè l'isola dei pinguini ove si realizza, per poco perché contrastata dagli dei, l'utopia egualitaria di San Mael, che vuole tutti gli uomini-pinguini in parità di diritti e doveri.

BALESTINI, NANNI (Milano 1935)

IMPROVVISAZIONE, T. alla Ringhiera Roma '65. Seg.: ILLUMINAZIONE, a.u. '67.

Esponente di rilievo del gruppo dei 'novissimi', poeta e scrittore incline alla sperimentazione, ha dato vita nel suo t. ad una drammaturgia che, pur distaccandosi da quella 'tradizionale' ed 'ufficiale', si fonda pur sempre sulla parola. E questo in tempi, la seconda metà degli anni '60 appunto, in cui la sperimentazione portata avanti discorsi di rottura, poi rientrati, ben più radicali. In questo senso B. è stato un precursore di quella ricerca di nuove forme di fare t. che non vogliono prescindere dalla comunicazione.

BALIANI, MARCO

LA BUONA NOVELLA, Spaziozero Roma '90.

Davanti ad un crocevia simbolico ai confini del tempo, si ritrovano cinque donne come spinte da una forza metafisica o da una sorta di voce interiore in attesa di un evento eccezionale. E, nell'attesa dell'evento, alle soglie del Duemila, cominciano a ripercorrere i miti e le storie di altre attese e di altri eventi dell'umanità.

BARBATO, MICHELE (v. App. A)

BARBERIO CORSETTI, GIORNO (v. App. C)

BARONE BUZZI, PATRIZIA

MARDI 14, RIEN, 2t T. Carignano Torino '89.

In scena c'è Luigi XVI, seduto al banco degli accusati sotto l'occhio minaccioso di Barere, il grande accusatore, alle cui spalle sventola un'enorme bandiera francese. Il testo prende il titolo dall'infelice frase scritta da Luigi il giorno stesso della presa della Bastiglia, martedì 14 luglio 1789, rien, nulla. Dalla platea escono, per poi ritornarvi, Marat, Robespierre, Sant Just a loro volta grandi accusatori del re pusillanime già pronti a gettare le basi del Terrore.

BARRICELLI, MICHELANGELO (v. Luongo G.)

BAJINI, SANDRO (Pavia 1928)

L'ARMISTIZIO, a.u. T. Ca' Foscari Venezia '57. Seg.: GLI ALBERI E LA CITTA', a.u. '60; COME SIAMO BRAVI QUAGGIU', 2t '60; RESTA COSI' O SISTEMA SOLARE, 2t '61; IL CAPITALE MORALE, 2t '62; LA LUCE ROSSA, a.u. '63; LA MAESTRA AMMALATA, a.u. '64; EUGENIO O IL TRIONFO DELLA SALUTE, 3a '64; I PADRON DE' CA', 3a '65; ROMA ANNO ZERO, a.u. '66; LA SALUTE LA VITA, a.u. '71; PROCESSO A GOLDONI, 2t '71; GIULIO II, 2t '72; L'ANITRA BIANCA, 2t '73; MEFISTOVALZER, 2t '77; TRIANGOLO EQUILATERO, '80.

Dialoghista elegante, con ancora il gusto della battuta sorridente e crudele, dell'aforisma ottocentesco, questo lombardo che ha studiato medicina per occuparsi di letteratura ha davanti allo spettacolo della vita un atteggiamento tra spaventato ed ironico. Autore versatile, si è anche dedicato al cabaret (v. App.), e ha realizzato con MEFISTOVALZER un interessante discorso drammaturgico. A questo proposito, Roberto De Monticelli: "Lo spavento è il segno del candore, un oggetto da bacheca, arcaico e teneramente goffo. Così,

ecco la meraviglia di B. per la disinvoltura con cui gli uomini ormai compiono le azioni più nefande, senza quasi accorgersene”.

BARZINI, LUIGI jr. (Milano 1908)

IL PRINCIPALE, a.u. T. Olimpia Milano 3 novembre '55. Seg.: I DISARMATI, 3a '57.

Figlio di Luigi Barzini. Entrato al Corriere della Sera nel 1930, dopo la guerra ha fondato e diretto il Globo. Ha diretto anche la Libera Stampa e la Settimana Incom Illustrata. Di questa sua intensa e felice attività giornalistica, risente la sua produzione drammaturgica, peraltro abbastanza limitata e concentrata su una disamina impietosa del costume e della società italiani nella seconda metà degli anni '50.

BASSANO, ENRICO (Genova 1899)

UN UOMO SULL'ACQUA, 3a T. Politeama Margherita Genova marzo '27. Seg.: LE LENTICCHIE, a.u. '28; LA SIRENA DEL MARE, 3a '29; MASCHIO, a.u. '35; SOLE PER DUE 3° '39; E' PASSATO QUALCUNO, a.u. '39; BOCCONE AMARO, a.u. '39; IL DOMATORE, a.u. '40; I RAGAZZI MANGIANO I FIORI, 3 a '41; LA RAGAZZA DELLA GIOSTRA, a.u. '48; UNO CANTAVAPER TUTTI, 3a '49; COME UN LADRO DI NOTTE, 2t '53; IL PELLICANO RIBELLE, 3a '53; UN Istante PRIMA, 3a '59; IL PORTO DI CASA MIA, 3a '60; LA GRANDE NAVE, a.u. '60; LA BELLA ROSIN, 3 a '61; VENTO D'AGOSTO (con D.G. Martini), 3a '74.

Genovese con una vasta produzione in dialetto, costruisce situazioni ambientali tipiche con un linguaggio denso, veloce ed ispirato. Vicende e personaggi, emergenti sullo sfondo di conflitti, spesso e volentieri 'generazionali', sono, da un lato, ispessiti da un valore documentario, e alleggeriti da una certa compiaciuta grazia, sia pur scontrosa tipica del 'vecchio di mare', dall'altro. Il linguaggio si presenta nell'insieme scomposto, disgregato, con una tecnica tesa a scrostare la compattezza temporale del discorso e giungere ad un 'paradosso poetico' surreale. Gli sfondi storici di queste 'fabule' non disdegnano l'uso del repertorio comico tradizionale, in grado di movimentare i valori più quotidiani e familiari. Nelle op. più recenti s'intravede in B. una vena polemica che assume un tono crepuscolare, come nell'ultimo VENTO D'AGOSTO in cui egli si mostra presago della fine imminente della Storia: "VENTO D'AGOSTO è un'irosa contaminazione della natura che entra nella gente e la squassa" (C.M. Rietmann).

BASSETTI, ALBERTO (Rieti 1955)

IL SEGRETO DELLA VITA, a.u. T. dell'Orologio Roma '88.

Non sense, iperrealismo, ironia, situazioni dell'assurdo caratterizzano questa "storia minima di ordinaria perversione". Ne IL SEGRETO DELLA VITA confluiscono i meccanismi assurdi del teatro e l'ultima reazione al rifiuto della paternità e della coppia. Con STATOPADRONE ha vinto nell'89 il Premio Fondi la Pastora. Ha rielaborato materiali del teatro latino per il PLAUTUS diretto da Antonio Calenda. Con LA TANA, in costo di allestimento, ha vinto il Pr. IDI '90.

BATTAGLINI, RAFFAELLA (Padova 1956)

IL PENSIONANTE, a.u. T. Due Roma '91.

Nella vicenda umana ed erotica che si sviluppa tra il pensionante e la padrona di casa si sente come un'eco di un t. ben connotato, quasi un omaggio all'inafferrabilità di certi risvolti pinteriani, mentre la situazione ci porta inequivocabilmente in area Bernhard. Più che di azione si può parlare qui di interazione e l'arco narrativo tende alla circolarità, in un gioco di rimandi che è indubbiamente affascinante alla lettura ma che può fornire qualche sorpresa in sede di rapp. (M. Moretti).

BELFIORE, BIAGIO (S.A. di Militello ME 1931)

QUEL COSIDDETTO ONORE, T. Musco Catania 12 maggio '67. Seg.: MERLI E MALVIZI, 2t '69; LA PASSIONE DEL RAGIONIER SPERANZA, 2t '79.

Autore anche di una riduzione del GATTOPARDO, B. svolge un'intensa attività giornalistica (è vicedirettore del quotidiano La Gazzetta del Sud). Ha iniziato ad occuparsi di t. a partire dagli anni '60, alternando all'attività di autore quella più saltuaria di regista. I temi di cui B. ama approfondire la natura, le casualità, le conseguenze umane e sociali sono quelli comuni al miglior t. di tradizione meridionalista: dal dramma storico alla deformazione grottesca, dalla denuncia civile alla difesa della dignità dell'individuo.

BELLEI, MINO

L'ALTRAFACCIA DELLA LUNA, T. dei Satiri Roma 15 febbraio '61. Seg.: TUTTO PER AMORE, 2t '69; BIONDAFRAGOLA, a.u. '79; LA VITA NON E' UN FILM DI DORIS DAY, 2t '89.

In un tempo come il nostro, vissuto all'insegna dell'incomunicabilità, B. (attore e regista, oltre che autore) sceglie il difficile terreno del sentimento portandolo alla ribalta 'naturalmente', con una struttura drammaturgica moderna, viva, fatta di proiezioni indirette, di ricordi, di dialoghi serrati, quanto improvvisi. Si tratta insomma di un t. romanticheggiante, un t. che vuole commuovere cercando di comunicare il senso della solitudine umana, ma anche la 'voce del cuore'. Di esilarante comicità è invece la struttura del suo ultimo lav.: "Scrivendo la storia di tre signore sole, B. giunge al quadro di carattere senza rinunciare alle bellezze del contenuto. Ed essendo egli, soprattutto, un attore, esperto del dietro le quinte e del dopo-

spettacolo, le situazioni sceniche gli sgorgano di penna in tutta naturalezza e credibilità, mentre i dialoghi e le battute trovano una collocazione efficace” (R. Sala).

BENELLI, SENNUCCIO

LE VALIGIE ERANO PRONTE, 3a T. dei Satiri Roma 31 maggio '51. Seg.: DORMI FIGLIO, CHE LA FORTUNA VEGLIA, 3a '54.

Figlio di Sem B., Sennuccio si è inserito nella tradizione drammaturgica di stampo intimista. La trama de LE VALIGIE ERANO PRONTE, dramma borghese che ricorda – sia pure alla rovescia – CASA DI BAMBOLE, è in tal senso molto significativa. Qui un pittore astrattista che attraversa una grave crisi artistica, conosce una bella ed elegante signora della borghesia romana stanca della propria vita coniugale e desiderosa di entrare in un ambiente nuovo più spregiudicato. La donna propone al pittore di cercare insieme la felicità, e lo convince ad abbandonare la moglie. Ma presto il pittore si accorge che quel diversivo non può risolvere la sua crisi, e, d'altronde, la stessa signora non ha il coraggio di lasciare le comodità della sua ricca casa, il marito e la figlioletta. Dopo un pirandelliano ‘gioco delle parti’, il pittore decide di rimanere solo con i suoi quadri, nella speranza che forse la moglie lo comprenderà. Nel 1987 un suo testo, I VIVI, è stato segnalato al Pr. Fondi la Pastora.

BENE, CARMELO (v. App. E)

BENIGNI, ROBERTO (v. App. D)

BENNI, STEFANO (Bologna 1947)

SINDROME ITALIANA, 2t T. in Trastevere Roma 18 febbraio '79. Seg.: GRAN CAFFE' ITALIA, 2t '85; CORPO INSEGNANTE (con L. Poli) '91; LA SIGNORINA PAPIILLON '91.

Scrittore satirico, giornalista, autore di alcuni romanzi ‘al limite’ della lett. dell’assurdo, ha rapp. in t. con la sua vena ‘drammaticamente comica’ vizi, virtù e difetti del nostro paese. (v. anche App. A). In CORPO INSEGNANTE si mescolano stralci d’attualità e reperti della memoria, caricature dell’Italia umbertina, o da Corrierino, e filastrocche metropolitane sul monociclo sullo sfondo di una scuola e di una nazione allo sfascio. LA SIGNORINA PAPIILLON manifesta invece una vena surreale: “Fra cespugli di rose una ragazza sospirosa va inseguendo le proprie fantasticherie all’ombra di un melo carico di frutti è una femmina inquieta che sublima sogni e frustrazioni nel canonico diario” (R. Sala).

BENVENUTI, ALESSANDRO

BENVENUTI IN CASA GORI (con U. Chiti), mon. '87; CREPI IL LUPO, 2t T. Verdi Milano '89, (v. App. A); FIGURINE (DUE GOCCE D’ACQUA), '91.

Ex Giancattivo (il gruppo di notorietà televisiva), ha curato numerosi testi comici. CREPI IL LUPO è, tra questi, senz’altro quello di maggior respiro drammaturgico. Vi si raccontano le peripezie tragicomiche di un gruppo tea. tutto donne durante la sera del loro debutto ufficiale: un imprevisto le priva all’ultimo momento del finale, ma lo spettacolo scivola via lo stesso, una risata dietro l’altra, non senza una sarcastica ed amara riflessione sulla ‘necessità’ del fare spettacolo. In FIGURINE l’attesa di Vladimiro ed Estragone viene anticipata da due macchinisti che a loro volta attendono ad una messinscena polacca di ASPETTANDO GODOT. Tra temporali e corti circuiti si dipana per l’ennesima volta il tema dell’incomunicabilità venato da una vèrve grottesca e da una forte carica di tragica comicità.

BERGONZONI, ALESSANDRO (v. App. C)

BERNARD, ENRICO (Roma 1955)

DER STRAND (LA SPIAGGIA EQUESTRE), a.u. '78. Seg.: MILLE E NON PIU' MILLE, 2t '84; IL PENTAPENTITO, a.u. '85; DA COSA NASCE COSA, a.u. '87; AUTORI? SI NASCE, a.u. '88; I CREATIVI, a.u. '90; ASPETTANDO IL 68, a.u. '91; PRIGIONIERO DELLA SUA PROPRIETA', 2a '92; MAGNETIC THEATERPLAY, 2a '92; DISPLAY, 2a '92.

Saggista e giornalista, B. (Ruggero Jacobbi): “riporta in t. lo spirito infantile delle grandi leggende. L’apparenza candida non deve ingannare, perché dietro di essa c’è un proposito preciso di comunicazione, di un fare t. che non sia soltanto cultura”. Secondo Nicola Ciarletta: “B. si avvale delle astuzie sovvertitorie del t. pirandelliano”. Traduttore del t. romantico tedesco e di Tieck in particolare, B. si serve nella sua drammaturgia delle strutture ‘a chiave’ o di ‘teatro-nel-teatro’. Scrive Renzo Tian a proposito di DA COSA NASCE COSA: “L’invenzione dello scrittore consiste nel rapp. passo per passo, sotto ai nostri occhi, il flusso di due o tre racconti che si sovrappongono, si respingono e si annullano a vicenda. Non è tanto il noto meccanismo del ‘teatro-nel-teatro’, ma piuttosto un sottile gioco di montaggio o smontaggio attraverso il quale ci si mostra come la più ‘normale’ delle situazioni può essere modificata o addirittura stravolta da un elemento incontrollabile che improvvisamente imprime agli avvenimenti una piega imprevedibile, un grano di follia che sottrae la situazione al nostro controllo”. B. ha dato vita ad un programma di teatro SNATURALISTA, che applica nei suoi successivi lav.; in AUTORI? SI NASCE avviene, ad es., la metamorfosi di un ‘naturalistico’ verbale di assemblea condominiale in uno snaturato copione tea.; ne I CREATIVI è un giovane disoccupato a fare da cavia e ad essere snaturato dagli spot pubblicitari. “L’idea è

quella di un mondo che si sta disgregando, frammentandosi in tanti piccoli brandelli esistenziali, che non hanno più nesso logico fra loro. È un microcosmo schizofrenico, dove la dissociazione mentale diventa l'unico strumento di comunicazione fra gli individui. È la 'pazzia' del nostro tempo ... B. adopera accenti di denuncia, ma senza retorica e con una buona dose di ironia" (E. Costantini). La vena di B. si viene dunque sempre più sviluppando sul filo di un'insostenibile leggerezza dell'essere che viene ribaltata, attraverso la forma "rivoluzionaria" propria del teatro in un'apparente leggerezza che rappresenta la ricerca umana contemporanea di un fondamento ontologico. Così in ASPETTANDO IL 68 il vuoto odierno si rivela nelle chiacchiere ad una fermata dove il 68, un autobus ma anche simbolo dell'impegno politico, non passa più: è stato deviato. E nel PRIGIONIERO un uomo si scopre perseguitato dalla propria maniacale sete di possesso di ciò che già ha: vuole difendersi da un ipotetico ladro, ma non fa che rubare a se stesso per dare a se stesso. MAGNETIC è invece una commedia "che nel suo giocoso candore occhieggia spesso ad una costruzione in cui le magnetiche esistenze dei protagonisti si incastrano vicendevolmente in un intricato congegno comico che – però – sostanzia inequivocabilmente una sottesa, latente tragicità" (G. Serafini).

BERNARI, CARLO (Napoli 1909 – Roma 1992)

ANDREUCCIO DA PERUGIA, Todi giugno '52. Seg.: I TAPPI NELLE ORECCHIE, a.u. '62; ROMA 335, 2t '74.

Nel '34 B. ha esordito nella narrativa con TRE OPERAI, romanzo che per la sua carica di realismo, ma non senza spunti espressionistici, e per le innovazioni linguistiche in cui il mondo operaio era rappresentato, costituì in pieno fascismo oltre che un'opera sfida al mondo letterario dell'epoca, un vero e proprio atto rivoluzionario contro il regime imperante. Ancora oggi questo capolavoro rappresenta una lettura appassionante e, insieme, un documento prezioso sia sotto il profilo letterario che sotto quello sociologico e politico. Seguirono a questo 'classico' un'altra trentina di volumi di narrativa, saggistica e poesia. Nel B. romanziere è sempre comunque percepibile la teatralità, non solo per le sue origini napoletane, ma anche e soprattutto per la struttura dialettica e per il suo dialogo serrato, imprevedibile e tagliente. L'unica op. tea. di ampio respiro approdata alle scene resta comunque ROMA 335, che si svolge nel periodo che va dall'8 settembre alle Fosse Ardeatine, con flash sulla liberazione di Roma e sulla Resistenza che continua al nord. Il testo è realizzato su tre piani narrativi: una parte è affidata ad un Cronista Giudiziario (Coro), situato fuori della mischia, ma che sovrintende a tutto ciò che accade. Poi ci sono degli episodi, accadimenti privati che vanno avanti intrecciandosi con quello che può essere l'aspetto più prettamente ideologico. ROMA 335 si riferisce al numero delle vittime delle Fosse Ardeatine, e lo spettacolo che pur s'impenna sull'eccidio, vuole rievocare tutta la tragica eppure fervida realtà di Roma nel periodo della Resistenza. Ha scritto A. Saviola: "Il testo ha molto della testimonianza personale di uno scrittore che è e che vuol essere anche un cronista: la figura del Cronista Giudiziario, risponde a quella necessità di verità umana e quotidiana, prima ancora che politica". Inedito il suo dramma in 3a L'ANGELO VENDITATORE.

BERRETTA, ALFIO (v. App. A)

BERTAZZONI, EGIDIO (Milano 1958)

L'AFFARE (con A. Magliani), a.u. T. Studio Milano '90.

Il tema, attorno al quale ruota questo testo secco nella struttura, costruito con un certo ritmo e qualche inquietudine è il gioco. Gioco come acquisizione fantastica di altre identità ma anche gioco della vita e della morte, nel quale si racchiude il senso dell'esperienza stessa (M.G. Gregori).

BERTINI, FRANCO

CRACK, 2a T. Argot Roma '90; MACCHINE IN AMORE, 2t '91.

La storia è drammaturgicamente esile, imperniata con rapida sintesi su uno stupro e un omicidio sotto l'effetto degli stupefacenti, ma sono l'intensità della tensione, la tipologia dei personaggi, il clima densamente accentrato in una palestra a rendere incandescente lo spettacolo di esistenze deviate. MACCHINE IN AMORE ripercorre i temi dell'esordio drammaturgico del giovane autore, ambientando in un garage immondezzaio la storia di quattro 'balordi' che costringono il fratello handicappato di uno di questi ad avere rapporti con una prostituta. "Il post-realismo di B. ritorna qui sulle medesime efficaci: toni forti e immagini scioccanti, che non rinunciano all'effetto sangue e a una fisicità spinta, si alternano a momenti di stasi in cui più acute emergono le frustrazioni, i desideri sottesi, le tenerezze che una sorta di obbligo ambientale all'aggressività trasforma in sfrontatezza" (R. Sala).

BERTO, GIUSEPPE (Mogliano Veneto TR 1914 – Roma 1978)

L'UOMO E LA SUA MORTE, 2t T. della Cittadella Assisi, 26 agosto '62. Seg.: LA PASSIONE SECONDO NOI STESSI, 2t '76; ANONIMO VENEZIANO, 2t '78.

Tutta l'opera del noto scrittore veneto è ispirata ad un cupo presagio e senso di morte. Anche la sua op. di narrativa più conosciuta, IL MALE OSCURO, rappresenta un confronto, l'eterno confronto tra l'uomo e la fine del suo tempo. Il male che corrode l'anima, ma pure la malattia fisica come riflesso dell'angoscia interiore, sono i tempi cari a B., la cui forza narrativa trae spunto dai grandi esempi della letteratura

psicanalitica europea (Joyce soprattutto), costretta in un monologare interiore: fra i primi esempi di questo genere nella letteratura italiana, il suo t. è voce che prende corpo dalla pagina stessa come un grido lacerante. E già nei titoli dei tre lav. tea. che conosciamo di B., s'intende come questa tematica caratterizzi anche la sua produzione drammaturgica, religiosamente ispirata, ma carnalmente terrena per la sofferenza che riesce ad esprimere: "la sofferenza della sua inquieta navigazione fra le angosce e le incertezze del secolo" (R. Jacobbi). Attenendosi scrupolosamente alla lettera dei Vangeli, B. ha affrontato ne LA PASSIONE SECONDO NOI STESSI il tema della Passione di Cristo con spirito aggressivo, ma non blasfemo né dissacrante. Ne è venuto fuori un dramma avvincente, improntato a quella teologia dell'ateismo che sembra essere la più moderna espressione della religiosità.

BERTOLI, MARIA ANTONIETTA (Bologna 1962)

UN VALLETTO SU MISURA, a.u. T. Aut Aut Roma '90. Seg.: LE PAROLE COME FINE, a.u. T. Aut Aut Roma '91; IL CRICETO NELLA RUOTA, a.u. T. de' Servi '92.

Una coppia portoghese vede nel valletto-giocattolo con le mani legate il valletto perfetto che però compirà contro i due un gesto esistenzialista da cartoon. Una famiglia borghese si riduce all'afasia e ricorre ad uno specialista per ridare significato alle parole. L'effimero uccide la naturalezza e la fisicità. Questi i temi del t. della surrealtà della B., che prende di mira il fittizio assetto borghese. Non è difficile rintracciare nella sua scrittura ascendenze da Ionesco a Campanile.

BERTOLI, PIER BENEDETTO (Omegna 1926 – Roma 1987)

LA COINCIDENZA, Pt. T. Minimo Bologna, a.u. T. delle Maschere Roma 16 maggio '56. Seg.: I DIARI, Pr. Riccione 3a '59; DI FUNGHI SI MUORE, Pr. Ruggeri a.u. '59; LO DICIAMO ALL'ONOREVOLE?, a.u. '60; MOGLI, VEDOVE, RAGAZZE DA MARITO, a.u. '60; L'AMORE E' CIECO, a.u. '64; L'ANDIRIVIENI, 2t '66; LA MARCHESA VIENE A MORIRE, Pr. Ruggeri, a.u. '66; TEMPORIBUSILLIS, a.u. '67; ANACRONISMI, a.u. '68; BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO SURGELATI MA NON INTEGRATI NELLA RADIOCIVILTA' DEI CONSUMI, 2t '68; LE COSE PIU' GRANDI DI LORO, Pr. Pescara, a.u. '68; LE VACCHE GRASSE, a.u. '68; SVEGLIA LELIO CHE IL VECCHIO TI IMBROGLIA, 2t '71; PRESENTAZIONI, a.u. '71; DOPPIE COPPIE, 2t '71; BELLA ITALIA AMATE SPONDE, 2t '73; AL LADRO! AL LADRO!, 2t '75; ELOGIO DELLA PAZZIA, 2t '76; CHI TI HA DETTO CHE SEI NUDO?, Pr. Speciale Fondi la Pastora, a.u. '77; LA BATTAGLIA DI BENEVENTO, 2t '81; BAU BAU, Pr. l'Aretino, a.u. '81; CINECITTA' (con A. Calenda v.), 2t '85; LE RAGAZZE DI LISISTRATA (con A. Calenda v.), 2t '86; CASTIGO E DELITTO, Pr. IDI, 2t '86.

La sua drammaturgia è caratterizzata da una forza morale capace di dar luogo a trame 'politiche' o comunque socialmente graffianti con toni grotteschi e allegorici. La sua attenzione verte soprattutto sul mondo contemporaneo visto nella sua assurdità, con puntate e scorribande tea. sulla particolare questione 'italiana'. Il suo t. dunque, anche quando abbiamo a che fare coi musicals scritti con Calenda, ha sempre un riferimento specifico all'attualità, ove l'umorismo trae maggior vigore appunto dagli spunti morali da cui prende le mosse. Quando B. si lancia ad inseguire, sia pur frustandole, alcune tra le mode di oggi, le sue comm. diventano (come DOPPIE COPPIE) fuochi d'artificio, giochi di battute, puro "divertissement" non però fine a se stesso. Rovesciamento psicologico del tema dostojevskiano è invece CASTIGO E DELITTO dove l'autore tenta con successo la strada di un paradossale rapporto vittima-carnefice. "Il lav. si presenta come una classica comm. di conversazione di tipo anglosassone, con la riunione dopocena di coppie di amici che nel corso della serata cominciano a scambiarsi sempre meno piacevoli verità" (M. d'Amico).

BERTOLINI, ALBERTO (v. App. A)

BETTI, UGO (Camerino 1892 – Roma 1953)

LA PADRONA, 3a T. Valle Roma 21 gennaio '27. Seg.: LA DONNA SULLO SCUDO, 3a '27; LA CASA SULL'ACQUA, 3a '29; L'ISOLAMERAVIGLIOSA, 3a '30; UN ALBERGO SUL PORTO, 3a '33; FRANA ALLO SCALO NORD, 3a '36; I NOSTRI SOGNI, 3a '37; UNA BELLA DOMENICA DI SETTEMBRE, 3a '37; IL CACCIATORE DI ANITRE, 3a '40; IL PAESE DELLE VACANZE, 3a '42; NOTTE IN CASA DEL RICCO, 1 pr., 3a '42; IL DILUVIO, 3a '43; IL VENTO NOTTURNO, 3a '45; ISPEZIONE, 3a '47; FAVOLA DI NATALE, 3a '48; CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA, 3a '49; LOTTA FINO ALL'ALBA, 3a '49; IRENE INNOCENTE, 3a '50; SPIRITISMO NELL'ANTICA CASA, 3a '50; DELITTO ALL'ISOLA DELLE CAPRE, 3a '50; LA REGINA E GLI INSORTI, 4t '51; IL GIOCATORE, 3a '51; L'AIUOLABRUCIATA, 3a '53; LA FUGGITIVA, 3a '53; ACQUE TURBATE, 3a '62.

L'opera teatrale di B. rimane uno degli elementi fondamentali nella drammaturgia italiana moderna, forse il più importante dopo la complessa ed universale operazione innovatrice di Pirandello. Con B. si può dire che le due tendenze portanti del primo novecento (aspirazione ad un t. di poesia, e volontà di elaborare il dramma come spettrografia di una crisi morale) siano giunte a compimento, chiudendo in qualche modo la parabola del nostro t. tradizionale, e mostrando già – nei limiti stessi contro cui l'autore dovette scontrarsi – le frange tra cui doveva alitare un'inquietudine nuova, il presagio del 'vuoto di potere' in cui si sarebbe trovata dopo

gli anni '50, la situazione degli scrittori di t. La sua prima prova di drammaturgo è nitidamente espressionistica: LA PADRONA. E la padrona è la vita, secondo la misura simbolica che ogni espressionismo tende ad imporre rigidamente, schematicamente alla realtà. Poi questo schematismo si sciolse, gli approcci al quotidiano si fecero più pungenti, gli affetti cantarono e qualche volta si addolcirono fino al lezio; ed infine le gravi preoccupazioni morali tutte ruotanti intorno al problema della responsabilità, vennero a rintoccare nella parola fin'allora delicata e quasi scialba del poeta, avviandolo verso soluzione di una solennità propriamente religiosa. Con FRANA ALLO SCALO NORD lo scrittore ha trovato il suo modo d'essere, ad un livello pienamente europeo di espressione drammatica. E sarà questo livello che vedremo confermarsi nei testi maggiori della sua produzione forse troppo folta: CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA, LA REGINA E GLI INSORTI, LOTTA FINO ALL'ALBA, IL VENTO NOTTURNO. Il crepitante dibattito pirandelliano diventa dialogo sommesso ed insieme spietato, mormorio sinistro di parole nel vento notturno delle città, di queste città moderne di cui B. pareva sentire l'odore, spiando gli 'occhi delle case' (è il titolo di un suo libro, una sua ossessione) che punteggiano i quartieri e le periferie, e dove dietro ogni porta è chiuso, soffocato, un nodo di dolore, un groppo di mistero. Lo smarrimento dell'uomo contemporaneo ha strappato a B. accenti di straziata crudeltà, ma anche e soprattutto di pietà, di un canto di consolazione che resta inimitabile negli anni della nostra storia più segnati dal pensiero della morte. (Ruggero Jacobbi – Ann. IDI '73).

BIAGI, ENZO (Pinaccio BO 1920)

NOI MORIAMO SOTTO LA PIOGGIA, 3a prima rapp. in versione tedesca a cura e con la regia di F. Piccoli, Salisburgo e Vienna '52. Seg.: E VISSERO FELICI E CONTENTI, (con G. Fusco), 3a '56; GIULIA VIENE DA LONTANO, Pr. Riccione, 3a '54; 50 ANNI DELLA NOSTRA VITA, (con S. Zavoli), 2t '74.

Il t. di B. è costruito su trame lievi, amare, dove la cronaca diventa fine gioco letterario, documento di vita e di costume teatralmente efficaci per il linguaggio a volte polemico. I personaggi, sempre vittime di una dialettica interiore, spirituale, trovano in una superiore dimensione etica il loro valore sociale e umano. È una delle firme più autorevoli del giornalismo italiano.

BIANCOLI, ORESTE (v. App. B)

BIFFI, GIANCARLO

BELLA DA MORIRE, a.u. T. Out Off Milano '90.

Un percorso nei territori dell'amore, dove i protagonisti, chiusi nei loro doppi, narrano le loro storie e i loro sogni diventando così occasione di riflessione e di nuovi agganci emotivi per gli interpreti e per lo spettatore.

BIGAGLI, CLAUDIO (Montale PS 1955)

PICCOLI EQUIVOCI, fes. Due Mondi Spoleto luglio '86. Seg.: NOTTE DI NOZZE, a.u. '87; MARIO E LUISA SI SONO LASCIATI, a.u. Sala Frau Fes. Due Mondi Spoleto '88.

Attore in evidenza nella leva degli anni settanta-ottanta, segnalatosi in spettacoli tea. importanti (con regie di Strehler e Krejca) e in film di vasta risonanza (fratelli Taviani), B. esordisce come autore nell'86 con PICCOLI EQUIVOCI, una comm. 'generazionale' presentata al Festival di Spoleto, dove ottiene vivo successo di pubb. e di critica, ma che poi avrà limitata circolazione nelle sale (nel 1987 le sarà conferito il Pr. Taormina opera prima, mentre al regista Franco Però toccherà uno dei riconoscimenti dell'IDI). PICCOLI EQUIVOCI mette a fuoco un settore specifico, ma significativo, dell'universo giovanile: quello che vive, o vivacchia, ai margini dei grandi (e meno grandi) mezzi di espressione e di comunicazione. Ne indaga le quotidiane nevrosi, la difficoltà (giustappunto) di esprimersi e di comunicare. Una scrittura mimetica, ma sorvegliata, in accorto equilibrio fra complicità e distacco, delinea il quadro di un disagio esistenziale che allarga i suoi riflessi a una sfera più ampia, a tutto un mondo di affollata solitudine, dominato da un'esorbitanza dei motivi 'privati' così acuta, da incrinare ogni rapporto non solo tra individuo e società, ma anche tra persona e persona. NOTTE DI NOZZE, studio psicologico ironico e tenero, è sostenuto da uno spirito di osservazione non dissimile da quello comprovato nel testo precedente e maggiore.

BINAZZI, MASSIMO (Assisi 1922)

GLI ESTRANEI, 2t T. del Convegno Milano 28 dicembre '56. Seg.: IL DESIDERIO DELLA PRIMA DONNA, a.u. '57; WHISKY E FUMO, a.u. '57; GIULIETTA, a.u. '59; I SOVVERSIVI, 2t '71; UN GIOCO DI SANGUE, 2t '73.

Diverse sue comm. sono state pubb., ma non rapp., il che la dice lunga sulla sua drammaturgia di non certo 'facile' consumo. B. tesse infatti le sue trame sullo sfondo morale ed etico dei fatti di cronaca, denunciando situazioni sociali, ma anche psicologiche, devianti, oppostive rispetto alle regole della morale 'comune' dei benpensanti. Il suo t. estremamente ricco di problematiche si avvale di un dialogo sintetico in cui non mancano spunti di sentito lirismo, in virtù del quale i suoi personaggi maturano le loro situazioni esistenziali.

BINI, SERGIO (v. Bustric)

BIRAGHI, GUGLIELMO (Roma 1927)

IL SOLE E LA LUNA, 2t T. Piccini Bari 13 novembre '65. Se.: I QUATTRO CAVALIERI, 2t '66.

Nella drammaturgia di B., critico e saggista soprattutto di cinema, di taglio comunque né sentimentale (come tanto t. dei primi anni '60) né realistico, trovano espressione i motivi, strettamente legati tra loro, dell'erotismo e della morte, frammisti a referenze mitiche e simboliche. Il tessuto delle storie è grottesco, con personaggi tenebrosi, sconvolti dal gioco dialettico di un linguaggio duro, pieno di battute e trabocchetti dialettici e di doppi sensi linguistici, al punto che nessuno ha più certezza del proprio 'carattere', tanto disgregante è la situazione in cui vengono immersi i personaggi.

BISIO, CLAUDIO (v. App. C)

BOFFOLI, VITO

MIXAGE, 2t T. Euclide Roma.

Un uomo e una donna si scambiano effusioni e tenerezze rincorrendo l'amore con atteggiamenti falsati da zuccherosi lirismi: una ricerca sulla falsità dei comportamenti umani.

BOGGIO, MARICLA

SANTA MARIA DEI BATTUTI, RAPPORTO SULLA ISTITUZIONE PSICHIATRICA E SUA NEGAZIONE (con F. Cuomo), 2t T. Tordinona Roma 17 marzo '69; COMPAGNO GRAMSCI (con F. Cuomo), 2t '72; PASSIONE 1514 (con F. Cuomo), 2t '73; EGLOGA (con F. Cuomo), 2t '73; MARA, MARIA, MARIANNA (con D. Maraini e E. Bruck), '73; L'ANTIGONE DI SOFOCLE, '75; ALBERTO MIO FIORITO, 2t '75; ANNA KULISCIOFF (con A. Cerliani), 2t '77; LA MONACA PORTOGHESE, Pr. Fondi la Pastora e Pr. IDI 'progetto', 2t '80; MAMMA EROINA, mon. '83; ROSA DELLY (con V. Moretti), Pr. IDI, 2t '83; DONNE DI SPADE, 3a '85; IL BACIO MAGICO, a.u. '85; RITRATTO DI SARTRE DA GIOVANE, 2t '87; IL TEATRINO DI DON CANDELORO, 2t '87; SCHEGGE - VITE DI QUARTIERE, Pr. IDI '86 e Pr. Fava, 2a T. Duse Roma '88; STORIA DI NIENTE, a.u. Benevento '88; OLIMPIA-TERESA-CARLOTTA: LA RIVOLUZIONE CONDANNA TRE CITTADINE, Todi '89; L'ULTIMO SOGNO DI ANITA RIBEIRO SPOSATA GARIBALDI, 2t '89; MARIA DELL'ANGELO, '90; LO SGUARDO DI ORFEO, 2t '92; LAICA RAPPRESENTAZIONE, 10 storie interrotte per coro e solisti, 92.

I testi di Mc. B. riflettono i suoi vasti interessi sociali e politici: la condizione della donna è presente, oltre che nei primi lav. tra cui MARA, MARIA, MARIANNA che apre l'attività del T. femminista La Maddalena – che susciterà discussioni appassionate – come rievocazione storica in PASSIONE 1514; come ispirazione classica in FEDRA e in MEDEA; come espressione claustrale in LA MONACA PORTOGHESE – dove più che in altri testi libera nell'invenzione il delirio amoroso della misteriosa eroina che rapp. un caso lett. fin dal XVIII sec. Dei suoi studi sul problema dei tossicodipendenti Mc. B. ha ricavato, oltre a due libri, un palpitante testo drammatico, MAMMA EROINA, rapp. nell'83 e più volte ripreso e tradotto. Ancora droga, ma nel più generale contesto della vita sottoproletaria nelle borgate romane in SCHEGGE – VITE DI QUARTIERE e in STORIA DI NIENTE. La questione femminile riappare nel t. di Mc. B. sotto il profilo politico e femminista in ANNA KULISCIOFF e sotto quello ironico in ROSA DELLY. Interessi prevalentemente lett. hanno spinto Mc. B. a scrivere IL TEATRINO DI DON CANDELORO d'ispirazione verghiana e RITRATTO DI SARTRE DA GIOVANE. I suoi più recenti lav. riprendono il filo del rapporto tra la donna e la storia: emergono così i personaggi di Anita Garibaldi, Carlotta Corday o Olimpia de Couges. Appassionata di ricerche sociali e antropologiche ha pubb. diverse op. su scottanti argomenti e problemi della società italiana; dai suoi studi sulla cultura delle classi emarginate, Mc. B. si è ispirata per una felice produzione cinetelevisiva in qualità di autrice di soggetti e regista.

BOMPIANI, VALENTINO (Ascoli P. 1898 – 1990)

L'AMANTE VIRTUOSA, 3a T. Arcimboldi 24 maggio '31. Seg.: DELIRIO DEL PERSONAGGIO, 3a '37; LA CONCHIGLIA ALL'ORECCHIO, 3a '41; ALBERTINA, 3a '48; ANCHE I GRASSI HANNO L'ONORE, 1 pr. e 3a '50; PAURADI ME, 4a '53; TERESA ANGELICA, 3a '54.

Fondatore della casa editrice che porta il suo nome, B. si è dedicato attivamente anche al t. rappresentando nei suoi drammi l'angoscia dell'uomo contemporaneo posto di fronte alle sue responsabilità di fronte agli altri. "T. di rimorso": così lo stesso B. ha definito la sua op. drammaturgica, volta appunto a scavare nell'anima dei personaggi fino a metterne a nudo debolezze e crudelzze. ALBERTINA, ad es., è un'angosciata ricerca a ritroso di verità da parte di due giovani sposi, la cui felicità è stata spazzata via dalla tragedia della guerra. Adulteri che cercano di spiegare le loro ragioni profonde sono invece i protagonisti di ANCHE I GRASSI HANNO L'ONORE, mentre in PAURA DI ME il protagonista, probabilmente autobiografico, è un uomo di potere che ha problemi nei rapporti sia coi figli che con i dipendenti. Il t. di B. è caratterizzato non solo da un alto clima morale, ma anche da un riuscito tentativo di indagine, spesso coraggiosa nel linguaggio e nei modi, all'interno dell'animo umano.

BONA, GIAMPIERO (Carignano TO 926)

L'ACCOPIAMENTO, 2t T. dei Dioscuri Roma 28 gennaio '73. Seg.: LO SPAVENTAPASSERI, 2t '84; LE TIGRI, Pr. Pirandello, 2t '88.

«Ne L'ACCOPIAMENTO di B., poeta che vive in una dimora isolata nei boschi, presumibilmente tra filtri

e incantesimi come un mago d'altri tempi, si parla molto del diavolo. Ma il diavolo de L'ACCOPIAMENTO è un diavolo colto e decadente, un eccellente entertainer, e riesce abbastanza abilmente a guidare lo spettatore, a tenerne desta la curiosità, tra le volute vagamente liberty di una storia di amore e morte. Il risultato è una comm. di sofisticata bravura e tuttavia autenticamente tea., capace cioè di trasferire sulla scena molte, se non tutte, delle vibrazioni misteriose che il testo suscita alla lettura" (A. Blandi). LE TIGRI – nella definizione dello stesso autore – è una specie di EDIPO rovesciato, la confessione pubblica e lacerante di un incesto sentimentale tra madre e figlio, l'intento dei dare un quadro d'ambiente che bruci e finisca per esorcizzare i falsi rapporti personali. Nella storia: i funerali di Caterina Sineo sono appena trascorsi. La sua morte improvvisa e sospetta ha lasciato un vuoto incolmabile che il figlio popola di ricordi vivi e palpitanti. La madre, bellissima e dominatrice della sua vita continua ad essere presenza reale e prepotente, anche se privata di quella fisicità che tanto aveva turbato il giovane. Si è forse tolta la vita per librare il figlio? "Ciò che persuase i giudici del Pr. Pirandello – scrive Guido Davico Bonino – fu soprattutto la religiosa impudicizia con cui l'autore li conduceva alla scoperta di uno scandalo dell'interiorità".

BONACCI, ANNA (Falconara 1902)

LA CASA DELLE NUBILI, 3a T. Eliseo Roma 29 febbraio '36. Seg.: INCONTRO ALLA LOCANDA, 3a '42; L'ORA DELLA FANTASIA, 3a '44; LA DONNA, QUIETA SCONOSCIUTA, 3a '48; IL GIUDIZIO UNIVERSALE, 3a '50; SULLE SOGLIE DELLA STORIA, 3a '51; NOTTE SUL LIMITARE, 3a '54; CRISTINA OLTREMARE, 3a '55; IL CAFFÈ DELLA SPERANZA, a.u. '55; AL CREPUSCOLO, a.u. '56; LULU' LA BANANA, a.u. '56; IL VENDITORE DI CROCCANTI, a.u. '57; ANCIEN REGIME, a.u. '58; UNA LUCE DALLA STRADA, a.u. '58; FILEMONE E BAUCI, 2t '59; L'AMANTE METAFISICO, a.u. '59.

L'op. di maggior successo della B. è certamente L'ORA DELLA FANTASIA, la cui azione drammatica si svolge in una provincia inglese ottocentesca tradizionale: la vicenda si sviluppa tra una moglie 'passionale', una mondana romantica, il marito burbero e bigotto organista e un don Giovanni di paese. La comm. non ebbe eccessiva fortuna al suo debutto in Italia; ottenne bensì eco e successo in Europa dove fu per più anni rapp. fino a raggiungere addirittura Broadway. Mario Camerini ne trasse il film MOGLIE PER UNA NOTTE del '52. Eppure, nonostante questo successo non certo comune per gli autori italiani di t., il nome della B., nonostante un'attività consistente fino agli anni '60 anche per la radio, è passato in secondo piano. Il suo è un t. 'di sentimento', non però facilmente confondibile con la comm. leggera, in quanto la (pur non nuovissima) problematica sociale relativa alle convenzioni da abbattere per realizzare la propria libera individualità femminile, si sposta nell'op. della B. alla rappresentazione dell'angosciato animo della donna moderna tra istanze di liberazione totale e sentimenti domestici e intimità familiari.

BONCOMPAGNI, GIANNI (v. App. B)

BONTEMPELLI, MASSIMO (Como 1878 – Roma 1960)

LA GUARDIA ALLA LUNA, 7q T. Olympia 15 marzo '20. Seg.: SIEPE A NORD OVEST, 3a '23; NOSTRA DEA, 3a '25; MINNIE LA CANDIDA, 3a '29; VALORIA, 3a '32; BASSANO PADRE GELOSO, 3a '33; CENERENTOLA, 3a '42; VENEZIA SALVA, 3a '49; LA FAME, 1 pr. e 3a '49; L'INNOCENZA DI CAMILLA, 3a '49; NEMBO, 2t '53.

Scrittore e giornalista di vasta fama, condirettore con C. Malaparte della rivista '900 dal '26 al '29, ha sempre avuto nei confronti del t. un rapporto di odio-amore. Questo a partire ovviamente dai suoi primi lav. giovanili rifiutati (LA PICCOLA, SANTA TERESA), ed in seguito anche a causa dell'insuccesso di MINNIE LA CANDIDA, caduta alla prima rapp. del gennaio '29, solo diversi anni dopo riproposta in palcoscenico sempre tra forti contrasti. Alla luce di questi eventi è comprensibile come B. stesso abbia poi definito "concluso ed esaurito il t. di prosa". In realtà, al t. egli è rimasto fedele per tutta la vita producendo un t. inteso come gioco estroso, basato sull'assurdo, un'assurdità sempre resa reale da una rigorosa logica narrativa. La sua drammaturgia, così come la sua prosa, hanno dato vita al cosiddetto 'realismo magico' che ha influenzato modi di scrivere e di far t. della seconda metà del '900. Magia dei toni, nascenti da una sincera condizione di candore estatico al limite dell'allucinazione: è quanto caratterizza l'op. di B. il cui t. è t. 'di poesia'. La pièce più famosa, e che ha continuato ad essere rapp. con frequenza suscitando sempre maggior interesse, fino a diventare una delle pietre miliari del nostro t., l'esempio a cui si è ispirata tanta drammaturgia contemporanea, è sicuramente MINNIE LA CANDIDA. Nicola Ciarletta: "Minnie somiglia al fondo segreto di ogni uomo, a quel fondo celatissimo che piglia il nome di spontaneità, in cui si è, benché inavvedutamente, solo e veramente se stessi. Essa è perciò talmente scoperta che gli altri possono prendersi gioco di lei, e lei resterebbe prigioniera dell'inganno perché non immagina nemmeno di 'non sapere' che possa trattarsi d'un inganno. L'assoluta mancanza di furberia e, ovviamente, anche di quella dote tanto funesta davvero (come la guerra) se non usata con giustizia qual è l'umor, la emargina dagli altri, ne fa appunto una straniera, al punto che sarebbe addirittura più proprio dire che sono gli altri a lei stranieri. Quella di Minnie è dunque un'innocenza che genera tragedia, perché è esposta agli attacchi proditori. Talché

per una frase avventata pronunciata in sua presenza, essa sente incrinata la sua fede nella verità dei simili e quindi dell'amore di cui il suo cuore trabocca e, di incubo in incubo, è spinta al suicidio. Il candore di Minnie è insomma l'immacolatezza del personaggio tragico, di colui che soccombe a causa dell'agguato tesogli dagli altri". Giacinto Spagnoletti: "La sua poetica – come del resto la sua immagine di scrittore – è affidata all'idea di estrarre il dato fantastico e irrealista dalle vicende quotidiane, attraverso il giuoco dell'intelligenza e dell'ironia. Un'idea paradossale e pirandelliana".

BONUCCI, ALBERTO (v. App. B)

BORDON, FURIO (Trieste 1943)

CANTO E CONTROCANTO, 2t T. Stabile Friuli-Venezia Giulia '67. Seg.: IL MAGGIO FRANCESE, a.u. '70; LE AVVENTURE DI FERDINANDO, 2t '71; AMICO SCIACALLO, 2t '72; PER L'ANIMA IN TORMENTO CHE CI HAI DATO, 2t '74; LA RISIERA DI SAN SABBA, a.u. '75; ADORATO GIGLIO, 2t '75; LONTANI DA TUTTI, a.u. '76; GIOCHI DI MANO, Pr. IDI, 2t '76; LA SOLITUDINE DEL DISC-JOCKEY, a.u. '82.

Autore di numerosi radiodrammi, originali tel. e di un adattamento tea. de IL MIO CARSO del poeta Scipio Slataper, B. si è sempre dedicato al t. mettendo in scena vicende tratte dalla storia 'alta', o anche da situazioni 'private', intime, con tensioni erotiche non prive di richiami ad una sensualità trascendente. Il suo linguaggio, conseguentemente poetico e spesso metaforico, al di là di ogni enfasi, consente il voluto stacco dal vissuto e dal quotidiano, così da trasformare i personaggi in simboli di una umanissima ricerca interiore. Nel '92 ha adattato per le scene il capolavoro di Goncarov, OBLOMOV.

BORGESANO ROSSI, GIUSEPPE (Gambolò 1949)

IL POMERIGGIO IN CUI M. MONROE INCONTRO' R. HAYWORTH, a.u. T. del Prado Roma '78. Seg.: DIETRO LE QUINTE QUASI UN VARIETA', a.u. '79.

Diplomatosi in regia al Piccolo T. di Milano, fonda a Roma nel '78 la compagnia il Gioco del T. La sua ricerca si indirizza verso forme tea. di parola, mettendo in scena non solo proprie op., ma anche lav. di altri autori. La sua produzione è ricca di estro e di fantasia: un quid di 'romantico', non sentimentale, bensì di sperimentazione 'sul' t., anima la sua intensa e feconda attività.

BORGONI, CLAUDIO

MORTE E VITA DI KAPPA, a.u. T. dell'Orologio Roma '91.

Una ricerca sulla metafora della vita, "una continua fuga dall'idea originaria, lasciando che le azioni e le parole si inseguano e si accavallino senza soluzione di continuità" (G. Serafini).

BORTOLETTI, DANIELE

IL CUORE IN UN FAGOTTO, a.u. T. Colosseo Roma '91.

"Una vicenda giovanile con problemi di famiglia, servizi militari alla Nunziatella, legami particolari e relazioni pruriginose ... dialoghi e clima generale della pièce evocano o fotoromanzi o i cliché da telenovelas un po' morbo setta" (N. Garrone).

BOSCOLO, ARNALDO (v. App. A)

BOTTONI, GIANLUCA

STREGHE DI NOGAREDO, '89. Seg.: PROCESSO AI GENERALI (con T. Patanè), '91.

Portato a vedere nei corsi e ricorsi storici e nell'attualità un dato tea. fortemente grottesco, B. ha chiamato il ciclo dei suoi lav. "La farsa della storia". PROCESSO AI GENERALI fa rivivere sulla scena la tragedia di Ustica e le morti misteriose successive.

BRACCHI, ALFREDO (v. App. A e B)

BRAIBANTI, ALDO (Parma 1922)

VIRULENTIA, 2t T. Argentina Roma 2 aprile '66. Seg.: L'ALTRA FERITA, '70; ANTICRATE, '74; IL MERCATINO, '78; THEATRIEPISTOLAE, '86.

Autore e regista, ha pubb. nel '69 il vol. LE PRIGIONI DI STATO riferito all'accusa di plagio che ha visto la sua vita e la sua carriera troncate da un clamoroso processo, non esente da implicazioni politiche. Scarno, liturgico, turgido di ispirazioni metafisiche, il t. di B. aspira a farsi teoria di uno spazio scenico ove parola, gestualità, scontro dialettico si rincorrono con veemenza lessicale e pregnante utilizzo di 'pentagrammi' luminosi. I suoi soggetti vanno dalla classicità pagana al riconoscimento critico della religione cristiana.

BRANCATI, VITALIANO (Pachino SR 1907 – Roma 1954)

LE TROMBE DI EUSTACHIO, a.u. T. Ateneo Roma febbraio '42. Seg.: DON GIOVANNI INVOLONTARIO, 3a '43; LA GOVERNANTE, 3a '53; UNA DONNA DI CASA, 3a '58; IL VIAGGIATORE DELLO SLEEPING N° 7 ERA FORSE DIO?, 3a '59; QUESTO MATRIMONIO SI DEVE FARE, 3a '60; RAFFAELE, 1 pr. e 3a '61.

Attivo sin dagli anni Trenta e fino ai giorni della morte precoce, B. è scrittore di formazione giornalistica, dato che in qualche modo condizionerà la sua produzione, specie quella tea. Da una primitiva giovanile adesione al regime imperante, B. operò presto una decisa scelta politica che pesò in modo positivo nella sua

produzione. La sua op. tea. mescolò felicemente erotismo e satira di costume, quel costume arcaico immobile che direttamente va addebitato alle classi dominanti. Il tutto calato in un felice grottesco di situazioni. B. appare come un fenomeno originale nella tematica tea. it., tanto più che il suo erotismo non ha nulla a che vedere con quello classico e rinascimentale. E perciò può essere considerato come un caposcuola di lett. satirica, ricca di notazioni sofferte dove senza pietà veniva fustigato quel vuoto intellettuale e morale conosciuto con il nome di gallismo. Le sue op., piuttosto scarse in verità, rispetto soprattutto alla potenzialità degli argomenti a lui congeniali, tracciano un itinerario abbastanza faticoso, nella ricerca di uno stile scenico mai del tutto limpido e compiuto, talvolta ancorato a una sicilianità un po' risaputa. Spesso l'indignazione prende il sopravvento, si scivola verso l'aneddoto e i caratteri risultano freddi e predeterminati. Traspare un'imperizia scenica, anche nelle op. migliori, come LA GOVERNANTE, dove a una prima parte efficace e ben costruita segue uno smarrimento drammaturgico, un affiorare di moduli arcaici nei quali ha sopravvento la condanna di un nostrano moralismo esteriore, e l'azione perde di calore e di ritmo. Alcuni momenti di RAFFAELE, la comm. più dichiaratamente antifascista, sono divertenti ed altri semplicemente divertiti, mentre rimane insuperabile, come lo è nella narrativa, la figura del DON GIOVANNI INVOLONTARIO. È lo stadio più alto di B. che – nelle sue incertezze drammaturgiche – rimane una figura singolare e magistrale del t. italiano.

BRANCIAROLI, FRANCO (Milano 1947)

RUGBY, STORIA DI UNA SQUADRA CHE PERDE SEMPRE, 2t Parco della Tesoreria Torino 17 luglio '75. Seg.: DIONYSOS, 3t '82; BYT, 2t '84.

Attore e performer, ha dato vita ad una drammaturgia, pubb. e rapp., cogliendo lo spunto dai miti classici trasposti su un piano modernamente apocalittico. In DIONYSOS, B. prende le mosse ad es. dalla morte e dalla scomparsa del Dio e del mito. Solo l'apertura verso il futuro ci permette – secondo B. – di pensare ad un Dioniso vivo, ritrovato.

BRAVI, FULVIO (v. App. A)

BRESCIANI, MARCO

108 F.M. PARLAMID'AMORE, T. dei Satiri Roma '91.

Una comm. brillante che racconta la storia di quattro ragazzi che condividono gli studi universitari scanditi dal ritmo della musica trasmessa da un'emittente locale.

BROCCOLI, BRUNO (v. App. A e B)

BRUCK, EDITH

SULLA PORTA, 2t T. Quirino Roma 27 maggio '71. Seg.: ANNA, a.u. '73; PER IL TUO BENE, a.u. '74.

Autrice di numerosi radiodrammi e di diverse comm. pubb., moglie di Nelo Risi, la B. conosce evidentemente – come nota G. De Chiara – per esperienza diretta le mille nevrosi, le insofferenze, le contraddizioni e i complessi di colpa di un intellettuale progressista (il protagonista di SULLA PORTA) che, in quanto progressista, detesta il sistema nel quale, da buon intellettuale, è inserito, malgrado tutto. Ne viene fuori un'operetta morale dai risvolti anche satirici, capace di suscitare catarticamente e dialetticamente la riflessione sulla nostra società dal puro divertissement. Sia in ANNA che in PER IL TUO BENE si viene confermando questa tendenza dell'autrice ad un t. che sia al contempo analisi sociale e gioco di società

BRUNI, CARLO

DEGLI EROICI, T. Kismet Bari '91.

Il testo percorre le pulsioni emotive, esistenziali, ideali di una generazione mediante frammenti di dialoghi, situazioni, azioni sceniche montati in struttura di evocazione.

BRUSATI, FRANCO (Milano 1922)

IL BENESSERE, 2t T. Valle Roma 7 marzo '59. Seg.: LA FASTIDIOSA, Pr. IDI, 2t '63; PIETA' DI NOVEMBRE, Pr. IDI, 2t '66; LE ROSE DEL LAGO, Pr. IDI, 2t '74; LA DONNA SUL LETTO, 2t '84; CONVERSAZIONE GALANTE, 2t '87.

Ha cominciato a lavorare nel cinema come sceneggiatore di film altrui prima, come sceneggiatore e regista di film propri in seguito. Il suo è un t. 'galante' fatto di dialoghi raffinati e grande perizia narrativa. Un t., in buona misura, di interni borghesi che a propria volta si aprono in altri 'interni', più inquietanti, spesso propriamente sconvolgenti: gli interni della memoria. Della conoscenza perduta, dei ricordi che si confondono con la verità. La drammaturgia di B., del resto, non è generalizzabile, non ha connotati 'comuni', non appartiene a scuole. Ed anche il suo rapporto con il cinema ne fa un grande esperto di dialoghi e di scrittura per 'immagini borghesi'. (Nicola Fano) "La chiara origine letteraria e la pungente vena moralistica del t. di B., si rivelò subito con IL BENESSERE: la sua collaborazione con Mauri dava non solo un linguaggio drammaturgico di abilissima fattura, ma anche socialmente determinato dalle strutture, appunto, borghesi, con un personaggio femminile di toccante presenza. La scena è un atelier dove la protagonista e i clienti si vestono (e si spogliano) anche moralmente. LA FASTIDIOSA fu poi immediatamente giudicata dalla critica come una voce europea" (Giorgio Prosperi). "Madre, padre, figlio:

questi essenzialmente – scrive Nicola Ciarletta a proposito di questa op. che ha fatto scoprire B. drammaturgo a livello internazionale – i personaggi de LA FASTIDIOSA. Lidia Laurino, madre di Marco e moglie di Rudi, è disgustata dal marito – frivolo, vanesio, donnaiuolo – e, quand’anche non sia disposta ad ammetterlo, delusa dal figlio, che ha ereditato dal padre la stessa frivolezza. Tutti e due, padre e figlio, sono alleati a disarmare la donna, a disanimarla, a frustrarne l’esistenza in una solitudine senza scampo e senza scopo, usiamo la parola giusta: ad ucciderla. La donna s’inserisce tra loro come lo può una madre e una moglie: con premure e sollecitudini intese a dare ad essi direzione e vigore: ma questi se ne infastidiscono. Donde, il titolo: LA FASTIDIOSA. Un titolo alla maniera goldoniana, atto a tenere la comm. a un grado di leggerezza costante e ad indicare insieme il neo che caratterizza la protagonista”. Le op. successive di B., pur mantenendosi su un altissimo livello drammaturgico, sono però da considerare ‘minori’, o se vogliamo ‘di genere’, nell’ambito del t. di costume. B. ha in tal senso affievolito la carica di critica sociale che anima l’inizio della sua produzione, per trasformare il suo t. in un perfetto quanto intrigante meccanismo di consumo tea., non privo però di una tendenza alla ricerca drammaturgica, al limite anche ‘sperimentale’. Come ne LA DONNA SUL LETTO, in cui una donna in coma dà corpo ai propri ricordi ‘materializzandoli’ in uno spazio atemporale, ma logico della sua mente.

BUAZZELLI, TINO (Frascati 1922 – 1986)

GNOCCO!, 2t T. San Babila 9 febbraio ’67.

Attore di grandissima intelligenza e cultura, oltre che di una ‘bravura’ nel suo genere irripetibile (memorabile ad es. la sua interpretazione del GALILEO brechtiano), B. si è dedicato alla drammaturgia come autore, ma anche cercando di promuovere altri scrittori di t. Un suo solo lav. tea. ha raggiunto la scena, un’op. a sfondo elegiaco-sentimentale, dove la trama si sviluppa in chiave satirica, e dove convergono pure vari modi di far t.: il canto, la citazione, certo stile istrionico-grottesco. Il tutto per far emergere l’amara quanto bonaria semplicità del personaggio largamente autobiografico di GNOCCO!

BUCCIOLINI, GIULIO (v. App. A)

BUFALINO, GESUALDO (Palermo 1920)

LA PANCHINA, a.u. T. Stabile Catania ’89.

Scrittore giunto tardivamente alla notorietà nel mondo letterario col romanzo rivelazione DICERIA DELL’UNTORE, ha dato vita ne LA PANCHINA alla metafora di un vecchio ex attore, prossimo alla cecità che, recitando ossessivamente EDIPO A COLONO cerca a tentoni nel parco Bellini di Catania una sua improbabile Antigone. Con la mediazione ingenua di un bambino intese conversazioni con una baby sitter ventenne, votata come lui alla desolazione e alla fine. Ma la nostalgica saggezza di lui nulla può contro la disperazione della ragazza, contesa tra due relazioni ugualmente vergognose.

BULGARELLI, DAVIDE

IL VIAGGIO, 2t T. Politecnico Roma ’91.

“IL VIAGGIO è una specie di grande incastro esistenziale, nel quale le vite di due individui, apparentemente estranei, vanno poi a sovrapporsi ed a coincidere in un tragico passato comune” (G. Serafini).

BURIDAN, GIORGIO (Stresa 1921)

UNA FAMIGLIA DABBENE, a.u. T. Pirandello Roma 6 agosto ’58. Seg.: LA MADRE MOBILE, a.u. ’58; NEREO O DEL PESSIMISMO, 2t ’59; I PIU’ CARI AFFETTI, a.u. ’60; HO PERDUTO IL MESSAGGIO, a.u. ’62; LA BARRICATAFILOSOFIALE, 2t ’64; UNA DATA, a.u. ’75; IL MIO AMICO ROUSSEAU, a.u. ’76.

Il t. di B. è caratterizzato da una ricerca dialettica e filosofica anche al di là di un puro discorso su e intorno la quotidianità. Per questo lo sfondo temporale delle sue op. è sempre astratto dalla contemporaneità pura e semplice: i suoi personaggi sono simboli viventi di questo tentativo, appunto filosofico-tea., di trascendere e di trascendersi verso una dimensione di universalità completa. Conseguentemente non ritroviamo nel suo ‘stile’ alcuna velleità moralistica, proprio perché il discorso di B. verte sull’ansia, non senza spunti anche esilaranti di buon t., di giungere ad una superiore dimensione umana non condizionata dalle convenzioni sociali. L’aspra critica delle quali ha per B. un valore di liberazione totale.

BURRUANO, LUIGI MARIA (Palermo 1947)

SANGUE E LATTE, T. Dante Palermo 7 marzo, ’70. Seg.: ATTORE CON LA O CHIUSA, ’73; PALERMO ‘O CARA, ’74; ERBABIANCA, ’76; IL TRIONFO DI ROSALIA (con S. Licata), ’78.

Ha debb. quale attore di prosa nel ’69. Successivamente ha intensificato il suo lavoro di autore. Lavorando in prevalenza sulla tradizione orale o sui canovacci del ‘vulgato’ siciliano, B. opera un approfondimento del lessico vernacolare elevandolo a dignità di lingua ora tragica ora beffarda. I suoi personaggi emergono dagli oscuri bassifondi di una Palermo borbonica e oscurantista per affermare, con la violenza del dialogo e la crudezza delle relazioni interpersonali, il proprio credo di rabbia e dannazione.

BUSTIC (pseud. di Sergio Bini)

GHIACCIO IN PARADISO, T. Testoni Bologna ’90. Seg.: MERAVIGLIOSA ARTE DELL’INGANNO, T.

Litta Milano '91.

Illusionista, mimo, clown, B. offre un panorama ironico, surreale e lieve in quest'arte: da un lato l'inganno dei sensi, dall'altro la finzione teatrale che mette a nudo l'illusione della vita.

BUTTITTA, IGNAZIO (Bagheria PA 1899)

LU PANI CHIAMA PANI, 2t Sala degli Intradossi Torino 22 febbraio '75. Seg.: VASA LI DINARI E SPUTACI, 2t '77; CALAPESCE, 2t '86.

B. è uno dei maggiori poeti dialettali it.; antifascista fin dagli anni Venti, da quando era condirettore del mensile dialettale palermitano "La Trazzera" chiuso dal regime nel '28, autodidatta, ha vissuto in diverse città d'Italia e ha esercitato i più disparati mestieri prima di dedicarsi interamente alla poesia dopo la liberazione. Il suo t. benché dialettale, per l'intrinseca qualità di poesia, attinge ai valori universali della prosa in lingua. Guido Valdini: "Dal CORTILE DEGLI ARAGONESI, antico canovaccio anonimo del 't. dei vastasi', genuina e fantasiosa espressione popolare che recitato nelle piazze di Palermo, era motivo di farsa ingenua e talora blasfema, B. ha ricavato, ampliandolo, il testo VASA LI DINARI E SPUTACI. Nell'intenzione dell'autore un'operazione di indubbia attrazione: quella di amplificare il tono dissacratore della farsa, per denunciare il potere dei ricchi, facendo scattare la spinta generosa degli sfruttati che si armano di una coscienza e di una dignità ovviamente insospettabili". Giacinto Spagnoletti: "Il riconoscimento delle sue qualità native va messo in rapporto al grado di traducibilità del suo dialetto, semplice trasposizione dell'italiano puro. B. vorrebbe raggiungere un piglio epico-eroico col suo linguaggio più comunicativo, e ricorre difatti a elementi da cantastorie, rievocando fatti illustri delle leggende carolingie oppure fatti di cronaca politica abbastanza dolorosi".

BUZZATI, DINO (Belluno 1906 – Milano 1972)

PICCOLA PASSEGGIATA, a.u. T. Nuovo Milano luglio '42. Seg.: LA RIVOLTA CONTRO I POVERI, a.u. '46; UN CASO CLINICO, 2t '53; DRAMMATICA FINE DI UN NOTO MUSICISTA, a.u. '55; SOLO IN CASA, mon. '58; LE FINESTRE, a.u. '59; L'OROLOGIO, mon. '59; UN VERME AL MINISTERO, 3a '60; I SUGGERITORI, a.u. '60; IL MANTELLO, a.u. '60; L'AUMENTO, a.u. '62; L'UOMO CHE ANDRÀ IN AMERICA, 2t '62; LA COLONNA INFAME, 2t '62; LA FINE DEL BORGHESE, a.u. '66; LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA, 2t '67; POEMA A FUMETTI (ovvero la riscrittura del mito di Orfeo e Euridice), a.u. '83.

Scrittore, critico d'arte, giornalista. La sua attività più consistente e originale si è esercitata nel campo della narrativa, nella quale ha esordito giovanissimo, imponendosi immediatamente come sostenitore di una linea creativa che coniuga l'esigenza di rappresentazione della realtà con la naturale tendenza a muoversi in un'area di impianto sostanzialmente metafisico. Nel settore dello spettacolo egli ha operato quasi esclusivamente come autore tea., la sua presenza nel cinema essendosi determinata nella realizzazione di film da suoi romanzi o commedie. IL FISCHIO AL NASO di Tognazzi è la riduzione di UN CASO CLINICO, ma l'esito migliore consiste certamente nella riduzione de IL DESERTO DEI TARTARI, diretto nel 1980 da Zurlini. La struttura narrativa di B., ricca di risvolti drammatici intensi e non nascosti, ha fatto sì che alcuni dei suoi pezzi migliori, in particolar modo racconti, siano diventati elementi portanti di recital, radiofonici e televisivi, per lo più di grandi interpreti.

CAGLI, BRUNO (Narni 1937)

BALLATA AL COSPETTO DI UN SIMBOLO, a.u. T. dei Nuovissimi Agrigento 10 gennaio '70. Seg.: IL PECHINESE, a.u. '7; NON SEI IMMORTALE RUDY, 2t '73; ALIBI PER IL TETRARCA, a.u. '75; CRUDELE INTROMISSIONE, a.u. '76; PRELUDIO AD UNA BIOGRAFIA, a.u. '77.

Attivo anche come critico musicale, dà vita ad una sofisticata satira della morale, del costume e del sentimento borghese. CRUDELE INTROMISSIONE, rarefatto e letterario testo non privo di una sua eleganza (a parte certi debiti più esterni nei confronti del t. dell'assurdo, come sostiene Aggeo Savioli), richiama alla mente gli spunti e le atmosfere metafisici di Bunuel o Bergman. Scrittore 'mediterraneo' C. affronta il tema del mito anche nella sua versione moderna, come in NON SEI IMMORTALE RUDY.

CAGLIERI, EMILIO (v. App. A)

CAINERO, FERRUCCIO

MIO DIOOOOO! (con G. De Lucia), a.u. T. Verdi Milano '89.

Un confronto fra ottimismo e pessimismo, oltre ad una riflessione sulla possibilità di fare della comicità in un mondo sull'orlo della catastrofe.

CAJOLI, VLADIMIRO (v. App. A e B)

CALEFFI, FABRIZIO (Milano 1952)

LIBERE SUBITO, a.u. T. Palazzina Liberty Milano 15 aprile '73. Seg.: CASI DI EMERGENZA, a.u. '74; UBI MAX E I MISONEISTI, a.u. '75; CORPO DI NULLA, 2t '85; BAGNO SCHIUMA, a.u. '86.

Come vuole la linea moderna del t. d'avanguardia, anche se non sperimentale tout court, la scrittura drammaturgica di C. costruisce eventi ed occasioni di 'spettacolo', accadimenti paradossali che tendono

esplicitamente a Ionesco e Beckett. I suoi personaggi sembrano scaturire dall'improvvisazione, come fissati nel gioco teatralissimo del 'non sense' ovvero del 'senso del nulla', con chiare tendenze da parte dell'autore alla ricerca simbolica.

CALENDA, ANTONIO (Salerno 1939)

'NA SERA 'E MAGGIO. Seg.: CINECITTA' (con P.B. Bertoli); LE RAGAZZE DI LISISTRATA (con c.s.); QUESTA SERA AMLETO (con M. Prosperi), 2t '82.

Prevalente è, in quest'uomo di t. (ma ha lavorato anche per il cinema e la tv) l'attività registica, ove si distinguono tre fasi rilevanti: la creazione e conduzione, nel cuore degli anni Sessanta, d'una formazione di giovani elementi, la Compagnia del Centouno, attenta in modo particolare alle espressioni tea. d'avanguardia; un intenso impegno, negli anni Settanta, alla guida dello Stabile dell'Aquila (con notevoli allestimenti di classici e di moderni); l'opera di recupero di una memoria vivente, ma sommersa, del t. popolare-dialettale, attraverso la riproposta di alcuni dei suoi ultimi protagonisti, depositari di un retaggio ormai in via di estinzione. Nasce così, negli anni Ottanta, 'NA SERA 'E MAGGIO, compendio della vita artistica e umana d'una delle grandi famiglie della ribalta partenopea, individuata in tre diversi ma tutti geniali suoi esponenti, Pupella, Rosalia, Beniamino. Essi stessi forniscono il materiale testuale primario, di repertorio (variamente elaborato) o 'all'improvviso', che C. filtra e compone in un disegno organico, ma sempre rispettoso dell'inventiva, dell'esperienza e della presenza degli attori, i quali rimangono momento decisivo dell'impresa. Più lineare e 'regolare' la costruzione di CINECITTA', che C. firma insieme con Bertoli, e che è concepita comunque sulla misura di Pietro De Vico e di altri interpreti (anche giovani) capaci di far rivivere, di nuovo, i poveri fasti dell'avanspettacolo a confronto con le meschinità della Storia 'grande'. Ancora con Bertoli, C. scrive LE RAGAZZE DI LISISTRATA, una 'commedia' con musiche che prende di mira, sotto il profilo dominante del costume, l'Italia postbellica, assumendo stavolta come punto di riferimento la rivista e l'allora nascente 'musica all'italiana'.

CALENDOLI, GIOVANNI (Torino 1912)

INCONTRI COL DESTINO, 3a T. Ateneo Roma 17 maggio '51. Seg.: ZONA GRIGIA, 3a '58; GL'INDIZIATI, 3a '59.

Giornalista, critico drammatico e cinematografico, docente (facoltà di Scienze Politiche), C. si è dedicato alla drammaturgia con una predilezione per i temi di cronaca storica, come la ricostruzione del mondo giovanile del dopoguerra, non senza una vena di pacata nostalgia cecoviana. Le sue 'storie', che spesso intendono documentare il costume e la mentalità della nostra epoca, sono animate da una forte tensione etica, e si concludono immancabilmente con un finale catartico, morale. ZONA GRIGIA tratta, ad es., dei problemi mai risolti dello scontro tra le generazioni a cavallo della guerra: generazioni, appunto, profondamente divise dall'attaccamento alle vecchie convenzioni contro le nuove aspirazioni di libertà emergenti. Tutt'ora attivo, è impegnato nella difesa del repertorio tea. d'autore it.

CALLEGARI, G. PAOLO (Roma 1912 – 1982)

OMBRE NEGLI OCCHI, 3a T. Delle Arti Roma 8 gennaio '40. Seg.: CRISTO HA UCCISO, 3a '48; LE RAGAZZE BRUCIATE VERDI, 3a '59.

Autore di diverse op. tel., C. ricrea in t., con una tendenza marcata neorealistica, documenti di vita tratti dalla storia sia recente che passata. Ne LE RAGAZZE BRUCIATE VERDI, dove il verde è appunto sinonimo di gioventù, C. affronta con delicatezza e senza moralismi, ma in maniera determinata, il tema scabroso della prostituzione giovanile sullo sfondo del dopoguerra. Il suo t. cerca infatti di trasformare la cronaca in Storia 'alta', in Storia fatta dagli uomini, sì, ma sulla pelle di altri esseri umani indifesi. Ed è dalla parte di questi ultimi che l'autore, con il suo t., si schiera trasformando catarticamente gli spettatori in giudici silenziosi ma presenti, cioè in Coro, della Storia stessa.

CALVINO, ITALO Santiago Cuba 1923 – Forte dei Marmi 1986)

UN LETTO DI PASSAGGIO, a.u. Festival dei Due Mondi Spoleto giugno '59. Seg.: FORESTA, ALBERO, RADICI, 2t '86; DALL'OPACO, mon. '91.

L'op. di C., universalmente riconosciuta come una delle espressioni di maggior rilievo ed innovazione della lett. it. contemporanea, è forse meno nota sotto il profilo drammaturgico, vuoi anche per la sua non certo ampia produzione tea. Eppure, come dimostrato da una riduzione dell'omonimo romanzo calviniano, IL BARONE RAMPANTE, la prosa stessa di C., in cui il dialogo rapp. un elemento quasi a sé stante, è t.: t. della fantasia, di una concezione fantasticamente metafisica della realtà in cui il 'genere' prosa, inteso sinteticamente come narrativa e drammatica, assume un significato universale di letteratura. Nel pamphlet idiomatico e monologante DALL'OPACO, C. descrive la forma del mondo, drammatizzando le linee, i raggi di luce, i volumi, la frantumazione della realtà. "Più il gioco del t. si fa esperto, più le metafore s'incapricciano, più viene ad assottigliarsi il confine tra opaco e aprico, lo strappo tra mistero e lucidità" (R. di Giammarco).

CALVINO, VITTORIO (Alghero 1909 – Roma 1956)

80° PARALLELO NORD, 3a T. Comunale Terni 6 gennaio '40. Seg.: COSI' CE NE ANDREMO, a.u. '48; LA TORRE SUL POLLAIO, 3a '49; IL DIAVOLO DEGLI AMANTI, 3a '50; CREATURA UMANA, 3a '51; CAVALIERESENZA ARMATURA, 3a '52; L'ARCIERE, a.u. '55; ANCORA ADDIO, a.u. '55.

Narratore e autore di numerosi radiodrammi, soggetto e saggista cinematografico, C. è un personaggio singolare del t. it. A 13 anni si imbarcò su un veliero come mozzo, errando per i mari della terra. In seguito intraprese l'attività giornalistica e di scrittore. Genio poliedrico, animato da uno spirito d'avventura anche culturale, dedicò la sua prima pièce tea. al tema del viaggio, della ricerca dell'identità propria attraverso i continenti (80° PARALLELO NORD). La sua op. più fortunata resta LA TORRE SUL POLLAIO, che ebbe anche una riduzione cinematografica col titolo STRANO APPUNTAMENTO, rapp. con successo in Italia e all'estero. Il tema di fondo del suo t. è, comunque, la malinconica nostalgia della propria terra, della propria identità culturale. Malinconia che trova ambientazione pure nei luoghi 'sacri' dell'arte drammatica: i camerini, le quinte, i foyer. ANCORA ADDIO, l'ultimo testo per certi versi visionario e preveggenza della stessa sorte dell'autore, è una vicenda dal sapore chiaramente romantico, come rappresentante di un'epica tragica destinata alla morte nel mondo contemporaneo dominato dalla 'morte della tragedia' stessa.

CAMBRIA, ADELE (Reggio C. 1931)

NONOSTANTE GRAMSCI, Pr. IDI, 2t T. La Maddalena Roma 4 maggio '75. Seg.: LA MOGLIE E LA FEDELE GOVERNANTE, Pr. Fondi la Pastora, a.u. '80; LA REGINA DEI CARTONI, a.u. '85.

Scrittrice e giornalista impegnata nelle battaglie a favore delle donne, dopo l'esordio con un testo politico, è tornata in seguito ad occuparsi di temi femministi che le sono congeniali. È stata anche autrice di una riduzione tea. da Artaud (ELIOGABALO) nell'82. I personaggi storici della C. (come Gramsci e Marx de LA MOGLIE E LA FEDELE GOVERNANTE) sia pur documentati, vengono rilette in chiave trasgressiva. Il taglio ideologico scompiglia le regole del gioco tradizionali, piegandole alle necessità di una critica severa, al fine di inquadrare la verità anche al di là del mito, ma non senza avvalersi di una scrittura drammaturgica che tende ad inquadrare le vicende, appunto storiche, in un clima più favoloso.

CAMERINI, DUCCIO (Roma 1957)

DURE O MORBIDE? 2t T. Argot Roma marzo '88; PRIMAVERE SU PRIMAVERE, T. dell'Orologio '89; NOTTATACCIA, 2t '90; NE' IN CIELO NE' IN TERRA 2t '92.

Operatore tea., regista ed anche autore di pièces di t. leggero, realizza con DURE O MORBIDE? uno spunto drammaturgico insolito: quello di rapp. una commedia con due finali, uno 'rosa' ed uno drammatico, a sere alterne. Lo spettatore può scegliersi il genere. PRIMAVERE SU PRIMAVERE si svolge invece nel segno dell'incomprensione, sia pur velata da toni di comm. leggera, fra i quattro personaggi di un moderno gioco di due coppie. "Anche per i tre personaggi di NOTTATACCIA le primavere passano, senza portare alcuna fioritura ... C'è la loro disperazione e solitudine in una città vuota d'agosto e un finale dolciastro di solidarietà ed amicizia" (P. Petroni). Il tema dei sentimenti persi e ritrovati, del tempo trascorso o svanito di cui resta il ricordo, si ritrova anche in NE' IN CIELO NE' IN TERRA, amara comm. sui sentimenti.

CAMILLERI, ANDREA (Agrigento 1925)

RECITAZIONE DEL CASO DI PIETRO PAOLO BOSCOLO E AGOSTINO CAPPONI, 2t T. Tordinona 6 maggio '70.

Regista e autore di op. radiofoniche e tel., affronta una materia storica con una scrittura cruda che mette impietosamente a nudo i personaggi, elaborandone tenacemente la struttura interiore. Ne la RECITAZIONE è presente un 'taglio' drammaturgico che risponde alle esigenze di una rapp. storico-realistica e al tempo stesso ad un ritmo necessariamente serrato.

CAMPAGNA, MARIA (Catania 1938 – 1978)

I FATTIDI BRONTE, T. Gruppo Catania 27 novembre '77. Seg.: CACCIA ALLE STREGHE, '78.

Inizia a scrivere nel '76 affrontando con I FATTIDI BRONTE il tema di una rivolta contadina, sedata nel sangue da Nino Bixio, sconosciuta alla retorica risorgimentale e garibaldina. La scarna scrittura della C., suffragata da adeguate documentazioni storiche, è venata di turgori espressivi frammisti a riflessioni mistico-poetiche. Il suo talento, originale e prematuramente sfiorito, si riconferma in CACCIA ALLE STREGHE che ha per sfondo l'inquisizione spagnola in Sicilia.

CAMPANILE, ACHILLE (Roma 1900 – 1977)

CENTOCINQUANTA LA GALLINA CANTA, a.u. T. degli Indipendenti Roma 28 febbraio '25; IL CIAMBELLONE, a.u. '25; L'INVENTORE DEL CAVALLO, a.u. '25; COLAZIONE ALL'APERTO, a.u. '25; L'AMORE FA FARE QUESTO ED ALTRO, 3a '30; L'ANFORA DELLA DISCORDIA, 3a '35; VISITA DI CONDOGLIANZE, a.u. '40; IL BARONE E LA BARONESSA CALAMARI, 3a '44; DIETRO QUEL PALAZZO 2a '46; DELITTO A VILLA ROUNG, a.u. '46; LA SPAGNOLA, a.u. '46; IL SALVATAGGIO, a.u. '46; UN NAUFRAGIO, a.u. '47; UN ESPERIMENTO RIUSCITO, 2t '48; AEROPORTO, a.u. '55; SERATAGALANTE, a.u. '59; LA MOGLIE INGENUA E IL MARITO MALATO, 3a '60; LA LOCANDA DELLA VERITA', 3a '60; IL POVERO PIERO, 2t '61; IL PROVINO,

L'ANTICAMERA, a.u. '61; L'EROE, 2t '65; SOGNO (AD OCCHI APERTI) DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE, a.u. '66; ADAMO ED EVA, IL PENSATORE INNAMORATO, a.u. '68; LA LETTERA DI RAMESSE, a. u. '68; GLI INNAMORATI, a.u. '71; IL CAMPIONATO DI CALCIO, 2t '72; MANUALE DI TEATRO, 2t '73.

C. è uno degli scrittori capitali del secolo ed al quale il t., non soltanto it., deve la proposta di un umorismo non facile né ripetitivo, anzi assolutamente nuovo, che moltiplicò i suoi influssi ramificandosi fino al t. dell'assurdo e specialmente a Ionesco. In C. l'assunzione della banalità quotidiana a livello di stupore metafisico si apparenta al gusto del novecentismo bontempelliano, così come il processo della 'sintesi' (ricordare le sue TRAGEDIE IN DUE BATTUTE) è tecnicamente di ascendenza futurista; ma C. si muoveva altrove, si muoveva in uno spazio assolutamente suo. La miglior critica novecentesca ha analizzato la particolare indagine svolta da C. nel campo del linguaggio: egli fu tra i primi ad accorgersi che la parola era un cosmo autonomo, che bastava cambiarle improvvisamente segno per approdare ad una sfera vuota, ad un'area di polisemia o di semanticità dai risultati impensabili: risultati non solo esilaranti ma anche di dubbio filosofico e di scoperta surreale. C'era al fondo di C. una malinconia crepuscolare di cui è prova somma il suo libro più durevole, CANTILENA ALL'ANGOLO DELLA STRADA del 1932 (uno dei miracoli della nostra prosa d'arte); ma il crepuscolarismo si era presto dissolto in un modo più freddo e controllato, che aveva aspirazioni di classicità molieresca e gogoliana, e che si rivestiva di tutte le piccole auree della vanità 'fantastica'. C. ha portato al t. questo suo mondo di poveri uomini chiusi nella rispettabilità borghese, alle prese con problemi da nulla, che di colpo si trovano coinvolti nelle conseguenze astrali delle parole pronunciate senza sapere esattamente il senso della loro portata, lo sbocco nel possibile. C. ha lavorato su un margine dell'umorismo che non è più quello della satira, è l'indicazione della poesia: si capisce come un pubblico che voleva essere rassicurato sui contenuti, sui messaggi, sia rimasto a suo tempo sbalestrato e irritato da testi come L'AMORE FA FARE QUESTO ED ALTRO, ma la pubblicazione o la rapp. in t. d'avanguardia dei suoi testi brevi, che sono senza dubbio i migliori, gli dava una posizione unica tra gli innovatori della nostra drammaturgia (Ruggero Jacobbi Ann. IDI - '76).

CAMPIONE, GIUSI (Grammichele CT 1955)

PEPPI D'ALESI IL CAPOPOPOLO, Palazzo Biscari Catania 29 giugno '79. Seg.: RAPPRESENTAZIONE DELL'ANTICO CARNEVALE DI SICILIA (con N. Caudullo) '80; PARABOLA (con c.s.), '82; IL PAESE DELLA CUCCAGNA (con c.s.), '84; LEGGENDA SICILIA (con c.s.), '86.

L'unico testo specificamente storico è PEPI D'ALESI, cronaca della rivolta del 1647 nella Palermo dei Vicerè. Negli anni successivi l'interesse primario riguarderà la trasposizione di antichi miti e ritualità magiche. Il talento dell'autrice si specifica in una scrittura poetica sobria, favolistica, intimamente musicale.

CANDONI, LUIGI (Arta UD 1921 - 1974)

LA CASA DEGLI SPETTRI, 3a Campo 131 Orano '42. Seg.: IL GENERALE GRANT NON PRENDE MOGLIE, 3a '48; SHAKESPEARE, 3a '51; IL BAGAGLIO DI OGNUNO, a.u. '53; UN UOMO DA NULLA, 3a '53; DIO NON HA FRETTA, 3a '55; L'INCANTEVOLE ARIEL, 3a '56; MORTE DI POE, a.u. '56; EVANASCERA' DOMANI, 3a '56; PALLE DI NEVE, 3a '57; LA CORDA TRA I GRATTACIELI, 3a '58; TROPPO AMORE, 2t '58; I DENTI DEL MARE, 3a '59; LE OLIMPIADI DEI CLOWNS, 3a '60; GUIDA SICURA, a.u. '61; DESIDERIO DEL SABATO SERA, 3a '62; SENI PER IL CINEMA, a.u. '62; NESSUNO MUORE, 3a '62; LE VITE DI FAUST, 3a '62; IL FUTURO DEGLI IMBECILLI, 3a '62; EDIPO A HIROSHIMA, 2t '63; SIGFRIDO A STALINGRADO, 2t '64; GLI ATOMINIDI (con M. Moretti), '65; FUORI SULLE COLLINE, 2t '66; EST E OVEST VANNO A SUD, 2t '66; IL TEATRO SMOZZATO, a.u. '68; IL SASSOLINO NELLA SCARPA, 2t '68; VIA CRUCIS ORA ZERO, 2t '68; PER DON CHISCIOTTE LA TERRA E' FERMA, 2t '68; FESTA GRANDE AL CASTELLO, a.u. '69; DOLCI SMEMORIE, 2t '69; EROSTEATRO, 2t '70; SEMINVASIONE, 2t '70; LA VERITA', 2t '70; LA PUNTA DEL COLTELLO, a.u. '71; LA POLTRONA ELETTRICA, 2t '71; LA LOGGIA DELLE SATIRE, 2t '71; BA RA BAN, 2t '72; PERCHE' RIDIAMO, a.u. '73.

Autore molto prolifico, C. è partito da un iniziale naturalismo (IL DESIDERIO DEL SABATO SERA, storia di un borgo carnico privo ormai di popolazione maschile per l'emigrazione e la guerra) per approdare ad un t. anticonformista, sperimentale, passando attraverso fasi di drammi impegnati, al limite della propaganda, nella fattispecie in pro del pacifismo. Nella sua tumultuosa produzione, priva di una vera idea-guida drammaturgica, C. ha rivelato doti profonde di intuizione e anticipazione. Scriveva per la pace in tempi in cui il pacifismo non si era ancora organizzato (EDIPO A HIROSHIMA, SIGFRIDO A STALINGRADO, rimaste in fondo le sue op. migliori) e fu tra i primi ad aprire a Roma piccole sale (anni Cinquanta) in cui, con vitale disordine si affastellavano autori nuovi e tentativi di sperimentazione scenica. Pur rimasto lontano dall'avanguardia propriamente intesa, ché il suo t. mirava a nuove capacità espressive verbali più che a quelle sceniche e gestuali, tuttavia è indubbio che C. fu precursore in fatto di audacie drammaturgiche (PALLE DI NEVE). Provocatore d'istinto, C. fu anche polemico pubblicitista e, spirito indipendente, finì

tagliato fuori, ripiegando nella sua Udine dove tentò senza molto successo altri esperimenti di coinvolgimento di pubblico e di innovazioni stilistiche. In sostanza, un eclettico, con un timbro prevalente di satira, più impetuoso che profondo, più aggressivo che mordente. Rapp. in numerosi paesi, e persino in Giappone, fu attivo anche in radio, tel. e nella lett. per ragazzi.

CAPITANI, RENATO (Asmara 1956)

BALLATADI UN GIULLARE CONVERTITO, T. la Scaletta Roma '79; UMANOIDE, T. la Scaletta '80; ALADINO SENZA LAMPADA, '84; L'IDENTITA', '90; DIVERBIO, '91; DIARIO COLLETTIVO, '92.

La sua chiave è quella grottesco-surreale, sia che si tratti di favole medievali sia che metta in scena la reciproca sopraffazione di uomini intrappolati nel contrasto inteso come unica possibilità di linguaggio (DIVERBIO). Con DIARIO COLLETTIVO, C. tenta un'analisi del post-comunismo attraverso una singolare forma teatral-epistolare. È diplomato al Centro Sper. di Cinematografia.

CAPITTA, ALBERTO

OCEANI, '86. Seg.: NOLI ME TANGERE, '88; AHMAR, '89; CAINO E LIBIA, TORTADI PERE, '90; HONGOS, '90.

Frammenti della complessa realtà contemporanea rielaborati in forma testuale in un discorso drammaturgico di sperimentazione, HONGOS è un lav. sulle sostanze e sull'uso che se ne fa, sulle loro caratteristiche e sui loro poteri. In scena solo due attori beckettianamente su una spiaggia deserta.

CAPPELLETTI, DANTE

LA RAGAZZA DI GIUSEPPE, 2t T. de' Servi Roma '91.

Critico tea., saggista e docente universitario. C. ha deliberatamente scelto per il suo lav. d'esordio drammaturgico lo stile delle soap-opera, i modelli del fotoromanzo, il tema dei sentimenti spinti in una situazione di "incarceramento amoroso". È la vicenda di un rapimento equivocato, con un ragazzo di periferia che malgrado l'ingenuità sua inconfondibile, s'illude di poter diventare un delinquente e progetta un rapimento fallito, poiché al posto della figlia di un ricco industriale finisce per sequestrare la giovane colf di famiglia.

CAPPELLI, SALVATO (Milano 1911 – Roma 1983)

IL DIAVOLO PETER, 3a Piccolo T. Genova 5 gennaio '57. Seg.: INCONTRO A BABELE, 2t '62; L'ORA VUOTA, 2t '63; DUECENTOMILA E UNO, 2t '66; MORTE DI FLAVIA E DELLE SUE BAMBOLE, 2t '68; APPUNTAMENTO CON LA SIGNORA CELESTE, 2t '76; CRONACHE DI UN MATRIMONIO DI GRUPPO, 2t '76; T'ASPETTO STANOTTE, 2t '83.

Giornalista e scrittore, C. mette a punto un impianto mitologico dove convergono, a cercare ragione e verifica, le tensioni e i vizi dell'essere umano. Il mondo tutto interiore dei suoi drammi si ricollega ad un tema di fondo ricorrente, la morte. Per questo C. è stato definito dalla critica un autore 'complicato e complesso', al quale va pur riconosciuta un'invidiabile facoltà: quella di investire la cronaca e il costume della nostra epoca filtrandoli, con indiscutibile nobiltà e suggestione, attraverso una problematica morale che rimanda sempre a qualcosa di 'altro', di superiore. In MORTE DI FLAVIA E DELLE SUE BAMBOLE, si ha, ad es., a che fare con un'inquisizione, un'indagine capillare spietata e graffiante delle ragioni di essere e del comportamento di un personaggio-creatura enigmatico, isolato nella solitudine senza scampo dal giudizio e dalla condanna degli altri. Si tratta qui del suicidio di una sedicenne e del tentativo, da parte di un giudice, di ricostruirne i motivi profondi. Il t. di C. si avvale di un linguaggio nitido, letterariamente elaborato, capace però di disintellettualizzarsi, semplificarsi e purificarsi, insomma umanizzarsi, via via che procede l'azione scenica. Scrive Carlo Maria Pensa: "C. autore tra i più preziosi e meno invadenti del presunto t. it. contemporaneo, conduce la sua operazione con la destrezza di un linguaggio pulito, terso, tagliente".

CAPOCCHI, CLAUDIO (v. App. A)

CIPRIO, MINO

FOTO DI CLASSE, a.u. T. Agorà Roma '89.

La classe o la scuola vista come raccoglitrice delle più svariate realtà esterne in cui trovano sbocco le ansie delle giovani generazioni.

CAPRIOLI, VITTORIO (v. App. B)

CAPRIOLO, ETTORE (Casarza 1926)

IL GIUDIZIO UNIVERSALE DEI RE (profezia sanculotta seguirà brillantissima farsa), 2t T. Regio Parma 27 novembre '75. Seg.: AMLETO OVVERO LO SPIRITO ERRANTE DI KASPER (d.i.)

L'op. di C. è, in sintesi, l'indagine sulle linee di evoluzione del linguaggio tea. francese dal '700 all'800. Si potrebbe avere l'impressione di assistere ad una lezione di storia del t., in realtà lo spettacolo è un felice pretesto per elaborare un solido discorso sulla realtà socioculturale del periodo trattato e per rappresentarci alcuni prodotti dell'epoca in chiave decisamente critica. Nell'AMLETO siamo di nuovo alle prese con la 'storia' del t.: vi si proclama in altre parole la fine della tragedia e l'impossibilità di continuare a fare t., attraverso una rivisitazione originale di una tragedia 'classica': le conclusioni sono invece un

capovolgimento dell'assunto iniziale.

CAPURSO, ANTONELLO (v. Negri G.)

CARAFOLI, CLAUDIO

LE IMPIEGATE (con R. Zamengo, P. Angelini), 2t T. Piccolo Eliseo Roma '87; MAIS E POI MAIS (con P. Angelini), 2t T. Piccolo Eliseo Roma '88; DUINA BAL, 2t '89.

Il t. di C. non deriva da particolari ricerche drammaturgiche, ma sottolineando in chiave 'leggera' i tic e i vizi morali della società contemporanea realizza un tipo di spettacolo che, senza distaccarsi troppo dal vaudeville, si 'fa' vedere come una forma di t. alla ricerca anche di un senso etico. In DUINA BAL emergono ritratti di gioventù post-moderna: sulla scena passano ragazzi ebeti e cloroformizzati dalla televisione, gente complessata e nevrotica che vive nel rumore di radio e stereo.

CARPENTIERI, RENATO

CIUCCIO PULCINELLA ALLA CORTE DI SCAPALLO', RESURREZIONE, T. Ateneo Roma '91.

Al limite tra performance, t. sperimentale e ricerca drammaturgica testuale, C. si pone fra i più interessanti autori della nuova avanguardia. "Il suo spettacolo (RESURREZIONE) evoca il narrare stoico e ontologico del cinese Lu Hsun ... è apologo che nella cifra linguistica napoletana riesce a fondere con armonia e in corpore vili un bronzo di nomade saggezza e un Diogene fuori schema" (R. di Giammarco). PULCINELLA è invece "gioco di rimandi e di fughe dalla tradizione, il particolare repertorio tea. di frammenti comici, canzoni e parti sceniche sbrigliate che nel '70 cominciò a chiamarsi pulcinellata" (S. Chinzari).

CARPINTERI, LINO (Trieste 1924)

LE MALDOBRIE (con M. Faruguna), 2t Politeama Rossetti Trieste 23 ottobre '70. Seg.: (tutte con c.s.): NOI DELLE VECCHIE PROVINCIE, 2t '72; PRIMA DELLA PRIMA GUERRA, 2t '73; L'AUSTRIA ERA UN PAESE ORDINATO, 2t '74.

Si tratta di una serie di ricostruzioni e documentazioni storiche, realizzate per il T. Stabile Friuli Venezia Giulia, concernenti ambienti e vicende 'regionali' visti anche alla luce della storia nazionale.

CARSANA, ERMANN0 (Velletri 1923)

LA RETE, 2t T. C. Reggio Emilia '57. Seg.: GENTE TUTTO CUORE, Pr. Ruggeri, a.u. '61; LA CASA, Pr. Ruggeri, a.u. '61; IL VALZER DEL DEFUNTO SIGNOR GIOBATTA, a.u. '65; L'IMPORTANZA DEL LATINO, a.u. '66; GARA DI CANTO, a.u. '71; IL LETTORE DI GIALLI, a.u. '73; STORIA DI MASCHERE, 3a '84; MA PER FORTUNA E' UNA NOTTE DI LUNA, Pr. IDI, 2t '85.

La produzione drammaturgica di C. può essere considerata di un certa ampiezza, laddove si considerino anche i lav. realizzati radiofonicamente, come radiodrammi, ma non ancora giunti alla scena. Oltretutto C. comincia a scrivere per il t. negli anni '40, e in seguito si dedica con passione anche a problemi 'sindacali' degli autori it. Il suo t. prende sempre spunto dalla contemporaneità e dal costume. Il successo, la pubblicità, il denaro e le angosce moderne sono i temi principali dei suoi lav., soprattutto per quanto riguarda la GARA DI CANTO, dove l'intreccio drammatico giustifica la 'decomposizione' etica e morale cui vanno incontro i personaggi. La società moderna (Lucio Romeo) è sotto accusa dunque anche ne LA GARA DI CANTO, sogno di un povero disgraziato (mezzo barbone e mezzo bracconiere) che si proietta nei paradisi artificiali dei divi della canzone. Secondo G. Gazzetti l'op. di C. giunge a dimostrare che, con il lavaggio del cervello della pubblicità e con la prospettiva di un'ora di celebrità e di un ricco premio, l'uomo è disposto persino a farsi evirare. La tematica legata all'assurdità delle convenzioni umane, e della società moderna che stritola ogni individualità, è il punto di riferimento costante al quale C. si è ispirato anche in seguito, sia da un punto di vista comico-satirico, sia in una dimensione tragica, onirica. A proposito di STORIA DI MASCHERE C. dichiara: "se qualcuno volesse scavare sotto la sorridente apparenza della farsa, forse potrebbe trovare anche il segno di una crisi di valori". Ed è infatti in quest'op. che gli archetipi tea. della maschera e della farsa vengono assunti con valore di metafora, come simboli di una condizione umana e di un sistema sociale e politico.

CASARETTI, FRANCESCO (Roma 1939)

LA DIFFICOLTA' INIZIALE, 2t T. Flaiano Roma novembre '76.

"Il futuro immaginato da C. ha per segno distintivo, oltre al solito trionfo tecnologico a base di computer, telefoni, stereo, ecc., la vittoria definitiva del profitto che è riuscito a commercializzare anche l'ossigeno che si respira. Ma il lato principale che a C. preme sottolineare in questo futuro asfittico, è quello dei rapporti interpersonali: questi sono giunti a un grado di disumanizzazione estrema. Il rapporto amoroso spontaneo è cancellato. La commedia è molto scritta e raccontata, nel senso tradizionale; il tema della trasgressione individuale alla norma collettiva sempre più invadente, parla attraverso il linguaggio di una psicologia corrente" (Renzo Tian).

CASARICO, CHIARA

DESTINI (con A. D'Alessandro, C. Rocco), T. Alla Ringhiera Roma '91.

Psicodramma sul tema del destino agognato da una giovane donna la cui alterata visione della realtà viene

improvvisamente incarnato da un terzo personaggio che tira le file del racconto.

CASERTA, EZIO MARIA (Verona 1938)

LA FIACCOL, a.u. Vicenza '60. Seg.: ATTO UNICO N° 113, a.u. '66; COMPOSIZIONE E/O NON, a.u. '67; GLI ALLUCINOGENI, a.u. '67; IL SERRAGLIO, a.u. '68; ADDIO BEI GIORNI, a.u. '68; IL PRINCIPE, Pr. Ruggeri '69; MEIN KAMPF, Pr. Ruggeri '70; LA FAME RAGGIATA DALL'IMMAGINAZIONE, A.U. '72; FRATE HIERONIMO SVONAROLA DA FERRARA, '73; UN GIORNO A DESIR YASSIN, a.u. '73; LA BALILLA, a.u. '74; COMPOSIZIONE N° 3, a.u. '74; I GRACCHI TURBATORES PLEBIS, a.u. '74; RIDI TU CHE RIDO IO, a.u. '75; FIGURAZIONE, a.u. '75; SIGFRID, L'ULTIMO DEI NIBELUNGI, a.u. '75; L'INGRANAGGIO, 2t '75; GESTO + MUSICA DI RICERCA, a.u. '76; FREE THEATRE MUSIC ART, a.u. '76; DIORAMA PER VLADIMIR IL'IC UL'JANOV DETTO LENIN, a.u. '78; D=DONNA, a.u. '80; IL MATTO CLOWN, a.u. '80; LA DISPENSA DELLE MARMELLATE, a.u. '81; UNA STORIA DI DROGA, a.u. '81; EDOARDO II, T. Romano Verona '80; IL CARNEVALE DEL VESCOVIELLO, Carnevale di Venezia '87; IL TEATRO DEL SILENZIO, IV° Festival Pantomimi Neslisyich di Brno; IL PRESIDENTE SCHREBER, '91.

Costruisce assemblaggi di materiali recuperati da forme tradizionali o mass-mediali con toni ironici. Ne IL MATTO CLOWN ci troviamo ad es. di fronte a forme derivate dal mondo circense, recuperate in un'operazione volta allusivamente ad una metafora del mondo contemporaneo. Catena di atti mancati, archetipi televisivi diventano in questo caso pezzi di incastri scenici maniacali. Il linguaggio, stipato in cliché cronachistici, presenta motivi di riflessione e di ragionamento concettuale, senza privare il dialogo di un suo ritmo naturale. Viva anche la sua attenzione per i risvolti psicologici e psicanalitici delle vicende umane. IL PRESIDENTE SCHREBER da, ad es., vita ai fantasmi di singolare soggetto, il giudice Daniel Paul Schreber, vissuto alla fine del secolo scorso, facendo, tra un internamento in manicomio e l'altro, il giudice in tribunale, caso che interessò la psichiatria del tempo per i suoi risvolti umani e sociali.

CASSIERI, GIUSEPPE (Rodi G. FG 1926)

L'ASINO AL PATIBOLO, Pr. Flaiano Roma '83.

Scrittore e giornalista, tra i suoi numerosi romanzi va ricordato in primo luogo I DELFINI SULLE TOMBE del '58. C. si è dedicato al t., anche se le sue pièces hanno avuto realizzazioni radiofoniche o televisive (IL SALTO MORTALE, LA COCUZZA, FUORI LE MURA, PENSIONE SCILLA, IL VALORE COMMERCIALE, FUORIGIOCO, LA SIGNORA CAMBIA PELLE, IL RUMORE, L'ORECCHIO DI DIONISO). La vicenda de L'ASINO AL PATIBOLO si svolge nella Napoli seicentesca durante l'occupazione spagnola; ma non è solo una grande e particolareggiata ricostruzione storica, ma anche una satira pungente, una tragica farsa sull'assurdità delle leggi e dei pregiudizi umani: un pover'uomo, accusato di aver avuto rapporti carnali con un asino, viene condannato a morte. Senonché, per un antico codice che prevede la stessa pena anche per l'oggetto del desiderio umano, pure l'asino deve andare al patibolo. Si tratta quindi di una parodia della legge che porta a delle conclusioni assurde anche se formalmente corrette. Ma oltre a questa chiave 'filosofia', l'op. di C. va anche vista alla luce di un discorso 'politico' contro la sopraffazione, una presa di posizione rivoluzionaria contro le angherie che la gente del popolo deve subire dall'alto.

CASTALDO, GUIDO (v. App. A e B)

CASTEL, PILAR (v. App. A)

CASTELLACCI & PINGITORE (v. App. B)

CASTRI, MASSIMO (Cortona 1943)

PER USO DI MEMORIA (con E. Jona e S. Liverovici) 2t T. Flacco Volterra 4 aprile '72. Seg.: FATE TACERE QUELL'UOMO (con V. Frati), 2t '73; E' ARRIVATOPIERO GORI (con Jona e Liberovici), 2t '74; IL BIANCO L'AUGUSTO E IL DIRETTORE, 2t '77.

Regista e sperimentatore, C. ha dato prova nella sua scrittura di un talento quasi saggistico tanto è vivo il suo discorso meta teatrale, cioè di 'teatro – non nel – ma sul teatro'. Accanto al piano puro di ricerca, c'è però nella drammaturgia di C., un'attenzione particolare anzitutto alla struttura circolare dell'op., nel senso che il gioco drammatico risulta imprevedibile eppure sempre attivo all'interno del circolo del 'gioco del teatro'. E questo gioco diventa più comprensibile ne IL BIANCO, L'AUGUSTO E IL DIRETTORE dove la forma, appunto, 'circolare', è ambientata in un circo che vuol significare il grande circo della vita, in cui i rapporti umani, simili a quelli tra clown o marionette, simboleggiano una divertita (o divertente) ironia filosofica.

CAVALLO, RICCARDO

E' QUASI UN SOGNO, Caffè T. Abaco Roma '90. Seg.: L'INTRICATAVICENDA DEL CAVADENTI INDIANO, '91.

Storie vissute o sognate, di ragazze di provincia in cerca di successo, o intricate vicende di un surreale personaggio-santone, sono i temi di un t. brillante che punta anche a dire qualcosa sulla realtà della vita.

CAVOSI, ROBERTO (Roma 1964)

LAUBEN, a.u. Festival di Todi 3 settembre '88; CA' DE BEZZI, T. Stabile Bolzano 11 febbraio '89; L'UOMO IRRISOLTO, a.u. Festival di Todi settembre '90; VIALE EUROPA, 2t '92.

“C. mostra di avere maturato (R. Tian) uno stile raro nel panorama della nostra giovane drammaturgia che sa coniugare una dinamica intelaiatura del dialogo alla concreta naturalezza del disegno dei personaggi ... (Ne L'UOMO IRRISOLTO) sono in scena quattro missionari italiani nelle Filippine, al tempo dello scontro tra governativi e guerriglieri. Giocano a pallacanestro per ingannare l'attesa di un vescovo che non verrà, e dai rapidi spezzoni di dialogo tra un palleggio e l'altro emerge il ricordo di un episodio tremendo: un loro confratello ucciso dai militari mentre stava soccorrendo un civile ... Nulla di retorico, né di agiografico in questo breve ed autentico pezzo di teatro che ha ricevuto un grosso rilievo di persuasione e di suggestione”. VIALE EUROPA è un grande affresco di una particolare realtà, quella altoatesina, in cui ai piccoli problemi locali si mescolano le tragedie del nostro tempo, nel rapporto di odio-amore tra un giovane travestito malato di aids e il suo amante-insegnante.

CECCHINI, PIER MARIA

DILLO A PAROLE TUE (con P. Montesi), T. in Trastevere Roma '91.

Scene di vita comune sul tema dell'incomunicabilità e dell'afasia del nostro tempo attraverso la vicenda di un giovane che non trova mai le parole giuste per dire ciò che vuole dire.

CELESTE, MICHELE (Casalnuovo FG 1952)

HANDING THE PRESIDENT, 2t Festival di Edimburgo '89.

I problemi delle minoranze, delle segregazioni razziali, etniche o culturali caratterizzano la produzione drammaturgica di C. che da anni vive in Inghilterra, dove si è dovuto arrangiare esercitando diversi mestieri, fino a mettersi in luce come scrittore in lingua inglese. La sua è naturalmente una lingua inglese 'sporca', quella di un emigrante che descrive le storie di ordinaria violenza della società occidentale. “Il mio testo – dichiara C. – è un atto d'accusa contro la violenza istituzionalizzata che legalizza sopraffazioni, atrocità e il diritto di certi uomini di togliere la vita ad altri”. HANDING THE PRESIDENT, presentato nel '90 anche al Festival di Asti in edizione it., racconta l'ultima notte trascorsa nel braccio della morte di un carcere sudafricano da tre uomini, due bianchi condannati per reati sessuali e un detenuto politico di colore.

CELLI, GIORGIO (Verona 1935)

L'INCONSCIO CIBERNETICO, a.u. T. des Ambassadeurs Parigi 7giugno '73. Seg.: IL SONNO DEI CARNEFICI, a.u. '74; A CENA CON LE OMBRE, a.u. '76; VITA E MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI LAZZARINO DA TORMES, 2t '77.

Usa un linguaggio volutamente letterario, anzi poetico, sparso di endecasillabi, che a momenti echeggia certe moderne versioni dei tragici greci. L'operazione è anfibia, crediamo: fa un lato si alletta lo spettatore, con il lustro di belle parole e di atteggiare costruzioni sintattiche, dall'altro C. si propone di rischiarargli i recessi oscuri della coscienza, dove giacerebbero i modelli nudi e deformi dei nostri comportamenti. Ma in A CENA CON LE OMBRE l'assetto familiare è situato fuori del tempo o, alla lontana, in una società più tribale che classista. “Donde il rischio (A. Savioli) che ci troviamo dinanzi non tanto a una analisi del persistere di elementi mitici dell'universo di oggi, quanto a una pura dilatazione metafisica della quotidianità borghese; sul genere di quelle sperimentate, per citare un solo nome illustre, da T.S. Eliot, sempre con l'occhio rivolto ai classici dell'Ellade”.

CENZATO, GIOVANNI (v. App. A)

CENSI, CRISTIANO (Milano 1934)

CHE COSA STIAMO DICENDO?, 2t 4 ottobre '67. Seg.: SONO BELLA, HO UN GRAN NASO, 2t '69; FORZA FIDO, 2t '72; NON SAREMO LA MORELLI STOPPA MA..., 2t '75; PAZIENZA SIGNOR ROSSI, 2t '76; PESCI BANANA, 2t '81; A VOLTE UN GATTO, 2t '83.

Le pièces di C. sono difficilmente catalogabili, al di là di un paradossale discorso sui modi di far t., da cui l'autore trae i suoi spunti drammaturgici. Dalla prosa, alla fiaba metafisica e alla sperimentazione, C. passa in rassegna le varie possibilità della scena con intenzioni ironiche e spesso addirittura meta teatrali. Il suo t. è insomma un 'contenitore' in cui vengono smontate e vivisezionate, e anche messe alla berlina, le varie forme che il t. stesso pretende di rendere, di volta in volta, 'ufficiali' e immutabili, come se fossero 'date' per sempre.

CERAMI, VINCENZO (Roma 1940)

CASA FONDATANEL 1878, 2t '86; SUA MAESTA', 2t '86; HELLO GEORGES, 2t '88; LA CANTATA DEL FIORE E DEL BUFFO, a.u. '90; L'ASSASSINO, a.u. '91; LA CASA AL MARE, '91.

Narratore, poeta, sceneggiatore, C. dedica al t. un'attività non marginale, legata in particolare alle iniziative 'a tema' del Centro di drammaturgia di Fiesole. È nell'ambito di questo, infatti, che nascono LE TRE MELARANCE, adattamento molto libero della fiaba di Carlo Gozzi, e CASA FONDATANEL 1878, sorta di saga aziendale-familiare, dove un intreccio di destini individuali vuol situarsi sullo sfondo e nel riflesso di un'epoca storica rilevante. Testi, entrambi, elaborati a contatto con i realizzatori degli spettacoli (regista,

attori, ecc.), nello sforzo di colmare il divario, spesso avvertito, fra composizione a tavolino e scrittura scenica. Opera forse più personale è SUA MAESTA', che rivisita, sulla scorta di illustri modelli, l'antico mito, o leggenda, del sovrano defraudato del potere, ridotto in solitudine o in sventurata compagnia, e dunque spinto dalla sorte a compiere un'esperienza umana inattesa quanto ammaestratrice. Un momento singolare è rappresentato, nella carriera drammatica di C. (iniziata con la traduzione per le scene del romanzo di Paolo Volponi IL SIPARIO DUCALE), da L'ENCLAVEDES PAPES, ovvero LA NOUVELLE VILLEGIAITURE, commedia scritta per due compagnie transalpine, associatesi nell'evenienza, e allestita al Festival di Arles, quindi presso Parigi. Impastando spunti goldoniani e cecoviani, e adottando in qualche misura la tecnica del 'teatro-nel-teatro', L'ENCLAVEDES PAPES si accentra in un conflitto linguistico (tra la lingua 'ufficiale', il francese, e l'antico occitano), che si dimostra anche culturale e sociale. Ne L'ASSASSINO un killer si interroga sui motivi per cui uccide: l'interrogativo angoscioso porta il protagonista a ripercorrere gli eventi della sua vita, alla ricerca di una verità esistenziale. Due figure di borghesucci piccolissimi sono i protagonisti de LA CASA AL MARE che inseguono piacere sessuale e praticano l'arte del tradimento spalleggiandosi e contrastandosi moralmente sullo sfondo di una società ormai priva di una sua dignità spirituale.

CERES, FIORENTINA

CORDE, T. Colosseo '91.

Solitudini e rabbie di due ragazze che si ritrovano in un atelier durante le prove di uno spettacolo.

CERLIANI, ANNABELLA

EGUAGLIANZA E LIBERTA', 2t T. la Maddalena Roma 6 febbraio '64. Seg.: DONNE DONNE ETERNI DEI, 2t '75; OTTIMO STATO, a.u. '77; A. KULISCIOFF (con M. Boggio), 2t '77.

Milanese, comincia a recitare in ruoli di attrice giovane, brillante, anche in rivista negli anni '50. Impegnata via via anche nella stesura dei dialoghi in italiano e nel doppiaggio cinem., passa alla scrittura e trova una felice chiave espressiva, di stampo musical-satirico con l'avvento del t. femminista (è co-fondatrice del t. la Maddalena). Del '73 è EGUAGLIANZA E LIBERTA', comm. con canzoni di garbata ironia in cui si rievoca il mondo ingenuo e patriottico delle nostre madri, in un'Italia ancora piena di superficiali idealità, ma pervase anche di sorprendenti anticipazioni femministe. DONNE DONNE ETERNI DEI e OTTIMO STATO sono invece una sorta di riflessione canora sui mali della nostra società. Va segnalata anche la sua attività di traduttrice.

CERONETTI, GUIDO (Torino 1927)

MYSTIC LUNA PARK, Firenze '89.

Scrittore, cultore di un metaforico t. per marionette 'ideo-fore', cioè portatrici di idee – una sorta di antipersonaggi tea. che hanno il dono antirealistico della condensazione di immagini e significati - ha realizzato numerosi spettacoli che, piuttosto che seguire un copione prestabilito lo sprigionano nella messa in scena. In MYSTIC LUNA PARK trova forma in un livello di scrittura non più a 'canovaccio', ma in compiuta struttura drammaturgica e lett., l'ispirazione e l'esperienza tea. dello scrittore. Vagabondando tra il passato e il presente (E. Rasy), tra la letteratura, la storia, il mito antico, la leggenda popolare, le marionette di C. sul palcoscenico conservano la loro insofferente mobilità anche rispetto a un personaggio e a un carattere fissato una volta per tutte.

CHIESA, IVO (Genova 1920)

COSCIENZE (OLTRE DI NOI) 3a T. Quirino Roma '48.

Autore drammatico, giornalista, operatore tea., fondatore della rivista Sipario ('46), che ha diretto fino al '51. Ha adattato per la scena il romanzo di Bontempelli GENTE NEL TEMPO. È stato anche critico drammatico. Nel '52 lascia il lavoro di scrittore e di critico per dirigere la sua prima compagnia, quella del T. milanese di Via Manzoni (con Lilla Brignone, Memo Benassi, Gianni Santuccio e i giovani di allora Enrico Maria Salerno, Adriana Asti, Glauco Mauri). Dal '55 dirige il T. Stabile di Genova.

CHIARELLI, LUIGI (Trani 1880 – Roma 1947)

ER GENDARME, 3a T. Fossati Milano 21 settembre '12. Seg.: EXTRA DRY, a.u. '14; UNA NOTTE D'AMORE, a.u. '14; LA MASCHERA E IL VOLTO, 3a '16; LA SCALA DI SETA, 3a '17; LA PORTANTINA, 3a '17; LA LACRIMA E LE STELLE, 3a '18; CHIMERE, 3a '20; LA MORTE DEGLI AMANTI, 3a '21; FUOCHI D'ARTIFICIO, 3a '23; LES TRIPES A LA MODE DE CAEN, 3a '25; JOLLY, 3a '28; K. 41, a.u. '29; LA REGINETTA, a.u. '29; LEGGERE E SCRIVERE, a.u. '31; UN UOMO DA RIFARE, 3a '32; CLARA HA RAGIONE, a.u. '32; UNA PIU' DUE, 3a '35; IL CERCHIO MAGICO, 3a '37; IL TEATRO IN FIAMME, 3a '45; ESSERE, 3a '53.

Narratore e giornalista, ebbe all'inizio un rapporto difficile col t.: distrusse infatti i primi lav. che gli erano stati respinti. È tra i maggiori autori it. del periodo tra le due guerre insieme a Sem Benelli; e, almeno per quanto riguarda LA MASCHERA E IL VOLTO, a Rosso di San Secondo. Quest'op. è infatti una delle più significative del t. it. contemporaneo: è considerata, nonostante alcune stroncature (tra cui Gobetti) come

l'op. che ha dato l'avvio e la denominazione stessa a un movimento della lett. it. del primo dopoguerra, quello del 'grottesco'. Pirandello definì LA MASCHERA E IL VOLTO "una farsa trascendentale". Come ha scritto Tilgher: "il grottesco di C. sorge da un'intuizione drammatica imperniata tutta sulla lotta tra 'costruzioni' sotto di cui, in buona o in mala fede, la vita si fa maschera e si nasconde e la spontaneità dell'istinto vitale che contro di quelle di volta in volta si riafferma". Ne LA MASCHERA E IL VOLTO trovano infatti espressione alcuni dei motivi ideali e morali che formano il clima del primo dopoguerra it. ed europeo. Sono, da una parte, l'interesse per la filosofia relativistica e idealistica; dall'altra un vago senso di scettico pessimismo e di sfiducia anche nell'ordine costituito, nonché una reazione alle forme e ai temi del cosiddetto t. borghese. Nello stesso clima, contemporaneamente, si vengono affermando con tematiche più vaste ed incisive, le opere drammatiche di Pirandello e di Rosso di San Secondo, quest'ultimo presente in questa enciclopedia. Nel periodo da noi considerato rientra ESSERE, dramma allegorico pervaso da una sottile ansia dialettica rapp. postumo. Quest'op. è la chiara testimonianza del fatto che C., negli ultimi anni di vita, sentì fortemente l'esigenza dell'assoluto; e in questo senso si può dire che il suo t., partito da presupposti di forte critica artistica e su basi sperimentali e d'innovazione, ripiegò su se stesso – a differenza di Pirandello tra i cui ultimi lav. c'è il rivoluzionario I GIGANTI DELLA MONTAGNA – alla ricerca di una via meno 'difficile' per il più vasto pubb. borghese. Questa parabola s'iniziò con JOLLY del '28, e passò per diversi tentativi, compresa la rapp. mitica di ENEA COME OGGI del '38. Numerosi sono i suoi lav. drammatici non rapp., tra cui NATALE, a.u. del '45. Va segnalato infine che C. fu tra i primi, nel '29, a scrivere una 'radiocommedia' dal titolo L'ANELLO DI TEODOSIO che egli suddivise in trenta 'fono quadri'. Compose numerosi atti unici e anche novelle. Alcune sue comm. furono ridotte per lo schermo sia muto che sonoro. Fu anche attivo come sceneggiatore.

CHIARI, WALTER (v. App. B)

CHIARINI, VIOLETTA

Attrice e autrice di numerosi monologhi, che si è creata un personaggio, "La sora Chiarini", che in dialetto umbro mette sotto accusa la corruzione e i misfatti morali della società italiana in modo ironico e graffiante.

CHIOCCHIO, MARIO (Roma 1927)

LO SPETTACOLO, SIGNORI, 2t T. Comunale Veroli 20 settembre '69. Seg.: LA REGIA DI UNO SPETTATORE, 2t '71; TI HO IMBROGLIATO PER ANNI AMORE MIO, 2t '71; SULLA CURIOSA RIVOLUZIONE DI UN ROMPISCATOLE, 2t '72.

Ironia e satira sociale sono gli elementi principali del t. di C. che, oltre all'invenzione 'alla Campanile' di battute e dialoghi esilaranti che mettono a nudo l'assurdità della vita quotidiana, si fa anche critica del costume sia tea. che civile. TI HO IMBROGLIATO PER ANNI AMORE MIO porta avanti un discorso non solo beckettiano sulla incomunicabilità, 'cifre' delle relazioni umane, amore compreso, ma anche un'amara riflessione sulla mentalità piccolo-borghese, che fa agire i personaggi come sansecondiane marionette. Il protagonista di questa comm., Luca, è infatti uno scrittore giornalista che non bada molto alla realtà circostante mentre vive, autodistruggendosi, come in un mondo ideale rincorrendo sogni di successo e di gloria letteraria, e scontrandosi con la moglie, anch'essa scrittrice, ma più pratica e realistica.

CHIRICO, RODOLFO (Reggio C. 1941)

LE SCATOLE DELLA SAGGEZZA, 3a T. Cilea Reggio C. 8 febbraio '69. Seg.: IL SOLE NON AVRA' PIU' SPETTACOLI, 2t '70; SUOR AGOSTINA, 2t '73; IL PROFESSORE, 2t '81; MICHELE VIDE, 2t '83; IL COPIONE, 2t '86; PUNTO E VIRGOLA, a.u. '90.

È fondatore e presidente del T. di Calabria. Allievo di Salinari, Paparelli e Sanguineti, si è formato culturalmente a Napoli e Salerno. È docente di Italiano e Storia, ha un'intensa attività giornalistica. Nella sua op. più significativa, IL SOLE NON AVRA' PIU' SPETTACOLI, vibrante esempio di t. meridionalista, il tema della emancipazione femminile è posto dialetticamente in contrasto con i modelli culturali di una tradizione retorica e formale, destinata all'abbattimento. In PUNTO E VIRGOLA è di scena la memoria da cui prendono origine ricordi, incertezze, sicurezze illusorie di due donne, ex compagne di scuola, le cui vite hanno avuto sviluppi opposti.

CHITI, UGO (Tavernelle FI 1943)

VOLTALA CARTA... ECCO LA CASA, 2t Tavernelle '83. Seg.: CARMINA VINI, 2t '84; EQUINOZIO, 2t '86; ALLEGRETTO MA NON TROPPO, 2t '87; DECAMERON-VARIAZIONI, Fiesole '88; BENVENUTI IN CASA GORI, (con A. Benvenuti) a.u. '89; KIRIE, mon. T. Parioli Roma '90; LA PROVINCIA DI JIMMY, 2t Pr. IDI T. delle Arti Roma '90; EMMA, 2t '91.

Art director per la pubblicità industriale, scenografo anche per il cinema, regista ed attore, C. ha messo a frutto la sua ampia esperienza 'di scena', dopo una serie di lav. interlocutori, soprattutto nel testo recentemente rapp. ALLEGRETTO MA NON TROPPO. Si tratta di uno spaccato dell'italietta fascista e piccolo-borghese di provincia: il ritrovamento di un feto (che alla fine si scoprirà animale) scatena uno scandalo ed una 'caccia alla colpevole' che coinvolge le autorità del paese (il gerarca, il maresciallo, il

sindaco, il parroco). E lo scandalo raggiunge proporzioni tali (mentre passa inosservato il vero assassino, un fascista che nella valigia porta il cadavere di una donna) da costringere lo stesso Duce a rinunciare a una già programmata visita. Rodolfo Di Giammarco (v. Repubblica del 16 maggio '87) ha parole entusiastiche per questo lav.: "... oltre ogni previsione d'impatto con questa messinscena riserva piaceri narrativi e figurativi che è raro vedere così conciliati e avvincenti. Da far gridare al capolavoro, se si tiene anche conto degli applausi a scena aperta che ha tributato il pubb. in sala ... ALLEGRETTO affonda storicamente nell'era fascista, nelle conventicole di provincia che rammentano le pagine migliori di Moravia". C. ha vinto il Pr. Riccione '87 con NERO CARDINALE. Dirige un gruppo tea. impegnato nel recupero delle tradizioni tea., e LA PROVINCIA DI JIMMY, secondo capitolo del progetto drammaturgico 'La terra e la memoria' avviato con ALLEGRETTO, prende in esame stavolta la metà degli anni '50: il Jimmy evocato nel titolo è appunto un James Dean assunto a simbolo del malessere esistenziale che invade la coscienza delle giovani generazioni del mondo di oggi. La drammaturgia di C. rappresenta una delle più felici sorprese e scoperte del t. italiano degli ultimi anni. EMMA è una rivisitazione della flaubertiana MADAME BOVARY che "si colora di immagini strapaesane da letteratura toscana" (F. Quadri).

CHIUSANO, ITALO ALIGHIERO (Breslavia 1926)

LE NOTTE DELLA VERNA, 2t T. Comunale L'Aquila '80. Seg.: IL SACRILEGIO, 2 t '82; KOLBE, a.u. '82.

Nato in Polonia da un diplomatico italiano, C. è un autorevole giornalista e critico. Autore di importanti romanzi e radiodrammi, collaboratore di diverse testate e della Rai, ha adattato per il t. nell'86 IL BARONE BAGGIE (da Lernet Holenia). La drammaturgia di C. presenta una ricca materia storica delineata in problematiche religiose che trovano sfogo in un disegno metafisico e apocalittico, anche se profondamente ancorato alla 'realtà' terrestre (v. il discorso trascendente de LE NOTTE DELLA VERNA). La scrittura si mostra chiara e precisa nell'attualizzazione di eventi del passato, anche mitici, in chiave metaforica; mentre la forte tensione etica riscatta anche sul piano morale ogni contrasto tra bene e male. Nemico di ogni integralismo, C. propone il dialogo tra le contrastanti prospettive storiche come metodo per il raggiungimento di risultati 'alti'.

CILE - MAZZUCCO (v. App. B)

CINIERI, COSIMO (Taranto 1938)

ONAN, a.u. T. Beat '72 Roma '68. Seg.: CHEZ MIGNOT, 2t '70; VIETNAM, '72.

Attore, uomo totale di t., nonché personalità irrequieta, dopo alcune esperienze tea. in Puglia, emigra a Roma dove si cimenta coi corsi di Fersen, al termine dei quali dal '63 è per cinque anni protagonista del laboratorio di ricerca tea. di Quartucci (Beckett, Scabia, Lerici, ecc.). Nel '68 mette in scena al Beat '72 un suo lav., ONAN, a cui fanno seguito altri materiali tea. personali. Da poi un contributo al T. di Marigliano (allora anche 'di strada') di Leo De Berardinis e Perla Peragallo. Realizza nuovamente un'operazione in proprio nel '72: VIETNAM, sacra rapp. nella borgata Grottarossa, con 200 partecipanti. Deve la sua notorietà alle sue interpretazioni al fianco di Carmelo Bene in S.A.D.E e nell'OTELLO.

CIORCIOLINI (v. App. B)

CIRINO, BRUNO (v. App. D)

CIRIO, RITA (v. Crivelli Filippo)

CISCO, GIULIO

RAGIONAMENTO DA DONNE, 3a T. Astra Vicenza '50. Seg.: VENARE TREDOSE, 3a '58; UN UOMO TRA I PIEDI, 2t '63; VENGO CON TE CRISTINA, 2t '67.

Le op. di C. si presentano con un andamento didascalico cautamente diluito i intrecci meditati dal ritmo talvolta quasi monologante. I temi di fondo sono polemici, spesso legati a tensioni idealistiche – la libertà, ad es. in UN UOMO TRA I PIEDI – affidate ad eroine appena nominate col pronome, come altri personaggi, e che tendono a farsi emblema di problemi sociali precisi.

CITO, ROBERTO

EFFETTO SERRA, a.u. T. Spaziouno Roma '91.

"Ci troviamo in quella landa inospitale ma ormai popolosissima di sopravvissuti a qualsiasi sconvolgimento del dopobomba, o del dopo in generale ... L'apologo fantaecologico è un pretesto per tentare la strada di una commediola brillante" (N. Garrone).

CIULLO, ANDREA (Roma 1953)

FANCIULLA CON IL NASO DIPINTO DI ROSSO, Palazzo delle Esposizioni Roma '91.

Teatrante organico dagli anni '70, è noto per le sue performance teatral-poetiche in cui rientrano vari generi di spettacolo. "Poeta che parla di poesia, teatrante che parla di teatro – ma l'autoironica società di C. risponde ad un bisogno talmente radicato da creare spaesamenti che negano il cliché" (M. Caporali). Ha avuto una lunga militanza di critico tea. ed ha dato vita ad una forma di espressione personale tra performance, sperimentazione e t. di poesia.

CLEMENTI, GIOVANNI (Roma 1956)

IL SOLE O LA LUNA, T. Abaco Roma '78. Seg.: AL TABOU DI SAINT GERMAINE DES PRES, '86; MALIGNI CONGIUNTURE, T. Filodrammatici Milano '90.

I conflitti e le incomprensioni che nascono dall'incontro fra classi diverse, e, più in generale, dalla 'diversità', che può essere di carattere, di esperienza, di cultura e di sesso. Conflittualità interclassista e solidarietà sociale sono appunto le sue tematiche predilette nell'ambito di un t. che vuole farsi momento di riflessione storica e di impegno civile e politico.

COBELLI, GIANCARLO (Milano 1933)

LA CASERMA DELLE FATE, 2t T. delle Muse Roma 26 novembre '64. Seg.: L'AMINTADI TORQUATO TASSO (con G. Palermo), 2t '74; GESTA, AMORI, TORNEI E BATTAGLIE DEL CID CAMPEADOR (con A. Giupponi), 2t '75.

Nota regista impegnato su vari fronti della produzione tea., ha dato anche vita come drammaturgo ad un t. caratterizzato da una lingua estremamente analitica capace di trasformare le cornici realistiche dei suoi lav. trasferendole su un piano satirico e con risvolti onirici e metafisici, mettendo pure sul tappeto a raffica ogni problema umano. Nonostante i flash umoristici e la forte carica comica presenti nelle sue op., lo stile 'cabaret-teatro' si fonde ad un discorso analitico sul t. con un'attenzione marcata, registica, per gli effetti appunto tea. dei vari modi, o stili, di scrittura scenica.

COCIANI, PAOLO

STORIA DI UNA PROFEZIA, 2t T. San Genesisio Roma '91. Seg.: VIA ERZEBILL, 2t '91.

Temi conduttori: la fiducia nel futuro e nella capacità d'amore dell'uomo o la lotta per la sopravvivenza in un mondo sordo agli ideali.

CODECASA, MARIA SILVIA (Venezia 1924)

IL LETTO E LO SPECCHIO, Pr. Ruggeri T. Pirandello Roma maggio '61. Seg.: LA BRECCIA (con D. Guardamagna, v.), 2t '63; NAPOLEONE: UN UOMO, 2t '69; IN NOME DI RE GIOVANNI (con R. Mazzucco, v.), 2t '72.

Autrice di numerose op. rapp. dalla radio o pubb., tutte su Ridotto, ha cominciato a scrivere negli anni '50. La sua prima op. di ampio respiro, ancora inedita, LA DANNAZIONE DI FAUST, 3a è del '58. Lavora su ampie documentazioni storico-folkloristiche, dove l'impiego di un cucito linguistico fitto di modi di dire, testi cantati e citazioni letterarie, reinterpretati in chiave moderna in un impianto brechtiano non senza qualche puntata sul t. elisabettiano, non appesantisce la resa scenica. Questa è infatti affidata a un modo cabarettistico, critico, vivace, spesso di forte tensione dissacratoria. I suoi personaggi esemplificano tipi emblematici del costume it.

CODIGNOLA, LUCIANO (Genova 1926 – 1987)

IL GESTO, 2t Bologna '62. Seg.: GIRO D'ITALIA, 2t '65; LA CONSOLAZIONE, 2t '68; BEL AMI E IL SUO DOPPIO, 2t '74; FAMALE IL TEATRO, 2t '80; PROMENADE, 2t '83.

Da critico e studioso attento, C. esplora a fondo il senso del t.: la struttura del suo linguaggio, la ripetitività dei miti, dei simboli meno evidenti. Fa male il teatro? La domanda (oltre a fare da titolo ad una sorta di collage illuminato firmato da C. per Vittorio Gassman) pone direttamente il problema del 'peso' della scena sulle cose del mondo. Qual è il rapporto tra la vita e la sua riproducibilità? C'è sempre un modo per adattare gli eroi della scena classica alle nostre cose di tutti i giorni? T. analitico, insomma, anche se talvolta tentato dalle lusinghe della storia (secondo una piccola moda d'epoca) alla ricerca di grovigli psicologici del passato capaci di rendere più evidenti quelli di oggi.

COLUMBA, PAOLA (Roma 1963)

IL CANTO DI GENET, '87. Seg.: NODO AL CUORE, a.u. T. Politecnico Roma '88.

NODO AL CUORE racconta la storia di due sorelle, Anna e Sara: Sara lavora in un locale notturno come entreneuse ed è legata ad Anna da un affetto quasi morboso. Attraverso una serie di incomprensioni, di conflitti e successive riconciliazioni, si scopre alla fine l'ineluttabilità del legame tra le due sorelle. La drammaturgia di Paola C. si evolve poi nella ricerca dei motivi profondi che sottostanno alle azioni individuali, sia nell'ambito delle relazioni tra singoli che tra persona e società.

COMPAGNONE, LUIGI (Napoli 1915)

IL TREDICI, 2t T. Bracco Napoli 31 gennaio '67. Seg.: IL SOLE, 2t '75.

Notissimo scrittore e giornalista, C. si è più volte accostato al t. con due a.u. (IL TELEVISORE e IL NONNO SENZA DOMENICA) e con la comm. umoristica IL TREDICI. La sua più attenta pièce rimane IL SOLE, saggio di t. poetico che, pur mostrando vaghe reminiscenze di Beckett e di Ionesco nell'ambito del 't. dell'assurdo', presenta in un clima surreale originali valori letterari e tea., racchiusi in un apologo esistenziale, in una serie di vivaci divagazioni, cariche di chiari simbolismi, sulla lucida follia di una coppia dominata dalla più inquietante malattia d'oggi: la nevrosi. Dal suo romanzo (o favola storica) BALLATAE MORTE DI UN CAPITANO DEL POPOLO è stato tratto un lav. tea. che mette in risalto l'intrinseca natura

drammatica (e drammaturgica) dello scrittore napoletano. G. Spagnoletti: "Nella sua lunga storia di scrittore in prosa e in versi, C. attraversa solo per qualche momento il neorealismo napoletano, per continuare con accenti ora poetici ora buffoneschi, ora solo riflessivi il suo viaggio di scrittore estroverso, dai ricchi effetti linguistici".

COMPATANGELO, M. LETIZIA (Bari 1956)

ULTIMA PRIMA, '83. Seg.: STRANO ESPERIMENTO, 2t T. Due Roma '85; TRASFORMAZIONI, 2t Pr. IDI L'Aquila '91; IL VELIERO E IL PESCE ROSSO, 2t Pr. IDI '92.

STRANO ESPERIMENTO è una comm. sull'impossibile tentativo di vivere rapporti autentici ed intensi partendo da rappresentazioni fittizie del proprio essere. Marita, Laura e Charlotte si incontrano al calar del sipario su un festival provinciale: prima di riprendere ciascuna la propria strada decidono di concedersi una notte unica e fuori da ogni regola, di lasciarsi andare a vivere sino in fondo l'atmosfera eccitata e sognante stabilitasi tra loro. Il tema dell'omosessualità femminile è trattata con molta delicatezza e resta 'latente', dando vita ad un rapporto psicologico che si svela nel finale. TRASFORMAZIONI, come la METAMORFOSI kafkiana, si muove all'interno del clima soffocante della burocrazia in cui un giovane e un anziano impiegato sono a turno vittima e carnefice in un gioco che passa sopra i sentimenti umani. Un suo testo, LADRI DI IMMORTALITÀ, è in corso di allestimento in Russia, mentre l'inedito IMMAGINI ha vinto il Premio Anticoli Corrado. Con IL VELIERO E IL PESCE ROSSO, recentemente letto al Festival di Spoleto ed attualmente in fase di allestimento, ha vinto il Premio IDI '92.

CONSOLI, ENZO

IGLOO, T. Duse Roma '89.

Autore di altri testi, ma soprattutto interprete e regista, ha scritto una comm. che aspira al ritratto di costume, senza peraltro riferimenti troppo facili all'attualità. Il testo riflette l'immagine di un uomo chiuso nella sua ghiacciaia esistenziale e che può solo dialogare con il cadavere congelato e mummificato di sua madre.

CONSOLO, VINCENZO (Sant'Agata di Militello ME 1933)

LUNARIA, Pr. Pirandello, 2t T. Sala Umberto Roma 18 giugno '86; CATARSI, a.u. T. Stabile di Catania '90.

Suggestiva prova drammaturgica di uno dei più interessanti scrittori it. contemporanei, LUNARIA ha per protagonista un vicerè solitario e malinconico costretto a vivere in una città come Palermo, che non apprezza e dove è costretto ad esercitare un potere che lo lascia freddamente indifferente e nel quale ha scarsissima fiducia. In questa solida fiaba, il linguaggio dà corposità all'azione non soltanto drammatica, ma anche dialettica: esso diventa in tal modo protagonista assoluto, fantastico e inquietante. È insomma l'op. di uno scrittore che, sia pur impegnandosi a scrivere per la scena, non abbandona il suo disegno narrativo di ampio respiro psicologico e umano. Ripercorre in CATARSI la fatale vicenda di Empedocle, citando Holderlin e Leopardi: lo sdegnosi, ribelle filosofo di Agrigento pratica ora scienze umane a Erice, ma il rifiuto altero di coinvolgimenti con la politica e il potere del denaro lo spinge di nuovo al suicidio.

CONTARELLO, AGOSTINO (Padova 1922)

ITALIA, SABATO SERA, 2t T. Piccolo Milano 31 luglio '55. Seg.: ABBASSO GARIBALDI, 2t T. del Ridotto Venezia 2 aprile '59; GLI ACCOMODATI, 3a '60; PAURE, 2t '67; SOCIALISMO?, 3t '70; I RITI ITALIANI, 3t '71; FESTIVAL DI MORTI PER ERRORE, 2t '71; ITALIA LA MONDANA, 3t '72; LE FORMICHE NON SONO GELOSE, a.u. '74.

Orologiaio padovano, C. costruisce abili meccanismi tea. che, inceppandosi di punto in bianco, fanno esplodere le situazioni drammatiche. Il suo procedimento fatto di scatti e soluzioni improvvise, ha uno sfondo morale determinato. Apologo dell'uomo condannato alla incomunicabilità, la comm. I RITI ITALIANI coglie ad es. le sfumature più buffe e convenzionali che, da sempre in Italia, si accompagnano alla nostra esistenza quotidiana. C. ha tratto da tutto ciò una gustosa e graffiante satira che, e basta leggere i titoli significativi delle sue op., rappresentano lo stato d'animo di un onesto intellettuale italiano di fronte alle 'miserie' politiche e sociali del paese.

CONTARINO, GIUSEPPE (Aci C. CT 1939)

U SUGGHIU, Parco delle Terme Catania 8 agosto '69. Seg.: PERIFERIA, '74; LA RAGAZZA DEL COBRA, Pr. Goldoni '77; DON PEPPINO E I VESTITI DEL RE, '83; SCACCO AL RE, '84; EDIPO IN SICILIA, '85; UN FANTASMAPER ESEMPIO, '88; TRAPPOLA PER UNA RONDINE, '91.

Dopo un'intensa attività giornalistica, ha iniziato a occuparsi di t. privilegiando tematiche di tipo politico e sociologico, nelle quali la terra di Sicilia si fa paradigma della realtà nazionale e delle sue contraddizioni. L'autore, in particolare, indaga sul fenomeno della violenza in tutte le sfaccettature (politica, denaro, famiglia, ecc.). TRAPPOLA PER UNA RONDINE affronta e descrive il clima emozionale della famiglia dell'adolescente Carla che, intrappolata nelle spire di un conflitto scatenatosi tra genitori, finisce col diventare anoressica, cioè col rinnegare e l'affamare il proprio corpo considerato antagonista del proprio io.

CONTE, ANTONIO (Napoli 1935)

RE BISCHERONE, a.u. T. Università Genova 16 gennaio '69. Seg.: LA PIAZZA, a.u. '70; DUE CLOWN A TEATRO, 2t '71; UN TEATRINO, DUE CARABINIERI, TRE PULCINELLA E UNO SPAZZINO, a.u. '71; PULCINELLA IN CITTA', a.u. '72; OPERA BUFFA, 2t '74; STORIA DEL PRINCIPE AMLETO, a.u. '75; CHI HA RAPITO BIANCANEVE, a.u. '75; STORIE DI PALADINI, MASCHERE, DRAGHI E SARACINI, a.u. '76; BACCICIA NEL PAESE DEI PIPISTRELLI, a.u. '76; GARGANTUA OPERA, 2t '77; RECITARCANANDO, '78; I GRASSONI DI OLIESHA, '78; NON TI PIACE NON ASCOLTARE, '78; E' IL TROVATOR, IO FREMO, '80 MARCO POLO (con E. Luzzati), '81; IL DIVANO DELLE DELIZIE (con F. Carli), '86.

Autore di adattamenti e rivisitazioni in chiave comico-satirica (da Salgari, Shakesperare, Goldoni, Rabelais, Dumas, ecc.), C. si batte per il recupero della tradizione della Commedia dell'Arte, per un t. che sia divertimento, cioè evasione non vuota ma carica di significati e contenuti, dalla vita quotidiana.

CONTI, ANTONIO (Acqualagna PS 1897 – Pesaro 1968)

LA PROVA, a.u. T. Arcimboldi Milano 15 marzo '27. Seg.: COLUI CHE NON ESISTE, 3a '27; L'ESAME, a.u. '28; CARLETTO HA MESSO GIUDIZIO, 3a '28; L'IMMAGINE, 3a '30; IL MATTO GROSSO, 3a '33; UN UOMO DA NIENTE, 3a '34; IL CUORE IN TASCA, 3a '36; SABBIE MOBILI, 3a '36; QUELLA MASCHERA, 3a '38; CHI E' DI SCENA, a.u. '47; COME TE STESSO, 2t '52; NON RIMANE CHE QUESTO, 3a '54.

Autore di significative op. in gran parte pubb. (recente l'uscita di una sua antologia) C. svolse tre professioni: dapprima quella di maestro elementare, poi quella d'avvocato e, contemporaneamente a questa, quella di autore drammatico. Sono le tre professioni più consone ad un uomo che s'impegna a vivere fino in fondo la vita del suo tempo: e il tempo testimoniato da C. è tra i più ardui in quanto comporta le difficili tappe dell'Italia monarchico-fascista prima e di quella democratico-repubblicana poi. Se poi osserviamo davvero fino in fondo nella relazione tra queste professioni, constatiamo che esse, categorizzate nei loro specifici compiti, costituiscono una sequenza coerentissima che arriva al t. come ad un punto di partenza o, come dire, riconducono al punto originario che era quello del primo naturale abbrivio. Prima, infatti, individuare nei fanciulli i cosiddetti 'talenti naturali' al fine di liberarli dalle contrarietà di ogni genere, ed ecco la professione del maestro; poi, individuare tra gli adulti – nei rapporti che quotidianamente li intrecciano tra di loro – le contrarietà d'ogni genere per stroncarne il potere inibitore, ed ecco la professione forense; rovesciare infine, attraverso una finzione esemplare, l'ordine costituito ove si palesi inamovibile, per resistere all'irresistibile (come coraggiosamente enuncia un titolo dell'ultimo C.: NO A TUTTI), ed ecco la professione di autore drammatico. Scuola, foro, t., insomma: questa triade rappresenta davvero, se si riflette, l'iniziazione, la maturazione, il consuntivo della cultura in generale, che della natura costituisce come un doppione o una seconda nascita. Ebbene, fiorito biograficamente sulla traccia di questo processo, il t. di C. quale consuntivo di una esistenza personale che si sia fatta partecipe direttamente alla storia di un dato tempo, manifesta proprio la genesi del t. tout court. Vario nelle sue manifestazioni tea., C. passa dal dramma borghese alla commedia brillante, così come presta sovente l'orecchio del cuore al t. intimista e ai componimenti a tesi se non addirittura 'a chiave' (autobiografica) ove si pensi alle professioni di certi suoi personaggi che sono state o sono ancora le sue professioni e dove dunque è indiscutibile il riferimento ad una propria realtà privata. È nondimeno influenzato da Pirandello, nel modo in cui lo furono i nostri drammaturghi italiani, inseparabili dalla classicità del loro paesaggio, da Rosso di San Secondo, a Betti, a Antonelli, a Fabbri, e sensibilissimi agli sdoppiamenti non tanto di coscienza quanto di status sociale o genericamente ambientale. E l'autore che più gli somiglia, ma che al tempo stesso più se ne distingue è Betti. La differenza è che C. non si incancrenisce come fa il conterraneo e quasi contemporaneo Betti, e tende ad oltranza la sua mobilitazione verso il bene, aprendo ad una speranza irriducibile (N. Ciarletta).

CORDELLI, FRANCO (Roma 1943)

SIBERINA, T. Trianon Roma '84. Seg.: ANTIPASQUA, 2t '87.

Dalla militanza critica in pro del t. d'avanguardia che aveva pretermesso il testo scritto a favore del testo o scrittura scenica, C. negli anni '80 ha fatto il salto nella drammaturgia. La contraddizione è solo apparente. Il trapasso, C. lo ha fatto a modo suo. Ovvero coniugando lo stile alto e cogitabondo del letterato e del romanziere con la dialettica sapienza del critico. Impregnata di umori e riflessioni autobiografici, la scrittura tea. di C. si dispone naturalmente sul terreno inter e meta testuale. Sia SIBERINA che ANTIPASQUA si possono definire riscritture creative. Nel primo caso la vertiginosa 'mise en abime' di una comm. a doppia, anzi tripla mandata che concreosce denegando la possibilità del suo farsi, richiama per certi versi l'OTTO E MEZZO felliniano. Solo che Fellini è un romagnolo onirico-barocco, mentre C. è un romano laico-illuminista., che qui riplasma lo sciochezzaio cultural-mondano odierno secondo lo 'esprit de conversation' del '700 lett. francese. Il brillante gioco intellettuale (ma un poco anche intellettualistico) di SIBERINA si attenua persuasivamente nel testo successivo dove la messa in forma drammaturgica dello smottamento psichico-poetico di Lenz, travolto dalle illusioni dello Sturm und Drang e del confronto con la leadership

romantica di Goethe, serve a C. per parlare di altre utopie e cadute a noi più prossime. Attraverso i ribelli anni '70 del XVIII sec. in Germania si può leggere in filigrana la piccola-grande tragedia della generazione formata negli iperideologici e turbolenti e sanguinosi anni '70 del XX sec. in Italia. Lenz si trasforma allora in simbolo e straziata coscienza dei sopravvissuti di quello che C. ama chiamare il "nostro terzo dopoguerra".

COSENTINI, MICHELE

LO SPECCHIO, T. dei Satiri Roma '91.

I problemi di un giovane alle prese con una crescita improvvisa, quasi obbligata. Il ritratto di una generazione che conserva il proprio sogno nel cassetto.

COSTA, LELLA

NOI DUE ABBIAMO UN'ABITUDINE ALLA NOTTE (con G. Melazzi), T. Porta Romana '91.

"Si entra nel gioco più sottile, finale dell'amore difficile della coppia d'oggi, che non comunica più se non attraverso i personaggi dei film, le immagini degli spot, il telegiornale, la sessualità cosciente o lo strutturalismo di Barthes" (U. Ronfani).

COSTANZO, MAURIZIO (Roma 1938)

I DEFROIDATI (con R. Rastellini), a.u. T. via Piacenza Roma 22 gennaio '66. Seg.: CRONACHE DELL'ITALIETTA, 2t '66; OGGI COME OGGI, 2t '66; ODISSEA, PRETESTO PER UN CABARET, a.u. '67; QUELL'ANGELO AZZURRO CHE SI CHIAMA TV (con F. Simongini), a.u. '68; IL MARITO ADOTTIVO, 2t '69; CON ASSOLUTA INGRATITUDINE, 2t '71; UN COPERTO IN PIU', 2t '72; VECCHI VUOTI A RENDERE, 2t '73; CIELO MIO MARITO (con M. Marchesi), 2t '73; NEL MIO PICCOLO, NON SAPREI (con Terzoli e Vaime), 2t '74; L'UOMO E LA DONNA (con Marchesi, Simonetta, Terzoli e Vaime), a.u. '75; MALHUMOR (con F. Scaglia), 3t '77; SENTIAMOCI PER NATALE, 2t T. Parioli Roma '89; IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO (con M. D'Orta), 2t '91.

Noto giornalista e 'anchorman' televisivo, si è dedicato con passione al t. di prosa, passando però lentamente dal t. borghese di costume (in cui esprimeva una certa critica, sia pur 'brillante' della società it.), ad un t. più 'leggero', di 'intrattenimento'. Autore anche di alcune comm. tel. e di adattamenti da Rodari, Soldati e soprattutto da Vincenzo Trieri (UN AMORE IMPOSSIBILE, tratto da TAIDE), C. segue un po' l'evoluzione della comm. 'borghese' it. in t. leggero (v. App. A). "Nelle commedie che C. ha scritto nel giro di tanti anni (R. Tian) il tema della coppia è sempre presente. Non come pretesto di variazioni su un tema, ma come necessario riferimento. Per C. la coppia con le sue crisi e i suoi sismi è la cellula-base del nostro vivere e del nostro sentire: gabbia e rifugio, insidia e miraggio. La coppia di C., però, non si limita agli antichi giochi tea. del triangolo. È ben connotabile socialmente: appartiene al ceto medio, cerca per quanto possibile di salvare la faccia, fa perno su se stessa e i suoi problemi. Somiglia alla gente di ogni giorno, con una differenza: tende a estremizzare, e qualche volta a teorizzare, i casi che vive, come la coppia di SENTIAMOCI PER NATALE ... che viaggia a cavallo tra il brillare della comicità di situazione e il sottofondo di malinconia che costituiscono il retaggio del gioco delle coppie".

CRASTO DE STEFANO, MARIO

IL MARTIRIMONIO, 2t T. Sancarlucio Napoli 5 maggio '76. Seg.: MOLOCH, 2t '76.

MOLOCH, un collage di testi della beat-generation, ritroviamo la materia 'americana' della contestazione (da Keruac ai poeti-cantanti dell'epoca), insomma tutta l'atmosfera di quel mitico e mitizzato periodo in cui si combatteva per la libertà, i diritti civili e la pace nel segno dell'armonia e della non violenza. Le maschere sono usate come strumento di citazione, in chiave tragica, dei mali del capitalismo.

CRIVELLI, FILIPPO

12 CENERENTOLE IN CERCA D'AUTORE, da un libro di Rita Cirio ed Emanuele Luzzati, T. della Tosse Genova '91.

"Una sarabanda di generi e di epoche tea. pensata con la voglia di prendere in giro vizi e stilemi del t. di ieri e di oggi. Il tema era quello di riproporre la fiaba di Cenerentola alla maniera degli antichi greci, di Alfieri, del Ruzzante, di Goldoni, di Shakespeare, di Feydeau, di Beckett, di Pirandello, di Garinei e Giovannini, di Tennessee Williams, di Strindberg e di Brecht. Oggi questo digest si rovescia sulle tavole del palcoscenico ... sull'ossatura della sceneggiatura di Rita Cirio, un tessuto di rimandi e di battute tolte da testi famosi e centrifugate a gran velocità" (M. Gregori).

CROVI, RAFFAELE (Milano 1934)

QUELLO STOLFO DA FERRARA, T. Verdi Milano 21 febbraio '83.

Critico letterario, scrittore e poeta ma anche produttore e giornalista editoriale e televisivo. L'input del t. di C. sono gli accadimenti della vita 'povera', fatta di gesti quotidiani 'anti-eroici', ripetuti fino al non senso, ma che progressivamente si trasformano in un alcunché di mostruoso. Nella sua rilettura dell'ORLANDO FURIOSO il tempo drammaturgico è costellato da figure-marionette che si mostrano in squarci immaginosi e quasi surreali, come strappati alla fantasia di De Chirico: mostri leggeri di un favoleggiare onirico, che

ritroviamo anche in QUELLO STOLFO DA FERRARA, artificiali e oscillanti tra il non-esserci e l'accadere storicamente determinato.

CRUCIANI, PAOLA TIZIANA (Roma 1956)

GONNE (con Laganà, Papaleo), T. Spaziozero Roma '91. Seg.: SCALACCI' CORPOBBI, '91.

Storie di ragazzi e ragazze, in un universo metropolitano i cui contenuti drammatici vengono risolti in una chiave comica. "L'efficacia della comicità scaturisce proprio dal realismo della situazione e dei personaggi" (M. Lucidi).

CUCCHIARA, TONY (v. App. B)

CUOMO, FRANCO (Napoli 1938)

FAUST O MARGHERITA, 2t T. dei Satiri Roma 3 gennaio '66. Seg.: I NUOVI SANTI. MATERIALI PER UN TEATRO DI GUERRIGLIA, 2t '68; DISCORSO PER LA LETTERA AD UNA PROFESSORESSA (con F. Enriquez v.), 2t '69; SANTA MARIA DEI BATTUTI (con M. Boggio v.), 2t '69; CATERINA DELLE MISERICORDIE, Pr. Riccione 2t '72; PASSIONE 1514 (con M. Boggio v.), 2t '73; SANGUE D'AMORE o storia di Giovanna D'Arco e Gilles De Rais, 2t '74; COMPAGNO GRAMSCI (con M. Boggio), 2t '72; NERONE, Pr. IDI 2t '83; UNA NOTTE DI CASANOVA, Pr. Flaiano 2t '84; ADDIO AMORE, Pr. Fondi la Pastora 2t '89.

Narratore, saggista, critico tea., C. inizia la sua attività di drammaturgo in sodalizio con Carmelo Bene (FAUST O MARGHERITA). Successivamente porta in palcoscenico le più vivaci tematiche della contestazione politica del '68. Dagli anni '70 la sua ispirazione prende a configurarsi in un t. metastorico, dove eventi e personaggi del passato sottendono la visione del nostro presente: il cinico gioco del potere in CATERINA DELLE MISERICORDIE, l'impossibilità di coniugare fantasia e arte di governo in NERONE, l'erotismo praticato come esorcizzazione della morte in UNA NOTTE DI CASANOVA, l'insondabilità da parte della giustizia terrena delle umane passioni in ADDIO AMORE, testo sulla tragica vicenda di Beatrice Cenci. Il t. di C. trova le sue migliori cadenze poetiche in un visionarismo di ridondanze talvolta barocche in cui ironia e pietà si mescolano per dare vita a un discorso 'politico' sulla libertà impossibile: per cui qualche segnale di verità è piuttosto rintracciabile nella dimensione della magia, del mistero, dell'occulto. Particolare successo ha riscosso in Francia il CASANOVA, che ha tenuto cartellone per oltre un mese a Parigi. Traduttore egli stesso, C. ha reso ed adattato in italiano numerosi testi classici e moderni.

CURCIO, ARMANDO (Napoli 1900 – 1957)

LIONELLO E L'AMORE, 3a T. Eden Milano 29 settembre '27. Seg.: LA DIVA DEL CINEMA, 3a '29; A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI?, 3a '40; CI PENSO IO, 3a '40; LE BARCHE VANNO DA SOLE, 3a '41; I CASI SONO DUE, 3a '41; LA FORTUNA CON L'EFFE MAIUSCOLA (con E. De Filippo), 3a '42; CASANOVA FAREBBE COSI' (con P. De Filippo), 3a '45; C'ERA UNA VOLTA UN COMPAGNO DI SCUOLA (con P. De Filippo), 3a '46; LO STRANO CASO DI SALVATORE CECERE, 3a '52.

Per chi crede alle coincidenze, un legame tra C. e i De Filippo (Eduardo, nel caso) ci fu fin dalla nascita. Nacquero infatti entrambi a Napoli, nel maggio del 1900, ad un giorno di distanza l'uno dall'altro: Eduardo il 24, C. il 25. Giornalista, scrittore di novelle per grandi e bambini, illustratore, C. scrisse la sua prima comm. a 27 anni: s'intitolava LIONELLO E L'AMORE e fu rapp. in quello stesso anno dalla compagnia De Cristoforis-Leonardi. Ma il successo vero, di critica e di pubblico, un successo che è stato confermato anche in epoca recente, venne a una certa distanza da quel debutto: nel '39 con A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI? rapp. al Quirino di Roma dai tre De Filippo. Il sodalizio con i De Filippo, uniti e divisi, durò quanto la seconda guerra mondiale. Sono di quegli anni, infatti, I CASI SONO DUE, LA FORTUNA CON L'EFFE MAIUSCOLA (in coll. con Eduardo), CASANOVA FAREBBE COSI' (con Peppino) e l'inedita per la scena L'ONESTO VENDITORE DI UCCELLI del '46. Ci sono anche altri titoli, fra i quali due di spettacoli musicali (TARANTELLA NAPOLETANA e FUNICULI' FUNICULA'); ma il meglio è costituito dalle comm. che abbiamo ricordato. E la gemma, senza dubbio, è A CHE SERVONO QUESTI QUATTRINI?, al centro della quale c'è un personaggio che solo un napoletano poteva inventare, perché solo a Napoli avrebbe potuto trovarne il modello. È Eduardo Parascandolo, sedicente professore e marchese, il quale va predicando ad amici e discepoli l'elogio della povertà (niente di francescano, comunque: i quattrini non servono, ma solo a patto che gli altri vi credano ricchi). Costruita con grande abilità, in equilibrio tra paradosso e persuasione, la comm. fu una rivelazione. Anche per merito dei prodigiosi De Filippo (ma ripresa senza loro confermò la sua validità).

CUTICCHIO, MIMMO

LA SPADADI CELANO, T. Parioli Roma '91.

Allievo del Cuntastorie Peppino Celano, C. rende omaggio al suo maestro in un'opera che nasce dalla ricerca su un'antica tradizione.

CUTOLO-POLACCI (v. App. B)

DALLAGIACOMA, ANGELO (Calestano 1940)

LA VITA DI SHAKESPEARE, 2t T. Gobetti Torino 7 maggio '71. Seg.: VITA E MORTE DI UN IMMIGRATO, 2t '72; UNA STORIA EMILIANA, 2t '75; TRISTANO E ISOTTA, 2t '81.

Una documentazione minuta precede i lav. tea. di D., nei quali i personaggi storici vengono proiettati in situazioni e intrecci di vita contemporanea, dove la consecutio temporale è stravolta dalle necessità romanzesche, come ne LA VITA DI SHAKESPEARE come in TRISTANO E ISOTTA. Dalle intenzioni più dichiaratamente neorealiste sono invece VITA E MORTE DI UN IMMOGRATO e UNA STORIA EMILIANA, dove emergono i temi del 'coinvolgimento' e del 'progettarsi' esistenzialmente di fronte al 'quotidiano'.

DADDARIO, ALMA

VICINI, 2t T. al Borgo Roma '91. Seg.: SINGONIE CRIMINALI, '91.

In VICINI "L'A. ha saputo levigare il linguaggio rendendolo scarno ed essenziale, essiccarlo da untuosità, da leziosità intellettualistiche: ha ricreato uno squarcio fotografico di vita quotidiana in un palazzo abitato dalla nuova borghesia 'post comunista', che riscopre l'antico sapore della famiglia" (G. Serafini). In SINFONIE CRIMINALI gli ospiti di un singolare manicomio criminale, a metà tra un albergo di infima categoria ed un grottesco giardino d'infanzia, rivivono e raccontano le loro storie criminose passando dal tragico al comico.

D'AMBROSI, DARIO (Milano 1958)

I GIORNI DI ANTONIO, a.u. Roma 2 novembre '82. Seg.: TOKORI', '84; LA TROTA, mon. '85; VOLARE, a.u. '88; ALLUCINAZIONE DA PSICOFARMACI, a.u. '89; CASA DA PAZZI (O COSE DA PAZZI), a.u. '91; FRUSTA-AZIONE, a.u. '91; CELLA LISCIA G. 6, '91; SONO UN ATTORE MA PATOLOGICAMENTE SONO UN ANIMALE, a.u. '92.

In una continua sperimentazione, D'A. si cimenta con personaggi e situazioni 'limite', dov'è in gioco il personaggio con la sua solitudine di fronte alla necessità dell'azione. Si apre così lo spazio ad una ragione immaginativa quando l'emarginazione costringe a vestire i panni della 'diversità'. Il piano fantastico rapp. dunque il rifugio in cui la vita di Antonio o quella del vecchio ne LA TROTA, trovano significati profondi. In VOLARE vengono descritte le emozioni e le angosce esistenziali di un superstite di un disastro aereo che si trova a tu per tu con la morte. Ancora solitudini 'patologiche' in ALLUCINAZIONI DA PSICOFARMACI in cui nel descrivere l'intervento d'urgenza per salvare la vita ad un uomo che si è appena gettato dalla finestra, D'A. entra nei meandri della mente del suicida. Le sue provocatorie performance si basano sul vissuto dei folli per parlare sarcasticamente del mondo dei sani o presunti tali. Il suo t. "Patologico" si ispira volutamente a casi clinici, così in FRUSTA-AZIONI si narrano le incredibili e strazianti vicende umane di persone affette da turbe mentali relative al rapporto con gli animali.

DAMIANI, DAMIANO (v. La Capria, R.)

D'ANGELO, STEFANO

L'ULTIMAORA, a.u. T. Politecnico Roma '89.

La metafora del viaggio, dell'esistenza come attesa di una dipartita, in un luogo sperduto in cui non ci si ricorda più come si sia arrivati, coesiste nel testo con una sorta di quasi demenziale comicità legata al linguaggio, alla necessità di parlare per massime allusive.

D'ANSI e DANZI (v. App. B)

DAVICO BONINO, GUIDO

MI RICORDO e UNA STRANA CONFESSIONE (entrambi con V. Gialli), mon. Metateatro Roma '89.

Critico tea., consulente editoriale, scrittore, ha adattato e tradotto numerose pièces. Svolge anche intensa attività di promotore culturale. Scrive U. Soddu: "l'esito del dittico fornisce poche risorse allo spettatore che voglia scoprire fondali misteriosi, ma suggerisce attenzione verso i segnali che giungono dal profondo, offrendo le chiavi di un metodo, tutto da mettere in pratica. Se in MI RICORDO si scandagliano ordinarie e consuete memorie quotidiane, il secondo monologo si preoccupa di riportare in luce un diario rimosso perché scabroso. UNA STRANA CONFESSIONE è dunque il pezzo più costruito, anche letterariamente, e più ricco perché collegato agli spasimi della ragazza ventenne che, in convitto, si scopre omosessuale".

DE BAGGIS, ROMEO (Roma 1938)

LE DISAVVENTURE DI UN SERVITORE SERVITO E DI UN PADRONE SUONATO, Perugia 13 luglio '69. Seg.: GENTE SMETTETE GLI AFFANNI FACCIAMO GLI ZANNI, 2t '71; FALLO!, 2t '74; TRE CIVETTE SUL COMO', 2t '81; COSI' COM'E', 2t '84; STORIE AL BILIARDO E ALTRE STORIE, 2t '86; VOCI DI QUARTIERE, 2t '90; PIANISSIMO, '90.

D.B. parte da una ricerca sulla comm. dell'Arte. Variamente attivo in t., anche come traduttore e regista, soprattutto di Pinter, subisce l'influenza del drammaturgo inglese, come nota A. Savioli a proposito di FALLO!, "nell'uso di un linguaggio iterativo e sottilmente ossessivo. Ma il clima di sfacelo e di decadenza rimanda più indietro, magari a Tennessee Williams. O volendo cercare punti di riferimento italiani a COME LE FOGLIE, a un Giacosa ironicamente rovesciato". Altre sue op. si richiamano a un t. borghese in bilico tra intimismo, senso del grottesco e pura evasione liberatoria; mentre i suoi lavori più recenti rappresentano una

sfida per “confrontarsi con tematiche attuali, ma con un gusto ed una sensibilità d’altri tempi. Si vuole forse dare testimonianza di un mondo ormai passato” (G. Serafini).

DE BEI, LUCA (Roma 1965)

BUIO INTERNO, a.u. Roma ’92.

Lucido percorso nella follia dei comportamenti umani, della violenza insita nei rapporti interpersonali, e dello svuotamento di contenuti concreti tipico della nostra contemporaneità, il testo richiama alla mente il Woyzeck, soprattutto per la voluta e apparente assenza di plausibilità nei passaggi del racconto che si svolge su un piano ‘altro’, metafisico. “Un debutto d’autore che lascia ben sperare per il futuro” (N. Garrone).

DE BENEDETTI, ALDO (Roma 1892 – 1970)

COLUI IL QUALE, a.u. T. Argentina Roma giugno ’16. Seg.: L’AMORE STANCO, 3a ’18; LA GLORIA E SUO MARITO, 3a ’28; LA DAMA BIANCA, 3a ’31; LA RESA DI TITI’, 3a ’31; NON TI CONOSCO PIU’, 3a ’32; M.T. MILIZIA TERRITORIALE, 3a ’33; LOHENGRIN, 3a ’35; L’UOMO CHE SORRIDE (con L. Bonelli), 3a ’35; DUE DOZZINE DI ROSE SCARLATTE, 3a ’36; TRENTA SECONDI D’AMORE, 3a ’37; LO SBAGLIO DI ESSERE VIVO, 3a ’45; L’ARMADIETTO CINESE, 3a ’47; GLI ULTIMI CINQUE MINUTI, 3a ’51; BUONANOTTE PATRIZIA!, 3a ’56; DA GIOVEDÌ A GIOVEDÌ, 2t ’59; IL LIBERTINO, 3a ’60; UN GIORNO D’APRILE, a.u. ’66; PAOLA E I LEONI, 2t ’71; APPUNTAMENTO D’AMORE, 2T ’91; MUORI AMORE MIO, 2t ’91.

Un esempio perfetto di rigore drammaturgico, nel pieno e naturale rispetto delle famose regole, fu il t. di D.B., insostituibile gentiluomo e coscienza assai più dolorosa e tormentata di quanto le sue op. lisce, levigate, rifinite, rilucenti possano far immaginare. La sua tragica scomparsa all’inizio del ’70 è stata forse l’indice più chiaro di una crisi che ha travagliato tutta una generazione di commediografi; una crisi che, per sopportarla, ci vogliono delle illusioni. E il D.B., ingegno lucido e amaro, illusioni non ne aveva. S’era sacrificato (aveva, dico, sacrificato un talento nativo d’osservatore e di inventore) al mito della pièce ben fatta, impeccabile, d’orologeria: il mito stesso dell’industria trionfante. L’aveva poi trasferita, quella prodigiosa esattezza, alla sceneggiatura cinematografica. Altra bisogna del perfetto funzionario d’industria. Ma, tramontata l’età industriale, che restava del D.B.? Solo il senso del vano sacrificio, e la persistente memoria di un titolo (magari dissociato dal nome dell’autore) nella coscienza dei più: DUE DOZZINE DI ROSE SCARLATTE (...). Non sarebbe possibile, oggi, ricostruire l’ideale, il tipo assoluto, della ‘commedia di consumo’ (ed anche qualcosa di più; proprio quel qualcosa che D.B. respingeva a margine del perfetto congegno), senza evocare macchinismi esatti come TRENTA SECONDI D’AMORE o LO SBAGLIO D’ESSERE VIVO. D.B. partiva sempre da un’idea, da una ‘trovata’ singolare e nuova: faceva tutto con le sue mani, usando la propria testa. Non rafforzava repertori altrui, anche se contribuiva ad un ‘genere’. E limava, ripuliva, tirava a lucido. Anche per questo scrisse poco. Detestava le sbavature, i riempitivi, l’inutile. Il suo asettico mondo può essere assunto a modello di un’analisi sociologica, come quello dei film di Camerini o di Lubitsch. Ne riceveremmo uno specchio apparentemente gaio, ma inquietante, nella prospettiva degli anni, così lunghi, della nostra vita borghese. (Ruggero Jacobbi – Ann. IDI ’70) si è riscontrato all’inizio degli anni ’90 un rinnovato interesse per l’op. drammaturgica di D.B. anche in occasione dell’anniversario della nascita. Sono così venute alla luce due sue comm. inedite, APPUNTAMENTO D’AMORE e MUORI AMORE MIO, in cui il ‘classico’ tema del triangolo trova nel perfetto meccanismo scenico una sua valenza critica (“Scatta il meccanismo dell’assurdo con tinte di comicità anni ‘40” R. di Giammarco). “La parte pregevole di MUORI AMORE MIO – da cui è stato ricavato un film negli anni ’60 – consiste nei dialoghi: esempio di una scioltezza e lindore rari” (D. Cappelletti)

DE BERARDINIS, LEO (v. App. E)

DE CALDAS BRITTO, CHRISTIANA (Rio de Janeiro 1939)

INCIAMPI, T. Aut Aut ’90. Seg.: PLASTICA A DOMICILIO, ’91; SERATADI CARNEVALE, ’92.

Scrittrice e psicanalista di origine brasiliana, ma di lingua it., si distingue per una sottile vena grottesca e surreale non priva di sottotesti drammatici. In INCIAMPI Romeo incontra Ofelia, mentre Giulietta si imbatte in Amleto ma lo scambio dei personaggi non cancella il destino tragico. Con PLASTICA A DOMICILIO ironizza sulle manie estetiche, mentre il suo ultimo lav. è una divertente ma anche inquietante comm. dell’inganno.

DE CANDIA, MARIO (Roma 1957)

LA SOFFITTA, a.u. Metateatro Roma ’84. Seg.: METRO’ LINEA A O LINEA B?, a.u. ’85; GLORY DAYS, ’87.

La linea drammaturgica fin qui rivelata da D.C. è quella del t. dell’assurdo, che il giovane autore riesce ad innescare, al di là di ogni tentativo filosofico, ad una parodia della vita quotidiana e delle mentalità condizionanti dei ‘tempi moderni’. Non si tratta però di un pinterismo ‘di maniera’, bensì di una ricerca del ‘limite’ cui possono condurci i nostri comportamenti e il nostro linguaggio cosiddetto ‘normale’.

DE CESCO, BRUNO (Verona 1903 – 1984)

LA DOLCE ORA, a.u. Catania '47. Seg.: C'E' QUALCUNO ALLA PORTA, a.u. '48; EL PARON DI TUTTO, 3a '52; EL MONDO XE FATODA UN TOCO, 3a '54; PRIMA CHE LA NOTTE SCENDA, 3a '55; RINASCERE, 3a '56; CALCE VIVA, 3a '58; IL MAGO RUSTAN, 3a '59; LA PECORA DEL POVERO, 3a '61.

Il suo intento è quello di portare alla luce le situazioni emozionali che motivano l'agire dei personaggi con l'ausilio di un'analisi introspettiva, psicologica, particolarmente efficace e geometrica. Dedicatosi anche al t. dialettale, mostrando capacità comiche non indifferenti, D.C. non è tuttavia riuscito a superare l'intimismo di un Benelli o il sentimentalismo di un Giacosa. Perciò la parte migliore della sua attività di commediografo va ricercata proprio nei testi dialettali, dai quali emerge una visione della vita meno borghesemente imbalsamata, ma più dinamica, aperta e sensibile all'esistenza dei diseredati.

DE CHIARA, GHIGO (Tripoli Libia 1921)

ANTONELLO CAPOBRIGANTE, 2t T. Stabile Torino agosto '60. Seg.: LA MANFRINA, 2t '64; CRONACHE DELL'ITALIETTA(con M. Costanzo), 2t '66; MORTO UN PAPA(con F. Fiorentini), 2t '73; PLAUTO CHANTANT (con c.s.), 2t '73; A NOI CI HA ROVINATO LA GUERRA (con c.s.), 2t '73; ITACA! ITACA!, 2t '74; PETROLINI, 2t '74; IL MOSTRO, 2t '78; STREGAROMA (con c.s.), 2t '78; TRILUSSA BAZAR, 2t '80; PAPALE PAPALE(con c.s.), 2t '80; IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA (con c.s.), 2t '80; GRANDEZZA E MISERIA NEL CAMERINO N° 1, 2t '84; ELEONORA: L'ULTIMANOTTE A PITTSBURG, Pr. Flaiano '88, '91; LA FRONTIERA, 2t (dal romanzo di Franco Vegliani) '91.

Uomo di spettacolo nel senso più vasto del termine – occasionalmente sceneggiatore cinem. e tel. – è al t. che ha dedicato principalmente i suoi interessi: commediografo, traduttore e rielaboratore, talvolta regista, critico, saggista e, per una volta a Tokyo!, perfino commediante accanto a Gassman. Delle sue avventure nel mondo dello spettacolo, G.d.C. ha fatto racconto per un allegro libretto di ricordi (C'E' SUA ECCELLENZA IN PLATEA, '86). Nella sua produzione occupano ampio spazio il dialetto romanesco e l'adattamento per le scene della grande narrativa it. moderna (Verga, Brancati, Sciascia, D'Annunzio). Nel filone romanesco, dopo testi-collages in coll. con G. Gigliozzi, approda ad una vena più autonoma con LA MANFRINA un 'viaggio' nel mondo del Belli e un TRILUSSA BAZAR. Da un sodalizio 'romanesco' con F. Fiorentini emergono negli anni '60 numerosi spettacoli: tutte avventure tra storia e leggenda in cui anche la Roma 'più nera' si scioglie nel disincanto, nel gioco, sostanzialmente nell'amore per la vita. parallelamente G.d.C. sviluppa, traducendo e liberamente reinventando, un suo filone 'romano-classico' (Terenzio, Plauto) che immette nel panorama tea. estivo it. una giocosità da 'vaudeville'. Come commediografo 'in proprio' esordisce nel '60 con ANTONELLO CAPOBRIGANTE, episodio risorgimentale che si intreccia con l'avventura del banditismo calabrese. Del '74 è ITACA! ITACA!, ricostruzione, fuori dal mito, del viaggio di Ulisse. Nel '78 viene rapp. IL MOSTRO, tragicomm. su un caso di violenza sessuale, dove il violentato – ad opera di tre graziose straniere in vacanza siciliana – è un giovanotto. Scrive nell'84 un lav. comico sul 'mondo dietro le quinte', MISERIA E GRANDEZZA NEL CAMERINO N° 1, più volte ripreso in differenti edizioni. Dell'87, in attesa dell'interpretazione di una grande attrice, è ELEONOR, ULTIMA NOTTE A PITTSBURG, comm. sulla travagliata esistenza della Duse. G.d.C. ha vinto il 2° Pr. Marzotto '61 con NE' UN UOMO NE' UN SOLDO, lav. mai arrivato al palcoscenico, sulla conquista it. della Libia; il Pr. Flaiano '88 con ELEONORA e il Pr. Fondi la Pastora '90 con UN UOMO IN MARE.

DE FILIPPO, EDUARDO (Napoli 1900 – Roma 1984)

HO FATTO IL GUAIO? RIPARERO'?, 3a '26. Seg.: PROVA GENERALE (con P. De Filippo), a.u. '29; SIK-SIK L'ARTEFICE MAGICO, a.u. '30; LA PARTE DI AMLETO, a.u. '30; FARMACIA DI TURNO, L'ULTIMO BOTTONE, a.u. '31; NATALE IN CASA CUPIELLO, 3a '31; GENNARIELLO REQUIE ALL'ANIMA SOIA, a.u. '32; QUEI FIGURI DI TANTI ANNI FA, a.u. '32; IL THE DELLE CINQUE (con M. Scarpetta), a.u. '32; CHI E' CHIU' FELICE 'E ME?', 3a '32; DITEGLI SEMPRE SI, 2a '32; IO, L'EREDE, 3a '32; CUOCO, CUOCO DELLA MALA CUCINA (con M. Scarpetta), a.u. '33; UOMO E GALANTUOMO, 3a '33; TRE MESI DOPO, IL DONO DI NATALE, a.u. '34; QUINTO PIANO, TI SALUTO, a.u. '35; LA SPERANZA HA TROVATOUN ALLOGGIO (con G. Capriolo), 3a '36; UNO DAI CAPELLI BIANCHI, 3a '38; PERICOLOSAMENTE, a.u. '38; NON TI PAGO, 3a '40; LA FORTUNA CON L'EFTE MAIUSCOLA (con A. Curcio), 3a '42; NAPOLI MILIONARIA, 3a '45; QUESTI FANTASMI, 3a '46; FILUMENA MARTURANO, 3a '46; CARLINO 1947, 3a '47; LE BUGIE CON LE GAMBE LUNGHE, 3a '48; LE VOCI DI DENTRO, 3a '48; LA GRANDE MAGIA, 3a '49; LA PAURA NUMERO UNO, 3a '50; AMICIZIA, I MORTI NON FANNO PAURA, SUCCESSO DEL GIORNO, atti u. '52; FILOSOFICAMENTE, a.u. '52; MIA FAMIGLIA, 3a '55; BENE MIO E CORE MIO, 3a '55; IL DONO DI NATALE, LA CHIAVE DI CASA, atti u. '56; DE PRETORE VINCENZO, 2t '57; OCCHIALI NERI, (rad.) '59; SABATO, DOMENICA E LUNEDI', 3a '59; DOLORE SOTTO CHIAVE, a.u. '60; IL SINDACO DEL RIONE SANITA', 3a '60; TIPI E FIGURE, L'AVVOCATO HA FRETTA, atti u. tel. '62; IL FIGLIO DI PULCINELLA, 3a '62; PEPPINO GIRELLA (con I. Quarantotti), tel. '63; TOMMASO

D'AMALFI, 2t '63; L'ARTE DELLA COMMEDIA, 2t '65; IL CILINDRO, a.u. '66; IL CONTRATTO, 3a '67; IL MONUMENTO, 3a '70; OGNI ANNO PUNTO E A CAPO, 2t '71; GLI ESAMI NON FINISCONO MAI, 2a '73; METTITI AL PASSO (soggetto per un lav. di S. Brachino nell'ambito della Scuola di drammaturgia diretta da E.D.F.) 2t '81.

Il t. di E.D.F. non può prescindere né dal dialetto napoletano né da lui che lo interpretava personalmente sulla scena. Dal primo, perché il napoletano, più che un dialetto o una lingua, è un linguaggio, tanto originalmente caratterizzati ne sono i napoletani, purché 'veraci' che lo parlano; dal secondo, cioè da E., perché tra i napoletani era il più verace o almeno dei più veraci, in quanto analizzava e ponderava tutti gli umori – pecche e virtù, fasti e nefasti – della natura, della storia, delle abitudini, dei vezzi, dei suoi conterranei e li descriveva: descriveva semplicemente, parlando come loro, ragionando come loro, e parlando e ragionando di tutti, imitandoli in tutto e, come logo, gesticolando, o restando immobile per ore, come loro attardandosi a spaccare un capello; descrivendoli semplicemente, insomma, come se ne ricomponesse le svariate trame nell'aria. Tutto ciò rende intraducibile il t. di E., che è già tradotto, cioè interpretato, punto su punto, fin nelle pause che sono quelle che non puoi cambiare. Insomma, il t. di E. non è quello dei suoi copioni, è quello che lui faceva sera per sera sulla scena; non lo puoi toccare: è un t. di fiato, consistente nel dar fiato alle cose che ti vedi intorno. Impossibile è dire se fosse t. di genere o di costume o di trovate sceniche o di chiacchiere. Ci resta il fermo ricordo di un t. indefinibile, perché in realtà esso era un'essenza di t. sera dopo sera: realistico e surrealistico al tempo stesso, della storia e dell'assurdo, concreto e utopico, bugiardo e veritiero, cinico e moralistico. Era ognora una 'tranche de vie': la vita greve di tutti i giorni che da un istante all'altro s'alzava come un fantasma per fare un salto nell'al di là. Niente, del resto, più vicino e più lontano al tempo stesso al e dal t. che la vita del giorno, anzi dell'ora, dell'istante: tanto è vero che un celebre capolavoro spagnolo s'intitolò LA VITA E' SOGNO. Tuttavia LA VITA E' SOGNO è traducibile in tutte le lingue, mentre per le ragioni dette non lo sono QUESTI FANTASMI di E.; e non diciamo in una lingua straniera, tanto meno in italiano, come invece accadeva a Pirandello quando trasferiva in lingua comune lavori scritti inizialmente in siciliano. Come si fa con E., se l'italiano stesso, che sovente compare nei suoi drammi, è usato per rafforzare il napoletano conferendogli un soffio d'ironia, un'intonazione fuggente di parodia? E così ogni altra lingua potrebbe figurarvi solo al fine di colorire e corroborare il suo linguaggio che reclama la napoletanità. Anche ne LA GRANDE MAGIA, recentemente ripresa da Strehler, che non è certo tra le cose migliori E., c'è quando meno te lo aspetti il salto fantomatico nell'al di là: la scatola, per es., che Calogero si tiene stretta ma non osa aprire, è appunto uno di questi salti, che nella sua schietta popolarità napoletana riecheggia la parabola di Tommaso Apostolo che non crede se non vede e tocca le stimmate. E la echeggia alla lettera, perché Tommaso, chiamato Didimo (che significa 'gemello'), è proprio un nostro fratello, a cui la parabola è rivolta, un uomo semplice come la gran parte di noi e com'è Calogero, niente affatto empio né incredulo, ma che vuole toccare ciò che, quantunque misterioso, gli risulta palese. Eppure non apre la scatola, e quando la scatola s'apre allorché la moglie traditrice, cui egli ha sempre creduto, è ritornata, allora riacquista la sua quiete. Non succede niente, ma in fondo è successo tutto: e non solo in lui che ha tanto sofferto nell'ansia di rivedere la moglie, ma soprattutto in lei che lo ha tradito ed è tornata delusa dal tradimento commesso. È insomma una situazione simile a quella di TUTTO PER BENE, ma Pirandello non c'entra affatto. C'entra semmai il solo t. per sé, nella sua essenza manifesta, ma purché resti – nel nostro caso – nella sua propria natura comica di t. napoletano, dove la realtà viva e vegeta della vita è capace di saltar fuori dalla scatola d'un giocoliere.

DE FILIPPO, LUIGI (Napoli 1930)

LA SPINTA, a.u. T. Delle Arti Roma 20 aprile '69. Seg.: QUANDO IL SI VUOL DIRE NO, KRAUTI E MACCHERONI, 2a '72; STORIA STRANA SU UNA TERRAZZA ROMANA, 2t '73; COME E PERCHE' CROLLO' IL COLOSSEO, 2t '74; LA COMMEDIA DEL RE BUFFONE E DEL BUFFONE DEL RE, 2t '76; BUFFO NAPOLETANO, '85.

Figlio di Peppino, nipote di Eduardo e Titina, Luigi si ritrova naturalmente, come attore, nella tradizione di famiglia. Maturato sulle tavole del palcoscenico, da questa esperienza trae stimoli a comporre testi (prima per la compagnia di suo padre, nella quale lavora quasi ininterrottamente durante un lungo periodo, poi per quella da lui stesso diretta), che si riallacciano in parte alle forme della comm. partenopea di ascendenza pettitiana e scarpettiana, ma guardando con occhio attento anche alle cose del presente (e non solo di Napoli), così da ricavarne un timbro insolito, una vocazione al surreale in cui si stemperano ma non si dissolvono umori critici, pur sempre vivaci, nei confronti delle istituzioni familiari e sociali. LA COMMEDIA DEL RE BUFFONE E DEL BUFFONE DEL RE è percorsa da un'esplicita vena favolistica. Ma anche STORIA STRANA SU UNA TERRAZZA ROMANA, COME E PERCHE' CROLLO' IL COLOSSEO mescolano realtà e fantasia, in ammiccante ambiguità (così come, sul piano della scrittura, si verifica un'alternanza di lingua e dialetto). La miglior riuscita di Luigi, nel campo della produzione propria, è comunque da ritenere BUFFO NAPOLETANO, un curioso apologo sul degrado della capitale del Mezzogiorno, devastata dalla

speculazione edilizia. Qui, in special modo, gli sviluppi farseschi dell'intrigo non nascondono, anzi esaltano, un retroterra di sconsolate riflessioni, che storia recente e cronache paiono convalidare.

DE FILIPPO, PEPPINO (Napoli 1903 – 1980)

PROVA GENERALE (con E. De Filippo), a.u. '29. Seg.: TUTTI UNITI CANTEREMO, 2a '31; MISERIA BELLA, a.u. '31; DON RAFAELE 'O TRUMBONE, a.u. '31; UNA PERSONA FIDATA, a.u. '31; STO BENE CON L'ELMO?, UNO, DUE, TRE: HOPLA'!, atti u. '31; QUALE ONORE, a.u. '32; CACCIA GROSSA, a.u. '32; CUPIDO SCHERZA E SPAZZA, a.u. '32; AMORI E BALESTRE, a.u. '32; ARIA PAESANA, a.u. '32; CICALATA DEL TEMPO E DEL LUOGO, a.u. '32; QUARANTA MA NON LI DIMOSTRA (con T. De Filippo), 2a '32; LA LETTERA DI MAMMA, (con M. Scarpetta), 2a '32; A COPERCHIA E' CADUTA UNA STELLA, 2a '32; SPACCA IL CENTESIMO, a.u. '33; NOZZE DI BRONZO, 3a '33; LORENZO E LUCIA, 3a '34; IL RAMOSCELLO D'ULIVO, a.u. '34; VENTI MINUTI DI VEDOVA ALLEGRA, a.u. '35; MA C'E' PAPA', 3a '35; UN COMPAGNO DI LAVORO, a.u. '37; UN POVERO RAGAZZO, 3a '38; BRAGALA' PAGA PER TUTTI, a.u. '39; IL GRANDE ATTORE, a.u. '41; NON E' VERO ... MA CI CREDO, 3a '41; PRESTAMI CENTO LIRE, 3a '41; SIMULATORE (con L. Albertarelli), 3a '41; CASANOVA FAREBBE COSI' (con A. Curcio), 3a '45; OJE MARI', a.u. '45; QUELLE GIORNATE (con M. Scarpetta), 3a '46; IL CONTRARIO DELL'ALTRA, 3a '46; C'ERA UNA VOLTA UN COMPAGNO DI SCUOLA (con A. Curcio), 3a '46; CARO NOME (con M. Scarpetta), 3a '46; QUEL BANDITO SONO IO!, 3a '47; GENNARINO HA FATTO IL VOTO, 3a '47; IL CAMPO DEL SIGNORE, 3a '48; PER ME COME SE FOSSE, 3a '50; CARNEVALATA, a.u. '52; PRANZIAMO INSIEME, a.u. '52; IO SONO SUO PADRE, a.u. '52; UN POMERIGGIO INTELLETTUALE, a.u. '54; SUICIDIO COLLETTIVO, TRE POVERI IN CAMPAGNA, UN RAGAZZO PER MODELLO, atti u. '54; LE METAMORFOSI DI UN SUONATORE AMBULANTE, 3a '56; L'AMICO DEL DIAVOLO, 3a '65; TUTTI I DIAVOLI IN CORPO, a.u. '66; COME FINI' DON FERDINANDO RUOPPOLO, 2t '69.

Minore dei tre fratelli De Filippo, Peppino lo fu solo anagraficamente (nacque cinque anni dopo Titina e tre dopo Eduardo); per il resto non fu certo inferiore a Eduardo, il fratello tanto più famoso di lui. Gli inizi furono quelli di prammatica, per lui come per gli altri due fratelli: la compagnia di Vincenzo Scarpetta, poi compagnie di operette e di sceneggiate. Nel '31 i tre fratelli si mettono insieme e danno vita, fino al '45, alla compagnia De Filippo. Il '45 è l'anno della diaspora: P., insoddisfatto dello spazio che aveva nella formazione, e intollerante dell'autorità esercitata dal fratello maggiore, se ne andò, e costituì una sua propria compagnia, con la quale rappresentò comm. sue e di altri. Benché l'opinione corrente assegni al fratello maggiore, Eduardo, un'attività più significativa, P. fu, nel suo genere, un attore assolutamente geniale. Dispiace dirlo, perché la convenzione critica vuole che un attore si giudichi dalla 'nobiltà' del suo repertorio, ma P. espresse tutta la sua carica di comicità piuttosto in comm. e farse (sue e di altri) concepite come semplici 'macchine per far ridere' che in op. di maggior impegno. Il suo umorismo, come è stato rivelato dai critici più fini (Giorgio Prosperi), nasceva da una specie di cupezza rancorosa, cinica e provocatoria: come per es. in METAMORFOSI DI UN SUONATORE AMBULANTE, dove c'è lo stupendo monologo sulla morte del padre, raccontata con un verismo esilarante e macabro al tempo stesso. Autore di oltre quaranta comm., P. è stato attivo anche nel cinema e nella tel.

DE FILIPPO CARLONI, TITINA (Napoli 1898 – Roma 1963)

AMICIZIA E' FRATE, a.u. '23. Seg.: QUARANTA MA NON LI DIMOSTRA (con P. De Filippo), 2a '32; LA VOCE DEL SANGUE, a.u. '32; MA C'E' PAPA' (con P. De Filippo) 3a '35; VIRATA DI BORDO, 3a '60 (v. De Filippo, Peppino).

DEL BUONO, ORESTE (Isola d'Elba 1923)

NIENTE PER AMORE, 3a T. di via Manzoni Milano 11 dicembre '62.

Il dramma si svolge in un ambiente di cinematografari. Il titolo – scrive Ruggero Jacobbi – “è assai preciso per definire personaggi che parlano d'amore, fanno l'amore, ma pensano ad altro; l'amore per loro è soltanto la piccola 'alienazione da sbronza e da sesso'. Ma è un intero mondo che si muove in questa dimensione; e D.B., attraverso pochi esemplari, ma esatti (con un'apertura corale nel II atto) vuol farci conoscere questo mondo. È un po' lo stesso mondo della prima comm. di Patroni Griffi, solo che là, in D'AMORE SI MUORE, la vena romantica dello scrittore travolgeva poi tutto, lasciando allo scoperto la colonna delle giustificazioni morali e sociali. D.B. è più freddo, più attento, e il suo gioco di pazienza scatta sempre sulle molle giuste. Testo difficile e da mettere in scena con discrezione”.

DE GIORGIO, ROBERTO

ASFALTO, a.u. T. Spaziouno Roma '91.

L'asfalto è il palcoscenico della violenza quotidiana nei quartieri emarginati delle grandi periferie, e sull'asfalto si compie materialmente uno stupro. Storie di ordinaria violenza, dunque, che lo spettacolo (P. Favari) denuncia e analizza seguendo il filo di un impegno civile lineare quanto partecipe.

DE GIOVINE, GIANCARLO

WEIBLIGER VISITA HOLDERLIN, a.u. Politecnico Roma '89.

“Nell’immaginario contrasto (N. Garrone) chi parla davvero con la tensione poetica e visionaria di Holderlin è lo studente Weiblinger, allievo che ha succhiato dai libri le parole del maestro e che passa dalla devozione ad un atteggiamento sempre più aggressivo e oltraggioso”.

DE LIBERO, LIBERO (Fondi 1906 – Roma 1979)

FRANGIALLO, T. degli Indipendenti Roma '29. Seg.: ERCOLE IN FONDI, 2a '86.

Autore di romanzi e racconti, è stato uno dei poeti più significativi del nostro secolo. Ci ha lasciato solo due testi per il t.; il primo, FRANGIALLO, ha per protagonista un uomo ingenuo e primitivo. Gli amici gli fanno credere d’essere fatto di creta e gli dicono che per diventare di carne come tutti gli altri deve conquistare l’amore dell’ostessa Mitirda. Infatti nell’ultimo quadro della comm. (la pièce è divisa in sei quadri), dopo aver conquistato la donna, ricompare non più scemo e straccione ma elegante, come un dandee, e neocampione di boxe. L’altro e più importante testo tea. di D.L. è ERCOLE IN FONDI, la cui scrittura impegnò per oltre un decennio il poeta fondano, dal '34 al '45, e che rimase in un cassetto fino all'86, quando fu riscoperto e messo in scena nell’ambito del Festival del T. it. di Fondi con la regia di M.M. Giorgetti. La vicenda è quella di una ricca famiglia borghese, composta dai coniugi Diomede e Ippolita, e dai quattro figli, Jole, Ebe, Euristeo e Alceste, che una volta l’anno passano un periodo di villeggiatura a Fondi, in una villa dove ora si sono rifugiati per superare il momento più critico della guerra (siamo dopo il settembre '43). Con loro vive Ladone, un uomo subdolo ed inquietante che gode la fiducia di Ippolita e del marito. La famiglia si regge su un equilibrio fatto di ipocrisie e falsità, solo Alceste, la più giovane dei figli, è rimasta pura, incontaminata dal “miele di dolcissimo veleno” che impregna la casa, ed è lei che avvertirà i presagi della catastrofe che si abatterà sulla famiglia. A mettere in forse l’equilibrio familiare, costruito sul “veleno delle parole”, è Ercole il quale, giunto a Fondi negli abiti di un soldato sbandato dopo l’armistizio, chiede ospitalità a Diomede, che lo accoglie nonostante l’avversione di Ladone. Alla fine Ercole salverà Alceste dalla tragica fine che toccherà a tutti gli altri. L’ERCOLE IN FONDI trasporta in ambiente moderno il mito classico di Ercole e Alceste, ed in esso D.L. costruisce un dramma di robusta struttura dove curiosamente, come in un crogiuolo coesistono degli umori alla Savinio, il senso di decadenza e disfacimento della CADUTA DI CASA USHER di Poe, ed un’a rilettura del mito per certi versi molto vicina alle creazioni pasoliniane.

DE MARIA, GIORGIO (Torino 1924)

APOCALISSE SU MISURA, 2t T. Gobetti Torino 14 gennaio '64. Seg.: VITA PRIVATA DI BON BELAFONTE, a.u. '64; CHI DI BUON SENSO FERISCE, a.u. '65.

Un mondo collettivo vuoto di individui, pieno di ‘forme umane’ conformi ad uno standard vegetativo, dove alligna insieme ad occulte congreghe una mitopoiesi ossessiva che automatizza, riducendoli a termini semplici e prevedibili, i ragionamenti delle persone, i loro sogni e le loro necessità. Fra ‘produzione’ e ‘alienazione divoratrice’ viene teatralmente alla ribalta una serie di personaggi coscienti del loro destino. APOCALISSE SU MISURA è emblema di questo tema radicato profondamente, secondo l’autore stesso, nei centri emotivi degli esseri umani. La linea drammaturgica spinge dunque D.M. non tanto al t. del non-senso e dell’assurdo, quanto a quello della ricerca di un senso ormai smarrito della vita contemporanea.

DE MONTICELLI, GUIDO

JOSEF K FU PROMETEO, 2t '85.

Figlio di un critico illustre, nipote di un distinto attore ‘di tradizione’ (da cui ha preso il nome di battesimo), D.M. esordisce in palcoscenico, giovanissimo, nelle file del Gruppo della Rocca, compagnia che, con lodevole coerenza, si è applicata attraverso i decenni a un’idea e a una pratica ‘collettiva’ di t. nelle quali la creatività dell’attore si saldasse al rigore culturale delle scelte e all’impegno artistico degli allestimenti. Pur continuando, in seguito, a offrire prestazioni occasionali di interprete, D.M. ha indirizzato e concentrato la sua attività nell’elaborazione drammaturgica e nella conduzione registica, firmando in proprio testo e messinscena di JOSEF K FU PROMETEO, ambiziosa sintesi del mondo eschileo e di quello kafkiano, specchio della sofferta solitudine dell’uomo contemporaneo. Di più felice riuscita IL MAESTRO E MARGHERITA, adattamento molto partecipe del famoso romanzo di Bulgakov (ma con apporti tratti anche da pagine diverse della narrativa russa, come il DIARIO DI UN PAZZO di Gogol): forma di scrittura scenica pronta a trasfondersi in uno spettacolo smagliante, dalle forti accensioni oniriche e fantastiche, ma sempre intellettualmente sorvegliato.

DE MONTICELLI, ROBERTO (Milano 1919 – 1986)

SIGNORI, CREDETEMI: IL TEATRO DEVE ESSERE RAUCO, a.u. Piccolo T. Milano '89.

Scrittore, critico tea. “La riflessione (U. Ronfani) di D.M. – realizzata nella forma già drammaturgicamente risolta di un quasi monologo – nasceva dall’inquietudine di un intellettuale di acuta intelligenza di fronte alle lacerazioni della società tea. (e della società tout court), nella fase del tramonto delle ideologie, della cultura dell’approssimazione e del consenso. La ‘raucedine tea.’ raccomandata dal Prof. Ics Ipsilon (uscito dalla

matrice cecoviana del conferenziere de IL TABACCO FA MALE), il ‘sacro catarro’ dell’attore propugna, per metafora, il ripristino di un teatro non declamato, non artefatto, ma di umano, tormentato respiro”.

D’ERRICO, EZIO (Agrigento 1892 – Roma 1972)

UN UOMO IN PIU’ 3a T. S. Alessandro Milano 26 novembre ’48. Seg.: L’OGGETTO, 3a ’50; L’UOMO DELLA LUCE, 3a ’50; RICORDO DELL’AVVENIRE, 3a ’50; BUIO DENTRO, 3a ’51; LA DAMA DI CUORI, 3a ’51; BARBABLU’, 3a ’52; LA CORONA DI CARTA, 3a ’52; CORDONE SANITARIO, 3a ’52; QUELLI DI SOTTO, 3a ’53; JOHN, 3a ’53; SALITA ALL’INFERNO, 3a ’53; LA SEI GIORNI, Pr. IDI, 3a ’53; QUELLI DELL’ARMADIO A SPECCHIO, 3a ’55; L’AMANTE IN CITTA’, 2a ’55; BEST SELLER, 3a ’56; VIAGGIO DI NOZZE, 3a ’56; SEGRETO DI FAMIGLIA, a.u. ’58; TEMPO DI CAVALLETTE, 3a (Darmstadt) ’58; INCONTRO COL GENTLEMAN, a.u. ’59; LA FORESTA, 3a (Statdtheater Kassel) ’59; L’ASSEDIO, Pr. Riccione, ’60; LA PANCHINA, a.u. ’64; LE FORZE, Pr. Napoli ’57, 3a ’65; QUALCUNO AL CANCELLO, 3a ’71; CONVERSAZIONI CON VLADIMIRO, a.u. (New York) ’71; L’OPERAZIONE, a.u. ’71.

D’E. è giunto al t. piuttosto tardi, coinvolto in esperienze artistiche di ogni genere: fu pittore pregevole, fotografo sperimentale, grafico, abile confezionatore di romanzi gialli. Poco conosciuto ed apprezzato in Italia, anche se recentissimamente qualcosa di lui è tornato a muoversi, applaudito ed apprezzato anche all’estero, D’E. può ben dirsi uno dei maggiori drammaturghi del secolo. La sua versatilità si riflette anche nelle op. tea. (almeno trenta titoli, alcuni inediti tea.) che spaziano dal comico-rosa al disperato esistenzialismo. Gli sono state apposte etichette di vario tipo ma tutte piuttosto fallaci, considerato l’eclettismo della sua ispirazione scenica. Un fondo comune è rapp. da una visione amara dell’esistenza piuttosto sconcertante che catartica. Con LE FORZE esplose il suo senso allegorico composto da furori ancestrali, ansie represses, sentimenti schiacciati dalle difficoltà della vita; con L’ASSEDIO emerge la sua visione allucinata, la stranezza dei personaggi singolari e talvolta abnormi, l’evidenza della lotta tra male e bene. Con LA FORESTA e TEMPO DI CAVALLETTE (rapp. in lingua tedesca in Germania) la sua fama oltre confine toccò traguardi impensabili: venne definito autore d’importanza mondiale, allo stesso livello di un Pirandello. Ma va anche ricordato LA SEI GIORNI data da Strehler al Piccolo T. di Milano nel ’53. Al di là di sforzi interpretativi, si può definire quello di D’E. un t. di poesia, di una poesia moderna dentro la quale si agita la vitale desolazione dell’era attuale, permeata di dolorosa asprezza.

DE ROSSI, MASSIMO (v. App. D)

DE SILVA, PIETRO

L’ALBA DEL TERZO MILLENNIO, T. Argot Roma ’91. Seg.: IN PUBBLICHE STANZE, a.u. ’92; ULTIMAMENTE HO DOPPIATO UN TOPO, 4 a.u. ’91.

“D.S. è un autore di finissima scrittura: ama un’indagine di tipo metafisico per ricavarne un forte senso della realtà. La sua prima propensione è la riflessione drammatica sulle sorti umane, sullo scompensamento psichico che ha tolto, oggi, una possibilità ludica” (D. Cappelletti).

DE SIMONE, ROBERTO (Napoli 1933)

LA GATTA CENERENTOLA, 2t Spoleto 7 luglio ’76. Seg.: MISTERO NAPOLETANO, 2t ’78; LA OPERA BUFFA DEL GIOVEDÌ SANTO, 2t ’80; MISTERO E PROCESSO DI GIOVANNA D’ARCO, 2t ’90; IL CANTO DE LI CUNTI, concerto spettacolo, 2t ’91.

Musicista e compositore di fama internazionale, famoso per il recupero del repertorio musicale settecentesco, è stato anche direttore artistico del T. San Carlo di Napoli. D.S. È dunque la voce napoletana più rigorosa in materia di ricostruzione dei suoni, dei caratteri, degli umori, degli odori del Golfo. Dal mondo plebeo a quello borbonico. L’occhio drammaturgico di D.S. è tipico del ricercatore appassionato che conosce perfettamente le origini e l’antropologia della cultura cui si rivolge. Un lavoro a tutto campo, perciò, che passa dalla musica alla parola, dalle tradizioni popolari alla storia dello spettacolo, dalla gestualità alla danza: il caso de LA GATTA CENERENTOLA, ovviamente, resta il più significativo. Ma alla sua attività propriamente drammaturgica devono far capo anche quelle operazioni che hanno inteso riportare alla luce vecchi testi dimenticati dell’immensa cultura tea. napoletana, le sue ricerche spettacolari intorno a maschere e caratteri (soprattutto intorno alla loro rappresentabilità). Perché in ogni caso il lavoro del ‘ricercatore’ D.S. parte dalle esigenze della scena, dalle leggi e dai trucchi del t. E proprio su questo terreno (del recupero della teatralità popolare ‘classica’) D.S. ha saputo raggiungere i risultati più significativi. La vocazione melodrammatica dell’A. napoletano dà vita, nella GIOVANNA D’ARCO, ad uno spettacolo popolare ed aulico, potenziato dalla musica nella quale confluiscono tradizioni sacre e profane del tardo Medioevo.

DESSI, GIUSEPPE (Villacidro CA 1907 – Roma 1977)

LA GIUSTIZIA, 3a Piccolo T. Torino 12 gennaio ’59. Seg.: ISABELLA COMICA GELOSA (con A. Frassinetti v.), 2t ’59; QUI NON C’È LA GUERRA, 3a ’60; IL GRIDO, a.u. ’60; ELEONORA D’ARBOREA, ’64.

Scrittore e autore radiofonico. Il t. serviva a D. (Giacinto Spagnoletti) per saggiare le possibilità della sua

prosa “purgandola da un certo lirismo evocativo, per raggiungere risultati di maggiore concretezza”. Continua Spagnoletti a proposito di ELEONORA D’ARBOREA considerandolo il suo risultato più complesso e maturo: “L’azione si svolge in Sardegna verso la fine del ‘300. Durante la guerra che si trascinò vari anni fra gli abitanti dell’isola e re Pietro d’Aragona, una donna, Eleonora, figlia del giudice Mariano IV, impugnò i diritti degli Aragonesi, che le avevano ucciso per mezzo di sicari il padre e il fratello, sollevando i sardi alla rivolta. Eleonora è ricordata nelle storie del diritto come legislatrice, ma la sua figura è rimasta nella memoria popolare dell’isola con un significato ben più vivo, che la leggenda ha poi ingigantito: di combattere per la libertà. Questo è l’aspetto sul quale D. ha maggiormente insistito, senza però darcene un ritratto di maniera ... Si può facilmente intuire come in questa vicenda prevalga l’azione corale. In realtà i personaggi del dramma sono due: Eleonora e il popolo dell’isola”. Dell’op. drammaturgica di D. ha scritto anche Ruggero Jacobbi, secondo il quale (v. Ann. IDI ’77) “con D. arriviamo alla lett. del secondo ‘900 e in uno dei suoi gradini più alti, dove si respira allo stesso tempo l’aria della storia e il profumo d’una particolare vibrazione morale. D. contrapponeva alla Sardegna lirica e favolosa della Deledda una sua nozione più stretta di realtà, un rovello di pena esistenziale e di angustia sociale, qualcosa di infinitamente più moderno anche se spesso costretto in forme persino troppo vigilate. Il suo lavoro per il t., dopo la netta affermazione de LA GIUSTIZIA, rimase interrotto, un poco per la delusione dell’autore che non vide scampo in palcoscenico per la sua ELEONORA D’ARBOREA e un po’ per l’aggravarsi della sua salute. Il messaggio di D. resta quello di un realismo trasfigurato, dove ogni parola, ogni gesto avevano un senso di partecipazione della mente, di cifra visibile dell’intelligenza poetica”.

DE STEFANI, ALESSANDRO (Cividale del Friuli 1891 – Roma 1970)

IL PIACERE E IL PECCATO (con C. Salvini), 3 a T. Manzoni Milano 13 gennaio ’15. Seg.: IL GIOCO DELLA BAMBOLA (con c.s.), 4a ’17; ANGELI RIBELLI, 3a ’17; TRISTANO E L’OMBRA, 3a ’19; SALOME’, a.u. ’25; IL CALZOLAIO DI MESSINA, 3a ’25; SENZA VELI, a.u. ’26; UNA NOTTE A BARCELLONA, 3a ’27; I PAZZI SULLA MONTAGNA, 3a ’27; VECCHIO BAZAR, 3a ’28; DANTON, 3a ’29; SIGNORA, METTA IL TELEFONO, L’ALTALENA DELLA FEDELTA’, IL RITORNO DI MARCO POLO, atti u. ’31; I CAPRICCI DI SUSANNA, 3a ’32; AMORE CANTA, 3a ’32; L’OMBRA DIETRO LA PORTA, 3a ’33; BRUMMEL, 4a ’34; IL TUO BACIO (con G. Romualdi), 3a ’34; EQUATORE, 3a ’34; MIRAMARE, 3a ’34; OLIMPIADI, 3a ’34; OMBRE DI IERI, 3a ’34; L’URLO (con F. Cerio), 3a ’34; CONSIGLIO DI GUERRA (con c.s.), 3a ’34; TRIANGOLO MAGICO, 3a ’35; GLI UOMINI NON SONO INGRATI, 3a ’36; GENOVA-NEW YORK, 3a ’37; CASANOVA A PARMA, 3a ’37; MATTINATE D’APRILE, 3a ’37; DOPO DIVORZIEREMO, 3a ’37; METROPOLI, 3a ’37; ECCO LA FORTUNA, 3a ’38; LO SCRIGNO DEGLI AMANTI, 3a ’38; L’AMICA DI TUTTI E DI NESSUNO, 3a ’38; GRAN TURISMO, 3a ’39; LA MOGLIE DI PAPA’ (con R. Matarazzo), 3a ’40; L’UNICA DONNA AL MONDO, 3a ’40; LA SCOPERTA DELL’EUROPA, 3a ’40; IL MEDICO E LA PAZZA, 3a ’43; L’ULTIMO ROMANDO DI DOMENICO BARBARA (con Doletti), 3a ’44; L’ANGELO DEL MIRACOLO, 3a ’44; IL CURIOSO IMPERTINENTE, 3a ’47; IN FONDO AL MARE, 3a ’48; PERVERSITA’, 3a ’50; IL SABATO DEL PECCATO, 3a ’51; UNA NUVOLETTA E UN CAMELLO, 3a ’52; IL DIAVOLO IN FARMACIA, 3a ’53; C’E’ UNA MACCHIA IN PARADISO, 3a ’53; AIUTO MIO MARITO!, 3a ’53; QUALCUNO S’AVVICINA, 3a ’53; IL GRANDE ATTORE, 3a ’53; LA CASA DEL PECCATO, 3a ’53; MANO APERTA IN CAMPO AZZURRO, 3a ’54; TRAPPOLA PER TOPI, 3a ’55; NOI DUE, 3a ’56; ODIO MIO PADRE, a.u. ’56; UNA BARCA VIENE DAL LAGO, a.u. ’57; LA CUOCA NON PUO’ FARE I GELATI, a.u. ’57; SEGRETI DI FAMIGLIA, a.u. ’58; UN PAIO DI CALZE DI SETA, 3a ’59; PORTAVALE MASCHERA, 3a ’59; DELITTO PIU’ DELITTO, 3a ’59; TROPPE DONNE, 3a ’63; SCIENZE OCCULTE, a.u. ’65; LA CAMICIA DEL MORTO, 2a ’66; IL SESTO ATTO DELLA SIGNORA DELLE CAMELIE, a.u. ’67; GIOVEDI’ DI CARNEVALE, 3a ’67; LA PASSEGGIATA, a.u. ’68; I TRE BARTOLOMEO, a.u. ’70.

Di sovrabbondante produzione fu DS., uomo di cultura, dalla sterminata preparazione storica, ebbe gli elogi di Croce; fu messo in prima linea tra gli scrittori italiani; fu indicato da Pirandello come il miglior commediografo ‘in nuce’ di questa penisola; e ciò per l’ancor valido CALZOLAIO DI MESSINA, e persino per i discutibili PAZZI SULLA MONTAGNA. Poteva contentarsi, e risparmiare le forze, intraprendere una stagione di astuti calcoli. Ma non gliene importava nulla. Per DS il successo del CALZOLAIO era un successo di ‘élite’ e quindi spregevole; i PAZZI, poi, li avevano fischiati e quindi andavano dimenticati subito. Per DS il successo era la sola misura dell’op., bisognava comunicare con la gente, indovinarne le aspettative, prenderla sul vivo; se questa comunicazione non avveniva, il gesto (e il testo) era inutile. Delle regole della società industriale aveva fatto una sorta di legge etica. Quando il t. cessò di essere un’industria, si buttò al cinema; quando il cinema si mise a fare il difficile, guardò con attenzione alla televisione. Anche nella logica industriale, il cliente ha sempre ragione. Ma DS era certo più sottile, aveva i suoi lati segreti; ed uno di essi era una totale indifferenza alla critica. L’importante per lui era agire, non commentare l’azione. Era per la vita, odiava coloro che alla vita semplicemente assistono. Del mondo aveva una concezione

abbastanza scettica e disarmante; riduceva subito ogni questione all'osso. Gran temperamento di burbero benefico, di scontroso, di "do e non dico", capace di memorabili sfuriate, anche di malinconici rancori, ma non di vendette. Negli ultimi anni aiutò centinaia di autori giovani a farsi largo in un mondo tea. ormai indecifrabile. Ecco: la memoria dell'uomo mi porta lontano dallo scrittore. Perché nell'uomo, d'indubbia statura, si rivela lo scrittore che avrebbe potuto essere. E che in parte fu; come potrebbe dimostrare una seria antologia dei suoi racconti, una scelta fra le numerosissime comm., e la rapp. postuma (che giudico doverosa) dei DIALOGHI DI UN PADRE CON I SUOI FIGLI, l'ultimo suo dramma, rapido ed essenziale come egli amava fare, ma insolitamente grave di pensiero (Ruggero Jacobbi – Ann. IDI '70).

DEXTER, PAUL (pseud. di Paolo Mosca)

IL GRANDE BLUFF, 2t T. del Giglio Lucca 23 ottobre '71.

Scrittore e giornalista, Paolo M. ha pescato in una tradizione tea. che comprende anche Giovanni Mosca (padre dell'autore) l'idea di un angelo che concede ancora dodici ore di vita ad un industriale newyorkese del cappello, il quale ha letteralmente perduto la testa in un incidente automobilistico. Il tutto per consentire al defunto di inventarsi un passato di crapulone vizioso al fine di alleviare il dolore della moglie. Senonché, alle immaginarie infedeltà del marito, la moglie replica con autentici tradimenti. Secondo Carlo Terron: "Vanno messe all'attivo del copione il fantastico spunto di partenza e una spregiudicata disinvoltura dialogica".

DI BENEDETTO, IDA (v. App. D)

DI BUDUO, PINO

EMIGRANTI-OPERATANGO (con R. Guarino), Trento '89. (v. App. E)

Dirige il T. Potlach, centro di sperimentazione tea., con cui, in quindici anni di attività ha realizzato numerose produzioni traendo spunto sempre da un ambito concentrato di esperienze (U. Volli): viaggi verso mondi sconosciuti, avventure votate alla morte, gente tratta dal demimonde dei marinai, dalle prostitute, dai soldati, dai mafiosi. In EMIGRANTI si narra, in un tono tra il film e l'avventuroso, la leggenda popolare e l'autoironia complice, dell'emigrazione di una delle tante famiglie italiane che si diressero a far fortuna in Argentina al volgere del secolo.

DIEMONZ, LUIGI

LA MOSCA, LA COMMESSA, atti u. T. Minimo Bologna aprile '68.

LA COMMESSA racconta di una giovane impiegata presso dei grandi magazzini che viene licenziata solo perché non accetta di presentare al pubb. un sorriso da 'magazine' americano; LA MOSCA è un gioco sadico di tortura, eseguito da due impiegati parastatali contro un usciere che viene, alla fine, indotto al suicidio. Traduttore dal russo e dal francese (di qui la sua ispirazione gogoliana), D. non fu prolifico come autore. Tuttavia, a giudizio di Dursi: "la meticolosità del suo lavoro che indugia nelle volute meno appariscenti della costruzione, fino a richiamare l'apparenza del superfluo, sembra indicare un perfezionismo scoraggiante, una coscienza vigile fino alla persecuzione. Le qualità abbondano, la minuzia dell'analisi giunge al sadismo, la riflessione affonda nella crudeltà perpetrata con freddezza scientifica".

DI LEVA, GIUSEPPE (Trento 1944)

IL TUMULO DEI CIOMPI, '73. Seg.: GIULIO CESARE, '74; L'ALCADE DI ZALAMEA, '75; SOFONISBA, '82; VITE IMMAGINARIE (con M. Tutino), '83.

Una visione moderna della storia, non già vista e teatralmente vissuta in chiave di rievocazione, ma come rielaborazione ontologica dell'Essere che si ritrova nel mondo e si accorge di avere heideggerianamente 'una storia'. "VITE IMMAGINARIE è un testo nato in reazione all'allora trionfante letteratura naturalistica, con l'intenzione di inserire i personaggi in un itinerario basato sull'identificazione fantastica: le vite immaginarie di uomini e di donne sono infatti ricostruite attraverso la loro creativa soggettività, i processi della mente" (M.G. Gregori). D.L. è autore di numerosi sceneggiati radiofonici, di una riduzione (con Carmelo Bene) dell'ADELCHI di Manzoni, di un adattamento de LA CROCIATA DEI BAMBINI di Marcel Schwob e di alcuni libretti d'opera per le musiche di Hans Werner Henze (Don Chisciotte, Pollicino), di Girolamo Arrigo (IL RITORNO DI CASANOVA), di Lorenzo Ferrero (SALVATORE GIULIANO, CHARLOTTE CORDAY), di Marco Tutino (LA LUPA).

DI MARCA, PIPPO (v. App. E)

DI MATTIA, VINCENZO (Gavina di Puglia 1932)

LA MORTE D'ORO, a.u. T. Rossini Pesaro luglio '58. Seg.: LUCE SUL LETTO MATRIMONIALE, a.u. '62; IL LETTO O LA POLITICA, a.u. '62; IL GIORNO DEGLI AZZIMI, 3a '64; LA LANZICHENECCA, 3a '65; SESTO POTERE, 3a '67; I CONFESSORI, 2t '77; DANNATAGIOVINEZZA, 2t '85.

L'elenco dei riconoscimenti e dei premi ottenuti da DM è il segno della vitalità artistica dello scrittore pugliese. Ricordiamo il Pr. Roma '56 per l'a.u. inedito tea. LA TERRA, il Pr. Ruggeri per LA MORTE D'ORO, il Pr. Ca' Foscari per LUCE SUL LETTO MATRIMONIALE, la segnalazione IDI '62 per LLALUJA PER MILANO, il Pr. Riccione '63 per la comm. inedita tea. IL COLTELLO DI ZUCCHERO, il Pr. IDI '64 per LA LANZICHENECCA, il Pr. Procivitate Christiana '64 per IL GIORNO DEGLI AZZIMI, il

Pr. Riccione '67 per il dramma inedito tea. LA CONGIURA DEI MAGISTRATI, il 2° Pr. Riccione '70 per l'inedito FERMATE IL MONDO, E' TROPPO USATO, il Pr. Perugia '76 per I CONFESSORI, il Pr. IDI '82 per il finora inedito IMMAGINARIO ITALIANO, il Pr. IDI '83 per DANNATA GIOVINEZZA. Di formazione cattolica, dal '60 nella Rai, fin dalle prime esperienze lett. DM si è impegnato sui problemi della condizione morale dell'uomo nella società d'oggi. Scrive Ruggero Jacobbi: "il caso di questo autore pugliese animato da una profonda tematica religiosa che si traduce in critica sociale ed in volontà smaniosa del vero, del vero in quanto 'misura etica', è l'esempio forse più denso, più macroscopico di una vicenda tea. che viene sempre raccontata in altri termini, per non sollevare troppi rimorsi e per non farci ritrovare tutti al limite del nulla". Ne I CONFESSORI DM si fa portavoce dei dubbi religiosi e sociali di un giovane sacerdote di fronte ad un suo collega più ortodosso. In DANNATA GIOVINEZZA il tema centrale è lo scontro generazionale tra una coppia di professori moderni, e senza figli, ed un giovane che viene a turbare la loro quieta monotonia domestica, mettendone in dubbio (questa la cifra del t. di DM) convinzioni e propositi.

DI PIETRO, STEFANO

IL BOZZOLO DEL DESIDERIO, a.u. T. Spaziozero Roma '90.

Carlo e Riccardo, inseparabili amici e compagni di lavoro, sono due maestri 'dell'arte di perdere tempo'. Continuamente pervasi da effervescenza creativa, impegnati in una vera e propria catena di montaggio dell'invenzione, i due scrittori di soggetti per il cinema anche questa volta devono fare i conti con le incombenze di una feroce committenza.

DIX, JOELE (v. App. A)

DOLZA, BARBARA

IL SENTIERO, T. Parioli '91.

La storia di un uomo e di una donna dagli anni Venti fino ai giorni nostri, attraverso i grandi eventi storici di questo secolo.

D'ONGHIA, ROCCO (Taranto 1954)

E ALL'ALBA MANGIAMMO IL MAIALE, 1t T. Verdi Milano '90. Seg.: CONFSSIONI DI UN FREQUENTATORE DI CESSI PUBBLICI, 2t '92.

Un nuovo drammaturgo esordisce con un testo (U. Ronfani) forte e originale. Al di là dei risultati già persuasivi del suo lav., D'O merita attenzione per la passione e l'impegno. Ha 38 anni, vive in quel mezzo deserto tea. che è Taranto e fa l'operaio. Scrive come e quando può. E ALL'ALBA MANGIAMMO IL MAIALE si presenta come una 'danza di morte' a due personaggi: rispettivamente un Digiunatore e un Mangiatore o, se si vuole, un Anoressico e un Obeso. Due 'figure', due 'categorie' in rapporto con la questione del cibo, ma anche il Perdente e il Vincitore, il Povero e il Ricco. Il testo ha l'impianto di un dramma didattico, ma traboccante di sanguigni umori, di visionarietà barocca, di graffiante sarcasmo. Tra farsa e tragedia la sua poetica trae spunto dal T. dell'Assurdo rivisitato in una fantastica chiave da surrealismo sudamericano. Una voce nuova nel panorama del t. it. con uno spiccato senso per la parabola e la parola tagliata per la scena, non priva però di spunti letterari e metaforici.

DOPLICHER, FABIO (Trieste 1938)

L'ISOLA DEI MORTI, VARIANTE, Pr. Pirandello 2t T. Spaziouno Roma 6 novembre '78. Seg.: L'XI GIORNATA DEL DECAMERONE, '79; I GIOIELLI INDISCRETI: VIAGGIO CON DIDEROT SULLE VIE DELLA RAGIONE E DELL'IMMAGINARIO (con R. Guicciardini), 2t '81; IL VENTRE DEL GIGANTE, 2t '85.

Svolge anche attività di poeta e critico militante, occupandosi prevalentemente dei rapporti – che gli sono congeniali – tra t. e poesia. In precedenza ha fondato e diretto la rivista Stilb. Ruggero Jacobbi: "D., poeta e drammaturgo che mi intriga e mi affascina, è sospeso tra una tensione metafisica quasi allucinatoria e una coscienza morale tra le più rigorose e persistenti". La sua ricerca drammaturgica deve essere interpretata complessivamente alla luce della sua prevalente attività poetica, di cui è elemento imprescindibile. "Appare perciò esemplare (Rodolfo Di Biase) – il giudizio stilato da R. Pellecchia per D.: riallacciandosi alle istanze estetiche di Adorno e Marcuse, D. rivendica alla poesia una funzione antagonista del putrefatto ordine costituito, ponendosi come alternativa utopica e liberatoria entro i limiti della tragica storia del mondo presente".

DURANO, GIUSTINO (v. App. B e C)

DURANTE, CHECCO (v. App. F)

DURSI, MASSIMO (Bologna 1902 – 1981)

CACCIA ALLA VOLPE, 3a T. della Soffitta Bologna 29 aprile '48. Seg.: LA BELLA ADDORMENTATA, fiaba in 3a '49; LA GIOSTRA, 3a '50; I POSTERI, a.u. '54; BERTOLDO A CORTE, 2t '57; I MOSTRI (o ALCESTI RITROVATA), 2t '61; AFFANNI E CANZONI DEL PADRE DI BERTOLDO, 2t '62; STEFANO PELLONI DETTO IL PASSATORE, 3a '63; LA STRADA MORTA, a.u. '63; FANTASMI IN CANTINA, 3a '64; IL REDUCE, a.u. '64; NARCISO, a.u. '64; LA BALENA BIANCA, 2t '66; LA VITA

SCELLERATAECC. (BARBABLU'), '73; IL TUMULTO DEI CIOMPI, 2t '72.

L'ispirazione tea. di D. – scriveva Vito Pandolfi su *Il Dramma del '61* – appare singolarmente compatta e coerente, lungo uno svolgimento lineare di linguaggio e d'interpretazione della realtà, in una solitudine che costituisce, anzitutto, un impegno di schiettezza, di rapp. genuina. Lo si può dire un autore provinciale: ma in questo caso la denominazione è tutta di merito in quanto allude a una condizione di purezza e di nativo vigore, persi entrambi nei molti, troppi, scrittori it. che scendendo dalla provincia a Roma e Milano, perdono progressivamente il terreno che li sostiene e s'inaridiscono. Provinciale com'è la parte migliore della nostra cultura, da Morandi a Gadda, nel clima assorto e talora misterioso di certa nostra provincia densa di stratificazioni psicologiche, dove è ancora possibile leggere direttamente nei cuori, incontrare segreti personaggi stendhaliani. I lav. tea. di D. prendono l'avvio da queste atmosfere, per poi giungere a visioni interiormente tempestose, anche quando vengono delineate con lo sfiorare di un sorriso. Secondo G. Luigi Rondi, D. è un autore che, ora con il 'grottesco' ora con la vera e propria satira (una satira che affonda spesso nel sarcasmo), ci ha dato non di rado dei testi degni di simpatia (quali la *GIOSTA*, *BERTOLDO A CORTE*, *AMELIA O L'ILLUSIONE*, quest'ultimo dato dalla radio). Ne *I MOSTRI* l'aspetto drammaturgicamente più interessante è l'equilibrio difficile di un simbolismo in bilico tra letteratura e scrittura scenica. Con *IL PASSATORE*, nota Giorgio Prosperi, D. torna alla tematica della libertà che già aveva ispirato il suo *BERTOLDO A CORTE* e vi torna nei modi che gli son cari dell'epoca popolare. Cioè di una coralità che attinge i suoi motivi nei miti e nelle leggende del nostro passato e ne disegna una elementare prospettiva. Ed è in questa luce 'storico-popolare' che va anche visto *IL TUMULTO DEI CIOMPI*, messo in scena nel '73 dal Gruppo della Rocca.

DUSE, ENZO (v. App. A)

ECO, UMBERTO (Alessandria 1932)

LE FORBICI ELETTRONICHE, a.u. T. del Corso Milano 29 dicembre '60.

Romanziere e filosofo dal successo internazionale (soprattutto per il giallo-medievale *IL NOME DELLA ROSA*), E. si è dedicato anche, sia pur saltuariamente al t., riportando sul palcoscenico il suo humor apocalittico di scrittore. Ne *LE FORBICI ELETTRONICHE*, unica sua pièce approdata alla scena, tutto si consuma in un atto. È la storia di un 'personaggio', appunto il Censore elettronico, una specie di computer nel quale vengono riversati gli intrighi degli episodi dei copioni cinematografici. Il robot scambia la realtà col racconto e finisce per costruirsi un mondo in cui crede di esistere 'veramente'. L'a.u. di E. verte dunque sulle infinite possibilità della comunicazione: per quanto dominato dalla tecnica, il mondo resta sempre un fenomeno 'di linguaggio'.

ENRIQUEZ, FRANCO (Firenze 1927 – Roma 1977)

DISCORSO PER LA "LETTERA DI UNA PROFESSORESSA DELLA SCUOLA DI BARBIANA" E *LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI* (con F. Cuomo), 2t T. di Prosa Biennale di Venezia 19 settembre '69. Sef.: *ELOISA E ABELARDO*, 2t '78.

Regista esuberante, ingegnoso, versatile. E. è stato per quasi un trentennio, fino all'immatura scomparsa, una presenza singolare e incisiva nel panorama del t. it. postbellico. Per tale e prevalente aspetto della sua attività, fa spicco la creazione e conduzione, attraverso gli anni '60 e '70 (con la parentesi delle travagliate stagioni vissute alla guida de. T. di Roma), di quella Compagnia dei Quattro, che si acquistò notevoli meriti nella proposta di autori moderni e nella riproposta (quasi sempre discussa, quasi mai banale) di classici it. e stranieri. Nel focoso cimento registico di E. (comprendente adattamenti e traduzioni) si avverte già un'ansia di creatività totale, che solo potrà esprimersi, e solo in parte, nella fase conclusiva della sua vita.

ERBA, EDOARDO (Pavia 1954)

FAVOLA CALDA (con R. Traversa), '87; *LA NOTTE DI PICASSO*, a.u. Villa Maraini Roma '89; *TESSUTI UMANI*, '91.

Giovane autore della sperimentazione dell'area 'milanese', ha messo in luce, collaborando anche ad altri spettacoli, una vocazione per un tipo di drammaturgia che, dopo le esperienze della sperimentazione degli ultimi anni, torni a far uso della parola scritta, del testo nell'ambito dell'invenzione scenica. Ne *LA NOTTE DI PICASSO* si ha a che fare con due ricoverati che da due anni sono alle prese con un progetto di sceneggiatura di un film. "Tra dialoghi esilaranti (M. Caporali), fantasiose elucubrazioni e voli improvvisi nei cieli del possibile si impone una logica che nella sua indipendenza dai nessi consueti è un vulcano di inventività e di ferrea insensatezza". In *TESSUTI UMANI* un morto si risveglia nel corso di una grottesca autopsia senza suscitare lo stupore del chirurgo della sua procace assistente: "Il testo non chiede che il resuscitato sia pazzo, bensì che sia abbandonato dalla memoria e dalla sua identità. Si trova qui l'angoscia di un uomo solo e dimenticato persino da se stesso e da Dio" (M. Lucidi).

ERRANTE PARRINO, SALVATORE (v. App. A)

FABRI, DIEGO (Forlì 1911 – Riccione 1980)

I FIORI DEL DOLORE, *RITORNO*, *I LORO PECCATI*, *IL FANCIULLO SCONOSCIUTO*, *IL NODO*,

RICCARDO, RIFIORIRA 'LA TERRA, MIRAGGI, GLI ASSENTI, tutti rapp. negli anni '30 da compagnie filodrammatiche. Seg.: ORBITE, 3a T. Quirino Roma 11 ottobre '41; PALUDI (IL NODO), 3a '42; IL PRATO, 2a '43; LA LIBRERIA DEL SOLE, 3a '43; INQUISIZIONE, 3a '50; RANCORE, 3a '50; IL SEDUTTORE, 3a '51; PROCESSO DI FAMIGLIA, 2a '53; PROCESSO A GESU', 2a '55; LA BUGIARDA, 2a '56; VEGLIA D'ARMI, 3a '56; DELIRIO, 4a '59; FIGLI D'ARTE, 3a '59; CIELI ALTI, a.u. '60; RITRATTO D'IGNOTO, 2t '62; LO SCOIATTOLO, 3a '63; A TAVOLA NON SI PARLA D'AMORE, a.u. '63; IL CONFIDENTE, 2t '64; L'AVVENIMENTO, 3a '67; L'AVVENTURIERO, 2t '68; LASCIO ALLE MIE DONNE, 2t '69; AREA FABBRICABILE, 2t '73; UN LADRO IN VATICANO, 2t '73; IL CEDRO DEL LIBANO, 2t '76; NON E' PER SCHERZO CHE TI HO AMATA, 2t '77; IL COMMEDIONE DI G.G. BELLÌ, POETA ED IMPIEGATO PONTIFICIO, 2t '78; L'HAI MAI VISTA IN SCENA?, 2t '78; AL DIO IGNOTO, 2t '80; INCONTRO AL PARCO DELLE TERME, 2t '85

Diego F. ha inoltre firmato numerose sceneggiature, nonché adattamenti da Dostojevskij ed altri, ed ha ricoperto cariche pubb. di grande prestigio come la Presidenza dell'Eti. Tra i riconoscimenti più significativi di cui è stato insignito, ricordiamo il Pr. Marzotto '62 per RITRATTO D'IGNOTO e il Pr. Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei per l'intero corpus della sua opera. Il t. di F. segue una parabola curiosa. Nasce intimista, si trasforma lentamente in uno strumento diabolico per contestare la morale, infine, dopo aver costruito una sorta di piccola utopia dello spirito, si ritira nella disillusione, nell'impossibilità del libero arbitrio anche di fronte alle cose della fede. Ma c'è un'ulteriore frattura nell'op. del commediografo romagnolo. E riguarda lo sviluppo parallelo di testi più strettamente diretti alle coscienze e testi dedicati al gusto del t., al piacere dell'intreccio, del colpo di scena narrativo. Non si può negare, in fondo, che F. sia stato uno degli autori più fortunati e più autenticamente tea. del secondo dopoguerra. Non soltanto le sue commedie hanno conosciuto costantemente un notevole successo, ma spesso sono anche entrate a far parte del costume della borghesia (più o meno illuminata) degli anni '50 e '60. Inoltre, F. ha sempre saputo mantenere alto il gusto della scrittura. Va ricordato, cioè, come un dialoghista puro, uno dei pochi scrittori capaci di riprodurre il mondo (un mondo particolare, come vedremo) a partire dalla comunicazione verbale. Bisognerebbe dirlo senza eccessivi timori: il metodo utilizzato da F. ha sempre mantenuto uno stretto legame con la nostra tradizione più alta. Volendo, si può andare indietro fino a Goldoni, per ritrovare le origini di quella storica corrispondenza tra Mondo e T. che avrà proprio in F. un difensore strenuo seppur problematico. Il maggior pregio, che paradossalmente corrisponde al maggior difetto dell'intellettuale Diego F. è quello di crearsi troppi problemi: di guardare al mondo come a un mare inquinato dalla morale e dall'assenza della morale, a seconda dei casi. E comunque di fronte a questo universo torbido il t. non può più avere la capacità di illuminare le coscienze, può solo metterle di fronte a fatti compiuti. Ecco, allora, che all'autore tea. spetta il compito di inventare fatti compiuti sufficientemente significativi. Questa sarà la tensione sotterranea (e di difficile realizzazione, ammettiamolo) di Diego F.: inventare sempre e comunque 'avvenimenti' capaci di colpire, di sconvolgere lo spettatore. Certo, nella vasta produzione di F. coesistono tensioni anche contrastanti fra loro. Il desiderio di ricostruire il mondo a partire dai fondamenti della cristianità (e quindi di trasformare il T., quando possibile, in un rito) porta con sé non pochi equivoci. Anche perché la fede di F. è sempre stata problematica: lo portava ad attaccare con ugual vigore l'ateismo sociale e gli eccessi della Chiesa. Sempre con un fondo di disillusione: con una sostanziale fiducia nei singoli uomini e una complessiva sfiducia nell'umanità. Perciò il mondo cui egli si rivolge è fatto pariteticamente di bene e di male: ecco, F. non si nasconde che gran parte del male sia radicato giusto in quella borghesia che riempie i t. nei quali si rapp. le sue comm. Eppure continua a rivolgersi a quegli spettatori, ora per attaccarne il fatuo puritanesimo, ora per indirizzarli sulla strada della 'salvezza'. Già, ma per ora ancora non sembra che quel pubb. sia riuscito a 'salvarsi'.

FAELE (v. App. B)

FAGGI, VICO (Pavullo MO 1922)

IFIGENIA NON DEVE MORIRE, 2t T. Grande di Brescia 28 gennaio '63. Seg.: QUESTIONE DI STATISTICA, a.u. '64; IL PROCESSO DI SAVONA, Pr. IDI, 2t '65; IN NOME DELLA SOCIETA', a.u. '65; UN CERTO GIORNO DI UN CERTO ANNO IN AULIDE, 2t '66; UNA QUESTIONE DI RITMO, LOTTA AI RUMORI, atti u. '66; EMANCIPAZIONE, a.u. '67; DOMENICA E DOPO, a.u. '69; CINQUE GIORNI AL PORTO (con L. Squarzina), Pr. IDI, 2t '69; IL LAVORO CONTINUA, a.u. '71; FORNO MARTIN, II Pr. Riccione '71; DISCUTENDO DI SOLGENIZYN, a.u. '74; MINIMA THEATRICALIA, 4a '75; DIALOGHI DELLA RESISTENZA, a.u. '75; ROSA LUXEMBURG (con L. Squarzina), 2t '76; COM'E' BELLA LA VITA, 2t '78; IL DISERTO, 2t '84; 1984, 2t '86; GIULIETTA E ROMEO A BORGIO VAREZZI, 2t '86; IL FILOSOFO E L'INDOVINO, Pr. Fondi la Pastora, 2t '86; VASSALLO E GANDOLIN, 2T '86.

T. di coscienza civile, di impegno e ricerca drammaturgica non distaccata dalla storia 'reale', bensì storia, coscienza popolare che si forma in autocoscienza e quindi in esperienza tea., in drammaturgia non di pura e

vuota sperimentazione 'tecnica': sono queste le costanti dell'op. tea., nel corso di circa un ventennio fino ad oggi, di F. autore drammatico. E i titoli delle sue comm. e dei suoi drammi la dicono di per sé già lunga sugli intenti dell'autore che, facendo sua l'esperienza del t. politico, (F. 'nasce' drammaturgicamente proprio nei furenti anni '60), che ripropone non soltanto nelle sale tea., ma anche nei luoghi della cultura popolare, com'è il caso dei CINQUE GIORNI AL PORTO (realizzato con Squarzina v.). F. non ha del resto abbandonato la sua linea di ricerca storica e politica neanche in tempi del cosiddetto 'riflusso', ed anche nelle ultime op. degli anni '80 abbiamo a che fare, sia pur raggiungendo un grado di maggiore riflessione rispetto ai primi lav. ispirati ad un maggior 'movimentismo', con un discorso, magari non direttamente 'politico' dunque contingente, ma sempre di grande impegno civile e morale.

FAGIOLO, ROBERTO

ACQUA PASSATA, 2t '91.

Una vacanza balneare di Bruno e Chiara si trasforma, grazie ad un'agenda, in un viaggio nei ricordi e nella realtà di un mondo che sembra lontano e che giunge sulla riva come il fruscio dei flutti.

FAGO, AMEDEO (Roma 1941)

AUTO-RITRATT-AZIONE, a.u. T. Politecnico Roma '78. Seg.: RISOTTO, a.u. '78; SEGRETERIA TELEFONICA, a.u. '82; POLAROID, 2t '91.

Studioso di cinema e psicanalisi, tra i fondatori del Politecnico a Roma, si dedica da anni ad una forma di drammaturgia 'sperimentale' dove la parola trova una sua precisa connotazione nell'ambito dell'happening tea. "F. persegue un t. d'autore fuori dai consueti canoni di scrittura ... (F. Quadri) In SEGRETERIA TELEFONICA incarna infatti un commediografo in impasse, senza più parole, al tavolino, davanti alla nevrosi e al vuoto chiacchiericcio dell'attore per il quale deve scrivere la pièce che evidentemente noi vediamo rappresentata ... La rinuncia alla fiction è anche programmatica in RISOTTO, che vede in scena due amici ... F. fa un po' la storia dei loro incontri scanditi da scene di fantastici risotti".

FALBO, MARIA TERESA (San Pietro a Maida 1956)

CU TI MANDAU, a.u. T. Aut Aut Roma '90. Seg.: IL MIO MAESTRO NON E' MORTO, 92.

Passione, conversazione e pathos. Un t. di parola in cui l'uomo, tra simulazione e consapevolezza, 'dice' la propria incessante ricerca di ideali e valori che possano riscattarlo da una sempre latente sconfitta.

FALCONI, DINO (v. App. B)

FAMILIARI, ROCCO (Addis Abeba 1930)

DON GIOVANNI E IL SUO SERVO, Pr. IDI, 2t '82. Seg.: LA CADUTA, a.u. '84; IL RITRATTO DI SPALLE, a.u. '84; HERODIADES, 2t '88; IL PRESIDENTE, 2t '92; LA PROVAD'AMORE, 3t '92.

Nell'op. principale dell'esordio, l'arte d'amare del mitico seduttore, è un fuoco che alimenta tematiche diverse, attinenti al testo, ma che sfuggono oltre: fa da contralto alla vicenda nota il rapporto servo-padrone, zeppo di risvolti filosofici e sfaccettature letterarie, dove pure vengono impiegati i 'topoi' del 'doppio' e dello 'specchio'. Fondamentale è la concezione del plot narrativo del mito come luogo formale di temi tradizionali: il sesso, la morte, l'identità, il vuoto; trattenendolo sospeso, come elementi ormai iconografici della teatralità. Renzo Tian: "L'ipotesi di F. ha il merito di accettare la maggior parte degli elementi del mito, e di mescolarli con una abilità che non esclude la sincerità ... Don Giovanni è un eroe della conoscenza piuttosto che un eroe dell'esperienza ... La seduzione è un atto da consumarsi con la parola più che con i sensi. La vecchiaia è il traguardo di una vita fallimentare. Solo che qui Don Giovanni è un perdente la cui confitta non è priva di gloria". Il rapporto col regista Trionfo è stato determinante per il suo sviluppo come scrittore tea. "I due monodrammi (RITRATTO DI SPALLE e LA CADUTA) si presentano come vere e proprie partiture: il lessico per nulla artificioso non esclude che dietro a ogni parola detta si affacci un retroterra di vasta potenza emotiva" (Poesio). "Il termine monodramma sembra indicare una sorta di partitura verbale, dove il senso si esaspera fino a tradursi in puro suono" (Savioli). "Con quel suo linguaggio che echeggia suggestioni e ossessioni, che rinvia alla libertà e alla velleità del sogno, F. privilegia acutamente l'azione che nasce dalle parole" (de Chiara). Così F. Quadri su HERODIADES: "Il potere della bellezza e la bellezza come potere: è il tema di HERODIADES, dr. di parole in cui F. rivive la storia leggendaria di Salomè e relativa madre ... La ricercatezza forbita della forma sposta comunque gli scontri sul piano del discorso, retto su dialoghi, a due, perché tutto l'intrigo si rifà ad avvicinamenti binari; si cerca l'intelligenza dell'aforisma, puntando su capovolgimenti puramente intellettuali, mentre proliferano i sogni, come si addice a un crocevia della storia". IL PRESIDENTE tocca invece il problema fondamentale che da sempre interessa la filosofia, il problema cioè dell'esistenza della realtà, la riflessione ontologica sull'illusione che non è più dei 'sensi', ma l'illusione dei 'media'.

FATTORI, GIANCARLO (Vicenza 1930)

RASSERENATI, a.u. T. Astra Vicenza '49. Seg.: UNA SPINA NEL CUORE, a.u. '54; FRA I DUE COLPEVOLI, a.u. '54; LA FOSSA, 3a '76; LA NOSTRA COLPA, a.u. '81; MARTAE SUO FIGLIO, a.u. '88; IL CAVALLONELLA STAZIONE DEL METRO', 2t '89.

Commediografo, scrittore, critico e saggista tea. Le sue prime comm. hanno una scrittura legata ai modelli del realismo. Successivamente passò ad un t. d'indagine psicologica-introspeettiva che raggiunse la sua pienezza in MARTA E SUO FIGLIO. È il dramma di una donna che non fu mai madre e che vive, nel declino fisico, questa sua condizione umana, disperata perché irrisolta e incompiuta.

FAVA, GIUSEPPE (Palazzolo Acreide SR 1925 – Catania, assassinato dalla mafia, 5 gennaio 1984)

CRONACHE DI UN UOMO, Pr. Vallecorsi, 3a T. Stabile Catania marzo '66. Seg.: LA VIOLENZA, Pr. IDI, 3a '69; IL PROBOVIRO, 3a '73; BELLO, BELLISSIMO, 3a '75; DELIRIO, '80; FOEMINA RIDENS, 3a '81; L'ULTIMAVIOLENZA, Pr. IDI, 3a '83.

È stato scrittore, giornalista, fondatore e direttore del mensile I SICILIANI: sempre in prima fila nella lotta all'ingiustizia e al sopruso. La sorte stessa di F., siciliano, assassinato dinanzi al t. dove si rappresentava una sua op. di forte impegno sociale e civile, attesta la singolarità dell'uomo di t. Dopo un esordio nel giornalismo, al quale del resto rimase sempre fedele, si dedicò al t. con veemente passione. Le sue op. sono prevalentemente dedicate al tema della violenza mafiosa, della corruzione dilagante che andava degradando la terra di Sicilia. Irripetibile coerenza, attestata sin dal titolo delle sue op. estreme: LA VIOLENZA, quello della prima, L'ULTIMA VIOLENZA, quello dell'ultima, appunto. Il suo t. è senza metafore né eccessive mediazioni artistiche: F. mette in scena direttamente mafiosi e assassini, intriganti e povera gente succube della prepotenza di un potere semi-legale. Non cura molto l'artificio scenico, si mantiene su una linea di t. tutto sommato elementare e popolare, con tratti di ironia e di sardonica irrisione. Tuttavia la tensione è sempre elevata, e i drammi risultano efficaci e accattivanti, in grado di catturare l'attenzione del pubbl. intelligente. F. pubblicò anche tre romandi dai quali, come accadde anche per il dramma LA VIOLENZA, furono tratti film di una qualche risonanza.

FAVARI, PIETRO (Novi Ligure 1944)

CENERENTOLA IN CERCA D'AUTORE, T. Massimo Benevento 8 settembre '84; SALVE REGINA, a.u. '86; SENTIMENTAL, 2t '88; IL SOFA'INDISCRETO, a.u. '89.

La scrittura teatrale di F. si distingue per la scelta di un genere che si serve di materiali tratti da personaggi o situazioni di op. preesistenti, ma da tali elementi trae una sua originalità drammaturgica, che si caratterizza per un'intensa vena satirica, sotto la quale si adombrano temi di più corposa serietà. Come ad es. in CENERENTOLA, dove la favolistica protagonista prende autonoma vita, dichiarandosi insofferente della sua connotazione fiabesca, e cerca una propria identità nel t. da Pirandello a Garinei e Giovannini passando per Brecht. Il gradevole pastiche consente a F. un'analisi divertita eppur critica di alcuni tra i 'generi' più in voga nella nostra epoca, non tanto per quanto concerne la scrittura tea., quanto per l'uso fattone, fino ad entrare nello stereotipo, di alcune mode registiche. Con più spiccato spirito corrosivo e più libera vena inventiva, F. in SALVE REGINA si diffonde con estrose divagazioni sulle fantasie erotico-religiose di un borghese affarista a cui appare la Madonna, offrendo spunti che vanno dal mammismo ai tabù sessuali. Protagonista di SENTIMENTAL è una maliarda ammalatrice che risulta vittima di un professore del DAMS che, lunghi dal diventarne lo schiavo, la irretisce con difficili analisi strutturali. Il professore che seduce la soubrette, una sorta di remake capovolto dell'Angelo azzurro, permette all'A. di riproporre meccanismi comici e canzoncine nello stile intramontabile del vecchio e glorioso avanspettacolo. In IL SOFA'INDISCRETO Edipo fa la sua comparsa nello studio viennese del prof. Freud, al quale rivela di non aver mai sofferto del 'Complesso di Edipo' ma di aver ucciso il padre e sposato la madre in piena consapevolezza, per impadronirsi del trono di Tebe. Questa affermazione mette in crisi il padre della psicanalisi che, in difesa delle sue teorie (e della sua categoria professionale), uccide lo sventurato Edipo.

FAYAD, SAMMY (Parigi 1925)

IL MARZIANO, 3a Napoli giugno '55. Seg.: LA TIGRE, a.u. '57; METALLO AMARO, 3a '60; COMMEDIA CON IL MORTO, 3a '63; IL FELICE SIGNOR MARTINO, 3a '65; COME SI RAPINA UNA BANCA, Pr. IDI, 3a '67; IL SETTIMO SI RIPOSO', 3a '69; IL PAPOCCHIO, 3a '70; LO SPIONE DELLA SCALA C, 3a '71; IL PREMIO DI NUNZIALITA', a.u. '72; IL PENULTIMO SCALINO, 3a '75; IL NUDO E LA LUNA, 2a '79; COSE TURCHE, 2a '82; IL QUARTO LATO DEL TRIANGOLO, Pr. l'Aretino, a.u. '84; PER MEZZ'ORA DI SFIZIO, 2a '85.

All'attività tea., F. alterna quella intensa di autore radiofonico. Abile commediografo dalla vena comica, F. è giunto in Italia dal Medio Oriente, passando per l'America Latina, per poi approdare a Napoli. Città, questa, in cui ha colto con felice intuito e simpatia d'animo l'uso gustoso del linguaggio, i caratteri dei personaggi, trasferendo abitudini e tic (come nell'allegria comm. LO SPIONE DELLA SCALA C) in una sua spassosa, farsesca summa picaresca di tipi umani e mentalità. Il suo t., che non ha timore di voler essere 'di consumo', raccoglie tuttavia l'esperienza umana dell'autore e la sintetizza in situazioni che, sia pur paradossali e 'al limite' dell'assurdo – ma si tratta di una 'assurdità' logicamente umana, ridicolo e amara al tempo stesso – costruiscono una galleria di personaggi e di 'vizi' mentali tipicamente italiani.

FEDERICI, MARIO (L'Aquila 1900 – 1975)

I PARENTI POVERI, 3a T. Argentina Roma 17 aprile '31. Seg.: L'AMORE S'ACCLIMATA, 3a '34; LUNGA MARCIA DI RITORNO, 3a '36; CHILOMETRI BIANCHI, 3a '39; BROCLIN BAR, a.u. '40; NESSUNO SALI' A BORDO, 2t '49; MARTALA MADRE, 3a '53; ... OVVERO IL COMMENDATORE, Pr. IDI, 2t '54; LA BALLATA DEI POVERI GABBATI, 2a '62.

Il suo t. – come ebbe a dire Ruggero Jacobbi – appartiene con pieno diritto alla grande stagione della drammaturgia it., quella che esplose sul finire della prima guerra mondiale e che allinea in sé i nomi di Pirandello e Rosso di San Secondo, gli autori del grottesco e le migliori opere del futurismo, il realismo magico di Bontempelli e l'intimismo di Ludovici. La sua drammaturgia, di alto impegno civile e morale, ha dovuto però contrastare l'indiscussa egemonia della commedia brillante sentimentale. Commediografo dal tratto aspro, amaro, dal linguaggio spesso espressionistico, F. prende posizione coraggiosamente di fronte ad una umanità ormai incapace di credere in qualsiasi valore. Basti soltanto pensare ai titoli estremi delle sue opere, cioè I PARENTI POVERI, il primo e, LA BALLATA DEI POVERI GABBATI l'ultimo (che ha avuto una realizzazione solo tel.), per capire come sotto alcuni aspetti F. sia stato, almeno in t., il precursore, fin nel lontano '31, del neorealismo, passando dall'ambiente provinciale e dall'impianto verista del primo lav., alle situazioni del dopoguerra in CHILOMETRI BIANCHI del '39, indugiandosi nella rapp. dei conflitti ideali tra il reduce della I guerra mondiale e il proprio ambiente sociale e familiare. Tematiche che F. ha successivamente approfondito in BROCLIN BAR, ambientato nello squallido e desolante ambiente dell'emigrazione e dell'emarginazione sociale.

FERRERO, LORENZO (Torino 1951)

IL PROBLEMA INVENTATO, a.u. T. Gobetti Torino 19 ottobre '67. Seg.: LA FABBRICA DEI RAGLI, 2a '70.

Autore satirico, F. dedica la sua attenzione ne LA FABBRICA DEI RAGLI, all'ambiente della Rai-Tv. Tema: il carrierismo, ovvero la scalata al 'potere di carta' e alla poltroncina di funzionarietti e dirigentucoli senza cultura e prepotenti. Così la critica: "Nobile per impegno civile e sociale, l'assunto ... F. ha trattato la vicenda con concettosa sentenziosità non individuando un bersaglio definito ma tirando botte a dritta e a manca con il risultato di diluire il vigore polemico".

FERSEN, ALESSANDRO (Łódź 1911)

LEA LEBOWITZ, T. Nuovo Milano 10 maggio '47. Seg.: SGANARELLO E LA FIGLIA DEL RE, 2t '60; LE DIAVOLERIE, 2t '67; GOLEM, 2t '69; LEVIATHAN, a.u. '74.

Regista e direttore di una prestigiosa scuola di t., lo Studio Fersen, F. ha cominciato a scrivere per il t. subito dopo la guerra. Renzo Tian ha colto le radici dell'op. di F.: "Il male, la violenza, l'odio, esplorati nelle loro matrici mitiche e leggendarie e ricondotti alla loro misura odierna per meglio conoscerli: F. ci ha abituati a questi esperimenti tea., e non soltanto tea. col suo lavoro di regista-stregone che evoca le immagini del male a fin di bene. Immagini bibliche, deliri utopistici, sogni di alchimisti, ci ripetono l'antico tema dell'ondata di follia che travolge l'uomo quando egli lascia addormentare le sentinelle della ragione e dell'amore. Meticoloso investigatore delle ragioni dell'inconscio, F. non si abbandona agli incantesimi dell'esorcista ma si serve delle arti esorcistiche per evocare davanti al nostro sguardo i mostri generali dal letargo della ragione".

FESTA CAMPANILE, PASQUALE (Melfi PZ 1927 – Roma 1986)

ANCHE SE VI VOGLIO UN GRAN BENE, 2t '70.

Sceneggiatore e regista cinematografico, giornalista e scrittore, ha collaborato alla nota rivista RUGANTINO del '62. La sua unica op. di prosa conosciuta, ANCHE SE VI VOGLIO UN GRAN BENE (trattandosi VENTI ZECCHINI D'ORO del '68 di un collage farsesco di varia ispirazione) è una storia tenera e dolente, come F.C. stesso definì, da cui prorompe una comicità maliziosa e scanzonata. Il tema dominante della comm. si ispira a quello ibseniano di CASA DI BAMBOLE: è infatti la vicenda, sia pur adattata alla società it. del nostro tempo, di una donna che abbandona il marito per imparare ad essere se stessa. Al t. lascia comunque le famose TRAGEDIE IN DUE BATTUTE, in cui esprime il suo humor e il suo ingegno di scrittore, fondando un vero e proprio genere nel t. di 'battuta'.

FIASTRI, JAIA

AMORI MIEI, 2t dicembre '75; A CHE SERVONO GLI UOMINI, 2t 89; FOTO DI GRUPPO CON GATTO (con E. Vaime), 2t '91 (v. App. B).

Autrice di numerose op. di t. leggero e musicale, ha scritto anche per il t. di prosa. AMORI MIEI è infatti "una comm. a intarsio su un collaudato artificio del t. (M. Porro): quello del gioco degli equivoci, che si dipanano a girandola lungo tutto l'arco del racconto e spesso lo costringono entro gli spazi, un po' angusti, della scenetta. La vicenda punzecchiata dall'assurdo della situazione, si dipana piacevolmente, anche se forse la sua collocazione tea. esatta sarebbe stata quella della comm. musicale, regno in cui l'autrice è più esperta". Scrive M.G. Gregori a proposito di FOTO DI GRUPPO CON GATTO: "Una vicenda strappacuore, edificante, di gente comune con battute sul nostro oggi – mafia, corruzione, imbroglione, stupidità dilagante –

che ci fanno sorridere e ridere amaro”.

FILIPPONE, VINCENZO (Sturno AV 1910 – Roma 1968)

UN ANGELO HA PECCATO, 3a; ECLISSE DI SOLE, DELFINA E LE ROSE, L'ABITO DI ARLECCHINO, CAVALCATAPER ATTILA, 3a; LA VACANZA DI ICHHEIT, a.u.; IL FIGLIO BELLO, a.u.; CASA DA RIPARARE, a.u.

Giovanissimo esordì con varie pubb. di poesia, di critica lett., di storia, di saggistica e narrativa, contemporaneamente all'attività didattica quale professore di italiano e storia, poi a quella di addetto stampa. Le sue op. rivelano capacità inventiva, originalità, ingegno brillante. Ai giochi scenici, ricchi di fantasia, sottostanno alte finalità morali. Oltre che espressione drammaturgica, offrono anche un insegnamento e una visione della vita limpida, e, al contempo, estremamente lirica.

FINN, GUIDO (v. App. A)

FINZI PASCA, DANIELE

ARIANNA, a.u. T. Sala Fontana '91.

L'azione si svolge nel terzo millennio, in un mondo decadente che confina ai margini della società.

FIORE, NINA

DUE PIU' DUE, T. Aut Aut Roma '90; L'IMPERATIVOCATEGORICO, T. Aut Aut '91; OCCUPAZIONE, Roma '92.

L'Italia provinciale e indifferente viene rapp. attraverso lo sguardo di un'anziana utopista animata da un IMPERATIVO CATEGORICO: fare del bene. Una volta sfrattata e ridotta a vivere come barbona, la donna cercherà di manifestare invano con la sua OCCUPAZIONE un disperato bisogno di amore e solidarietà.

FIORE, SILVIO

LA COSCIENZA DI ULISSE, a.u. Festival di Todi '92.

Attore, scrive da diverso tempo per il t. “Nella COSCIENZA DI ULISSE, F. immagina che in una data imprecisata Joyce dia un segreto appuntamento a Svevo in una malfamata osteria triestina, un po' bettola e un po' bordello ... il testo inventa e coltiva uno spassoso linguaggio grottesco, barocco e funambolico, fitto di vocaboli inventati o rimpastati, col gergo che strizza l'occhio all'allusione colta” (R. Tian).

FIUME, SALVATORE

CIAVEDDU, 2 t Gibellina 2 agosto '85.

Pittore di fama internazionale, giunto ormai ai vertici di una compiuta espressione artistica, F. si è voluto anche dedicare al t. scrivendo quella che, fino ad ora, è rimasta la sua unica pièce drammatica. Misto di sensibilità figurativa e di colore locale, di poesia e di cronaca, CIAVEDDU sottopone ad un confronto serrato la storia reale (il plot i ispira ad un fatto realmente accaduto a Comiso) con una riflessione civile, amara e impietosa sulle ipocrisie e sulla mancanza di disponibilità degli altri verso chi ha sbagliato, fino ad impedirgli qualsiasi possibilità di riscatto e di reinserimento sociale.

FLAIANO, ENNIO (Pescara 1910 – Roma 1972)

LA GUERRA SPIEGATA AI POVERI, a.u. T. Arlecchino Roma 10 maggio 1946. Seg.: LA DONNA NELL'ARMADIO, a.u. '57; IL CASO PAPALEO, a.u. '60; UN MARZIANO A ROMA, 7q '60; SPAZIO ALL'ITALIANA, a.u. '63; LA CONVERSAZIONE CONTINUAMENTE INTERROTTA, 2t '72.

Presto sottratto al t. dal cinema (fu abituale sceneggiatore di Fellini), G. ha lasciato pochi titoli, tutti contrappuntati dall'involuzione della società borghese di cui era mordace e talvolta feroce osservatore. Con LA GUERRA SPIEGATA AI POVERI, che segnò la grande stagione dell'Arlecchino di Roma nell'immediato dopoguerra, sfogò la rabbia accumulata durante il grottesco regime fascista; con LA DONNA NELL'ARMADIO iniziò la demolizione dei miti della borghesia e del suo formalismo esteriore, con tratte di t. dell'assurdo; con UN MARZIANO A ROMA tentò, non molto felicemente, di costruire drammaturgicamente la sua satira della contemporaneità; con CONVERSAZIONE CONTINUAMENTE INTERROTTA, forse la composizione più riuscita del suo t., mise in berlina il sottobosco letterario-cinematografico di cui era esperto conoscitore. Non aveva grande respiro come autore drammatico ma è rimasto insuperato il suo spirito epigrammatico, il tocco esilarante della sua irrisione contro la superficialità, l'improvvisazione, l'arrembaggio sociale. Fu anche romanziere di notevole presenza e commentatore originale di fatti e personaggi (IL DIARIO NOTTURNO soprattutto).

FO, ALESSANDRO (Milano 1956)

AL TEATRO D'ALVERNIA, a.u. T. Ateneo '88. Seg.: I CAVALIERIDI RE ARTHUR, 2t '89.

Figlio d'arte, suo padre è Dario Fo, sua madre Franca Rame, non ripercorre le tematiche paterne (e materne), e si riallaccia ad una forma di drammaturgia storico-mitologica, andando a rivisitare leggende letterarie. “Fo riprende, recupera, riscrive, ricuce testi e echi tramandati, e li riunisce in un centone dialogato, che a tratti ha il sapore della filastrocca e intreccia battute e narrazioni da giullare” (F. Quadri). È attivo anche nell'ambito della poesia.

FO, DARIO (San Giano VA 1926)

IL DITO NELL'OCCHIO (con G. Durano e F. Parenti), 2t Piccolo T. Milano '52. Seg.: SANI DA LEGARE (con c.s.), '53; COMICA FINALE, 2t '58; NON TUTTI I LADRI VENGONO PER NUOCERE, L'UOMO NUDO E L'UOMO IN FRAC, GLI IMBIANCHINI NON HANNO RICORDI, I CADAVERI SI SPEDISCONO E LE DONNE SI SPOGLIANO, LA MARCOLFA, UN MORTO DA VENDERE, I TRE BRAVI, atti u. '58; GLI ARCANGELI NON GIOCANO AL FLIPPER (con A. Frassinetti), 2t '59; AVEVA DUE PISTOLE CON GLI OCCHI BIANCHI E NERI, 2t '60; CHI RUBA UN PIEDE E' FORTUNATO IN AMORE, 2t '61; ISABELLA TRE CARAVELLE ED UN CACCIABALLE, 2t '63; SETTIMO, RUBA UN PO' MENO, 2t '64; LA COLA E' SEMPRE DEL DIAVOLO, 2t '65; LA SIGNORA E' DA BUTTARE, 2t '67; GRANDE PANTOMIMA CON BANEDIERE E PUPAZZI PICCOLI E MEDI, 2t '68; MISTERO BUFFO, 2t '69; LEGAMI PURE CHE TANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO, a.u. '69; L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE IL PADRONE MILLE PER QUESTO LUI E' IL PADRONE, a.u. '69; VORREI MORIRE ANCHE STASERA SE DOVESSI PENSARE CHE NON E' SERVITO A NIENTE, 2t '70; MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO, 2t '70; TUTTI UNITI, TUTTI INSIEME, MA SCUSA QUELLO NON E' IL PADRONE?, 2t '71; MORTE E RISURREZIONE DI UN PUPAZZO, 2t '71; FEDAYN, 2t '72; ORDINE PER DIO.OOO.OOO.OOO, 2t '72; PUM-PUM CHI E'? LA POLIZIA, 2t '72; GUERRA DI POPOLO IN CILE, a.u. '73; NON SI PAGA, NON SI PAGA!, 2t '74; IL FANFANIRAPITO, 2t '75; LA MARIUANA DELLA MAMMA E' LA PIU' BELLA, 2t '76; MISTERI APOCRIFICI, a.u. '77; CI RAGIONO E CANTO, 2t '77; LA GIULLARATA, 2t '77; TUTTA CASA, LETTO E CHIESA, 2t '77; LA STORIA DI UN SOLDATO, 2t '78; STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE, 2t '79; CLACSON, TROMBETTE E PERNACCHI, 2t '80; L'OPERA DELLO SGHIGNAZZO, 2t '81; FABULAZZO OSCENO, 2t '82; COPPIA APERTA, 2t '83; QUASI PER CASO UNA DONNA: ELISABETTA, 2t '84; STORIA VERA DI PIERO D'ANGERA CHE ALLA CROCIATANON C'ERA, 2t '86; IL RATTO DELLA FRANCESCA, 2t '87; IL PAPA E LA STREGA, 2t '90; JOHAN PADAN E LA DISCOVERTA DE LE AMERICHE, '91; ZITTI! STIAMO PRECIPITANDO, '91.

Autore, attore, regista, costumista e capocomico, Dario Fo è uomo di t. 'totale'. L'autonomia artistica dei testi da lui composti (e poi allestiti e interpretati), in un ampio arco temporale, è comprovata peraltro, al di là di ogni dubbio, dal durevole successo che essi hanno ottenuto, tradotti in molte lingue, nei paesi più diversi. Nell'intensa attività di Fo autore si possono identificare, schematicamente, due fasi. Alle stagioni delle 'riviste intelligenti' IL DITO NELL'OCCHIO e SANI DA LEGARE, scritte in coll. con Durano e Parenti (prima metà degli anni '50) segue infatti una nutrita serie di brevi farse (come GLI IMBIANCHINI NON HANNO RICORDI, ecc.) riallacciantisi felicemente a una tradizione it., e ottocentesca, che affonda più indietro le proprie radici. La vena surreale, l'estro fantastico, l'irriverenza parodistica dell'ancor giovane commediografo si arricchiscono, e acquistano respiro più organico nelle op. successive. Dove, da GLI ARCANGELI NON GIOCANO A FLIPPER ('59) a LA SIGNORA E' DA BUTTARE ('67) – le escursioni che F. compie nella storia o nell'attualità si innervano di una via via più pungente carica satirica, indirizzata ai miti culturali, alle istituzioni pubbliche, alle storture della società. A partire dal '70 (MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO, ispirato al drammatico caso Pinelli), Fo persegue, fino a tempi recenti, un'idea a una pratica di t. dichiaratamente politico o 'militante', talora 'in presa diretta', che rispecchia posizioni e orientamenti dell'ultrasinistra dell'epoca. Lavori che suscitano nella critica reazioni contrastanti e sono oggetto di polemiche spesso aspre (oltre che, all'occasione, di interventi censori). Negli ultimi anni, Fo è tornato a una trattazione più 'mediata' di argomenti pur scottanti come la questione femminile (sono copioni destinati, in misura quasi esclusiva, all'attrice Franca Rame, sua moglie), mentre ha rielaborato e ripreso, con inalterati consensi, quel MISTERO BUFFO (ricavato dal repertorio del t. di piazza e di strada del Medioevo, e da altre fonti) che, datandosi al '69, fa da cerniera, in qualche modo, fra i due momenti fondamentali della creatività del drammaturgo e dell'interprete. Nota U. Ronfani a proposito di JOHAN PADAN A LA DISCOVERTA DE LE AMERICHE: "Una marea montante di iperboli comiche per una burla in fondo molto seria contro il potere". ZITTI! STIAMO PRECIPITANDO "è un sano, sodo, rutilante, scaltro pezzone di t. con trovate genialissime ... ed è, la sua, una drammaturgia all'impronta che fa leva sulle mine, sui bombardamenti sofisticati, sui generali 'grossi'" (F. Quadri), con chiari riferimenti alla Guerra del Golfo e alla pagliacciata della società italiana.

FOA', ARNALDO (Ferrara 1916)

SIGNORI, BUONASERA, 3a T. Odeon Milano 18 marzo '57. Seg.: KRITCAJA (con L. Squarzina), mon. '60; UNA SERATA AL PARTITO, a.u. '60; IL TESTIMONE, 2t '66; CORDA A TRE CAPI, 2t '85.

Attore già noto, F. si annunciava commediografo nel lontano '57 con SIGNORI BUONA SERA, un lav. in 3a già disinvolto, già sulla via del talento. In quella comm. si immaginavano i personaggi e l'autore in scena, coinvolti in un gioco rischioso e complicato in una trama densa di fatti, dove emerge l'ingegno tea. dell'autore nella capacità di sceneggiatore. Nell'85: CORDA A TRE CAPI, ambientato in uno stato sudamericano (falso territorio della fantasia), con la storia un giovane dittatore malato che insieme alla

moglie intesse gli ultimi colloqui. In questo lav. viene dato ampio spazio al personaggio e ai risvolti psicologici di un 'tipo storico', dove la vita si manifesta nella missione da compiere e nel culto della personalità, elezione divina del proprio carisma, l'oblio dei propri errori, e lo spostamento degli stessi sui 'traditori': è la vicenda dunque di un individuo emblematico, ma senza colori politici, forse più vicino al 'caso clinico' che al protagonista della storia che vorrebbe, senza riuscirci, rapp. nella sua vuota vanità di dittatore assoluto.

FONTANA, CIRO (Milano 1917 – 1986)

LA SENTENZA DATA A GIAN GIACOMO MORA E GUGLIELMO PIAZZA I QUALI, CON UNTO PERSTIFERO HANNO APPESTATOLA CITTA'DI MILANO, L'ANNO 1630, 2t Milano luglio '73.

"Ciò che sembra premere all'autore (Carlo Terron) è una sorta di meditazione della storia manifesta lungo tutto il copione senza mai essere esplicita. E pertanto riesce spontaneo l'accorgimento a cui è ricorso, quello semplice e naturale di introdurre un figlio del protagonista, assennatamente contestatario: generazione critica, polemica e giudice, ponte tra passato, presente e futuro, assertore della necessità della protesta. E, infatti, mentre il padre viene condotto a morte, egli guida la rivolta coll'assalto al 'prestin di scanse', inserendosi pertinentemente nel famoso episodio del romanzo manzoniano".

FONTANA, GIOVANNI (Frosinone 1946)

QUI SI PARLA DI BELACQUA E DEL SUO APRISCATOLE, T. Arlecchino Roma 14 ottobre '68. Seg.: STURTIZIA (con A. Cardamone), '71; TUTUOMINI, '72; LA POTENZA DI IGNAZIO, '79; VOCALI, '86; date, timore e questioni di stile (con E. Fiore), '87.

Legato alla sperimentazione poetica verbo-visiva e sonora, è noto come performer, video-poeta ed anche come regista e interprete. Ha pubb. lavori in cui forma ed immagine danno origine ad una 'scrittura totale', che si apre a forme spettacolari 'astratte'. Raccolte in vol., le sue 'scritture lineari', che l'autore ama definire 'pretestuali' in quanto necessitano di interventi vocali, gestuali per essere realmente testualizzate, si affermano, invece, sulla pagina, come forme autonome di drammaturgia 'scritta'.

FONTANELLI, GIORGIO (Livorno 1925)

CORSIA QUARANTASETTE, a.u. Milano '53. Seg.: IL BARATTO, a.u. '57; MA TU, SIGNORE, TIENI LONTANO IL DELFINO, a.u. '57; MOLTE VOCI INTORNO A SIMONA, a.u. '58; TRE ETTARI DI TERRA, 3a '59; E PARLAVAD'AMORE, 3a '63; O PORTO DI LIVORNO TRADITORE, 3a '75; FRA MICHELE DELLA POVERA VITA, ERETICO, 2t '78; A LIVORNO QUEL GENNAIO del '21, 2t '81.

Altre sue op. sono state radiotrasmesse o pubb. (Ridotto, Sipario, ecc.). In E PARLAVAD'AMORE, la comm. più significativa della produzione di F., s'imposta un'azione drammatica realistica scevra da sentimentalismo. La comm. comincia con un primo atto assai notevole (Nicola Chiaromonte) per sobrietà, chiarezza e rapidità di presentazione. L'azione consiste nel caso di una ragazza di paese, figlia di benestanti che, ancora quasi bambina, nel lontano '44, per salvare il padre minacciato da fucilazione insieme ad altri ostaggi, si era lasciata trascinar via da un sergente tedesco. Dopo tanti anni il paese ancora tiene inchiodata la ragazza a quel fatto: essa rimane la donna che si desidera, ma non si sposa. Questa l'azione – prosegue Chiaromonte – impostata chiaramente e con lodevole assenza di sentimentalismo: F. ha anche avuto la visione del suo significato autentico: il paese e persino il padre la giudicano così, quella ragazza, perché così la vogliono: colpevole. Questa situazione di 'dramma privato' inserito in un ambito più ampio e storico, si ripropone anche nelle altre op. di F.

FORMICA, DANIELE (v. App. D)

FORMIGONI, CARLO

QUICK QUICK SLOW (con V. Todesco), 2t Milano '91.

Spettacolo sulla mafia scritto basandosi su atti processuali e nomi reali proiettati sullo sfondo degli anni '30.

FRABOCCA, BIANCA MARIA

BRUNA O TUTTE LE ORE IN AGGUATO, a.u. T. Beat '72 aprile '89. Seg.: CONTROCANTO AL CHIUSO, '91; LA GELOSIA E' QUELLO CHE E', '91.

"La pièce (BRUNA) della F., poetessa nota anche ai non addetti ai lavori, è un raffinato (G. Antonucci) gioco letterario sul rapporto verità e menzogna". Protagonista ne è una figura femminile archetipo: la strega, che si identifica nell'attrice che vive una storia d'amore e morte, anch'essa sempre in bilico fra realtà e finzione. "Il testo è un gioco di specchi, ma senza futilità, in cui il tema del 'doppio' si carica di significati misterici ed alchemici". Ancora una figura femminile in CONTROCANTO AL CHIUSO: una studiosa inizia a presentare il proprio intervento dedicato a Bataille e all'erotismo, ma ben presto ha deragliamenti nel personale, scivola nella confessione e nel sogno. Il tema onirico riemerge in LA GELOSIA E' QUELLO CHE E', storia di una seduta psicanalitica al limite dello spiritismo in cui vengono evocati Desdemona e Jago.

FRANCESCHI, VITTORIO (Bologna 1936)

COME SIAM BRAVI QUAGGIU' (con S. Bajini), 2t Casa della Cultura Milano 12 novembre '60. Seg.:

RESTA COSI' O SISTEMA SOLARE (con c.s.), 2t '61; PINOCCHIO MINORE, 2t '64; GORIZIA 1916, CHI VA COL NEGRO, a.u. '68; DATO CHE (con N. Ambrosino), 2t '68; UN SOGNO DI SINISTRA, 2t '69; DIARIO DI CLASSE, 2t '70; QUI TUTTO BENE ... E COSI' SPERO DI VOI, 2t '71; LA DIMENSIONE DEL NERO (GRANDE, MEDIO E PICCOLO FASCISMO), 2t '72; LA BALLATADELLO SPETTRO, 2t '73; IL CAVALIEREFINALE, 2t '74; CERCO L'UOMO, 2t '75; L'AMLETO NON SI PUO' FARE, 2t '76; LA GUERRA DI MARTIN, 2t '89; AUTOSCONTRO, 2t '90; SCACCO PAZZO, 2t Pr. IDI '91; JACK LO SVENTRATORE, 2t Pr. IDI '92.

Il t. di F. è animato da un profondo pessimismo, quand'anche risolto in chiave comico-satirica, circa le ideologie rivoluzionarie, soprattutto quelle legate al '68, e i fallimenti relativi. Dopo la collaborazione con Bajini per i primi due testi più dichiaratamente legati al cabaret, F. si dedica a questo discorso storico-politico fino almeno al '74 con IL CAVALIEREFINALE, dove intende illustrare la condizione di un uomo del nostro tempo, emarginato, parcellizzato, allucinato dal potere, che si rifugia nel sogno e nell'incubo, in un accavallarsi di immagini e in un affollarsi di personaggi simbolici. Il fallimento delle ideologie 'umanistico-rivoluzionarie' diventano poi per F. la chiave di volta per interpretare il fallimento del t., preso di mira dall'Autore (che considera il t. stesso come emanazione del potere) ne L'AMLETO NON SI PUO' FARE, op. sicuramente tra le più significative di questo 'genere' non di teatro-nel-teatro, bensì di teatro-sul-teatro. L'incubo della morte cercata da due giovani in un motel è il tema di AUTOSCONTRO che ci presenta un deserto di sentimenti e di idee cui si può rispondere solo col suicidio. Ma i due giovani che hanno preso la tragica decisione vengono interrotti da un vero incidente mortale che avviene poco distante sull'autostrada. SCACCO PAZZO è la storia di due fratelli in simbiosi, uno dei quali è regredito allo stadio infantile e al quale l'altro deve provvedere in tutto e per tutto maternamente. Con JACK LO SVENTRATORE F., anche attore sia nei suoi testi che 'in prestito', sembra voler trasformare il t. in un banco d'accusa contro la televisione, capace di trasformare anche un miserabile assassino in una star in grado di 'fare audience'".

FRANCIOSA, MASSIMO (v. App. A e B)

FRANCHI, EVA

LA MAGNIFICA NOTTE, Pr. Ruggeri '62.

Alterna attività di commediografo a quella di autrice di radiodrammi. Dopo alcune segnalazioni, ha vinto il Pr. Vallecorsi '83 con LA RAGAZZA DAI CAPELLI DI LUNA. "Nel t. della F. la vita è assunta come scandaglio psicologico e come ipotesi morale, cioè non è un'esistenza da fotografare, bensì qualcosa da rivivere per cavarne un senso interiore e proiettarlo nella storia come dovere di solidarietà e regno incorrotto di sentimenti. La F. ha sentito come pochi il disagio dell'individuo nella società contemporanea, e lo stesso travaglio di questa società in cerca di nuovi valori. Al centro di questo travaglio ella ha posto naturalmente la donna, quale essere offeso e braccato: un suo titolo LE MANI ADDOSSO è molto significativo di un antico pudore ferito, di un'innocenza che grida vendetta" (R. Jacobbi).

FRANCHINI, LEONARDO (Rovereto 1945)

CINQUE MINUTI A MEZZANOTTE, T. Stabile Bolzano 1983. Seg.: PENSIERI PROIBITI, 2t '87; FIORI, '88; SUL CONFINE, a.u. Festival di Todi '89; UN AUTUNNO FREDDO COME QUEST'ANNO, 2t '90.

Giornalista, operatore culturale, iniziatore e promotore di un centro per la drammaturgia italiana a Rovereto, ha viaggiato in tutta Europa formandosi con esperienze di lavoro in campo intellettuale e tea. Alcuni suoi testi sono stati tradotti in inglese, tedesco e francese; altri, più recentemente, in russo boemo e romeno. Il suo t. riecheggia le radici culturali e linguistiche della sua terra d'origine, ma anche i suoi interessi sempre ispirati ad una forma di drammaturgia capace di tenersi discosta dal facile minimalismo di questi anni. Così ritroviamo nei suoi lav. una forte carica grottesca, come in CINQUE MINUTI A MEZZANOTTE, testo sul cabaret espressionista tedesco, o condizioni ed elementi surreali in grado di scatenare momenti di t. carichi di atmosfere misteriose ed inquietanti. Ed anche quando le sue storie traggono spunto da elementi reali (ad es., in una sperduta chiesetta tra le valli alpine trova riparo una terrorista inseguita dalla polizia: così si dipana la 'parabola' del prete buono e della terrorista, prima spavalda e poi indecisa, spaurita, fragile, quasi vittima della sua stessa aggressività), il risvolto della medaglia è sempre caratterizzato da una condizione umana 'al limite' dell'immaginario e dove l'immaginario stesso esercita un ruolo predominante. Un suo lav. ancora non rapp., pubb. da questi tipi, LUOGO D'INCANTO, è un titolo simbolico e assai significativo di questa caratteristica.

FRANZONI, AURO (Malnate 1938)

IL PARLAMENTO BRUCIA (IL PROCESSO DI LIPSIA), Milano dicembre '73. Seg.: UN AMORE DI TIPO NORMALE, 2t '76.

F. ha raccolto il materiale per il suo testo a Sofia dal regista Boiandanovski che, all'epoca del processo di Lipsia, fece da interprete alla moglie e alla madre di Dimitrov. Lo stesso Brecht si rivolse al regista bulgaro per avere notizie, ma il grande drammaturgo non ebbe il tempo di scrivere l'op.; che aveva in mente. F. dice che "quando le op. di Brecht saranno pubb. integralmente, la mia fatica per questo testo subirà certo una

prevedibile svalutazione". Il tema è quello dell'incendio del Reichstag, organizzato da Goebbels e Goering e del successivo processo di Lipsia contro il deputato comunista Dimitrov. Nell'op. successiva F. si propone di analizzare i rapporti di prevaricazione, di ipocrisia e di violenza che si instaurano in una coppia, 'nodo' della vita d'oggi.

FRASSINETI, AUGUSTO (Faenza 1911 – Roma 1985)

ISABELLA COMICA GELOSA (con G. Dessì da Pandolfi), 2t San Gimignano 15 agosto '55. Seg.: TEO O L'ACCELERATORE DELLA STORIA (con G. Manganelli), 2t '66; IL TUBO E IL CUBO, 2t '67; INNAMORATI IN TRAPPOLA, a.u. '68; TRE BESTEMMIE UGUALI E DISTINTE, MAGARI QUATTRO, 2t '70; LA FARSA DEI TRE GOBI, a.u. '74.

Scrittore raro e inconsueto, F. ha offerto al t. uno scarno repertorio che tuttavia conferma anche per la scena il suo linguaggio raffinato, pensato e si potrebbe dire centellinato. Una patina di surrealismo, cui si ispira tutto il suo umorismo, accentua la finezza espressiva che non perde però mai di efficacia. Lo stile di F. risulta in t. un po' dispersivo, non concentrato nonostante il carattere epigrammatico della composizione. Autore ideale per il cabaret (v. app.) che del resto sfruttò molto l'ineccepibile VITA VITA VITA mentre meno facile fu l'impatto di IL TUBO E IL CUBO. F. ha dato alla lett. brevi ma significativi componimenti satirici e fu traduttore ideale per autori come Rabelais e Scarron.

FRATINI, GAIO (v. App. C)

FRATTI, MARIO (L'Aquila 1927)

IL CAMPANELLO, a.u. T. Sant'Erasmus Milano '58. Seg.: LA MENZOGNA, 3a '59; IL RITORNO, a.u. '61; IL RIFIUTO, a.u. '61; IL SUICIDIO, a.u. '62; GATTA BIANCA DI GREENWICH, a.u. '62; L'ACCADEMIA, a.u. '63; LA GABBIA, 3a '63; I FRIGORIFERI, 3a '65; LA TELEFONATA, a.u. '65; LA VEDOVA BIANCA, 2a '66; UNIQUE, a.u. '67; LE SPIE, a.u. '67; ELEONORA DUSE, 2t '67; SUL PONTE, a.u. '68; LA VITTIMA, 2t '68; CHE GUEVARA, 2t '68; IN ATTESA, a.u. '70; L'AMICO CINESE, a.u. '70; L'ALTRO, a.u. '70; LA PANCHINA DEL VENERDI', a.u. '71; LA RAGAZZA CON UN ANELLO AL NASO, a.u. '71; IL SETTANTACINQUESIMO, a.u. '72; I SEDUTTORI, 2t '72; LA FAMIGLIA, a.u. '72; RAPES, a.u. '72; ALLENDE Y OLIVARES, DUE SUICIDI, 2t '73; L'UNGHERESE, a.u. '74; CINQUE TEMPI D'AMORE, '75; RAZZA, 2 atti u. '76; FUOCO, a.u. '89; SEI DONNE APPASSIONATE, 2t '90.

Vive dal '63 a New York. È molto tradotto e rapp. sia in America che in Europa. Soprattutto negli ultimi dieci anni ha rappresentato oltreoceano alcuni musical di successo come CYBELLE, THE ONLY GOOD INDIAN MADAM SENATOR, TANIA. Tuttavia la sua attività di drammaturgo è caratterizzata anche da una fase più propriamente 'politica'. Basti pensare al suo CHE GUEVARA o al dramma dedicato ad Allende. F. è comunque un autore dal dialogo secco, spesso scandito, violento e sornione, capace di affrontare temi scottanti senza moralismi o velleità, ma lasciando ai fatti stessi, in ultimo alla parola, il compito di denunciare e provocare attraverso situazioni 'private' o 'storico-politiche' colte sia nella realtà americana che in quella it. E' quanto accade, ad. es., in FUOCO, dove in quaranta minuti effettivi, scanditi da un orologio visibile, si assiste a svolgimento e conclusione di un episodio di cronaca nera.

FRENI, MELO (Barcellona P.G. ME 1934)

LISABETTA DA MESSINA (lib. Tratto da Boccaccio), T. In Fiera Messina 3 dicembre '81. Seg.: SAFFO, LA LUNA ALLO SPECCHIO (con G. Mascioni), '83.

Scrittore, giornalista, regista e critico tea., F. ha manifestato nella sua composita attività a favore della drammaturgia un peculiare interesse per la poesia che ha più volte tradotto in immagini di scena (ricordiamo il suo spettacolo dedicato a Ezra Pound). Ed anche nelle operazioni tea. che qui citiamo è l'incanto poetico a prevalere nell'atmosfera 'mediterranea' dei suoi paesaggi e percorsi culturali più sentiti.

GABER, GIORGIO (v. App. B)

GABRIELLI, RENATO (Milano 1966)

LETTERE ALLA FIDANZATA, a.u. CRT Milano '89. Seg.: OLTREMARE, '90; MARTAE MARIA, '92.

Il lav. di G. è volto ad affermare la centralità dell'invenzione drammaturgica nell'ambito di un t. di ricerca. I suoi stesti tendono perciò a sperimentare forme di narrazione specificamente teatrali, antinaturalistiche, senza indulgere alla moda delle estetiche post-moderne.

GADDA, CARLO EMILIO (Milano 1893 – Roma 1973)

GONNELLA BUFFONE, a.u. Urbino '53. Seg.: IL GUERRIERO, L'AMAZZONE, LO SPIRITO DELLA POESIA NEL VERSO IMMORTALE DEL FOSCOLO, 2t T. di via Belsiana Roma 16 gennaio '67.

L'intellettuale mondano, il professore pedante, il poeta vate, l'anticonformista di maniera: tutto un mondo, preso a metafora di un provincialismo culturale da salotto lett., è l'obiettivo di G., che inscena una discussione sarcastica e pletorica a tre, attorno alla figura di Ugo Foscolo. È questo l'unico testo tea. dell'autore de LA COGNIZIONE DEL DOLORE, più volte rapp. dal '67, quando fu pubb. da Garzanti, anche se nato per la radio, come un 'Radio-dramma per modo di dire' del '55, rifacimento del poema

ungherese HARY JANOS di J. Garay, 'spiritoso e potabile', secondo l'autore, nonostante la 'biffatura' da parte della censura, di un gioco ironico tutto battute salaci, pubb. da Il Saggiatore nell'82. Nello stesso vol. sono anche una decina di critiche tea. uscite tra il '45 ed il '53. Nel giardino salotto di Donna Clorinda Frinelli, che nel nome ha già quella vibrazione erotica che spinge allo scontro il retorico e accademico professor Bodoni-tacchi e il provocatorio avvocato De' Linguaggi, si distrugge l'immagine di Foscolo, emblema del letterato narcisista, esibizionista, imbroglione e servile (verso il 'Nano rampichino, Napoleone'), 'scimpanzè' e 'basetta' col culto per l'Ellade Marmorizzata e retoriche immagini ridicole. L'azione tea. è sostituita dal montare dialettico e linguistico della discussione, del gioco satirico e grottesco, gustoso e feroce, in cui ognuno dei Tre personaggi si autodistrugge esponendosi verbalmente, sino alla finale evocazione del 'Viale dei cipressi, nel campo della dea silenziosa', mortifera epigrafe per una cultura vuota e lontana dal confronto con la realtà, quella che l'ingegner G. amava indagare più che nelle sue ragioni, nelle sue 'irragioni' rivelatorie.

GAETANI, DINO

NOTTE DI NOZZE, a.u. T. Pirandello Roma '59. Seg.: UNA ROSA PER PATRIZIA, 3a '59; DELITTO IN PERIFERIA, a.u. '60; GARIBALDI 1860, 2T '60; LA RAGAZZA E I FANTASMI, a.u. '61; MEO PATACCA, 2t '65.

Autore dotato per la sua capacità di rapp. ambienti borghesi, senza discorsi ideologici, anche se con un'apprezzabile disponibilità a trasformarsi in critica di costume, G. adoperò per trasferire le sue indubbe qualità di autore del t. leggero in un ambito più spettacolare per il grande pubb. Operazione riuscitagli solo in parte col suo MEO PATACCA, che comunque ottenne un certo successo.

GALDIERI, MICHELE (v. App. B)

GALDIERI, MICO (Napoli 1933)

DOLCE, DOLCE ITALIA, 2t Centro T. Esse Napoli giugno '67. Seg.: NAPOLI T'AMA, a.u. '74.

L'attività di G. commediografo assume una luce particolare, se si tengono in conto i suoi adattamenti e le sue ricerche sul linguaggio e sui canovacci della Commedia dell'Arte, con puntate su Plauto e Molière. La sua, per la verità non imponente ma significativa drammaturgia originale, testimonia una chiara tendenza da parte dell'autore ad una visione satirica, quand'anche di documento e cronaca.

GALEAZZI, ANDREA (Roma 1959)

QUATTRO ASSI, 2t '89.

Incontri di coppie, affinità elettive sullo sfondo del 'grande freddo' del post-modernismo. G. si inserisce con questo testo nello sfruttato filone del minimalismo di tipo cinematografico, dando però vita ad un'op. non banale, ma ricca di spunti inquietanti.

GALEAZZI, ANTON G. (Roma 1897 – 1970)

L'UCCELLO GRIFONE, 7q T. Adriano Roma 22 maggio '28. Seg.: IL MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO (con C. Baseggio e C. Lodovisi), 3a '37; SIMILI A DIO, 2t '56; COLLOQUI CON IL TOPOLINO, mon. '62.

Al vero ed al verismo non credeva affatto, e ne diede prova, il mistico ed un poco allucinato Antonio G.; il quale nacque poeta, con i RITMI del '20, che piacquero ad un critico sottile come Gino Gori ("Poesia vera e nuda ... forma lineare d'un pensiero, d'una immagine, d'una emozione"). Un libro che andrebbe riletto, con giusto sguardo storico. Non erano in molti, allora, a scrivere così. Umanista di vasta e ben assimilata cultura, G. cercava di portare nel t. una sua severa concezione del mondo, di lontana ispirazione platonica, e che negli ultimi anni gli si trasformò in sofferto, angosciato cristianesimo. Il tentativo di dramma filosofico (dal CRISTIANO del '22 a EPITTETO e LA DANZA DI FRINE del '23, inediti tea.) non poteva certo essere proseguito nel rispetto degli schemi industriali. Così il G. lasciò il t. intorno agli anni '30, e vi ritornò solo con SIMILI A DIO nel '56, quando appunto il circolo chiuso non c'era più, e imperversava la 'cultura', d'intonazione particolarmente spiritualistica. Si sa che a questo nobile dramma arrise un notevole successo. Poi i venti girarono, le acque presero un altro corso, ed anche il G. fu lasciato da parte (R. Jacobbi, Ann. IDI '70).

GALLI, ROSARIO (Catania 1955)

IL DUBBIO, a.u. Clun Ripa 57 Roma 10 febbraio '77. Seg.: UNA GIORNATA COME OGGI, Pr. Fondi, a.u. '80; SOTTOSUOLO (con S. Giordani), 2t '82; UNIVERSO AL PIANO DI SOTTO (con c.s.), 2t '82; VECCHIE GLORIE (con c.s.), 2t '83; COCOMERI IN SALITA (con c.s.), 2t '84; I LOVE REDUCE (con V. Moretti), 2t '86; GRAN CAFFÈ CORRETTO, 2t '87; NO IO PER QUELLA PUTTANA NON CUCINO, 2t '87; UFFA CHE PALLE, a.u. '89; IL DITO IN BOCCA, mon. '92; CENA NEL SALOTTO VERDURIN, a.u. '92.

È interessante notare nella scrittura tea. di G. la tendenza, a partire da UNA GIORNATA COME OGGI e UNIVERSO AL PIANO DI SOTTO, quest'ultimo ispirato al tema del terrorismo, ad allontanarsi dalla drammaturgia 'impegnata' per passare, attraverso felici tentativi di t. dell'assurdo (COCOMERI IN

SALITA), al cabaret di GRAN CAFFÈ CORRETTO e al t. leggero di costume di NO IO PER QUELLA PUTTANA NON CUCINO. Il giovane G. mette in tal senso in luce una vena satirica non indifferente, che però devia il corso e la mira delle sue capacità all'inizio delineatesi, grazia anche alla collaborazione con Silvio Giordani, di autore drammatico. Con IL DITO IN BOCCA G. descrive i rapporti di una giovane donna con la madre, nel tentativo di entrare nell'interiorità femminile. Mentre la CENA NEL SALOTTO VERDURIN ricostruisce le mefitiche atmosfere della borghesia francese vissute e narrate da Proust. COCOMERI IN SALITA è stato recentemente ripreso rivelandosi come una felice e sempre drammaturgicamente attuale commistione di generi del '900, da Beckett a Brecht attraverso il filtro dell'onirico e metafisico pirandellismo de I GIGANTI DELLA MONTAGNA. È segretario generale della Siad ed è tra i fondatori della Compagnia degli Autori, a testimonianza del suo impegno per il t. it. contemporaneo. È anche molto attivo come sceneggiatore.

GALLIAN, MARCELLO (Roma 1902 – 1968)

LA CASA DI LAZZARO, 3a T. degli Indipendenti febbraio '29. Seg.: ULTIMI AVVENIMENTI, 5q '30; SCOPERTA DELLA TERRA 3a '31; I TRE ATTI, 3a '38; INCIDENTE AL VULCANO, a.u. '57; COME SI FA A VIVERE, 3a '57; RITRATTO DI ULTIMA DONNA, a.u. '63.

Scrittore e commediografo, autore di romandi e racconti come COMANDO DI TAPPA e QUASI A META' DELLA VITA, ebbe un passato fascista (anche se il suo fu più un fascismo di battaglia lett. che di partecipazione al potere. "Scrittore da sabba e a volte il sabba più orrido gli diventa una sagra paesana, con tratti crudamente caricaturali" (Enrico Falqui). Le sue op., secondo G. Spagnoletti, "sono rapporti di 'cose viste' inseriti in un contesto sempre terremotato, e la narrazione che ne scaturisce deve perciò tutto alla foga da cui l'autore è trascinato, al gusto con cui è manipolata una verbalità a sorpresa, ansante, ilare o truce, a seconda dei casi".

GALLIONE, GIORGIO

BAR BITURICO, 2t T. delle Arti Rina '90.

Ironico e grottesco gioco che contraffà "le aspirazioni e le pose di un'America di cartapesta dove il mito si sfrangia in pura menzogna distillata da Hollywood" (U. Soddu).

GANDINO, ANTONIO – GANGAROSSA, ANGELO e GANZINI GRANATA, GIGI (v. App. A)

GARINEI, PIETRO e GIOVANNINI, SANDRO alias G & G (v. App. B)

GAROFALO, FRANCO

LA POLITICA DEI SENTIMENTI, T. dell'Orologio '89.

Un viaggio immaginario porta il protagonista a vivere in varie epoche e situazioni quasi contemporaneamente con le perlustrazioni nel sottosuolo (e nel passato) di due speleologi e archeologi. "Vista attraverso un umorismo piuttosto gelido (N. Garrone), la realtà tende a trasformarsi in uno di quei vaudeville surreali ... nella linea dell'assurdo".

GARRONE, NICO (Roma 1946)

NEDDA (da Verga), '91. Seg.: NERO DI LUNA (AUTUNNO), 2t Metateatro Roma '92.

Critico tea. e saggista, G. ha ripercorso nel suo lav. l'op. di Verga e di Tommaso Landolfi, autori carichi di suggestioni anche oscure che vengono così scandagliate come un impervio abisso marino. Scrive R. Di Giammarco a proposito di NEDDA: "Niente folklore, neanche l'ombra di una emozione rusticana e lungi dal patetismo. E il linguaggio drastico e calmo, in prima o in terza persona, cui è ricorso G., aveva l'efficacia di un dossier epico, di un magma filtrato da una cultura più veloce, incisiva, testimoniale di affanni indicibile". In NERO DI LUNA: "Lo scrittore (Landolfi) compare seduto al tavolino ma tutt'intorno, come nel buio di una magica caverna sono attirati alcuni dei personaggi di una sua opera letteraria e le provocazioni che essi rivolgono all'A. si sbriciolano in cento ghirigori ...; svelto e minuzioso, il lav. di G. estrae da Landolfi la levità dei duetti amorosi tra la penna e la pergamena, ricco di allusioni minime e di malinconie" (U. Soddu).

GARUTI, MAURIZIO (San Giorgio di Piano BO 1948)

LA CASA DEI FERROVIERI, Pr. IDI e Pr. Riccione, 2t T. Fanin S. Giovanni in Parsiceto (Bologna) 7 gennaio '84. Seg.: PROGETTI DI VIAGGIO, a.u. '84.

"Le novità it., pur vincitrici di premi, bisogna andarle a cercare, e trarle fuori dalla provincia e dall'ambiguità. La prima ambiguità de LA CASA DEI FERROVIERI di G. sta in ciò: che il titolo annuncia memorie monta liane, e invece siamo subito nelle lontane, brumose, sospese atmosfere di Pinter ... Ci sono troppi richiami ad atmosfere o topos del GUARDIANO o del RITORNO A CASA; troppi avvenimenti 'comuni' assumono un'aria che va ancor più in là di Pinter, nella linea che sicuramente, inevitabilmente, porta a Godot. E se questi ferrovieri non si chiamano Rossi o Rossetti, ma inevitabilmente, nel ricordo dei Gus e dei Ben, si chiamano Fox e Gengis e Ester e Iris e Denis, il modello è proprio quello, sicuro, che viene da Londra. Lo è, certo, per questa simulazione di ambienti, per cui l'interno piccolo-borghese è evitato, e dato per immagini quasi subliminali, e si privilegia invece una sorta di cortile tra le case annerite suppongo dalla fuliggine, dove i muri di mattoni rimandano, con ulteriore operazione mnemonica, a Ben Shahn, dove i

rumori della ferrovia si amplificano, o si complicano, o si riducono a suoni astratti ... Pinter, dunque, senza subbio e non è un richiamo alla limitazione. Lo sarebbe se si trattasse di una volgare e banale citazione, e invece il testo di G. ha, nell'imitazione alta, una sua autonoma ricerca di linguaggio. L'approccio alla sensazione di assenza, al malessere, la sospensione, è ottenuto attraverso una struttura drammatica circolare, ripetitiva, molto sorvegliata, e da una lett. che cerca di far ricordo a molti mezzi: il linguaggio comune è come preso in vitro, esaminato nelle sue formule ricorrenti, nei suoi tentativi di ritmo, il linguaggio comune si fa specchio della normalità dei rapporti familiari, che sono e non sono, appaiono sicuramente assicurati, eppure per molti sensi cercati, immaginati. Questa famiglia è composta inizialmente da un padre e da un figlio, ma uno possiede la casa e lo manda via, e vorrebbe riempirla della presenza che non ha avuto, l'altro le cerca, quelle case, per trasportarvi un'invisibile moglie. Essa, famiglia 'tipo', dovrebbe, senza volgarità, mostrare il senso di una frattura che si è prodotta non lì, ma nel mondo, dove gli uomini non si conoscono davvero più per le antiche leggi del sangue, ma cercano un rinnovamento e una gioventù attraverso acquisizioni di paternità casuali e improbabili. La vita di queste persone è calcolata sul continuo fluire di un orologio. L'orologio freudiano è il protagonista non celato di questa storia, l'orologio marcatempo di Denis, il ritmo dei treni di Fox, la sveglia che dominava la vita manicomiale di Ester, la regolarità delle visite ai clienti di Iris. È come se il ritmo della vita si fosse improvvisamente, da molto tempo, astratto, rallentato, fermato in un universo notturno, vissuto in cupi incubi sui letti a castello, in continue fughe e partenze verso un dove non conoscibile" (T. Chiaretti).

GASSMAN, VITTORIO (Genova 1922 – Roma 2000)

O CESARE O NESSUNO, 2t T. del Giglio Lucca '74. Seg.: MOBY DICK ovvero ULISSE E LA BALENA BIANCA (da Melville), 2t '92.

Interprete di fama mondiale, sia per il cinema che per il t. e la tel., fondatore di una scuola, la Bottega, per giovani attori, personalità eminente della scena it., ha riversato la sua passione per la drammaturgia non solo nei suoi recitals di grande successo, ma anche in un vero e proprio testo drammatico, da lui stesso poi interpretato, che si ispira liberamente alla vita e al mito di Edmund Kean. "Ho scritto O CESARE O NESSUNO – precisa lo stesso G. – fondendo alla vicenda di un grande e misterioso attore del passato i lembi più o meno espliciti della mia esperienza personale. Perfino il cast è ambigui, vi appaiono attori professionisti che insieme, non a caso, sono i miei amici e addirittura i miei congiunti: testimoni, complici, compagni di utopia. Ho scelto così senza esitazioni Luciano Lucignani – uno dei miei più vecchi e fedeli interlocutori – per collaborare al mio testo: il che voleva dire sì, discutere idee e strutture e soluzioni stilistiche, ma più ancora compiere un'ennesima – e forse ultima – meditazione sull'incognita esistenziale che è contenuta nel personaggio dell'attore: l'ipocrita sincero; il corpo attraverso cui si narrano le storie della grandezza".

GATTI, GIULIO (pseud. di Rossana Gatteschi Ferrini)

ANTIGONE LO CASCIO, 3 a T. Eliseo Roma 21 gennaio '64. Seg.: SANTIPPE, a.u. '69. Finalista al Pr. Pirandello '77 con l'a.u. UN ALTRO TE STESSO.

Atrice radiofonica, G. nell'esordio con ANTIGONE LO CASCIO opta per quel volto del t. odierno che ricerca nel Mito una costanza morale, ovvero i tratti minimi di una 'logica dell'uomo'. Così G. in quell'esordio teatralmente viene ad ancorare il tempo del 'vivere qui' all'altro del 'vissuto lì' nel mito. La vigoria teatrale della storia prende corpo da un dramma in minima parte riposante sull'antico testo di Sofocle, e invece reincarnato in una Sicilia cruda, spietata, tutta vera e nera: l'uso del mito solo circoscritto ad alcuni 'accordi': l'amore fraterno, la determinazione spietata della protagonista e l'inclinazione al sacrificio.

GATTO, ALFONSO (Salerno 1909 – Roma 1976)

IL DUELLO, T. Verdi Salerno 28 marzo '78.

È stato uno dei poeti più originali ed espressivi della stagione ermetica legata all'esperienza di 'Campo di Marte' la rivista fiorentina che G. diresse con Vasco Pratolini. Motivi ispiratori e conduttori de IL DUELLO, unica op. tea. di G., sono Eros e Thanatos, liricità e crudezza, guerra e pace, sogno e realtà. Scritta nel '44 sull'onda di luttuose esperienze collettive essa coglie il poeta, impegnato, come l'intera civiltà, a "contrastare una forza che agisce dentro di noi che minaccia di superarci e ci invita a cedere", nel delicato e travagliato momento di rivestimento ideologico della sua ispirazione allegorica.

GAVIOLI, BERTO (Modena 1946)

IL TURNO, 2t T. Due Roma '85.

Con ironia malinconica, distaccata e un po' crepuscolare, G. rapp. il mondo del doppiaggio: voci e pellicole, microfoni e moviole, un microcosmo esistenziale, 'saggio' della frenesia del mondo contemporaneo.

GAZZETTI, GIANLUIGI (v. App. A)

GHERARDI, GHERARDO (Granaglione BO 1891 – Roma 1949)

L'OMBRA, 3a Bologna '21; IL NAUFRAGO, 3a '21; 9, 21, 37 PER TUTTE LE ESTRAZIONI (con A.

Frescura) 3a '22; VERTIGINE, 3a '23; IL FOCOLARE, 3a '25; DON CHISCIOTTE, 5q '26; TRAGEDIA CONTRO LUCE, 3a '27; SPANEZZ, 3a '27; IL BURATTINO, 3a '27; L'IPPOGRIFO, 4a '27; GRAN CINEMA, 3a '28; CIURILLO DAGLI OCCHI DI FUOCO, 3a '31; OMBRE CINESI, 3a '31; VIAGGIARE IN INCOGNITO, 3a '33; TRUCCATORI, 3a '34; QUESTI RAGAZZI, 3a '34; I FIGLI DEL MARCHESE LUCERA, 3a '35; L'ARCI-DIAVOLO, 3a '35; PARTIRE, 3a '36; PASSABO' VITA PERDUTA, 3a '36; LE STELLE RIDONO, 3a '37; AUTUNNO, 3a '39; LETTERE D'AMORE, 3a '39; CAPPUCETTO ROSSO, 3a '41; ORO PURO, 3a '41; FUGA DAL CASTELLO IN ARIA, 3a '42; NON FARE COME ME, 3a '45; APPUNTAMENTO DI MEZZANOTTE, 3a '48; IL NOSTRO VIAGGIO, a.u. '49; UN TALE CHE PASSA, 3a '52; TUMULTO, a.u. '54; SANTA CATERINADA SIENA, 7q '57.

Critico tea. per l'Avvenire d'Italia, fu negli anni Venti e Trenta anche molto attivo come regista e fondò il T. Sperimentale di Bologna dedicandosi alla ricerca e al sostegno di nuovi e giovani autori drammatici. Come autore tentò varie strade drammaturgiche, compreso il t. dialettale. Ma la sua op. più 'nuova' è UN TALE CHE PASSA, rapp. postuma nel '52. Anton G. Bragaglia: "G. era un generoso geniale, attivo teatrante e un autore delicato. Con mano gentile ha scritto l'apologo UN TALE CHE PASSA che con senso giornalistico vivo, reca elementi attuali ancor oggi, a distanza di vari anni dalla sua morte. Le situazioni satiriche, le battute comiche, la morale onesta, creano divertimento e simpatia".

GHIONE, IVELISE

MA INSOMMA LEI CHI E', T. Spazio Uno Roma '89.

"Una vicenda esilissima che parte dalla memoria (L. Romeo) per rifrangersi su un palcoscenico, il posto migliore dove i personaggi e le situazioni che da essa nascono possono visivamente concretizzarsi".

GHIRELLI, ANTONIO (Napoli 1922)

METTIAMO LE CARTE IN TAVOLA (con A. Giuffrè), T. Carignano Torino 25 febbraio '57.

Scrittore e giornalista impegnato su vari fronti della produzione culturale e letteraria, autore di romanzi e racconti, realizzando una prestigiosa attività politica e di direttore di varie testate, G. si è dedicato con passione anche al t.: a lui si deve, ad esempio, la riscoperta dell'op. tea. di Raffaele Viviani nei primi anni '70. Lo spettacolo IO RAFFAELE VIVIANI, da lui curato (in collaborazione con Achille Millo) è stato sicuramente uno dei 'repêchage' più intelligenti e significativi degli ultimi tempi. In METTIAMO LE CARTE IN TAVOLA, scritta con Aldo Giuffrè e rapp. dalla compagnia di Nino Taranto, ritroviamo lo spirito 'tragicamente' comico, appunto tra farsa e tragedia come vuole la tradizione del t. mediterraneo classico, tipico del t. napoletano di Petito, Scarpetta e Viviani stesso. Qui, sia pur con un registro più incline all'addolcimento dei contrasti, emergono conflitti privati, familiari, capaci però di allargarsi a macchia d'olio e d'investire la natura morale ed etica dei personaggi.

GIACOMAZZI, ROBERTO (Roma 1957)

TRE PER UNO, 2t T. Clemson Roma '88. Seg.: COSE DELL'ALTRO MONDO, 2t '89; VIN SANTO, 2t '90; RIGATONI, 2t '92.

Riferendosi alla classica comm. all'italiana che ha caratterizzato il cinema degli anni '60 e '70, G. ha creato una serie di testi dove affronta, in chiave comica e satirica, i problemi quotidiani dell'uomo qualunque, situazioni in cui possiamo riconoscere il nostro vicino di casa, la nostra collega di lavoro.

GIAGNI, GIANDOMENICO (Potenza 1922 – Roma 1975)

QUARTAERA, Pr. IDI (con G. Sbragia), 3a T. Parioli Roma 7 marzo '61,

indimenticabile figura della cultura it., prematuramente scomparso, Giandomenico G. fu innanzitutto poeta e scrittore sensibile ed ispirato. Ottimo traduttore di (di Prévert in particolare), scrisse per la tel. e la radio numerose op. rimanendo sempre fedele ai suoi ideali politici e ai suoi valori umani. Ci lascia un solo lav. tea., scritto con Giancarlo Sbragia, di grande impegno: QUARTA ERA, prende le mosse dai drammi dell'umanità contemporanea, assumendo così interesse e respiro universale. Le figure, tutte calate nei loro ruoli per così dire 'mondani' si dibattono, alla ricerca di un senso della propria vita, entro le maglie di una scrittura complessa, stratificata, segnata dalle fredde trame del mondo 'della scienza e della tecnica' e dai ritmi dialetticamente lirici di un nuovo umanesimo 'naturale'. Dalla 'cronaca' angosciata d'ogni giorno, dominata dallo spettro dell'apocalisse universale, emergono i significati esistenziali e umani che si tingono, in contrasto con la realtà, di un irrealistico idealismo fuori tempo. QUARTAERA resta nella storia del t. it. del dopoguerra, come segnalato anche dalla critica, una delle op. che più riescono a rapp. il nostro tempo.

GIANNINI, ETTORE (v. App. B)

GIANNINI, GUGLIELMO (Pozzuoli NA 1891 – Roma 1968)

PAROLA D'ONORE (con G. Scalfani), Roma '23. Seg.: LA CURA VORONOFF (con c.s.), '24; LUCA PASQUALE, 3a Firenze '27; GRATTACIELI, 3a '30; IL CASTELLO DI BRONZO, 3a '31; ANONIMA F.LLI ROYLOTT, 3a '34; LA DONNA ROSSA, a.u. '34; LA CASA STREGATA, 2a '34; LA SERA DEL SABATO, 3a '34; MIMOSA, 3a '34; LA BAMBOLA PARLANTE, 3a '34; I RAPACI, 3a '35; L'ANGELO NERO, 3a '35; TEMPESTA, 2a '35; MANI IN ALTO, 3a '35; LA MINIERA, 3a '36; SUPERGIALLO, 3a

'36; LA BELVA, 3a '37; IL TREDICESIMO FURFANTE, 3a '37; MASCHIO E FEMMINA, 3a '37; AVREBBE POTUTO ESSERE (RITRATTO D'IGNOTO), 3a '37; IL PALLINO DI SAMBUCO (con P. Vanzì), 3a '38; L'UOMO DELLE CAVERNE, 3a '38; LA LEGGE, 3a '38; EVA IN VETRINA, 3a '39; LO SCHIAVO IMPAZZITO, 3a '39; TI VOGLIO TANTO BENE, a.u. '40; IL NEMICO, 3a '41; IL SOLE A SCACCHI, 3a '41; IL RAGIONIERE VENTURA, 3a '47; AVVENTURA DEL PROTAGONISTA, 3a '49; LIBERACI DAL MALE, 3a '50; IL PRETORE DE MINIMIS, 3a '50; LA TAVOLAROTONDA, 3a '51; CIAO, NONNO!, 3a '51; IL RITORNO DEL RE, 3a '52; L'ATTESA DELL'ANGELO, 3a '52; TUTTI HANNO VISTO, 3a '53; LA TORRE DI BABELE, 3a '54; LAMA LUCENTE, 3a '54; LUCI DELL'AVVENIRE, 3a '54; L'AMICO DI SUA ECCELLENZA, a.u. '55; INCHIOSTRO BLU, 3a '56; IL PROFUMO DELLA SIGNORA CLINTON, 2a '57; VEDER GRANDE, 2a '57; LA TAGLIA, 3a '59; RICATTO AL FANTASMA, 3a '59; VALENTINA, ALTAMODA, 3a '60; ALIBI AL CIANURO, 3a '61; MA NON SIAMO TUTTI UN PO' GANGSTER?, 3a '61.

Personalità poliedrica e geniale, uomo politico, giornalista, sceneggiatore, regista tea. e cinematografico, oltre che prolifico autore drammatico e di riviste musicali, G. fu anche il fondatore nel '45 del settimanale L'Uomo Qualunque, che diede poi nome ad un vero e proprio partito politico, col quale G., presentatosi alle elezioni per la Costituente, fu eletto deputato con altri 32 candidati. La sua produzione drammatica abbraccia quasi un quarantennio. Tra le sue op., in prevalenza 'gialli' a sfondo psicologico o lav. di t. leggero di costume, vanno ricordati in maniera particolare l'AVVENTURA DEL PROTAGONISTA del '49 e IL PRETORE MINIMIS del '50, il primo quale es. di t. sperimentale in nuce, che anticipò alcune tecniche drammaturgiche apparse solo vent'anni dopo, e il secondo per la forte carica di critica, non privo però di tendenze moralistiche, della società it. del dopoguerra.

GIARDINI, GUSTAVO

VISIONI DI GIACOMO PUCCINI, 2t T. Manzoni Roma '91.

"Puccini spiato dietro le quinte, sorpreso nelle debolezze domestiche, scrutato nelle fantasie e nei sogni irrequieti. Tra idillio ed elegia, la figura del grande musicista emerge dai ricordi di una vita intensa e combattuta" (E. Costantini).

GINDRO, SANDRO

MA IL MIO NOME E' MARYLIN, ALBINO ZERO, LA SEDIA E IL MONDO, tre a.u. T. in Trastevere Roma '89.

"C'è una piacevolezza (R. Sala) nella scrittura di G.: l'entrare e uscire dai miti, quello di Edipo, quello di Enea e quello di Ulisse, con l'andamento a crescere proprio di un rapporto d'amore. MARYLIN esplora la stanza tumultuosa di un travestito, che lotta senza quiete contro la volontà d'essere una diva bionda. ALBINO ZERO, invece, ritrae spietatamente le turbe di una povera nullità, un perdente coatto al quale la società assegna il compito della frustrazione. LA SEDIA E IL MONDO esplora infine le ferite di un attore alle prese col copione da memorizzare ovviamente giocato tra dovere e reminiscenze".

GINZBURG (LEVI), NATALIA (Palermo 1916 – Roma 1991)

TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA, T. Stabile Torino maggio '66. Seg.: LA SEGRETARIA, 2t '67; L'INSERZIONE, Pr. Marzotto, 2t '69; LA PARRUCCA, a.u. '71; LA PORTA SBAGLIATA, 2t '73; DIALOGO, PAESE DI MARE, atti u. '72; FRAGOLA E PANNA, '75; LA POLTRONA, '85; L'INTERVISTA, 3a '89.

Vedova di Leone G., una delle più illustri ed eminenti firme dell'antifascismo it., redattrice alla Einaudi e scrittrice di grande talento. Al suo t. Raul Radice (sul Corriere della Sera del 6 dicembre '67) ha dedicato un ampio intervento: "TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA, la comm. con la quale Natalia G. esordì pochi mesi dopo aver confessato la sua indifferenza e quasi la sua ripugnanza per il t., parve a quanti non erano prevenuti un pezzo di t. a suo modo sorprendente, per la adeguatezza e aderenza tea. di un linguaggio che, pur essendo consanguineo del linguaggio narrativo della scrittrice, se ne stacca senza sforzo: fino a sembrare (dico sembrare, anche se la realtà è poi un'altra) la esatta riproduzione del linguaggio naturale. Quello parve il pregio più sensibile di una comm. che, giudicata da tutt'altri punti di vista, poteva prestarsi come infatti si prestò, a qualche equivoco. Ad equivoci d'altra natura, ma poi non tanto dissimili, è sembrata prestarsi al suo primo apparire LA SEGRETARIA. E cioè: dopo aver cercato in TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA le eventuali parentele del personaggio, ne LA SEGRETERIA si sono ricercate le analogie tonali e le similarità degli accenti, magari ricorrendo a Cechov: mentre i pregi della G. e di una sua tecnica propriamente drammatica ormai delineata con chiarezza vogliono essere individuati altrove, in certe sospensioni e soprattutto nella frattura del discorso interrotto da cesure evidenti. Insomma: un linguaggio reale, a suo modo concreto, ma costantemente riferito a una realtà di altra specie (si potrebbe dire di una 'realtà tra le quinte') che è la sola di cui i personaggi vivono".

GIORDANI, SILVIO (v. Galli, R. e App. A)

GIORDANO, EMANUELA

GIGLIO E LE ALTRE (con M. De Panfilis), a.u. T. Due Roma '90. Seg.: CUORI SCONOSCIUTI DAL BABY LUNA SHOW IN MONDOVISIONE, 91.

La trasformazione progressiva di un gruppo di immaginarie monache di clausura attraverso la ripetizione ogni volta più degradante di una loro giornata tipica. In BABY LUNA SHOW un grottesco de. Gropius ha inventato una tecnica operatoria per lo scambio di ventricoli cardiaci tra innamorati che così possono scambiarsi istinti e passioni.

GIORDANO, RENATO (Roma 1953)

TOTENTANZ, 2t T. Abaco Roma '78. Seg.: VIAGGIO A VENEZIA NELL'ANNO DELLA MORTE DI MARIA TERESA D'AUSTRIA, 2t '82; DIES IRAE, 2 t '82; DECIMA SINFONIA, Pr Fondi la Pastora, 2t '85; LACRIME FATALI, mon. '85; IN VIAGGIO, 2t '86; CABIRIA (notturno dannunziano), 2t '88; CUORI DI CRISTALLO, 2t '89; VENICE CALIFORNIA, 2t '90; DOPPIO GIOCO, 2t '91; L'ULTIMO ROCK ALL'INFERNO, a.u. '92.

Tra i testi di G. – regista e operatore tea. nonché direttore artistico del T. Tordinona a Roma – già inscenati o pubblicati si evidenzia una sorta di 'trilogia abruzzese' che propone una drammaturgia a sfondo storico. A partire da DIES IRAE, in cui l'affresco religioso epocale prende spunto dalla visita fatta da S. Francesco nel 1222 nel contado di Celano. BRIGANTAGGIO ('84) racconta invece una classica vicenda ottocentesca di banditi inseguiti su e giù per gli Appennini centrali dai soldati piemontesi, mentre spicca una donna-lupa vagamente rimembrante la Mila della dannunziana FIGLIA DI JORIO. Col conclusivo IN VIAGGIO viene evocato un imbrogliato episodio con a protagonista il Cardinale Mazarino. Personaggi realmente vissuti in un contesto fantasioso si ritrovano pure nella miglior comm. di G., DECIMA SINFONIA. Nella quale si indagano i tormentati rapporti coniugali tra Mahler e la giovane moglie Anna, intrecciati ai crescenti dubbi artistici del musicista. La sottile ricognizione drammatica di G. evidenzia qui la decomposizione dei motivi ultimo-romantici, e assieme adombra il 'Verlust der Mitte', l'epocale Perdita del Centro, cioè della totalità dei valori idealistico-metafisici, di cui Mahler è il geniale nunzio in campo musicale. In CUORI DI CRISTALLO si parla della confusione dei sentimenti, delle difficoltà di vivere in coppia e al contempo dell'angoscia che lo stare da soli comporta. Traduttore dal francese e dal tedesco G. si è dedicato allo studio, alla traduzione e alla proposta di testi poco frequentati o inediti. DOPPIO GIOCO è invece un 'giallo' a sfondo storico, in cui G. accredita l'ipotesi che il libretto del DON GIOVANNI, al quale è legata principalmente la fama di librettista di Da Ponte, fosse stato scritto da Casanova. Nella pièce Casanova e Da Ponte s'incontrano in una locanda boema non lontana dal rifugio dell'avventuriero veneziano. "L'episodio della paternità del libretto mozartiano è evocato dai due personaggi in un teso confronto dominato dal rancore e dalla gelosia" (U. Ronfani). Il protagonista de L'ULTIMOROCK è una rock star che per ottenere il successo ha venduto la propria immagine al produttore che lo ha costretto da sempre a cantare in playback, usando un'incredibile voce al posto della sua. Dopo l'ennesima notte d'angoscia decide di farla finita e di liberarsi dal patto col suo 'diavolo'.

GIORGETTI, MARIO MATTIA (Prato 1937)

OPERA 1, OPERA 2, 2t T. Club Milano 24 febbraio '67. Seg.: LE STORIE DI GERO, a.u. '68; PAPA', PAPA'E IL SESSO? 2t '68; C'ERA UNA VOLTA UN UOMO, 2t '69; GIOCHIAMO A FARE IL TEATRO, 2t '70; KANTO', a.u. '71; IL LEONE SUL SERIO, a.u. '72; SACCO E VANZETTI, DALLA CASA DELLA MORTE, 2t '76; SACCO E VANZETTI ULTIMO ATTO: IL PROCESSO DI DEDHAN, 2t '77; UN PO' DONNA UN PO' CLOWN, 2t '82; QUASI PER GIOCO, 2t '83; DA UBU A CHERNOBIL, 2t '86; LUI, LEI, L'AUTORE, 2t '87.

Ha iniziato – 17enne – la professione di giornalista. Diplomatosi attore e regista all'Accademia del Piccolo T. di Milano, ha fondato nel '75 la Compagnia di prosa la Contemporanea mettendo in scena op. di Beckett, Ionesco, Osborne. È direttore della rivista Sipario. Quale autore ha debuttato occupandosi di t. per ragazzi (GIOCHIAMO A FARE IL TEATRO) per poi passare a tematiche inerenti la 'rappresentazione' che l'uomo fornisce di se stesso, in rapporto al suo Io profondo. Interessato al conflitto individuo-società, G. ne mette a nudo l'intima irrisolvibilità attraverso un linguaggio liricamente ispirato, ricco di tensioni, sospinto continuamente da seduzioni poetiche e immagini allegoriche.

GIOVANNETTI, SILVIO (Saluzzo 1901 – Milano 1962)

OMBRE, a.u. T. Valle Roma giugno '27. Seg.: LA SIGNORA DI BELMONTE, 3a '31; LE AVVENTURE DI UN BASTONE, 3a '31; GLI IPOCRITI, 3a '32; GLI ULTIMI ROMANTICI, 3a '34; CIO' CHE NON SAI, a.u. '46; L'ABISSO, 3a '48; LIDIA O L'INFINITO, 3a '49; L'ORO MATTO, 2t '51; SANGUE VERDE, 3a '53; CARNE UNICA, 3a '58; I LUPI, 3a '62.

Partito da un realismo abbastanza tradizionale, la drammaturgia di G. ha percorso coerentemente una strada che attraverso influenze psicanalitiche è approdata al mistero di angosciose atmosfere, sconfinando nell'esoterismo e addirittura nel fascinoso territorio della reincarnazione. I lati migliori del suo t. mettono in rilievo la lotta tra l'individuo e arcane forze superiori, inafferrabili e tiranniche: G. è stato l'autore che

maggiormente ha tentato di drammatizzare i problemi dell'inconscio. Con L'ABISSO e SANGUE VERDE ha toccato punte notevoli di efficacia scenica, con momenti di grande t.; un gradino al di sotto restano LIDIA O L'INFINITO e ORO MATTO. Tuttavia la qualità migliore del drammaturgo piemontese, la più personale, resta il dialogo, davvero insolito nel panorama così spesso letterario o viceversa sciatto del linguaggio scenico italiano: un dialogo serrato, sintetico al massimo, bruciante, con battute brevissime e incalzanti. G. conobbe grande successo in Italia e all'estero, nelle maggiori capitali europee.

GIOVANNI, FERDINANDO

TELEVISIONE PARTY, 2t T. dei Cocci '91.

Il linguaggio da mezzo di comunicazione si è trasformato in strumento di incomunicabilità: partendo da questo assunto G. ha scritto una satira sulla tv-feticcio, che ha modificato radicalmente sentimenti e abitudini.

GIUFFRÈ, ALDO (Napoli 1924)

METTIAMO LE CARTE IN TAVOLA (con A. Ghirelli, v.). Seg.: FINE DEL GIOCO (con B. Colella), 2t '88.

Giovanni Maraschino, esangue eroe di FINE DEL GIOCO, è un sedicente dottore in scienze occulte che vive di ricordi e desideri in un ozio per nulla faustiano. Ha infatti pochi clienti e passa il suo tempo rileggendo cartoline e lettere di vecchi pazienti che gli sono riconoscenti. "Questo bizzarro ed enigmatico personaggio di guaritore sfiduciato – scrive M. Giammusso – rinnova in chiave malinconica l'eterna figura napoletana del disgraziato".

GNISCI, SILVIO (Paola 1923)

GLI EREDITIERI, 2t Rid. Dell'Eliseo Roma 17 novembre '65.

Una storia di inganni e d'amore, insomma un'atmosfera 'moderna': protagonista de GLI EREDITIERI è infatti un arrampicatore sociale calcolatore e cinico. La vena di accusa sociale, che domina e inasprisce di rabbia la scrittura, lascia emergere l'impossibilità di provare sentimenti da parte dell'uomo contemporaneo: si tratta dell'impotenza di amare che sta alla radice del cinismo di certa benevolenza formale, ma non sostanziale, delle coppie di oggi. Altre comm. di G. sono state pubb. su Ridotto.

GOTTA, SALVATORE (Montalto Dora TO 1888 – Torino 1980)

LA NOSTRA RICCHEZZA, 3a Milano '19. Seg.: ALBA DI NOZZE, 3a '21; LONTANANZE, 3a '23; IL CONVEGNO DEI MARTIRI, a.u. '23; MILLE LIRE, a.u. '25; IL MANTO VERDE, 3a '28; LA FIGLIA DI SANTINO, a.u. '29; OMBRA, LA MOGLIE PIU' BELLA (con S. Pugliese), 3a '32; ONDULAZIONI, 3a '33; IL MARITO CHE CERCO, 3a '34; LA DAMIGELLA DI BARD, 3a '36; ALTAMONTAGNA, 3a '37; PRIMO PECCATO, 4a '38; LA FONTANA DEI SOSPIRI, 3a '38; DI LA' IN GIARDINO, 3a '48; VIRGO POTENS, 3a '52.

Giornalista, narratore che ebbe un ampio successo coi romanzi del ciclo de LA VELA, non ottenne altrettanta fortuna come autore drammatico, anche se gli va ascritto comunque il merito di portare sulla scena i problemi umani e sociali calandoli in una "atmosfera di accorato e cupo lirismo" (D.G. Martini).

GOZZI, ALBERTO (Bologna 1943)

FELINA, 2t Bari '75. Seg.: MANTELLO, STIVALIE COLTELLO (con N. Orenco), 2t '75.

Autore variamente attivo in campo tea., con una chiara tendenza alla sperimentazione, sia drammaturgica che scenica, come rivela FELINA ove "il palcoscenico è concepito come punto di incontro di materiali diversi" (Silvana Gaudio), tenta anche la scrittura storico-satirica con un testo su Giuseppe Antonio Mayno, popolarissimo bandito vissuto durante l'occupazione napoleonica del Piemonte.

GOZZI, LUIGI (Bologna 1935)

TEST, T. Alberico Roma 14 ottobre '77. Seg.: FREUD E IL CASO DI DORA, '79; LA CAMERA OSCURA, OVVERO LE MILLE E UNA NOTTE, a.u. '81; LA DOPPIA VITA DI ANNA O., a.u. '84 (v. Guardamagna); GIU' (da un racconto di E. Carrington), '91; SANTITA' (da LA PRIMA ESTASI di Elisabetta Rasy)-

Oscillando fra l'intenzione di collocare esistenzialmente personaggi assunti nel loro specifico individuale e nella solitudine del parlarsi, senza riuscire a comprendersi, e la tentazione di analisi introspettiva della loro struttura, i lav. di G. si costruiscono quasi 'confessionalmente'. Citazioni dai vari Shakespeare o Machiavelli inseriscono mascheramenti al limite della soglia di recitazione 'tecnica', accompagnati peraltro da anomalie di ordine fisico, quasi a sottolineare le storpiature dello stesso linguaggio. Sintomi strani, stati ipnotici, allucinazioni, sono le costanti dei lav. di G., particolarmente ne LA DOPPIA VITA DI ANNA O., famoso 'caso' freudiano teatralizzato dall'autore.

GRASSI, ERNESTO

VENTIQUATTRO ORE DI UN UOMO QUALUNQUE, 3a '33. Seg.: LA CASA DELLE ORTENSIE, 3a '34; A ME LA LIBERTA', 3a '51; COMMISSARIO DI NOTTURNA, a.u. '54; APPUNTAMENTO IN PARADISO, 3a '59; I SONNAMBULI, 3a '61.

Autore di scuola e tradizione partenopea, manifestò nelle sue op. una ricca vena di comicità, non senza un'atmosfera di tragica disperazione esistenziale, sia pur nell'ambito di un t. leggero, più incline al riso che al pianto. Le sue comm. furono interpretate da Peppino De Filippo e Nino Taranto.

GRECO, ALDO

LA VENDETTA ARRIVA PER POSTA, a.u. T. al Millimetro Roma 18 aprile '57. Seg.: PROCESSO ALLA GIUSTIZIA, Pr. IDI '58; IL TARLO, 3a '58; QUELLI DEL PIANO DI SOPRA, a.u. '61; UN PACCHETTO DI SOGNI, a.u. '64; MALIA DEL POTERE, a.u. '72.

Partito da comm. 'leggera', con punte di farsa, G. sviluppa già alla sua seconda prova drammaturgica, PROCESSO ALLA GIUSTIZIA, che ottenne un significativo successo, un impegno morale ed etico da cui l'autore, giornalista e democratico, era animato: in questo lav., G., più che dall'errore giudiziario che trae origine dall'imperfezione dell'uomo, fa con efficacia il processo ai metodi e al 'sistema' dai quali può scaturire l'errore stesso. Ne IL TARLO l'autore penetra con acutezza di indagine nel mondo della follia permetterle a fuoco i molteplici problemi. Il sicuro talento drammatico di G., forse condizionato da una sua attenta rilettura di Pirandello, doveva però venire alla ribalta con una delle sue ultime op. rapp., QUELLI DEL PIANO DI SOPRA, piccolo capolavoro di lett. tea. ambientato nel giornalismo di provincia: un editore e giornalista democratico e socialmente impegnato, una figura non larvamente autobiografica, è costretto a smantellare il suo giornale perché dà fastidio ai potenti del luogo. Stupenda la scena finale dell'incontro del giornalista amareggiato e il figlioletto ancora ignaro del mondo.

GREPPI, ANTONIO (v. App. A)

GROPPALI, ENRICO

HOTEL DES AMES, 2t '90.

Storico della lett. tedesca, traduttore e poeta, "ha costruito un testo con intelligenza attorno a tre personaggi che qui stanno in scena e la cui presenza si impone non attraverso un'interpretazione realistica ma con la forza delle idee. I personaggi-attori di questo spettacolo sono i tre poeti Anna Achmatova, Marina Cvetaeva, Rainer Maria Rilke. Tre destini separati eppure uniti dalla medesima solitudine" (M.G. Gregori).

GUAITA, GIANNI (Pisa 1915)

LA TRAPPOLARIA, 3a Palermo '58. Seg.: GIONA, 4a '59; COMPAGNI DI VIAGGIO, 3a '59; GIACOMINO RE DEL GRANO, 3a '59; COME IL PTERODATTO APPRESE A VOLARE, a.u. '60; VARIAZIONE SU ANTICA STORIA, a.u. '60; TURCHETTA, 2a '68; IL GROSSO ERNESTONE, Pr. Vallecorsi, 3a '68; VIAGGIO DELLA MONTAGNA-UOMO VERSO LA FOLLIA, 2t '72.

Autore radiofonico e tel., G. crea personaggi e storie in atmosfere astratte, siderali, dalla geografia irricognoscibile, ma tesse anche trame di normale vita comune, spesso però inserite su uno sfondo mitico (si pensi al suo GIONA) che emerge dall'universo linguistico dei dialoghi. "Ironista critico, G. ha – secondo Giorgio Prosperi – un suo tema da approfondire, e sul quale ritorna: l'ineluttabile mediocrità del mondo, l'ansia della tranquillità cui i poveri sacrificano tutto, salvo a nutrire un'acuta nostalgia di chi a questa tranquillità non si inchina. Completamente al di fuori del realismo, G. contempla con critica ironia la condizione umana, le sue debolezze, i suoi ideali; lo fa col suo modo sintetico e stringato, con la pura vocalità dei suoi personaggi, quasi un interiore dialogo con se stesso".

GUARDAMAGNA, DANTE (Loreo RO 1922)

LA BRECCIA (con M.S. Codecasa), 2t T. Stabile Trieste 17 dicembre '63. Seg.: LA ROSA BIANCA, 2t '77; ROCAMBOLE (con A. Gozzi), 2t '83; LIEVE ECCESSO DI LICANTROPIA, 2t '88.

Autore di testi sperimentali fin dal '43, si dedica al linguaggio tel. con programmi tratti da op. narrative e biografiche (I MISERABILI, PUCCINI, PAGANINI, LA COSCIENZA DI ZENO ed altri). Ha adattato per il t. DELITTO E CASTIGO. Attualmente si occupa di drammaturgia con seminari (Civica Scuola Piccolo T. di Milano) e recensioni su un noto settimanale. È sicuramente autore eclettico capace di passare dalla sperimentazione dei primi testi al t. tradizionale dell'esordio, dal t. documento de LA ROSA BIANCA, tratto da testi e documenti del processo di Monaco, alla favola di ROCAMBOLE. "Si tratta di una favola della scrittura e dell'intreccio, (T. Chiaretti) un pastiche di cui si rivelano con allegria anche i postulati strutturali e tutto funziona con una deliziosa voglia di spettacolo". "Le risorse del linguaggio di G. (Miccinesi) un mélange detonant di singolare potenza: ironia, ricca ambiguità, molteplicità formale – si piegano alle esigenze dell'invenzione secondo una concezione attualissima e pregnante del t.".

GUIDETTI, ARMANDO

HO SCOMMESSO CON DIO, 2t T. di via Manzoni Milano 12 aprile '70.

L'op. del gesuita-drammaturgo G. si muove sul filo della scrittura spirituale, cattolica, non scevra da violente impennate ideologiche. La materia dei 'colloqui' si esaspera fino a trapassare dagli accenti meditativi ai sogni più concreti del dibattito sui temi universali, ma anche determinati della storia umana.

GUIDOTTI, MARIO (Castiglione d'Orcia 1923)

QUEL 6 APRILE DEL '44, a.u. Monticchio 19 luglio '70. Seg.: SEI SECOLI FA OGGI E DOMANI, '71;

VIOLENZA NO!, '72; DIAVOLI E STREGHE A MONTICCHIELLO, '73; CONTADINI E NO, '74; VIETATO INVECCHIARE, '76; QUELLE E QUESTE DONNE, '77; DAVIDE LAZARETTI: PERCHE? (con D. Cappelletti), '78; DUE, '79; LA DURA TERRA, '80; LA PAZZA, '81; SORELLA ACQUA, '82; ZOLLET, '83; A CHE GIOCO GIOCHIAMO?, '84; LA MOSTRA DELLE PAURE, '85.

Animatore di una drammaturgia popolare, quella che ogni estate da una quindicina di anni anima le strade e le piazze di Monticchiello, G. ha indirizzato la sua scrittura tea. nel senso di un recupero della storia, sia privata che collettiva, di un'intera regione. Quello del t. Povero di Monticchiello è un fenomeno unico in Italia, e forse in Europa, che non ha niente a che fare con gli spettacoli all'aperto, e si distingue pure dal t.-cronaca o t.-documento. Si tratta altresì di un t. totale fatto materialmente dalla gente, protagonista in primo luogo della propria storia.

IMPARATO, GIANFELICE

IL MURO, GOLPE, atti u. (con V. Salemme), T. Agorà '90.

Riflessioni sulla condizione dell'autore, visto all'interno della propria condizione privata ne IL MURO e in rapporto alle circostanze politico-sociali in GOLPE. "Autori promettenti (S. Chinzari) e attori capaci di grande naturalezza e molto senso delle battute, dotati di una comicità disinvolta".

INNOCENTINI, GIAMPAOLO (Roma 1956)

MI VOLEVAGULLIT (con M. Fedele), a.u. T. dell'Orologio '89.

Giovane A. ed attore, I. trova lo spunto per parlare di violenza, di sacrifici umani e di tutti gli altri riti tribali che ogni domenica si consumano sugli spalti.

IPPASO, KATIA (Erice 1964)

L'ULTIMAFERMATA, T. Aut Aut '90. Seg.: MAMAN, '91; GARAGE, '92.

Giornalista e cronista tea., mostra nei suoi scritti drammaturgici una particolare attenzione al tema della giovinezza violata. Di ascendenze strinberghiane, MAMAN mette in scena attraverso il delirio solipsistico di un'adolescente in clausura, il vincolo archetipo madre-figlia stretto in una dinamica carnefice-vittima. Con GARAGE la I. tenta un'indagine più sociologica senza peraltro abbandonare la ricerca di un linguaggio 'alto'. Successivamente riprende con un lav. a più personaggi i temi e le atmosfere inquiete che le sono cari: situazioni claustrofobiche, nodi familiari soffocanti, adolescenze o giovinezze tradite al primo impatto nel loro utopico bisogno di purezza. "La scrittura è poetica, letteraria" (N. Garrone).

ISGRO', EMILIO (Barcellona P.G. ME 1937)

DIDON ADONAI DOMINE, T. di Gibellina luglio '86. Seg.: GIOVANNAD'ARCO, 2t '89.

Realizzata un'edizione in dialetto di Gibellina delle COEFOR di Eschilo, sfruttando come scenografia le rovine della città, I. ha continuato ad occuparsi del mito greco nella sua estensione storico-geografica siciliana. DIDONE ADONAI DOMINE, rapp. sempre a Gibellina in questo quadro di ricerca drammaturgica, è un testo ammaliante e di notevole spessore culturale per i riferimenti alla mitologia di Didone. Si tratta cioè di una rilettura, ovviamente in chiave moderna, della tragedia di Didone dell'Odissea. Il mito storico, rivisto in chiave grottescamente moderna, si ripropone nella GIOVANNA D'ARCO, una favola rimessa in discussione: Giovanna è un paesaggio di oggi, una donna che combatte contro le ingiustizie della vita.

JACOBBI, RUGGERO (Venezia 1920 – Roma 1981)

O ONTRO LADO DO RIO, IFIGENIA, atti u. Brasile '60. Seg. in Italia: IL COBRA ALLE CAVIGLIE, a.u. T. alla Ringhiera Roma 6 giugno '69; TIEMPIE BELLE 'E 'NA VOTA, 2t '71; EDIPO SENZA SFINGE, 2t '72.

Sensibilissimo poeta, critico lett. e tea. tra i più autorevoli, professore insigne di lett. portoghese, regista e operatore tea. tra i più accorti e solleciti, conoscitore del t. it. ed internazionale, si è sempre battuto per lo sviluppo di una drammaturgia nazionale individuando e diffondendo le op. di autori contemporanei con raffinato spirito di divulgatore aperto più all'utopia che alla certezza. Scrive di lui Paolo Emilio Poesio (Annuario IDI '82): "J. Era nato alla poesia in epoche eroiche e poi se ne era andato in Brasile dove aveva vissuto, lavorato, creato con quella sua stupefacente possibilità di svariare dalla lett. al t. militante, dall'oratoria alla didattica. Tornato in Italia non poteva non approdare in un luogo degno di lui, il Piccolo T. di Milano. Qui esercitò il suo magistero nella scuola di recitazione, qui fu regista di testi it. e stranieri. Trasferitosi a Roma moltiplicò i propri impegni di lavoro con saggi, introduzioni ad op. tea., regie; a lui si deve la cura dei primi tre vol. del T. completo di Rosso di San Secondo, a lui si devono alcuni testi preziosi su Ibsen. Direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", collaboratore di giornali e riviste, molto tardivamente conobbe la gioia di una cattedra universitaria che da sempre gli sarebbe spettata". Il t. di J. segue drammaturgicamente la geniale poliedricità dell'autore. Senonché, a differenza del saggista prolifico, J. si mostra nella scrittura tea. estremamente accorto e misurato: è un t. di sintesi lirica e mitica, così come lo è anche la sua poesia, mai sradicato dalla 'coscienza infelice' di noi contemporanei. Così mentre IL COBRA ALLE CAVIGLIE rapp. il rovello continuo di una cultura moderna che, nel suo

farsi, distrugge se stessa, l'EDIPO SENZA SFINGE significa, come nota Raul Radice: “il rovesciamento estetico e politico di un mito indissolubilmente legato alla concezione e all'ordine del potere, che di Edipo sovrano fece un uomo ‘odioso agli dei’, mentre di Edipo spogliato della dignità regale, capace di autopunirsi, fa un eroe della libertà”

JANNACCI, ENZO (v. App. B)

JEVA, ANDREA (Pseudonimo di A. Quacquarelli, Andria 1953)

LA SERA DELLA PRIMA (con A. Rosti), a.u. Perugia '88. Seg.: UNA SPECIE DI GIOCO, '89; CUCCIOLI, 2t '90; LAND OH!, 2t '92.

Autore versatile, predilige il gioco tea. elaborando racconti e materiali preesistenti (come CUCCIOLI da Llosa o LEGAMI, trasposizione del film di Aldomovar). Come commediografo in proprio, realizza la sua esperienza più originale con LAND OH!: Cristoforo Colombo e Jim Morrison si incontrano dopo la morte e affrontano insieme il simbolico viaggio verso l'ignoto.

JONA, EMILIO (v. Liberovici, S)

JOPPOLO, BENIAMINO (Patti ME 1906 – Parigi 1965)

L'ULTIMA STAGIONE, 3a Triennale di Milano '41. Seg.: I SOLDATI CONQUISTATORI (I CARABINIERI), 3a '49; LA TAZZA DEL CAFFÈ, '60; ZIZIM, a.u. '63; LE ACQUE (L'ACQUA SI DIVERTE A FAR MORIRE DI SETE), a.u. '63; LA TANA, a.u. '72.

J. è figura storicamente esemplare: come cittadino (fu in carcere per antifascismo) – come autore (ignorato in vita e in morte) – come artista (aperto a tutte le nuove esperienze e multiforme). Ebbe vari interessi artistici tutti improntati a vivo spirito di sperimentalismo, intendeva l'arte come un'avventura. Come pittore, creò lo spazialismo; come drammaturgo e poeta tentò vie inusitate rispetto alla tradizione e al conformismo scenico e letterario. Di carattere ribelle, mai accomodante, sprezzante, fu un irregolare per definizione e mai si piegò alle necessità pratiche e ai laboriosi maneggi che aprono la via del successo contingente. Si può dire che J. incarna la più alta immagine dell'avanguardia: mai pago dei risultati raggiunti, mai frenato nel tentativo di dar vita a nuove espressioni, a nuovi risultati. Frutto di questa sua personalità e della pavidità del t. ufficiale italiano è la mancata rapp. delle sue op.; delle venti comm. scritte, ben poche hanno raggiunto la scena. Più volte, e non sempre degnamente, quella che rimane per ora – salva la verifica dell'inedito – la più fortunata: I CARABINIERI. Un testo felice, dove l'innegabile sicilianità dell'op., fatta non solo di ambiente e di mentalità, assolate e radicate, ma anche di avversione verso lo Stato parassita e ingannatore, verso le autorità lontane e bugiarde, si fonde a una visione mondiale dell'infelicità della condizione umana, subalterna e impotente, votata ad essere vittima di un potere cinico e irraggiungibile. J. con la sua autentica avanguardia fu in anticipo sui tempi, con la sua polemica intrattabile sarà sempre ostico all'ufficialità.

JOVINE, FRANCESCO (Guardiafiera 1902 – Roma 1950)

GIORNI CHE RINASCERANNO, 3a T. Quirino Roma maggio '48.

Scrittore legato all'esperienza neorealista (LE TERRE DEL SACRAMENTO) ha consegnato solo due op. al t., di cui una tuttora inedita tea., IL BURATTINAIO METAFISICO, del '29, comm. che innalza la drammaturgia di J. ai livelli più alti e significativi della scrittura tea. contemporanea, ponendo l'autore al fianco di nomi come Bontempelli e Rosso di San Secondo, vuoi anche per quella vena d'ispirazione metafisica di cui l'op. è pervasa. GIORNI CHE RINASCERANNO non ebbe tuttavia al suo esordio successo. Pesò sicuramente sull'economia del lav. un ritorno di J. a tematiche e tecniche di scrittura tea. non più sperimentali come ne IL BURATTINAIO METAFISICO, per prediligere invece una sorta di quel realismo che, sia pur con ricchezza di connotazioni psicologiche dei personaggi, J. stesso aveva nei suoi romanzi contribuito a destabilizzare. Scrive Francesco D'Episcopo nell'introduzione ad una recente edizione dei lav. tea. di J.: “Il mito della rinascita morale si apparenta alla realtà della ricostruzione materiale, prospettando una intersecazione di piani dialettici, che non riesce sempre ad imprimere consistenza fenomenica agli evanescenti fantasmi di uno stemperato universo socio-culturale”.

JURGHENS (v. App. B)

KEZICH, TULLIO (Trieste 1928)

W BRESCI, 2t T. Metastasio Prato 26 febbraio '71; IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI, 2t '90.

Critico militante e saggista cinematografico di chiara fama, autore anche di op. narrative, in campo tea. K. è attivo da lungo tempo come traduttore, adattatore e scrittore di testi in proprio. Per tale ultimo aspetto, si devono ricordare una vivace comm. di ambiente giornalistico e dagli sviluppi paradossali, LO STANZONE (datata '63, pubb. ma non arrivata mai alle scene), e W BRESCI, evocazione storica in chiave di grottesco, rapp. agli inizi degli anni Settanta. Inedito rimane, a tutt'oggi, IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI, un lag. Di ampie dimensioni e alte ambizioni, imperniato sulla controversa figura di D'Annunzio. Fortunata e felice, invece, la trasposizione scenica del famoso romanzo di Svevo LA COSCIENZA DI ZENO, che K. realizza nel '64. L'affinità istintiva e ragionata con lo scrittore conterraneo, l'approfondita conoscenza della sua biografia e della sua op. ispirano infatti a K. una drammatizzazione insieme sciolta e concentrata, che

individua i nodi principali della vicenda (così come della problematica psicologica che la innerva) e li mette bene a fuoco, fornendo agli attori (e ai registi) personaggi e situazioni di solido spessore, ancorché sfumati sempre in un'aura ironica tipicamente sveviana. Apprezzata anche la riduzione tea. d'un racconto pure di Svevo, UNA BURLA RIUSCITA. Prodotti di buon artigianato, più volte ripresi, possono considerarsi gli adattamenti del BOUVARDE PECUCHET di Flaubert (con L. Squarzina) e del FU MATTIA PASCAL di Pirandello. Successivamente ha tratto da Schnitzler IL RITORNO DI CASANOVA. Il suo testo originale più recente, IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI, è una satira del Vate D'Annunzio: "L'ambizione di K. è intrecciare la struggente vicenda di un uomo che (ingloriosamente, certo, e tuttavia grandiosamente) vive la propria interminabile morte con la rapp. satirica di un'epoca, di un costume, di una cultura; e fondere espressionisticamente momenti di intimità funebre con altri lividamente comici o buffoneschi" (G. Raboni).

KRIEG, MARIA REBECCA (v. App. A)

LA CAPRIA, ALEXANDRA (Roma 1967)

L'INDAGATORE INDISCRETO, T. in Trastevere '90. Seg.: NON C'E'DUE SENZA TRE, tre atti u., Festival Todi '91.

Giovane attrice figlia d'arte, ha debuttato come autrice di t. con un testo che si serve di una sottile mediazione lett. tratta da Cervantes. "Ma la storia del giovane che, per mettere alla prova la fedeltà dell'amata, incarica il suo migliore amico di corteggiarla, è trasposta su un piano diverso e originale" (R. Tian). NON C'E' DUE SENZA TRE "Sono storielline nella cui scarna materia una venuzza di surrealismo opera ogni tanto piccole trasfusioni di energia" (M. d'Amico).

LA CAPRIA, RAFFAELE (Napoli 1922)

IL GENIO (con D. Damiani), Pr. IDI 2t T. Quirino Roma 22 gennaio '85.

Questa comm., composta da un noto regista cinematografico e tel., Damiani (tratta anzi proprio da un soggetto filmico di costui che non raggiunse mai lo schermo) e da un letterato altrettanto noto come La Capria, si svolge in un ambiente cinematografico tra registi, attori, produttori, fotoreporter, ecc. e molti inserti filmici e telefonici. Ecco un caso in cui il cinema (antitetico al t.) giova, come una incidenza oggettiva della realtà contingente, alla drammaturgia. I protagonisti sono due: Theo, regista di fama, e Clem, regista fallito; sono coetanei, compagni d'infanzia e tanto più amici per la pelle da quando Clem sfuggì ai tedeschi salvando Theo. Si direbbe che in seguito il rapporto sia cambiato e sia mutato in un rapporto simile a quello che corre tra i due protagonisti del puskiniano MOZART E SALIERI: un rapporto cioè di invidia sempre più scoperta da parte del meno riuscito e di apparentemente spavalda comprensione da parte dell'arrivato, che qui continua a sfruttare le invenzioni dell'amico servendosi furtivamente della macchina da presa. Alla fine – ma bisogna arrivare a tale sorpresa, che è una sorpresa per tutti, anche per Clem – Theo, che si avvia scientemente a morire perché è affetto da una malattia incurabile, di cui solo Clem è a conoscenza per una telefonata carpita a caso, muore realmente, e l'invidia dell'amico si muta all'improvviso in disperato rimpianto.

LA CAVA, MARIO (Reggio C. 1922 – 1989)

HAI AVUTOSCHIAFFI SULLA TUA FACCINA?, a.u. T. Cilea '90.

Scrittore e giornalista. L'azione del suo a.u. si svolge intorno ad un letto matrimoniale, dove i personaggi simboleggiano i comportamenti umani in un perenne alternarsi di paradosso e verità nell'atmosfera piccolo-borghese di un mondo di provincia.

LA FONTE, PATRIZIA

MERICA, a.u. T. alla Ringhiera Roma novembre '82. Seg.: PRIMA O POI, a.u. '82; SPETTACOLO MIO, a.u. '83; LA SCENA DELLE BEFFE, 2a '84; PROVIAMO IN PALCOSCENICO, 2t '92.

Finalista di un Pr. Pirandello, autrice di testi musicali e di soggetti per balletti, dà vita ad un t. di fantasia in chiave allegorica. La sua opera drammaturgica più curiosa e 'sperimentale' è senz'altro PROVIAMO IN PALCOSCENICO, che vede protagonista una compagnia di giovani che prova la commedia di Goldoni in cui si raccontano le vicende legate alle prove di un'altra commedia di Goldoni. Cambiano insomma i tempi, ma le abitudini e le piccole incomprensioni e difficoltà connaturate al 'fare teatro' restano immutate. Come attrice ed autrice ha anche dato vita ad un personaggio, la Sibilla, ironico e al contempo metafisico.

LAGANA', NELLINA (Siracusa 1948)

NEDDA, a.u. '83. Seg.: DONNA PIRANDELLO, 2t '87.

Attrice di prosa e di cinema, ha dedicato due testi al mondo delle creature femminili concepite da due grandi siciliani: Verga e Pirandello.

LAGORIO, GINA (Bra CN 1930)

RACCONTAMI QUELLA DI FLIC Pr. Flaiano, 2t '84. Seg.: SENZA COPIONE, a.u. T. Filodrammatici Milano '89.

Narratrice e saggista, impegnata anche sul fronte editoriale, ha scritto per il t. diversi testi non tutti però approdati alla scena. Tra questi ultimi ricordiamo DINNER (con S. Bajini) Pr. Riccione dell'82 e NON PIU'

MILLE: PROPOSTA PER UN'IDENTIFICAZIONE (con V. Faggi) '77. È anche autrice di drammi radiofonici. Ne L'INTERMEZZO POST-ELETTORALE DI UN CHIERICO STANCO, la L. costruisce un intreccio semplice, che dalle parole lascia emergere una memoria zeppa di malinconiche 'tranche' sentimentali nell'atmosfera di uno stanco attivismo politico. Il senso dell'inutilità dell'agire svislisce le attese e gli slanci ideali dei personaggi, eroi falliti e affogati nella solitudine della rinuncia. "Specchio fedele (G. Geron) di una sorvegliata scrittura che si sforza di esprimere dal di dentro la frammentazione linguistica dell'odierno 'parlato' alto-borghese, SENZA COPIONE è una delle più esemplari attestazioni della naturale teatralità del lessico della L. ... In un'impetosa quanto sofferta autoanalisi, la protagonista, vegliante fino a notte alta in attesa della ventenne Donata, si rende conto che, costretta a sfibranti impegni professionali dopo il fallimento del matrimonio, ha finito col delegare alla nubile sorella Anna il versante più tenero e protettivo della missione materna". I testi tea., circa una dozzina, della L. sono stati recentemente raccolti in vol. da Mondadori sotto l'unificante titolo di FREDDO AL CUORE.

LANDI, STEFANO (pseud. di S. Pirandello, Roma 1895 – 1972)

I BAMBINI, a.u. '23. Seg.: LA CASA A DUE PIANI, 3a '23; UN PADRE CI VUOLE, 3a '36; IL FALCO D'ARGENTO, 3a '38; L'INNOCENZA DI CORIOLANO, 3a '39; ICARO, 4a '39; IN QUESTO SOLO MONDO, 3a '39; QUI S'INSEGNA A RUBARE, a.u. '41; UN GRADINO PIU' GIU', a.u. '42; L'UCCELLERIA, a.u. '42; SACRILEGIO MASSIMO, 3a '53; FIGLI PER VOI, mon. '54; LA SCUOLA DEI PADRI, 3a '55; VISITA DI MATTINA, a.u. '55; FINE DI GIORNATA, mon. '58; DONNA INVOLATA, mon. '62; LA VOCE DELLA TERRA, mon. '68.

La drammaturgia di L. rapp. la più profonda ricerca di linguaggio – la più difficile, e perciò non sempre giunta ad un esito certo – di tutto il t. venuto dopo il realismo dialettico di Pirandello, l'espressionismo di Rosso di San Secondo, l'intimismo di Lodovici. Nessuno ha spinto più a fondo la battaglia non 'contro' la lingua it. ma 'dentro' la lingua it., come avevano fatto Manzoni e poi Verga e poi lo stesso Pirandello, in nome della verità: quella che è discorso razionale e sensibile, frutto maturo della storia, non telecronaca o mimetismo naturalistico. Così mentre tutti gli altri hanno ereditato da Pirandello – e, più, dalle elucubrazioni di una critica astratta su Pirandello – una rete assai caduca di formule parafilosofiche, solo lui, erede carnale, andandosene poi ideologicamente per tutt'altre strade, ne ha assorbito la lezione più concreta: quella di scrivere nella bocca dell'attore, secondo scarti di tono e cambiamenti di marcia. Scrivere 'come si parla' o meglio ancora 'come si pensa', sul tracciato del sistema nervoso e della pura fisicità. Gli altri hanno ritradotto la lingua di Pirandello in linguaggio 'scritto', o in un parlato sciattissimo. Stefano ha lavorato sulla stoffa di un lessico logoro per mantenersi fedele ad una sintassi interiore. Questo Landi-Pirandello che preferiamo chiamare per nome, tanto i cognomi si sono sovrapposti, aveva una sua ossessione fondamentale riguardante la faticata e sempre contraddetta idea della solidarietà umana. Perciò lo interessava la politica in quanto campo di forze ove questa posta è giocata da pochi e poi persa da tutti (L'INNOCENZA DI CORIOLANO, SACRILEGIO MASSIMO), o la famiglia quale nucleo primario della polis (IN QUESTO SOLO MONDO, UN GRADINO PIU' GIU'). Era divenuta profondamente sua un'idea socialista che già fu, in versioni diverse, di Leopardi nella GINESTRA e di Verga nei MALAVOGLIA: un socialismo basato non sul miraggio d'una felicità futura, ma sul corposissimo fatto d'una infelicità universale e presente. La versione privata e come misteriosa di questo modo di riscatto è enunciata nel tema di UN GRADINO PIU' GIU'. Ma dalla personale carità Stefano era già passato ad un gioco di inestricabile dialettica pubblica, collettiva, nel labirinto della INNOCENZA DI CORIOLANO, opera senza pari nella nostra drammaturgia per l'interpretazione della storia al lume di un giudizio morale che non nega certi insostituibili apporti tradizionali – e come potrebbe? tanto più trattandosi di eventi romani, cioè avvenuti in casa nostra, retroterra di tutti i nostri mali ... La donna condannata ad una ambigua potenza matriarcale (Volumnia) o ad una rassegnazione di 'cosa' che infine si ribella sul ciglio della distruzione, ma ancora sacrificandosi (Virgilia) è il primo tema che viene alla mente, per la potenza dei personaggi che l'incarnano. Avessero potuto sciogliersi in gioioso e libero slancio amoroso, avrebbero altra sorte. Ma Volumnia ha trascorso una sola notte col marito, è una vedova perpetua e si sublima in madre tiranna; Virgilia ha dovuto ridurre a mera funzione passiva il suo slancio, per non turbare, per non distrarre l'eroe. Così nascono uomini come Coriolano, uomini-fanciulli che vogliono avere sempre ragione. E come fai a non pensare che questa analisi del potere individuale come immaturità psicologica, disprezzo per la gente dotata d'interiorità umana, capricciosa vendetta, fu scritta da Stefano in pieno trionfo del fascismo? Coriolano non è mai presente nel dramma, ma incombe come un tremendo fantasma su tutte le sorti che vi s'intrecciano. Che sono sorti collettive, di patrizi e plebei e tribuni, con un intrico d'interessi e di ragioni che rivelano una profonda conoscenza dei contrasti sociali. Sul duplice versante della psicologia individuale e del destino storico si è mossa dunque l'op. di Stefano. (R. Jacobbi – Ann. IDI '78).

LANDOLFI, TOMMASO (Frosinone 1908 – Roma 1979)

FAUST '67, Pr. Pirandello 2t T. Arlecchino 3 maggio '69.

Narratore (tra le sue op. *DIALOGO DEI MASSIMI SISTEMI* e *A CASO*, Pr. Strega '75) e traduttore di Gogol e Puskin, ha scritto per il t. un altro lav. nel '59, *LANDOLFO VI° DI BENEVENTO* (ined. tea.). "FAUST '67, assumendo i modi tipici della confessione lett., alla quale L. ha sovrapposto una specie di autobiografia sceneggiata, in realtà ristabilisce il potere determinante della parola (quella e non altra) intesa come mezzo esclusivo della espressione drammatica. E con la parola ritornano in onore le innumerevoli prospettive che essa comporta: una delle quali l'ironia. Componente indispensabile del linguaggio di L., in FAUST '67 scatta con una precisione, di cui il lettore usuale non sempre potrebbe nemmeno avvedersi. Autobiografia sceneggiata, nel senso che la rapp. è alimentata dai temi ricorrenti della narrazione di L. Al suo protagonista, novello Faust che non cerca affatto di ringiovanire, né tanto meno intende travalicare i limiti della conoscenza, ma più semplicemente si contenterebbe che una volta tanto gli venisse assegnato un destino o comunque una forma di vita, a questo consapevolissimo signor 'Nessuno' che paragona se stesso ad un buco nella sabbia, L. offre tre soluzioni diverse" (R. Radice). "L'influsso di Pirandello in FAUST '67 (Aldo Trifiletti) spira da più parti, non solo come impostazione in parte rovesciata d'una situazione tipica com'è quella dei SEI PERSONAGGI, ma proprio come impostazione scheletrico-emblematica di Nessuno, un individuo che può essere tutti e che invece è niente, che è niente ma che pure 'uno' deve essere".

LANZA, GIUSEPPE (Valguarnera 1900)

IL BINOCOLO ALLA ROVESCIA, 3a '26. Seg.: *IL PECCATO*, 3a '29; *ZUDA*, 3a '37; *OMBRE NEL TEMPO* (con F. Bioldoli), 3a '42; *AURELIA*, 3a '52; *LA BISCIA GRIGIA*, mon. '59.

AURELIA è un'op. indicativa di quel 'genere' di t. sempre valido e fortunato qual è il t. di sentimento, quel t. cioè in cui più che l'azione, domina il sentimento e in cui quindi, personaggi, in seguito alle loro azioni, guardano dentro di sé per conoscere ed analizzare i loro stati d'animo, senza indugiare in elucubrazioni cerebrali o in altre fumoserie. Un t. immediato, insomma, che può piacere al pubb. "Premesso il carattere romantico dei personaggi – nota Carlo Maria Rietmann – è facile riconoscere la loro aderenza al dramma, che è di natura psico-sessuale. Il dramma emerge dalle parole dei personaggi che cercano disperatamente di leggere in loro stessi".

LANZAROTTI, LUCIANA (Roma 1957)

OLOGAME, 2t T. dell'Orologio '83.

Paesaggi metropolitani appena intravisti dalla suite di un grande albergo newyorkese completamente governato da un computer che spia anche e registra le mosse dei clienti. "OLOGAME (A. Bertini) va avanti come un preciso e spesso divertente meccanismo".

LA RANA, MIMMO

FREEZER (con M. Berengo Gardin), a.u. T. Trastevere Roma '90.

Intorno a un frigorifero impazzito ci sono un critico presuntuoso, una bionda smorfiosa, un regista frustrato e una madre. La comm. vuol farsi pretesto "per la rappresentazione (M. Lucidi) di certi caratteri giovanili che generalmente abitano un sottobosco pseudo-culturale".

LAURA, ERNESTO G.

POMERIGGIO BUIO DURANTE L'ESECUZIONE CAPITALE, a.u. T. Trianon Roma '91.

Critico cinematografico ha scritto un testo in cui "si immagina che quattro personaggi dialoghino nelle ore tragiche in cui il Cristo muore sul Golgota ... I quattro confrontano animatamente emozioni ed idee su quanto si svolge davanti ai loro occhi. Nessuno prevede il prodigio della Resurrezione" (U. Ronfani).

LAVAGNA, RAFFAELLO (v. App. A)

LELLI, RENATO (Bologna 1899, altri d.i.)

L'INSULTO, 3a Bologna 30 gennaio '29. Seg.: *V'ARCURDEV?*, 3a '29; *VARIETE'*, 3a '31; *CHAMPAGNE*, 3a '32; *ST. MORITZ*, 3a '32; *ALL'INSEGNA DELLE SORELLE KADAR*, 3a '38; *L'ALLEGRA MICIFU'*, 3a '38; *LA PELLICCIA DI VIGONE*, 3a '39; *UNO SCANDALO ARISTOCRATICO*, 3a '40; *FRANCESCA*, 3a '40; *IL VIAGGIATORE SOLITARIO*, 3a '41; *LE VEDOVE DI KIEV*, 3a '42; *K.L. 47*, 3a '42; *SIMONA*, 3a '48; *O LA VETTA O LA MORT*, 3a '50; *UNA MOGLIE*, 3a '52; *SULLE STRADE DI NOTTE*, Pr. Riccione 3a '56; *COME IL VERDE DEI NOSTRI ABETI*, 3a '58; *VEDERSI*, a.u. '58.

Ha scritto per il t. sia in dialetto bolognese che in lingua, talvolta firmando con lo pseudonimo Kir-Loe. *SULLE STRADE DI NOTTE*, che rimane la sua op. più significativa, ha avuto anche una versione cinematografica dal titolo *I COLPEVOLI*. La sua drammaturgia, orientata inizialmente verso un t. di consumo (basti leggere i titoli fino al '40), è venuta sempre più elaborandosi sotto il profilo di una ricerca di spunti e personaggi reali "con una nettezza e precisione (Repaci) proprio del t. verista". Ha diretto per vari anni il T. Minimo di Bologna.

LEONETTI, STELLA

GLADIATORI, 2t T. della XIV Milano marzo '88.

Autrice variamente impegnata in campo tea., ha in *GLADIATORI* la sua prima op. di ampio respiro,

“ambiziosa, che mescola esplicitamente citazioni dalla tragedia greca e calchi da Strindberg” (Ugo Volli). È la storia di un difficile rapporto di coppia tra un pittore fallito e la sua ex-moglie, e dei tentativi da parte del primo di riconquistarla fingendosi gravemente malato. In realtà il male è nell’anima e l’uomo chiede alla donna di aiutarlo a suicidarsi.

LOENZIO, UGO

CERIMONIE, 2t T. la Piramide Roma 29 novembre '80. Seg.: IL TESTAMENTO DELL'ORSO SCHERMIDORE, 2t '83; FRANKESTEIN, 2t '84.

Volutamente impegnati sui molti aspetti della lett. mitologica, allegorica, simbolista, i lav. tea. di L. affondano spesso il bisturi nella materia della tradizione per organizzare le vicende in sontuosi collage tematici dalla scrittura spesso criptica, fatta di ‘immagini votive’, rituali, sul filo di una memoria mitica di comune ricezione. Come tasselli di un immaginario noto, gli oggetti-simulacri dell’uomo e del divino, le simulazioni di luoghi e personaggi, si attivano corrompendo teatralmente la certezza della propria significatività. “CERIMONIE (Vincenzo Sanfilippo) sembra un collage di idee in cantiere il suo simulacro (la conchiglia-alcova o il letto-catafalco) diventa un luogo doppiamente pericoloso – incestuoso in cui l’anima dell’ucciso (parricidio) subisce un complesso gioco di simulazioni. Lo spettacolo coinvolge la ritualità di una vasta lett. funebre, ove la visione ordinatrice del ‘padre’ entra in crisi con la morte che fa naufragare persone e cose nel silenzio dei significati”.

LERICI, ROBERTO (Firenze 1931 – Roma 1991)

LA STORIA DI SARWAYBEAN, 3a Milano '64. Seg.: IL GIOCO DEI QUATTRO CANTONI, a.u. '66; UN FATTO DI ASSASSINIO, a.u. '66; IL PIANO REGOLATORE, a.u. '67; MATERIALE PER SEI PERSONAGGI, 2t '69; IL LAVORO TEATRALE, (rapp. continua) '69; L'EDUCAZIONE PARLAMENTARE, 2a '72; PRANZO DI FAMIGLIA, a.u. '73; DIARIO DI GIOVANNI IL SEDUTTORE, 2a '76; ROMEO E GIULIETTA (con C. Bene e F. Cuomo), a.u. '76; A ME GLI OCCHI PLEASE, 2t '77; BAGNO FINALE, 2t '77; OPERA, 3a '80; RISORGIMENTO, 3a '81; COME MI PIACE (con G. Proietti), 2t '82; FUNERALE, a.u. '82; NOZZE IMMAGINARIE NELLA CITTA' DI GENZ, 2t '82; IL BOUDOIR DEL MARCHESE DE SADE, 2t '82; PASSIONE D'AMORE, 2t '83; COMEDIE ITALIENNE, 2t '83; PASSIONE D'AMORE, a.u. '83; IL GIARDINO DELLE PALME, 2a '83; LA TRAVIATA, a.u. '84; L'AMORE FISSA LA MORTE NEGLI OCCHI, 2t '84; BUONANOTTE AI SOGNATORI, 2t '86; NANA', 2a '89; HOUDINI IL MAGO (con U. Chiti e Bustric), 2a '90; VUOTO DI SCENA, 2t '90; NEMMENO PER SOGNO, a.u. '90; RACCONTO, '90; LEGGERO LEGGERO, 2t '91.

La prima delle sue op. importanti, IL GIOCO DEI QUATTRO CANTONI, segue ancora gli schemi del dramma ben costruito, accentuati però sino alla loro totale vanificazione, per cui ad es. la quarta parete è di carta velina e i dibattiti sono formule meccaniche insensatamente ripetute. Acquista così rilievo nonostante le apparenze l’elemento rituale che dominerà quasi tutte le comm. successive. I personaggi, schematizzati e volutamente anonimi, sono i sacerdoti di questi riti; la presenza degli spettatori è indispensabile a giustificare l’esistenza. È un t. che sostituisce al principio della progressione quello dell’accumulazione; che precisa e dilata una situazione di partenza senza mai modificarne i dati ... che si apre continuamente verso l’esterno, anche con i modi dell’ammicco o della slittata propri dell’avanspettacolo. L’uso del linguaggio come elemento portante (i personaggi non dialogano, si limitano a monologare la propria imbecillità o la propria ridicola disperazione) accentua queste caratteristiche, sottolineando la teatralità eminentemente convenzionale del discorso. Esco da questi schemi, come l’altra ‘anima’ drammaturgica di L., il DIARIO DI GIOVANNI IL SEDUTTORE: si può parlare di dramma anziché di comm. ed è assente quasi del tutto l’elemento grottesco; il linguaggio si normalizza diventando strumento di un personaggio presentato anche e soprattutto in una dimensione psicologica.

LETO, ALFONSO (Palermo 1920)

COLUMBIA, 3a T. Valle Roma 13 novembre '50. Seg.: NOVILUNIO, 3a '53; LA RAGAZZA DI STOCCOLMA, 2t '67.

“L’atmosfera è quella di un mondo dove dietro al cinismo e allo squallore sbuca d’improvviso, insospettata, la forza sotterranea di un sentimento amoroso che si manifesta sotto l’ingannevole forma del ricordo” (Renzo Tian). Tema centrale delle op. di L. è quello dell’amore impossibile nel corrotto mondo di oggi. Venato di una sottilissima ironia, il t. di L. non nasconde un moralismo patetico oscillante tra comicità e disperazione, tra rabbia e farsa”.

LEVI, PAOLO (Genova 1919 – Roma 1989)

ANNA E IL TELEFONO, 3a T. Duse Bologna gennaio '51. Seg.: LEGITTIMA DIFESA, Pr. Riccione 3a '52; IL CAPO PINEDUS, 2t '54; COME PER SCHERZO, 3a '55; I NEMICI, 2t '55; GLI DEI DI PIETRA, Pr. Marzotto (ex-aequo), 3a '56; LA FIERA, a.u. '56; IL GIOCO E' FATTO, 2a '57; LASTRICO D'INFERNO, 3a '59.

Scrittore, dopo un soggiorno in Brasile di sette anni per ragioni razziali, ha lavorato molto alla radio e alla

tel. come sceneggiatore. Debuttò alla radio nel '48 con SCACCO MATTO, un radiodr. adattato in seguito per il t. e la tel.; nel '52 vinse il 'Microfono d'argento' e nel '56 il Pr. del Sindacato Nazionale Autori Radiofonici. La tecnica adottata da L. per raccontare le sue storie è abbastanza semplice all'inizio, per poi complicarsi in maniera sempre più suggestiva. Essa consiste nello spaziare liberamente attraverso la vita dei suoi personaggi, la passata e la futura. Il protagonista di LEGITTIMA DIFESA incontra, mentre attende ad un crocevia l'amata per una fuga d'amore, un misterioso personaggio ibseniano (vedi in PEER GYNT il tema del crocevia dove è in attesa il destino) che gli mostra il futuro o meglio ciò che potrà attendersi dal futuro con quella donna. Ne nasce una situazione paradossale e per certi versi enigmatica che è la chiave di lettura (appunto lo svelamento dell'enigma che avvolge la nostra esistenza) dell'op. drammaturgica di L. Attratto da tematiche poliziesche, in t. le ha tradotte in angosciose atmosfere da incubo di kafkiano sapore. Si ricordi IL CASO PINEDUS, in cui un pacifico cittadino finito casualmente nelle maglie della giustizia e della burocrazia, diventa un caso politico e finisce martire di un sistema che gioca le proprie carte sulla pelle degli innocenti. IL CASO PINEDUS si rivela così un vero e proprio capolavoro della nostra drammaturgia, aiutando a comprendere i meccanismi psicologici della confessione, le tecniche della costruzione di prove false, nonché l'immoralità del potere che si serve di un uomo per i propri 'sporchi' giochi. L. ha ottenuto numerosi riconoscimenti di prestigio: oltre al Pr. Marzotto e al Riccione, il Fondi la Pastora, il Vallecorsi, il Pr. IDI.

LEVI, PRIMO (Torino 1919 – 1987)

STORIE NATURALI: IL SESTO GIORNO, LA BELLA ADDORMENTATANEL FRIGO, a.u. Ridotto del Romano Torino 16 febbraio '66. Seg.: NASCERE SULLA TERRA, a.u. '80.

Narratore tra i più significativi della nostra lett. del dopoguerra, ricordiamo tra i suoi romanzi-documento SE QUESTO E' UN UOMO di cui l'autore ha curato anche un versione tea. nel '66, la sua poetica nasce dal sentimento del dolore e della disperazione: non a caso la sua terribile esperienza nei campi di concentramento nazisti ha esplicitamente condizionato e ispirato la sua vita (è morto suicida) e la sua op. Anche nel t. di Primo L. domina il sentimento della 'coscienza infelice', e significativo è in questo senso il titolo della sua seconda ed ultima pièce: NASCERE SULLA TERRA, laddove cioè nascere è sinonimo di dolore. La nascita, appunto, l'entrata nel tempo di ogni uomo, segnata dalla 'cifra' del destino: l'impossibilità di scegliere come, dove e quando nascere. Da una serie infinita di creature stereotipate emergono voci, sagome umane, mentre le vicende impastano allitterazioni e problematiche della vita su tonalità fortemente nostalgiche.

LIBEROVICI, SERGIO (Torino 1930)

UN FUCILE, UN BIDONE, LA VITA, 2t T. Stabile della Città Firenze 24 aprile '65. Seg.: PER USO DI MEMORIA (con M. Castri e E. Jona), 2t '72; IL 29 LUGLIO 1900. VITA E MORTE DI GAETANO BRESCI (con E. Jona), 2t '72; INGIUSTIZIA ASSOLUTA (con c.s.), 2t '74; E' ARRIVATO PIETRO GORI (con Jona e Castri, v.).

Autore impegnato, talvolta rabbioso nel districare le matasse storico-politiche dell'Italia del nostro secolo, ha dato vita ad un t. di ricerca e di denuncia degli inganni e delle menzogne, ma anche di elevazione drammatica ed etica degli ideali che animano gli 'uomini liberi' e in lotta per la libertà.

LILLI, VIRGILIO (Cosenza 1906 – 1976)

INCHIESTA SU UN ADULTERIO, 3a T. Eliseo Roma '54. Seg.: IL FIGLIO IN LABORATORIO, 3a '63.

Le vicende proposte dai lav. tea. di L., che fu noto giornalista, propongono temi usuali, e perfino 'usurati': ma visti dall'alto, come costanti fisse della natura umana. La 'costanza della natura' diviene essa stessa tema specifico ne IL FIGLIO IN LABORATORIO, cioè un figlio di due madri, un caso di eccezione per l'epoca e per la coraggiosa ipotesi problematica che solo ora sta emergendo dai recentissimi sviluppi dell'ingegneria genetica. Implicazioni di ordine morale e spirituale si intrecciano alla storia, costruita a partire da un fatto di cronaca scientifica: l'esperimento di trapianto di un embrione di vitello. Certo moralismo idealista impedisce l'accettazione della doppia madre, deviando le ragionevoli premesse pragmatiche. Nonostante la scarna produzione tea., L. si rivela come un autore originale e in grado di essere, a distanza di quasi trent'anni, ancora attuale.

LIOTTA, GIUSEPPE (Avola SR 1947)

ALTRI TEMPI, 2t T. di Crevalcore '79. Seg.: GIRO DI VITE, 2t '79; A ZONZO, 2t '81; CORSARI, 2t '85; RODOLFO VALENTINO, 2t '88.

Docente al Dams di Bologna, critico tea., la sua drammaturgia si ispira ad un 'fantasy' che, senza perdere di vista il 'quotidiano', ha dei precisi risvolti, coinvolgimenti e capovolgimenti letterari. Il t. è dunque per lui occasione di rapporti anche fantastici con gli autori preferiti. ALTRI TEMPI nasce ad es. da una costola del testo pinteriano, così come GIRO DI VITE trae spunto da Henry Jones, e A ZONZO da Jerome. Le sue op., ricche di connotazioni psicologiche, sono montaggi di scene ed immagini di tipo cinematografico. Due suoi testi GIOCATTOLI e L'UOMO DI AUCKLAND sono ancora inediti.

LIZZANI, CARLO (Roma 1932)

CARO GORBACIOV (con A. Zucchi), 2t T. Sala Umberto Roma '89.

Noto regista cinematografico ha trasferito in t. una sua fortunata op. per il grande schermo. CARO GORBACIOV racchiude in un'ora e un quarto di spettacolo l'arco di una notte tremenda: prevedendo di venire arrestato al mattino seguente, Nikolaj Bucharin la trascorre cercando di trasmettere alla giovane moglie un messaggio alle generazioni future che non osa lasciare per iscritto.

LO CASTRO, ALDO (Catania 1947)

S'I FOSSI FOCO, 2t T. Piccadilly Catania 6 maggio '79. Seg.: IL TEATRO DELLE MERAVIGLIE, '83; TURIDDU GIULIANO, '85; LA BEFFA, '87; IL VITALIZIO (con G. Spampinato), '87; LA COMMEDIA RICOMINCIA, 2t '90.

Insegnante, svolge attività di animatore tea.; dirige il T. degli Specchi a Catania e, fin dal '67, ha firmato la regia di molti lav. I suoi scritti sono esempi di fervida alternanza fra t. inchiesta e t. dell'assurdo, fra t. comico e t. verista, volti ad indagare contraddizioni e sentimenti dell'uomo contemporaneo. L'autore disegna le sue maschere tea., sempre tratte dalla vita quotidiana, con lineare chiarezza, affidandosi a coloriture che si amalgamano con efficacia figurativa.

LOLLI, FIAMMA

SOTTO IL VULCANO, a.u. T. Furio Camillo Roma '90.

Ritratto di un intellettuale perdente nella società del riflusso: "SOTTO IL VULCANO è ricco di momenti intensi, ispirati a un simbolismo che ha ormai la necessità di farsi concreto perché la sua rappresentazione possa essere fruttuosa e permettere una catarsi rinnovatrice".

LOMBARDI, GERMANO (Imperia 1925)

QUARTETTO SU UN MOTIVO PADOVANO, Palermo '63. Seg.: I SIGARI DI JUPPITER, a.u. '66; IL VECCHIO GARIBALDI A CAPRERA, mon. '82.

Scrittore, autore di numerosi romanze e di un libro di racconti (L'UOMO DI HEINRICH), L. debuttò con un testo (QUARTETTO) fantasiosa e personalissima riscrittura ruzantiana, durante la prima riunione del Gruppo '63 a Palermo. Il breve testo, in tutto tre scene o paesaggi verbali, venne pubb. l'anno dopo in un numero de Il Caffè di G.B. Vicari. Sempre a Palermo venne rapp. l'a.u. I SIGARI DI JUPPITER, pubb. in seguito su Grammatica. In questo lav. L. aveva inserito anche un'apparizione dell'Eroe dei Due Mondi che diventerà nell'82 protagonista quasi unico e monologante de IL VECCHIO GARIBALDI. Abituato a parlare per bocca di numerosi alter-ego, a trascinare nel tempo da un'avventura all'altra, da un continente all'altro, e da un romanzo all'altro, i suoi personaggi come in una lunga epopea personale, L. spesso trasporta, adatta per la scena tea. i fluviali monologhi dei suoi libri. È il caso ad es. di CHI E' BEATRIX ('75) e delle IPOTESI DEL MERCANTE EZZELIN SHERIF SUL CANE A SEI ZAMPE ('80), dove l'avvocato Artan ed Ezzelin Sherif, reincarnazioni sullo sfondo di scenari contemporanei come la strage di Fiumicino e il traffico d'armi nel Terzo Mondo della figura di un Arlecchino servitore in cerca di padrone o dei 'fools' shakespeariani, vendendo, offrendo le proprie informazioni, vere e proprie 'balle d'autore', sfiorano verità non dette o indicibili, 'ineffabili' nodi e grovigli della nostra epoca. Nell'88 L. ha scritto il testo del BARRY LINDON rapp. alla Piramide. È l'ultimo lav. di questo autore ancora largamente da scoprire e con molti testi inediti nel cassetto.

LONGANESI, LEO (Bagnocavallo 1905 – Milano 1957)

LA COLPA E' DELL'ANTICAMERA, a.u. T. Excelsior Milano 12 novembre '46. Seg.: FACILE, TROPPO FACILE, a.u. '55; LA STORIA DI FRANCIA, a.u. '58.

Giornalista, pittore, editore (fondò vari periodici, L'Italiano, Omnibus, Il Borghese, che spaziavano su vari fronti, dal costume alla cronaca, e all'arte, nonché una Casa editrice che porta il suo nome), fu anche scrittore di qualità singolari, soprattutto nell'ambito di un certo nostalgico conformismo. Al t. si dedicò solo saltuariamente: scrisse i tre atti unici su ricordati, che non presentano particolare interesse drammaturgico se non per lo spirito satirico e caustico da cui sono venati.

LONGONI, ANGELO (Milano 1956)

NECROMICON, Milano d'Estate '82. Seg.: L'ETA'DELL'ORO, Milano d'Estate '83; NAJA Pr. Maschera d'Argento, Biglietto d'Oro Taormina '89, a.u. '88; UOMINI SENZA DONNE Pr. Fondi la Pastora, Fondi '89; MONEY, a.u. '89.

Diplomatosi in Drammaturgia alla Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo di Milano, è attivissimo anche come attore, regista, sceneggiatore e a. di prosa: nel 1986 è finalista del premio Solinas con la sceneggiatura CACCIA ALLE MOSCHE, da cui ha tratto un romanzo. Collabora assiduamente col Network di Canale 5. Nella sua 'trilogia dell'incapacità', sviluppatasi a partire dal 1988, il giovane a. milanese parla della confusione, l'inadeguatezza, l'impossibilità da parte dei trentenni di oggi di vivere sentimenti e valori non esteriori. I personaggi di NAJA hanno tutti poco più di vent'anni, e conversano tra letti a castello di una caserma, nella morsa della disciplina che li inquadra per dodici mesi alla mercé di ogni tipo di angheria. "Un

testo di denuncia civilissima e toccante” (R. Di Giammarco). UOMINI SENZA DONNE tratta invece dell’incapacità di vivere i propri sentimenti da parte dei trentenni di oggi; mentre il terzo capitolo della sua trilogia (MONEY) verte sull’incapacità, da parte dei giovani, di cogliere valori più profondi di quelli legati al denaro.

LOPEZ, GIORGIO

E’ ARRIVATOGODOT, a.u. T. in Trastevere ’89.

Godot è arrivato. Però nessuno lo aspetta più. L’umanità che il personaggio trova è stanca, paralizzata per aver atteso troppo a lungo l’evento liberatorio ed è sorda alla rivelazione divina di un nuovo Eden.

LORENZETTI, ENRICO

IL CONGRESSO ossia ATTO VERBALE, a.u. Scandicci ’91.

“L’op. di L. ha toni grotteschi da farsa tragica, ricca di un umorismo fragoroso: un impietoso, deformante specchio in cui si riflette una classe politica provinciale avida di schegge di potere, spregiudicata, volgare, soprattutto ridicola” (P. Lucchesini).

LORENZONI, PAOLA (Livorno 1964)

LO SPECCHIO DI NORMA, a.u. T. Politecnico Roma ’91.

Giovane attrice e scrittrice, sviluppa in chiave grottesca, nel testo del suo debutto, la storia della trasformazione tea. di Norma Desmond, attraverso una sorta di discesa agli inferi sotto le spoglie di strega, non già per riconquistare una perduta giovinezza, ma per arrivare finalmente ad immedesimarsi (o reincarnarsi) nella mitica Salomè con l’aiuto del folle e ‘satanico’ Max e con il sacrificio del giovane ignaro scrittore Joe Jakanaan.

LUCATTINI, TIZIANA

PETER P., a.u. T. Argot Roma ’89.

Un uomo senza nome e una ragazza che sogna di diventare trapezista si incontrano in un piccolo circo di campagna. “Vi è un’evidente e inspiegabile dolcezza femminile ... Si intuisce, nelle parole del testo, una mano di donna che disegna strade dell’immaginazione insolite per il genere maschile” (M. Lucidi).

LUNARI, LUIGI (Milano 1934)

GIOVANNA, a.u. T. Ca’ Foscari ’55. Seg.: TARANTELLA SU UN PIEDE SOLO, 2t ’62; PER UN PAIO DI MUTANDINE (L’INCIDENTE), 3a ’66; NON SO, NON HO VISTO, SE C’ERO DORMIVO, 2t ’67; LA GUERRA INSIEME, a.u. ’68; NON SPINGETE, SCAPPIAMO ANCHE NOI, 2t ’68; IL DALAI LAMA DEL MOO, 2t ’69; MA PERCHE’ PROPRIO A ME?, 2t ’73; IL SENATORE FOX, 2t ’86; LA STAGIONE DEL GAROFANO ROSSO, 2t ’87; TRE SULL’ALTALENA, 2t ’90.

Traduttore, adattatore e autore tel. oltre che tea., ha manifestato fin dalle sue prime op. uno spiccato gusto satirico che lo porta ad analizzare, nel tempo, mettendole alla berlina le abitudini e le mentalità ‘italiche’. Il suo t. ha il dichiarato intento di divertire, grazie a battute azzeccate e mai banali, dietro le quali si riesce ad intravedere tutto il suo spirito corrosivo e sarcastico. Il t. di L. non è solo t. di evasione (come dimostra soprattutto LA STAGIONE DEL GAROFANO ROSSO, sorta di parodia della realtà politica italiana che ha per protagonista un Segretario socialista non difficile da individuare, appunto, realmente), ma anche di riflessione, sia pur giocata su un piano apertamente comico. TRE SULL’ALTALENA riprende i temi corrosivi, di amaro umorismo, cari al L. di TARANTELLA SU UN PIEDE SOLO, op. d’esordio che gli procurò dispiaceri per l’atteggiamento moralistico e censorio della società del tempo. “Sotto la vernice fresca della comm. brillante, con pennellate aggiuntive di momenti scopertamenti farseschi, l’ultimogenita pièce del drammaturgo e critico milanese lascia presto trasparire ambizioni ben più alte, dibattendo il tema dell’attesa della morte, esasperato sul versante del grottesco o addirittura dell’assurdo” (G. Geron). L. attualmente dirige il T. Carcano di Torino.

LUONGO, GIUSEPPE (Ustica 1886 – Roma 1970)

LA BATTAGLIA DI CAMPALDINO (con G. Armò), 3a T. Comunale l’Aquila 30 giugno ’25. Seg.: I VINTI, 3a ’25; UN SERTO ALL’AMORE, a.u. ’25; SCIUGGHITIVI I CANI (con G. Armò), 3a ’25; IL NODO GORDIANO, a.u. ’26; LE ALBE, 3a ’26; L’OFFERTA, a.u. ’30; BARBABIGIA TRA I LADRONI, 2t ’49; FIORDIGIGLIO E I TRE COMPARI, 2t ’50; APPUNTAMENTO COI MILIONI, 3a ’51; CORINNA CI SA FARE, 3a ’53; L’ALBERGO DEGLI ASSENTI (con M. Barricelli) 3a ’53; ISABELLA (con A. Solferini), 3a ’54; RITORNO IN CITTA’, 3a ’54; L’AUTORITRATTO DI PRIMO PRINCI (con M. Barricelli), 3a ’54; IL PRINCIPE AIR, 3a ’55; PARADIS PALACE (con M. Barricelli), 3a ’55; LA NOTTE DELL’ESECUZIONE (con c.s.), 3a ’56; LA NOTTE DEGLI DEI (con C. Masci), 3a ’56; MORTE ALLE BIONDE (con M. Barricelli), 3a ’56; LA CHIAVE DI CASA (con c.s.), 3a ’58; SQUASSAMONDO, 3a ’58; IL PAESE, a.u. ’58; L’ARCIFANFANO, a.u. ’61; LA BERRETTA DI GIUFA’, GIUFA’ POLIZIOTTO DILETTANTE, I POLLI PARLANTI DI GIUFA’ a.u. (per ragazzi) ’63; LE AVVENTURE DI GIUFA’, 2t (per ragazzi) ’70.

Fu autore molto prolifico, ma solo raramente riuscì ad elaborare una vera e propria drammaturgia autonoma,

optando per un t. di facile consumo. Pesa su di lui il giudizio negativo di Ruggero Jacobbi: “L. fu trascinato dall’azione: si occupò del t. come entità sindacale, come categoria. La sua opera in questo campo ha dato luogo a molte contestazioni, cui il sottoscritto non fu estraneo. Ma certo il suo slancio era generoso, la sua tenacia a tutta prova. Non credo che le sue comm. più impegnative (RITORNO IN CITTA’, IL PRINPE AIR, ADONAI) possano resistere al tempo. Piuttosto andrebbe ricercato qualche suo testo di narratore, o i lav. dialettali, o le allegre comm. per ragazzi”.

LUPO, WALTER

SOSTA VIETATA, a.u. T. Argot Roma 10 marzo ’88.

Esordiente in t., si riallaccia al filone realistico e ‘minimalista’ della giovane drammaturgia it.: SOSTA VIETATA è “un discreto pezzo da manuale imperniato sull’incontro (Rodolfo Di Giammarco) tra un complessato correttore di bozze ed una prostituta molto mestierante e in vena di narrativa nel cassetto”.

LUPPI, LUCIANA

IL GIOCO, a.u. T. in Trastevere Roma 28 maggio ’84. Seg.: LA CONFERENZA, a.u. ’84; COABITAZIONE, 2t ’87.

Attrice, allieva di Eduardo alla scuola di drammaturgia, si dedica alla scrittura tea. cercando di smascherare, soprattutto ne IL GIOCO e ne LA CONFERENZA, le finzioni che stanno dietro al ‘gioco-di-potere’ e al potere del ‘linguaggio-del-potere’. Nel suo più recente lav., COABITAZIONE, da lei stessa interpretato, viene rapp. una situazione tipicamente italiana, come dice il titolo stesso: la coabitazione di quattro giovani donne causata dalla mancanza di alloggi. Da questo input d’attualità quasi cronistico, l’op. viene via via trasformandosi in un gioco al massacro delle protagoniste costrette a convivere senza andare d’accordo, anzi odiandosi. L’assunto iniziale diventa così un pretesto per dar voce all’assurdo che ispira e domina ogni relazione umana e sociale.

LUPORINI, SANDRO (v. App. B)

LUZI, MARIO (Firenze 1914)

IPAZIA, poemetto drammatico ’71. Seg.: ROSALES, 2t ’843; HYSTRIO, 2t ’87.

Il tardo interesse di L. poeta per il t. sembra nascere all’insegna di un doppia casualità: intorno al ’69 gli viene chiesto una specie di libretto da mettere in musica, e così – soffocando una ripugnanza istintiva per “quel tanto di sistematico ed implicito estetismo che c’è nella produzione di questi apparati” – abbozza un dialogo, qualche frase a ritmi alternati. Improvvisamente riconosce le due voci: sono quelle dei protagonisti di una vicenda storica a cavallo del V sec., già sedimentate nella sua memoria. Nasce così la semplice drammaturgia di IPAZIA. L’origine di questo interesse per questo tipo di scrittura è la possibilità di articolare liberamente non solo diverse voci, ma anche diversi livelli di conflitto, quello tra gli individui e la storia, quello dell’individuo contro il proprio destino, e quello tra la storia e la giustizia. Il t. offre a L., per far questo, una pluralità di forme: voce e voci, il monologo, il contrasto, il dialogo, il coro, senza che la forma più complessa spieghi o esaurisca il messaggio della più semplice. In IPAZIA L. gioca a carte scoperte: alla struttura di base della lamentazione, il lamento sulla città perduta di Alessandria, si sovrappone il dramma politico dell’avvento al potere da parte dei cristiani. Ma non per questo i personaggi sono riflessi inconsistenti della trama della storia: Ipazia, Sinesio, Greforio si interrogano dolenti sul proprio destino, sul senso che può avere la scelta di resistere o di arrendersi alla legge della necessità. ROSALES e HYSTRIO mostrano una confidenza approfondita con le possibilità d’effetto del t. Nel primo le vicende di Don Juan e Lev Trotskij si intrecciano liberamente, senza snaturarsi, e rivelano un’inattesa analogia sostanziale sotto il segno della comune vulnerabilità, verso il proprio mito e verso la Storia; nel secondo la metafora del potere provoca la necessità drammatica al massimo delle sue possibilità perché si deformi, si tenda, si sminuzzi per conglobare tutti i discorsi. Dentro questi discorsi si troverà – forse – anche la vera sostanza, la vera poesia. L. è anche A. del “Progetto Divina Commedia”, con il quale vengono spettacolarizzate le tre cantiche del poema dantesco.

MACALLINI, BRUNO

ARRINGHE, a.u. T. in Trastevere Roma ’88. Seg.: DISSEZIONI, a.u. ’89.

La ricerca di una verità sfuggente, impossibile da cogliere nei risvolti di un processo per l’omicidio di una prostituta che si svolge in un grottesco mondo piccolo-borghese della provincia italiana: tema di ARRINGHE è appunto la reinvenzione della verità in nome di una legge alla quale importa solo quello che si vuole dimostrare. DISSEZIONI è invece una commedia grottesca, che indaga sugli effetti psicologici provocati da due tipi di epidemie, una organica ed una elettronica.

MACARIO, MAURO (v. App. B)

MACCHI, ALBERTO (Roma 1941)

STELLA C. Seg.: WALDEN, IL TUNNEL, SHAKYAMUNI, MICHELANGELO MERIGI DA CARAVAGGIO.

Attore e regista, si è dedicato alla ricerca storica e lett. rielaborando materiali di origine orientale e mistica,

con puntate nel campo dell'arte e dei suoi protagonisti (v. la biografia teatralizzata dedicata al Caravaggio).

MAGNI, LUIGI (Roma 1928)

IL GIORNO DELLA TARTARUGA, 2t '64; CIAO RUDY, 2t '66; LA COMMEDIA DI GAETANACCIO, 2t '78; LA SANTA SULLA SCOPA, 2t '86; I SETTE RE DI ROMA, 2t '88.

Regista cinematografico, riesce ad esprimere la sua sapida vena romanesca anche nel t. di prosa, cui ha dato delle comm. brillanti. Ha collaborato anche con Garinei e Giovannini, Festa Campanile e Franciosa al musical RUGANTINO. Nel suo t., con ampi inserimenti di balletti e musiche, si riscontra la presenza, sia pur elementare, struttura drammatica. Ne LA SANTA SULLA SCOPA, emerge a tratti il dramma delle classi subalterne costrette a patire angherie da parte dei potenti. Un t. leggero, dunque, non privo però di risvolti abbastanza inquietanti sotto il profilo della morale.

MAGRIS, CLAUDIO (Trieste 1939)

STADELMANN, 3a '90.

Scrittore, giornalista e illustre germanista dopo l'esordio lett. col racconto ILLAZIONI SU UNA SCIABOLA, e il romanzo critico DANUBIO, si cimenta col t. attingendo ancora una volta alle sue frequentazioni di germanista. STADELMANN ricostruisce una piccola parte della biografia di Goethe, dal punto di vista però del servitore del grande scrittore nel periodo 'classico' della sua scrittura. "Diciamo subito (L. Mondo) che il sanguigno e plebeo Stadelmann non ha mai accettato di vivere nel cono d'ombra o di luce di Goethe ... I tre atti di STADELMANN riescono così alla rapp. di una indomabile vitalità, di una lotta fino all'ultimo respiro per preservare una dignità offesa ... Merito dell'A. è di trattare questa materia con impassibilità, di lasciare che siano il taglio delle scene, il dialogo singultante, gli stupefatti monologhi del protagonista a suggerire un filo di complicità, di malinconia".

MAINARDI, RENATO (Venezia 1932 – 1976)

L'INTELLETTUALE A LETTO, a.u. T. del Convegno Milano 22 aprile '59. Seg.: LA SCALETTA, a.u. '61; PER UNA GIOVINETTA CHE NESSUNO PIANGE Pr. IDI, 3a '72; AMORE MIO NEMICO, 2t '73; ANTONIO VON ELBA, 2t '75; GIARDINO D'INFERNO, 2t '76; A MORTE ROMA (con M. Moretti), 2t '76; UNA STRANA QUIETE, 2t '79; PER NON MORIRE, 2a '90.

L'op. drammatica di M. presenta la doppia caratteristica di un rispetto alla sua vocazione 'privata' per argomenti angosciosi o morbosi (ma spesso venati da un sentimento ironico) e di una investigazione dei motivi di fondo, soprattutto etici, del nostro tempo. Nella prima direzione M. arrivò ad 'exploits' per me inaccettabili, ma che ebbero felice accoglienza da parte del pubb., come ANTONIO VON ELBA e PAS DE DEUX (ma in quest'ultimo testo va, ad ogni modo, sottolineato lo straordinario virtuosismo, in una formula in gran parte nuova malgrado l'esempio tematico di Albee). Nella seconda e più felice stagione creativa, M. fornì esempi molto alti come PER UNA GIOVINETTA CHE NESSUNO PIANGE, dramma per vari versi esemplare, partito dall'intuizione fondamentale e tutta lirica di un paesaggio veneziano grondante umidità, ruggine, decadenza, e approdante a un formidabile ritratto di pseudo artista, cioè di figura egocentrica, che tutto sacrifica alla propria misura, capace di passare sopra il corpo e la coscienza degli altri, in una divorante asocialità. Questo atto di accusa investiva per M. la maggior parte delle condizioni contemporanee e, aggiungiamo, delle situazioni tipicamente borghesi e italiane, perché questo è il mondo che egli aveva scelto e che conosceva con assoluto dominio di mezzi e di sfumature. Si pensi a un'op. che il palcoscenico ha rifiutato, UNA STRANA QUIETE (che solamente gli amatori accettarono e compresero), per poter riscontrare – in quella sagra di un Eros represso e di una maligna femminilità – uno spaccato di vita moderna, di quella vita di esseri chiusi e disperati, o ferocemente aggressivi per timidezza ed eccesso di evasività fantastica, che speriamo il prossimo secolo cancellerà col vento della storia. Allora tutti potranno rifarsi alla drammaturgia di M. come a un documento essenziale, anche se essa non ha avuto tutti gli sviluppi che poteva ottenere dal tempo. Il che rende ancora più cupa l'eco, più funebre la violenza della sua scomparsa. (R. Jacobbi – Ann. IDI '77). PER NON MORIRE, rapp. postumo, è di scena una madre, egoista che cerca di tenere legati a sé con ogni mezzo i suoi figli. "Il testo rivela (M. Giammusso) finezza e passione nel tratteggio delle varie psicologie coinvolte".

MALAPARTE, CURZIO (pseud. di Kurt Erich Sukert, Prato 1898 – Roma 1957)

ANCHE LE DONNE HANNO PERSO LA GUERRA, T. La Fenice Venezia 11 agosto '54.

Noto romanziere, soggettista e regista cinematografico, autore, fra l'altro, de LA PELLE, ha in realtà debuttato con un testo in lingua francese (DU COTE DE CHEZ PROUST, a.u. T. de la Michodière Parigi 22 novembre '48, che vuol essere un omaggio letterario al grande scrittore della RECHERCHE) e, sempre a Parigi ha realizzato nel '49 un adattamento in tre atti di un altro suo capolavoro, DAS KAPITAL. Polemico e vivo in ogni parte delle sue durissime, sempre difficili vicende tea., M. dà forma ad un intreccio ricco di inquietudini, lotte interiori con uno stile secco e calibrato. In ANCHE LE DONNE HANNO PERSO LA GUERRA si riscontra quella spietata durezza che caratterizza la sua scrittura. Al fondo di ogni destino, è la 'morale' di M., anche il più infimo e duro, c'è nell'uomo una dignità 'naturale' indistruttibile per chi riesce a

difenderla strenuamente. Così i suoi temi si risolvono in elementi dialettici, aforistici, polemici, nella compagine di contesti storici che sollecitano e determinano il netto pragmatismo etico dei personaggi. “Si pensa a un D’Annunzio diminuito (Spagnoletti) e a D’Annunzio in qualche modo M. volle assomigliare, per l’instancabile capacità di leggere ‘devozionalmente’, pur falsificata, la parte di sé meno chiara”.

MALATESTA, SERGIO (Roma 1957)

METROPOLIS, a.u. T. dell’Orologio Roma ’89.

Un messaggio polemico sugli aspetti più crudi della grande città, dalla presenza ossessiva della pubblicità, al traffico caotico, allo smog e alla solitudine.

MALPICA, NANNI (Roma 1961)

ACQUE BUIE E SILENZIOSE, due atti u. T. Politecnico Roma ’92.

Filiazione da un certo t. post-sessantottino, M. si cimenta con due lav. brevi di diversa natura: il primo è la ricerca ed un approfondimento della psiche collettiva di una generazione che ha perso i suoi ideali e la sua identità, il secondo punta invece su un certo humor rappresentando il disorientamento sessuale di un’epoca in cui è facile ‘mancare’ il proprio oggetto del desiderio.

MALTAURO, MARCO

IL GRAND BANG, T. Colosseo Roma ’91.

La ricerca diabolica da parte di un miliardario di una moglie perfetta.

MANACORDA, GIORGIO (Roma 1941)

VITA DELL’AGRICOLTRICE E VAGABONDA CONTESSA CORAGGIO, Napoli 23 dicembre ’84. Seg.: RUMORI DI FONDO, 2t ’88; IL GIOCO DELLA PESTE, 2t ’88; L’ANIMA ANIMALE, 2t ’89; LA RINUNCIA (IL SILENZIO DELLE SIRENE), a.u. ’90; L’AMORE DI AMOS, ’91; IL LUOGOTENENTE DEL DIAVOLO, 2t ’91.

Critico letterario, saggista e germanista ha scritto per il t., oltre al primo testo di ispirazione brechtiana, una curiosissima comm., RUMORI DI FONDO, in cui siamo alle prese con un uomo perseguitato dai rumori, veri e immaginari: vittima di una esagerata sensibilità che gli rende la vita impossibile, tanto che per cercare di sfuggire ai suoni che lo tormentano dà luogo a stramberie di ogni genere oltretutto irritato dalla cameriera che, invece, è sordomuta. Ma ogni fuga dalla vita, come per Faust, è impossibile, se non nella morte. “Si intravede (Paolo Petroni) in questa sorta di poemetto in gran parte scritto in endecasillabi (per dar ritmo spiega l’autore al discorso interiore del protagonista), un gioco letterario sui sensi ... è l’espressione di un disagio esistenziale, insostenibile e sintomatico nel distacco tra corpo e anima, tra realtà e percezione”. “L’astuzia (M. Lucidi) consiste nell’aver ambientato l’allestimento in un interno settecentesco con i protagonisti vestiti negli abiti dell’epoca ... in questo modo l’A. può dividersi agevolmente fra i piaceri del surrealismo poetico e i doveri di realismo che la situazione da lui stesso creata impone”. Poeta estremamente sensibile, M. dedica invece il suo dr. LA RINUNCIA alla vicenda umana di Kafka, costretto appunto a rinunciare ai sentimenti per ritirarsi nella solitudine sabbiosa e angosciata della propria vocazione artistica. L’AMORE DI AMOS rielabora questi temi in chiave psicanalitica domestica con la storia edipica di un giovane travolto dall’estetismo e dalla poesia.

MANCINI, ENZO (Foliano 1914)

LA CITTA’ PROIBITA, 3a T. dell’Arte Milano 22 dicembre ’46. Seg.: NO, IN QUESTO MONDO NON CI STO, 20q ’68.

Autore di numerosi radiodrammi, è animato da un profondo senso etico e morale che lo porta a rapp. nelle sue op. i grandi mali della nostra società.

MANDOLINI, MAURO

CARA, a.u. T. dell’Orologio Roma ’90. Seg.: NOTTE DA RIFIUTI, a.u. ’91.

Nel suo primo testo affronta con evidenza quasi didascalica (E. Costantini) certe interessanti tematiche psicoanalitiche.. “Una sorta di riflessione tea. sui problemi della psicologia dell’individuo, che ha saputo trovare risposte adeguate sia sotto il profilo scientifico, sia sotto quello artistico”. Rielabora questo tema in un ‘sottosuolo’ dostojevskiano abitato da strani personaggi-immondizia, residui della società moderna.

MANFREDI, NINO

GENTE DI FACILI COSTUMI (con N. Marino, v.). Seg.: W GLI SPOSI, 2a ’89.

Noto attore it., ha scritto inizialmente questi copioni per il cinema o la tel. sulla scia dei collaudati sentieri della comm. all’italiana assolutamente votata ai buoni sentimenti e al lieto fine. “W GLI SPOSI appartiene al novero (R. Tian) di quelle comm. che vogliono sotto sotto persuaderci che, nonostante certe apparenze, viviamo nel migliore dei mondi possibile. E per far questo si servono di personaggi e vicende apparentemente tratte dalla vita reale, ma in effetti sono frutto di una semplificazione che allontana dalla realtà proprio nel momento in cui sembra avvicinarsi”.

MANFRIDI, GIUSEPPE (Roma 1956)

LO SCRUTATORE D’ANIME, 2t Roma ’84. Seg.: L’IMPOSSIBILE SOGNO DI SCUOTILANCIA

GUGLIELMO, MAGO POETA E OSPITE ESTROSO, a.u. '84; LE CARTE DI MAVSA', a.u. '85; PRIMA DELLA GUERRA, a.u. '85; TEPPISTI, a.u. '85; UNA SERATAIRRESISTIBILE, 2t '86; TANA PER TOM E KITTY, a.u. '86; ANIME, 2t '87; ANIMA BIANCA, Pr. IDI, 2t '88; BEATALEI, a.u. '89; GIACOMO IL PREPOTENTE, 2a '89; TI AMO MARIA, 2a '89; UNA STANZA AL BUIO, a.u. '90; LA CENA, a.u. '91; CORPO D'ALTRI, a.u. '92; L. CENCI, 2t '92; D'IMPROVVISO, mon. '92.

La ricerca dell'anima è una costante nella drammaturgia di M.: ben tre suoi testi hanno a che fare con l'anima già nel titolo. Anima, o seconda anima o anima-allo-specchio, che è per di più protagonista di un quarto lav. di M., UNA SERATAIRRESISTIBILE, in cui un uomo comincia a sentirsi abitato da un altro, diversissimo se stesso. M. ha l'innata capacità di passare dal comico al tragico non solo da un testo all'altro, ma all'interno della stessa pièce, trasformando di volta in volta le carte in tavola. In ANIMA BIANCA la protagonista, ad es., una ragazza psicologicamente labile, con un matrimonio fallito alle spalle e succube di una sorella moralista, inscena un pazzesco gioco fingendosi paralizzata alle gambe per gabbare un 'pranoterapista' famoso. "Il dialogare frequentemente convulso del trentenne commediografo romano (Roberto Rebora) mette in evidenza non soltanto la qualità della sua scrittura ma la consapevolezza del suo uso. Le sue vicende nascono teatralmente da un'attentissima visione stilistica della manifestazione scenica che non cerca mai l'aiuto di qualcosa che la costringa. Lo stile non è mai in M. un esibizionismo e una bravura, ma è la stessa cosa rappresentata. Si può dire che è il dramma stesso, la sua evoluzione, il suo 'essere' che cerca la propria dimensione e la propria scoperta". Il t. di M. si fa così portavoce di un'estrema ricerca: quella del senso della vita e del nostro quotidiano essere nel mondo. Gli ultimi giorni napoletani del Leopardi, burbero e ipocondriaco, vengono così attraversati in GIACOMO IL PREPOTENTE nella rapp. felice di uno slancio verso la vita e l'esistenza terrena da parte del poeta; oppure è la volta di un immaturo sentimento amoroso a rimanere sospeso nel vuoto di una scala condominiale nell'attesa, appunto, dell'amata in TI AMO MARIA; o ancora, l'attesa della guerra (e probabilmente della morte) in PRIMA DELLA GUERRA, dall'interno del cavallo di Troia. Ne LA CENA si ripresenta il gioco dell'anima allo specchio nella diaspora mentale di un padre edipico e di un debole fidanzato della figlia, sempre incerta tra i due; mentre con L. CENCI, lav. più recente, il M. ricerca nelle pieghe di una storia tragica d'altri tempi i motivi a lui congeniali, utilizzando però un materiale linguistico di vago sapore dannunziano.

MANGANELLI, GIORGIO (Milano 1922 – Roma 1989)

TEO O L'ACCELERATORE DELLA STORIA (con A. Frassinetti), 2t T. Piazza Marsala Genova 8 novembre '66. Seg.: IL FUNERALE DEL PADRE, a.u. '72.

Poeta, narratore, critico lett., per il t. di prosa ha anche scritto CASSIO GOVERNA A CIPRO (2t '74 da OTELLO di Shakespeare). In TEO la sempre crescente massa di informazioni, insieme con l'inerzia di un pensiero sempre più parcellizzato e deviato nella intelligenza delle macchine, spinge a delineare un uomo vuoto, codificato e a cui non resta che agire come già altri in precedenza hanno preordinato. È la perdita non solo della libertà, ma anche del libero arbitrio: l'alienazione totale. Ma al pessimismo si sovrappone l'utopia, provocando nella dialettica della scrittura un grande arabesco verbale, fitto di immagini e teoremi, algebre di un pensiero mantenuto sul sottile gioco dell'assurdo. E l'assurdità della vita e della morte è anche il centro della dialettica teatrale de IL FUNERALE DEL PADRE.

MANGIONE, LETIZIA

CARA MAMMA SANGUINARIA, 2t T. in Trastevere Roma 13 marzo '84. Seg.: CERCASI MARITO APPASSIONATAMENTE (con M. Candeloro), a.u. '89.

Il mito americano, tratto con dovizia di citazioni dall'immenso libro cinematografico, ricompare in forma di sfondo stereotipato a storie di amori materni e gangster. Un'orrida atmosfera delittuosa condita di feste disperate in famiglia aleggia in CARA MAMMA SANGUINARIA. Un intreccio denso di temi, situati tra gli anni '30 – '40, tenta di cogliere costanti ormai iconografiche che dal mito entrano a colorizzare e vivacizzare il piano dell'op. In CERCASI MARITO, si mette in scena la grottesca vicenda di un'agenzia matrimoniale in grado di risolvere tutti i problemi dei cuori solitari.

MANNINO, FRANCO

ELETTRA E CLITENNESTRA, T. Greco di Villa Adriana Tivoli '92.

"Per il suo debutto come drammaturgo il musicista M. ha scelto di misurarsi con la tragedia greca e con il mito degli Atridi in particolare ... La loro versione dei fatti, proposta in un linguaggio decisamente quotidiano, propende per toni scandalistici risolutamente hard, con una predilezione, quasi una vocazione per l'incesto. Semmai il loro referente culturale potrebbero essere le istruttorie drammaturgiche alla Diego Fabbri" (P. Favari).

MANZARI, NICOLA (Bari 1908 – 1991)

TUTTO PER UNA DONNA, 3a T. Margherita Genova 28 marzo '39. Seg.: I POETI SERVONO A QUALCOSA, 3a '49; IL TRIONFO DEL DIRITTO, 3a '40; UNA DONNA TROPPO ONESTA, 3a '41; SOCI IN AMORE, 3a '42; IL SALOTTO DELLA SIGNORA BIHAR, 3a '43; PARTITAA QUATTRO, 3a

'46; MIRACOLO, 3a '48; PUDORE, 3a '50; I MORTI NON PAGANO TASSE, 3a '51; I NOSTRI CARI BAMBINI, 3a '56; DIO SALVI LA SCOZIA, 3a '59; LE GATTE, a.u. '59; SALUD Pr. IDI, 3a '65; LA GABBIA VUOTA, 3a '67; BANDIERA NERA, 2a '72; TABU' Pr. Fondi la Pastora, 2a '83; IL BUCO E LA SPADA, a.u. '85.

Trasferitosi a Roma nel '30, vi ha esercitato per quarant'anni la professione di avvocato. Ma ha scritto numerose sceneggiature cinematografiche e ha diretto un film. Come Betti, anche M. viene dall'avvocatura, il che è una precisa indicazione per quanto concerne la sua attività drammaturgica. In effetti, al t. di costume non privo di spunti 'leggeri', M. è venuto affiancando una ricerca ed un'analisi 'interiore' non solo profonda, ma anche come se si trattasse di difendere (o, in alternanza, imputare) i personaggi delle sue vicende che sono sempre come posti di fronte al tribunale della coscienza. E certamente il risultato più alto, più importante, in questo senso, M. lo ha raggiunto con TABU' (preceduto per affinità tematica da PUDORE) dove il caso di un rapporto incestuoso viene giuridicamente, moralmente e psicologicamente 'smontato' al fine di carpire l'umanità sconvolta e alienata che vi sta dietro, coinvolta, ma anche dietro e davanti con i propri pregiudizi. Ed in questo caso, con un procedimento tipico, gli accusati si trasformano in accusatori, fustigatori della cosiddetta morale comune. M. ha tentato anche altre vie, passando dal t. di costume a quello leggero, come su detto, passando pure per il dramma storico. Tuttavia la sua op., pur contemplando gli svariati aspetti e settori della rapp. scenica, si afferma drammaturgicamente per le sue analisi non solo, appunto, psicologiche, ma anche morali, tendenti ad affermare la libertà e il libero arbitrio dell'Essere, in altre parole a dissacrare i tabù.

MARAINI, DACIA (Firenze 1936)

LA FAMIGLIA NORMALE, a.u. T. di via Belsiana Roma 20 ottobre '66. Seg.: IL RICATTO A TEATRO, 2t '68; RECITARE, 2t '69; MANIFESTO DEL CARCERE, 2t '71; CENTOCELLE, 2t '71; W L'ITALIA, 2t '73; IL TESTAMENTO DI ALLENDE (con M. Moretti), 2t '73; MARIA, MARIA, MARIANNA (con E. Bruck), 2t '73; VENERE, 2t '74; LA DONNA PERFETTA, 2t '74; LE LENZUOLA DI LINO, L'ALTRA FAMIGLIA, MIO MARITO, UNA PARRUCCA BIONDA, a.u. '75; SE IO MUOIO TI DISPIACE, 2t '76; DIALOGO DI UNA PROSTITUTA COL SUO CLIENTE, 2t '76; LASCIAMI SOLA IO SONO UNA LEONESSA, mon. '77; DON JUAN Pr. Riccione, 2t '77; REPARTO SPECIALE ANTITERRORISMO Pr. Riccione, 2t '77; FEDE: LA PERVERSIONE MATRIMONIALE, 2t '78; DUE DONNE DI PROVINCIA, 2t '78; LA CASALINGA E' DA BUTTARE (con M. Boggio e M. Guiducci), 2t '78; UNA CASA DI DONNE, 2t '79; FELICE SCIOSCIAMMOCCA, 2t '79; SUOR IANA, 2t '79; I SOGNI DI CLITENNESTRA Pr. Riccione, 2t '79; MADRE SAGINATA (con F. Giulietti), 2t '83; PAZZA D'AMORE, 2t '84; LEZIONE D'AMORE, 2t '84; ELIZABETH BATHORY, 2t '84; NORMA '44, 2t '86; STRAVAGANZE, 2t '87; DONNA GIACUBINA, 2t '87; CASA TOLSTOJ, a.u. '89; IN VIAGGIO CON PASSO DI VOLPE, '91; VERONICA FRANCO MERETRICE, 2t '91.

Riflettori sulla condizione femminile, attraverso un uso particolarmente impegnato della scena. Storie di donne, miti classici riletti e 'adattati' alla contemporaneità. Il problema per Dacia M., è quello di affrontare le cose di tutti i giorni, non in maniera didattica (per carità!), ma con l'intento di offrire 'documenti poetici' agli spettatori; tanto quelli più sensibili ai problemi trattati quanto quelli 'impreparati'. T. di impegno a tutti gli effetti, che ha sempre accompagnato da vicino lo sviluppo della cultura delle donne. Donne problematiche e non necessariamente 'vincenti'. E l'altra strada della drammaturgia della M., sempre con l'accento sull'impegno, si rivolge al dibattito sul linguaggio e sull'uso della scena, tipo: quali strumenti ha la società per servirsi del t.? La sua ultima pièce, VERONICA FRANCO MERETRICE, ha per protagonista una donna di mondo, ma anche di belle letture, capace di unire il gusto erotico al piacere e alla sensualità della poesia e dell'estetismo raffinato, riuscendo ad elevarsi intellettualmente dal proprio rango di prostituta a quello di 'persona'.

MARANZANA, MARIO (Trieste 1930)

LA MALATTIA DEL VIVERE, 2t T. Flaiano Roma '84; I GIORNI DEL NO, 2t '86.

Interprete di grande talento ed impegno culturale ha dedicato un testo tea. alla vicenda Moro, mettendo in risalto il dramma e la solitudine umana e politica dello statista assassinato dalle Brigate Rosse. LA MALATTIA DEL VIVERE (con testi di Svevo e Pirandello) è invece una tragicomica riflessione sui danni morali e spirituali provocati dalla società contemporanea visti da un 'medico dell'anima'.

MARCHESI, MARCELLO (v. App. B e C)

MARCONI, EMO

IUXTA CRUCEM, a.u. Chiesa di S. Pietro Assisi 27 agosto '55. Seg.: LETTERE DI CONDANNATI A MORTE, a.u. '57; PELLE E OSSA, 3a '60; I VENTIMILA, a.u. '61; I TREMILA, a.u. '65; ADRIANO ZAKARIA'S, 2t '68; LA BOCCA TONDA, 2t '68.

T. di ispirazione religiosa ed umanitaristica, si rivela particolarmente toccante nelle LETTERE DI CONDANNATI A MORTE.

MARINEO, LODOVICA

RIFACCIO IL CAFFÈ, a. u. T. la Scaletta Roma '89. Seg.: MARINA DICE e SARO' NORMALE, 2 mon. '89; PULIZIE DI PRIMAVERA, a.u. '91; TE' SENZA LIMONE, '91.

Op. che segna il debutto di una giovane autrice, RIFACCIO IL CAFFÈ, in cui si sente la solita influenza dei Mamet e Shepard, è un gioco al massacro di due amiche che si rincontrano dopo molti anni in ruoli del tutto contrapposti.

MARINO, NINO

I SOLDI, 2t '80. Seg.: GENTE DI FACILI COSTUMI (con N. Manfredi), 2t '87.

Nei suoi lav. di t. M. fa entrare personaggi semplici, di tutti i giorni, nelle maglie di una scrittura fatta di paradossi e luoghi usati dal linguaggio quotidiano. Si pensi a SOLDI, ove i bersagli di un'ironia compiaciuta da comm. sofisticata – la legge, il matrimonio o l'avarizia – sono stemperati in situazioni comuni, un po' meno stereotipate di quanto farebbe pensare il filone. "GENTE DI FACILI COSTUMI è l'esempio di come quel genere che si conviene chiamare 'comm. leggera' possa essere confezionato tenendo d'occhio la qualità. È un copione che non ha altra pretesa se non quella di dire bene, e in modo facilmente comunicabile, quello che si vuole dire. Il tono è appunto quello della favola quotidiana: una favola che tende decisamente al rosa e non guarda per il sottile nella scelta dei bersagli, che talvolta risultano già sforacchiati di colpi. Però lo fa con la grazia di chi respinge la volgarità e col fiuto di chi tende l'orecchio verso il 'parlato' di tutti i giorni" (Renzo Tian). Ha ridotto per il t. il celebre film INDOVINA CHI VIENE A CENA?

MARINO, UMBERTO (Roma 1952)

NON ASPETTANDO GODOT, T. Politecnico Roma '78. Seg.: UN'ANOMALIA VENTRICOLARE, '80; PERCHÉ AVREIDOVUTO SPOSARE ANGELA MARVULLI?, '85; SPUNTO, '86; NO, NON ANDARE A MODENA A COMPRARE UN VECCHIO SASSOFONO, '86; LA STAZIONE, 2t '87; ITALIA GERMANIA 4 A 3, 2T '87; NON MI CHIAMO RAMON E NON HO MAI ORGANIZZATO UN GOLPE ALLE MARACAS, '88; ACCADEMIA, '89; PEPPINI (QUATTRO FILOSOFI DI NOME PEPPINO), '90; CE N'EST QU' UN DEBUT, 91; VOLEVAMO ESSERE GLI U2, 2T '91.

Laureato in legge ha frequentato l'Accademia nazionale d'Arte drammatica dove è stato allievo di Orazio Costa. È autore radiofonico e di soggetti e sceneggiature. Il suo t. aspira appunto a farsi sceneggiatura cinematografica, come nota anche Rita Cirio ("LA STAZIONE è un felice esempio di comicità italiana, plebea, vernacolare, antropologica e di mitologie ereditate dai film di Hollywood, insomma, un omaggio ugualmente grato e commosso a Totò e Eduardo ... un raro e molto divertente risultato di drammaturgia minimale"). Ed è infatti di drammaturgia 'minimale' che bisogna parlare a proposito di M., il cui lav. più recente, un nostalgico revival degli anni giovanili da parte di tre ex 68ini, in un ambiente borghese, con stile naturalistico, mette in evidenza gli indiscutibili pregi del giovane autore. In effetti giova ai suoi copioni la trasposizione cinematografica, curata dallo stesso M., come nel caso de LA STAZIONE o di ITALIA GERMANIA 4 A 3, sorta di revival de IL GRANDE FREDDO, classico e immancabile riferimento a tanta produzione cinematografica o tea. dei nostri anni. I personaggi di M. "giocano a una cultura datata, e lo fanno con satirica intelligenza" (R. Di Giammarco) proponendoci reperti di un'archeologia giovanile che consuma in fretta i propri miti.

MAROTTA, GIUSEPPE (v. Randone, B.)

MARTINELLI, MARCO

SIAMO ASINI O PEDANTI?, a.u. T. Ateneo Roma '90.

L'A. ha definito il suo testo 'farsa filosofica' (G. Antonucci), ma siamo in piena ideologia, l'ideologia del terzomondismo, della civiltà africana buona e della cultura bianca cattiva, della natura locale incontaminata e della natura occidentale violata dal capitalismo corruttore.

MARTINI, DARIO GUGLIELMO

L'ULTIMO VENUTO, a.u. Genova 23 dicembre '58. Seg.: L'UOMO DI CARTA (con Cambiaso e Torre), 3a '59; BOCCA DI LUPO, 3a '61; ANGELA E IL DIAVOLO, 3a '61; LA BELLA ROSIN (con E. Bassano), 3a '61; FINE DELL'ALIBI, 3a '64; QUALCOSA COMUNQUE Pr. Riccione, 2t '65; EPPURE SOPRAVVIVE, a.u. '75; IL LATTE E IL SANGUE Pr. Pirandello, a.u. '78; VENTO D'AGOSTO (con E. Bassano), 2t '78; LA CONGIURA DEL FIESCO, 2t '81.

Si tratta di uno scrittore teatralmente valido (Vittorio Catalano), la cui tecnica ricorda quella del compianto Silvio Giovaninetti e la cui abilità di rapido creatore di situazioni riesce a calamitare il pubb., già incuriosito da un linguaggio tanto chiaro quanto sicuro. M. non cerca di trasferire al palcoscenico la scrittura cinematografica, realistica, e preferisce battere la strada tradizionale ma non facile del t. metastorico, se non metafisico. Benché ambientata venti anni dopo un ipotetico conflitto (risoltosi con l'esplosione di una specie di bomba che pietrificò gli abitanti d'una metropoli) la vicenda di FINE DELL'ALIBI è, ad es., purtroppo ancora attuale: è vera e durevole la pace fondata sulla paura?

MARTINO, ADRIANA

UNA SERATA PERFETTAMENTE RIUSCITA, OH CHE BEL FUNELARE, 2 atti u. T. Belli Roma 29 novembre '86. Seg.: DUE AMICHE, a.u. '88; SARAH BERNHARDT CHIAMA FRANCOISE SAGAN, a.u. '89; LA VELATA, a.u. '90.

“Brava e colta cantante da cabaret intellettuale, passata al t. come attrice, poi come autrice di testi non troppo impegnati, quasi sperimentali, e con DUE AMICHE alla sua prima grande prova di autrice. Questa storia ci si appiccica addosso (Giorgio Prosperi) come una camicia bagnata, ci parla della vita come liberazione e regresso, volgarità che schiaccia la fragilità psicologica”. Nei due suoi lav. più recenti la M. passa in rassegna un aserie di miti tea., a partire da Sarah Bernhardt, per realizzare poi con LA VELATA un esplicito gioco di metamorfosi umane: le sue comm., senza celarsi dietro formule fumose, parlano della difficile condizione umana, complessa e contraddittoria, che spesso è chiamata a sostenere i dolorosi conflitti delle piccole tragedie quotidiane.

MARZIALE, ADELE (v. Pansa, Francesca)

MARZARATI, SERGIO (Milano 1929)

IL TRATTATO, 3a T. Santa Chiara Brescia 24 gennaio '67. Seg.: MA E' POI VERO CHE ESISTONO LE COMETE?, 2t '70.

Uomo di lettere, M. scava con mano sicura nell'animo dei protagonisti dei suoi drammi. L'op. di maggior respiro è MA E' POI VERO CHE ESISTONO LE COMETE?, dramma della solitudine di tre donne, in una visione velatamente pessimistica della vita. Siamo qui alle prese con tre solitudini diverse tra loro: la vedova che senza la mancanza dei figli; l'artista che non trova l'uomo in grado di capirla; la moglie di un uomo finito. Le tre si incontrano in una notte di Natale in una chiesetta sconosciuta, nascondiglio anche di una banda di malviventi che, con il loro primitivo comportamento, aumentano il senso di solitudine ed amarezza delle protagoniste. Un'apertura di speranza e umanità vela la malinconia profonda di tutta la vicenda.

MASCI, CLOTILDE (Alba 1913 – 1985)

LE ESCLUSE, 3a T. Eliseo Roma 25 luglio '50. Seg.: VIGILIA DI NOZZE, 3a '52; TRAMONTO ALL'ALBA, 3a '55; LA NOTTE DEGLI DEI (con G. Luongo), 3a '56; FUOCO SULLA ROCCIA, 3a '57; LA GATTAPERSIANA, a.u. '59; RITRATTO DI DONNA, a.u. '60; ERCOLINO TRA I MARZIANI (con G. Granata), 3a '68.

Piemontese autrice di numerosi testi, alcuni realizzati dalla radio altri pubb. su Ridotto, la M. ha saputo interpretare in TRAMONTO ALL'ALBA, da buona figlia adottiva della Sardegna, caratteri e pregiudizi dell'isola. Nella ristretta mentalità di un paese ove l'opinione pubblica è dominata dai soliti 'notabili', costituisce l'elemento del 'dramma' una vedova giovane e bella che, serrata nel suo manto nero, non ha possibilità d'evasione. “Vi sono dei caratteri ben definiti e dei dialoghi di eccezionale forza espressiva” (A. Donati).

MASINA, ERIO (Bologna 1948)

BELLA SE MI VUOI BENE, 2t Napoli ottobre '80. Seg.: MALEDETTA TRA LE DONNE (con R. Vernocchi), 2t '84.

La vocazione alla finzione trasgressiva e l'espressione di elementi paradossali coltivati nelle apparenze di realtà semplici e prosaiche, è quanto caratterizza i testi di M. Le cadenze memoriali o l'uso metapolitico del linguaggio mirano alla deformazione di una certa realtà 'normale', ma alienata e soffocata, in effervescenze da t. dell'assurdo. Nel diverso, nella follia e nel ribaltamento di ruoli M. vuole accedere al luogo dell'emozione, e lo fa coi materiali più grevi e vuoti nelle situazioni più squallide della quotidianità.

MASSARESE, ETTORE (Napoli 1949)

LA MASCHERA E IL SUO AMICO DIAVOLO, 2t T. Sala Umberto Roma 26 aprile '83.

Saggista, studioso di t. e dell'opera napoletana (Scarpetta, Viviani, Eduardo) in particolare, si è dedicato all'attività drammaturgica come diretta prosecuzione delle sue ricerche. Ne LA MASCHERA E IL SUO AMICO DIAVOLO la metafora si intreccia e si sovrappone ad un tono volutamente 'basso'. Dalla rapp. del vivere quotidiano emergono i nodi simbolici della scrittura che puntano a riunificare la frammentarietà dell'esistenza.

MASTELLONI, LEOPOLDO (v. App. D)

MAURI, FABIO (Roma 1926)

IL BENESSERE (con F. Brusati), 3a T. Valle Roma 7 marzo '59. Seg.: LA GIOVANNA DI DIO, a.u. '64; L'ISOLA, 2t '66; CHE COSA E' IL FASCISMO, a.u. '71; LEZIONE D'INGLESE, 2t '77.

Inizia la sua attività di scrittore per la scena con Franco Brusati (v.): IL BENESSERE è l'op. nata dalla loro collaborazione che subito rivela i due autori a pubb. e critica. LEZIONE D'INGLESE, dopo una serie di testi d'ispirazione storica, è uno dei punti di arrivo della sua ricerca drammaturgica. “Ecco (Giorgio Prosperi) un'altra delle anomalie del nostro pur florido t.: LEZIONE D'INGLESE è un testo destinato a una troupe coraggiosa e spericolata; senza volerci addentrare nel labirinto dell'estetica contemporanea, c'è di tutto: dalla scomposizione cubistica di una coppia in varie coppie equivalenti alla scomposizione del linguaggio ridotto a

un codice elementare di comunicazione; dal collage dei materiali (cinema, t., voce registrata, ecc.) alla ricerca di spazi scenografici non convenzionali. Nonostante l'apparato drammaturgico, scenografico e scenotecnico, LEZIONE D'INGLESE è però sostanzialmente un dramma di parola, rapp. addirittura una storia che si svolge dall'inizio alla fine coi suoi bravi risvolti di sceneggiatura, che ad un tratto sembrano volgere a lieto fine, prima di riprendere il fatale cammino verso la catastrofe".

MAURI, GLAUCO (Pesaro 1930)

QUADERNI DI CONVERSAZIONE DI BEETHOVEN, 2t '74.

Attore tra i più noti ed impegnati, ha dedicato un'op. agli ultimi momenti di vita del grande compositore tedesco. "Da questo spettacolo (Roberto De Monticelli) esce soltanto lo strazio di sentimenti lacerati, nel silenzio suggestivo d'una grande musica che non c'è ma di cui sentiamo la presenza, come di un'ombra sacra".

MAUROGIOVANNI, VITO

PIOVE, L'ACQUAE' DI LIMONE, T. dell'Anonima Bari '91.

"La storia si sviluppa in un arco di tempo gravido di drammi e tragedie, in una Bari anni '40 bozzettisticamente intenta ai suoi riti di piccola provincia dell'Impero fascista. La trovata del testo è quella di ambientare l'azione dietro le persiane di una casa chiusa, agitando piccole trame comiche e sentimentali tra le signorine ospiti" (p.b.)

MAZZALI, BRUNO (v. App. E)

MAZZONE, GIOVANNI

GIORNATA, a.u. T. Club Catania '91.

Giornalista e scrittore, M. "rivela le inquietudini e le perplessità dell'uomo di oggi. Ne sottolinea alienazioni e vaneggiamenti, alla ricerca del sesso degli angeli o delle massime utopie" (M. La Spina).

MAZZUCCA, MARIA

DIFFICOLTA' SESSUALI DI TERZO TIPO, a.u. T. dei Cocci Roma '91.

Le insidie dell'eros in un viaggio ironico e visionario sulle tracce degli archetipi, dei desideri negati, delle suggestioni e dell'immaginario erotico.

MAZZUCCO, GIUSEPPE (Genova 1928)

VENTIDUE MODI PER AVERE UN FIGLIO (con R. Cile), 2a T. di Palazzo Grassi Venezia 14 gennaio '69.

M. parte dal teatro leggero e dalla rivista per giungere alla prosa, brillante finché si vuole, ma sempre carica di significati umani e risvolti sociali. VENTIDUE MODI PER AVERE UN FIGLIO non è altro che un vademecum per coniugi, una guida alla vita coniugale in cui la comicità delle situazioni si sposa al 'non sense' del quotidiano. (v. anche App. B)

MAZZUCCO, ROBERTO (Roma 1927 – 1989)

MORTE DELL'ONOREVOLE, a.u. T. Pirandello Roma 6 agosto '58. Seg.: TRE ITALIANI, a.u. '58; ADAMO E IL BUON RIMEDIO, 2t '59; PIOVE SULLA LIBERTA', a.u. '61; IL MONDO ALLA ROVESCIA, a.u. '61; NOZZE D'ORO, a.u. '61; UGUALI E TANTI, 2t '63; E' TUTTA UNA MORRA, a.u. '64; COME SI DICE (LENTAMENTE, SERIO, GIRATO, DI TRE QUARTI), a.u. '66; L'ANDAZZO, 3a '68; COMMEDIA IN PARENTESI, OFF OFF OFF, a.u. '68; QUELLO CHE MUORE, a.u. '68; I GIOVENCHI (LE VACCHE GRASSE), a.u. '68; L'INCONTRO DI TEANO, a.u. '70; IN NOME DI RE GIOVANNI (con M.S. Codecasa), 2t '72; LEI DICE, LUI DICE, a.u. New York '74; VOCI IN CASA, a.u. '77; IL GIOCO DELL'INFLAZIONE, a.u. '77; POLIZIA E' BELLO, mon. '78; DIECI GIORNI SENZA FAR NIENTE, a.u. '79; OTTOCENTO VOLTE NO, 2t '80; PISTE E PISTOLE, a.u. '82; LA FORMIDABILE RIVOLTA, 2t '82; DON GIOVANNI ANCORA, a.u. '88; TRE SQUILLI PER LOLA, mon. '88; ROBOT AMORE MIO, mon. '90.

I maggiori interessi di M. paiono concentrarsi sulla satira politica e di costume. Commediografo versatile, voce singolare e solitaria del nostro t., egli ha praticato ogni genere drammaturgico operando anche nel cabaret, del quale è stato pure promotore e (col vol. L'AVVENTURA DEL CABARET del '76) storico vivacissimo. La sua attenzione è rivolta alla vicenda sociale che si permea di forti risentimenti civili, ma la sua scrittura – che pure è quella di un moralista – rifugge dal naturalismo e spesso vaga felicemente sul terreno dell'assurdo. V. soprattutto LA FORMIDABILE RIVOLTA, comm. metaforica in cui tutte le malattie si danno convegno per congiurare contro l'umanità. E ancora, a proposito della sua attenzione a linguaggi utopici, v. COME SI DICE, atto unico i cui personaggi parlano soltanto attraverso le didascalie che li riguardano. Rappresentato anche all'estero (New York, Praga), traduttore d'importanti lav. stranieri (Anouilh, tra gli altri), collaboratore delle maggiori riviste lett., sceneggiatore alla radio e alla tel. (suo l'originale tv LO SCANDALO DELLA BANCA ROMANA), M. ha svolto una intensa e meritoria attività in favore della categoria degli autori it. ricoprendo varie e prestigiose cariche, lanciando l'idea di un Teatro Stabile per gli Autori italiani.

MEANO, CESARE (Torino 1899 – Palermo 1957)

LA NEMICA DI CRISTO, 4a T. Odeon Milano '28. Seg.: NASCITA DI SALOME' 3a '37; SPETTACOLO FUORI PROGRAMMA (GIOCHI PER LEDA), 3a '40; MELISENDA PER ME, 3a '40; AVVENTURA CON DON CHISCIOTTE, 3a '40; AMLETO E' MORTO, a.u. '41; MILLESIMA SECONDA, 3a '41; LA MORTE DI ULISSE, a.u. '42; I SECOLI NON BASTANO, 3a '43; VENTIQUEATTRO ORE FELICI, 3a '47; ANCHE COSI, 3a '50; INCONTRI NELLA NOTTE Pr. St. Vincent, 3a '52; DIANA NON VUOLE AMORE, 3a '53; FONDARONO UNA CITTA' Pr. St. Vincent, 3a '54; BELLA OVVERO BELLA TRA DUE PAZZIE Pr. IDI, 3a '56; POI VENNE L'ALBA, 3a '56.

Correva il 1937, quando M. s'affacciò alla ribalta. Luigi Pirandello era morto da un anno; Ugo Betti operava attivamente, dopo l'ormai già lontano esordio del '26, con LA PADRONA. La fioritura del 'grottesco', con Chiarelli e Rosso di San Secondo, del t. intimista, con Zorzi, Lodovici, F.M. Martini, del t. d'avventura, era alla fine. Fra il 1915, anno da cui si può datare questo tipo di t., e il '37, s'era affermato di nuovo un regime dittatoriale; c'era stata un'altra guerra colonialistica e imperialistica, e un'altra ben più vasta se n'annunciava. Il M. fece in tempo ad assistere all'ascesa, all'impennata furiosa, alla catastrofe e all'affannoso riassetto di quella società: modulò le sue note, secondo il momento, ma non per seguirlo, sibbene piuttosto per contrapporvi un suo discreto, pensoso e quasi sereno immaginare. Esordì e centrò il bersaglio: NASCITA DI SALOME'. Tutto questo è necessario ricordare per inquadrare l'op. del M.: le sue caratteristiche sono così semplici che, a tutta prima, non è facile rintracciarvi una curva, una progressione o uno scadimento dei termini atti a stabilire una prammatica, un ordine alle precedenze. M. ha una simpatia assolutamente lett. per le grandi figure e i grandi temi della favolistica sacra e profana, dalla BIBBIA a Melisenda, dalle MILLE E UNA NOTTE a don Chisciotte, dall'Egitto a Roma antica. La sua pratica artistica è fatta per una buona metà di nostalgia, del piacere di rivivere quelle leggende, e per l'altra del gusto di risaggiarne la vitalità, a contatto di situazioni e argomenti contemporanei, di vedere quanto e come esse vi si adattino e quali risultati se ne possa trarre. Due momenti squisitamente romantici, in dichiarato contrasto con tanto t. interlineare e salottiero, veristico e adulterino, dei primi del secolo; ma anche del periodo immediatamente successivo all'esplosione pirandelliana ... I SECOLI NON BASTANO: dai millenni precristiani, attraverso gli evi successivi, alla Grecia classica, a Roma, al medioevo sacro, al Rinascimento, all'Ottocento, ai giorni nostri, la comm. ci mostrerà poi come una giovane coppia di innamorati subisca gli effetti del tempo, modellandosi sulle varie contingenze. Ma il ruolo della comm. non è tanto quello di raggiungere una verità poetica, quanto di introdurci in un nuovo mondo, di affrontare la realtà odierna, il mondo d'oggi, ed esplicitamente imporsi una scelta. (Achille Fiocco – dalla pref. alle Opere di C.M.)

MEARELLI, MARIO

MELODRAMMA Pr. Anticoli Corrado, a.u. T. Spaziouno '90.

Ce ne è abbastanza (A. Savioli) per una telenovela all'italiana. Ma l'A. punta invece dichiaratamente, a cominciare dal titolo e dall'identità dei personaggi principali, su un genere più nostro e antico ... giacché questa storia tutta 'sopra le righe', ambientata nel mondo della lirica, sarà alla fine destinata a sublimarsi in un'opera in musica. non può quindi negarsi un tratto di originalità e di 'nazionalità' a questo testo.

MECARELLI, SILVIO (Terni 1915)

TRIANGOLO NEL TRIANGOLO INDUSTRIALE, 2t T. al Borgo '89. Seg.: L'ULTIMA ASTUZIA DI ULISSE, a.u. '90; LA VENDETTA DELLA REGINA, a.u. '91; IL GENERALE AMMAZZASETTE, 2t '92. Dopo aver scritto numerosi testi per compagnie di t. per ragazzi, M. giunge col suo TRIANGOLO ad un grottesco confronto con la realtà it.: a Torino, in un imprecisato momento del post-boom industriale, una ragazza veneta e due emigranti meridionali si ritrovano in una pensione gestita da una profuga russa. Parafrasi ed esagerazione comica dell'originale omerico, L'ULTIMA ASTUZIA DI ULISSE riprende il mito di Omero e lo restituisce sotto forma di gioco tea. allegro e sperperato.

MEDIOLI, ENRICO (v. App. B)

MEDURI, PAOLO (Reggio Calabria 1950)

GULLIVER PER ESEMPIO, 2t T. la Loggetta Brescia 27 gennaio '79. Seg.: DON QUISCOTTE, 2t '79; I VENERDI' DEL SIGNOR ROBINSON, 2t '82; 2017 UNA BAMBOLA PER WOLFGANG, 2t '82.

Con misurato compiacimento per il fantastico, M. scompone e ricomponne in un gioco senza fine – sul filo rosso della critica tematica e strutturalista – il mondo delle fiabe. I cui topos canonici vengono sciolti dal rigoroso ordinamento architettonico che li sostiene. C'è una scoperta intenzione in M. di rivisitare il t. per ragazzi con esiti polemici, provocatori, sia pur indirizzati alla ricerca espressiva.

MELDELESI, LUCIANO

LA COMUNE DI PARIGI, a.u. T. Spaziozero Roma 15 gennaio '73. Seg.: DUE O TRE COSE CHE SAPPIAMO SULLA RESISTENZA, a.u. '75; EDUCAZIONE SENTIMENTALE (con Ciuffini), '78; OLTRE GLI SPAZI DI LUNA, 2t '83.

I temi connessi alle problematiche storiche sono quelli prediletti da M.: dalla Comune parigina alla resistenza, fino ad un'ipotetica ricostruzione dedicata al grande attore-patriota Gustavo Modena. "È chiaro

(R. Tian) che al fondo delle intenzioni di M. c'è la volontà di arrivare alla molla segreta di un attore 'anomalo' quale fu il Modena per scoprire cosa egli, nelle sue aspirazioni più riposte, potesse avere in comune con le volontà di riforma e di cambiamento che hanno agitato e tuttora agitano il t. contemporaneo".

MENOTTI, GIANCARLO (Cadegliano 1911)

IL LEBBROSO, Festival Due Mondi Spoleto 9 luglio '80.

Ispiratore e animatore del Festival dei Due Mondi di Spoleto, autore di importanti lav. per la lirica. Le op. in prosa di M. percorrono vie parallele rispetto alle sue più note op. liriche. La scrittura drammaturgica è infatti tesa all'esito musicale-melodrammatico. La trama si svolge in un'atmosfera storica indefinita, con intrecci romanzeschi cuciti ad uno sfondo favolistico in cui ad ogni personaggio è assegnato un perimetro 'morale', la cui trasgressione o superamento implica una punizione d'obbligo. Con notevole gusto per l'esotico e il fiabesco, gesto e linguaggio enfatizzano il carattere delle 'anime umane' ancorate a solide ricorrenze simboliche.

MESSINA, PAOLO (Palermo 1923)

IL MURO DEL SILENZIO, 3a T. del Convegno 5 dicembre '61. Seg.: LE RICAMATRICI, 2t '71.

Di ispirazione insulare, ha dato alle scene un t. di analisi sociale e di partecipazione politica alle miserie umane della vita.

METZ, VITTORIO (v. App. B)

MICHEL, MAURIZIO (v. App. D)

MIGLIACCI, BRUNO (v. App. B)

MISSIROLI, MARIO (Bergamo 1934)

IRREPERIBILITA'. A PROPOSITO DI LUCIANO LIGGIO – dalla Relazione della Commissione parlamentare antimafia (con B. Caruso e V. Sermoni), 2t T. Alighieri Ravenna 3 gennaio '73. Seg.: AMATE SPONDE (con A. Arbasino), 2t '82; TRAGEDIA POPOLARE, 2t '88.

Regista tra i più noti, si è anche dedicato ad una drammaturgia di impegno civile. Per quanto concerne IRREPERIBILITA', ha scritto Odoardo Bertani: "sono tre ore e mezzo di spettacolo assai dure, dal momento che si gira intorno ad una sola domanda, quella che concerne appunto l'ordine (o consiglio) sulla eseguibilità a Corleone o in tutta Italia del provvedimento di arresto precauzionale di Liggio. La verità non è raggiunta, e ciò impedisce la elaborazione di ipotesi per risalire a monte di un atteggiamento o di una responsabilità". Dalla collaborazione con lo scrittore Alberto Arbasino nasce invece il testo AMATE SPONDE, un paradossale viaggio nella corruzione della società it. TRAGEDIA POPOLARE è in piena sintonia con la tragedia greca: un fondo tragico su cui si innesta la commedia, un patologico andirivieni con l'inserimento degli attori di una compagnia che inscena il dramma ultimo di Mussolini.

MODUGNO, PAOLO (Roma 1940)

COMMEDIA PER VENEZIA (dalle assemblee dei cittadini e lavoratori), a.u. Venezia '73. Seg.: UOMO VENDESI, a.u. '73; L'IMBARAZZANTE SITUAZIONE DEL SIG. & SIGNORA ROSSI, a.u. '74; TI RICORDI DOMANI?, a.u. '75; 53+68=76, 3t '76.

Autore radiofonico, regista, si è dedicato sia al t.-movimento, sia al t. di costume. Al primo filone appartiene TI RICORDI DOMANI?, in cui M. tenta un'impostazione critico-riflessiva sulle istanze ideologiche di movimenti o partiti, legando insieme anche i modi della satira antiamericana. L'IMBARAZZANTE SITUAZIONE è invece la favola emblematica di un marito e di una moglie appartenenti al ceto medio: hanno una figlia che si è volutamente 'proletarizzata' e sono accompagnati da due cadaveri (raffigurati da due sagome di legno) che non sono altro che loro stessi.

MOLE', FRANCO (Terni 1939)

EVARISTO, 2t T. Ridotto dell'Eliseo Rom 8 dicembre '65. Seg.: SETTANTA VOLTE SETTE, a.u. '66; CONCERTO GROSSO PER BRUGH, 2t '67; LE ARMONIE, 2t '67; IL GIUDIZIO DEL DENTE, a.u. '68; I BOTTONI ROSSI SUL VENTRE, 2t '68; MOLTE VOCI ATTORNO AD ORESTE, 2t '69; CHARLES DEL DIVINO AMORE, 2t '71; UN PIANO PER SERA, a.u. '73; IL MASCHIO EDUCATO, a.u. '73; IL GIORNO DELLA LUNA DEI GRILLI E DELLE NEVI, 2t '78; CARAVAGGIO, 2t '78; UNA GIORNATA ALLE FOLIES, 2t '80; STRAFOTTENZA CARNALE, 2t '86.

Regista, direttore artistico del T. alla Ringhiera che fu uno dei centri della sperimentazione romana ed è tutt'ora attivo, ha passato in rassegna nei suoi testi le varie possibilità offertegli dalla drammaturgia di scrittura. Oltre ai suoi adattamenti da romanzi famosi ("M. – G. Prospero – ha una sua particolare sintassi della riduzione che non s'illude di restituire l'equivalente dall'originale"), al t. di suggestioni ed immagini (STRAFOTTENZA CARNALE) o di ricerca sperimentale (MOLTE VOCI ATTORNO AD ORESTE), si è dedicato anche al t. di grande impegno: IL MASCHIO EDUCATO "è in realtà (Renzo Tian) una vicenda morale ed emblematica ... paradossalmente certi allegorismi da parabola e certi roveli polemici di M. possono far pensare allo spiritualismo di Ugo Betti".

MOLINARI, VITO (v. App. B)

MOLINO, NICOLA (Atella FG 1956)

LA SOSTA, 2t T. Tordinona marzo '87. Seg.: CARICO DI ROTTURA, 2t '88.

Una certa atmosfera alla Tennessee Williams, con l'aggiunta di qualche spunto pinteriano: ecco la drammaturgia ancora 'in nuce' di questo giovane autore che racconta ne LA SOSTA la storia di due fratelli che si ritrovano nella casa della loro gioventù dopo anni di separazione, e il cui rapporto viene, ancora una volta, turbato e rovinato dalla apparizione di una giovane autostoppista tanto ingenua quanto diabolica. In CARICO DI ROTTURA emerge ugualmente il pinteriano rapporto tra vittima predestinata e carnefice in un ambiente degradato al limite dell'umano e del paradossale e solo apparentemente realistico. La seconda prova del giovane autore rappresenta una felice scoperta dopo un debutto piuttosto incerto e 'manierato'.

MONACO, PATRIZIA (Genova 1947)

LA CANTINA, a.u. T. di piazza Marsala Genova 13 febbraio '74. Seg.: SPARATE A VISTA SULL'ARLECCHINO, a.u. '76; L'AQUILONE Pr. Riccione Caveja d'Oro, 2t '78; I PAGLIACCI, 2t '79; AMA PERFETTO, a.u. '83; IL VERO E IL FALSO O'BRIEN Pr. Vallecorsi, a.u. '83; LA BRIGLIA, a.u. '87; CELLULITE ADDIO Pr. l'Aretino, a.u. '87.

L'op. più riuscita della giovane autrice è senza dubbio IL VERO E IL FALSO O'BRIEN. È un episodio della lotta di liberazione irlandese. Tutt'altro che di un'attualità orecchiata, è un lav. vivo e schietto, dove, in un ambiente di congiurati, il dramma moderno della perdita della propria identità n'esce qui crudelmente ribadito sulla necessità di difendersi dallo spionaggio. Dramma moderno, sia pur svolto in chiave paradossale, CELLULITE ADDIO narra le terribili sofferenze cui ci si sottopone per l'immagine di sé: il proprio corpo. In testi precedenti la M. ha anche affrontato il teatro-nel-teatro.

MONICELLI, MARIO (Viareggio 1915)

PICCOLA STAZIONE DI CAMPAGNA, '56.

Nel suo t. M. elabora situazioni da fiaba e anche lievemente umoristiche sul filo della ricerca di una temporalità 'altra' rievocata dai personaggi. Il gioco dell'intreccio esalta spesso le risoluzioni dovute al 'buonsenso', dalla tonalità un po' adolescenziale, anche per la scelta degli spunti 'colti' di amore-morte e di poetici intarsi d'autore nella scrittura drammaturgica, comunque ricca di battute efficaci. Una tenue malinconia stringe i personaggi all'esilità farsesca dell'impianto tea.

MONTANELLI, INDRO (Firenze 1909 – Milano 2001)

LO SPECCHIO DELLA VANITA', 3a '42. Seg.: L'ILLUSTRE CONCITTADINO (con M. Luciani), 3a '49; RESISTE', a.u. '56; CESARE E SILLA, a.u. '57; EVVIVALA DINAMITE, 3a '60; I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA, 2t '60; KIBBUTZ, 3a '61; IL PETTO E LA COSCIA, a.u. '64; IL VERO GENERALE DELLA ROVERE (con V. Talarico), 2t '65.

Scrittore, giornalista tra i più noti e 'scomodi' (ha diretto il Giornale Nuovo di Milano), memorialista e polemista (per la sua attività fu anche 'gambizzato' dalle Brigate Rosse), ha da sempre col t. un rapporto di grande amore. È stato addirittura definito dalla critica lo 'storico tea. del nostro tempo' ed anche lo 'Erodoto delle scene'. I suoi testi prendono infatti sempre le mosse dalla materia fornita dalla storia, sia quella romana (CESARE E SILLA) sia quella più recente. In I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA, M. ci ha illustrato con la penna di un acutissimo testimone la rivoluzione ungherese tragicamente soffocata nel sangue. In KIBBUTZ, egli ci offre un nitido ritratto della vita che si svolge in Israele, occupandosi in particolare del contrasto generazionale (universalmente valido) che oppone la mentalità dei padri, avvinta ai ricordi di uno spaventoso passato, e quella dei figli protesi verso l'avvenire. Il t. di M. è dunque 'impegnatissimo': è suo ardimento toccare temi scottanti (come anche la resistenza – RESISTE' – o altri temi della storia it. – IL VERP GEN. DELLA ROVERE – con intento demitizzante), ed è sua abilità farne t. schietto, aperto, senza infingimenti e furbizie.

MONTESANO, GIANMARCO

HOELDERLIN, 2t T. in Trastevere Roma 20 novembre '79. Seg.: FASCINO, 2t '80; ERZSEBET, 2t '81; KAPPA, 2t '82; E' AUTUNNO SIGNORA, 2t '82; KRISTAL FABRIK, 2t '85; FASCINO, '90; KAZAK, '92.

Retaggi poetici come in HOELDERLIN, paradossi come in ERZSEBET, visioni apocalittiche come in KRISTAL FABRIK, o provocazione come nell'inedito KASAK, visione del mondo da parte di un cane: la drammaturgia di M. rapp. una costante ricerca non solo del 'colpo di scena' e del 'pugno allo stomaco' ma anche del limite stesso del t. "M. è ormai un esperto (U. Volli) di piccanti operazioni drammaturgiche in collaborazione con filosofi francesi, avendo già prodotto FASCINO per la regia di Baudrillard: un lav. in cui si sosteneva che due attori collaborazionisti giustiziati dai partigiani erano morti in realtà a causa dell'invidia che tutti sentivano per la loro bellezza. Niente di così provocatorio in K per la regia di Guattari, che contiene un rifacimento della scena iniziale del CASTELLO di Kafka". Esempio la concezione drammaturgica di KAZAK: "Fedelissimo esecutore degli ordini superiori, Kazak è uno dei cani da guardia che sorvegliano i detenuti di un gulag staliniano. Improvvisamente un giorno viene privato delle sue funzioni di servizio,

diventa un cane sciolto, un randagio senza più padroni” (N. Garrone).

MORAVIA, ALBERTO (Roma 1907 – 1990)

LA MASCHERATA, 3a '54. Seg.: BEATRICE CENCI, 3a '55; IL PROVINO, a.u. '55; IL MONDO E' QUELLO CHE E', 2t '66; NON APPROFONDIRE, mon. '66; L'INTERVITA, a.u. '66; PERCHE' ISIDORO?, a.u. '67; DIALOGO SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE IN CINA E SULLA CIVILTA' DEI CONSUMI IN OCCIDENTE, a.u. '68; IL DIO KURT, 2t '69; LA VITA E' GIOCO, 2t '70; OMAGGIO A JAMES JOYCE, OVVERO IL COLPO DI STATO, a.u. '71; IL DISPREZZO, a.u. '77; L'ANGELO DELL'INFORMAZIONE, 2t '85; LA CINTURA, 2t '86.

Per M. l'interesse per la scrittura tea. è successivo a quello per la narrativa, e assume caratteristiche filosofiche o culturali in senso lato, più che propriamente letterarie. Partito dalla constatazione dell'impossibilità della tragedia in sede romanzesca, M. approda al t. con la prospettiva dell'intrigo, un diverso conflitto in cui i personaggi, fingendo “passioni spinte al grado estremo” e “contrastanti inesauribili”, mimano nelle parole, con delitti meschini, in spazi chiusi e soffocanti, i gesti non più ripetibili degli antichi eroi tragici. Ecco perché il suo t. ha un andamento grottesco, predilige i travestimenti (il primo titolo è appunto LA MASCHERATA), le finzioni (un altro titolo è LA VITA E' GIOCO), il teatro-nel-teatro (come ne IL DIO KURT). Il t. di M. presenta una superficie ambiguamente realistica, che nasconde, e si diverte poi a svelare, un sistema complesso di apparenze ingannevoli, di linee di forza, di rapporti speculari tra i personaggi (spesso proiezioni o doppi, fratelli o amici inseparabili), un sistema che si può percepire nei termini di un gioco. E si tratta di un gioco condotto con tecnica brillante, in un linguaggio asciutto e preciso, su cui si affaccia, inaspettato, il dubbio. Un dubbio filosofico ed esistenziale, che fa il vuoto sotto la scrittura-dimostrazione apparentemente convincente di situazioni e personaggi. Anche quando è appassionatamente abbracciata o lucidamente argomentata, la Ragione è un astratto (lo dimostrano il cinico agente Petri ne LA MASCHERATA, Matteo nel più recente L'ANGELO DELL'INFORMAZIONE). E in quanto astratto si rivela incapace di sostenere sia il dramma del destino individuale, sia la complessità degli eventi o il peso della Storia. Così se BEATRICE CENCI è “una tragedia nella quale il dramma non ha luogo nella regia o nella recitazione o nella mimica, bensì nella parola”, e riflette la fiducia del suo autore in un ‘t. di parola’, IL MONDO E' QUELLO CHE E' è una farsa borghese che tematizza la consunzione del linguaggio, delle sue ideologie e delle passioni che si comunicano attraverso di esso.

MORANTE, MARCELLO (Roma 1916 – Grosseto 2005)

L'ALLUVIONE, 2t T. Comunale Massa Marittima '70. Seg.: UNA SERA NELL'ORTO, 2t '70; IL GIOCO, a.u. '70; OPERAZIONE RITORNO, 2t '71; LO SCONOSCIUTO CHIAMATO ESABELLA Pr. IDI, 2t '82.

Avvocato penalista, è stato tra i fondatori del Movimento di Unità popolare ('52). Ha collaborato per molti anni al Nuovo Corriere di Romano Bilenchi e al Paese di Maario Melloni. Il t. di M. sfugge a qualsiasi classificazione schematica. Ricco di simboli, appare sempre in sospenso tra il favoloso e il reale. Solo in alcune op. la problematica sociale è posta in primo piano; e tuttavia, anche quando l'attenzione sembra rivolta a problemi psicologici o esistenziali, una lettura più attenta ci avverte che alla base del suo discorso drammaturgico c'è sempre l'impegno sociale e civile. Ne LO SCONOSCIUTO il dramma è, ad es., visto come processo, e viceversa: “M. (A. Savioli) non si limita ad applicare qualche variante alla formula collaudata di commediografo e di penalista. C'è invece più d'un tratto originale ... vi si nota un'ambivalenza tragicomica che tra l'altro scarica lo scioglimento della vicenda d'ogni sospetto di sentenziosità moralistica o di esibito scandalismo”.

MORETTI, MARIO (Genova 1929)

IL SESSO DI POI, a.u. T. Pirandello Roma '62. Seg.: LE METAMORFOSI, 2t '62; FRANCINE, a.u. '62; I NAUFRAGATI, 2t '64; IL FAZZOLETTO, LA FRASE, IL PIANOFORTE, 3 atti u. '65; GLI ATOMINIDI (con L. Candoni), 2t '65; LE SIRENE DEL BALTICO, 2t '67; L'UOMO DEL GAS, a.u. '67; STIVALI SULLA GRECIA, 2t '67; IL PITTORE DI MONACO, L'AMANTE DEL MINOTAURO, 2 atti u. '68; TEOLOGIA DELLA RIVOLUZIONE (con G. Vaccari), 2t '69; IL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO, 2t '69; IL MANTELLO ROSSO DEL DIAVOLO, 2t '70; TRE SCIMMIE NEL BICCHIERE, 2t '70; MAXIMUM, 2t '70; IL COLLETTIVO, a.u. '72; LA RIVOLUZIONE DI FRA TOMMASO CAMPANELLA, a.u. '72; PAPESSA GIOVANNA, 2t '73; IL TESTAMENTO DI ALLENDE (con D. Maraini), a.u. '73; CAGLIOSTRO, 2t '74; L'ISOLA NELLA TEMPESTA, 2t '76; DON GIOVANNI E FAUST, 2t '76; A MORTE ROMA (con R. Mainardi), 2t '76; STRINDBERG CONTRO, 2t '77; BALLATA DI TOMMASO CAMPANELLA (con C. Alighiero), 2t '77; VIPERE E MARSINE, 2t '80; ZELDA, 2t '81; TERRORISTI, 2t '82; DRACULA, 2t '83; LANCILLOTTO E GINEVRA, 2t '84; DIARIO DI UNA GATTA Pr. IDI, 2t '85; LORENZACCIO, 2t '86; LO STRANO MONDO DI ALEX, 2t '86; RACCONTARE NANNARELLA (con D. Rotunno), 2t '86; SOCRATE ALLA GUERRA, 2t '86; A QUALCUNO PIACE CALDO, 2t '88; MALEDETTA CARMEN, 2t '89; TAMARA, 2t '90; DEI DELITTI ESEMPLARI, 2t '91; LA MOGLIE DEL PRESIDENTE, mon. '91; COME NOI, a.u. '91; NON TROVARSI

CON PIRANDELLO, 2t '91.

Gli interessi drammaturgici di M. spaziano dalla rivisitazione dei classici al musical, dalla comm. brillante all'intervento politico 'caldo' (v. STIVALI SULLA GRECIA, IL TESTAMENTO DI ALLENDE, I TERRORISTI), dall'adattamento scenico di op. narrative alla traduzione di testi straniere. Ma forse il genere in cui più si affaccia la sua autonoma ispirazione è il 'ritratto storico', filtrato da riferimenti al pensiero contemporaneo: IL PROCESSO A GIORDANO BRUNO e i due lav. su Tommaso Campanella, testimoniano di un'autentica vocazione alla biografia 'fantasticata' e tuttavia sorretta da approfonditi studi, e supportata da un linguaggio di forte immaginazione teat. Il suo gusto per il ritratto investe anche personaggi del tempo nostro: RACCONTARE NANNARELLA, un ricordo omaggio per Anna Magnani ha sortito un lusinghiero successo. Ha fondato e dirige il T. dell'Orologio ed è particolarmente attivo nella difesa del repertorio d'autore it. Intensa anche la sua attività come traduttore e adattatore per le scene di classici. Ricopre alcune importanti cariche ed è tra i promotori del Centro Textes, per la diffusione della drammaturgia it. in Francia. Le sue comm. sono rapp. in varie lingue.

MORETTI, VALERIA (Roma 1950)

ARTEMISIA (con V. Accardi), a.u. Roma 27 aprile '82. Seg.: LE SUPERDONNE (con D. Rotunno), 2t '82; ROSA DELLY (con M. Boggio, v.); I LOVE REDUCE (con R. Galli), '85; CRAZY JACK (con S. Scalfi), '86; DANDIES, 87; BAMBINE, a.u. '89; RITRATTO DI DONNE IN BIANCO, 2t '90; IL VIZIO DEL CIELO, 2t '91; MARINA E L'ALTRO, 2t '91; SIRENE, 91.

Vivace e ironica nella scrittura finalizzata a tematiche femministe e femminili, in cui i contenuti non debordano ma si inseriscono nel gioco del linguaggio, ha realizzato l'intera sua produzione nel filone del protagonismo muliebre. Ricerca spesso in personaggi del passato la chiave di metafora di un moderno discorso finalizzato alla descrizione della vita femminile di cui mette a segno le virtù, ma anche, maliziosamente i vizi. Ne IL VIZIO DEL CIELO la M. continua ad affrontare tematiche a lei congeniali: la segregazione, il culto della morte, l'eccesso di sentimento, il disprezzo per il quotidiano e la contaminazione di sacro e profano. MARINA E L'ALTRO elabora liberamente dati biografici della poetessa Marina Cvetaeva.

MORUCCHIO, UMBERTO (Venezia 1893 – 1979)

LO SCANDALO FREGONARD, T. Carignano Torino ottobre '49. Seg.: LA CELLA INVISIBILE, '51; QUESTA SERA O MAI PIU', '51; SERAFINO LEMMI APPLICATO, '53; METALLURGICHE TRISCORVIA, '53; L'INDIMENTICABILE AGOSTO 1925, '75.

La scrittura rapida e immediata di M. ci presenta un mondo in costante discronia con i valori umani. Se e dove vige l'opportunismo e il profitto contro l'ingenuità e l'onestà: ecco la molla che fa scattare la satira, la parodia dei costumi. In SERAFINO LEMMI APPLICATO, M. si schiera moralmente con la classe media rappresentata dall'uomo comune, ma onesto, paziente, sottomesso continuamente (e gogolianamente) alle astuzie dei più furbi.

MOSCA, GIOVANNI (Roma 1908 – Milano 1983)

L'EX ALUNNO, 3a T. Margherita Genova 11 maggio '42. Seg.: COLLABORO' (IL COSIDDETTO), a.u. '46; L'ANGELO E IL COMMENDATORE, 3a '49; LA SOMMOSSA, a.u. '54; ADAMO ED EVA, a.u. '55; LA GIOSTRA, a.u. '56; LA CAMPANA DELLE TENTAZIONI, 3a '61; CUCCU', a.u. '63; ITALIA 2500, 2t '67.

Sentimentale e beffardo: ecco una definizione calzante del t. dello scrittore G.M. Si pensi a LA SOMMOSSA: in un'isola immaginaria esiste un regime di eguaglianza perfetta, ma solo uno, Giuseppe, si ostina a voler essere povero ma indipendente e continua a provocare sommosse di cui è l'unico protagonista. Il lav. unisce ad un sentimentalismo lett. un umorismo che acquista talvolta effetti travolgenti e si rivela come una satira (che ritroviamo anche in ITALIA 2500) dei 'sistemi'. ADAMO ED EVA è invece una delicata e poetica favola sulla infelicità dei nostri progenitori dopo la cacciata dal paradiso.

MOSCA, PAOLO (v. Dexter Paul)

MOSCATI, ITALO (Milano 1937)

L'ARCITALIANO, 2t '84. Seg.: LA POLITICANZA, mon. '85; L'ARIA DEL SORBETTO, 2t '86; BLUE MOON, 2t '89.

Scrittore, giornalista e saggista, ha riversato nel t. la sua 'rabbia' nei confronti della corrotta società it., senza limitarsi alla cronaca e al documento: L'ARCITALIANO, apologo e metafora intorno alla maschera di Raffaele Cutolo, "è il dagherrotipo (Franco Cuomo) di un momento, qualcosa che cioè tenta di suggerire senza arroganza nuovi itinerari di viaggio a chiunque voglia inoltrarsi, per dirla con M., nell'orrendo paese in cui appiccicosi misticismi si mescolano alla lucidità organizzativa in nome del delitto".

MOSCATO, ENZO (Napoli 1948)

PIECE NOIRE Pr. Riccione, 2t '85. Seg.: CARTESIANA, COMPLEANNO, 2 mon. '88; PARTITURA, 2t '88; SCANNA PLAY SURICE, 2t '88; FESTA AL CELESTE E NUBILE SANTUARIO, a.u. '89; RASOI,

'91.

Notte, peccato, delitto: è il 'clima' nel quale si muovono i personaggi di M.: personaggi estremi di un dramma 'estremo', 'forte', vero e delirante, carico di conflitti e di contrasti. La Signora cerca un riscatto alla propria vita passata a 'battere' i marciapiedi di Napoli. Da quando il ribrezzo l'ha indotta a farla finita con gli uomini, la signora si occupa della manipolazione (lei eufemisticamente la chiama 'educazione') di bambini pescati in qualche basso o in qualche vico, affinché attingano una notte o un giorno alla perfetta bellezza degli angeli. Non insozzati dal sesso, ma puri come lei stessa vorrebbe essere. "È il dramma dell'irraggiungibilità della bellezza e della purezza su uno sfondo di miserie e torbide sopraffazioni" (S. Torresani). Il tema dell'amore 'sporcat' domina anche i due monologhi recenti: "un amore tortuoso e corrotto che s'arrende alla violenza delle cose, al tumulto dei sensi di colpa, alla solitudine che incalza" (U. Soddu). PARTITURA propone una lettura grottesca degli ultimi giorni napoletani di Leopardi. RASOI "è un'opera dove personaggi e trama lasciano il posto al linguaggio poetico, seducente e straordinario dell'A., capace di tratteggiare, ora con amarezza, ora con disillusione, i lineamenti di una città trasformata e sempre meno vivibile".

MUSARI, LUIGI MARIA

NIETZSCHE-CAESAR, '91; NEL MONDO DELLA LUNA, '91; METAMORFOSI (da Ovidio), '92.

Direttore dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, si dedica alla drammaturgia militante recuperando in forma teatrale materiali vari, dalla lett. classica alla filosofia. Molto originale la sua riscrittura delle METAMORFOSI rivista in una suggestiva ambientazione scenica di un palazzo-labirinto dalle infinite intercapedini sceniche per la regia di Lorenzo Salvetti.

MUSATTI, CESARE (Venezia 1897 – 1988)

TRE UOMINI PER AMALIA, 2t '88.

Padre della psicoanalisi it., ha scritto questo testo per l'attrice Adriana Asti, riportando sul palcoscenico parte delle sue esperienze scientifiche. La pièce procede per analitici dialoghi a due, con l'ultima scena in cui la protagonista figura inferma sul lettino, presentata come una seduta.

MUSAPPI, ROBERTO

VILLON, Festival Spoleto a.u. '90.

Il mon., che è tal pur con la presenza di una voce a tratti dialogante, s'impenna su un personaggio di grande fascino: si tratta del poeta della 'trasgressione' attorno alla figura del quale la tradizione romantica ha costruito un mito. Villon, in questo testo, è chiuso nella sua ultima prigione, cinque ore prima della condanna a morte, il tempo giusto per guardare indietro e ripercorrere senza rimpianti la sua vita al di fuori di ogni regola e schema.

NANNI, GIANCALO (v. App. E)

NAVONE, MASSIMO (Savona 1958)

DELITTI IN BIBLIOTECA, Pavia '82. Seg.: LADY COYOTE (con M. Zanetti e F. Testini), mon. '92; IL BUCO, 2t '92.

Le comm. di N., miscelando ingredienti di attualità e di invenzione attraverso la chiave umoristica, si propongono di raccontare per frammenti storie che riflettono la realtà contemporanea sul piano del paradosso, senza ricorrere a moduli espressivi di tipo realistico.

NEDIANI, ANTONIO (Faenza 1921)

CANDICA, 3a T. del Convegno Milano maggio '58. Seg.: ESTATE, 3a '62; IL GIORNO E LA NOTTE, a.u. '62; I GERANI, a.u. '63; I COLORI DELL'AFRICA, 2a '65; ELEGIA, a.u. '65; NEODISTINZIONE, a.u. '67; IL TERREMOTO, 2t '70; LA COMMEDIA DELL'ARTE, 2t '75; LA GRAZIA UMANA Pr. IDI, 2t '89.

Le prime op. di N. sono caratterizzate da un dialogo scarno, cronistico: nell'autore c'è una buona attitudine a sceneggiare un fatto, semplice, usuale che sia. E i temi ricorrenti sono il mondo del lavoro (CANDIDA, dove emerge la forte personalità e abilità commerciale della protagonista), l'amore tra un mantenuto ed una intellettuale (IL GIORNO E LA NOTTE), la noia della vita e del matrimonio (ESTATE). Dedicata invece al gioco fantastico è LA COMMEDIA DELL'ARTE che è "in sintesi (Giorgio Prosperi) la fenomenologia degli attori, cioè un'immagine dei loro comportamenti, illusioni, vocazioni e frustrazioni ... lungo una ambigua linea di demarcazione tra verità ed immaginazione, tra lo squallore e il disordine quotidiani e la continua trasfigurazione del quotidiano stesso". Ne LA GRAZIA UMANA viene trattata una delle tante storie d'amore impossibili dei giorni nostri. Ai casi di cronaca e ai deliri dell'immaginazione si intrecciano oggetti che entrano a far parte dell'esistenza quotidiana deviandola paradossalmente.

NEGRI, GUGLIELMO (Roma 1926)

CATILINA, 2t T. Sud Catania '78. Seg.: CATILINA DIFENDE LA REPUBBLICA, 2t '80; IL SEGRETO DI SAN PIETRO (con A. Capurso), Pr. IDI, 2t '86.

Illustre politologo e costituzionalista, N. affronta l'esperienza tea. su un terreno familiare dedica a Catilina

due testi, raccogliendo e dosando intorno al personaggio tutti i dubbi e le ambiguità di cui esso è materiato nel racconto di Sallustio; ma cercando anche di mettere bene in evidenza contro quale formidabile muro di conservatorismo globale, e non soltanto politico, si avventavano le teste di Catilina e dei suoi, in quel movimento del quale è difficile disconoscere la componente popolare anche se le fila venivano tirate proprio da disertori o diseredati della classe conservatrice. Perciò la domanda chiave su questo protagonista di una breve stagione di impazienza e di rabbia è proprio quella che Catilina rivolge a se stesso quando si domanda se egli sia il difensore della Repubblica o il suo eversore, l'amico dei poveri o l'ambizioso. Sulla scia di Sallustio, N. rinforza le tinte di un certo fariseismo ciceroniano, e punta i riflettori su ciò che sta alle spalle di Catilina, il ribollire di delusioni ed esclusioni sotto il muro dell'edificio politico ufficiale che si chiude a riccio per la difesa di se stesso, piuttosto che dello Stato di diritto" (R. Tian). L'intreccio politico, in questo caso fantapolitico, si ripresenta ne *IL SEGRETO DI SAN PIETRO*, dove un giovane sovietico d'origine italiana laureato in lettere classiche ed esperto latinista, dotato dei documenti d'un soldato italiano, viene dopo la guerra inviato a Roma ed ivi entra alla fine del '45 nell'organizzazione ecclesiastica, fino alle massime cariche vaticane. Si tratta di un agente segreto che potrà servire in seguito, quando in momenti di tensione internazionale, la componente politica, religiosa e cattolica, potrà essere utilizzata. Il dramma verte sullo scontro delle due 'anime' dell'agente segreto, che accoglie la nuova 'patria' spirituale senza ripudiare quella 'politica'.

NELLI, SILVANO (v. App. B)

NICOLAJ, ALDO (Fassano CN 1920)

TERESINA, 2t T. Pirandello 6 maggio '54. Seg.: CIAO ALBERTO, 3a '55; AVVENTURADI CRONACA, 3a '56; RICCI DI MARE, 3a '56; LA BARBA DEL MAIS, 3a '58; EMILIA (IN PACE E IN GUERRA), mon. '58; LA STAGIONE DELLE ALBICOCHE Pr. Riccione, 3a '59; LA PISANA, 2t '60; IL SOLDATO PICCICO' Pr. Pescara, 3a '58; LA MULA Pr. IDI, 3a '61; FORMICHE Pr. Riccione 3a '61; IL MONDO D'ACQUA, 2t '63; LA CIPOLLA, 2t '63; IL PENDOLO, 2t '64; ARMONIE IN NERO (IL BELVEDERE, W GLI SPOSI, ORDINE E MATRIMONIO), 3 atti u. '63; UNA FAMIGLIA MOLTO UNITA, a.u. '64; NERO COME UN CANARINO, 2t '65; FARFALLA, FARFALLA ..., 2t '67; L'AGAVE, 2t '68; IL CORDONE OMBELICALE, 2t '70; EX, 2t '70; CLASSE DI FERRO, 2t '74; ESPERIMENTO COLLETTIVO, 2t '70; LA SIGNORA E IL FUNZIONARIO, 2t '75; LA PROVA GENERALE, 2t '76; L'ONDA VERDE, 2t '77; IL MIO VICINO E' TERRORISTA, 2t '79; DUE GATTE RANDAGE, 2t '80; LA STANZA DELL'HOBBY, 2t '84; AMLETO CONFITURE, 2t '86; AMLETO IN SALSA PICCANTE, 2t '91. Monologhi s.d.: NOZZE COI SASSI, GIOIA DI VIVERE, COSCIENZA SOCIALE, CORTO CIRCUITO, ACQUA E SAPONE, ULTIMA MUSA, TEMPO ALLA ROVESCIA, ALVEARE, AUTOGRAFO, INCIDENTE, IL TELEGRAMMA, CLAUSOLA, VIVA LA REGINA, L'UOMO DEL SUD, LA TENTAZIONE POETICA, TROTA ALLE MANDORLE, IL CADAVERE, LA BURLA, SOLIDARIETA', UNA BATTAGLIA PERDUTA, SALE E TABACCHI, VOGLIA D'ANGELO.

Drammaturgo versatile e prolifico, N. ha effettuato con le sue op. tea. una sorta di controcanto all'evoluzione storica e sociale dell'ultimo trentennio, osservata con una disposizione di ironico e moderato pessimismo. Dotato di una straordinaria capacità mimetica, senza trascurare l'aggancio con la realtà, N. ha percorso con le sue invenzioni artistiche i territori del simbolismo (*IL FIGLIOL PRODIGO* del '47, rielaborazione della parabola evangelica in chiave autobiografica), quelli del neorealismo (*IL SOLDATO PICCICO'*, analisi a sfondo sociale delle istanze protestatarie che si agitano nella coscienza di un soldatino), del surrealismo intimista (*UN MONDO D'ACQUA*); per giungere poi, attraverso una fase connotata dall'interesse per situazioni della 'crudeltà' e dell'assurdo (*L'ONDA VERDE*, *CORDONE OMBELICALE*, *NON ERA LA QUINTA ERA LA NONA*) a sintonizzarsi in una prospettiva che, come sempre, è europea, con le più recent istanze stilistiche e tematiche. Operazione essenzialmente esemplificata da *CLASSE DI FERRO*, ove i motivi chiave dell'archivio artistico di N. (l'attenzione alla realtà, il gusto per le atmosfere intimiste) trovano la loro più felice enunciazione, suffragata da un dialogo costruito con artigianale perizia e dell'interesse ad una dimensione 'minimale' del vivere, dove il 'quotidiano' e il 'banale', riferiti al problema della vecchiaia nell'attuale società, si inquadrano in un sapiente disegno generale. Ha liberamente tratto dal romanzo *FRATELLI* di Carmelo Samonà il dramma in 2a *L'ALTRO* ('90), "un libero adattamento (A. Savioli) nel quale vibrano le corde di un'attenzione, di un interesse che sono ... i temi della solitudine, della marginalità, della diversità". Con *AMLETO IN SALSA PICCANTE* Aldo N. si rivela abilissimo autore di t. brillante dando vita ad una memorabile parodia dell'Amleto. "Punto focale e luogo unico dell'azione diventa allora la cucina del palazzo reale di Danimarca; e demiurgo della vicenda un cuoco esperto e ambizioso la cui testarda volontà di conquistare ai piaceri della tavola il filiforme principe si combina con l'ansia di vendetta verso l'attuale sovrano che in sua assenza lo ha cornificato ... una parodia elegante e corrosiva" (A. Savioli).

NIGRO, RAFFAELE (Melfi PZ 1947)

IL GRASSIERE, 3a T. Nuovo Martina Franca 14 marzo '81. Seg.: *HOHENSTAUFEN*, 2t '85.

Giornalista, saggista, programmista regista della Rai, poeta, ha recentemente esordito nella narrativa con un romanzo 'meridionalista', I FUOCHI DEL BASENTO, che dopo aver vinto il Pr. Campiello, si è imposto come una vera e propria rivelazione. Il suo t. segue l'impostazione ideologica e tematica a lui più congeniale: la storia e la società meridionale viste dalla parte dei diseredati, del mondo arcaico e contadino del sud, del sottoproletariato. IL GRASSIERE è espressione diretta di questa ricerca tematica sulla realtà economico-sociale del meridione, mentre con HOHENSTAUFEN, N. delinea le linee storiche delle grandi dinastie europee che si sono incrociate nella sua terra determinandone il corso della storia.

NOVELLI, CLAUDIO (Roma 1929)

IL GIUDIZIO, 3a T. della Cometa Roma 12 maggio '62. Seg.: GLI EROI MALVESTITI, 2t '63; ESECUZIONE CAPITALE, a.u. '64; COSE BUONE DAL MONDO, 2t '75.

Autore radiofonico e tel., ha pure al suo attivo alcuni adattamenti da Bernanos e da Alice Jmes. Il t. di N. è tribuna, dibattito di idee, impegno nella problematica morale del tempo: più componenti e più esperienze giocano intorno a questo dichiarato assunto. Ne IL GIUDIZIO emerge l'influenza esistenziale camusiana, così come gli astratti vaniloqui dei personaggi fanno pensare a un Betti (e queste sono anche le costanti di ESECUZIONE CAPITALE e COSE BUONE DAL MONDO). Ma soprattutto nell'op. prima, IL GIUDIZIO, l'idea da cui prende le mosse N. (un processo per tentato suicidio) e il linguaggio col quale un tema così singolare viene dibattuto sono di una non indifferente dignità letteraria.

ODORISIO, LUCIANO

MONOLOCALE, T. Parioli Roma '91.

"Storia asprigna, di quotidiane usure, che ruota intorno a una coppia dei giorni nostri in periodo di stanca erotica e sentimentale ... scollacciata e provocatoria la comm. ha una sua morale" (U. Ronfani).

OMBONI, IDA (v. Poli, P.)

OR, ROSSELLA (v. App. D)

ORSELLI, GIAMPIERO (Genova 1959)

LA SOLUZIONE CHIMICA, 2t Genova '88. Seg.: LA MACCHINA MANGIAVICOLI, 2t '89.

La drammaturgia di O. si discosta da quella del minimalismo generazionale che imperversa ormai sulle nostre scene. La sua ispirazione deriva invece da una visione distorta e surreale del mondo inteso come palcoscenico in cui le storie più assurde e le situazioni al limite della normalità finiscono per rientrare nell'ambito della norma quotidiana che schizofrenicamente soffriamo.

ORLANDO, RAFFAELE (Milano 1929 – 1962)

L'ANNASPO, 2t Piccolo T. Milano 2 marzo '64.

Op. postuma di un giovane che aveva studiato estetica con G.A. Borghese e si era diplomato regista all'Accademia nazionale d'arte drammatica, fu assistente di Giorgio Strehler. "Non può sfuggire (Raul Radice) la corposità che nel dramma assume fin dal primo momento Ada Mariglia, giovane popolana che dello squallido casamento periferico nel quale alloggia con il marito Lino Randaccio è l'eroina. In questo testo difficile si avverte, e non soltanto per la presenza del personaggio di Ada, una non artificiosa aspirazione alla tragedia: quanto meno un proposito di trasfigurazione tragica testimoniata dalla ricerca di un linguaggio che tende all'espressione diretta ed è invece di qualità fantastica, un nuovo esempio di t. combattuto tra la lingua e il dialetto; e che, rifiutando la lingua letteraria, si indirizza ad una ricreazione stilistica dialettale".

OTTIERI, OTTIERO (Roma 1924)

I VENDITORI DI MILANO, 3a T. Gerolamo Milano 21 marzo '60.

Giornalista e scrittore, sul fronte tea. O. s'impegna su tematiche attuali del lavoro presentando ambienti definiti, anzi specialistici: vedi le aziende commerciali nel I VENDITORI DI MILANO, dove i personaggi sono lo specchio dei meccanismi disumani ed alienanti che ne determinano le azioni. Il linguaggio semplice, scarno e talvolta raccapricciante trasforma il dialogo tra gli uomini in un soliloquio tra marionette spersonalizzate. O. è anche autore di un altro dramma in 2a L'ASSEMBLEA DESERTA, pubb. su Sipario nel '62.

OTTONI, FILIPPO (Cellere VT 1938)

DISTURBI DI CRESCITA Pr. Anticoli Corrado, 2t T. delle Arti Roma '90.

Regista cinematografico e tel., ha tradotto per il t. diversi autori classici e contemporanei. In DISTURBI DI CRESCITA si esprime la crisi di un intellettuale che si accapiglia con un mondo che non gli appartiene più e del quale fatica a mettersi al passo. "Drammi grandi e piccoli (G. Prospero) che l'A. dirotta piacevolmente, e con molta malizia verso una svelta comicità".

PADULA, FERRUCCIO

BURLESQUE, a.u. Festival Teatro di Fondi '91. Seg.: IL CIELO DI CARTONE, '92.

Il grottesco del testo d'esordio si trasforma nel secondo lav. di P., IL CIELO DI CARTONE, in un'amara considerazione del rapporto tra l'Artista e il suo tempo: protagonisti della pièce sono Wilde e la Bernhardt

che apprendono, durante le prove, che la Salomè è stata censurata e non potrà andare in scena.

PAGLIAI, OTELLO (Firenze 1909)

SANT'ELENA, 3a T. Puccini Milano '40. Seg.: SONO GLI ISTANTI CHE CONTANO, 3a '53; INQUADRATURE (con Odoardo Spataro), 3a '54; SI GIRA IN CAMPAGNA (con Odoardo Spataro), 3a '56.

Scrittore, saggista e storico. Il suo primo lav. ripercorre il dramma della caduta e della prigionia di Napoleone, mentre con SONO GLI ISTANTI CHE CONTANO P. passa all'analisi dei sentimenti umani in un'Italia all'indomani della liberazione che vuol essere anche riconquista individuale della propria libertà di scelta. Protagonista della vicenda è un triangolo composto da una giovane, da un giornalista e da un poeta: personaggi alla ricerca di una loro identità e di una verità che si frantuma nei diversi punti di vista, idealistici o cinici, individuali. P. è stato anche protagonista di una lunga e curiosa vicenda giudiziaria che lo oppose nei primi anni '40 a Renato Simoni. Fu una vicenda abbastanza significativa poiché comportò l'estensione del diritto d'autore alla sceneggiatura cinematografica.

PALIOTTI, VITTORIO (Napoli 1930)

HO SPOSATOLA PIU' GRANDE, 2t Napoli '72.

È la storia del calzolaio Giovanni Greggia che si trova accusato di detenzione e spaccio di droga e finisce, innocente, in carcere. Per uscirne fa voto a San Gennaro di sposare la più 'perduta' delle donne di Napoli. Ma finisce per sposare donna Elvira, che meretrice non p mai stata, ma anzi è casta ed illibata. "Comm. apparentemente leggera, ma dagli improvvisi scarti drammatici, risulta originale per il taglio rappresentativa di stringata efficacia scenica" (Mario Stefanile).

PALLADINI, MARCO (Roma 1956)

SALOME', MEMORIE DI UNA INCOSCIENTE, Urbino '88. Seg.: ET EGO, '90; MEDEA, '91; JUSTINE, 2t '91; STUDIO PER: 12 SETTIMANE A SODOMA, '92.

Critico tea., saggista e scrittore, si dedica ad un t. di poesia e di drammaturgia 'alta', strutturato su una parola poetica "forte che assume in sé la ragione di un fare spettacolo come luogo filosofico e iniziatico, ciò alternando sapienti disquisizioni filosofiche e oscenità colloquiali in un interscambio di codici e di segnali linguistici di grande efficacia".

PANDOLFI, VITO (Forte dei Marmi 1917 – Roma 1974)

CALANDRINO IN COMMEDIA, 2t Certaldo 6 settembre '51. Seg.: EUROPA INCONTRO ALL'ALBA (con G. Pirelli), 2t '55; ISABELLA COMICA GELOSA, 2t '59.

"Nel dopoguerra P. scrisse moltissimo, sugli autori e sui registi-profeti del suo mitico '900: oltre alle cronache, ove si mostrava spesso il suo sfasamento nei riguardi della situazione tea. it., quasi attesa di luoghi e tempi diversi. Il meglio di questo lavoro è riunito nel volume SPETTACOLO DEL SECOLO. Vi sfilano Gramsci e Pirandello, Wedekind e Artaud, Robemont-Dessaignes e Tairov, tutte insomma le varianti di una proposta di reintegrazione del collettivo nell'arte, ma sempre dalla parte del soggetto, che è poi un Io intellettuale-estetico invincibile, capriccioso, a tratti nevrotico. La prosa si è illimpidita, tenta di fare il quadro storico del crepuscolo borghese e di inserirvi il miraggio di una totalità riconquistata a partire da un leggendario proletariato che però dovrà apprendere al muro quadri cubisti e ascoltare quartetti dodecafonicici. L'eco del 'protekult', della protesta dadaista, dello 'humor noir' bretoni ano soffia ed ulula come un vento in mezzo a ben costrutte case d'ideologia individualistica ed epica, di cemento ancora romantico. Un giorno si capirà che P. è stato per la critica tea. ciò che Borghese era stato per la critica lett., cioè un immaginatore potentemente barocco, di nessi storici dove non si sa mai qual è il margine tra intelligenza e fantasia. Utopista nell'intimo, faceva di tutto per ridursi alla realtà; ma poi era proprio la realtà a ridursi alla sua misura di storico dell'immaginario, del 'fantastico sociale', quasi versione moderna dei Saint-Victor, degli Hugo commentatori Shakespeare, fra tuoni d'Isaia e maschere tragiche di Eschilo. Un '900 da cantina e da rivistina diventava di colpo in P. un'età corale, lo svolgersi di una massa indiscriminata verso la coscienza della poesia, ancora identificata come valore assoluto e generico, al di là delle scienze e degli artigiani, ed anche al di fuori della concreta vicenda politica e sociale. Il successivo sforzo di P. fu quello d'assumere forma filologica e storiografica, lavorando soprattutto sui documenti della prediletta Commedia dell'Arte. Molti dei suoi lav. 'scientifici' hanno uno sgradevole sapore di compilazione, ma senza dubbio egli ha contribuito con una serie di scoperte (penso all'eccellente raccolta di testi del t. goliardico) ad un'immagine nuova del t. popolare e della tradizione it. nei suoi punti d'incontro tra folklore e aristocrazia umanistica. Ma vedete, ho detto 'un'immagine': e quello di creare immagini è dono appunto poetico, che nel P. rimane confitto e condannato alla propria natura. Sicché il vero sbocco del suo inesauribile amore per l'Improvvisa fu poi una sorta di romanzo, un'op. di creazione, quella storia di ISABELLA COMICA GELOSA, che in atri termini Enriquez ha più tardi volto in spettacolo. Lì il brulichio delle figure, l'orgia dei manierismi, la fastosità o il livore degli sfondi, mescolano erudizione e fantasia in un epos diretto, senza tregua, che vuole recuperare il passato come perpetua violenza e fisicità dell'espressione umana" (R. Jacobbi).

PANSA, FRANCESCA (Cosenza 1947)

NONOSTANTE GRAMSCI (con A. Marziale) '78. Seg.: VIRGINIA (con A. Marziale), T. la Maddalena Roma '79; LA SEDUZIONE (con A. Marziale), a.u. '80; MARY DEI MOSTRI (con A. Marziale), '83.

Giornalista, collabora a giornali e programmi culturali della Rai. Il suo impegno tea. è nato all'interno del Collettivo 'la Maddalena' con la realizzazione nel '78 di NONOSTANTE GRAMSCI. In seguito ha approfondito le tematiche riguardanti la condizione femminile come essa si è rispecchiata nella storia della lett. VIRGINIA si ispira alla figura della Woolf e alla sua difficile esistenza fino alla morte. MARY DEI MOSTRI è invece dedicato a Mary Shelley, l'autrice di Frankenstein: il racconto dell'orrore è l'occasione per la P. per una rivisitazione dei temi del gotico femminile. LA SEDUZIONE, d'impianto comico-grottesco, trae invece spunto da Harriet Becher Stowe la scrittrice de LA CAPANNA DELLO ZIO TOM. Un suo lav. inedito, PER SONEKA, scritto sempre a quattro mani con A. Marziale, ('85) è ambientato nella Russia del dopo 1917.

PANTANO, DOMENICO (Rizzicoli RC 1947)

ROBINSON E VENERDI', '87. Seg.: PLUTO.

Si è occupato giovanissimo di poesia. Attore, fondatore e direttore artistico del 'Centro Tea. Meridionale', P. ha visto rapp. la sua op. prima SALA D'ATTESA DI SECONDA CLASSE dalla radio nell'83: qui l'autore affronta il problema dell'emarginazione con sobrietà e composta partecipazione ai drammi dei diseredati e dei vagabondi. Negli spett. successivi (ispirati a De Foe e Aristofane) P. ha confermato le sue doti di autore consapevole delle peculiarità della verifica scenica.

PAOLINI, ALCIDE (Udine 1928)

LEZIONI DI TIRO, a.u. Politeama Rossetti Trieste 22 marzo '74. (d.i.)

PARENTI, FRANCO (v. App. C)

PARENTI, GIULIANO (v. App. A)

PARIS, RENZO

EREDITA', a.u. T. Beat '72 Roma '90. Seg.: RIMBAUD, 91.

Figure letterarie, personaggi, scrittori come Moravia in EREDITA' o il poeta Rimbaud nell'altra pièce di P., ma senza aneddoti biografici, bensì un palesamento estremamente critico del raccordo tra il Maestro e gli aspiranti scrittori che agognano la sua fortuna senza tentate proprie strade originali. O del RIMBAUD visto "dal buco della serratura della quotidianità" (N. Garrone).

PARISE, GOFFREDO (Vicenza 1929 – 1987)

LA MOGLIE A CAVALLO, a.u. T. S. Gerolamo Milano 17 febbraio '60. Seg.: LA DONNA E' REALTA' 1sc. '64; L'ASSOLUTO NATURALE, 9q '68.

La scrittura drammatica di P., limitata a pochi titoli, costituisce una specie di distillazione letteraria di un tema che già l'aveva appassionato nelle sue sceneggiature, ad es., in L'APE REGINA e LA MIA SIGNORA. È il tema della lotta tra i due sessi, quella che convenzionalmente viene chiamata amore. Ma se il linguaggio cinematografico insisteva sugli aspetti di costume, sulla vicenda particolare, con effetti palesemente grotteschi, quello tea. invece si inserisce in una tradizione letteraria nobilissima, quella del dialogo, che assume qui la forma del contrasto amoroso. Dialogo e contrasto amoroso. Dialogo e contrasto sono le coordinate entro cui si muove L'ASSOLUTO NATURALE. Scenografia e ambiente sono quasi inesistenti, l'attenzione è tutta rivolta ai due contendenti; importantissimi sono solo i costumi, "specialmente per la donna, che deve apparire un fiore, via via una libellula, una farfalla", uno splendido insetto dunque, secondo la precisa indicazione dell'autore. La recitazione deve essere "ironico-didascalica sempre, anche quando indugia in falsi lirismi, in apparenti retoriche". In questo contrasto, che da schermaglia amorosa diventa gioco al massacro, P. rende il tradizionale dialogo delle idee illuministico. Si diverte però ad applicarlo ad un tema ben più scabroso: l'amore come lotta per il possesso. La Donna lo persegue con ostinata, logicissima determinazione sotto gli occhi increduli un po' patetici dell'Uomo, razionale e poco avverso a sofismi nel campo del 'sentimento'. Le argomentazioni femminili sono quelle di un vitalismo naturale senza pietà (assoluto come l'amore ammicca P. nel titolo) sotto l'apparenza di un sentimentalismo borghese rivendicato come principio morale (come 'assoluto naturale'). A questa roccaforte l'Uomo contrappone una Ragione e un'idea di Amore sempre più pallide e sussurrate. L'agghiacciante 'Lezione sul banco di seta', presentata come metafora della condizione umana, ha come conseguenza l'eliminazione anche dell'Uomo dopo l'accoppiamento. Se questo non avviene sempre, sembra avvertire P. di continuo nel testo, è solo perché i due si muovono nel venerato mondo delle idee.

PARODI, ANTON GIULIO (Catanzaro 1923 – 1973)

L'EX MAGGIORE HERMANN GROTZ, 3a '59 (inedito tea. ed. il Dramma X-'599. Seg.: PIOGGIA D'ESTATE, 3a '60 (inedito tea. ed. Filmcritica VII '60); UN PIANOFORTE LUNGO IL FIUME, mon. '62; UNA CORDA PER IL FIGLIO DI ABELE, 2t '62 (ed. Filmcritica I '62; Il Dramma VIII '62; Publishers & Booksellers, New York); ADOLFO O DELLA MAGIA, 2t '65 (inedito tea. ed. Il Dramma X '65); FILIPPO

L'IMPOSTORE, a.u. '71; NORIMBERGA II, a.u. '74.

P. è in un certo senso un continuatore di Betti, per l'intensissima preoccupazione morale che governava i suoi drammi. Soltanto che tale preoccupazione, da Betti inserita nel quadro dello spiritualismo cristiano, fu da P. ammessa, come pungolo sottile e livido allarme, alla sfera del materialismo marxista. Anche in questo si può dire che a P. spetta di diritto il luogo di drammaturgo rappresentativo di un certo dopoguerra, di una cultura che ha avuto ed ha largo corso da noi. L'Italia gli doveva quel capitale di esperienza che a Betti era toccato, sia pur tardivamente, dopo la caduta del fascismo. Nell'ABELE come nel TERRIBILE ADOLFO O DELLA MAGIA, P. presenti la caduta della nuovissima generazione, abbandonata dai padri per un oscuro rimorso, nel gorgo del più buio irrazionalismo, e non esitò a dare a tali manifestazioni, profeticamente, un contrassegno reazionario. E già con il MAGGIORE HEMANN GROTZ era penetrato nei segreti magici ed iniziatici del nazismo, nel suo nucleo primitivo, capace di agire su quanto di primitivo è nell'uomo moderno non difeso da una cultura 'reale'. La sua op. principale rimane forse quel FILIPPO L'IMPOSTORE dove la vertiginosa leggenda (pirandelliana in sé) dello Pseudofilippo, tramandataci dagli antichi, e cioè la vicenda di colui che su una finzione ha costruito la sua morte (misera e gloria, trionfo e distruzione finale) in modo profondamente veridico, cioè facendone un pieno rischio esistenziale si svolge in un quadro amplissimo, con vertiginosi trapassi ove è visibile un'attenta lettura di Shakesperare (R. Jacobbi).

PARPAGLIONI, ROBERTO (Roma 1954)

SANGUE SPEZZATO, a.u. '85.

Nodi di sentimento e analisi emotive sono espressi in dialoghi ricchi di fantasia cuciti attorno al problema di fondo del Tempo, del suo recupero. Ambientazioni realistiche ma non definite, cariche di cupa atmosfera, e un linguaggio quotidiano ma convincente, richiamano, anche dal titolo, situazioni del t. classico ove la 'catena di sangue', la famiglia, costituisce il nucleo tragico.

PASOLINI, PIER PAOLO (Bologna 1922 – Roma 1975)

ITQALIA MAGIQUE, 6 SC. T. delle Muse Roma 5 dicembre '64. Seg.: NEL '46, 2t '65; UCCELLACCI UCCELLINI, 2t '67; ORGIA, 2t '68; PILADE, 2t '69; AFFABULAZIONE, 2t '76; I TURCS TAL FRIUL, a.u. '76; CALDERON, 2t '77; PORCILE, 2t '77; BESTIA DA STILE, 2t '85; IL VANTONE (da Plauto) è del '63.

La 'dolce furia' della sperimentazione letteraria di P. si cimenta con il t. (fino ad esaurire l'esperienza) nel '66, dopo la prova giovanile de I TURCS TAL FRIUL, dopo alcune traduzioni e stimolata dalla lettura dei dialoghi di Platone. Il genere tea. sembra poter rispondere ad una serie di esigenze che l'esercizio poetico non riesce a soddisfare; la presenza continua ed ingombrante di un io protagonista che si confronta con quanto gli sta intorno trova maggior spazio nella dimensione dialogica del t. In P. questo avrà spesso un carattere binario, di vero e proprio scontro drammatico tra due personaggi. Inoltre le sei tragedie (ORGIA, PILADE, AFFABULAZIONE, PORCILE, CALDERON, BESTIA DA STILE) si collocano nella tensione per una poesia civile che P. sosteneva dovesse, passando per il trauma privato, riorientare la coscienza verso la storia. È un t. che si rivolge 'ai soli lettori di poesia', cioè 'a quei gruppi avanzati della borghesia' ancora realmente interessati alla cultura: un 'T. della Parola' che si contrappone – nel MANIFESTO PER UN NUOVO TEATRO del '68 – sia al 't. della Chiacchiera' della comm. Borghese, sia al 't. del Gesto o dell'Urlo' dell'avanguardia. Il riferimento diretto è alla tragedia greca e al suo ruolo di educazione civile nella democrazia ateniese. Ma in realtà i due filoni tematici delle sei tragedie, quello della Carne e quello del Potere – che vedono il dramma della ragione impegnata a decifrare la vita – soffocano la fiducia istituita nel 'T. della Parola' in un delirio di carne, sangue e violenza, trasformando anche le necessità drammatiche in poesia. Entrambe le ossessioni sfociano nella distruzione, il sesso di qualunque impulso vitale nato dall'innocenza, il potere di ogni tentativo di equilibrio della ragione. Il linguaggio poetico e allusivo asseconda lo spessore umano e la risonanza mitica dei personaggi fino all'acme, risolutivo ma non catartico. La vera rivelazione della realtà si svolge infatti all'inizio, quando si instaura la finzione tea. Afferma l'ombra di Sofocle in AFFABULAZIONE: "L'uomo s'è accorto della realtà – solo quando l'ha rappresentata. E niente meglio del teatro ha mai potuto rappresentarla".

PASCULLI, GIUSEPPE (Bari 1956)

ARIA RUVIDA, a.u. T. dell'Orologio '91.

Ex bancario, teatrante di strada, coreografo e regista. Il principio e la fine di ARIA RUVIDA "si imperniano su opposte barricate edificate a difesa del sentimento del contrario: l'una pantomimica l'altra di intreccio di parola con espressivo sostegno mimico. Il tema è quello del suicidio, nel primo caso ricercato con grottesco accanimento e nel secondo capitato e inutilmente evitato" (M. Caporali).

PATRONIGRIFFI, GIUSEPPE (Napoli 1921)

LINA E IL CAVALIERE (con F. Valeri, E. Mediolì, V. Caprioli), 2t gennaio '58. Seg.: D'AMORE SI MUORE, 3a '58; ANIMA NERA, 2t '60; IN MEMORIA DI UNA SIGNORA AMICA, 2t '63; UN AEROPORTO TROPPO DISTANTE, a.u. '66; METTI UNA SERA A CENA, 2t '67; PERSONE

NATURALI E STRAFOTTENTI, 2t '74; PRIMA DEL SILENZIO, 2t '79; CAMMURRIATA, 2t '83; GLI AMANTI DEI MIEI AMANTI SONO I MIEI AMANTI, 2t '84.

Appartenente a quella schiera di giovani intellettuali napoletano approdati a Roma dopo la guerra, P.G. (narratore, autore e poi regista tea. e cinematografico) si inserisce nella tradizione della comm. Borghese per il grande pubb., e conosce fin dall'inizio (nel '58 con D'AMORE SI MUORE) un notevole successo. Il suo t. alterna due filoni poetici, uno legato alla 'napoletanità' come fatto esistenziale e culturale, intorno al quale si coagulano altre espressioni di marginalità, l'altro giocato sulla rappresentazione dei sentimenti nel mondo borghese. Al primo filone appartiene IN MEMORIA DI UNA SIGNORA AMICA, un inno nostalgico e sentimentale alla 'napoletanità' vissuta come qualità esistenziale. È un istinto vitale che permette – alle donne soprattutto – di adattarsi con 'grazia strampalata' a situazioni anche ai margini della vivibilità (materiale: la miseria della guerra; spirituale: il gelo borghese della vita impiegatizia a Roma), senza però arrender visi. Questa qualità acquista evidenza paradigmatica in PERSONE NATURALI E STRAFOTTENTI per il grado impressionante (perfino incredibile) di autocoscienza dei personaggi, quattro emarginati nella Napoli di Piedigrotta. La struttura drammaturgica è molto tradizionale, qua e là esplodono momenti di effervescenza linguistica ricchi di nomi, invettive e epiteti metaforici. Ma la cifra dei racconti non è nella volontà di denuncia ma nell'esaltazione della napoletanità come 'guerriglia', come battaglia continua con il proprio destino, lucida anche a livello intellettuale. Altro filone perseguito con più assiduità da P.G. p quello della comm. Sofisticata. Personaggi del mondo della cultura o dello spettacolo, discussioni intellettuali su argomenti di attualità, trame amorose, ritmo elevato, battute brucianti. METTI UNA SERA A CENA, è la formalizzazione perfetta di questo gioco di scambi, nella sua variante crudele. Ma il triangolo che diventa quadrilatero e poi pentagono è comunque garantito dalla indissolubilità della coppia di base, marito e moglie. GLI AMANTI DEI MIEI AMANTI SONO I MIEI AMANTI è la quintessenza di questo genere. Personaggi e situazioni ruotano intorno alla passione di Paloma, primadonna della lirica, e sono combinazioni ben calibrate di fascino, stile, ricchezza, passione, fatuità e bellezza su uno sfondo di esotismo e avventure cosparso di pettegolezzi.

PATTI, ERCOLE (Catania 1904 – Roma 1976)

IL CAROSELLO, a.u. T. degli Indipendenti Roma 20 aprile '23. Seg.: UNA SCENEGGIATURA, a.u. '56; CARRIERA D'ATTRICE, a.u. '59; AMORE A ROMA, 2t '59; UN FILM PER BRIGNAZZI, a.u. '62; L'AVVENTURA DI ERNESTO, 2t '71.

“Narratore di precisa personalità, prediletto da Montale, fu il catanese P. che mandò avanti a suo modo il discorso iniziato dal suo conterraneo Brancati ed ebbe grandi successi con romanzi come GIOVANNINO e UN AMORE A ROMA, quest'ultimo approdato felicemente sia in palcoscenico che sullo schermo. Tentò anche il t. direttamente con op. appositamente scritte. Personaggio fine e distaccato, sospeso tra tristezza e ironia, lo si ricorda come uno dei 'signori di via Veneto' di parte liberale, così tipici degli anni di guerra e dopoguerra”. Così Ruggero Jacobbi sullo scrittore drammaturgo A.P., il cui t. nasceva dall'esigenza di tradurre le sue novelle e i suoi romanzi in un linguaggio tea. di sintesi drammatica. L'AVVENTURA DI ERNESTO, risponde a questa sentita esigenza, e prendendo avvio letterariamente, narra la storia di uno scienziato che viene ibernato nell'istante stesso della morte per essere successivamente richiamato in vita. Ma l'uomo che torna alla sua famiglia dopo tanto tempo è solo una figura imbarazzante, un molesto fantasma anche per i suoi cari. L'op. ha un riflesso morale che P. stesso ha messo in luce: “Un uomo ha il suo tempo per vivere e, superato questo tempo, egli è solo un ingombro, una cosa inutile”.

PAVIA, ARCHIE (Roma 1949)

TERRA ROSSA, TERRA NERA – VITA E MORTE DI CESARE PAVESE, Roma '73. Seg.: LA PRESENZA IGNOTA, 2t '81.

Autore estremamente sensibile agli umori del mondo circostante, P. ha portato sulle scene il dramma dell'uomo in perenne conflitto con se stesso, in balia di contingenze sovente imbevute di angoscia e disamore. E se il personaggio-chiave dei suoi testi rimane l'intellettuale deluso alle prese con dubbi e nevrosi, in P. la solitudine, l'insofferenza alla norma precostituita, la passione e la struggente nostalgia per ciò che poteva essere e non è stato, riescono, grazie ad una scrittura tea. lineare ed incisiva, a farsi 'canto corale' in grado di coinvolgere e stimolare come per una sorta di laica confessione pubb., fino a divenire un ideale abbraccio di solidarietà umana.

PECORA, ELIO (Sant'Arsenio SA 1944)

ALCESTI, 2t T. Spaziozero Roma '83. Seg.: PRIMA DI CENA Pr. IDI, 2t '88; NELL'ALTRASTANZA, 2t '89; IL CAPPELLO CON LA PEONIA, 2t '90.

Poeta, romanziere, saggista e giornalista, P. ha scritto per il t. diversi testi, tra cui alcuni inediti. Nel t. P. crede con in un rito, assai simile all'antico t. greco, dove sono assenti finzioni ed addobbi, il tempo è lo stesso dello spettatore, l'evento è un processo di svelamento che conclude una difficile vigilia, la parola, esatta come quella della poesia, sempre aderente al suo significare, vuole essere detta, pronunciata, anzitutto

per toccare, tenere, chi guarda ed ascolta. Teatro-nel-teatro per E.P. è l'esistenza di oggi, oppressa da remoti fantasmi, in attesa di una nuova consapevolezza. Ciascuna delle persone, che vi appaiono e vi sostano, tutte chiuse in una terribile eppure difesa solitudine, si cerca e cerca di essere finalmente almeno un poco viva.

PELLONI, PINO (Trivigliano 1949)

NON SORRIDONO COSI' ANCHE LE GRU?, UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO, mon. '87.
Seg.: LA SPOSA DEL MARINAIO, 2t '87.

Ionesco e Pinter sono la fonte di ispirazione di questo giovane autore, anche registra in proprio, che ha tra le sue tematiche privilegiate quelle legate al t. dell'assurdo.

PENSA, CARLO MARIA (Lecco 1921)

L'UOMODI NAZARETH, 3a T. Roma Vicenza 15 giugno '49. Seg.: IL FRATELLO, 2t '55; LA FIGLIA, 2t '57; IL TOPO, 3a '57; LA CHITARRA DI BED, a.u. '57; I FALSI, 4a '59; I LIGERA, 3a '62; I BRANDINEJ, 3a '63; EL TECOPPA, 2t '64; I STEMEGNA, 3a '65; GLI INNOCENTI, a.u. '66; I POVERCRIST, 2t '67; LSD: LEI, SCUSI DIVORZIEREBBE?, 2t '70; N COME NESSUNO Pr. Vallecorsi, 2t '72; SIGNOR MINISTRO, PERCHE' LEI SI E IO NO?, 2t '74; I FALSI, 4a '79; RICONOSCENTI POSERO Pr. Riccione, 3a (rapp. In vari T. d'Europa).

Autore scomodo, insofferente e ribelle (una sua comm. Premiata a Riccione GLI ALTRI CI UCCIDONO che doveva essere realizzata dalla tel. fu vietata dalla censura il quinto giorno di prove negli studi), ha dato vita a due filoni drammaturgici. Uno dialettale che ha rivoluzionato i termini della stanca lett. drammatica milanese; l'altro, in lingua it., che ha creato spesso scandalo e polemiche. Basti pensare a IL FRATELLO, dura parabola contro l'arroganza dei potenti, che fu autorizzato dalla commissione di censura ma bloccato personalmente dal ministro Scalfaro (come riporta l'ed. Serarcangeli delle comm. di P.) il giorno della prova generale. E per poterla rapp. l'autore dovette apportare alcune modifiche. Con I FALSI P. commemora a modo suo il centenario dell'Unità d'Italia, andando a scovare gli aspetti meno eroici della storia it. Il testo suscitò violenti contrasti. Con questi precedenti al t. di P. non restò che emigrare all'estero. Ed infatti la sua comm. RICONOSCENTI POSERO, premiata a Riccione, non è finora riuscita a trovare spazio nel nostro paese. Le op. di P., nonostante i diversi generi, sono legate tra loro, 'dal rigore della scrittura e da un'intensa vibrazione drammatica, anche sul versante dell'ironia e della dissacrazione'. P. si occupa attivamente di critica drammatica ed è stato direttore della sezione prosa della te., nonché regista e adattatore per la scena di alcuni testi altrui,

PERLINI, MEME' (v. App. E)

PERRIERA, MICHELE (Palermo 1937)

SIGNOR X, a.u. '62. Seg.: LO SCIVOLO, a.u. '63; FISCHIA, FISCHIA ANCORA, 2t '63; LA CHIAVE DEL CARRETTO, 2t '65; NO, IO NON ..., A.U. '65; TU, TU E TU ... RELAX!, a.u. '65; L'EDIFICIO, 2t '68; MORTE PER VANTO, 2t '73.

Scrittore e saggista, ha anche curato alcune regie. Le sue op. sono state rapp. in vari paesi europei. Operatore tea. tra i più coerenti dell'area meridionale, P. nasce come scrittore di avanguardia aderendo fin dalla fondazione al Gruppo '63. Successivamente ha concentrato i suoi sforzi nell'ambito di una scrittura scenica tersa, rituale, volutamente esasperata. Come autore P., che ha fondato e dirige a Palermo il T. Téates, trascorre agevolmente dall'apologo al dramma storico, dalla comm. al soliloquio pervenendo ad una esemplare osmosi tra conoscenza dei classici e amore per la ricerca.

PERRINI, ALBERTO (Roma 1919)

ENTRARE NEL SOGNO, 3a T. dell'Università Roma 26 aprile '40. Seg.: NON SI DORME A KIRKWALL, 2t '55; PUROSANGUE (con S. Nelson Page), 3a '58; TRAGEDIA E CORO PER DIECI CLOWN, 2t '59; SLAPSTICK, 2t '60; SOLA SU QUESTO MARE, 2t '64; TRE DI PICCHE (con B.N. dal Castillo) 2t '80.

Autore anche di numerosi drammi radiofonici, regista, scenografo, critico militante e docente, ha anche collaborato con Aldo Palazzeschi nell'adattamento per le scene del romanzo ROMA. Ha avuto successo all'estero soprattutto con NON SI DORME A KIRKWALL. Le sue op. tradotte in molte lingue, sono state rapp. da illustri registi di fama internazionale. "P. possiede con evidenza un suo modo e una sua personalità che lo pongono tra gli outsiders della nostra cultura" (V. Pandolfi). "P. è uno dei pochi scrittori che, superando con l'estro la contraddizione tra la gioia dello spettacolo e l'impegno dello spirito, si pongano il problema del rinnovamento delle forme tea." (G. Calendoli). Dai suoi studi sull'op. del Bernini, ha tratto un lav. Drammaturgico di vaste proporzioni, LA VERITA' DISCOPERTA, che, prendendo spunto da un canovaccio del grande artista, ricostruisce i meccanismi del t. barocco. Ha curato una recente edizione anastatica del testo principe del t. appunto barocco, SCENE E MACCHINE TEATRALI del Sabbattini.

PETRIGNANI, SANDRA (Piacenza 1952)

PSICHE O I FIORI DI OFELIA, a.u. la Maddalena Roma 9 dicembre '76.

Giornalista e scrittrice si è dedicata saltuariamente anche al t. Su PSICHE scrive Ubaldo Soddu: "Tre personaggi-simboli: Psiche, Saffo e Ofelia dialogano tra loro sulla condizione storica della donna e delineaano

un sentiero accidentato, penoso, quasi maledetto. Lo spettacolo non si sofferma sulla descrizione di questo calvario né prende fortunatamente la strada del dibattito, piuttosto tocca a volo d'uccello alcuni momenti-chiave della vita della donna, dall'infanzia al primo incontro con l'uomo, dalla delusione d'amore al momento di riflessione collettiva contro lo sfruttamento e la discriminazione sessuale”.

PETRINI, ALFIO (Foligno 1940)

FABULAZIONE N° 2, 2t dicembre '75.

Attore, regista in proprio, animatore e operatore tea. (dirige il T. delle Voci a Roma), ha dato vita ad una serie di spettacoli utilizzando vari materiali e strumenti, dalla favola al racconto popolare, per illustrare situazioni concrete nel tessuto sociale. FABULAZIONE N° 2 si occupa delle lotte delle raccogliatrici di olive la cui sindacalizzazione richiese lunghe battaglie.

PEZZANI, ELISA (v. App. A)

PICCARDI, SILVANO (Ponte S. Pietro 1946)

VIVAIL 25 APRILE, a.u. T. Rossini 27 marzo '73. Seg.: PARMA 1922: BARRICATE, a.u. '73.

I sottotitoli delle due op. in questione spiegano la natura politica, storica e 'di movimento' della drammaturgia di P. Essi suonano infatti così: “Non basta una bandiera, dietro ci vuole un popolo e davanti un partito” e “Come un popolo sconfisse i fascisti”.

PICCOLI, FANTASIO (Milano 1917 – 1976)

LO SPIRITO DEL BOSCO, a.u. T. San Babila Milano '74.

Di F.P., attore d'eccezione, capocomico impegnato e illuminato, va ricordata soprattutto la lunga militanza nel t. e l'attività frenetica e totale che gli dedicò. Leggiadro ed elegiaco, a differenza del suo autore ch'era animato da un animo acceso e battagliero, LO SPIRITO DEL BOSCO rapp. l'avventura umana non solo nel t. ma anche 'per' il t. che è l'avventura (e la lotta) per e nella vita. Romantico (nel senso filosofico del termine, cioè ispirato a tanta esemplare lett. soprattutto tedesca) il testo ha cadenze simboliche ed oniriche che alludono metafisicamente a 'qualcos'altro' e sono quasi un cupo presagio di morte.

PINELLI, TULLIO (Torino 1908)

'L SOFA D'LA MARCHESA 'O MOMBARON, 3a T. Rossini Torino '32. Seg.: LA PULCE D'ORO, 3a '35; I PORTA, 3a '36; LO STILITA, a.u. '37; CROTTA DI LUPO, 6q '38; PEGASO, 3a '38; L'ARCIDIABOLODI RADICOFANI, 3a '41; I PADRI ETRUSCHI, 4a '41; LOTTA CON L'ANGELO, 3a '43; LA LEGGENDA DELL'ASSASSINO, 3a '49; LA SCUOLA DEI VEDOVI (GORGONIO ossia IL TIRSO), 3a '52; L'INFERNO MATTUTINO, a.u. '54; IL CIARLATANO MERAVIGLIOSO, 2t '67; SANTAMARINA, 2a '69; IL GIARDINO DELLE SFINGI, 2q '75.

Autore di numerose op. tel., sceneggiatore cinematografico, fu attivissimo anche nel t., settore in cui, oltre a raggiungere una meritata notorietà, ottenne anche risultati di grande importanza, al punto che il suo posto, pur se non per la quantità della produzione tea., è accanto – anche per affinità tematiche e stilistiche – a Bontempelli e Rosso di San Secondo. Nell'op. di P. si è individuata, forse esemplificandola eccessivamente, un'apparente diversità o dualismo: LO STILITA, LA PULCE D'ORO, GORGONIO, ad esempio da un lato, IL GIARDINO DELLE SFINGI, LOTTA CON L'ANGELO, I PADRI ETRUSCHI, IL CIARLATANO MERAVIGLIOSO, SANTA MARINA, dall'altro. “Eppure – si legge nella premessa dell'ed. Einaudi di alcune op. di P. – se un'amara e sorridente ironia stilizzata è più evidente e domina nelle comm. del primo gruppo – assegnando all'autore un posto singolare tra i commediografi it. e vicino piuttosto ad autori stranieri, quali Crommelink e Jules Romain – la fondamentale unità dell'ispirazione e del mondo di P. si ritrova non solo nella severità controllata dello stile e nella saldezza della costruzione drammatica, ma soprattutto nell'evidente parentela fra i protagonisti delle diverse comm.: Gorgonio, Elisa, Velva, Pietro Rovere, il Ciarlatano, Santa Marina, escono tutti dallo stesso stampo, in una ricerca espressiva di passioni così assolute da tendere all'epicità, e in una trasfigurazione in cui fonde amore, ironia, pietà e senso del mistero e della morte”.

PIPERNO, GIACOMO

AMORI DIFFICILI, 3a T. Due Roma '89.

La scrittura di P. (G. Prospero), anche quando entra in complicazioni interiori, è semplice, non mira ad effetti vistosi, è piuttosto uno specchio delle moltissime anime sensibili, che non sanno affrontare con determinazione la dura vita di oggi.

PIRANDELLO, STEFANO (v. Landi, S)

PIRRO, UGO (Salerno 1920)

UN UOMO AL GIORNO, 2a Piccolo T. Milano 22 agosto '56. Seg.: CON UN PIEDE NELLA FOSSA, a.u.

Il lav. di P., noto sceneggiatore cinematografico e scrittore, è votato all'impegno civile, non solo sull'onda delle verità esistenziali dell'uomo, ma anche su basi politico-ideologiche. Materia della sua op. è la storia contemporanea, larga parte delle esperienze militari e dei ricordi personalmente vissuti. CON UN PIEDE NELLA FOSSA si svolge in un campo di paracadutisti it.: vengono qui alla luce i tratti di un personaggio

interiore in cui alla spietatezza della guerra imminente si oppongono i sentimenti e le paure che denunciano lo 'scandalo' della guerra stessa.

PISCICELLI, SALVATORE (Pomigliano NA 1948)

BASSA CAMPANIA (con C. Apuzzo), T. Nuovo Napoli 19 dicembre '80.

Autore affermatosi in campo cinematografico con LE OCCASIONI DI ROSA, film che riprende le tematiche sociali e le ambientazioni sottoproletarie di BASSA CAMPANIA. P. si è messo così in evidenza come uno dei maggiori interpreti del cosiddetto neon-realismo it., non lontano per affinità ideologiche e di ricerca dal, quasi omonimo, neo-realismo della lett. it. del nostro secolo.

PSICOPO, TULLIO (Napoli 1946)

L'UOMO DALLE CAPRIOLE, a.u. T. S. Marco Milano 6 marzo '62. Seg.: ATTESA DEL TRENO DI MEZZANOTTE, a.u. '62; L'ULTIMO NOTTURNO PER MARILYN, a.u. '62; LO STRANO CASO DEL DIRETTORE LELLA, a.u. '65.

P. è un autore drammatico che punta sul sentimento, le sue trame sono gracili e vogliono commuovere senza mezzi termini. L'UOMO DALLE CAPRIOLE, la sua op. più curiosa, è una semplice e poetica favola moderna che vuole ammonirci contro le città-mostro soffocate dal cemento e dalle macchine. In una città di alti edifici e lunghe gallerie giunge infatti un uomo che si mette a parlare di prati e di natura e capriole sull'erba. Dapprima la cosa suscita scandalo, poi affascina, infine il vagabondo viene portato in trionfo.

PISTILI, GENNARO (Napoli 1920)

LE DONNE DELL'UOMO, 3a T. Valle Roma 23 gennaio '54. Seg.: L'ARBITRO, 3a '61; OCCHIO DI PESCE, 3a '63; QUARTETTO, 2t '69; NOTTURNO, 2t '73.

"Fu la scrittura (Raul Radice) antiletteraria ma rigorosa ad attirare sui primi saggi di P. l'attenzione dei lettori e degli ascoltatori meglio provveduti: i quali furono subito indotti a distinguere tra la dialettalità generica comune a molti scrittori d'oggi e il tessuto linguistico di P. (uomo di origine partenopea), paragonabile per certi aspetti a quello di un Verga o, per citare uno scrittore lombardo cronologicamente più vicino, di Testori. E che P., pur servendosi di tanti modi gergali e sintattici propri del suo dialetto, mirasse ad un linguaggio tipicamente suo, era confermato da un altro carattere ricorrente nel suo t.: un impianto in apparenza naturalistico, talvolta etnograficamente circostanziato ma in realtà concepito in funzione quasi simbolica. I personaggi di P., al di là dei loro aspetti quotidiani, anche minimi, a un certo punto si rivelano per quello che sono: portatori di valori assoluti". "P. è proprio un notevole autore di t. (Mario Stefanile), ai suoi testi, certo non facili per intrinseche difficoltà di linguaggio, bisogna accostarsi con rispetto tuttavia coraggioso per ottenere un messaggio di amara e dolente poesia, che in certi momenti fa pensare al maggior Comus, per inquietudini che serpeggiano dentro la vibrante umanità dei personaggi che fanno scontrare, stridendo, la loro convulsa solitudine e incomunicabilità". Da 15 anni P., le cui op. (in tutto circa 10 drammi, per la metà inedite tea. ricordiamo solo L'ARRIVO DEI CAVALLI e IL MO-MEN-TO DUE) sono state pubb. In volume, non ha più scritto niente per il t. ritenendo forse giustamente conclusa e completa la sua op. di drammaturgo nella quale Silvio D'Amico intravide "i segni di una violenta originalità".

PITT, GIORDANO (Milano 1907 – 1984)

PASSEGGIATA CON LE STELLE (DIALOGO CON LE CHIMERE), 3a Milano '49. Seg.: DONNA ISIDORA, a.u. '49; OTELLO E JAGO, CORDAMI E SPAGO, 2t '65; L'AMLETO DEL CORVET, 2t '69; LA LEGGE DEL MENGA, 2a '71; NOTTURNO, a.u. '73.

L'autore fornisce il più 'classico' degli esempi di come un titolo, azzecato o sbagliato, possa influire sul futuro e sulla considerazione di un'op.. Prendiamo LA LEGGE DEL MENGA, titolo che appunto ricorda un osceno modo di dire, ma che non ha niente a che vedere con il contenuto della comm.: "Un copione (Carlo Terron) almeno nelle intenzioni non del tutto indegno di rispetto". Il protagonista è un certo Socrate Carpioni, che semina tra una battuta e l'altra il suo buon senso agli angoli delle strade. Strumentalizzato, questo Socrate bonario in un mondo fanatico basato sulla menzogna e sull'inganno, diviene vittima innocente di sporchi giochi politici.

PIZZUTO, ANGELO (Catania 1950)

SOBRANIE (con V. Sanfilippo), T. il Torchio Roma 21 ottobre '73. Seg.: TERRENAVAIN FRANTUMI, 2t '80.

Ha studiato recitazione presso la Scuola del T. Stabile della sua città, per poi passare al giornalismo militante, occupandosi prevalentemente di critica cinematografica e tea. Corrispondente e collaboratore di varie testate, ha pubb. due volumi di poesia lineare, TERRENAVAIN FRANTUMI e BELLAVITA (il primo selezionato al Pr. Viareggio e Mondello). Per il t. ha realizzato due spettacoli, anche in veste di regista, traendo spunto dalle sue poesie, edite e inedite, decantate in forma di dialogo e incentrate sull'aspro abbandono del rapporto uomo-donna intriso di erotismo, rivalse, fantasmi edipici.

POGGI, PIER FRANCESCO

ALL YOU NEED IS LOVE, 2t T. Piccolo Eliseo Roma '91. Seg.: NON MANGIARMI LO SHAMPOO

SOPHIE, 2t '91.

Attore, ha scritto alcune pièce tea. sui 'piccoli equivoci' dell'esistenza di giovani ex sessantottini, mai perfettamente amalgamati alla quotidianità. NON MANGIARMI LO SHAMPOO "ruota attorno alle insoddisfazioni e al desiderio di revanche di uno scrittore, dedito ai copioni televisivi dopo anni ruggenti di ispirazione, aspirazioni e clamori amorosi" (R. Sala).

POGGIANI, CLAUDIA (Roma 1951)

IL MURO FRAGILE Pr. Fondi la Pastora, 2t Roma '82. Seg.: TELEFONICAMENTE PARLANDO (con L. Bruni), 2t '82; IL CASO GREENWOOD (con G. D'Agata), 2t '82; UNA GIORNATA IN PROVINCIA, a.u. '82; PER TENERSI IN ESERCIZIO, mon. '87; AD EVA AGGIUNGI EVA, mon. '89; COSA SCEGLI UN MACHO O UN MICHIO?, '91.

Autrice di soggetti cinematografici e collaboratrice di programmi radiofonici e tel., ha anche vinto con QUARTA PARETE (inedito) il Pr. Hunter Playhouse di New York. Il suo t. si ispira ai momenti del quotidiano e dei relativi problemi soprattutto per le donne.

POLI, LUCIA

APOCALISSE (UTOPIA), a.u. '73. Seg.: LA FESTA, a.u. '74; FEMMINILITA', 2t '75; E ... CON ... BALZAC, a.u. '76; LIQUIDI, a.u. '76; IN CASA, FUORI DI CASA? ALLE PORTE DI CASA, 2t '78; PASSI FALSI, '79; C'ERA UNA VOLTA, 2t '80; SARANNO FELICI, '89; DONNE IN BIANCO E NERO, 2t '91.

Attrice e regista, sorella di Paolo P., ha adattato per il t. anche op. di Basile, Ovidio, Wedekind, ecc. Non va però considerata soltanto come la Paolo P. al femminile. Certo, la denuncia sottile dei costumi più nascosti (e più repressi) è simile, ma al gusto del paradosso del fratello Paolo, L.P. aggiunge un impegno al femminile tutto personale. Un'altra strada al t. delle donne. Più ironica (e colta) di quella storica e consueta. Perché, rispetto alle colleghe, L.P. ha dalla sua la capacità di colpire nel segno attraverso la battuta raffinata. Battute e sottili aforismi sulla cultura al femminile ma anche sugli antichi vizi e vezzi del mondo della scena.

POLI, PAOLO (Firenze 1929)

IL DIAVOLO, 2t T. Piccinni Bari dicembre '64. Seg.: RITA DA CASCIA, 2t '67; LA RAPPRESENTAZIONE DI GIOVANNI E PAOLO, 2t '69; CAROLINA INVERNIZIO, 2t '69; LA VISPA TERESA, 2t '70; L'UOMO NERO, 2t '71; GIALLO!, 2t '72; APOCALISSE, a.u. '73; FEMMINILITA', 2t '75; MEZZACODA, 2t '78; PARADOSSO (da Diderot), 2t '81; BUS, 2t '82.

Attore, regista, fantasista, performer e autore di t., ovvero l'eccentrico, la provocazione della cultura. P.P., all'interno del t. it. del dopoguerra, fa storia a sé. Perché ha saputo adattare la propria fantasia ad un'epoca (tra '800 e '900) precisa: come se fosse nato per puro errore in questi nostri anni. Eppure, la sua 'familiarità' con il crepuscolarismo più alto (e decadente) non gli ha mai fatto cancellare lo sguardo critico modernissimo. Così si divertivano le nostre nonne e i nostri nonni, avverte educatamente P.P.; ma ironizzare su quelle manie vuol dire anche infilare la punta del coltello in una piaga ancora aperta. Le beghine, gli educatori scrupolosi, le signore di facili costumi seppure capaci di sentimenti enormi, i pretini dai sensi caldi: non sono tutti personaggi ancora vivi? E il crepuscolarismo, adattato alla tv o alle paninoteche, resiste ancora, e saldamente, nella nostra società. Sì, il t. di P.P. è più impegnato di quanto s'immagini.

POMILIO, MARIO (Orsogna CH 1921)

IL QUINTO EVANGELISTA, 2t XXIX Festa del T. a San Miniato 19 settembre '75.

Si tratta dell'ultimo cap., in forma tea., del romando di P. IL QUINTO EVANGELIO: ne è come la 'summa' dialettica, fisicizzata e condensata in un dibattito tra personaggi. È un dibattito notturno in una sala parrocchiale, attorno al 1940, in una città della Germania. Il tema è: spiegare Gesù coi soli Vangeli. Conduce un sacerdote. Per rendere quasi plastiche e visive le differenze (o contraddizioni) fra i quattro Vangeli, nasce la necessità della drammatizzazione. Processo, questo, assai simile a quello di PROCESSO A GESU' di Fabbri: c'è in qualche momento la stessa euforia dialettica. Ma i contenuti sono diversi: mentre il dramma di Fabbri, più tea., non si sottrae al sentimento anche eccessivo, IL QUINTO EVANGELISTA rimane tutto chiuso nella sua dimensione di ricerca intellettuale e morale, "un'inquieta indagine (R. De Monticelli) dello spirito, concentrandosi poi in un'ipotesi meta-poetica".

PONCHIA, MARIO ANGELO

IL SIGNOR OKINS, 2t T. dei Servi Roma 12 novembre '74. Seg.: RASPUTIN, 2t '79; IL MERCANTE DI QUADRI, 2t '82; MANGIATORI DI FUOCO, 2t '86; I GIOCOLIERI DELLA NOTTE, 2t '91.

La sua drammaturgia è come affascinata, abbacinata dal tema dell'io e del 'doppio', cioè della personalità che non è ma 'una' ma si ricomponde di volta in volta in un'immagine diversa a seconda della prospettiva. Singolare è a questo proposito il suo MERCANTE DI QUADRI, dove l'ombra dell'Essere prende il sopravvento sull'essere stesso. Più tradizionale la scrittura tea. di MANGIATORI DI FUOCO dov'è protagonista una donna sola e innocentemente aperta, pronta a dare ma non al fine di ricevere, a dare unicamente per il bene e il piacere degli altri sino a rimetterci la vita. Anche qui dramma della personalità in

un contrasto amore/odio con gli altri, fino ad annullarsi 'per' gli altri. Protagoniste de I GIOCOLIERI DELLA NOTTE "sono due anime intellettualmente elette, Francis Scott e Zelda. Lei è in manicomio, dove concluderà la sua vita, lui si è ridotto ad un alcolizzato. Il loro incontro è il punto di partenza per la rievocazione drammatica, violenta e rancorosa di una storia d'amore in irrefrenabile degradazione" (Lucidi).

PORRINO, STEFANIA (Roma 1957)

INVENZIONE A TRE VOCI, a.u. T. la Maddalena Roma maggio '83. Seg.: LILLI, 2t '88; CAMPO DI BATTAGLIA:IL CUORE UMANO, 2t '89.

Op. tea. 'quasi' d'esordio della P., autrice ispirata nell'intessere fiabe ironiche e pietose, è LILLI. Si tratta di un testo ambizioso ambientato in un pensionato dove alcuni anziani aspettano solo la morte. "Ed infatti quattro personaggi – o schemi di personaggi – muoiono uno dopo l'altro con encomiabile semplicità, così permettendo alla vita, qui rapp. da un cinico Inserviente, di prendere infine possesso dell'edificio per ristrutturarlo" (P. Cimatti).

PORTA, ANTONIO (Milano 1935)

STARK, a.u. T. di via Belsiana Roma 26 gennaio '68. Seg.: COME SE FOSSE UN RITMO, a.u. '72; LA PRESA DEL POTERE DI IVANLO SCIOCCO, a.u. '74; LA FESTA DEL CAVALLO, 2t '86.

L'attività poetica di P. è troppo nota per essere qui brevemente riassunta. Tra le sue op. liriche pubb. ricordiamo MELUSINA che contiene un poemetto, INVASIONI, e l'ultimo testo teatral-poetico, LA FESTA DEL CAVALLO. Il t. di P. prende dunque le mosse dall'ispirazione lirica del poeta (COME SE FOSSE UN RITMO è un testo appunto 'di poesia'), ispirazione che trova le sue radici nella leggenda e nella fiaba. "Sottolineo (Giuliano Gramigna) la partenza fiabesca ... ciò che esce da questa curvatura è quanto chiamerei una 'favola del desiderio', ossia una favola pulsionale, che mette in scena i movimenti primari del soggetto umano".

PORTA, ELVIO (Vico Equense 1945)

MASANIELLO (con A. Pugliese), 2t Certosa di San Martino Napoli 9 agosto '74. Seg.: JESUS, a.u. '75; 'O JUORNO 'E SAN MICHELE, 2t '76; L'OPERA 'E MUORTE 'E FAMME, 2t '79; LA PERLA REALE, 2t '83.

L'op. tea. di P. riunisce il linguaggio popolare e autentico della napoletanità 'scadente', plebea, con le esigenze di riflessione storico-sociale e culturale circa la 'questione meridionale'. "Esempio di t. popolare (Ettore Zocaro), già accuratamente espresso in MASANIELLO e successivamente ripreso ne 'O JUORNO 'E SAN MICHELE, che si attua nel rievocare un periodo della storia del sud, relativo agli anni successivi al 1860, per il quale gli storici stanno cercando di chiarire gli esatti termini alla luce della coscienza moderna. Lo schema è secco e incisivo, non privo però di qualche punta di retorica nei momenti più caldi".

PRESSBURGER, GIORGIO (Budapest 1937)

PARABILA, a.u. T. Massimo Pescara 18 febbraio '70. Seg.: LA PARTITA, a.u. '75; EROE IN SCENA FANTASMAD'AMORE, a.u. '85; UNA SOLITUDINE TROPPO RUMOROSA, 92.

Uomo attento alla matematica e alla linguistica (rielabora testi al computer), passa dalla ricerca e rielaborazione di testi e brani della Commedia dell'Arte alla sperimentazione, non senza riferimenti diretti all'indagine sociologica. La miscela esplosiva del suo t. si rivela soprattutto ne LA PARTITA, in cui il protagonista (un arbitro) si spoglia pian piano del potere che ha, sia pur solo nello stadio, e lascia intravedere il dramma emblematico di un uomo solo di fronte a se stesso. Scompare la partita e prende corpo una figura umana che, sul filo di alcune situazioni del Vecchio e Nuovo Testamento, non sa distinguere tra presente e passato, tra ricordi sepolti nella memoria e desideri irrealizzati.

PROSA, LINA

ARTROSI, mon. Palermo '92.

Critico tea. e scrittrice ha fondato il suo "Teatro della Vaghezza" sull'inafferrabilità e ineffabilità del destino umano. Di scena nel suo monologo un individuo malato di artrosi, che contagia il pubblico coi suoi dolori 'di vita' o di esistenza.

PROSPERI GIORGIO (Roma 1911)

LA CONGIURA, 3a Piccolo T. Milano 7 maggio '60. Seg.: IL RE, 3a '61; ECCO LA PROVA, a.u. '63; NEMICI INTIMI: CERI PER VARSAVIA, IL COMUNE INTERESSE, IL MIRACOLO, atti u. '63; LA RIVOLUZIFICAZIONE, IL NATTATORE NATURALE, atti u. '68; LE DONNE DI ARISTOFANE, 2t '69; EDIPICO OVVERO LA FALSA SORELLA, 2t '70; DUE SULL'AUTOSTRADA, a.u. '71; STUDIO PER UNA FINESTRA, a.u. '80; PROCESSO A SOCRATE, 2t '83.

L'approdo al t., avvenuto quasi casualmente nel '59 con LA CONGIURA (il dramma era stato originariamente concepito come sceneggiatura cinematografica) confermò sul piano artistico la vocazione di libertà e di moralismo laico, già perseguita da P. nel suo lungo tirocinio di critico tea, LA CONGIURA, le cui tappe successive saranno IL RE e PROCESSO A SOCRATE, inaugura un percorso che si inserisce interamente "in uno spazio (Pampaloni) i cui assi cartesiani sono la storia e la libertà. Una storia, s'intende,

senza orpelli, e costumi e una libertà senza ideologia”. E a seguire l’iter drammaturgico di P. ci si accorge che la fuga dalla realtà contemporanea verso il passato non è che l’atteggiamento di chi lucidamente convinto della mediocrità dei nostri tempi, si rifugia nella Storia: non sterilmente però, ma per spremere da essa un alto e severo insegnamento morale, una sorta di ‘vademezum spirituale’, grazie al quale è possibile orizzontarsi tra i sussulti della nostra calamitosa età. E non è certamente un caso che al t. di P., che qualcuno ha definito ‘civile’, sia toccata la sorte di presagire (soprattutto con LA CONGIURA, ove è posta in scena la cospirazione catiliniana, ma anche con IL RE, meditazione sul travaglio di Carlo Alberto alla vigilia della sua rinuncia al trono, e con PROCESSO A SOCRATE) alcuni dei nodi cruciali della storia degli ultimi decenni. Analogo è il motivo dell’identità-non identità con la coscienza affrontato da P. nei numerosi atti unici, in cui si esprime ‘una comicità’ (Renzo Tian= ragionata e spontanea insieme che si serve pressappoco degli stessi effetti che si ottengono mostrando delle figure riflesse in uno specchio deformante. Insistendo su certe pieghe, certi tic, certe rigidità e certi snaturamenti della nostra vita contemporanea, sene cavano effetti che non sono soltanto comici”.

PROSPERI, MARIO (Roma 1940)

I DISCORSI DI LISIA, 2t T. dei Satiri Roma ’63. Seg.: IL GOVERNE DI VERRE (con R. Giovampietro), 2t ’65; LA PERSECUZIONE E LA MORTE DI GIACOLO SAVONAROLA, 2t ’69; L’INESPERIENZA D’AMORE, 2t ’71; IL DOTTOR FRANZ FANON PSICHIATRA IN ALGERIA, 2t ’74; ZIO MARIO, a.u. ’78; FELICITAS, 2t ’78; JOLA ROSA, 2T ’79; IL PRESIDENTE, 2t 80; NADIA E GASPARE, 2t ’83; LA FIGLIA DI AUGUSTA, 2t ’83; PRODUZIONE DE CESARIS, 2t ’84; BENVENUTI IN ITALIA (con A. Fago), 2t ’84; LA MAMMA DI NERONE, 2t ’86; NADIA, 2t ’85; QUESTA SERA AMLETO (con A. Calenda), 2t ’85; QUO VADIS?, 2t ’87; IL DOCENTE FURIOSO, 2t ’89; THE SONS OF AGROPOLI, 91.

P. (figlio di Giorgio), ha respirato fin da bambino e poi da adolescente aria di t. e, giovanissimo, fu tra gli sceneggiatori della mitica ENEIDE tel. Fatto questo che lo ha psicologicamente condizionato alla ripulsa del film consumistico quanto internazionale, in particolare se in costume: si pensi a PRODUZIONE DE CESARIS o al recente QUO VADIS?. Ma di Mario P. la caratteristica più personalizzante è quella di essere, quasi sempre, lui stesso in scena fisicamente protagonista delle sue storie. Se non lo fu con INESPERIENZA D’AMORE (’72) dove un diavolo tentatore si aggira disarmato burattinaio in una vicenda che dalle brume di Wedekind approda alle angosce degli anni ’70, di cui era lucido regista, né con IL DOTTOR FRANZ FANON (’74) dal vol. del medico e saggista negro con cui inaugurò il ‘suo’ spazio tea. de Il Politecnico, lo divenne fisicamente in ERMIONE (’78), intellettuale in veste da camera e canottiera che decodifica un libretto di appunti alla sola presenza di una scimmietta che da il titolo alla pièce. Un monologare che rimane una sorta di costante fissa nel suo t. – anche se si affiancano es. di aperta collaborazione con Giovampietro o con Calenda – con ZIO MAIO (’78) in cui dialoga con il suo vero nipotino che, aggressivamente e istintivamente crede a quel t. a cui lo zio non crede più, o con JOLE ROSA, interlocutrice una bella ragazza che racchiude in sé il fascino del mito americano, col feroce mondo sudamericano de IL PRESIDENTE o con IL DOCENTE FURIOSO, feroce scontro di ostinazioni fatte più di burocratici dogmi che di sofferte contrapposizioni, sullo sfondo tragicomico del terrorismo it. THE SONS OF AGROPOLI è un grottesco sulla camorra italo-americana che, rifacendo il verso a molta buona e cattiva letteratura, traccia un quadro ironico e spietato, folkloristico e paradossale. I personaggi, collocati in un adeguato contesto vignettistico dove il bene e il male si riconoscono anche negli accentuati tratti somatici, sono maschere fisse di un’umanità deformata” (Costantini).

PUGLIESE, SERGIO (Ivrea 1908 – Roma 1956)

OMBRA, LA BELLA MOGLIE (con S. Gotta), 3a Casinò Sanremo 15 gennaio ’32. Seg.: ONDULAZIONI 3a ’33; IL MARITO CHE CERCO, 3a ’34; TRAMPOLI, 3a ’35; IL CUGINO FILIPPO, 3a ’37; CONCHIGLIA, 3a ’37; VENT’ANNI, 3a ’39; IL VELO BIANCO (con E. Bertuetti), 3a ’39; SCRITTO SULL’ACQUA, 3a ’40; L’IPPOCAMPO, 3a ’42; L’ARCA DI NOE’, 3a ’43; IL LABIRINTO Pr. IDI, 3a ’47; ROSSO DI SERA, 3a ’48; SCALA A SINISTRA, PENSIONE MEDEA, a.u. ’55.

Laureato in giurisprudenza, critico tea. e sceneggiatore e successivamente tra i primi responsabili della televisione, ha dato vita come commediografo ad un t. di sentimenti, dove l’agrodolce si sposa all’umorismo e al patetico. Infatti dopo una comm. divertentissima e ‘pazza’ come TRAMPOLI (tradotta e rapp. in 12 lingue), tutta humor ed allegrezza, egli si chiude in un ambito riflessivo. Il t. di P. uomo d’umori nascosti, ritenuti, ma pieno di passione per la vita, venne perciò sempre più avvicinandosi all’intimismo di Simoni e, ancor di più, del conterraneo Giacosa (in CUGINO FILIPPO è ad es. evidente l’influsso di COME LE FOGLIE), anche se i suoi personaggi sono portatori di un’inquietudine interiore che anticipa certe angosce espressive tipiche del t. del dopoguerra. La sua op. più conosciuta è L’IPPOCAMPO, che ha avuto grande successo sulle scene europee ed americane e da cui è stato tratto anche un film.

PUGNETTI, GINO (Udine 1920 – 1982)

IL PAESE, a.u. T. delle Arti Roma 9 febbraio ’49. Seg.: LE DOMENICHE DI ANGIOLA E BARTOLO, a.u.

'54; LE RAGAZZE E I SOLDATI, a.u. '56; TRENTANOVE ANNI, a.u. '60; L'ULTIMO SOGNO DELLA SIGNORA CATRI', a.u. '62.

Pitture d'ambiente soffuse di crepuscolare malinconia ricca di umanità: l'op. di P., nei suoi atteggiamenti taloca cecoviani, è piena di intenzioni inesprese, di umori sotterranei, anche se i personaggi risultano appena sbozzati.

PURIFICATO, DOMENICO (Fondi LT 1915 – Roma 1985)

Importante esponente della pittura it. del '900, s'è occupato lungamente di t., prima come scenografo e poi come promotore culturale creando il prestigioso Pr. di T. Fondi la Pastora, nonché il Festival del T. it. di Fondi. Tanto amore non poteva non concretizzarsi con almeno la realizzazione di un'op. tea.; e così è stato. Nel '74 scrive E' ARRIVATO VOZZER (LA LINGUA DEL POTERE), comm. ambientata in una galleria d'arte d'avanguardia dove troviamo il Mercante, in grande agitazione per l'imminente arrivo di un famosissimo critico francese, Vozzera appunto, il numero 'uno', quello che fa 'opinione', per la prima volta in Italia. E tutto l'ambiente intorno a lui cerca di capire come può fare per interessare il 'Messia Vozzera': Morky, uno scultore efestico, Tiligen un pittore acculturato, i critici locali invidiosi e curiosi di nome Sevalchi, Vaccalier, Lamil e Garan. Poi Vozzera arriva, e presenta a tutti, durante un ricco vernissage, uno straordinario capolavoro dell'arte contemporanea: 'L'Orinatoio' di Duchamp. Tutti ne sono estasiati, critici e addetti ai lav., ed il Mercante d'arte lo compra, quando arrivano due poliziotti che arrestano Vozzera! Non era il famoso critico, ma un impostore, ed il prestigioso pezzo d'arte è semplicemente quello che si vede. È ARRIVATO VOZZER è quindi una comm. polemica sulle mode dell'arte e sullo strapotere dei critici. I quali nella comm. parlano sempre con frasi in gergo 'critichese', incomprensibili e senza senso, prese da veri articoli con effetti esilaranti.

PURPI, GIANNALBERTO

RAI, CHE MALE CHE CI FAI!, T. dei Cocchi Roma '90.

Una satira garbata e divertente che tratteggia con la dovuta ironia una serie di tipi, di carattere che non è difficile incontrare, né tantomeno immaginare nella realtà quotidiana della "raccomandazione selvaggia".

QUARTUCCI, CARLO (Messina 1938)

ZIP, LAP, VAP (con G. Scabia, v.). Seg.: VIAGGIO DI CAMION NEL T. E DINTORNI (con A. Gozzi), a.u. '74; NORA, NORA, SEI PROPRIO UNA DONNA (con c.s.), '74; ROBINSON CRUSOE (con c.s.), '74; GLI AFFARI DELLA BUONA SIGNORA, BALLATA DI ROBINSON, CONCERTO DI CAMION, '76; FESTA, '77.

Promotore della sperimentazione e dell'avanguardia storica degli anni '60-'70, Q. non ha mai dato ad un t. astratto. Basti pensare a FESTA (Viaggio di Camion negli spazi di periferia, alla ricerca di un centro culturale, di una biblioteca, di una festa popolare o di altro ancora), per capire come la sua drammaturgia 'aperta' e di strada, assuma un valore di intervento storico-politico sulla realtà. Attivo come regista, si è dedicata negli ultimi anni ad un repertorio più tradizionale, senza smarrire l'impegno, ma certo affievolendo i contenuti iconoclasti della sua prima drammaturgia.

QUARTULLO, PINO

QUANDO ERAVAMOREPRESSI, Piccolo Eliseo Roma '90.

Incroci di coppie sotto i trent'anni che la noia porta a vivere la sessualità come esperimento di gruppo. "Il gioco consiste nello sporcarsi le mani in tema di eros, nel tentare tutto" (Rodolfo di Giammarco). Ma la soluzione dei problemi esistenziali è di là da venire e il nostro quartetto, alla fine, si ritrova più vuoto di prima. Q., attivo in teatro anche come regista e attore, ha tradotto la sua comm. in film.

RACCIOPPI, ANTONIO (v. App. A)

RAME, FRANCA (v. Fo, Dario)

RAGUSA, ENRICO (v. App. A)

RANDONE, BELISARIO

EDUARDO E CAROLINA (con F. Marceau), 3a T. della Pergola Firenze 17 dicembre '52. Seg.: IL MALATO PER TUTTI (con G. Marotta), a.u. '55; IL CALIFFO ESPOSITO (con c.s.), 3a '56; BELLO DI PAPA', 3a '57; SI ARRENDE A BACH, a.u., '58; DON VINCENZINO (con c.s.), a.u. '58; LO SLUMMING, a.u. '59; VERONICA E GLI OSPITI (con c.s.), 3a '59; IL BAULE, a.u. '60; IL TERRORE DI ROMA (con c.s.), a.u. '61; VADO PER VEDOVE (con c.s.), 3a '62.

"Il linguaggio. Ecco la novità e l'importanza venute al t. dai copioni di Giuseppe Marotta, il quale nell'abilità e nell'esperienza scenica di R. ha trovato il collaboratore ideale, capace di persuaderlo alle scene. Ecco delle comm. che non estinguono nella cronaca di un aneddoto più o meno bene, più o meno verosimilmente, più o meno sorprendentemente raccontato nella nuda e cruda concatenazione di alcuni fatti privati; ma che, prima di tutto e innanzi a tutto, propongono la deformazione e, nel caso migliore e non infrequente, la trasfigurazione dei medesimi attraverso il filtro di un linguaggio immaginoso che, senza essere minimamente letterario, superando i modi esteriori del dialetto a favore di una sua eloquente sintassi interiore, trasferisce la

cronaca sul piano della fantasia e inserisce la favola nella realtà” (R. Tian)

RANGONI, RICCARDO (Firenze 1910)

LA SEPPIA, 3a T. di via Manzoni Milano 16 dicembre '61.

Nel suo t. R. predilige sottigliezze argomentative accentrate intorno a figure di donne allunate – con memorie rossosansecondiane. La scrittura drammaturgica situa con estrema cura e in ambientazioni precise il complesso svolgimento dei sentimenti umani. I personaggi sono come toccati (soprattutto la protagonista de LA SEPPIA) da un'emanazione metafisica, con movenze pirandelliane.

RANIERI, GENNARO

PAPURE, Napoli '91.

Nuovo autore dell'ondata napoletana post-Eduardo, si cimenta con un testo in cui la napoletanità si trasforma in emblematico ripercorrere i miti della tragedia classica col ghigno cialtrone e buffonesco di un neo-Pulcinella.

REA, DOMENICO (Nocera Inferiore 1921)

LE FORMICOLE ROSSE, 3a T. il Millimetro Roma 16 dicembre '58. Seg.: RE MIDA, 2t set. '79.

Scrittore tra i più affermati del dopoguerra, per i suoi romanzi e racconti di ambientazione neorealista (tra i quali va ricordato l'ormai classico GESU' FATELUCE), R. si rivelò subito anche come autore tea.: “Non si può dimenticare il carattere esplosivo che fece la sua apparizione (SPACCANAPOLI del '47), un libro di rottura, seguito a breve distanza da un lav. tea. (LE FORMICOLE ROSSE3 del '48) e da nuovi racconti che misero a rumore il nostro ambiente letterario” (Giacinto Spagnoletti). Con R. il t. guadagna lav. il cui interesse precipuo è quello dell'allegoria, nella quale le sostituzioni agiscono fra mito (RE MIDA) e storia. “Da una parte (Spagnoletti) lo scrittore napoletano non trascurava i suggerimenti della cronaca, con lo sguardo fisso sul suo paese, dall'altra ripensava tutto il vero come trasfigurato dal linguaggio di un contemporaneo del Boccaccio. Operazione tra le più arrischiate ... ma riuscì nella misura in cui il suo istinto lo tentò, facendone un'arma di paradossale novità”

REALI, STEFANO (Roma 1956)

OPERAZIONE, 2t Roma '90.

Regista cinematografico, musicista e sceneggiatore, debutta come autore tea. con un testo “tragicamente comico” sul tema della cosiddetta malasanità italiana, cioè sulla catastrofica situazione ospedaliera al limite del paradosso. “R. è riuscito ad evitare le trappole dell'ovvio della caricatura macchiettistica grazie ad un continuo alternarsi di momenti comici e drammatici, i quali riescono a coinvolgere lo spettacolo sia a livello emotivo, sia a livello di indignazione” (Rosario Galli).

REGGIANI, RENEE

SIGISMONDO (con L. Ruggieri), 2t T. Mancinelli Orvieto 11 marzo '76.

Autrice e soggettista di numerosi programmi e sceneggiati tel. e radiofonici, regista tea. Su SIGISMONDO scrive Roberto De Monticelli: “Siamo nella fase anticonformista (e ancora molto al di qua del matrimonio) di due giovani innamorati che si ritrovano nel pied-à-terre diviso con Sigismondo, fantomatico amico la cui presenza è soltanto una voce incisa sul nastro del registratore. Questo personaggio invisibile rappresenta la autenticità, la rivolta contro il luogo comune, dà fiato alla protesta e alla libertà”.

REGOLI, MARIA PIERA

AMBIENTE CON PISTOLA E PUTTANA (con A. Janigro), Roma '82. Seg.: NON SI VIVE NEMMENO UNA VOLTA, '83; LO SPIRITO DELLA RADIO, '90; NON CI RISPONDERE, '92.

Attrice e sceneggiatrice raoo, col primo testo la cultura degli anni '50 attraverso le copertina della vecchia “Domenica del Corriere”. NON SI VIVE NEMMENO UNA VOLTA è il diario minimo di una donna che non vuole entrare nel mondo degli adulti. Un angelo e la mentalità giornalistica, il divino e il terreno, si confrontano in uno studio radiofonico ne LO SPIRITO DELLA RADIO. “Un modo per mostrare la cupola dal basso, dalla parte della piccola manovalanza, che ricorda le pratiche della narrativa selvaggia” (Nico Garrone).

REIM, RICCARDO (Roma 19539)

RAGAZZO E RAGAZZO, a.u. T. Tordinona Roma 12 ottobre '72. Seg.: LA LEGGENDA DI CORNOVAGLIA, a.u. '73; CARNE IN SCATOLA, 2t '73; RAPSODIA CATALANA, 2t '74; I MARTIRI BORGHESI, 2t '74; SORELLE D'ITALIA, 2t '74; L'ELEFANTE, SENZA MEMORIA, LA VITA A FUMETTI, LI', INCOERENZA, mon. '75; L'UOMO DI SABBIA, 2t '76; AMORE MI DIEDE IL BENVENUTO, 2t '76; TANGO CHARTE (con Copi), 2t '80; BELLO L'AMORE MIO CHE SE NE ANDO' IN MARINA, 2t '82; GAMIANI, 2t '83; LITTLE ITALY, BURLESQUE PER ATTORI E ORCHESTRA, 2t '80; JUSTINE E JULIETTE, '89; IL SANGUE E LA ROSA, '90; LA ROSA, E' IL PIU' BEL FIORE, '90; MAITRESSE, '91; AZZURRO BALTICO, '91.

Regista e operatore tea. tra i più estrosi (significativa la sua esperienza con Copi, l'autore francese recentemente scomparso), si è dedicato anche alla scrittura tea. ‘anima e corpo’. “La tematica di R. implica

un costante confronto tra il mondo 'normale' borghese, ecc. e il mondo 'diverso', il mondo per esempio degli omosessuali. In *CARNE IN SCATOL*, ad es. ci sono ragazze e ragazzi che si sfiorano e si lasciano delusi, dopo aver scoperto irreparabili fratture. C'è un mondo piccolo borghese che, di colpo, scopre annidato nel proprio cuore un grumo di 'resistenza', o almeno di qualcosa che a R. sembra tale" (Franco Cordelli). Queste tematiche legate alla sfera del sesso e dell'amore sono costanti in R. che, in *L'UOMO DI SABBIA*, racconta la storia di due fratelli e di una sorella, tutti e tre omosessuali, che si ritrovano nella casa materna in occasione della morte della madre.

REM&CAPO (REMONDI – CAPOROSSI) (v. App. E)

REMOTTI, REMO (V. App. A)

RENGHI, SANDRO (Città di Castello '62)

PAS DE TROIS, Theatre de Croissy Parigi '90. Seg.: *A COLPI DI ECO*, 2a '91; *COSI' FAN TUTTI*, a.u. '91; *ZERO*, 2a '92.

Autore anche di numerosi testi di t. per ragazzi, ha debuttato in una sezione del Festival di Avignone. Propende drammaturgicamente per una visione del mondo grottesca e le sue op. variano dalla farsa, allo spettacolo musicale rappresentando i contrasti tra utopie e mondi reali.

REPETTI, CARLO

LA STAGIONE E IL SILENZIO, 2t Genova '86. Seg.: *INVERNI*, 2t '88; *VERSO LA FINE DELL'ESTATE*, 2t '91.

Temi e ritmi crepuscolari di crisi esistenziali e dei rapporti, come in *VERSO LA FINE DELL'ESTATE* dove una coppia in vacanza vive la sua crisi coniugale. *INVERNI* è una "delicata e preziosa" (Franco Quadri) riedizione da Silvio D'Arzo. Carlo R. è stato titolare dell'ufficio studi dello Stabile di Genova e Assessore alle Colombiadi.

RICCI, MARIO (v. App. E)

RICCORA, PAOLA (pseud. di Emilia Vaglio, Napoli 1884 – d.i.)

VIATE A VUIE!, 3a T. Quirino Roma 24 settembre '19. Seg.: *NEVICATAD'APRILE*, 3a '20; *C'ERA UNA VOLTA*, a.u. '20; *GIRO, GIRO TONDO*, 2t '21; *LA BONNE A TOUT FAIRE*, 3a '22; *SE TU NON M'AMI*, a.u. '23; *SARA' STATO GIOVANNINO*, 3a '33; *ANGELINA MIA!*, 3a '34; *IO E TE*, 3a '37; *SERA DI PIOGGIA*, 2a '38; *FINE MESE*, 3a '38; *IO LA PENSO COSI'*, 3a '66; *MA CHI TE LO FA FARE?*, 3a '67; *AMA IL PROSSIMO TUO*, 3a (ed. Ridotto I – '69).

Moglie dell'autore drammatico Ettore Capriolo. La sua drammaturgia oscilla tra il t. di sentimenti ed il t. leggero di costume (soprattutto per quanto concerne il ritratto anche impietoso della borghesia napoletana), con qualche puntata sul t. dialettale. P.R. deve la sua notorietà al successo di *SARA' STATO GIOVANNINO*, rapp. dai De Filippo, dagli stessi poi ridotto in film col titolo *SONO STATO IO*.

RIETMANN, CARLO MARCELLO (Genova 1905 – 1974)

IL DUCA DEI TOPO MORTI, a.u. Genova '45. Seg.: *E' STATO IL FIUME*, 3a '50; *I VELENI NON FANNO MALE*, 2t '53; *IL CONSULTO*, a.u. '54; *NESSUNO E' TRANQUILLO*, 3a '55; *LA GRANDE SPERANZA*, 4a '60; *MASCHERE SCANDALIZZATE*, a.u. '66; *IL VENTO SOTTO LA PORTA*, 3a '68.

"Autore fine, acuto, sostanzialmente tradizionale nell'eccezione più positiva del termine, R. ha goduto di una grande popolarità quale critico drammatico accorto, equilibrato, severo ma non inutilmente spietato. In lui si rifletteva quel tipo di critico-autore che già corrispose ai Lopez ai Possenti, drammaturghi ai quali R. poteva per certi versi apparentarsi" (Paolo Emilio Poesio). "IL VENTO SOTTO LA PORTA" è un dramma dichiaratamente di consumo, non scevro di qualche ambizione sul piano, da una parte, della socialità, dall'altra dello studio dei comportamenti individuali in un ceto popolare. Sul piano della socialità non va al di là della constatazione che la miseria è ingiusta perché diventa facilmente ispiratrice di cattive azioni. Sull'altro piano, quello dei comportamenti individuali, il dramma ci presenta due casi piuttosto sconfortanti: quello d'una donna che, abbandonata dal marito costringe l'amante e un'assurda forma di convivenza con la sorella di lei, candida e ostinata ... C'è nei due tempi, e ne costituisce l'unica autentica qualità, l'aria della città di porto, sentore e corallità dei vicoli di Genova" (Roberto De Monticelli).

RIGOTTI, OLGA (v. App. A)

RIMONDI, GIANFRANCO (Bologna 1938)

E TUTTAVIASempre GIOCHI, 2t Sala Estense Ferrara 18 dicembre '69. Seg.: *E IL PRESENTE VIVO ... RABBIOSO*, 2t '70; *L'ULTIMA FAVOLA*, a.u. '70; *LA LUNGHISSIMA E PREZIOSA MORTE DI UN COMMERCIANTE*, 2t '71; *GUITTI E SALTIMBANCHI RISCRIVONO UNA VECCHIA FAVOLA*, a.u. '71; *CONTAMINAZIONE PER ROSA LUXEMBURG*, 2t '71; *TEMA: LA CAS*, a.u. '72; *IL PARCO DELLA LUNA*, 2t '72; *LA STRATEGIA DI UNA TENSIONE*, a.u. '72; *IPOTESI PER UNA MESSA IN SCENA DELLA TEMPESTA DI SHAKESPEARE*, a.u. '73; *L'EROICA E FANTASTICA OPERETTA DI VIA PRATELLO*, a.u. '74; *LA RABBIA DELLA TERRA*, a.u. '75; *L'IMPRESA*, a.u. '76; *LE CANZONI DELLA TERRA*, a.u. '77; *BASILIO E L'AMICO METRO*, 2t '81.

La drammaturgia di R. nasce da un'attenta ricerca portata avanti su vari fronti: quello del riutilizzo dei materiali della Commedia dell'Arte, mai disgiunto però da un interesse storico, e il t. politico di cui è R., appunto in Italia, uno (dei pochi) fautori. CONTAMINAZIONE PER ROSA LUXEMBURG s'inserisce in questa seconda tendenza riprendendo la sconfitta della rivoluzione spartachista del '18, mettendone in luce le cause politiche, sociali ed umane. Parallelamente R. sviluppa una linea di t. d'intervento civile sulla realtà it., che si viene delineando in TEMA: LA CASA e in STRATEGIE DI UNA TENSIONE.

RIPELLINO, ANGELO MARIA (Palermo 1923 – Roma 1978)

IL PROCESSO DI FRANZ KAFKA 2t T. del Giglio Lucca 15 novembre '75.

Poeta tra i più significativi del dopoguerra, illustre slavista (fu il primo traduttore di Pasternak), è stato molto attivo anche in campo tea., sia pur rappresentando una sola op. ispirata al capolavoro di Kafka. "Lirico genialissimo, caleidoscopico inventore della parola e dell'immagine, Angelo Maria R. si affida alla nostra memoria di gente di t. per le sue cronache settimanali dell'ultima fase (veri poemetti in prosa, dove arrivava visionariamente ad inventarsi gli spettacoli, suggestionato o stregato soprattutto dalla dinamica figurativa della scena), ma – molto di più – per le sue traduzioni da Čechov, per il suo stimolo alla riscoperta del vero Majakovskij, per i suoi consigli registici a tanti giovani dell'avanguardia. Ma il suo contributo maggiore, e probabilmente immortale, è il saggio IL TRUCCO E L'ANIMA dove l'evoluzione del t. russo dall'ultimo periodo zarista all'avvento dello stalinismo è tracciata in una perfetta misura tra saggistica e poetica, sicché la sterminata erudizione si scioglie e per così dire si consuma nella vocazione romanzesca. Il contributo di R. al t. è stato profondo, ramificato e talora segreto: è stato un influsso esistenziale, di cui si sente ancora il peso" (Ruggero Jacobbi – Ann. IDI '78).

RIVA, ANTONELLO (Roma 1950)

L'INVITO PER IL THE, 2t T. Sangenesio Roma 21 aprile '76. Seg.: CECH – OFF, ANATOMIA DI UNA NEVROSI, 2t '78; LE BAMBOLE DI PECHINO, 2t '80; L'IPOTENUSA AZZURRA, 2t '81; STUDIO PER UOMO E DONNA, 2t '82.

L'interesse tea. di R. prende sempre spunto da argomenti o 'fatti' concreti, ma trasferisce bruscamente la 'realtà' su un piano surreale, dove il ritmo viene frantumandosi nella ricerca della gestualità, spesso sconvolgendo la struttura dei personaggi in circoli visionari.

ROBUTTI, ENZO (v. App. A)

ROCCA, GUIDO (Milano 1928 – 1961)

I COCCODRILLI, 3a T. Odeon Milano 13 novembre '56. Seg.: LA CONQUISTA DI ROMA, 3a '57; LA MONTAGNA DI CARTA, 3a '58; IL SOLITO ESAGONO, a.u. '59; UN BLUES PER SILVIA, 3a '59; MARE E WHISKY, 3a '59; LA RIVOLTA DEI GIOVANI, a.u. '60.

Figlio dello scrittore Gino R., come il padre giornalista e autore tea., R. si segnalò fin dall'esordio per i suoi interessi nei confronti del "t. di costume a sfondo satirico o psicologico" (Eligio Possenti). In una società ricca di contraddizioni e contrasti, i suoi personaggi solitamente asociali e ribelli, inseguono disperatamente un equilibrio che non riescono mai a trovare e vengono travolti dalla vita e dalle convenzioni che intendevano sconvolgere.

RODARI, GIANNI (Omegna NO 1920 – Roma 1981)

STORIE DI RE MIDA, 2t T. Carignano 22 febbraio '67. Seg.: LE AVVENTURE DI CIPOLLINO, a.u. '73; IL PAESE DEI 99 CANI, a.u. '73; AVVENTURA CON IL TELEVISORE, a.u. '75; CACCIA A NERONE, a.u. '76; MARIONETTE IN LIBERTÀ, a.u. '76; LA STORIA DI TUTTE LE STORIE, a.u. '76; LE FARSEFAVOLE, a.u. '76; GIP NEL TELEVISORE, a.u. '77.

Autore particolarissimo, preoccupato di una fascia insolita di spettatori, i ragazzi. Agli inizi maestro elementare, poi giornalista, scrittore di libri per ragazzi, collaboratore di riviste dedicate al mondo dell'infanzia; a G.R. si deve se attraverso i libri e i testi tea. si è venuta a riproporre una 'grammatica della fantasia' tanto più necessaria quanto più arido sembra farsi (ma forse non lo è) il mondo in cui viviamo. Quando gli fu assegnato nel '70 il Premio Anderson per il complesso della sua op. dichiarò: "Io credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possano contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi. Essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove. Può aiutare il bambino a conoscere il mondo". E a conoscere il mondo R. conduceva i ragazzi anche attraverso il t. che è forse il veicolo migliore per narrare fiabe di tutti i tempi ai ragazzi di tutte le età (Paolo Emilio Poesio Ann. IDI '80).

ROLI, MINO (Roma 1927)

LAURO, 3a T. Pirandello Roma 20 giugno '50. Seg.: MOGLIE PER DUE, 3a '57; L'ASSASSINO E' DI SCENA (con M. Barbato), 3a '58; JANNETTE, 3a '58; SACCO E VANZETTI (con L. Vincenzoni), Pr. IDI, 3a '61; QUELLO DEL PIANO DI SOPRA (con M. Barbato), 3a '63; LE CONFESSIONI DELLA SIGNORA ELVIRA (con G. Sbragia), 2t '65.

R. è sicuramente uno degli autori più interessanti degli anni '50-'60. Animato da un acuto spirito di critica sociale, come dimostrano LE CONFESSIONI DELLA SIGNORA ELVIRA, satira di un ambiente sociale

che vuole raggiungere il benessere senza badare a scrupoli (“La comm. si getta sempre più nel sarcasmo, nella canzonatura di una società e nella denuncia moralistica”), con SACCO E VANZETTI R., sia pur con tutti i limiti di una drammaturgia neoveristica “riporta all’attenzione (Giorgio Prosperi) degli spettatori una tragedia del nostro tempo, accendendo il loro interesse e mettendo in moto la coscienza e la riflessione. L’animo dello spettatore non può non sentirsi commosso e moralmente indignato”.

ROMEO, LUCIO (Messina 1930 – Roma 1989)

LA DICITRICE, a.u. T. Minimo Bologna ’63. Seg.: IO, LA VEDOVA, a.u. ’65; REQUIEM PER UN ADULTERIOR, a.u. ’67; L’OTELLO JAGO, a.u. ’68; EDUCAZIONE ALIMENTARE (con S. Turone), a.u. ’68; IL COMPLEMENTARE, a.u. ’68; PERMETTE? LA MIA SIGNORA, 2t ’73; QUASI IGNOTI E LONTANI, 2t ’79; CITTA’IN AZZURRO, 2t ’89.

Critico e curatore di programmi tea. radiofonici. Ha sviluppato nei suoi testi una divertita parodia sulle mentalità tipicamente it., come ne LA VEDOVA, dove appunto la vedova di un grande autore di t. viene indotta da un editore truffaldino a pubblicare l’epistolario postumo e non tanto velatamente omosessuale del marito scomparso, in cambio di un lauto anticipo; o come in PERMETTE? LA MIA SIGNORA (molto liberamente ispirato a LA PRESIDENTESSA di Hennequin e Weber), in cui un Ministro di Grazia e Giustizia finisce tra le braccia di una ballerina di facili costumi. Caratteristica del t. di R. è la reinvenzione del procedimento della ‘pochade’ che viene trasferita in un’atmosfera in bilico tra paradossalità (vedi IL COMPLEMENTARE, dove un cosmonauta ritrova su un lontano pianeta l’amore ‘terrestre’) e sferzata morale. CITTA’IN AZZURRO corre invece sul filo della memoria storica, laddove rivivono le angosciose e traumatiche esperienze del disastro e della devastazione morale della guerra.

RONDI, BRUNELLO (Tirano 1924)

L’ASSEDIO, 3a T. Cittadella Cristiana Assisi 25 luglio ’59. Seg.: IL CAPITANO D’INDUSTRIA, 3a ’61; IL VIAGGIO, 3a ’65; LA STANZA DEGLI OSPITI, 2t ’66; GLI AMANTI, 3a ’67; SHOKING, 2t ’69.

R. ha una sua capacità tecnica. Sa dosare gli effetti, riesce a trovare le parole adatte per ingarbugliare e risolvere le situazioni più complicate, anche se spesso corre il rischio di risultare quasi meccanico. Sa curare i colpi di scena, di cui fa ampio uso, pur se rasentando talvolta l’artificialità. SHOKING, ad es., che già nel titolo allude ad un mondo di sofferza amarezza, è il risultato di una ricerca drammatica tendente al ‘nuovo’.

RONDISVALLE, VANNI (Messina 1931)

TENEREZZA ED HEMINGWAY Pr. Napoli, 2t T. Bracco 28 novembre ’67. Seg.: ONAN E L’UBBIDIENZA, DA UNA PREMessa DEL SIGNOR PIRANDELLO, a.u. ’70; LA SIGNORA, I SUOI AMICI, a.u. ’70; CAFFE’ MOZART, a.u. ’71; PRUDENTE ATTESA IN CITTA’PER UN ARRIVO DAL MARE, 2t ’74.

Scrittore e giornalista, per lunghi anni inviato speciale della Rai, documentarista, curatore di rubriche culturali tel., ha pubblicato romanzi e racconti. Cominciò giovanissimo, introdotto da Elio Vittorini, a collaborare a Il Mondo di Pannunzio e successivamente ad altre importanti riviste letterarie. Prodotto in parallelo con i suoi romanzi e i racconti, il t. di R. conserva lo stesso andamento magico, lo stesso modo ellittico di raccontare tra realtà ed irrealtà, tra verità e supposizione. Scavando nel linguaggio monta meccanismi tea. per rapp. l’immanenza del tragico nel grottesco quotidiano, per rapp. insomma con ironia ciò che la vita dissimula ma obbedendo sempre al lessico dell’immaginario. Così i suoi ‘luoghi’ (più, forse, delle persone/maschere) risultano sempre estraniati dal contesto reale, e quando sono più geograficamente definiti – ad es. la Sicilia della PREMessa DEL SIGNOR PIRANDELLO o di CAFFE’ MOZART – diventano lunai, remoti, illusoriamente vivibili a galla sulla storia a cui però risultano ancorati: la sostanza cioè del rapporto tra evento privato e situazione collettiva.

ROSSO, RENZO (Trieste 1926)

LA GABBIA, T. Stabile Genova ’68. Seg.: UN CORPO ESTRANEO, 2t ’75; SIMULAZIONE DI UN ENIGMA, 2t ’77; ESERCIZI SPIRITUALI Pr. Riccione, 2t ’78; GLI ILLUSIONISTI Pr. Pirandello, 2t ’82; IL PIANETA INDECENTE Pr. IDI, 2t ’84; EDIPO, 2t ’91.

La scrittura drammaturgica di R. si evolve grosso modo secondo due direzioni. La prima, di matrice letteraria, determina in testi come LA GABBIA, UN CORPO ESTRANEO, ESERCIZI SPIRITUALI, la scelta di un t. di personaggi parlanti. È un t. in cui le parole, strutturandosi in idee, formano uno spazio, che esiste, si manifesta e si comunica, suscitando altre parole e altri spazi da riempire. L’immaginazione, concentrandosi sul linguaggio, distanzia e modifica la realtà osservata e descritta nella vicenda, e dà luogo a situazioni inattese e a continue apparizioni sorprendenti. La struttura del pezzo è psicologico-investigativa, tutta a colpi di scena in UN CORPO ESTRANEO (un corpo che significativamente resta muto e impervio a qualsiasi spiegazione), a fuoco d’artificio negli ESERCIZI SPIRITUALI, dove le situazioni si rinnovano e si susseguono cancellando ogni barriera tra reale e fantastico, nel disperato tentativo di ‘essere’ a qualsiasi condizione. Filo conduttore in questo turbinio di immagini è il linguaggio. Rimanda continuamente a quello della pagina scritta, su cui è più facile seguire le parole, cercando di mantenere anche sulla scena lo stesso

equilibrio e lo stesso controllo. L'altra tensione, di matrice radiofonica, nel t. di R. è verso una comunicazione più diretta, e si manifesta in op. come IL RIFIUTO DELLA PARTE ASSEGNATA (EDIPO RE) del '79 e IL PIANETA INDECENTE. Quest'ultimo testo mette in scena di vita di un visionario (Charles Fourier) che trasfigura la sua ansia immaginativa in utopia: ogni passione deve essere assecondata, ogni tendenza sviluppata, non tanto con le parole, ma nella propria mente e nella propria vita. L'exasperazione del conflitto, che nei testi precedenti trova sfogo nei discorsi tra i personaggi o tra il palcoscenico e la platea, si concentra qui nel dramma di un utopista, autore de "Il Nuovo Mondo Amorofo", soffocato tragicamente da un pianeta indecente, dal peso della Storia.

ROSSO DI SAN SECONDO, PIER MARIA (Caltanissetta 1887 – Lido di Camaiore 1956)

LA SIRENA RICANTA, 3a Torino 1908. Seg.: MARIONETTE, CHE PASSIONE!, 3a '18; PER FARE L'ALBA, 3a '19; AMARA, 3a '19; LA BELLA ADDORMENTATA, 3a '19; PRIMAVERA, 3a '20; L'OSPITE DESIDERATO, 3a '21; PECCATI DI GIOVENTU', 3a '22; LA DANZA SU UN PIEDE, 4a '22; LAZZARINA FRA I COLTELLI, 3a '23; LA ROCCIA E I MONUMENTI, 3a '23; UNA COSA DI CARNE, 3a '24; L'AVVENTURA TERRESTRE, 3a '24; IL FIORE NECESSARIO, a.u. '25; IL DELIRIO DELL'OSTE BASSA', 3a '25; MUSICA DI FOGLIE MORTE, 2t '25; LA SCALA, 3a '25; CANICOLA, 2q '25; L'ILLUSIONE DEI GIORNI E DELLE NOTTI, 3a '26; FEBBRE, 3a '26; TRA VESTITI CHE BALLANO, 3a '27; LE ESPERIENZE DI GIOVANNI ARCE FILOSOFO, 3a '30; LA SIGNORA FALKENSTEIN, 3a '30; LA MADONNINA DEL BELVENTO, a.u. '35; CHI SONO GLI ADULTI?, a.u. '35; LA FIDANZATA DELL'ALBERO VERDO, a.u. '36; PER L'ARTE BISOGNA SOFFRIRE, 3a '36; I FIORI DEL CIELO, 3a '39; LO SPIRITO DELLA MORTE, 3a '41; INVECE CHE ALL'UNA, ALLE DUE, 3a '48; FINESTRE, 3a '54; L'AMMIRAGLIO DEGLI OCEANI E DELLE ANIME, a.u. '55; COPECCHIO E MARIA-NORMA, a.u. '55; INAUGURAZIONE, a.u. '56; STORIELLA DI MONTAGNA, 3a '57; IL SEGNO VERDE, 3a '62. Tra le op. di R. di S. ricordiamo inoltre IL RATTO DI PROSERPINA, 3a realizzato radiofonicamente nel '53 e pubb. su Ridotto IX/X '65, e MERCOLEDI' LUNA PIENA. Le op. complete, tra cui inediti tea., sono pubb. da Bulzoni.

L'importanza fondamentale di R. di S. nell'ambito del t. europeo e non soltanto it., la si è cominciata a percepire, anche al di là dell'ambito degli addetti ai lavori, negli ultimi tempi, cioè quando le 'mode' pirandelliane si sono leggermente attenuate lasciando spazio alle celebrazioni del Centenario del contemporaneo di Pirandello, che – come il siracusano autore dei SEI PERSONAGGI – “è erede tramite il sangue, della più straordinaria tradizione drammatica occidentale, che è quella greca-sicura. Egli ha sempre raggiunto (anche quando ha affrontato i più contorti temi della psicologia contemporanea) questa immediatezza, questa perspicuità popolare, vorrei dire questa violenza. Quando gli parve d'aver toccato il fondo del pessimismo e della disperazione – il terz'atto dello SPIRITO DELLA MORTE, canto funebre della città moderna – egli si fermò e diede un nuovo corso alla sua vita e alla sua opera” (Ruggero Jacobbi). A differenza di Pirandello, R. di S. non esprime dunque solo il rovello e l'ansia della società borghese che si 'personalizza' col convenzionalismo fino a diventare, nella follia 'altra-da-sé'; non rapp. dunque la coscienza morale della società borghese sull'orlo della follia, ma spinge il malato, cioè quella borghesia stessa, nel baratro della morte e dell'autodistruzione, non solo appunto filosofica o morale, ma anche storica: “Contenuto entro questo destino di uomo che deve scagliare delle figure sul palcoscenico o evocarle sulla pagina, e allo stesso tempo dubitando della reale consistenza di tali figure, Rosso finì – quanto più insisteva su un dato metafisico, meta temporale – per essere anche il poeta di una condizione storica e sociale. Finì per rappresentare una forma di confessione per assurdo, di scoperta 'via negationis', della sorte (della desolazione) di milioni di coscienze abbandonate alla propria inconsistenza individuale oppure affidate alla speranza di un misterioso riscatto ... Che cosa ci dicono i drammi MARIONETTE, CHE PASSIONE!, LA BELLA ADDORMENTATA, LO SPIRITO DELLA MORTE, tanto per citare i più singolari e validi? Dicono che, essendosi spaccato in mille pezzi il mondo dei valori, di principii, di tradizioni su cui si reggeva l'illusoria pace dell'Europa fino al '14, gli individui, ridotti alla condizione d'irrecuperabili da parte delle nazioni, delle classi, delle chiese, della società insomma, incapaci di creare un cosmo collettivo di sentimenti e di ragioni, andavano tutti vagando tra una ossessiva vita sessuale e l'attrazione del nulla e della morte che, là in fondo, le attende, le braccia, infine le agguanta. Il ciclo comincia appunto con MARIONETTE, CHE PASSIONE! Scritto nel '18 e finisce con LO SPIRITO DELLA MORTE del '30. In questi drammi si succedono personaggi e ambienti di favolosa intensità, anche se sempre ai limiti dello spettrale, del fantomatico”. In queste note di Ruggero Jacobbi si delineano i motivi di fondo che hanno costretto R. di S. in una posizione secondaria rispetto al 'grande' Pirandello; posizione che solo a cento anni dalla sua nascita si sta rivelando, al fine di rendergli giustizia completa facendo appunto dei due siciliani le vette 'pari quota' del t. europeo contemporaneo. Perché “svariano dalla più spericolata avanguardia a forme conciliative e familiari di commedia tradizionale e di indulgenza umana, trascorrendo dal pessimismo tragico della sua stagione espressionista al realismo o alla libera fantasia della sua fase ultima e più fiduciosa nell'uomo, Rosso ha

costruito un monumento di drammaturgia”.

ROVERSI, ROBERTO (Bologna 1923)

UNTER DEN LINDEN, 2t Piccolo T. Milano 2 maggio '68. Seg.: IL CRACK, 2t '69; LA MACCHINA DA GUERRA PIU' FORMIDABILE, a.u. '73; IL FUTURO DELL'AUTOMOBILE, a.u. '75.

Poeta e narratore che con Pier Paolo Pasolini e Francesco Leonetti diede vita anni fa a Bologna alla rivista di dibattito letterario e ideologico l'Officina. L'apparenza talvolta grottesca del t. di R. è ingannevole, perché dietro di essa c'è un preciso intento di t. civile. UNTER DEN LINDEN, testo dell'esordio di R., è animato da una morale allarmante: i rigurgiti e i pericoli del neonazismo, visti anche alla luce delle 'debolezze' della società borghese e degli individui: si tratta qui insomma della parabola e della parodia di una seconda ascesa di Hitler al potere. Due cose interessano poi, ne IL CRACK ambientato nell'800 come anche ne IL FUTURO DELL'AUTOMOBILE, l'autore: “il linguaggio di un certo mondo dell'industria e della contestazione, che egli respira con scrupolo filologico, e l'idea che lo sfondo culturale di certi capitani d'industria sia il melodramma”.

RUCCELLO, ANNIBALE (Napoli 1956 – 1986)

LE CINQUE ROSE DI JENNIFER, T. 'Na Babele Napoli 16 dicembre '80. Seg. WEEKEND, a.u. '83; NOTTURNO DI DONNA CON OSPITI, a.u. '84; FERDINANDO Pr. IDI, 2t '85; PICCOLE TRAGEDIE MINIMALI, a.u. '86; SERATAD'ONORE, mon. vari '87. Fu anche attivo come attore e regista.

Immatutamente scomparso, appena trentenne!, per un incidente stradale, R. lascia una traccia indelebile nel t. contemporaneo soprattutto per FERDINANDO, op. di grande maturità drammaturgica. Concepita e scritta in napoletano, la comm. reca la luce incoercibilmente solare di un autore di schietta fede partenopea, di Napoli stessa con i suoi salti di fantasia che esorcizzano le tortuosità venefiche, sciorinate senza pudore in faccia al sole tanto da rabbrivirlo. Questa virtù esorcizzatrice della luce di Napoli vive riflessa nel linguaggio dei suoi indigeni, ove gesto e suono della voce si articolano nel segno verbale, che diventa capace di neutralizzare il veleno più potente della più orrida situazione terrestre. E qui, nella comm. di R., c'è realmente una morte per veleno, donde sussegue con beffarda audacia l'accento funebre di quell'alone di morte enunciato all'inizio. Si tratta dunque, di questo. Un anno prima della presa di Roma, una baronessa borbonica, Donna Clotilde, si reclude nella sua villa in declino insieme a Gesualda, una parente povera e immigrata nella nobile famiglia da una nascita illegittima: ciò basta a far capire che fra le due donne si ristabilisce l'antichissimo rapporto comico servo-padrone. Il che non impedisce a Gesualda di dedicarsi al corpo esuberante del parroco Don Catellino, unico ospite ammesso alla villa. All'improvviso, esuberante, piomba sulla scena Ferdinando, come un arcangelo, bello, giovane, istruito e si fa vogliosamente desiderare da tutti e tre, prete compreso; e a ciascuno dei desiderosi è pronto a dare la parte desiderata: ma nel caso di Ferdinando, più simile a un canagliesco ragazzo d'oggi che alla luce di Napoli, l'assenza di pudore sembra determinata chissà da quale subdolo tornaconto (impadronirsi delle proprietà ed eliminare o far eliminare tra loro i tre altri). Dunque, Ferdinando è una sorta di Angelo Sterminatore, ma non in quanto addita lo sterminio, bensì in quanto ne approfitta. È il male di oggi, che non è tanto popolato di avidi come Don Catellino, o da aridi come Gesualda, o da prepotenti melliflui come Donna Clotilde, quanto da 'sciacalli' (Nicola Ciarletta).

RUGGERI, LUCIANTONIO (v. Reggiani)

RUSSO, TATO (Antonio) (Napoli 1947)

L'UOVO DI CARNEVALE, a.u. T. Orione Napoli '72. Seg.: UNA PARTITA A POKER, a.u. '72; CAPPUCETTO BLU, 2t '73; PULCINELLA, 2t '74; LA PAROLACCIA, 2t '75; LA COMMEDIA DELLA FAME, 2t '75; FORSE UNA FARSA, 2t '78; LA BELLA E LA BRUTTA EPOQUE, 2t '80; LA TAZZA D'ARGENTO, 2t '81; FLIK E FLOK, 2t '81; MI FACCIO UNA COOPERATIVA, 2t '82; SOCRATE IMMAGINARIO, 2t '83; CAFE' CHANTANT, 2t '83; WEEK END? 3a '85.

R. comincia come attore a Napoli, quando non sembra esserci alternativa alcuna ai De Filippo se non scadendo nel varietà d'infimo ordine. Da attore pass a regista e a direttore di compagnia e da qui ad autore. Fra le sue prime, ancora formantesi op., LA PAROLACCIA, dove i ricchi clienti di un ristorante di lusso con le loro rispettive mogli si fanno sadomasochisticamente torturare da una sorta di cameriere-giustiziere che mette a nudo la loro rispettabilità e il loro decoro. Una puntata nel drammatico è stato LA TAZZA D'ARGENTO, emblematica vicenda di un vagabondo sognatore e di una ragazza handicappata. La sua vena più felice R. l'ha come adattatore, rivisitatore, reinventore di testi classici che, attraverso la sua matrice napoletana diventano tutt'altra cosa.

SAITO, NELLO (Roma 1920)

I CATTEDRATICI, 2t T. delle Arti Roma 1 giugno '70. Seg.: IL MAESTRO PIP, 2t '71; COPIONE: LA RIVOLUZIONE E' FINITA, 2t '71; FIX, 2t '73; ES, '74; LA SPERANZA Pr. Flaiano, a.u. '77.

Autore di testi teatrali e narrativi, nonché docente di lingua e lett. tedesca all'università. La sua intensa attività di scrittore è rivolta principalmente al genere tea., ma ha toccato punte di notevole consistenza anche

nel romanzo e nella narrativa in generale. I risultati più interessanti S. li ottiene in campo tea., perché qui la sua indole dialettica gli consente di porre sul tappeto con ironia non scevra da un acre spirito caustico le diverse questioni che appesantiscono la vita della società it. Quando tratta gli argomenti legati alla squallida condizione in cui vengono tenute le strutture portanti della società borghese e la condizione in cui gli individui vengono costretti a vivere. Strutture e condizioni che S. sottolinea con umorismo spietato fin quasi a toccare i limiti apparenti di un cinismo, talora indicando i modelli comportamentali di insiemi che non riconoscono nemmeno più i termini di un elementare senso civico, sempre mantenendosi nell'ambito di una intensa espressività, che alle volte si solleva ai livelli di un'alta solennità. Solennità: bisogna dire, non contenuta e circoscritta nei termini di un banale naturalismo psicologico, ma nella quale si evidenziano la fiducia verso il genere t. e la sfiducia verso i comportamenti sociali. E va specificato con la forza che pretende da una parte l'impegno a centrare tutto il proprio essere scrittore sulla componente tea., dall'altra la necessità di coniugare fra di loro l'afflato narrativo e l'icastica virulenza della scena. Sotto questo aspetto, proprio perché tiene conto in maniera anche teneramente passionale, una passione nella quale non fa difetto la lucidità critica, del grande senso morale e speculativo offerto dalla forma tea., S. va considerato uno degli autori drammatici più interessanti della nostra contemporaneità.

SAITTA, ACHILLE (S. Angelo di Brodo 1898 – 1981)

DONNE BRUTTE, 3a T. Valle Roma 21 marzo '52. Seg.: NON C'E' REGOLA, AHIME'!, 3a '53; I FIGLI DEGLI ANTENATI, 3a '54; GELOSIA, 3a '58; MARA, DIFENDITI!, 2t '58; LA BELLA EPOQUE, 3a '60; LA STAMPAE' LIBERA!, 3a '60; I CAPRICCI DELLA GRANDE DEA, 3a '65; HANNO UCCISO IL MILIARDARIO, 3a '68.

Giornalista, scoperto come autore tea. da Vincenzo Tieri che volle far partire proprio da una sua comm. (DONNE BRUTTE, interprete Paola Borboni) l'attività della compagnia I Teatranti, dedicata esclusivamente alle novità it., S. è scrittore tradizionale, fine costruttore cioè di situazioni e dialoghi dialetticamente in bilico tra farsa e tragedia. Il motivo animatore di DONNE BRUTTE, la sua op. più interessante, viene ad es. ad essere rappresentato dalle devastazioni e dalle bassezze d'animo provocate in una donna dalla bruttezza fisica.

SAITTA, GABRIELLA (Roma 1959)

DUE PER UNO TRE, 2t T. in Trastevere Roma '90.

Una graffiante satira del mondo di oggi: costruita con leggerezza e vivacità, piena di continue invenzioni e trovate, questa commedia di costume racconta un caso di coabitazione tra una coppia in crisi e un'amica scenografa.

SALA, EDOARDO

L'INSOLAZIONE, T. Abaco Roma '91.

La comm. "affronta con ironia un tema serio: cosa accade nella vita di un quarantenne con tre storie finite male alle spalle, quando s'innamora di una diciottenne tutt'altro che disponibile ad un incontro fugace ... una comm. che trova un sicuro equilibrio tra satira e comicità, fra ironia e malinconia esistenziale" (Giovanni Antonucci).

SALCE, LUCIANO (Roma 1922 – 1988)

L'ARCISOPOLO (con E. Capriolo e F. Valeri), 3a '55. Seg.: DON JACK, 3a '58; IL LIETO FINE, 3a '60.

Noto come uomo di spettacolo tel. ed anche come autore e regista cinematografico, L.S. nelle sue comm. ha provato a rendere in forma divertente un intelligente t. satirico. Nel LIETO FINE si ha un vero emblema di satira 'all'italiana', da una parte perché "trae la sua ispirazione da un mondo che oggi in Italia ha assai più risonanza di quello che forse meriti, il mondo del cinema romano, sia perché (e si tratta naturalmente di una esemplarità deteriore) essa si esercita sull'ambiente subalterno di quel mondo, senza toccare le sue strutture, anzi evitando accuratamente di impegnarsi oltre un certo livello" (F. Virdia).

SALEMME, VINCENZO

LO STRANO CASO DI FELICE C., Roma '92.

"FELICE C. è forse l'ultimo nipotino di Sciosciammocca ... la battuta secca, l'originalità dell'intreccio, divertono il pubblico che segue partecipe le vicende in un contesto napoletano" (U. Soddu).

SALVETI, LORENZO (Napoli 1949)

LA DONNA DI BATH (con S. Bargone), 2t '83.

Coautore con Aldo Trionfo del FAUST-MARLOWE-BURLESQUE, adattatore per la scena di altrui op. come il SIMPLICISSIMUS di Grimmelhansen e EROS E PRIAPO di Gadda, S. – che è tra i più preparati e coraggiosi registi it. – porta avanti il suo programma drammaturgico soprattutto, appunto, con la rivisitazione di testi classici da cui trae spettacoli di grande interesse, per l'impegno teorico, dal punto di vista di un t. di regia, che in essi si riscontra.

SAMBATI, MARCELLO (Lecce '45)

FRANTOIO, a.u. T. Spazio Uno Roma '75. Seg.: PROTOTIPI, a.u. '79; AVVENTURA, a.u. '81; ISOLE,

a.u. '83; FRA CIELO E TERRA, a.u. '85; STATOSOLITARIO DI ALLARME, a.u. '87; PEZZI DEL BUIO, a.u. '87; ECCE HOMO, a.u. '88; OPPOSIZIONE DELLE CREATURE, a.u. '89; EROS, LIEBE, '91.

“S. sfoga il suo millenarismo (N. Garrone) in pratiche di martirio, percorsi tea. di iniziazioni simili ad una Via Crucis, un viaggio al termine della notte dell'Arte Povera in compagnia mentale di Artaud e di un grotowskiano Principe Costante. Proseguendo il cammino iniziato con PEZZI NEL BUIO, itinerario di mutamenti sensoriali e di scavo sotto la superficie di un linguaggio in corso di cancellazione, ECCE HOMO continua il pellegrinaggio esplorativo di S. in un territorio lastricato di sofferenze fisiche, perdita d'identità e di comunicazione”.

SANFILIPPO, LUISA (Giarre CT 1947)

PASTEL, a.u. T. del Prado Roma 21 dicembre '81. Seg.: I PIACERI DI UN SOGNO FATTO IN SICILIA, a.u. '84.

Attrice tea. e tel., tratteggia delicatamente nel primo dei suoi lav. andati in scena, PASTEL, ambienti e creature femminili ispirati all'universo di Tennessee Williams. La sua seconda verifica tea. è l'interpretazione fantastico-evocativa dell'op. di Vitaliano Brancati e della sua sofferta unione con la Proclemer.

SANGUINETI, EDOARDO (Genova 1930)

TRAUMDEUTUNG, a.u. T. di Piazza Marsala Genova 12 aprile '67. Seg.: K, a.u. '67; APOCALISSE, a.u. '73; FAUST UN TRAVESTIMENTO, 2t '86; DIALOGO, '91.

Poeta e scrittore tra i più significativi e originali del Gruppo '63, svolge anche attività di critico lett. e di docente universitario. S. attraversa l'avanguardia prima di arrivare al t.: dal primo esperimento K, al più recente FAUST, tutti i suoi testi tea. sono variazioni intorno all'unità di misura della parola. Questo ha permesso un percorso coerente anche se con forme e generi diversi: il libretto (PASSAGGIO, '61-'62 con mus. di Luciano Berio); lo psicodramma (TRAUMDEUTUNG); il radiodramma (PROTOCOLLI, '68); la riduzione tea. o il rifacimento (ORLANDO FURIOSO, '69 per la regia di Luca Ronconi e FAUST). S. ha scritto op. con un registro 'alto' di linguaggio (ricco di prestiti stranieri) e op. con una lingua apparentemente naturale più aderente alla materialità, alla corporeità, ma comune è la presenza di un substrato 'colto'. Le sue scelte di plurilinguismo, pluristilismo, varietà nei generi sono dettate dalla volontà di combinare diversamente parole-immagini, parole-suoni, parole-cose; la scrittura drammaturgica risponde alla volontà di sperimentare concretamente l'impatto e la realtà delle parole una volta che esse abbiano acquisito lo statuto di voce (con lo spazio, il tempo e il suono che alla voce compete). Il t. di S. è suono che si manifesta sul palcoscenico a crearla scena, a creare zone di significato, a evocare brandelli di immagini fatte realtà. La scrittura è un pre-testo, una partitura che, paradossalmente, non viene conosciuta quando la sua esecuzione scenica, nel luogo dell'ascolto. Da qui la collaborazione stretta con musicisti e registi d'avanguardia, gli esperimenti sulla simultaneità delle voci, sulla ripetizione, sull'intertestualità e sull'accoppiamento (parole e buio, ad es.). È la fiducia nella parola, poetica, prosaica, colta, materiale, come strumento di sperimentazione e di conoscenza che permette a S. di cimentarsi anche con il FAUST, un'op. davvero rifatta, ripetuta, consumata fino all'esaurimento. Continua nel 1989 la sua attività drammaturgica con COMMEDIA DELL'INFERNO, uno spettacolo che inizia un percorso attraverso l'aldilà dantesco.

SANI, MASSIMO (Ferrara 1929)

SETTEMBRE 1920: OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE, 2t '69.

Autore cinematografico e tel., giornalista, ha realizzato numerose inchieste e cortometraggi. Il suo t.-documento ha lo scopo di offrire un quadro chiaro della complessa problematica legata agli avvenimenti che portarono la lotta sindacale in Italia ad uno sviluppo tale da creare le premesse di una vera e propria esplosione rivoluzionaria popolare, con obiettivi politici. L'azione è circoscritta al periodo di dieci giorni intercorrenti tra l'inizio dell'occupazione e il Congresso degli Stati Operai di Milano, nel corso del quale i rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie furono posti di fronte alla drammatica alternativa se far esplodere o no la rivoluzione.

SANNA, ANTONIO GAVINO

FENOMENI NON ANCORA CLASSIFICATI, 2t T. Piccolo Eliseo Roma '90. Seg.: METAFISICO E META'NO, 2t '92.

Nella produzione di S. ricorre il tema dell'alieno. Alieni come metafore per raccontare in maniera grottesca e apparentemente e apparentemente disimpegnata una realtà tragica. FENOMENI NON ANCORA CLASSIFICATI è una vicenda paradossale che attraverso un'ottica assolutamente ironica intende affrontare un tema molto serio, quello dell'incomunicabilità. Attivo anche come attore, ha realizzato anche altri testi: IL MIO ICARO, in cui il labirinto del minotauro diventa prigione per tutti i personaggi; CHE COS'HA NAPOLEONE PIU' DI ME, protagonista una tartaruga parlante; LA STRANA VINCITA, storia di un antico romano che torna dal passato; IL SILENZIO DELLE MIE COLLINE, ove l'alienità è data dal protagonista: un registratore vivente. Con METAFISICO E META'NO l'Autore sembra suggerire una via di fuga

all'incombenza della quotidianità che strangola ogni vitale spunto dello spirito: qui S. punta con decisione ad un'alternativa al t. neominimalista italiano in una chiave di recupero delle più significative tendenze del t. europeo del nostro secolo.

SANSONE, GAETANO (Milano 1947)

BOSCO DI NOTTE, 2t '84. Seg.: VALIGIE BAGNATE (con D. Trambusti), 2t '85; LA LOCANDA DI NORMA MACCANNA, 2t '86.

Esordisce giovanissimo nella narrativa (SPARA UN COLPO, MA SPARALO BENE) con lo pseud. di Rosso di San Gae. Successivamente si dedica al t. sperimentale sia in sede di regia che d'autore. La sua prima op. di prosa è però degli anni '80, BOSCO DI NOTTE, che, messa in scena dal Pierlombardo, gli dà un successo anche al di fuori dell'area milanese. L'operazione si ripete felicemente con LA LOCANDA DI NORMA MACCANNA, dove misteriose arie di brighiera ibsenianamente frammiste ai segreti che provengono dal mare, e che sono gelosamente custoditi da Norma Maccanna, tenutaria di una pensione per marinai, creano un'atmosfera paradossale e metafisica.

SANTACROCE, ALBERTO

ZONA DI FRONTIERA, LA PROVA DEL FUOCO, 2 atti u. T. Colosseo Roma '90.

Atmosfere pinteriane in questi due a.u. in cui vengono alla ribalta un killer esperto che istruisce una giovane recluta e un uomo ferito in un'impresicata zona di frontiera nel tentativo di rifarsi una vita.

SANTANELLI, MANLIO (Napoli 1938)

USCITA DI EMERGENZA Pr. IDI, 2t T. San Ferdinando Napoli 5 novembre '80. Seg.: L'ISOLA DI SANCHO Pr. IDI, 2t '84; REGINA MADRE Pr. IDI, 2t '85; IL FUOCO DIVAMPACON FURORE, 2t '87; ELOGIO DELLA PAURA, 2t '87; BELLAVITACAROLINA, 2t '88; L'ABERRAZIONE DELLE STELLE FISSE, '88; LA DONNA SUL BANCO DEI PEGNI, 2t '89; VITA NATURAL DURANTE, 2t '89; DISTURBI DI MEMORIA, 2t '90; TANTO PER ANIMARE LA SERATA, '91; RITRATTI DI DONNE, mon. '91.

In evidenza fra i nomi emergenti d'una drammaturgia napoletana 'dopo Eduardo', di questo grande maestro S. sembra portare avanti, con originalità di elaborazione tematica ed intensità espressiva, un discorso sulla famiglia come luogo di conflitti e sede di nevrosi. Ma si tratta in S. di famiglie, o convivenze, ridotte poi all'osso, a un rapporto di coppia, e di coppia talora stravagante, comunque in ogni senso sterile, generatrice solo di pensieri (e in qualche caso di atti) distruttivi o autodistruttivi? Dai due coinquilini male assortiti di USCITA DI EMERGENZA (che nell'80 rivela S. al pubb. e alla critica) agli avvelenati sodalizi parentali di REGINA MADRE, di BELLAVISTA CAROLINA, di L'ABERRAZIONE DELLE STELLE FISSE, è un seguito di grotteschi, esilaranti e inquietanti 'interni' domestici, nel cui chiuso paiono dimostrarsi afflittive, in pari misura, solitudine e compagnia. Una scrittura sornionamente piana e quotidiana, ma non priva di impennate surreali, in equilibrio fra dialetto e lingua (una lingua pur segnata nel profondo dei percorsi mentali del dialetto), rende più sinistro un quadro di situazioni e vicende dalla forte connotazione italiana e mediterranea, e tuttavia dotate di una carica più generale di significati. Fra i testi meno notevoli e meno personali di S., qualche lav. su commissione come L'ISOLA DI SANCHO, (dalla vaga ispirazione cervantesca), o PULCINELLA su uno spunto di Roberto Rossellini. I suoi personaggi che, tutti, esprimono una 'malattia di vivere' di persone in piena crisi, si ripropongono nelle sue più recenti op., come in VITA NATURAL DURANTE, in cui troviamo fratello e sorella morbosamente legati uno all'altro pronti a dilaniarsi nella situazione-tipo delle op. di S., l'inferno familiare.

SANTELLA, M. LUISA (v. Santella Mario)

SANTELLA, MARIO (Campobasso 1939)

I DUE CARNEFICI, '66; PICNIC IN CAMPAGNA, '66; EXPERIMENTA(C)TION, '67; ANA/LOGON, '68; CIO' CHE CONTA NON E' INTERPRETARE IL MONDO, MA TRASFORMARLO, '68; FALL-AUT, '69; PROVE PER UNA MESSINSCENA DELL'AMLETO, '69; MAJAKOWSKIJ-UOMO, '72; IL REGISTA MOLIERE PROVA L'IMPROVVISAZIONE DI VERSAILLES, '76; VERGA: STORIE DI UOMINI E LUPI, '78; VARIETE'-VARIETA', '79; LA MEDEA DI PORTOMEDINA Pr. IDI, 2t '80; TUTTI AVVELENATI, '81.

Figli d'arte, Mario e Maria Luisa S., dedicatisi giovanissimi al t. come attori, e come regista Mario. Fondano ben presto il TD (T. Dibattito/T. Discussione) che anima di nuovi fermenti il panorama tea. partenopeo. La loro attività drammaturgica è tutt'uno con quella di operatori e 'metteur en scène'.

SANVITALE, FRANCESCA (Milano 1933)

SALVATOREE ELISA, a.u. T. del Prado Roma '83.

Milanese di nascita ma romana di adozione, autrice di tre romanzi; esprime nelle sue op. l'inquietudine femminile dei suoi personaggi in fuga e in lotta col mondo.

SAPONARO, NICOLA (Bari 1935)

LE RIPETIZIONI, a.u. T. alla Ringhiera Roma 23 aprile '69. Seg.: LA TRACCIA, 2t '70; I NUOVI

PAGANI, 2t '70; IL CASO DI SARA T., 2t '71; GIORNI DI LOTTA CON DI VITTORIO, 2t '72; FUORI I BORBONI, 2t '76; ROCCO SCOTELLARO – VITA SCANDALOSA DEL GIOVANE POETA, a.u. '76; DON JUAN, 2t '77; L'ALBA E' NUOVA, a.u. '78; LA MAFIA NON ESISTE, a.u. '84; I GIROVAGHI, 2t '85; BIANCA LANCIA, 2t '86; L'OSSO SACRO, 2t '87; ASSASSINO CERCASI PER PIACEVOLE WEEKEND, 2t '88; FRANKSTEIN (con D. Marmone), '89; IL FIGLIO VENUTO DAL MARE, '90.

Fin dalle prime op. è emersa nella drammaturgia di S. l'attenzione 'cronistica' per i fatti della vita, seguita con atteggiamento critico più che moralistico. Il suo t. vuol essere una ricerca dei motivi che provocano nella società it. squilibri, disordine, violenza e caos. S. è così passato dalla ricostruzione psicologica dell'amore di una ragazza per un ergastolano (IL CASO DI SARA T.), alla storia e alla ricostruzione di eventi significativi per il nostro paese, come la fine del regno borbonico (FUORI I BORBONI), nonché di fatti e vicende contemporanee come al rievocazione dei giorni di Di Vittorio, non senza spunti satirici che emergono appunto nella satira politico-sociale de LA MAFIA NON ESISTE. Il suo lav. più recente, IL FIGLIO VENUTO DAL MARE, rievoca la figura e le opere di San Nicola.

SARTI, RENATO

CARLA NICOLETTI Pr. IDI, 2t T. Litta Milano '89. Seg.: LIBERO, a.u. '90.

Attore, si dedica da qualche tempo alla drammaturgia. Scrive Ugo Volli: "Il senso dell'irrealtà quotidiana, non grottesca, ma piuttosto ansiosa e voltata sull'incubo e l'isterismo 'metropolitano', sull'improvvisa rivelazione del mistero violento dell'altro, è dunque il contenuto di CARLA NICOLETTI. Sul piano formale la composizione e la scrittura sono abbastanza tradizionali, ma realizzati con la mano sicura di uno che il t. lo conosce davvero, e quindi sta attento alla praticabilità scenica delle sue intuizioni".

SARZANO, LUIGI (Moncalvo Monfet. 1927)

TRIBUTI AL MOSTRO, 2t T. Gobetti Torino '56. Seg.: I GRILLI INTORNO ALLA CASA, 3a '58; E' ANDATAMALE, a.u. '59; IL BUE ELETTORALE, a.u. '61; IL RE DAGLI OCCHI DI CONCHIGLIA, 2t '62; SI DIRA' DELLE MISERE DONNE Pr. IDI, 3a '69; UN MONDO DI GENTI E DI STELLE, 2t '69; L'ULTIMOSAN MARTINO, '85.

Poeta, pittore e saggista, ha cominciato a scrivere per le scene nel '44 con VITTIME, dramma non ancora rapp. S. riversa nel t. la sua ispirazione fantastica con un linguaggio letterario, eppure sempre ancorato alle vicende della società umana; anche quando la scena viene metaforicamente spostata in Africa, come ne IL RE DAGLI OCCHI DI CONCHIGLIA, il cui protagonista è un re nero che ha studiato in Europa e soffre in fondo all'anima di un duplice tormento: la voce del sangue lo richiama alle tradizioni della sua terra, la vocazione agli studi lo spingono a distaccarsene.

SATTAFLORES, STEFANO (Napoli 1937 – Roma 1985)

DAI, PROVIAMO, 2t T. Politeama Napoli 8 gennaio '80. Seg.: GRANDIOSA SVENDITA DI FINE STAGIONE, 2t '81; LA DONNA NORMALE, 2t '83; POMERIGGIO DI FESTA, 2t '83; PER IL RESTO TUTTO BENE, 2t '84.

Esponente di quella categoria di attori colti, insoddisfatti di un repertorio senza destinatario, S.F. iniziò al culmine della sua carriera di professionista, a scrivere per sé i testi che avrebbe rappresentato. Le quattro op. giunte alla ribalta rispecchiano in pieno la sua personalità di esecutore e di regista: una trovata-base, sviluppata con battute divertenti e azione mossa, sino all'epilogo sempre molto tea.: tripica drammaturgia in cui autore e attore nascono insieme, con l'attenzione tutta tesa all'effetto immediato e a non sbagliare colpi, poco curando la sorte dell'op. al di là della personale messinscena. A. S.F. non è mai mancata la simpatia del pubb. né la cordiale approvazione critica.

SAVINIO, ALBERTO (pseud. di Andrea De Chirico, Atene 1891 – Roma 1952)

IL CAPITAL ULISSE, T. delle Arti 8 gennaio '38. Seg.: IL SUO NOME, a.u. '48; ALCESTI DI SAMUELE, '50; EMMA B. VEDOVAGIOCASTA, mon. '52; LA FAMIGLIA MASTINU, '54.

Scrittore, musicista e pittore notissimo, genio a 'tutto campo' della cultura e dell'arte it. del nostro tempo, non lascia molte op. tea., ma in compenso il suo mon. EMMA B. VEDOVA GIOCASTA, che viene ancora rapp. con grande successo (recentissima l'interpretazione di Valeria Moriconi), insieme alla MEDEA di Alvaro, costituisce un filone molto vivo del nostro t.: quello della reinvenzione moderna dei miti classici. "La teatralità della scrittura di S. (Ubaldo Soddu), nodo sul quale le opinioni sono tuttora discordi – è data proprio dal peso della fantasia che inventa su fatti e dalla capacità di rievocare il passato narrandolo con commozione plastica. Se si sfronda la pagina (o meglio ancora i dialoghi delle comm.) da sontuosi compiacimenti letterari o dai giochi dialettici in cui amava voltolarsi, una vitalità poderosa schizza dal nucleo più celato del suo linguaggio". Secondo G. Spagnoletti: "Nel suo t. la possibilità di incontro fra personaggio e autore viene per così dire limata, oppure scorre lungo il canale dell'intellettualismo o del 'modernismo' post-pirandelliano, che per S. è costante, anche nell'inseguimento dei suoi motivi essenziali ... Compagno di strada per 'disattenzione' di molte avventure letterarie, non esclusi il novecentismo, il surrealismo e il rondismo, S. restò a lungo incompreso, ma non sconosciuto, cioè nella condizione meno

augurabile che uno scrittore possa desiderare”.

SBRAGIA, GIANCARLO (Roma 1926)

LE VEGLIE INUTILI, a.u. Piccolo T. Milano 25 maggio '53. Seg.: QUARTAERA (con G.D. Giagni, v.) Pr. IDI, 3a '61; LE CONFESSIONI DELLA SIGNORA ELVIRA (con M. Roli), 2t '65; MUSICA E LAZZI (con C. Brero), 2t '66; IL FATTACCIODI GIUGNO, 2t '68; NON TI METTERE TRA IL DRAGO E IL SUO FURORE (con M. Sbragia), 2t '86.

Attore tra i più geniali e coraggiosi nel portare alla scena testi non solo di repertorio tradizionale, si è sempre covato dentro il tarlo della scrittura e della drammaturgia di impegno: basti pensare a IL FATTACCIODI GIUGNO, in cui viene rievocato l'assassinio Matteotti e l'ascesa al potere del fascismo, complice la monarchia. Il suo è un t. “che assume la responsabilità (Sandro Bajini), senza schemi di comodo e senza metafore, di richiamare la sensibilità dello spettatore sulle proprie posizioni di cittadino, partecipando a un travaglio di idee e di azioni, responsabile anch'egli delle scelte e delle decisioni che muovono la società. A questo tipo di t. conviene la definizione di ‘civile’ più che di ‘politico’ in quanto non ha affatto intenzioni provocatorie di parte ma semplicemente di far riflettere criticamente sulle cose”.

SBRAGIA, MATTIA (Roma 1955)

PADRONE DEL MONDO, a.u. '84. Seg.: UN ALTERNARSI SOFFUSO DI ULTIMI COLORI, '85; NON TI METTERE TRA IL DRAGO E IL SUO FURORE (con G. Sbragia), 2t '86; TI CONCIO PER LE FESTE, a.u. '88; ORE RUBATE Pr. IDI, 2t '90; ... E I TOPI BALLANO, 2t '92.

Giovane attore tra i più promettenti, regista e figlio d'arte, ha spesso collaborato col padre Giancarlo sia come interprete che come autore. In quest'ultima veste si può dire che sia ancora alla ricerca di un nucleo di espressione drammaturgica personale. La sua tendenza iniziale sembrava portarlo sulla strada di un t. crepuscolare e sentimentale, ma anche civile per il tentativo di mettere in luce le ansie e le angosce delle coscienze moderne. Mentre il suo lav. più recente prende un'altra piega: “S. sa indagare i tic, ma non confeziona una macchina sempre comica, come forse è sua intenzione” (R. Di Giammarco).

SCABIA, GIULIANO (Venezia 1930)

ZIP, LAP, LIP, MAM, CREP, SCAP, PLIP, TRIP, SCRAP E LA GRANDE MAM ALLE PRESE CON LA SOCIETA' CONTEMPORANEA, 2t T. Ridotto Venezia 30 settembre '65. Seg.: INTERVENTI PER LA VISITA ALLA PROVA DELL'ISOLA PURPUREA DI BULGAKOV, 2t '68; SCONTRI GENERALI, 2t '71; UN DRAGO FORSE NASCERA', per rag. '72; FANTASTICA VISIONE SOPRA IL TAGLIO E LA VENDITA DELLA CARNE, 2t '79; LA VISITA DEL DIAVOLO E DEL SUO ANGELO ALLA CITTA' DI VENEZIA ALL'INIZIO DEL CARNEVALE, 2t '80.

Si può leggere il percorso tea. di S. da due punti di vista diversi. Da una parte come una ricerca personale, originale e coerente, e il ricco corpus creativo, teorico e critico testimonia l'esistenza di un progetto di t. in continua evoluzione, tra i due poli dell'utopia e del ‘realismo’ politico. Dall'altra si può leggere la sua vicenda come un emblema della neo-avanguardia tea. it. degli anni '60. Dal passaggio cioè dai primi esperimenti di rivoluzione formale e linguistica (abolizione dello spazio scenico come spazio chiuso, riscoperta della comunicazione non verbale, coinvolgimento anche fisico del pubb. ecc.) alla messa in crisi dello spettacolo in quanto ‘prodotto’ o, addirittura, dell'opportunità stessa di far t. Dalle prime prove di un prodotto spettacolo d'avanguardia, S. passa alle ‘azioni a partecipazione’, ai laboratori aperti. Teorizza un t. ‘negli spazi degli scontri’, ossia nelle scuole, nei quartieri, nei paesi. Il suo t. vuole provocare nel pubb. tensione, partecipazione, lo scatenamento delle forze e delle contraddizioni interne alla comunità, per arrivare poi – insieme – a produrre dialoghi, canti, disegni, pupazzi, burattini che liberino queste forze. S. vuole verificare in concreto il destino del T., scoprendolo e inventandolo solo là dove è necessario.

SCAGLIA, FRANCO (Camogli 1944)

RE MARGHERITA, 2t '76; BURLESK, 2t '78; IMMACOLATA, 2t '79.

Il suo esordio avviene in realtà nel '76 con GIOVANNIEPISCOPIO, tratto da D'Annunzio e andato in scena al T. del Vittoriale di Gardone. Con BURLESK S. vuol rievocare, nelle maglie favolistiche della trama, il genere tea. popolare del burlesque, nato nell'Inghilterra del '700, ed esportato verso l'800 nei saloons americani di frontiera. A questo mix primigenio, S. aggiunge elementi della sceneggiata napoletana. Operazione ‘colta’ di recupero, in cui non mancano accenti patetici sul destino dei ‘comici’ in perenne corsa, dietro il loro ‘sipario di velluto’ e vittime di un ‘sogno’ che li trattiene nel luogo magico-tenebroso tra il reale e il fantastico che è il palcoscenico.

SCALDATI, FRANCO (Montelepre 1943)

MANU MANCUSA, 2t T. Biondo Palermo 14 dicembre '78. Seg.: ROSA ROSA LUNA, 2t '80; BUELA, 2t '82; IL CAVALIERE DEL SOLE, 2t '88; ANGELI, a.u. '89; ASSASSINA, a.u. '89; LUCIO, '90.

Attore e regista, oltre che drammaturgo, si dedica da anni ad un'importante attività di ricerca sulle radici mediterranee del t. Da un primo interesse verso la condizione degli umili, intesa come primigenio stato d'innocenza, il suo t. è andato come esacerbandosi, in una visione disperata dell'universo sottoproletario e

contadino. ROSA, ROSA LUNA rappresenta da una parte l'ingenuo adolescenziale viaggio immaginativo, dall'altra un segno negativo della speranza, il bisogno di oblio dalle continue disillusioni nella realtà. Un tema poetico che si iscrive nella tendenza di S. a rifuggire da ogni verità assoluta e definitiva, come da ogni etichettabile marca ideologica. "Poeta aristocratico (F. Quadri) svolge da anni sul dialetto palermitano un lavoro di cesello, di recupero e di sofisticata ricostruzione, che trova un contraltare solo nell'omologa ricerca di Moscato (v.) a Napoli". LUCIO "parla di uomini e di donne, di apparizioni e sparizioni con un andamento da mistero laico, popolare e mitico. Soprattutto parla del teatro e della sua misteriosa essenza ... come luogo mentale" (M.G. Gregori).

SCALETTA, MARIO

LINGUA DI NERO IN SALSAPICCANTE, a.u. T. Sala Umberto Roma '90.

"Un copione che tinge di umorismo una sorta di vicenda penitenziaria all'americana, e che elegge a spettacolo la sindrome del razzismo" (R. Di Giammarco).

SCALISE, GREGORIO (Catanzaro 1939)

I CUSTODI, '79. Seg.: LA DONNA ALLO SPECCHIO, '82; MILENA RISPONDE A KAFKA, '86; BRANDO FOR BREAKFAST, '87; DONNE, '88; MAME-DONNE, '88; BUONANOTTE CARA, '88; MARYLIN 5 AGOSTO, '88.

Poeta e scrittore, ha al suo attivo una ventina di testi, parecchi dei quali inediti tea., che hanno ricevuto significativi riconoscimenti in campo nazionale (Pr. Riccione-Ater, Flaiano, Candoni, Fondi, ecc.). La poesia di S. è centrata sulla precisione di un linguaggio che orienta l'accumulo delle immagini e delle invenzioni, le trasporta e le abbandona quando sembrano aver acquistato la fermezza di una sentenza. La pronuncia si spezza e si ricompone segnalando altre immagini, altre 'realtà' a volte lucide, a volte grottesche. In MILENA RISPONDE A KAFKA emerge nitidamente una tematica cara a S. drammaturgo: la donna come crocevia e punto medianico fra realtà e sogno, fra miseria del quotidiano e liberazione poetica dello spirito. Ha curato l'edizione tea. del romanzo RACCONTO D'AUTUNNO di Landolfi.

SCANDURRA, ANGELO (Aci S. Antonio 1948)

EVOLUZIONE DI UNA METAMORFOSI, a.u. T. Studio Gamma Catania 10 aprile '78.

Poeta e giornalista, ha finora rapp. un solo testo tea., diretta filiazione della sua ricerca poetica, che aspira ad un'integrazione concettuale, forse metafisica, di elementi astratti (spazio, tempo, memoria) catalizzati ed esaltati dalla forza intellettuale dell'uomo, del suo intuito che abbracciano la totalità dell'universo e i suoi misteri, riflessi sulle angosce dell'individuo.

SCANDURRA, SOFIA

LA MINISTRA DI CAROTE, a.u. T. la Maddalena Roma 15 gennaio '76. Seg.: LEGAME MATRIMONIALE, LA CONGIURA (con L. Di Nola), 2t '76.

Legata originariamente al gruppo del centro la Maddalena, regista cinematografica (IO SONO MIA) e tea. – collabora allo Stabile del Giallo di Roma – ha portato come autrice in t. le angosce e le situazioni paradossali della vita moderna, soprattutto dal punto di vista 'femminile'. Nei suoi testi, numerosi se si considerano anche quelli inediti per le scene, i personaggi tratti da ambienti naturalistici assumono uno spessore di simbolo anche al di là del loro 'privato', di 'maschere' umane universali e d'ogni tempo coi loro patetici tic e con la loro ricerca continua e disperata di calore e riconoscimento sociale.

SCAVONE, ANTONIO (Napoli 1947)

VI SERVO IO, a.u. T. in Trastevere Roma 20 novembre '84. Seg.: ACCHINSON, a.u. '85; BASSE FREQUENZE, '87; UNA NOTTE ITALIANA, a.u. '88; REGOLAMENTO INTERNO Pr. Fava, 2t '89; ACCHINSON, a.u. '91.

La drammaturgia di S., sempre in bilico tra rapp. realistica e metafora del reale, prende nettamente la piega nell'op. più recente, REGOLAMENTO INTERNO, dell'impegno civile e morale: puntando sulla realtà della mafia, sulla forza delle intimidazioni, sulla collusione tra potere politico, potere economico e illegalità, il testo evidenzia quali possano essere gli echi, le influenze della famiglia, del privato sul pubblico. "La ricerca (Petroni) ha una sua misura nella dimensione asciutta di dialoghi e scene, così che la loro indeterminatezza e allusività riescono a trovare il modo di farsi metafora e non pura cronaca". "Non a torto a proposito di ACCHINSON, qualcuno ha evocato la figura di Woyzeck, il povero soldato-barbiere del dramma di Buchner ... ma s'intende che è ben di oggi, italiana e napoletana, la realtà alla quale l'autore si richiama" (Aggeo Savioli).

SCIASCIA, LEONARDO (Racalmuto AG 1921 – 1989)

RECITAZIONE DELLA CONTROVERSIA LIPARITANA DEDICATA AD A.D., 2t T. delle Muse Catania 30 gennaio '70. Seg.: IL SICARIO E LA SIGNORA, a.u. '85.

Ai titoli della drammaturgia vera e propria di S. si dovrebbero in realtà affiancare tutte le op. narrative, tante sono state le riduzioni tea. e cinematografiche tutte basate su una caratteristica peculiare dell'invenzione narrativa di S.: la sua teatralità. È una capacità di 'mettere in scena' nell'immaginazione di fatti e personaggi

della Sicilia, caricando i loro rapporti e i loro conflitti di una incisiva emblematicità metaforica. Tema principale di questa messa in scena è l'incontro-scontro dell'individuo con il Potere e con la sua capacità di infiltrarsi e di stravolgere ogni vicenda personale. Caratteristica parallela a questo 'raccontar teatrando', che trova sul palcoscenico vero e proprio l'ambientazione ideale, è la presenza costante dell'ironia e di un senso della denuncia inteso come sentimento e come arte, che sanno cogliere nel dramma l'elemento farsesco, di storia degradata. Ma la scelta esplicita del genere tea. risponde in S. al tentativo di sfruttare le potenzialità sceniche per due obiettivi particolari. Da una parte l'attenzione per il dialogo e per il montaggio delle scene serve a costruire il carattere, la lingua e le motivazioni dei personaggi (la scena iniziale de L'ONOREVOLE, dove eloquenza, intransigenza e indulgenza hanno significati diversi per ciascuno dei personaggi, i discorsi di Don Gioacchino e dell'onorevole ne I MAFIORI del '66 – rielaborazione di una comm. del repertorio dialettale). Dall'altra l'inserimento di certi elementi estraniati (la 'follia' di Assunta, moglie dell'ONOREVOLE, nella scena finale, il grande corruttore don Barbarino che alla fine del dramma si toglie gli abiti di scena e interpella il pubb. direttamente) serve a spezzare la tensione e la troppo facile spartizione delle colpe. Al mascheramento dei dati cronachistici, storici o d'invenzione letteraria nella messa in scena di tipo naturalistico (la RECITAZIONE dimostra la vitalità di questa operazione), fa così da contrappunto uno smascheramento dei personaggi, delle loro trame e della stessa ansia di denuncia, in un equilibrio difficile ma appassionato tra la Ragione e i suoi mostri. Da ricordare I MAFIOSI (da un testo siciliano dell'800), le versioni tea. dei romanzi IL GIORNO DELLA CIVETTA e A CIASCUNO IL SUO, nonché il recentissimo QUANDO NON ARRIVANO I NOSTRI (dal suo racconto ARRIVANO I NOSTRI).

SCOTTI, PAOLO (Roma 1958)

AL BAR DEGLI ARTISTI, 2t T. delle Muse '83. Seg.: TUTTI IN FILA, 2t '86; LUNEDI PUNTO E DA CAPO, 2t '87.

Giovane autore che è stato attore col gruppo di Camerini, adesso svolge anche intensa attività giornalistica. Nell'arco di questa esperienza è riuscito a rapp. alcuni testi, la cui caratteristica è quella di mettere in scena personaggi 'sopra le righe'. TUTTI IN FILA è ad es. la storia di 'ordinaria follia' di un'assurda fila davanti ad uno sportello che non si aprirà mai. Tutti finiranno col perdere e a vincere sarà il Potere nascosto, come Godot, dietro lo sportello. Un testo che strizza l'occhio più a Campanile che a Kafka per i suoi risvolti comici.

SCUCCIMARRA, GRAZIA (v. App. C)

SCUTO, GIANNI (Catania 1948)

LE QUATTRO STAGIONI, 2t T. Club Catania, '69. Seg.: EPITETO B, 2t '78; CARO LUIGI, TUO NINO, 2t '82.

Giornalista e critico cinematografico, alla guida del T. Gamma di Catania ha firmato numerose regie, occupandosi di scrittura drammatica con un orizzonte di interessi e rivisitazioni che spaziano dal t. antinaturalista al t. dell'assurdo, da quello della crudeltà al t. surrealista di ascendenza francese.

SEPE, GIANCARLO (Caserta 1946)

GI E TI, 2t T. di Via Stamira Roma 14 luglio '68. Seg.: LA VERA STORIA DI BONNIE E CLYDE, 2t '71; LA METAMORFOSI, a.u. '72; COLLOQUIO DEI TRE VIANDANTI, a.u. '73; SCARRAFONATA, a.u. '74; ALLEGRO CANTABILE, a.u. '74; MASCHEROPOLI, a.u. '74; HERMANN, a.u. '75; LUMIERE CINEMATOGRAPHIQUE, a.u. '75; WOYZECK CHE CE AZZECH, a.u. '76; IN ALBIS, a.u. '77; MACBETH, a.u. '79; ACCADEMIA ACKERMANN, 2t '85; ITALIA FILM TORINO, 2t '86; VIENNA, 2t '88; SALOME', CONVERSAZIONE CON LA MAMMA, a.u. '91.

Regista e operatore tea., direttore artistico del T. la Comunità, è considerato come uno dei principali rinnovatori del t. it. a partire dagli anni '70. La sua drammaturgia sperimentale, fatta di gestualità ed immagini si avvale, soprattutto nei testi più recenti, dell'uso del dialogo e di didascalie. Non si tratta dunque solo di una scrittura scenica alla Carmelo Bene, ma di una vera e propria drammaturgia scritta che privilegia comunque alcuni aspetti del t. contemporaneo.

SERAFINI, GIORGIO (Roma 1968)

LA COSCIENZA DI HAMLET Pr. Flaiano, 2t '90. Seg.: IL FANTASMADI CANTERVILLE, 2t '91.

La drammaturgia di S. (Giorgio Prosperi) "dalle contraddizioni della storia, ricava motivi comici ed illuminazioni lirico-drammatiche". Autore e critico tea., S. esordisce giovanissimo come attore. "LA COSCIENZA DI HAMLET (è la motivazione del Pr. Flaiano) è un itinerario verso la verità drammaturgica, che precede quella interpretativa, condotta con una persuasiva sicurezza ed una felice resa dei personaggi". "In S. (Dante Cappelletti), con una leggerezza davvero rara negli scrittori di oggi, come, all'interno del testo, la poesia shakespeariana rimanga intatta: è quello che è, a prescindere dal caso, dall'accidente più o meno curioso. Il tutto in una Inghilterra del 1601, nel quartiere londinese delle prostitute, con un impresario che proprio da quelle ricava i proventi per allestire i capolavori di un genio ... L'impressione, da parte di tutti, è quella di aver assistito al battesimo di un drammaturgo nuovo ed originale".

SERENO, PAOLO (v. App. A)

SERIO, MICHELE

IL DEMONIO, a.u. T. Belli Roma '89.

Moderna sfida faustiana tra una coppia in crisi di oggi ed un diavolo tentatore che offre i segreti del successo nel mondo degli eroi dello schermo.

SESSA, ALIDA MARIA (Benevento 1954)

DORMIRE NEL CANNONE, 2t T. Due Roma '86. Seg.: PICCIONI, 2t '86.

Giovane autrice, moglie dell'attore Riccardo Cucciolla col quale collabora anche artisticamente, la S. racconta storie di disperazione giovanile e di caos familiare dovuta alla droga in DORMIRE NEL CANNONE, passando poi alla solitudine di una coppia di anziani in PICCIONI. Attenta alle tematiche sociali del nostro tempo, attinge dal 'quotidiano' la sua ispirazione.

SICILIANO, ENZO (Roma 1934)

TAZZA, a.u. T. di via Belsiana Roma 2 ottobre '66. Seg.: DUE ATTI IN FORMA DI CHIAVE: LA MAMMA COM'E', LA TEMPESTA, a.u. '67; VITA E MORTE DI COLA DI RIENZO, 2t '73; ROSA PAZZA E DISPERATA, 2t '79; TOURNEE, a.u.. '84; LA GUERRA DI CARNEVALE E QUARESIMA, 2t '85; LA PAROLA TAGLIATA IN BOCCA, 2t '85; CONCERTO PER MEDEA, 2t '85; LA VITTIMA, '86; JACOPONE, 2t '86; LA CASA SCOPPIATA Pr. IDI, 2t '87; SINGOLI, 2t '89; IL CIELO ALTISSIMO E CONFUSO, 2t '91.

Nella vita, che molti credono essenzialmente letteraria di S., il t. è invece sempre esistito, se quando escono i suoi primi RACCONTI AMBIGUI e il romanzo LA COPPIA, a metà degli anni '60, è impegnato con Moravia e la Maraini nel dar vita al Teatrino di via Belsiana a Roma, dove vanno in scena alcuni suoi atti unici: LA TAZZA, LA MAMMA COM'E' e LA TEMPESTA; il primo di stampo moraviano e gli altri due testi satirici sul mammismo it. e sulla bomba atomica. Del '68 è pure un'inedita morte di Don Giovanni, metafora sulla solitudine e l'autodistruzione intitolata BASTA IL PENSIERO (POI SI BUTTA VIA). Così, mentre scrive quel romanzo giocato come un melodramma, a quadri tea., che è ROSA PAZZA E DISPERATA, lavora anche a VITA E MORTE DI COLA DI RIENZO che arriva sulle scene lo stesso anno. La 'misteriosa attrazione' del t., che già a 11 anni, confessa, lo portò a scrivere un testo per un gruppo di coetanei, l'impegno pratico e la nostalgia per l'epoca di via Belsiana, spingono S. a creare poi la povera, ma ricca di fantasia e impegno, Estate Tudertina (Todi), che dirige e dove allestisce lav. anche come regista. Nascono quindi i testi su misura per alcuni attori, da LA PAROLA TAGLIATA IN BOCCA per De Francovich a LA CASA SCOPPIATA per Lavia e Guerritore, che ne faranno un successo, e LA VITTIMA per Giorgio Crisafi (questi ultimi due pubb. da Mondadori). Il t. di S. è comunque quello di uno scrittore tutto legato alla parola, al dialogo più che all'azione. Dramma di parole è il suo, retto dal gioco ironico del diverbio, della verità anche del banale, come dalla capacità evocativa di uno stile e di un linguaggio, magari spento, senza speranza, cenere attorno ad un ricordo di brace, ma che vibra e di cui si sente il calore, come ne LA CASA SCOPPIATA, il conflitto interiore e lapena del sopravvivere che è proprio anche della coppia de LA VITTIMA, in nome di una delusione e disillusione esistenziale. "SINGOLI (R. Tian) esplora e descrive il terreno dei sentimenti così come si può configurare nella società e nel costume di oggi". Un omaggio a Cechov è poi insito nella trama de IL CIELO ALTISSIMO E CONFUSO, in cui infatti due coppie di attori si ritrovano in un non ben precisato paese del sud dell'Italia per mettere in scena Il gabbiano di Cechov. "Escono fuori, nelle pieghe della situazione, le menzogne e le fantasie, il comico e il tragico di una comitiva in tournée" (R. Di Giammarco).

SILONE, IGNAZIO (Pescara 1900 – Ginevra 1978)

ED EGLI SI NASCOSE, 3a T. Comunale de l'Aquila 31 ottobre '65. Seg.: L'AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO, 2t '69.

Il grande scrittore abruzzese ha ripetuto nel t., al quale ha dato soltanto due opere, la sua tematica e la sua personale visione delle cose. Con ED EGLI SI NASCOSE (versione scenica del romanzo IL SEGRETO DI LUCA) e L'AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO, S. – pur con mezzi espressivi non molto doviziosi e una radice letteraria ben evidente – ha saputo offrire comunque al pubb. quelle rapide e profonde meditazioni, quei tocchi di emozioni che fanno sussultare e talora danno i brividi perché giungono non preparate e tuttavia ben costruite. S. si sforza di fondere insieme la storica operazione di identificazione tra cristianesimo e socialismo, senza perdere di vista l'imprescindibile libertà dell'uomo. Vibra in S. una forte moralità, si enunzia ogni volta un distacco dagli intrighi quotidiani senza per questo rinunciare a definite prese di posizione, anche di carattere politico. Il dato del suo t. destinato a durare è questa capacità unica di portare alla luce le recondite aspirazioni alla dignità umana che giacciono sepolte ma vive nell'animo di individui umili, perseguitati, sventurati con pochi effetti poetici talora altissimi.

SILVA, CARLO (v. App. B)

SILVESTRI, FRANCESCO (Napoli 1956)

SARO E LA ROSA, 2t T. dell'Orologio Roma '89. Seg.: ANGELI ALL'INFERNO, 2t Pr. Concorso IDI '91; MON ENFANT, mon. '91; DONNE FOLLEMENTE INNAMORATE, mon. '91; STREGHE DA MARCIAPIEDE, 2t, Pr. Concorso IDI '92.

Attore, è stato collaboratore stretto di Ruccello (v.), nel quadro della nuova drammaturgia napoletana. In SARO E LA ROSA "S. annoda (U. Soddu) più temi e filoni con l'ambizione di offrire, sia pur in rapida sintesi, le coordinate sociali all'effetto che lega sino alla morte il marchese Edoardo e l'attore Antonio ... Giocato sul paradosso, accompagnato da un'ironia leggera che motteggia i casi italiani non meno delle doppiezze della natura umana, il testo di S. è talora scaltro e tenerissimo, altre volte irto di contraddizioni irrisolte". Con ANGELI ALL'INFERNO si acuisce quel clima di surreale tipicamente partenopeo cui Napoli e i suoi scrittori odierni ci hanno abituati: "si parla di bomba, di distruzione, di incumbenti invasioni, mentre vibrano le scariche astrali; ma siamo soltanto a Napoli, e la metafora è più vicina della fine del mondo" (Franco Quadri).

SIMONETTA, UMBERTO (v. App. B e C)

SIRI, LUIGI (Genova 1946)

E CON LUI PILATO, a.u. '82. Seg.: NOTTE DI NATALE, '86; HO QUALCOSA DA RACCONTARVI, '88; IL DELITTO, '90; OTTAVIORAUPER, mon. '91; ATLANTIDE: LE PARFAITFRIPON, '92.

Di professione notaio, Luigi S. dedica al t. tutta la sua passione intellettuale e morale fondando il Teatro Corte dei Miracoli di Genova, che diviene nel giro di pochi anni un punto di riferimento costante per numerosi gruppi liguri e non. Come drammaturgo debutta con un testo ispirato a Bulgakov. Ma il suo lav. più interessante è OTTAVIO RAUPER, rilessione poetica sull'impossibile fuga dalla realtà di un barbone-filosofo cui basta la presenza di un topolino per toccare con mano il vuoto delle proprie evasioni. NOTTE DI NATALE è una pièce sul tema dell'amore e della violenza, mentre HO QUALCOSA DA RACCONTARVI è l'originale vicenda di un uomo che scopre il Nulla attraverso la finestra di un bagno. È sposato con l'attrice Fiorella Testa che con lui collabora nella gestione della Corte dei Miracoli.

SYXTY, ANTONIO (Milano 1957)

TARTARUGHECOL BECCO, '84. Seg.: L'AQUILA BAMBINA, 2t '92.

Regista e animatore del t. milanese Out Off, artista 'indipendente' che da molti anni segue un percorso drammaturgico irto di difficoltà, lontano dagli afflatti minimalisti del t. contemporaneo. Il suo testo L'AQUILA BAMBINA, in cui ritorna alla luce il mito edipico dell'incesto padre-figlia, è stato un caso piuttosto discusso. È infatti l'unico lav. tea. italiano contemporaneo messo in scena da Luca Ronconi. Pregi del testo sono "la forza del linguaggio, della situazione, il rifiuto della psicologia da manuale dei personaggi e la fisicità dei loro rapporti" su un impianto da tragedia greca. L'AQUILA BAMBINA è soprattutto un dramma sulle interferenze della comunicazione, inevitabili tra esseri umani e tra teatro e parola.

SODDU, UBALDO (Roma 1941)

AH... CHARLOT! (con V. Orfeo), 2t T. Tordinona Roma 3 aprile '74. Seg.: IL MANDARINO MERAVIGLIOSO, 2t '85; VALERIADELLE MERAVIGLIE, a.u. '89; ISABELLA SULLA LUNA, 2a '92.

Critico tea. e saggista, ha realizzato anche adattamenti e riduzioni da Puskin e Savinio. AH... CHARLOT! "tratteggia un consorzio di pezzenti (Angelo Maria Ripellino) e ladruncoli, che dalla sbricia indigenza trascorrono alla pacchianeria e alla protervia dei risaliti ... Una specie di populismo da Italia '70 sottende la scalmanata funambolista da t. di piazza". Nelle sue op. successive il tema onirico e fiabesco mira a cogliere i risvolti metafisici e surreali anche nei temi tratti dall'attualità. Così l'azione di VALERIA DELLE MERAVIGLIE si svolge in una Praga magica e fantastica, con una visione tragica e al contempo grottesca della realtà: è la storia di una famiglia assassina che si spopola a furia di consumare e consumarsi nel delitto, metafora di un potere politico giunto allo sfacelo. Ambientato invece in un futuro paradossale è il testo più recente di S., ISABELLA SULLA LUNA, che rappresenta una metafora sulla libertà dell'individuo, sul suo diritto a sognare, e la repressione delle proprie aspirazioni che la società impone: una donna viene qui condannata per le visioni che ha, per i suoi sogni ad occhi aperti. S. svolge anche intensa attività di critico tea.

SOLDATI, MARIO (Torino 1906)

LA PROVADECISIVA, a.u. T. delle Novità Milano '55.

L'atto dello scrittore e sceneggiatore torinese ci conduce nell'ambiente bislacco del cinema. Un maturo regista vive da tre anni con Ursula, una giovane attrice. Geloso di lei ne teme l'infedeltà. Ma, dopo qualche tempo, stanco della relazione, architetta un piano diabolico per liberarsi della donna. "C'è in questa fatica di S. un abile taglio di scene, c'è un colorito disegno di personaggi, una accurata vividezza di dialogo, un solido tessuto d'indubbia efficacia tea."

SOLLIMA, SERGIO (Roma 1921)

GLI UCCISORI, 3a T. delle Arti Roma 9 novembre '48. Seg.: APOCALISSE A CAPRI, 3a '51; IL DESTINO DI CHIAMA 'A', 3a '56; I PALLINISTI (con Ciorciolini), 2t '75; I PUNTI D'INCONTRO, UNA

DOMANDA DI MATRIMONIO (con Ciorciolini), a.u. '59.

Noto sceneggiatore e regista cinematografico, si è rivelato giovanissimo anche in t. con GLI UCCISORI, che ricalcano personaggi e situazioni drammatiche che risalgono al vecchio t. realistico francese, e arrivano a film e drammi dei nostri giorni (IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE). Non solo, ma hanno anche analogie con sanguinose cronache giudiziarie dei nostri giorni. Con APOCALISSE A CAPRI S. dà anche vita ad un t. d'impegno civile, tendendo a mettere in rilievo l'inconsistenza morale e sociale della borghesia, rappresentata da un gruppo di villeggianti occupati in stramberie varie sull'isola.

SPAGNOLO, VANNA

OSTRICHE E ABITO TURCHESE, T. Centrale Roma '67. Seg.: AMANTE NON RISPETTABILE, '65; ALLODOLE PER UN COLLARE, '67; COLORE NERO, COLORE STORPIO, '71; TUTTI LE VOLEVANO BENE, '71; NUVOLE E CIABATTE IN TRAM, '82; PENNELLI E CHAMPAGNE, '84; CRISANTEMI AL RIBASSO, '86.

Svolge prevalentemente attività di medico chirurgo. Come a. tea. si inserisce nel clima di approfondimento critico di temi universali: la guerra e la società dei mass-media. La vita è analizzata nelle sue possibilità e nei suoi giochi con interventi di colorata comicità e crudele ironia: e con spietato scetticismo sulla 'necessità' dell'azione umana.

SQUARZINA, LUIGI (Livorno 1922)

TRE QUARTI DI LUNA, 3a T. Valle Roma 3 marzo '53. Seg.: LA SUA PARTE DI STORIA, 3a '58; LA ROMAGNOLA, 3t '59; KROTCAJA (con A. Foà, v.), mon. '60; EMMETI', 2t '66; CINQUE GIORNI AL POSTO (con V. Faggi), 2t '70; 8 SETTEMBRE (con E. de Bernart e R. Zangrandi), 2t '71; ROSA LUXEMBURG (con V. Faggi, v.), 2t '76; I CINQUE SENSI, 2t '87; SIAMO MOMENTANEAMENTE ASSENTI Pr. Concorso IDI, 2a '92.

Regista affermatosi ben presto, tra quelli del dopoguerra, per lucidità intellettuale, larghezza di interessi ed energia costruttiva, S. è autore di testi che, nel percorso della drammaturgia post-bellica 'in lingua', hanno un posto e un peso di grande spicco, per il respiro storico e sociale, la sicurezza della scrittura, la sensibilità all'aria del tempo. Tra gli altri, suscitano vasta e polemica eco TRE QUARTI DI LUNA, dove un conflitto morale, culturale e generazionale si incide nel quadro di momenti di drammatica svolta nella storia it. del secolo (l'avvento del fascismo), e, un buon lustro appresso. LA ROMAGNOLA, che in forma di saga e sagra popolare ravviva la memoria della lotta contro il regime dittatoriale, ma, insieme, proietta nel presente irrisolti dilemmi e conflitti. Su un terreno più circoscritto di t.-documento si situano op. composte in collaborazione (8 SETTEMBRE, CINQUE GIORNI AL POSTO, ROSA LUXEMBURG), e comunque sostenute da una robusta carica civile, costante in S. fin dagli esordi (ESPOSIZIONE UNIVERSALE, '45-'48), e che ritroviamo poi, piegata sul versante della deformazione satirico-parodistica e del grottesco in comm. come EMMETT e I CINQUE SENSI, concepite e rapp. rispettivamente negli anni '60 e '80: epoche diverse, e che diversamente si rispecchiano in figure e vicende cui il drammaturgo guarda con uno spirito critico sempre desto, ma ove paiono via via equilibrarsi sdegno e disincanto. Con SIAMO MOMENTANEAMENTE ASSENTI S. torna alla scrittura drammaturgica con un testo che, riecheggiando il mito di Alceste, narra del fantasma di una donna che torna in vita per rimettere ordine nelle esistenze dei congiunti.

STARNONE, DOMENICO

SOTTO BANCO, T. Parioli Roma 2t '91.

Giornalista e scrittore impegnato sul fronte dei problemi sociali, come quello della fatiscente e catastrofica situazione del sistema scolastico, S. ha tratto da un proprio libro una vivacissima ed esilarante comm. sulla condizione al limite del paradosso di un gruppo di insegnanti e allievi con tutte le 'terrificanti' situazioni cui un gruppo umano così composto, in un paese come l'Italia, può andare incontro.

SQUITIERI, PASQUALE (Napoli 1938)

LA BATTAGLIA, 2t T. alla Ringhiera Roma 15 maggio '68.

L'autore, noto regista e sceneggiatore tel. e cinematografico, si è ispirato ad un fatto di cronaca: una dimostrazione degli studenti universitari conclusasi con gli scontri con la polizia, durante i quali uno studente, dopo l'arresto, fu probabilmente vittima di violenze da parte degli inquirenti. L'andamento è quello tipico del t. politico, non senza però accenti surreali.

STILLITANO, CLAUDIO (Stilo RC 1954)

ROCCO E MARIA, a.u. 3 agosto '83. Seg.: LA REPUBBLICA DI STILO, 2t '86; IL DUCA DI BORGOROSSO, 2t '87.

Dopo i primi lav. dialettali, S. acquista consensi anche in campo naz. con LA REPUBBLICA DI STILO, imperniata sulla figura di Campanella. Il filosofo è ritratto in frangenti molto umani e comuni, pur nella vocazione di 'uomo di scienza': sensibile, quindi, alle istanze del popolo contro le falangi dell'oscurantismo.

STORELLI, FABIO (Roma 1937)

REUZZO, 2t Catania '80. Seg.: IL CAPITANACCIO, 2t '81; TEOMEDIO Pr. IDI, 2t '81; FATTIDI UMI E SIGNORA Pr. Flaiano, 3a '81; U GIGANTI MARTOGLIO, 2t '82; IL CORAGGIO, 2t '82; A NOZZE COL GENERALE, 2t '82; PASTAREGGINA VA SPOSA AD ANIE' Pr. IDI, 2t '84; OLTRE LE TRINCEE, 2t '84; NERONE PLAYS NERONE, 2t '86; IL GALATAMORENTE, 2t '87.

Funzionario della Rai, dove ha diretto la struttura di prosa, ha dato vita ad un t. sempre in bilico drammatico tra favola, farsa e storia. PASTAREGGINAVASPOSA AD ANIE' è, in questo senso, una comm. all'italiana, dove l'invenzione del gioco è dichiarata e facile. "Questa farsa napoletana, duttile e puntuale nei passaggi della sua verosimiglianza, che svolge burattinescamente i fili di una avventurosa vicenda tra mangiate di ghiotti maccheroni e spericolati inseguimenti di progetti matrimoniali, non ha sottofondi inquietanti, ma tiene desto lo spettatore in un'irrequietezza continua" (N. Ciarletta).

STORNAIOLO, VINCENZO (Genova 1941)

ANONIMUS, 2t '85. Seg.: SACRA ROTA, 2t '87.

Autore di un musical che ebbe per interprete il cantante Mal dei Primitives nel ruolo di un papa extraterrestre, ha rapp. in SACRA ROTA, sullo sfondo della mentalità antidivorzista degli anni '50, la crisi di una coppia borghese (lui giovane aristocratico dal passato un po' gay, e lei ballerina). Si tratta di una riuscita parodia delle comm. di Diego Fabbri.

TABUCCHI, ANTONIO (Milano 1943)

IL TEMPO STRINGE, a.u. Piccolo T. Milano '90. Seg.: IL SIGNOR PIRANDELLO E' DESIDERATO AL TELEFONO, mon. '90.

Scrittore, ha rapp. in t. "un mon. che assume la forma di un dialogo immaginario ... C'è di mezzo una vicenda di famiglia, il disastro di un padre e una lettera forse apocrifica di denuncia della madre ... Nella nebbia che vela i fatti e le individualità, l'atto di accusa si fa sempre più simile alla confessione di un senso di colpa, e si scioglie nel lirismo sublimante ma pretenzioso di una poesia" (F. Quadri). Il tema onirico è ripreso da T. anche nel SIGNOR PIRANDELLO, dove lo scrittore sogna di incontrare, in un ospedale psichiatrico, il celebre drammaturgo.

TAFFON, GIORGIO (Roma 1947)

DUE NEL PARCO, a.u. T. Mongiovino Roma 29 marzo '85. Seg.: MADRE E FIGLIO, a.u. '86.

T. recupera il senso di una parabola drammaturgica basata sul conflitto tra personaggi, sulla totale convenzione tea., e sulla autonomia del linguaggio tea. stesso. Il dramma diviene così un universo fantastico che, pur su un impianto realistico, punta essenzialmente ad un'autonomia espressiva.

TAIUTI, TONINO

NATURAMORTA (con T. D'Andrea), T. Trianon '90. Seg.: RIFLESSI, '91.

"Un frastagliato a.u. di guerra (R. Di Giammarco) che si trasforma a volte in una farsa poetica di pace. Il lav. ha una forte connotazione di dialetto napoletano, sulla scia di una pratica di t. che T. mette a segno forgiando su di sé maschere plebee sempre munite di un compito acuto, a riprova che i Pulcinella e gli Sciosciamocca assumono di continuo nuovi aspetti". "RIFLESSI è costituito da materiali diversi e spesso divergenti ... con la rapp. fantastica e insieme crudamente realistica di Napoli e dei suoi eterni problemi".

TALARICO, ELIO (Roma 1907 - 1977)

MORBO DI TALARICO, 3a T. degli Indipendenti '28. Seg.: TALARICO MIRACOLANTE, 3a '28; DEDALO E FUGA, 3a '42; PROMETEUS, 3a '60.

Scrittore e medico, T. ci riconduce alle stagioni accessissime di Bragaglia, a cui fornì testi bizzarri e discussi, dal TALARICO MIRACOLANTE all'angoscioso DEDALO E FUGA. "Scrittore geniale e torbido" lo chiamò Massimo Bontempelli quando T. aveva appena pubb. il romanzo TATUAGGIO e i racconti VIA DELL'ARANCIO. Fu il suo momento solare, e pensiamo che lo storico della lett. dovrà rifarsi soprattutto alla sua op. narrativa, che anticipò per tempo le forme del neorealismo. Ma anche a t. egli portava la sua intelligenza e la sua immaginazione, come ancora nel '60 dimostrò il suo PROMETEUS, un'inquietante ipotesi ideologica (Ruggero Jacobbi Ann. IDI '76).

TALARICO, VINCENZO (v. Montanelli Indro e Patti Ercole)

TARABUSI, RENZO (v. App. A)

TARANTO, NINO (v. App. C)

TERRA, DINO (Roma 1903)

IL FAUSTINO, 3a T. Valle Roma 30 aprile '52. Seg.: LA CODA SANTA, 3a '53; LA VEDOVELLA, 3a '56; LA CARAMBOLA, 3a '57.

Scrittore e giornalista, oltre che autore drammatico, T. si rivelò in campo lett. col romanzo L'AMICO DELL'ANGELO, in cui portò avanti un tentativo di comporre insieme realismo e fantasia surrealistica. IL FAUSTINO, sua prima prova drammatica, nacque per incoraggiamento di Betti e Silvio D'Amico. Si tratta di una suggestiva rielaborazione, in chiave psicoanalitica, del mito faustino. Il dramma prende l'avvio preferendo il tono comico-satirico a quello drammatico-epico, con la trasposizione del Faust (Faustino,

appunto) dalla leggenda e dalla lett. 'alta' al nostro mondo di oggi dove Margherita diventa Margot. La linea direttiva di questo FAUSTINO richiama la leggenda quasi unicamente sul punto del ritrovamento della giovinezza, modernamente reso dall'incontro di uno studioso con una ragazza capricciosa. Le op. successive non mancarono di suscitare scalpore per la loro natura anticonformista e per la struttura drammaturgica anticonvenzionale.

TERRON, CARLO (Verona 1910 – Milano 1991)

I MORTI, T. Nazionale dei Guf Firenze 2 aprile '41. Seg.: I DENTI DELL'EREMITA, '40; LA LIBERTA', '50; IL DIAMANTE DEL PROFETA, '47; IL RE S'ANNOIA, '48; GIUDITTA, '50; PROCESSO AGLI INNOCENTI, '50; LA MOGLIE DI DON GIOVANNI, '51; NON C'E' PACE PER L'ANTICO FAUNO, '52; AVEVO PIU' STIMA DELL'IDROGENO, '56; IPPOLITO E LA VENDETTA, '58; COLLOQUIO COL TANGO, '59; LA VEDOVANERA, '59; EVA E IL VERBO, '59; L'AMICA DELLA TIGRE, '63; LE MAMME Pr. IDI '63; LE NOTTE A MILANO, '63; LE PIUME, '64; DUE VOLTE AMELIA, '65; LA SPOSA CRISTIANA, '65; SI CHIAMAVAGIORGIO, '68; IL COMPLESSO DELL'OBELISCO, '68; IL FIGLIO DEL MARE' 69; BACIAMI ALFREDO, '69; LE VOCAZIONI SBAGLIATE, '72; ECCO NERONE!, '81.

Laureatosi in medicina è stato critico tea. per l'Arena di Verona. Dopo la guerra si è trasferito a Milano dedicandosi interamente all'attività di critico e di drammaturgo. È stato per anni responsabile del settore prosa della Rai. Scrive N. Ciarletta: "Siamo solo personaggi improbabili in cerca di battute possibili" si legge nella sesta delle sue *COMMEDIE DA APPLAUDIRE E DA FISCHIARE* recentemente pubb. da T.: metto in rilievo la frase, che mi sembra riassuntiva del suo t. Oserei definirlo t. in essenza, e t. specificamente moderno, il quale si apre o riapre alla vita (dove è nato) – alla vita soggettiva e quotidiana di ognuno – alla maniera di un saggio di filosofia, ovvero di un concentrato di lirica articolato in concetti. Al vecchio triangolo evasivo e consumistico (Lei, Lui, l'Altro), T. oppone, con elegante 'souplesse' ma anche con decisa fermezza, un triangolo fondamentale del t., avendolo dedotto da Pirandello, e che si compone del personaggio, dell'attore (e/o autore) e dello spettatore (e/o autore). Il personaggio è insomma comune a tutt'e tre, come l'unità dei diversi. Ed è quegli che T. fa sopravvivere tra attori e spettatori, tutti indistintamente – ciascuno a suo modo – attori e/o autori, in quanto interpreti di una volontà che T. cerca di far vivere estraendola dall'ombra del silenzio o del nulla: quella del personaggio, sul quale converge attonita, o al contrario logorroica, l'attenzione discordemente concorde degli attori e degli spettatori, ugualmente interpreti e in definitiva autori, tutti, alla pari".

TERZOLI E VAIME (v. App. C)

TESEI, MARCO (Roma 1952)

L'AMBULANTE, 2t T. Aurora Roma '85; LA STANZA, a.u. '85; LA VALIGIA, a.u. '86.

Giornalista e autore di programmi radiofonici e tel., costruisce i suoi testi seguendo architetture barocche di una fantasia che dalla cronaca estrapola elementi di mistero e di indecifrabile intrigo.

TESTORI, GIOVANNI (Novate Milanese 1925)

CATERINADI DIO, T. della Basilicata 10 gennaio '48. Seg.: LE LOMBARDE, '50; LA MARIA BRASCA, '60; L'ARIALDA, '60; LA MONACA DI MONZA, '67; ERODIADÉ, '69; L'AMBLETO, '73; MACBETTO, '74; EDIPUS, '77; CONVERSAZIONE CON LA MORTE, '77; INTERROGATORIO A MARIA, '79; FACTUM EST, '81; POST-HAMLET, '83; I PROMESSI SPOSI ALLA PROVA '85; VERBO', '85; CONFITEOR, '86; IN EXITU, mon. '87; SFAUST, 2t '90; SDISORE', '91; RE LIRO, '92.

C'è un filo rosso che lega le attività culturali di T., da quella di critico d'arte a quella di romanziere, poeta, pittore, autore e regista tea., ed è l'esperienza in profondità del carattere lombardo. È questa la cifra della sua presenza costante nella vita culturale milanese dagli anni '50 ad oggi. Questa esperienza trova nelle prime prove de *LA MARIA BRASCA* e de *L'ARIALDA* (che nel '60 fu sequestrata e processata per oscenità) uno sfogo esplosivo. La vitalità appassionata e tragica di questi 'umili' di periferia rispecchia l'ansia creativa dell'autore, che afferma: "il vero t. è fatto per porre problemi definitivi e lasciare il pubb. davanti alla piaga aperta". Il dramma di queste donne coraggiose e disperate (delle 'bestie' per esplicita e reiterata ammissione) non è tanto la loro miseria, quanto il fatto che il loro amore, e l'amore in generale, non basta e non riesce a far vivere in pace con la società: la passione estrema porta alla rovina se non riesce a stabilizzarsi nell'umile, cattolica e naturale perpetuazione della famiglia. La radice manzoniana è evidente (e il legame è dimostrato da *LA MONACA DI MONZA* e dai *PROMESSI SPOSI ALLA PROVA*), e porta T. a misurarsi in modo ossessivo e tormentato con il problema della baturalità dell'uomo e della scelta del Verbo divino di farsi continuamente carne in lui. La Trilogia di *AMBLETO*, *MACBETTO* e *EDIPUS* rivela in forma esplicita questo disegno scandaloso, e la dimensione atemporale della tragedia rapp. il luogo metaforico per esprimere lo scandalo fino alle estreme conseguenze. T. inventa un linguaggio magmatico, pluridialettale, anch'esso astorico, strenuamente espressivo, fin nella blasfemia. Il dissidio troverà via via modo di comporsi, se non nei termini – sempre macabri e virulenti – almeno nello spirito. La sutura avviene in *POST-HAMLET*:

l'identificazione Amleto-Cristo segna la vittoria, attraverso il sacrificio della scintilla divina nell'uomo, e della speranza sulla visione apocalittica del mondo. Il linguaggio è quello del connubio parola-fede già della Trilogia religiosa, che riecheggia il modello manzoniano dell'ADELCHI e degli INNI SACRI. E ne I PROMESSI SPOSI ALLA PROVA l'assunzione del testo manzoniano come modello non solo poetico ma etico testimonia il passaggio a una fase propositiva, in cui la fiducia e la speranza si trasmettono per linea diretta dal Maestro ai discepoli-attori. Ha fondato negli anni '60 il T. dello Spirito, dando vita ad una riforma tea. sulla base della poesia e della metafora. "Con SDISORE", testo furente nel disamore e fervido nella scoperta finale di una pietà smarrita, siamo ancora al grande mito confrontato con un presente oscuro, ma percorso dai bagliori di una speranza teologale" (Ugo Ronfani).

TIERI, VINCENZO (Corigliano Calabro CS 1895 – Roma 1970)

LA LOGICA DI SHYLOCK, 3a '22. Seg.: TAIDE, 3a '32; IL PRINCIPE UPSOR, 1 pr, 3a '32; L'AMORE, 3a '33; LA PAURA, 3a '33; IL RAFFIO, 3a '34; LE DONNE, 3a '35; LA SBARRA, 3a '35; LA FOLGORE, 3a '35; SUA ECCELLENZA SUI LUOGHI DEL DISASTRO, 3a '36; UNO, a.u. '36; QUALCHE COSA DI ME, 3a '37; QUESTI POVERI AMANTI, 3a '37; PROCESSO A PORTE CHIUSE, 3a '37; SI CHIUDE L'ALBERGO BELLE MAISON, 3a '38; DOMANI PARTE MIA MOGLIE, 3a '38; INTERNO QUATTORDICI, 3a '38; QUESTI FIGLI, 3a '39; CHIRURGIA ESTETICA, 3a '40; LA PARTE DI MARITO, 3a '40; LA BUGIARDA, 3a '40; L'APE REGINA, 3a '40; FIGARO SECONDO, 3a '41; LA TUA VITA E' MIA, 3a '41; SI GIRA, 3a '41; LA BATTAGLIA DEL TRASIMENO, 3a '41; IL BARONE DI GRAGNANO, 3a '41; AMARSI COSI', 3a '42; SERVI E PADRONI, 3a '43; NON TRADIRE, 3a '43; MAUS, 3a '50; DON GIOVANNI ULTIMO, 3a '50; INGRESSO LIBERO, 3a '53; VITA SEGRETA DELLA CONTESSA DURN, 3a '55; I MARITI DI NORELLA, 3a '57; LANDRU', 3a '58.

Autore, tra i più prolifici del periodo prima e dopo la seconda guerra mondiale, padre dell'attore Aroldo Tieri, è stato anche molto attivo come regista e come critico drammatico, istituendo una compagnia per le novità it. Una sua comm., TAIDE, è stata ripresa e portata al successo da Maurizio Costanzo (v.) negli anni '60. Il t. di T. ha due costanti precise: la rapp. di figure femminili eccezionali e sorprendenti, e l'attenzione, talvolta eccessiva, per la casistica amorosa. In questa atmosfera che avvicina T. agli autori del t. rosa, si inseriscono alcune eccezioni significative di drammaturgia sperimentale, come ne LA PAURA in cui platea e palcoscenico formano un tutt'uno; o in INTERNO 14 ove T. anticipa, con la storia di un gruppo di persone costrette a vivere in un piccolo ambiente, alcune tematiche del t. degli anni '80. Ricco di spunti 'pirandelliani' il suo t. ha ripresentato nel dopoguerra le tematiche iniziali, cioè i temi d'amore, senza purtroppo approfondire quegli spunti originali che avrebbero, se portati a compimento, potuto dar vita ad una nuova drammaturgia.

TIEZZI, FEDERICO (Lucignano AR 1951)

GENET A TANGERI Pr. UBU, 2t T. Mazzini di Scandicci 27 aprile '84. Seg.: RITRATTO DELL'ATTORE DA GIOVANE, 2t '85; VITA IMMAGINARIA DI PAOLO UCCELLO, 2t '85.

È regista e animatore del gruppo tea. 'Magazzini Criminali' col quale ha realizzato i suoi spettacoli che costituiscono una trilogia divisa in tre 'tratti', imperniati intorno alle problematiche della vita dell'artista, della sua libertà nella società moderna e del contrasto tra realtà e fantasia.

TIRABOSCHI, ROBERTO (Bergamo 1951)

LE LACRIME DEL RISO, a.u. Sala Azzurra Milano '82. Seg.: MADRE ROVESCIA TA Pr. Riccione, 2t '83; DOMENICHE, 2t '92.

Attivo prevalentemente come sceneggiatore cinematografico, si è dedicato anche al t. d'autore. LA MADRE ROVESCIA TA "narra di una madre e del suo amore senza speranza per un figlio che qualche influsso maligno rende diverso, lubrico, viscido e repellente ... Argomento simbolico e polivalente della pièce è dunque il sinistro scompiglio che questo diverso provoca nell'ordinario contesto di una famiglia e nel conformista ambiente sociale". DOMENICHE rapp. la storia di un borghese piccolo-piccolo che, stanco del sistema (di cui lui è e si sente anche responsabile e compartecipe), decide di non uscire più di casa.

TOFANO, SERGIO (STO) (Roma 1886 – 1973)

QUI COMINCIA LA SVENTURA, 3a T. Carignano Torino '28. Seg.: LA REGINA IN BERLINA, 3a '38; UNA LOSCA CONGIURA, 3a '39; BONAVENTURA VETERINARIO PER FORZA, 2t '48; BONAVENTURA PRECETTORE A CORTE, 3a '53.

Il Signor Bonaventura (recentemente ripreso dal T. di Roma con grande successo), che si può considerare l'ultima apparizione di una gloriosa tradizione di maschere it., è anche laprima (e a tutt'oggi l'unica) prodotta dal nostro secolo così drammaturgicamente arido di personaggi e figure non diciamo eterni ma perlomeno capaci di interessare od informare l'anima di più di una generazione. La straordinaria novità e la grandezza di Sto non è solo nell'invenzione di caratteri così saldi nel loro assunto comico-morale (dove la comicità è pura, libera da finalità irrisorie o polemiche, trasparente come una risata e la sua morale è schietta, non vincolata a principi etici di usata scansione filosofica, ma alla buona creanza), così lievi da poter essere

avvicinati ai protagonisti di una fiaba, ma anche l'inventiva linguistica che rimanda alla lezione delle avanguardie così accortamente sorvegliate dall'autore. In certe filastrocche pare di avvertire voci e ritmi di Palazzeschi, arie e accordi di Gozzano; e che la leggerezza dello stile racchiuda segreti più profondi o come saggiamente ebbe a dire Renato Simoni "ci accorgiamo che l'assurdo prende un'aria borghese e familiare".

TOMIZZA, FULVIO (Materada Istria 1935)

VERA VERK, 2t T. Verdi Trieste 13 gennaio '63. Seg.: LA STORIA DI BERTOLDO, 2a '69.

Gran parte della produzione letteraria di T. è dedicata al mondo contadino istriano, da lui evocato non in modo idilliaco, ma nella sua realtà drammatica della guerra e del dopoguerra. L'autore è animato dalla nostalgia esplicita di rivivere questo mondo nella sua realtà rozza, saggia, arcaica. In questo contesto culturale nascono le op. tea. di T. e nasce anche la STORIA DI BERTOLDO, ispirata al libretto di Croce: vedendo in Bertoldo il simbolo del contadino di tutti i tempi, variamente oppresso, esasperato, estraneo al mondo e nemico della città, rappresentata dall'immaginaria corte di Alboino, T. riesce a dare consistenza all'incubo e ai complessi di colpa ancestrali riconducibili all'agrimensore Josef K. de IL CASTELLO DI KAFKA. Quest'op. è inoltre importante nell'ambito della più vasta produzione letteraria di T., poiché ne segna il passaggio ad altre fonti d'ispirazione d'origine comunque 'mittleuropea'.

TORRICELLI, EDOARDO

SAND'ANDONIE, MA CHI ERA?, 2t Roma '91.

Impegnato sul fronte dei laboratori tea., T. è riuscito a costituirsi uno spazio culturale e di spettacolo in una delle zone più degradate ed infestate dai problemi sociali della droga di Roma. Il suo testo, che prende spunto da leggende e tradizioni popolari abruzzesi, inaugura questo tentativo di attivare spiritualmente la periferia romana vittima del più complesso abbandono.

TORTA, CARLINA

SCALA F. (con A. Finocchiaro) gennaio '82. Seg.: NERA (con L. Fischietto), '85; COME LA NOTTE (con c.s.), '86; SOLO PER ARCHI, '87; LUCERTOLE, '88; CARLINA CARDUNCULUS, '89; CASALINGHITUDINE, '90.

Gli spettacoli sperimentali realizzati da C.T. col gruppo milanese Panna Acida si avvalgono di un significativo apporto drammaturgico 'di scrittura' tea. Pur appartenendo all'area della sperimentazione (v. App. E) questi lavori sconfinano nel t. di parola.

TORTI, FRANCO (v. App. A)

TOSTO, TONINO (Roma 1946)

ROMA SENZA TITOLO, '76. Seg.: ASPETTANDO LA PRIMAVERA, '81; A CHIARE NOTE, '82; ROMA ROMA CITTA'TANTO CARA, '83; STASERA SI RECITA A SONETTO, '86; FACEMO BENE ADESSO CHE HAVEMO TEMPO, '86; DATEMI UN TEATRO E VI SOLLEVERO', '88; NETTUNO E LA FANCIULLA DALLE PIUME DI PAVONE, '88; UN MONOLOCALE PER CATERINA, '89; QUELLI DEL CAMPER, '90; ODORE DE ZOLFO, '90; LA FAVOLADER CAVALLO, '91; ATTI UNICI E DI VERSI, '92.

Impegnato professionalmente nel mondo della comunicazione, della pubblicità e del marketing, ha messo in scena buona parte dei suoi lav. partecipandovi anche come attore. Particolarmente sensibile alle problematiche sociali collegate alle tradizioni popolari romane, ha dato vita ad un t. brillante in cui l'aspetto farsesco e/o musicale si fonde con una ricerca, anche a livello storico, drammaturgica di più ampio respiro.

TRABUCCO, CARLO

SI RINVIA, a.u. T. Rossini Torino '32. Seg.: AU CLAIRE DE LUNE, 3a '47; LA FORTUNA SI DIVERTE, 3a '50; LA LUNA D'AGOSTO, 3a '50; LE VACANZE DI JACK TAYLOR, 3a '51; LA REGINA VITTORIA, 3a '53; IL TEOREMA DI PITAGORA, 3a '58; TESTA O CROCE, 3a '64; IJ NEVOD 'D GARIBALDI, 2t '70; GAZETIN TURINEIS, 2t '72; LA MIDAJA D'OR, 2t '78.

Giornalista e commediografo, ha dato vita ad un t. 'positivo', cioè fondato sull'ottimismo e su una concezione 'solare' della storia; intesa come progresso del genere umano. Si è cimentato in vari generi tea., da quello appunto storico, al t. dialettale, coltivando però anche un filone intimista.

TRICAMO, MARIO (Messina 1954)

LA FINZIONE DEL TEATRO, T. Comunale Civitavecchia agosto '81. Seg.: LI RIDO E ME LI VENDO, '84; MARTANO E GORILLA, '85; IMPRESA BELLISSIMA E PERICOLOSA, '85.

La scrittura tea. di T. è strettamente legata alla sua esperienza di palcoscenico, anche come regista e attore (ha collaborato con Sepe e Cobelli). Costruisce le sue comm. con il meccanismo tipico del suo montaggio tea.: dialoghi brevi e serrati, particolare attenzione alla parola e al ritmo, dinamicità delle situazioni. I suoi personaggi sono spesso individui che cercano l'autodeterminazione, la libertà individuale attraverso l'ironia, il confronto con l'altro contrapponendo il gioco alla realtà. La finzione del palcoscenico spesso diventa realtà della vita e la realtà delle situazioni quotidiane diventa finzione, gioco fantastico.

TRIESTE, LEOPOLDO (Reggio Calabria 1917)

LA FRONTIERA, 3a T. Quirino Roma 4 luglio '45. Seg.: CRONACA, 3a '46; N.N., 3a '47.

Regista e attore tra i più interessanti e culturalmente preparati del cinema it., scoperto da Fellini e internazionalmente conosciuto, ha scritto anche per il t. nell'immediato dopoguerra alcune comm. che sono forse tra le migliori del tempo per la loro estrema modernità di temi ed anche drammaturgica. La sua linea è quella del t. impegnato, attraverso il quale T. riesce a cogliere "le radici stesse della malvagità e dell'odio razziale" (Massimo Bontempelli). Incentrato sul tema della violenza e della dispersione dei valori morali, viste come inquietanti caratteristiche del periodo bellico e postbellico, il suo t. si è troppo presto 'arreso' agli impegni del T. attore, "ammanettato dalla celluloida" com'egli stesso ama dire. Torna alla scrittura tea. solo nei primi anni '90, incoraggiato anche dal successo della riproposta di CRONACA, vincendo il Pr. Flaiano con un nuovo testo inedito.

TRITTO, CARLO (Napoli 1925)

DOLLY, IL GATTO E L'IMBIANCHIO, a.u. T. dei Satiri Roma 23 giugno '64. Seg.: MUSO DI SPIA, 2t '79; COPIONE, COPIONE ..., '79; SALE INGLESE, 2 a.u. '85; ROSSO, NERO E FUME' Pr. IDI, 2t '85; INDISCREZIONE, 2t '86.

Di T. bisogna ricordare in primo luogo MUSO DI SPIA, un lav. agile, dalla trama esilissima, tutta risolta in un furto in famiglia, che finisce bene, entro la cornice esistenziale quotidiana, senza drammi sociali, né gravi sommovimenti interiori. Un ottimismo e un umorismo gentili, eseguiti entro le spire di una fine dialettica tea., appartengono allo stile di questo autore di originali tel. di successo, in cui la distaccata ironia verso il mondo contemporaneo rinvigorisce e ringiovanisce certe trite atmosfere quotidiane. Con la trilogia COPIONE, COPIONE ..., ROSSO, NERO E FUME' e INDISCREZIONE T. approda a una graffiante satira del mondo universitario, degli ambienti della moda, e dei salotti letterari, smascherando, con un umorismo di tipo anglosassone, i miti più irriducibili del nostro tempo. Acuto osservatore e fustigatore di costumi e mal costumi nazionali T. dà vita ad un t. apparentemente leggero, ma che nasconde l'ansia del paradosso e la ricerca di un fondamento dell'esistenza da incentrare su valori che, attualmente, sfuggono. T. non dà risposte di tipo filosofico al problema della leggerezza del nostro essere, ma pone con tragicomica serietà il problema spirituale di una società in fuga da tutto e mefistofelicamente insaporita dallo schermo tv. Il suo discorso, attualissimo, rappresenta un monito alla società teatrale italiana ancora non del tutto consapevole di ciò che sta succedendo ed in bilico tra resa culturale, minimalismo ed elucubrazioni di vario genere. T., al di là dell'apparente piano di divertimento che alcune sue op. lasciano trapelare, è dunque scrittore di impegno. Svolge anche intensa e meritoria attività a favore della categoria, sempre maltrattata, dell'autore italiano.

TRIZIO, MARIA (Roma 1941)

PADRE MADRE, 2t T. Aut Aut '86. Seg.: I MEDIOCRI, 2a '87; BARESI e RISOTTO AL RADICCIO, 2 a.u. '88.

La famiglia come elemento catalizzatore di angosciose pulsioni e regressioni e di contrasti profondi tra le pieghe delle convenzioni sociali. Il 'rapporto umano' padre-madre-figlio trascende nell'inconscio e nella parte oscura della 'catena del sangue' della famiglia arcaica.

TROIANI, FERUCCIO

LEONORA, 3a T. Valle 2 aprile '54.

Ambientata in Spagna durante la guerra civile, la pièce di T. racconta la storia di un amore sfortunato e difficile tra una cantante italo-inglese e un austriaco comandante di un battaglione di soldati repubblicani.

TUCCI, ALFREDO MARIA (Roma 1935)

PROCESSO ALL'AMICIZIA, 3 a Ridotto T. Eliseo Roma 1 giugno '57. Seg.: IL SESSO DEGLI ANGELI, 3 a '67; LA STANZA DEI BOTTONI, 2t '69; SENZA SANTI IN PARADISO, 3 a '70; VITA D'UFFICIO, 2t '71; PROCESSO ALL'ITALIANA, 2t '71; MOLIERE, AMORE MIO, 2t '72; LA MALA E' FEMMINA, 2t '73; IL DIAVOLO CUSTODE, 2t '74; SAIRA'. IL CASO CALAS, 2t '76; FRANCE DOUCE FRANCE, 2t '76; COSI' VAIL MONDO E VAMALE!, 2t '76.

t. è un autore satirico che prende di mira il potere tradizionale rifacendosi in particolare a ciò ch'è avvenuto in Italia nel XX secolo. Nella comm. VITA D'UFFICIO è la burocrazia e il carrierismo ad essere nel mirino, mentre in PROCESSO ALL'ITALIANA, T. se la prende col sistema, spesso farsesco, della giustizia che genera delle vere e proprie maschere e mascherate carnevalesche. Si tratta di un t. apparentemente leggero che non nasconde però dei risvolti morali e storici (come in MOLIERE AMORE MIO, dove i personaggi molieriani si confrontano con la storia del mondo) abbastanza precisi ed efficaci.

TULIPANO, MARCO

VLADIMIR, a.u. T. Colosseo Roma '90.

Inchiesta giudiziaria delle arie kafkiane sulla misteriosa morte di un uomo. "Ma il giallo è tale solo perché la vita è in qualche modo un mistero. In realtà l'indagine, svolta in modo informale, come una chiacchierata tra conoscenti, non tende alla scoperta dell'assassino, quanto alle ragioni misteriose del delitto ... La scrittura del dialogo è sciolta, non ricorre mai a mezzi esagerati e violenti, è quasi una continua riflessione" (Giorgio

Prosperi).

VAIME, ENRICO (v. App. B)

VALDARNINI, ALFIO (Castiglion Fior. 1927)

GIULIANO, 2t T. Petrarca Arezzo 4 gennaio '75. Seg.: CALIGOLA, 2t '76; QUASI QUASI ME LO MANGIO, 2t '77; DIARIO DI UNA DONNA SOLA, '78; IL VECCHIO E IL CANE, 2t '82; L'ELISA, 2t '82; LA PIETRA NEL POZZO, 2t '82.

Ha scritto molto, sia per la radio che per il cinema, oltre che per il t. vincendo alcuni importanti premi, tra cui il Riccione, il Vallecorsi, il Rosso di San Secondo. Quest'ultimo, ad es., lo ha ottenuto con DIARIO DI UNA DONNA SOLA, un acuto ritratto di una donna in crisi che, pur risentendo di echi fabbrini, si apriva a premonizioni di epoche future pur essendo scato scritto nel '62, ma messo in scena nel '78. Uno degli 'spazi' per V. è la ricostruzione storica di libera fantasia come GIULIANO, su l'Imperatore Giuliano l'Apostata. La sua op. più nota rimane CALIGOLA, in cui, più che il folle imperatore romano, è in primo piano il suo antagonista Cherea, quale portatore di una sorta di ipocrisia borghese contrapposta alla spietatezza del tiranno senza scrupoli che ha almeno il coraggio di essere tale. Della sua vasta produzione tea., molto è rimasto ancora inedito.

VALDUGA, PATRIZIA

DONNA DI DOLORI, mon. poetico '91.

Scrittrice e poeta, si è dedicata al t. anche in veste di traduttrice. DONNA DI DOLORI, monologo poetico scritto tra gli anni '80 e '90, è la storia interiore di una morta. Una lunga preghiera che si giustappone alla finitezza fisica, una voce che soverchia il tempo con le sue leggi e le leggi stesse della vita ... fusione di poesia barocca e parola quotidiana è uno spettacolo crudele, allarmante, provocatorio (Dario Cappelletti).

VALERI, FRANCA (Milano 1920)

TEATRO DEI GOBBI (con V. Caprioli e A. Bonucci), 2t T. di via Vittoria Roma '51. Seg.: CARNET DE NOTES (con c.s.), 2t '52; L'ARCISOPOLO (con L. Salce e V. Caprioli), 3a '55; LINA E IL CAVALIERE, 2t '58; LE DONNE, mon. '58; LE CATACOMBE, 3a '62; QUESTO QUI, QUELLO LA, 2t '64; MENO STORIE, 2t '68; TOSCA E ALTRE DUE, 2t '87.

La signora Cecioni la conosciamo tutti: a buon diritto può essere considerata una vera e propria maschera dello spettacolo del dopoguerra. Una maschera che colpisce tra la cucina e il salotto buono della piccola borghesia. Una mano sulla tastiera a disco del telefono e una sui pulsanti rotondi della vecchia tv in bianco e nero. La parola di F.V. è tagliente, non si perde in arzigogoli inutili. Anche quando dalla maschera consueta della signora Cecioni passa a contesti più inconsueti e ricercati: anche quando si adatta alle passioni di Tosca e della sua ambigua portiera.

VALLONE, RAF (Tropea 1916)

PROIBITO? DA CHI?, 2t Politeama Giacosa 8 ottobre '70.

Notissimo attore di fama internazionale, si è dedicato anche alla drammaturgia prima adattando per le scene LA BAMBOLONA di Alba de Cespedes, quindi scrivendo PROIBITO? DA CHI?, ch'è un gioco pirandelliano delle parti in cui un medico non più giovane è sedotto da una ragazza che potrebbe essere sua figlia. Nasce un amore poeticamente frenetico, anima e sensi, spirito e carne, contro il quale non potrà fare tanto nemmeno l'ombra dell'incesto.

VANGELISTA, CARLA

SOLO PER AMORE (con L. Di Fulcio), T. dell'Orologio Roma '89.

Un rapporto di coppia, tra abitudini, ripetizioni, piccoli ricatti psicologici, parole che feriscono e consolano, frasi che alludono ad un segreto in comune, a tre anni di vita difficile a due. "Il gioco (P. Petroni) di accusarsi, di sapere mettere il dito nella piaga dell'altro, di chiedere consolazione, è costruito con sapienza e nitore".

VASILE, TURI (Messina 1922)

LA PROCURA Pr Littoriali del Teatro, 3a T. Nazionale dei Guf Firenze 21 aprile '41. Seg.: ARSURA Pr. Nazionale dei Guf, 3a '42; L'ORFANO, a.u. '43; LA SUORA DEGLI EMARGINATI, 2t '46; L'ACQUA Pr. Ardizzone, 3a '48; I FIORI NON SI TAGLIANO, 3a '50; I CUGINI STRANIERI, 3a '50; ANNI PERDUTI, 3a '54; LE NOTTE DELL'ANIMA, 3a '57; LA CRUNA DELL'AGO, a.u. '57; LA MANO DI SUA FIGLIA, 3a '58; LA FIGLIOLA PRODIGA Pr. Ruggeri, a.u. '59; DI TUTTI O DI NESSUNO, mon. '62; GLI ABUSIVI, 3a '65; IL PLAUTO MAGICO, comm. mus. 2t '83; IL FUMO DEGLI ANNI, 3a '83; LIA RISPONDI Pr. IDI e Pr. Fondi la Pastora, 2t '84.

Autore tel., regista e sceneggiatore, è anche produttore cinematografico. Come commediografo si è impegnato, fedele alle sue origini siciliane, in diverse problematiche etiche e morali. Ha vinto come regista il premio Saint Vincent nel '59, e si è sempre battuto per il repertorio nazionale. Nell'86 ha vinto il Pr. Flaiano con LA FAMIGLIA PATRIARCALE, un'op. (Giovanni Calendoli) di "conclusione di un ciclo e apertura di una nuova fase letterario-drammaturgica". Il dramma in 2a, che sta per essere messo in scena, rapp. la

violenza della cultura sociale contemporanea in un contesto doloroso, estremo e radicale, con il retaggio mitico di una tradizione antica, patriarcale, che si consuma in una ritualità ormai svuotata dei contenuti. La parabola di V. che, “con coraggio e consapevolezza denuncia il disfacimento dei valori umani, in nome di un progresso cosiddetto civile che annienta ogni possibilità di riscatto morale”, come sostiene Calendoli, trova uno dei suoi caposaldi in LIA RISPONDI: “una sorta di giallo (Nicola Ciarletta) d’umore tra bettiano e diegofabbriano, imperniato su una donna che non parla ma agisce e reagisce alle istanze esterne” come una sanseondiana marionetta la cui coscienza morale in subbuglio la costringe al silenzio dell’anima.

VELLER, ROBERTO (Vicenza 1933)

CREDERE OBBEDIRE, 2t T. alla Ringhiera '71. Seg.: QUANTE VOLTE FIGLIOLA?, a.u. '72; GODI FRATELLO DE SADE, a.u. '73; L’UOMO DEL SESSINO, a.u. '73; IL SESSO DEL DIAVOLO, a.u. '74; PROIBITO AGLI UOMINI, a.u. '76; TREMOTINO O LA MAGIA DEL NOME, 2t '82; CLOWNOTTO, 2t '82; IL TESTAMENTO DI PANTALONE, 2t '85.

Autore di radiodrammi e di programmi tel., ha dato vita ad un t. in bilico tra l’amaro e l’ironico, dialettica questa da cui scaturisce la sua vena comico-grottesca e, talvolta sarcastica e satirica – come nel suo PORCO QUI, PORCO LA (da testi di Rossi). Attivo come regista è anche impegnato per la difesa del repertorio it. Ricopre varie cariche.

VEVE', GIAN FRANCO (Genova 1930)

VITA, GESTA E MORTE DEL BANDITO (con R. Leydi, v.). Seg.: INVITO AL REFERENDUM POPOLARE PER LA GRAZIA O LA CONDANNA DI UN CRIMINALE DI GUERRA (con R. Pallavicino), 2t '71.

T. politico e di impegno civile, ma anche di intervento diretto sulla realtà per modificare e mobilitare le coscienze umane: questo il senso dell’op. dedicata da V. al caso ‘Walter Reder’ che tanto ha fatto dibattere l’Italia divisa pro e contro la grazia al criminale nazista.

VENTURINI, FRANCO (Roma 1937)

DA GESU’ A CRISTO, T. dei Satiri Roma '64. Seg.: CAINO, '69; IL RE, '73; J. PALACH IL CECOSLOVACCO, '75; MOLTO DIVORZIO PER NULLA, '76; CRISTO E’ A PRAGA; AMBLETO; OTELLO; SVODOBA; ELOI, ELOI LAMA’; SABACTANI; QUADRIGLIA DI TRISTANO; CANTIERI NAVALILENIN; UNA DONNA PER L’ACCOPIAMENTO; ALLA CERCA DEL CIRCO PERDUTO; MA PERCHE’ SONO COSI’ GNURANTE, (tutti rapp. dal '79 all’88 presso il T. Catacombe 2000).

Figlio d’arte, porta avanti nella struttura tea. che dirige, il t. Catacombe 2000, un discorso legato ai miti, alla religiosità sacra e profana senza perdere di vista i legami etici e politici, nel senso più vasto, dell’uomo con la storia.

VERDE, DINO (v. App. B)

VERDONE, CARLO (v. App. D)

VERDONE, MARIO (Alessandria 1917)

LA FESTA DELLA MADONNA, a.u. T. del Costone Siena '45. Seg.: IL CAPITAN SPAVENTA, 3a '52.

Ordinario di Storia del Cinema all’Università di Roma, critico tea. scrittore e saggista, ha rivolto i suoi interessi soprattutto al Futurismo, cui ha dedicato una ventina di fondamentali studi. Si è dedicato al t., che comunque rappresenta un aspetto marginale dei suoi vasti interessi culturali, soprattutto come adattatore e traduttore (IL FESTINO DURANTE LA PESTE di Puskin, ad ed., messo in scena dal figlio Carlo, noto attore) e autore di libretti d’Opera.

VERGANI, ORIO (Milano 1899 – 1960)

IL VIGLIACCO, a.u. T. degli Indipendenti Roma '23. Seg.: IL CAMMINO SULLE ACQUE, 3a '26; PRIMO AMORE, a.u. '36; S’EGLI TORNASSE, a.u. '36; QUO VADIS?, 2t '49; SETTE SCALINI AZZURRI, 2t '53; NUVOLETTA ROSSA, 3a '55; L’ISPEZIONE, a.u. '55.

Giornalista, romanziere e autore tea. e di riv. Esordì nel '23 con un lav. decisamente d’avanguardia (UN VIGLIACCO), in cui viene messo scherzosamente in scena un uomo che legge una novella e nella cui mente le immagini suscitate dalla lettura via via si manifestano. La sua successiva op. drammatica narra la vicenda di un uomo che cerca di ricostruire le fasi mentali della pazzia della moglie. La struttura ‘a ritroso’ della comm. (il protagonista rivive effettivamente, partecipandovi, gli avvenimenti) è uno dei primi es. in tal senso del te. It. Il tema della memoria ricorre anche nelle op. del dopoguerra di V.: la vena malinconica del ricordo del tempo passato assume caratteri surreali che, talvolta (soprattutto in L’ISPEZIONE) ricordano Gogol.

VIGLINO, SILVIO

ARCHITETTURA DI UN’ANIMA, a.u. T. la Piramide Roma '89.

Un tortuoso itinerario a tappe, dalla nascita alla morte, tutto teso nello sviluppo liberatorio della creazione fantastica (E. Costantini).

VILLAROEL, GERI

DIGIUNO DI DONNA, T. in Fiera Messina '83. Seg.: PIANO BAR, 2t '86.

Giornalista, saggista e critico, porta sul palcoscenico il linguaggio di ogni giorno con problemi e situazioni che, pur se esasperati, ripropongono ciò che famiglia e società riservano all'esistenza quotidiana. In più v'è nei suoi testi uno 'scarto' surreale, con presupposti onirico-infantili che creano una dimensione problematica senza rinunciare alla chiave satirica.

VINCENZONI, LUCIANO (v. Roli)

VIOLA, CESARE GIULIO (Taranto 1886 – Positano 1958)

MATTUTINO (con F.M. Martini), a.u. '12; L'OMBRA (con G. Antonelli), 3a '14; LA DONNA DELLO SCANDALO, 3a '14; IL CUORE IN DUE, 3a '25; FINE DEL PROTAGONISTA, 3a '30; IL GIRO DEL MONDO, 3a '31; RONDA DI NOTTE, 4a '31; QUELLA, 3a '32; CANADA, 3a '33; STRATOSFERA, 3a '35; E LUI GIOCA!, 3a '36; L'INFERNO, 3a '37; RE TABOR, 4a '38; VIVERE INSIEME, 3a '38; GAVINO E SIGISMONDO, 3a '39; LA NOSTRA ETA', 3a '40; NON E' VERO, 3a '41; SPOSARSI, 3a '46; POVERI DAVANTIA DIO, 3a '47; VITA MEA, 3a '50; SALVIAMO LA GIOVANE, 3a '51; IN NOME DEL PADRE, 3a '52; IL ROMANZO DEI GIOVANI POVERI, 3a '52; NORA SECONDA, 3a '54; PROCELLARIA, 3a '55; COME SI DOVREBBERO AMARE LE DONNE, 3a '56; IL FESTIVAL DELLA FAMIGLIA GURGIA', 3a '58; VENERDI SANTO, 3a '58; CANDIDO, a.u. '60.

Fecondissimo autore attivo per quasi mezzo secolo, è nel dopoguerra che ha trovato una via drammaturgica 'propria' abbandonando il pirandellismo e il crepuscolarismo originario per passare ad una critica severa della società borghese anche dal punto di vista 'economico'. POVERI DAVANTIA DIO è infatti la rapp. del mondo occidentale, l'America, in cui la ricchezza e il benessere portano alla perdita di ogni senso morale. Tema che torna anche in VITA MEA, in cui trovano espressione le angosce dei giovani di fronte ai padri 'immorali' disposti a tutto il nome del denaro. "Il torto che si può fare a V. è proprio di non sempre approfondire le sue intuizioni meno appariscenti" (Raul Radice).

VISTARINI, CARLA (Roma 1948)

SEGNALI ACUSTICI, a.u. T. Ghione settembre '87. Seg.: UGO Pr. IDI, 2t '88.

Figlia d'arte e sorella dell'attrice e cantante Mita Medici (per la quale scrive anche i testi di canzoni) persegue in t. il filone dell'assurdo reinterprestando a suo modo I RINOCERONCI di Ionesco. UGO è infatti un gorilla che turba il quieto vivere di una giovane coppia borghese.

VIVIANI, VITTORIO (Napoli 1914 – 1978)

CUMMARE D'ACERRA, 2a T. Bracco Napoli 1 marzo '68. È autore inoltre di numerosi libretti d'Opera e di adattamenti.

Nel t. nacque e visse fino all'osso Vittorio V., tumultuoso ingegno napoletano, figlio di quel Raffaele V. in cui oggi riconosciamo il più giusto simbolo del t. della sua terra quale cronaca vivente del tempo e costruzione infinita di maschere. Del t. partenopeo Vittorio fu divulgatore, difensore e commentatore strenuo, collegandolo giustamente ad un'altra idea di realismo che ha propaggini europee; e di questa lettura critica volle dar prova in numerose regie, utilizzando gli ultimi estrosi e guizzanti interpreti della tradizione partenopea. Poeta in proprio, autore di libretti d'opera, Vittorio V. fu una figura inquieta e suggestiva che passava da puntigliosi perfezionismi a caotiche rilassatezze, ma sempre sul filo dell'ingegno, della cultura e della capacità d'invenzione (R. Jacobbi Ann. IDI '78).

VOLLARO, SAVERIO (v. App. C)

WARDAL

ROSE ROSSE, Roma '91.

Fratello e sorella intrecciano le loro squallide esistenze, persi come sono in un gorgo di negatività e di tendenze omosessuali ed incestuose che li condurrà all'annientamento reciproco.

WERTMULLER, LINA

DUE PIU' DUE NON FA PIU' QUATTRO, 3a T. Metastasio Prato '68. Seg.: AMORE E MAGIA NELLA CUCINA DI MAMMA', a.u. '73.

Regista cinematografica di fama internazionale, dopo aver esordito nel '56 con alcuni testi radiofonici (PROVA GENERALE, UN OLIMPO POCO TRANQUILLO) ha sperimentato sul palcoscenico, con ottimi risultati, la sua felice e bizzarra vena sarcastica, non priva di spunti metafisici, esplosa poi nel suo cinema ampiamente noto al grande pubbl., ottenendo un successo indiscutibile anche all'estero con AMORE E MAGIA NELLA CUCINA DI MAMMA'.

WILCOCK, RODOLFO (Buenos Aires 1919 – Viterbo 1977)

IL BRASILE, a.u. T. Caio Melisso Spoleto 9 giugno '60. Seg.: PERSONE, a.u. '61; CONTRO-HAPPENING, a.u. '64; LA DONNA AGGIORNATA, MADRE LAURA, a.u. '64; LA FAMIGLIA, a.u. '65; LA CADUTA DI UN IMPERO, a.u. '67; L'AGONIA DI LUISA, a.u. '67; GIULIA DONNA, 7q '71; L'ABOMINEVOLE DONNA DELLE NEVI, 2t '75.

W. riuniva in sé il messaggio astratto e allucinato di Borges con una sorta di intelligenza pura, di matrice neo-illuministica, che lo rese gradito ai liberali de Il Mondo di Pannunzio. Nella saggistica breve, nella

narrativa più distesa e soprattutto nella poesia mostrò una straordinaria assimilazione della nostra lingua; fu, per breve stagione, critico tea., fu drammaturgo singolare, d'estro inventivo e di misteriosa inquietante fantasia, ne *IL BRASILE*, e soprattutto nei drammi in versi; o meglio ancora nelle sue traduzioni dagli elisabettiani, cui applicava una sua singolare ma rigorosa ed efficace misura metrica ... In W. Rimaneva fondamentale la tensione verso la lirica, in cui lasciò tracce non lievi, o verso un tipo di narrativa che conteneva il ricordo del 'roman philosophique' settecentesco. Questi erano i suoi interessi fondamentali, ma non dobbiamo dimenticare anche la sua capacità fluida e continua, quotidiana, di trasformare la riflessione sul fatto di cronaca in ipotesi addirittura metafisica, mettendo ad arduo confronto la normale pratica giornalistica con la più abile e segreta pratica della scrittura. W. Mirava ad un t. d'alta eloquenza e, insieme, di disfatta ironia, secondo la sua duplice eredità barocca e illuministica. Vicino e lontano da Borges (ambidue argentini d'origine anglosassone, ambedue visceralmente poeti) tendeva a definire per via assurda, per paradosso, una misura difficile dell'umano: con meno senso del mistero e più agganci al concreto; con meno rigore stilistico e più abbandonata cadenza di liricità o di fantasia espressionistica (Ruggero Jacobbi Ann. IDI '77 e '78).

WULTEN, OSCAR (v. App. A)

ZARDI, FEDERICO (Bologna 1912 – 1971)

E CHI LO SA?, 3a T. Sperimentale Firenze '38. Seg.: *LA LIVREA*, 3a '51; *EMMA*, 3a '52; *I TROMBONI*, 4a '56; *I GIACOBINI*, 3a '57; *ALLA PERIFERIA*, a.u. '58; *SERATADI GALA*, 3a '58; *I MARZIANI*, 3a '60.

Dopo una lunga permanenza nel giornalismo, dovuta anche all'ostracismo che aveva subito durante il fascismo per una comm. scritta in giovane età, Z. si dedicò al t. con una produzione non abbondante ma coerente. Il suo itinerario conferma ad ogni tappa la sua estroversa vena di polemista e di fustigatore di costumi. C'è nelle sue op. un'autentica rabbia, uno sbrigliato risentimento nei riguardi di una società che dalla faciloneria e dalla superficialità stava passando all'illecito e alla sopraffazione. Preso nel vortice della sua indignazione, Z. non arretrava neanche dinanzi al pericolo di assumere toni da comizio (come ne *I TROMBONI*) né di piegare alle esigenze della sua aggressività fatti e personaggi storici (come ne *I GIACOBINI*). Al di là del dichiarato libello, delle evidenti macchiette cui riduceva talvolta personaggi odiati, delle scoperte invettive, resta un t. sferzante, trascinate che non dà tregua alla vergogna sociale e al degrado dei costumi. T. forse contingente, superato da ulteriori evoluzioni o involuzioni della società ma che resta dotato di una sua efficacia scenica, di una mordente presenza storica. Z. va ricordato anche per il suo vol. *TEATRO ANNO ZERO*, dove denunciava senza riguardi il carrozzone asmatice della scena di prosa, pinguemente sovvenzionata dallo Stato e che ben poco restituiva al pubb. di t. dignitoso, civile, umanamente apprezzabile.

ZARDO, FRANCO (S. Donà di Piave 1923 – 1985)

BRADISISMO, OVVERO DECADENZA DI UNA CITTA', 2t Cubiculo Theatre New York '72. Seg.: *DOPO UNA GIORNATA DI LAVORO CHIUNQUE PUO' ESSERE BRUTALE*, 5q '73; *NON E' RARO METTERE GLI OCCHIALI AI FAGIANI*, a.u. '74; *BABY ROOM*, 2t '75; *PICCOLI OMICIDI FAMILIARI*, 2t '77.

Attore e regista, ha dato vita ad una drammaturgia tutta dedicata al rapporto negativo per l'uomo tra individuo e Potere. Basta ricordare il complesso problema del malgoverno in *BRADISISMO* o il dramma dell'esplosione demografica in *BABY ROOM*, o, ancora, lo scontro generazionale in *PICCOLI OMICIDI FAMILIARI*. "Problemi (Paolo Barbaro) e più ancora orizzonti propriamente politici; di quel tipo di politica che coinvolge ora direttamente ora allusivamente il testo, senza esaurirsi in esso ma lasciando aperto il discorso per la nostra partecipazione".

ZAVATTINI, CESARE (Luzzara 1902 – 1989)

COME NASCE UN SOGGETTO CINEMATOGRAFICO, 2t T. La Fenice Venezia 17 luglio '59.

Notissimo scrittore, sceneggiatore, regista, pittore e poeta, tra le personalità che più hanno caratterizzato il nostro secolo, C.Z. va anche ricordato per la profonda vena satirica volta a pungolare la coscienza morale del tempo e a provocare la cultura it. È stato anche direttore editoriale della collana dei Giovani Bompiani negli anni '30 e ha scoperto e lanciato 'giovani' di allora come Bernari, Alvaro, ecc. Attivissimo in campo cinematografico, ultimamente anche come attore, lo scrittore ha dato al t. una pièce che rapp. un'amara parodia dei falsi miti e delle speranze vane che circondano il mondo della produzione cinematografica.

ZEICHEN, VALENTINO

ANITA, mon. '83. Seg.: *MATRIGNA*, a.u. '89; *GEMELLE*, '91.

Poeta, ha scritto alcuni testi per il t. (*FONDAZIONE FO*, *IL CAVALLO DI TROIA* e *MACCHIE DIPINTE* sono inediti tea.). Dei due rapp., *ANITA* vuole ricordare alcuni momenti della vita di Garibaldi, un eroe al quale Anita, sfinita dalle febbri e dai disagi nelle Valli di Comacchio, rimprovera di averla sacrificata al suo mito. *MATRIGNA* è invece un confronto serrato tra una donna che odia il suo figliastro perché trova

innaturale il dovere di amarlo a tutti i costi e il figlio stesso che si sente come un corpo estraneo, nemico all'interno del nucleo familiare. Ironia, assurdo quotidiano, legami familiari bizzarri e possessivi, iperbolici modelli di comportamento, sono gli ingredienti anche di GEMELLE, dove il motivo scatenante è una lotta senza quartiere tra due sorelle per l'eredità paterna.

ZICCARELLI, VINCENZO (Rende 1935)

UN MORTO NELL'ALDIQUA, 2t T. de' Servi Roma 24 giugno '72. Seg.: SOGNO D'UBRIACO, a.u. '72; CRISTINA 'A SPEDESA, 2a '73; FRANCESCO E IL RE, 2a '78; UN CASO DI MORTE APPARENTE, 2a , '82; SIGNORI, LA MAFIA!, 2a '87.

Costantemente in bilico tra fantasia e disperazione, farsa e tragedia, il t. di Z. gioca abilmente sull'incerto limite che divide realtà e immaginazione, credibilità dei fatti dalla loro apparenza. Bersaglio della satira di Z. sono la borsa Italia miracolistica (UN MORTO NELL'ALDIQUA e UN CASO DI MORTE APPARENTE), l'egoismo, le aspirazioni sbagliate, l'arrivismo e, in ultimo, la mafia (SIGNORI, LA MAFIA!) e la corruzione del potere.

ZITO, GIUSEPPE

IL CIELO NELLA POLVERE, 3a T. di Via Piacenza '70. (v. anche App. A)

Autore di molto t. comico-leggero (ANATOMIA DI UN MATRIMONIO, L'AMORE TRA LE SCIMMIE, DELITTO AL NIGHT, ecc.) giunge con IL CIELO NELLA POLVERE ad una compiuta esperienza drammatica in cui con toni di denuncia viene narrata la vicenda di un ebreo che, giunto in Israele dopo la tragica esperienza del lager nazista, perde la vista in un attentato filo-arabo, ma non smette di predicare la pace e la non violenza. Toccante dramma di viva, scottante attualità.

ZOLI, UGO (v. App. A)

ZORZI, GUGLIELMO (Bologna 1879 – 1967)

CARTABIANCA, a.u. T. Olimpia Bologna 1907. Seg.: AVE MARIA, a.u. '10; NINNA NANNA, a.u. '10; IN FONDO AL CUORE, 3a '10; QUELL DAGL'INVENZION, 3a '10; L'OPERA PIA, a.u. '11; I TRE AMANTI, 3a '12; LA VENA D'ORIO, 3a '19; LE DUE META', 3a '22; LE FURIE, 3a '24; LA FAVOLA DEI RE MAGI, 3a '26; LA VITA DEGLI ALTRI, 3a '26; ALLEGRETTO MA NON TROPPO, 3a '28; L'IMMAGINE, 3a '30; IL PASSATORE (con A. Donini), 3a '30; LA DAMA BIANCA (con A. De Benedetti), 3a '31; LA RESA DI TITI', 3a '31; E' PASSATOUN ANGELO, 3a '38; MI SONO SPOSATO, 3a '39; IL DOCUMENTO, 3a '39; LANCIO MIO MARITO, 3a '39; CON LORO Pr. IDI, 3a '47; SUBAFFITTO, a.u. '50; IL MIO PALCOSCENICO, 3a '54.

Attivo per mezzo secolo come autore drammatico, regista sia tea. che cinematografico, è considerato un "Benelli minore" per la sua vena crepuscolare e intimista dei suoi lav. che la critica non accolse mai benevolmente: de LA VITA DEGLI ALTRI Marco Praga scrisse che si trattava solo "di una commedia inutile, è qualcosa di ancor meno e peggio". Nella seconda metà degli anni '20 comincia la sua collaborazione con Donini e de Benedetti che proseguì, tra alterni successi fino allo scoppio della guerra. Z. tornò alle scene solo nel dopoguerra, presentando nel '47 CON LORO, comm. in cui si ritrovano le componenti tipiche della sua 'ultima' produzione: lo sfondo roseo degli affetti e dei sentimenti, una drammaticità nelle situazioni 'familiari' e, non ultima, una fresca vena dialettale.

ZUCCHI, AUGUSTO

CARO GOLDONI, 2t '91.

Regista e attore tea. ha dedicato un affettuoso ed intrigante omaggio teatrale al grande artista veneziano riprendendo temi, personaggi e intrecci tipici della comm. goldoniana.

ZUCCONI, GUGLIELMO (v. App. A)

A – Il teatro 'leggero'

di Enrico Bernad

Parallelamente al cabaret, al teatro brillante e alla rivista (v.), si è sviluppato in Italia, soprattutto negli ultimi decenni, un 'genere' che, nato da una costola del teatro borghese di costume che va da de Benedetti al primo Costanzo, ha vissuto alterne vicende senza riuscire ad imporsi com'è stato per altri settori dello spettacolo. A provocarne la nascita è stata certamente la crisi del teatro borghese di costume, dal momento che la società italiana è venuta via via smarrendo il proprio 'costume', diciamo la propria natura morale, e ad un certo punto si è ritrovata 'scostumata', cioè priva di una morale da difendere e/o da abbattere. Ne è scaturito un teatro leggero di puro divertissement, non privo talvolta di intenti satirici o (molto velatamente) polemici, ma sempre senza un approfondimento drammaturgico o critico decisivo. Basti pensare ad alcuni titoli degli autori 'veterani' di questo tipo di teatro. Si va da LA SIGNORA CHE ODI AVAI FAGIANI di Barricelli a I TURCHI SE LA GIOVANO A PRIMIERA di Berretta, da AMABILE VEDOVA CONSOLABILE di Bertolini a FRU FRU LA CHIROMANTE di Bracchi; e ancora da MIO SUOCERO IN RODAGGIO, di

Boscolo, a LA BARONESSA SCHICCHERONA di Bucciolini, a MICHELINA E I BANDITI di Cagliari e agli altri autori di questo periodo cioè Gandino, Elisa Pezzani, Vanni, Ragusa, Wulsten, Faini e Falconi, Reinach, Cenzato, Duse, e alle collaborazioni non prive d'interesse Achille-Corra e Achille-Greppi.

Non è un caso del resto che autori nati in questo campo hanno poi ottenuto più ampio e significativo successo nella rivista (v.) o addirittura nello spettacolo televisivo o nel cinema, come Amendola e Corbucci, Castaldo, Terzoli, Broccoli, Verde, Torti, Jurghens, Cajoli, Franciosa; mentre altri nomi – come Giuliano Parenti, Gazzetti, Zucconi, Ganzini Granata, Sereno, Cavalli, Barbato, e poi Bravi, Capocchi, Olga Rigotti, Maria R. Krieg, Mauro Macario, Zoli, Raccioppi, Sarazani, Zito, Finn, Errante Parrino, Robutti, Gangarossa, fino a Spaccesi, Palermo, Pilar Castel, Remotti, e Lavagna – pur ottenendo qualche non trascurabile momento felice hanno un po' finito col patire la supremazia da un lato della rivista e del cabaret (sfociati nei grandi varietà tv), e dall'altro di una drammaturgia e di una prosa particolarmente vive e ricche di significative e varie esperienze, anche se poi il tempo opererà una sua naturale selezione, nel dopoguerra.

È del resto significativo che attualmente il teatro leggero si confonde facilmente con la drammatica, in quanto è sempre più avvertita l'esigenza di una ricerca dello 'specifico' teatrale per rispondere alla concorrenza spietatissima e mortale di cinema e televisione. Non si tratta più insomma di svago e divertimento fine a se stesso altrimenti impossibile dalle poltrone di casa, ma di un evento culturale che, sia pur con una vena di 'ruffianeria' e furbizia scenica anche ridanciana, fornisca allo spettatore motivi di riflessione e di catarsi, o comunque di una qualche novità. La nuova drammaturgia (non tanto di costume, quanto di impegno civile o sperimentale), a partire dalla fine degli anni '60, ha avuto il merito di indicare nettamente questa direzione di ricerca, appunto, drammaturgica. Nelle appendici che seguono, soprattutto per quanto riguarda rivista e cabaret, cioè le sedi naturali del teatro leggero, si verrà completando il discorso fin qui appena accennato.

Per un Teatro cosiddetto 'leggero'

di Rosario Galli

La facilità con cui il termine 'Leggero', attribuito al Teatro, viene sostituito con altri come 'facile', 'disimpegnato', 'allegro', 'comico', e potremmo continuare, rende arduo il compito di classificare all'interno di tale genere (anche se poi non lo è completamente e vedremo fino in che misura), autori che si sono distinti ottenendo, in molti casi, un successo che ha superato l'ambito del pubblico teatrale tradizionale, per estendersi a platee più vaste, come quelle televisive e cinematografiche.

In queste brevi note non si vuole dare un panorama esaustivo del Teatro Leggero italiano dal dopoguerra ad oggi, perché a parte la lunghezza della materia, sarebbe davvero impossibile tracciare confini precisi tra spettacoli che spesso, pur essendo 'leggeri', hanno valenze più marcatamente assimilabili al cabaret o alla rivista, di cui si parlerà in altre appendici.

Il campo da delimitare, quindi, è quello che comprende gli autori che non cadendo nel Cabaret, dalla Chanson o dal Bagaglino di Roma, al Deby di Milano, per citare solo i casi più noti, o nella tradizionale rivista con musiche del Sistina, si sono imposti all'attenzione del pubblico, per una grande capacità di affrontare in differenti modi, realtà difficili della nostra società, con un tocco ironico e pregiudicato, capace di lasciare un segno a volte anche polemico, pur sollevando ilarità e divertimento.

Un caso emblematico è Stefano Benni, noto umorista, scrittore di romanzi e di poesie, giornalista satirico per molti anni, su prestigiose riviste italiane.

Benni è approdato al teatro, con una certa continuità, negli ultimi anni. Uno dei suoi primi lavori è stato GRAN CAFFÈ ITALIA, cui è seguito, in collaborazione con Paolo Rossi e Riccardo Piferi, LE VISIONI DI MORTIMER ovvero LA PASSIONE SECONDO GUALANDI.

Un autore come Benni non può essere certo considerato 'leggero', anche se i suoi testi corrosivi e le sue battute pungenti, riescono a provocare risate liberatorie, ottenendo un effetto di puro divertimento, fruibile a prescindere dal contenuto', dal famoso 'messaggio' insito nel testo. Includendo Benni in questo settore si vuole arrivare ad una definizione di Teatro leggero che finalmente riconosca, a certi autori e a certe commedie, una connotazione sicuramente più dignitosa ed autorevole, meno disimpegnata di quella tradizionale.

Tenendo presente, dunque una tale ottica, si possono comprendere in questa appendice, come autori leggeri, non sono scrittori da tavolino in senso stretto, ma attori o addirittura gruppi, che negli ultimi anni, in particolare la seconda metà degli anni '80, hanno dato le loro prove teatrali, la possibilità di ridefinire il genere oggetto del nostro interesse.

È il caso di Maurizio Micheli, con la sua commedia MI VOLEVASTREHLER, oppure Gianfranco Iannuzzo con C'E' UN UOMO IN MEZZO AL MARE. A questi si possono aggiungere Paolo Rossi, David Riondino, Sabina Guzzanti, Gioele Dix e tutta una generazione di giovani attori che sperimentando le proprie capacità in rassegne tipo "Riso in Italy", hanno trovato spazio e credibilità in testi ufficiali, fino a raggiungere una

certa notorietà in trasmissioni televisive.

Per una volta dunque si è assistito ad un procedimento inverso rispetto a quello tradizionale che produce prima il gradimento del pubblico attraverso il mass media e poi induce l'attore a sperimentare le difficoltà del palcoscenico.

Del resto anche se spesso tutti gli attori sopra elencati hanno preferito la strada del monologo, ci sono anche casi di scrittura drammaturgica tradizionale, vedi Paolo Rossi, in collaborazione con altri autori, come nel caso prima accennato di Benni e Piferi.

Un altro esempio ancora diverso di Teatro Leggero che trova una sua modalità di espressione originale è quello della compagnia Allegra Brigata. Il gruppo si pone all'attenzione del pubblico, in particolare quello più giovane, per un modo sicuramente nuovo di proporre rivisitazioni e parodie di testi classici. Il gruppo nasce sotto l'impulso di Pino Insegno e Roberto Ciufoli, che dopo qualche prima esperienza amatoriale, trovano con la collaborazione di Massimo Cinque, una forma professionistica che porta il gruppo ad una espansione tale da conquistare spazi sempre più ampi fino ad approdare al Teatro Parioli.

L'Allegra Brigata incontra per qualche stagione il favore del pubblico grazie alla freschezza ed alla cifra originale dei suoi spettacoli che si possono definire 'demenziali', secondo uno stile che si richiama ad un filone proveniente dagli Stati Uniti, in cui la dissacrazione e l'irriverenza verso testi classici trovano ampio sfogo con commistioni e contaminazioni di generi dei più disparati. Negli ultimi anni però il sodalizio ripete i suoi canoni fino ad esaurire in parte la carica di originalità, giungendo poi ad una separazione del binomio Insegno-Ciufoli che, distaccandosi dal gruppo e da Massimo Cinque, crea una nuova etichetta, privilegiando un tipo di spettacoli in cui l'aspetto di puro intrattenimento diventa ormai caratterizzante.

Un filone ancora diverso, con una sua particolare originalità, deve essere considerato quello di Alessandro Bergonzoni. Bolognese, appena trentenne, Bergonzoni viene lanciato all'attenzione del grande pubblico grazie ai suoi passaggi televisivi nella trasmissione di Maurizio Costanzo. I suoi spettacoli, da NON E' MORTO NE' FLIC NE' FLOC, a LA SALIERA E L'APE PIERA fino al recentissimo LE BALENE RESTINO SEDUTE, tratto dal suo omonimo libro pubblicato da Mondadori, sono tutti giuocati sulla scomposizione delle parole, creando, come del resto è ricavabile già dai titoli stessi, effetti fonetici e trasgressioni semantiche, di grande effetto comico. Con Bergonzoni si assiste ad una vera e propria rivoluzione del concetto di teatro leggero; i suoi spettacoli sono privi di scenografia, di costumi, di attori, in quanto è sempre e solo lui in scena; gli elementi canonici del teatro tradizionale vengono aboliti per lasciare posto alla forza della parola deformata, manipolata, fatta a pezzi e ricomposta in altre forme ed altri significati.

Considerato il successo crescente di Bergonzoni, non si può certo dire che il teatro leggero sia morto, tutt'altro! Sicuramente sono cambiati i referenti e gli ingredienti, ma resta il fine comune sotto tutte le latitudini, di provocare nello spettatore il riso. Le tendenze e gli spettacoli che possono inserirsi in questo filone a partire dal 1990, sono numerosi e ricalcano le orme di quanto fin qui detto. Si nota insomma sempre più marcata la voglia di arrivare ad una forma di cabaret, dalla parodia alla satira, trovando espressioni nuove, usando strumenti o generi in apparenza estranei, come il 'giallo' o il 'musical', per giungere ad un prodotto che pur senza copiare il cinema o la televisione, abbia la velocità ed il ritmo che i due giganti possiedono, rispetto al teatro. Esempi recentissimi sono i gemelli Ruggeri con uno spettacolo misterioso di sapore hitchcockiano IL MISTERO DEI VILLA FLORIA, ed il duo Donati-Olesen, già da qualche anno giunti al successo con BUONANOTTE BRIVIDO.

Il pubblico che frequenta e sceglie il teatro leggero è sicuramente in espansione ed il merito si deve anche al travaso di idee e di autori che abbattendo antichi steccati, hanno scoperto la necessità di frequentare senza più eccessivi distinguo le sale cinematografiche, quelle teatrali, e soprattutto gli studi televisivi.

Se gli anni '90 porteranno un segno più marcato di questa nuova tendenza il merito sarà di tutti quegli autori, attori, gruppi, che continueranno a considerare il teatro leggero come qualcosa di fortemente 'impegnato' e difficile da realizzare.

B – La rivista

di Luciano Villevieille Bideri

Descrivere in breve l'andamento del teatro di 'rivista' dal '43 ad oggi è difficile, soprattutto per l'attuale fluidità di confine del genere rivista e la correlata difficoltà di darne una definizione esauriente; l'ostacolo c'era già all'origine (Francia, seconda metà dell'800; ma ci sono precedenti più remoti, anche altrove) quando i tipi di rivista erano in numero minore. Ci si contenta perciò di una descrizione abbastanza generica, secondo cui per rivista s'intende, di norma, uno spettacolo d'intonazione allegra e satirica, cantato, ballato e parlato, suddiviso in più quadri o scene legate fra loro da un tenue filo conduttore, dallo svolgimento rapido, privo di noiose ed inutili pause. Comunemente si ritiene che i filoni fondamentali possano essere ridotti solo a due: da un lato la grande rivista di tipo spettacolare, basata soprattutto sull'esteriorità, sul lusso, sulle belle

donne; dall'altro la rivista da camera, di contenuto, sua filiazione più moderna, giocata essenzialmente sulla satira racchiusa nel testo.

Tale definizione però, oggi più di ieri, non permette di stabilire con sicurezza se uno spettacolo vada incluso fra le riviste del primo o del secondo tipo. Anzi, a volte è difficile persino decidere se inquadrare uno spettacolo fra le riviste oppure in uno degli altri generi preesistenti o neocomparsi con cui la rivista confina ed in cui può insensibilmente sfociare, quali il varietà, il *café-chantant*, l'operetta, la commedia musicale, sino al cabaret ed a certi tipi di farse minime o di teatro comico d'avanguardia, con musiche di scena originali o non. Difatti, per meglio esprimersi, molti autori di riviste si avvalgono, in uno stesso spettacolo, anche di tecniche appartenenti ad altri generi.

A ciò bisogna aggiungere, ad aumentare il caos, che talvolta gli stessi autori etichettano 'rivista' una commedia musicale, oppure un tipico copione di cabaret, o viceversa! Magari perché soltanto così possono godere d'una facilitazione fiscale, di un premio statale o di un rientro.

Volendo sintetizzare al massimo, possiamo dire che la rivista continuò ad esistere, in una o altra forma, fino a quando non prevalse tra gli spettatori l'interesse per lo spettacolo a domicilio fornito dalla tv, a scapito degli spettacoli che presupponevano uno spostamento fisico dello spettatore e cioè del cinema e del teatro, incluso quello di rivista; il che avvenne alla fine degli anni '70, quando la scelta quotidiana si ampliò notevolmente, con la liberalizzazione dell'emittenza.

Venendo ai particolari, per schematizzare, possiamo dire che, nei grandi teatri, dopo il primo dopoguerra in cui prevalse la satira politica, riprese il sopravvento la rivista di tipo tradizionale (abiti di lusso, coreografie costose, comico e spalla di gran nome, *soubrette* elegantissime, *subrettine* bellissime, ballerine preferibilmente straniere, *boys* di linea, ecc.) ancor più arricchita. Man mano però, per opera di Giovannini e Garinei, la rivista si avviò sempre più sulla strada del musical e da una trama esile, nei primi lavori, si giunse, dalla metà degli anni '50 in poi, alla commedia musicale vera e propria, anche se all'italiana, che ha avuto i maggiori successi e che dopo una fase di coabitazione con la rivista tradizionale è l'unica che è riuscita a sopravvivere sino ai nostri giorni, sia pure a fatica. La rivista tradizionale è invece del tutto scomparsa.

Nei teatri minori e d'avanspettacolo, invece, le riviste sono state sempre del tipo tradizionale, anche se più modeste, meno valide, basate sulle solite battutine su questo o quell'uomo politico e su donnine, sempre più spogliate. Queste rivistine, scritte spesso dagli stessi autori delle riviste tradizionali, rappresentavano la palestra dove si tempravano le nuove leve della rivista; esse però sono state man mano sotituite dal cosiddetto 'Show', derivato da rubriche tv ovvero, più spesso, basate su personaggi (presentatori, comici, *soubrette*, ecc.) di recente o meno recente fama televisiva, affiancati da un gruppetto di ballerine, anch'esse prese dalla tv. Questo tipo di spettacolo vive tuttora, specie d'estate, per brevi giri in località di vacanza o di provincia.

Quanto all'altra branca della rivista, al teatro da camera, anche in Italia esso nacque in certe ex-cantine o localetti, per opera di giovani attori o di intellettuali che avevano qualcosa da ridire su come andava il mondo intorno a loro, sia sul piano sociale generico che su quello politico più specifico. Il periodo della massima popolarità di questo genere iniziò alla fine del 1951, quando Vittorio Caprioli, Franca Valeri ed Alberto Bonucci, dopo aver saggiate le loro forze in cabaret a Parigi, con ottime critiche, idearono e rappresentarono CARNET DE NOTES. Il successo del Teatro dei Gobbi, come lo chiamarono, fu notevole, per la novità di questo loro linguaggio concreto e la sinteticità delle scene, brevi fino alla mutilazione, che, insieme all'eliminazione di ogni materiale scenico, costume, ecc., tendevano a stimolare l'immaginazione degli spettatori e quindi la loro partecipazione. Il tutto portato ad un livello di alto professionismo, bandendo ogni improvvisazione. Anche il loro CARENT DE NOTES N° 2 ('52) ebbe grandi consensi ed incoraggiò Giustino Durano, Dario Fo e Franco Parenti, che nel giugno del '53 presentarono IL DITO NELL'OCCHIO e dopo un anno SANI DA LEGARE, ambedue basate molto sulla mimica, curata la Lecoq, ed a più alto contenuto satirico politico di sinistra.

Altri spettacoli del genere seguirono, con alti e bassi. Fra questi citiamo: CRAZY SHOW di Fersen, Caldura e Stagnaro ('54); SENZA RETE ('54) di Bonucci, Panelli e Zuffi; il contestato SEXOPHON ('55) di Curzio Malaparte; L'ARCISOPOLO ('55-'56) di Caprioli, Salce, Valeri; lo spiritoso I PALLINISTI ('57) di Ciorciolini e Sollima sui 'pallini' ovvero le idee fisse di cui gli uomini spesso diventano preda; SENZA SIPARIO di Durano; CABARET '59 e CABARET '60 di Cobelli, Fusco e Arbasino. Anche un comico noto come Walter Chiari fu attratto da questo tipo di spettacolo e scrisse insieme a Marchesi e Metz, ma purtroppo con scarso successo, CONTROCOTTENTE ('53-'54) e con esito più favorevole I SALTIMBANCHI ('54-'55) con Silva-Terzoli. LINA E IL CAVALIERE ('57-'58) scritta da Caprioli e dalla Valeri con Patroni Griffi e Medioli, invece, si avvicinò di più ad una vera e propria commedia, con musiche originali. Man mano, infatti, molti autori e interpreti di questo genere passarono alla prosa. Ma per una storia più dettagliata del teatro da camera – che ebbe un illustre precedente nella rivista IL SUO CAVALLO scritta nel '44 da Longanesi, Steno e Castellani ed in altri lavori allestiti in quegli anni e successivamente in certi cabaret

milanesi (tipo Derby) o ancor più romani (tipo Arlecchino, Giardino dei Supplizi, ecc.) alimentati da idee e battute di Flajano, Talarico, Arbasino, Fusco, Bajni, Costanzo, Giuseppe Mazzucco, Bertoli, ecc. – rimandiamo alla voce ‘cabaret’. Analogamente per maggiori dettagli sull’evoluzione successiva di Fo, della Valeri e di tanti altri rinviamo ai singoli autori.

Prima di chiudere con la rivista di contenuto, aggiungiamo solo che essa sopravvive, in certo qual modo, nelle ‘cabriviste’, una specie d’incrocio tra i due generi base: allestite da compagnie stabili o quasi, presenti per lo più nelle grandi città, hanno adottato, pur se in scala ridotta, certe caratteristiche delle grandi riviste (tipo balletti, coreografie, costumi, divisioni in quadri, ecc.) affiancandole alle caratteristiche tipiche del teatro da camera, di idee. In genere, la loro satira è abbastanza equamente distribuita contro tutti i partiti e ceti sociali. Tornando alla premessa si può dire che la rivista classica, in senso stretto, quella di tipo ‘spettacolare’, oggi è del tutto scomparsa dalle ribalte dei teatri. Sopravvive in qualcosa di simile in alcuni varietà televisivi, mentre in teatro è stata soppiantata dalla commedia musicale, dominata dal ‘marchio di qualità’ G&G, su cui torneremo più avanti. Ma anche in questo campo mancano da più stagioni nuovi lavori d’un qualche impegno.

Per supplire alla mancanza di novità, in qualche caso la neorivista si è fatta rivisitazione nostalgica, in teatro, di “gioie spettacolari del bel temp che fu”. In questo settore rientrano ‘E NA SERA ‘E MAGGIO e CINECITTA’ di Bertoli-Calenda (v. alla voce Calenda). Fanno parte dello stesso filone anche VARIETA’ IN VARIE ETA’ (’82-’83) di Corsini e Fusco e i consimili VARIETA’ e ADDIO CABARET, basato su vecchi testi del cabaret italiano, rappresentate dal teatro di Roma diretto da Maurizio Scaparro. Altre volte infine la rivista di contenuto si è trasformata in una specie di ‘one man show’, o quasi; magari un misto di musica e parlato. Vedi ad esempio quelli di Gaber e Luporini, da IL MONDO DEL SIGNOR G. ad IO, SE FOSSI GABER (’84-’85), oppure certi recitals di Jannacci; o anche un teatro cabarettistico vero e proprio. Molte altre novità sono derivate, come in passato, da fortunate rubriche radiofoniche (in seguito televisive) tipo quelle di Arbore e Boncompagni, tipo ROSSO E NERO (’55) di Biancoli e Ciorciolini, ecc.

Tutte queste integrazioni e mutazioni non si sono verificate di colpo, ma negli anni – pure per la spinta della sperimentazione – attraverso la prevalenza graduale di questo o quell’elemento, in precedenza solo una componente della rivista. Le cause delle trasformazioni sono parecchie, ma quasi tutte legate in un modo o nell’altro alla televisione. A cominciare dalla difficoltà, per gli impresari, di tener testa ai costi crescenti, per la concorrenza che fa il cinema, ma soprattutto la televisione, pronta ad accaparrarsi ogni elemento d’un qualche rilievo.

Un’altra ragione è la mancanza di autori che si dedichino a questo genere: quelli della vecchia guardia o hanno smesso di scrivere o sono morti ed i nuovi che li hanno sostituiti non hanno né tempo né voglia di dedicarsi a scrivere riviste per il teatro, di esito sempre incerto.

In ultimo e non per ultimo, è scomparso uno de motivi che spingeva buona parte del pubblico a vedere la rivista e cioè il suo contenuto trasgressivo d’una volta, notevole rispetto ai tempi. La rivista si è trasformata in uno spettacolo come tanti altri. La crisi ha perciò toccato i massimi livelli ed è difficile, se non impossibile, che si risolva.

Tanto è vero che nella stagione ’87-’88 non c’è stato alcun nuovo spettacolo di rilievo; c’è in giro solo la ripresa della commedia musicale RINALDO IN CAMPO e poche ‘cabriviste’, non di giro, tipo quelle scritte da Castellacci e Pingitore e messe in scena solo al Salone Margherita di Roma, periodicamente, con Oreste Lionello protagonista fisso. Si tratta di spettacoli in due tempi e più quadri, con prosa, musica e mini-balletti, legati da un tenue filo conduttore ispirato all’attualità e agli avvenimenti politici, visti satiricamente. Quest’anno però anche qui è entrata la televisione (QUIRINAL TANGO e BIBERON), sia pur come utilizzazione parallela.

Prima di una rapica carrellata su tutto il periodo, con particolare riguardo agli autori, occorre però soffermarsi un po’ sull’immediato dopoguerra.

Come si sa, in Italia, durante il ventennio, la rivista satirica fu man mano messa a tacere dalla censura fascista, sensibile anche alle punzecchiature minime ed alle allusioni. Prosperò invece la rivista di tipo spettacolare – essa raccoglieva pure il pubblico dell’ormai sorpassata operetta e del varietà – che aggirò l’ostacolo introducendo, in riviste tutto sfarzo e belle donne, battute e frasi dall’apparenza innocente ma che si prestavano al doppio senso, non già salace o a sfondo sessuale, bensì di critica al regime e poi alla guerra, all’occupazione tedesca, ecc. In questo tipo di satira mascherata, finto ingenua – l’unica che potesse scampare alla censura – s’era distinto Michele Galdieri, scaltro autore di tante riviste, abilissimo nel camminare sul filo del rasoio; a partire da L’ITALIA SENZA SOLE (’25) in cui si alludeva al delitto Matteotti, fino alla rivista, scritta per Totò e la Magnani, che nata nel ’44 col trasparente titolo CHE SI SON MESSI IN TESTA? (chiaro attacco all’occupazione tedesca) dovette cambiarlo nel più anonimo CHE TI SEI MESSO IN TESTA?, sfruttando anch’esso per alludere a Mussolini e alla Repubblica di Salò. Date le premesse, sembrò quasi ovvio che la prima rivista rappresentata a Roma liberata fosse di Galdieri, che il 26

giugno '44, meno di un mese dall'arrivo degli americani, pose in scena CON UN PALMO DI NASO. In tale rivista, piuttosto salace e libera, Totò metteva in ridicolo Hitler, gibbuto come Carnevale, e Mussolini, visto da Pinocchio.

Ma la satira politica più efficace di Galdieri era stata quelle delle allusioni, degli ammiccamenti, che lasciavano intendere, senza dire, quella dei colpi di fioretto, di quando era proibito parlare liberamente. Non rientrava nel suo stile la critica dura, la satira feroce, non sapeva assestare quelle sciabolate che il pubblico si attendeva, visto che c'era la libertà. Inoltre non aveva capito che inconsciamente ognuno degli spettatori desiderava che gli attacchi toccassero (più che ai nemici di ieri) agli alleati, agli arricchiti, ai borsari neri ed agli antifascisti di ritorno dall'estero, che si avviavano a divenire i nuovi uomini di governo; ma soprattutto che ciascuno voleva che la satira si esercitasse solo contro i propri avversari politici e cioè quegli italiani che appartenevano ad un partito diverso. Perciò la satira piuttosto equanime e non certo feroce di Galdieri lasciava insoddisfatti i critici di destra e quelli di sinistra. Forse per questo, forse per il ritiro di Totò che avvenne dopo non molto tempo, Galdieri, ancora numero uno tra gli autori di riviste, si buttò sempre più verso il sontuoso, il colossale. Ci fu, in ogni caso, pure un suo graduale andar fuori moda; fu però una parabola lenta, un calo di popolarità quasi inavvertito, durante cui, oltre ad ideare moltissime rubriche radiofoniche e televisive di successo, scrisse numerose altre riviste, fra cui alcune di rilievo.

Ricordiamo tra i suoi copioni di questo periodo particolarmente quelli vivacizzati dalla vis comica di Totò: IMPUTATO ... ALZIAMOCI! ('44-'45); C'ERA UNA VOLTA IL MONDO ('47-'48) dove appare la famosissima scenetta del vagone-letto ed il finale col cappello da bersagliere. Altro colossale successo BADA CHE TI MANGIO ('49-'50) in cui Totò recitava truccato da robot, con effetti esilarantissimi. Galdieri si provò anche nella commedia musicale riproponendo, nel '46, un lavoro scritto nel '37 con de Benedetti: ERAVAMOSETTE SORELLE, con un Totò scatenato. Le riviste scritte da Galdieri per Dapporto, invece, si basarono soprattutto sul lusso di cui il Maliardo si circondava (contraltare era l'altro suo personaggio preferito: il ruspante Agostino) e sulle coreografie: BUON APPETITO ('48-'49), BUONDI' ZIA MARGHERITA ('49-'50); piacquero poi SNOB ('50-'51), e SUL COCUZZOLO DEL TUO CUORE, ('51-'52). Ne LA PIAZZA ('52-'53) il successo fu di Dapporto. Poi il rapporto tra questi e Galdieri s'interruppe, per riprendere un decennio dopo con LA GIOIA ('63-'64), una rivista tradizionale, e col canto del cigno I TRIONFI ('64-'65). È questa l'ultima rivista di Galdieri, che morì il 30 novembre 1965.

Fra quelle scritte per altre compagnie, in quegli anni, ricordiamo TORNANO LE RONDINI ('45-'46), divenuto poi MA LE RONDINI NON SANNO ('47) con Taranto ed Olga Villi; COMINCIO' CON CAINO E ABELE ('46-'47) con Rascel; GALANTERIA ('51) per la Osiris con Agus, Dolores Palumbo, la Masiero e Marina Doge; ed infine CHI E' DI SCENA? ('53-'54) che segnò il ritorno alla rivista di Anna Magnani (qui con Cimara e Tedeschi) dopo otto anni di assenza, con successo all'attrice e notevoli critiche al copione. Ma torniamo al periodo in cui mentre Roma era già stata liberata dall'occupazione tedesca questa permaneva ancora al nord. Qui con CHE SUCCEDA A COPACABANA? (forse il più grande successo del duo) e poi con L'ISOLA DELLE SIRENE, ambedue di Bracchi, Dansi e D'Anzi, spopolavano la Wandissima e Dapporto agli inizi. Nell'intervallo tra le due riviste Dapporto si staccò per un po' dalla Osiris (che mise in scena LA DONNA E IL DIAVOLO di Emilio De Martino) e debuttò con la Maresca, a fine '44, in OHILALA' di Marchesi D'Anzi.

In tutti questi spettacoli c'erano lusso e belle donnine, ma soprattutto molta prudenza nell'evitare argomenti pericolosi. Chi non fu molto prudente fu il comico Nuto Navarrini, che insieme con la moglie Vera Rol si esibì, dal dicembre '44, nella rivista LA GAZZETTA DEL SORRISO (commissionata dal Minculpop ad un gruppo di autori, fra cui Ramo, Bracchi, Dansi, Gelich, celati però saggiamente sotto lo pseudonimo 'Uno Qualunque'), contenente fra l'altro scenette e battute politiche sia pur balndamente antipartigiane, che non furono dimenticate. Dopo la liberazione, mentre gli autori – che le avevano scritte – la passarono liscia, Navarrini fu arrestato ed ebbe un processo per collaborazionismo, e pur assolto per insufficienza di prove, dovette sopportare, per un paio di anni, tumulti e sospensione delle recite, ogni volta che si ripresentava sulle scene.

Gli altri spettacoli che si rappresentavano a Milano in quei mesi, non erano vere e proprie riviste, ma semplici numeri di varietà e di musica leggera, legati da qualche comico. Dopo la liberazione, prima che giungessero le novità da Roma e poi si ricominciassero a organizzare in loco nuove riviste di grosso impegno, passò altro tempo, durante cui ci furono rivistine scarsamente significative.

Tornando alla satira acre, polemica, dura, che il pubblico e la critica dell'immediato dopoguerra desideravano, se la risposta non venne da Galdieri, non venne neanche dagli altri autori della vecchia guardia. Non potevano certo fornirla Nelli e Mangini, gli autori più noti dopo Galdieri, che già in passato si erano dimostrati poco propensi ad osare.

La grande sorpresa invece, venne con CANTACHIARO il 1° settembre del '44, a Roma, ad opera di un gruppo di giornalisti, collaboratori dell'omonimo giornale umoristico, improvvisatisi autori di rivista. Essi

puntarono tutto sulla politica, con divertenti scenette e parodie di canzoni famose, che beccavano tutti. Fra gli autori, con De Tuddo e Monicelli, c'erano due speranze del giornalismo sportivo: Pietro Garinei e Sandro Giovannini – destinati a diventare la massima espressione della rivista, anzi il nostro teatro di rivista – che però, dopo il successo, furono sottoposti ad una rischiosa controprova, da soli: il regista Mattoli chiede loro una nuova rivista, da scrivere in tempi brevissimi, poiché il debutto è fissato per il 13 gennaio 1945 a Roma, al Quattro Fontane; con la Magnani, che in quel periodo girava il film ROMA CITTA' APERTA, ci sono Turco, M. Merlini e Aroldo Tieri. Ma G&G superano brillantemente la prova. Nasce così SOFFIA SO' ... anch'essa coronata da grande successo. Tanto che seguirono subito, sempre a Roma ('45), un CANTACHIARO N° 2 con la Magnani e Cervi ed un SOFFIA SO' ... AI BAGNI DI MARE, con Rascel e Dolores Palumbo. Con la fine dell'estate 1945, remigio Paone, vista l'accoglienza del pubblico, decide di portare al nord liberato SOFFIA SO' ... integrata con le parti migliori di altri tre spettacoli. I debutti a Milano e poi a Torino vanno benissimo, ma all'improvviso, prima a Genova, poi al rientro a Milano, iniziano violente contestazioni da parte del pubblico di sinistra, che non gradisce la satira rivolta anche a qualche politico di questo settore, particolarmente a Nenni. Dopo tempestose serate, la compagnia dovette abbandonare Milano ed andare per le province, dove la rivista riprese ad avere il meritato successo. Cominciò così per Garinei e Giovannini un'attività frenetica. Una rivista seguiva l'altra, da soli o insieme ad altri autori, ma la chiave comune, all'inizio, fu la satira e l'attualità. Nel novembre '45 debuttò a Parma PIRULI' PIRULI' a cui fece seguito una rivista scritta con Marchesi, SONO LE DIECI E TUTTO VA BENE. Seguì, nel settembre '46 IL CONGRESSO CI DIVERTE, per Campanini. È la prima delle 4 riviste scritte in sei mesi da G&G assieme con i più navigati Nelli e Mangini, mentre l'ultima fu del marzo 1947: MA SE CI TOCCANO NEL NOSTRO DEBOLE, che rappresenta anche l'unico incontro tra G&G e Totò, qui con Elena Giusti. Nell'intervallo i quattro autori scrissero OGGI SCIOPERO IO (ottobre '46) e SI STAVAMEGLIO DOMANI (novembre '46), che fu la prima delle otto riviste scritte per Wanda Osiris. Dopo questa collaborazione G&G, padroni anche di ogni segreto della rivista tradizionale, ricominciarono a lavorare da soli e scrissero per questo mito della rivista altri sette spettacoli, tutti caratterizzati non più dalla satira politica ma da un grande sfarzo, da splendide coreografie e da belle donne, sullo stile Osiris: DOMANI E' SEMPRE DOMENICA ('47-'48), AL GRAND HOTEL ('48-'49), SOGNO DI UNA NOTTE DI QUESTA ESTATE ('49-'50) con Rascel, IL DIAVOLO CUSTODE ('50-'51), GRAN BARAONDA ('52-'53) con Alberto Sordi, all'ultima sua apparizione in rivista. Chiude questo gruppo MADE IN ITALY ('53). Nelli e Mangini, da parte loro, anno per anno continuarono a fornire copioni di rivista. Oltre alle già citate ed a quelle affidate a compagnie minori, di avanspettacolo, i maggiori successi li ebbero con le riviste di Nino Taranto: ORA VIENE IL '48 ('47-'48), E' ARRIVATO IL '48 ('48), NUVOLE ('48-'49), APPUNTAMENTO IN PALCOSCENICO ('49-'50), TARANTEIDE ('51), CAVALCATADI MEZZO SECOLO ('51-'52), SCIO' SCIO' ('53), B COME BABELLE ('53-'54), IL TERRONE CORRE SUL FILO ('55). A queste ultime due collaborò anche Dino Verde. Passato alla prosa Nino Taranto, Nelli e Mangini compirono il prodigio di convincere Totò – che già accusava disturbi visivi – a ritornare sulle scene e scrissero per lui A PRESCINDERE ('56-'57) che fu per Totò contemporaneamente un'apoteosi, per il successo che riscosse, ed un martirio, per la vista che l'abbandonò quasi totalmente nel corso delle rappresentazioni e che Totò celò fin che gli fu possibile con mille artifici, da grande attore. Questo fu anche l'ultimo loro spettacolo di rilievo. Altre riviste interessanti del periodo furono: UN ANNO DOPO ('45) di Biancoli, per Totò-Magnani; la rivista-nuda RIVIERA FOLLIES per Dapporto e VIVA LE DONNE ('46-'47) per Tognazzi, ambedue di Marchesi; COME ERA VERDE LA NOSTRA VALLE ('46-'47), trionfo di Taranto, di Cutolo-Polacci; MA NON E' SUCCESSO NIENTE ('48-'49) di Polacci, per Rascel. Una rivista che da Roma passò a Milano con gran successo e che con cast diversi è stata ripresa più volte, fu FEBBRE AZZURRA ('45) di Amendola, con Macario. Negli anni successivi Amendola, da solo e con altri, fra cui lo stesso Macario, ma soprattutto con Maccari, scrisse diverse riviste per questo comico e le sue donnine: FOLLIE D'AMLETO ('46), LE EDUCANDE DI SAN BABILA ('47-'48), OKLABAMA ('48-'49). Poi il sodalizio Macario Amendola si interruppe per qualche anno e scrivono per il comico piemontese pure altri autori: CAVALCATADI DONNE ('48) di Puntoni, LA BISBETICA ... SOGNATA ('50) di Bassano, VOTATEPER VENERE ('51-'52) di Vergani e Falconi (grande successo); G&G con la già citata MADE IN ITALY, l'applaudita PERICOLO ROSA ('52-'53) di Puntoni e Verde, e TUTTE DONNE MENO IO ('54-'55) di Scarnicci e Tarabusi. La collaborazione di Macario con Amendola-Maccari (cui s'aggiunge D'Anzi) ricomincia con L'UOMO SI CONQUISTA LA DOMENICA ('55-'56) seguita da E TU BIONDINA ('56-'57) e NON SPARATE ALLA CICOGLIA ('57-'58) – già avviate verso la commedia musicale – e termina con una vera e propria commedia musicale, LE SEI MOGLI DI ERMINIO VIII ('66), scritta dal solo Amendola insieme a Corbucci che, a sua

volta, nel frattempo ha già scritto (insieme con Grimaldi) diverse altre commedie musicali per Macario: CHIAMATE ARTURO 777 ('58-'59), UNA STORIA IN BLUE JEANS ('59-'60), e MASANIELLO ('63-'64), dove Macario è affiancato da Nino Taranto, ma con scarso successo per ambedue.

Piacquero a Milano anche una rivista di Marchesi e Metz con Scotti: GHE PENSI MI ('49), QUO VADIS ('50) di Biancoli, Falconi, Frattini, Vergani e SETTE GIORNI A MILANO di Spiller e Calosso, per le tre Nava, che iniziano a farsi apprezzare anche da un pubblico più scelto per la loro verve.

Cominciò, intanto, gradualmente, anche l'ascesa di Tognazzi, con PARADISO PER TUTTI ('48) di Gelich; con CASTELLINARIA ('50) di Gelich e Amendola; con QUEL TRENO CHE SI CHIAMA DESIDERIO ('51) di Gelich, Amendola e Maccari.

Nel '47 con SE TI BACIA LOLA di Bracchi e D'Anzi entra nel numero dei comici di rivista più famosi pure Walter Chiari che, a fianco della già nota Marisa Maresca, sfonda, alla sua prima prova importante; il successo si rinnova con SIMPATIA ('48) di Marchesi e D'Anzi, e con ALLEGRO ('49-'50) di Marchesi e Gelich, ma esplode con GILDO ('51) di Marchesi, Amendola e Maccari, e poi con SOGNO DI UN WALTER ('52) di Silva e Terzoli.

Nel '51-'52 si rivela, nel campo degli autori, il binomio Scarnicci e Tarabusi, che scrive DOVE VAISE IL CAVALLONON CE L'HAI? Per il neo costituito duo Tognazzi-Vianello. Negli anni successivi seguono, degli stessi autori e con gli stessi interpreti: CIAO FANTASMA ('52-'53), quindi BARBANERA ... BEL TEMPO SI SPERA ('53-'54), poi PASSO DOPPIO e CAMPIONE SENZA VOLERE ('55-'56), queste ultime due sono da loro etichettate come commedie musicali. Ma il primo loro spettacolo che possa essere considerato una vera e propria commedia musicale fu UNO SCANDALO PER LILLI ('58) scritto per Tognazzi, all'ultima sua esibizione nel genere. Fra le loro commedie musicali sono da ricordare tutte quelle scritte per Dapporto: IL DIPLOMATICO ('58-'59) con la Giusti; MONSIEUR CENERENTOLO ('59-'60) ed IL RAMPOLLO ('60-'61) – ambedue con Marisa Del Frate – IL TIRANNO ('61-'62) con Claudia Mori e L'ONOREVOLE ('65-'66) con Miranda Martino. Si tratta però sempre di spettacoli a metà strada fra la rivista tradizionale e la commedia musicale, seguendo la strada imboccata con cautela ma con determinazione da Garinei e Giovannini, che avevano iniziato nel '52-'53 con ATTANASIO, CAVALLO VANESIO, prima rivista-commedia musicale, scritta tenendo d'occhio l'esempio del musical americano, e prima delle tre interpretate da Rascel. Le altre due di questo gruppo furono: ALVARO PIUTTOSTO CORSARO ('53-'54) e TOBIA CANDIDA SPIA ('54-'55).

G&G infatti, nel frattempo, diventato difficile continuare col filone della satira politica, avevano esplorato, spesso con successo, altre strade: dal ritorno all'operetta modernizzata, con LA GRANDUCHESSA e I CAMERIERI ('55-'56), alla rivista di gran lusso, ambedue con la Osiris; dalla rivista, con ballerini di colore fatti venire appositamente in Italia BLACK AND WHITE ('49-'50) alla rivista ricavata da un loro spettacolo radiofonico di successo: LA BISARCA ('50-'51), con Billi e Riva, da poco prelevati dalle rivistine di avanspettacolo, dopo i favolosi incassi che vi avevano conseguito; questa strada fu coronata da una grande risposta di pubblico e G&G la riaffrontarono, ancora con Billi e Riva, con CACCIA AL TESORO ('53-'54) in cui lanciarono i quiz a premio effettuati con l'aiuto di telefonate al pubblico a casa, fatte ascoltare anche agli spettatori a teatro. Ma ciò che li rafforzò nella decisione di imboccare la strada della commedia musicale, fu un viaggio in America di Garinei, da cui derivò GRAN BALDORIA ('51-'52) che ebbe dal pubblico un'accoglienza più che favorevole, per merito, oltre che del copione (che, secondo l'insegnamento americano, era stato scritto in modo da far risaltare gli interpreti) anche dalle coreografie di Don Arden, rapito tambur battente al suo lavoro americano.

Con questa rivista, a giudizio unanime, G&G effettuarono definitivamente il sorpasso nei confronti di Michele Galdieri, a cui avevano fino a quel momento guardato come ad un maestro, ma da superare. Dopo le tre per Rascel seguì un'altra commedia musicale, ancora di transizione, cioè con una trama in parte aperta, con Dapporto, la D'Albert e la nuova soubrette Delia Scala: GIOVE IN DOPPIO PETTO ('54-'55 e '56-'57) che totalizzò ben 531 repliche in due anni.

Da allora, salvo scantonamenti occasionali, quali RASCELINARI ('60-'61) e DELIA SCALA SHOW ('61), dovuti a necessità organizzative, e LA VOCE DEI PADRONI ('66-'67) scritto con Castaldo e Faele, per quel grande artista che fu Alighiero Noschese, G&G si addentrarono sempre più sulla strada della commedia musicale, che, poco a poco, divenne sempre più a storia chiusa, cioè senza spazio per divagazioni o quadri coreografici estranei.

Le commedie musicali che seguirono ebbero quasi tutte successo: LA PADRONA DI RAGGIO DI LUNA ('55-'56) con la Pagnani, Calindri, la Masiero e Robert Alda, scritta in collaborazione con la Wertmuller; CARLO NON FARLO ('56-'58), altro trionfo, che con Chiari e Delia Scala si replicò per due stagioni consecutive; UN PAIO D'ALI ('57-'58) con Rascel, la Ralli e Carotenuto; L'ADORABILE GIULIO ('57-'58) con Dapporto e Delia Scala. A partire da UN TRAPEZIO PER LISISTRATA ('58-'59) con Delia Scala, Carotenuto, Nino Manfredi, Panelli ed Ave Ninchi, G&G divennero anche impresari.

Seguì UN MANDARINO PER TEO ('60-'61) con Chiari, la Mondaini e Billi. Poi, con ENRICO '61 ('61-'62) interpretato da Rascel, Clelia Matania, Gianrico Tedeschi e Gloria Paul, iniziano i colossal all'italiana, un incrocio della commedia all'italiana e del musical americano, col fasto della rivista tradizionale: RINALDO IN CAMPO ('61-'62), con Modugno, la Scala, Panelli, Franchi ed Ingrassia, nella prima edizione è un trionfo, ripreso più volte con vari interpreti; altrettanto accadde con RUGANTINO ('62-'63) scritto con la collaborazione di Franciosa e Festa Campanile e recitato da Nino Manfredi, Aldo Fabrizi e Lea Massari nella prima edizione, ma ripreso anch'esso in seguito con vari interpreti. Seguono con esito discreto IL GIORNO DELLA TARTARUGA ('65-'66), scritta con Franciosa e Magni ed interpretato da Rascel e Delia Scala; CIAO RUFÌ ('66-'67) scritto con Magni, sulla vita di Rodolfo Valentino, ed interpretato da Marcello Mastroianni con la Borboni, la Lojodice, la Villi e l'Occhini; VIOLA, VIOLINO E VIOLA D'AMORE ('67-'68) scritto ancora con Magni, per Enrico Maria Salerno e le Kessler; ANGELI IN BANDIERA ('69-'70) scritto con la Fiastrì per Bramieri e Milva; ALLELUJA BRAVAGENTE ('70-'71) ancora in collaborazione con la Fiastrì, per Rascel e Gigi Proietti; poi nuovo trionfo: AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA ('74-'75) con la Fiastrì, per Dorelli, Panelli, Bice Valori e Daniela Goggi; quindi FELICIBUMTA ('76) con Terzoli e Vaime, protagonista Bramieri.

Immediatamente dopo la morte di Giovannini, avvenuta il 26 aprile '77, Garinei ideò con Terzoli e Vaime e mise in scena la commedia musicale ANCHE I BANCARI HANNO UN'ANIMA ('77-'78) con Bramieri, Valeria Valeri e Paola Tedesco. Da allora Garinei, che continua il marchio G&G, ha scritto: per Dorelli e Gloria Guida, ACCENDIAMO LA LAMPADA ('79-'80) con la Fiastrì; con Terzoli e Vaime: BRAVO ('81-'83) gran successo di Enrico Montesano. Ancora con Terzoli e Vaime, Garinei ha posto in scena LA VITA COMINCIA OGNI MATTINA ('83) e PARDON MONSIEUR MOLIERE ('83-'84) con Bramieri.

In tutti questi anni, a parte la rivista da camera, l'unico a non subire l'influenza di G&G è stato un filone basato sulle canzoni e sul folklore partenopeo, inaugurato da CAROSELLO NAPOLETANO ('50-'51) di Ettore Giannini. Fanno parte di questo filone, anche due riviste di Armando Curcio: TARANTELLA NAPOLETANA ('52-'53) con molti cantanti e attori napoletani, e FUNICULI' FUNICULA' ('53-'54). In un certo senso può essere fatto rientrare in questo filone anche la favola musicale LA GATTACENERENTOLA ('76-'77) di Roberto De Simone.

Alcune riviste di tipo classico da segnalare, sono: VOTATE PER VENERE ('50-'51) di Vergari-Falconi, per Macario; E INVECE ... PURE ('51-'52) di Ferretti-Veltrone-Faele, per Rascel; SOGNO DI UN ... WALTER di Silva e Terzoli per Chiari; ALTA TENSIONE ('52) ed I FANATICI, ambedue di Metz e Marchesi per Billi e Riva; due riviste scritte da Silva-Terzoli-Faele-Ferretti per le sorelle Nava: DAVANTIA LUI TRE ... NAVATUTTA ROMA ('52-'53) e TRE PER TRE ... NAVA ('53-'54); ed ancora CASANOVA IN CASA NAVA ('54-'56) di Simonetta e Zucconi; OKEY FORTUNA ('56-'57) di Marchesi-Metz-Puntoni e Terzoli ed I FUORISERIE ('57-'58) di Amurri-Faele-Zapponi; BABILONIA ('62-'63) di Maccari; YO YO YE YE ('67-'68) di Verde e Broccoli; POP A TEMPO DI BEAT ('67) di Cile-Mazzucco; RISATE IN SALOTTO ('76-'77) di Polacci.

Altre commedie musicali, all'americana: UNO JUKE BOX PER DRACULA ('59-'60) di Marchesi-Puntoni-Terzoli con Bramieri-Vianello-Mondaini; VENTI ZECCHINI D'ORO ('69) di Festa Campanile-Magni; CAINO ED ABELE ('73) di Tony Cucchiara anche interprete; JACOPONE DA TODI ('74) di Migliacci per Morandi-Pitagora; I COMPROMESSI SPOSI ('75-'76) di Verde e Broccoli per Noschese; IN BOCCA ALL'UFO ('79-'80) di Verde-Broccoli per Rascel.

Da citare infine alcune riviste satirico-politiche e d'attualità, tra fine anni '50 / fine anni '60: GLI ITALIANI SON FATTI COSÌ ('56-'57) per Billi-Riva di Marchesi-Zucconi-Verde; la trionfale serie degli SCANZONATISSIMO ('63, '64, '65, '66) di Verde-Broccoli per Noschese; il gruppo di riviste ideato da Terzoli, Puntoni, Molinari, Faele, Torti (ed altri) per la cantante soubrette Marisa del Frate (in duo con Bramieri, tranne le prime due con Bramieri e l'ultima con Dapporto): SEMBRA FACILE ('61-'62), TRECENTOESSANTACINQUE ('63-'64), ITALIANI SI NASCE ('64-'65), HOBBYMENTE ('65-'66), L'ASSILLO INFANTILE ('66-'67), LA SVEGLIA AL COLLO ('67-'68), HELZA-HAPPENING ('69). Ed ancora, per lo stesso genere: LAMINIDONNA ('66-'67) col trio femminile Steni-Mondaini-Ninchi di Amurri-Torti-Jurghens e SETTE ITALIANI DA SALVARE ('66-'67) di Verde, Broccoli, ultima rivista di Taranto.

C- Il cabaret

di Roberto Mazzucco

L'Italia teatrale che pure, dopo la grande fioritura della Commedia dell'Arte, si era messa a rimorchio – vittima delle vicende politiche della Penisola – delle novità d'oltre confine, non ricreò a cavallo dei due secoli l'eplosione del cabaret che aveva reso vivaci le notti della borghesia parigina e a ruota quella delle grandi metropoli tedesche, di Praga, della Svizzera. Da noi c'era il varietà, l'avanspettacolo sorretto da

magistrali interpreti che monopolizzava tutto il pubblico possibile, tanto più che eravamo scarsi anche in materia di borghesia colta, evoluta, capace di autocritica, di anticonformismo nei confronti del potere – che da sempre è stata la base del cabaret.

Il cabaret è uno spettacolo composito: brevi scene dialogate, musica frizzante che spesso accompagna couplets ancor più frizzanti, mimo e sintetica coreografia. In tempi recenti si sono aggiunti gli apporti del video, le diapositive, tutto ciò che può ancora più frammentare lo spettacolo per dargli quel carattere di velocità, di impressionismo, di ‘affondi’ senza il quale non è vero cabaret. È quindi da nemesi storica che il cabaret italiano è improvvisamente fiorito negli anni ’60. Il clima di libertà è indispensabile alla piccola ribalta, alla cantina dissacrante: non a caso l’abolizione della censura teatrale avvenne nel 1962 e la data va presa come il giro di boa se non proprio l’atto di nascita del cabaret di questa epoca. C’erano state ghiotte avvisaglie nell’immediato dopoguerra: all’Arlecchino di Roma dove debuttarono ingegni innovativi come Flaiano e attori tipici di cabaret come Bonucci e Caprioli. Gli stessi, affiancati da Franca Valeri, impersonarono poi il fenomeno dei Gobbi, autentica perla del cabaret nostrano dallo stile graffiante, dal dialogo rapido, dall’impertinenza ostentata. Siamo già nel 1952. I Gobbi ebbero il nulla osta del prodotto genuino dal successo parigino che verificò quello italiano. Subito dopo venne il trio Durano-Fo-Parenti che trasformò l’impertinenza in irriverenza ed ebbe traversie di ogni genere con i prefetti e i gestori di sale. Fu forse la loro odissea – il terzo spettacolo dopo *IL DITO NELL’OCCHIO* e *SANI DA LEGARE* non poté essere varato per l’impossibilità di trovare spazi disponibili – che procurò il rintanarsi del cabaret nelle cantine che di lì a poco avrebbero popolato i centri storici di Roma e di Milano? La grande espansione seguita dall’interesse della critica e da crescente afflusso di pubblico si ebbe a partire dal 1964 quando era ormai in atto l’evoluzione della società civile, la maturazione delle coscienze, la voglia del nuovo e dell’irrisione. A Milano capintesta fu Franco Nebbia, seguito dal Derby Club e dall’Intra mentre a Roma dette il via Maurizio Costanzo alle Grotte del Piccione di Piero Gabbrielli. Diciamo che il cabaret ebbe successo e classe, colpì nel segno perché poté approfittare del miglior periodo creativo di grandi autori della satira, genere italico sempre fiorente: oltre al citato Flajano, Marcello Marchesi, forse il più grande di tutti, e poi Augusto Frassinetti, Umberto Simonetta, Enrico Vaime, Saverio Vollaro, Sandro Baijani, Gianni Rodari, con apporti di poeti satirici come Gaio Fratini e con il recupero di autori e testi già noti ma su riviste letterarie ed eccentriche prima fra tutte *Il Caffè* di G.B. Vicari. Da *Il Caffè* furono saccheggiate Antonio Delfini, Alfonso Gatto, Falzoni, Dursi.

Non è qui possibile citare tutti gli autori e gli attori di quella felice stagione rimasta poi esautorata e dissanguata più che dal riflusso e dall’involutione degli spiriti massacrati dal consumismo, dall’irrompere drastico della tv che fece il proprio genere, arraffando autori e interpreti al primo affermarsi e svirilizzando per la naturale prepotenza dello strumento ‘familiare’.

Si può dire che non c’è personaggio oggi dominante nello spettacolo di intrattenimento – e in tal genere comprendiamo anche una fetta di teatro leggero e buona parte del cinema odierno – che non sia passato per il cabaret, in specie negli anni del proprio esordio.

La fioritura durò un decennio ed offrì all’autore italiano un piccolo mercato vivo e vitale in grado di dimostrare che quando c’è lo spazio c’è anche l’autore capace. L’inasprirsi delle contese politiche (gli anni di piombo del terrorismo) nocquero al cabaret che perse smalto e capacità di graffiare mentre lo spirito, i modi, i tempi della sua particolare espressione artistica invase ogni altro settore: dal giornalismo al cinema stesso. Oggi il cabaret sopravvive nella sua dimensione più leggera e spettacolare, aprendo i confini una volta così gelosamente custoditi allo spirito televisivo e alla battuta domestica (vedasi gli spettacoli di Lando Fiorini o dei superstiti del Bagaglino) con un seguito di pubblico notevole e di tenuta talvolta sorprendente. Estrema dimostrazione che esso è ormai l’appendice (o l’avanguardia) del colosso televisivo, un braccio sia pur il più onesto della piovra ‘massmediale’.

D - Monologhi e prove d’autore

di Pietro Favari

Nel cosiddetto ‘teatro all’antica italiana’ tutti gli autori avevano nel loro repertorio uno o più monologhi, pronti per essere utilizzati durante le ‘serate d’onore’ o ‘beneficiate’, le recite a totale beneficio dell’attore o dell’attrice di una compagnia che poteva finalmente esibirsi da solista, a briglia sciolta in groppa ai suoi cavalli di battaglia. Oggi quest’usanza può far sorridere, appartiene certo all’antiquariato del teatro, però cos’altro sono gli attuali ‘recital’ se non una versione restaurata delle vecchie beneficiate?

Verso la fine degli anni ’70 in Italia l’attore si è ribellato al predominio del regista e si è nuovamente proposto come protagonista della scena; tra gli effetti questa sorta di revanscismo teatrale c’è stata la rinascita – per un breve periodo – della partita dei recital, dei monologhi, spesso scritti e diretti dallo stesso interprete. Luigi Proietti con *A ME GLI OCCHI PLEASE*; Leopoldo Mastelloni; Roberto Benigni con *CIONI MARIO*, e poi Maurizio Micheli, Daniele Formica, Carlo Verdone, Ida di Benedetto, senza contare

Dario Fo, sono stati i fortunati modelli di questa moda che ha dato vita ad una drammaturgia d'attore. Un po' tutti uguali, questi monologhi: è come se esistesse un archetipo platonico del monologo, una 'monologhità' (basti pensare al monologo interiore di Joyce) a cui fare necessariamente riferimento. Predominava il 'vissuto', il personale che, come ben si sapeva, era anche politico; insomma la voglia o la necessità di raccontare in pubblico i fatti propri, di fare una sorta di strip-tease psicologico, di usare il palcoscenico come lettino dello psicanalista. E così affioravano il dialetto, i proverbi e le canzoni popolari appresi nell'infanzia, complessi edipici (quasi mai risolti, si direbbe), un po' di politica, ma vissuta con una certa svogliatezza e senza crederci troppo, crisi esistenziali e di identità, illusioni e delusioni sentimentali e sessuali, incoscienze e autoscienza, psichiatria e anti-psichiatria, paranoia e noia.

E – La sperimentazione

di Pietro Favari

La SIAE è più dettagliata di Aristotele, oltre alla tragedia e alla commedia (di quest'ultima trattava il libro della POETICA, purtroppo andato perduto) prevede anche il dramma, la farsa, la scena, il monologo ovvero opera di genere drammatico. Il drammaturgo intenzionato a farsi tutelare dalla SIAE deve infatti dichiarare nell'apposito bollettino a quale di questi generi intende iscrivere la propria creatura. Di solito non è difficile scegliere, se non si tratta di un monologo, l'autore opterà quasi sicuramente per il dramma o per la commedia, infatti la farsa ha assunto un significato spregiativo e la drammaturgia del Novecento è caratterizzata dalla 'impossibilità della tragedia', dalla quale rifuge quasi con pudore. Ma qualche difficoltà sorge quando il copione depositato non contiene, o quasi, parole; quando le didascalie prendono il sopravvento sui dialoghi.

È il caso di molti testi elaborati e messi in scena da gruppi del teatro di sperimentazione, di ricerca: per la SIAE, e anche per qualche critico della vecchia scuola, un copione è tale se contiene parole, come se il dramma (o tragedia, commedia, farsa, ecc.) si potesse comunicare soltanto attraverso il linguaggio verbale. In realtà, è almeno dai tempi delle avanguardie storiche che si è affermato il concetto di scrittura scenica, che al teatro è stato riconosciuto e assegnato come suo specifico un complesso sovrapporsi e intrecciarsi di linguaggi, verbali e non verbali: i gesti degli attori, le loro posizioni e movimenti nello spazio, le luci, i suoni, i colori, le articolazioni dello spazio scenico, i riferimenti e le citazioni di altri linguaggi artistici e così via. Causa la progressiva afasia, sulla scena la parola cede sempre più il suo ruolo predominante, tanto che l'avanguardia finisce per coincidere in gran parte con il cosiddetto Teatro-Immagine di Mario Ricci, Giuliano Vasilicò, Giancarlo Nanni, Memè Perlini, Giancarlo Sepe, Pippo Di Marca, e ancora Mazzali, De Tollis, Di Buduo, ecc.

Per molti di loro l'idea di avanguardia, di sperimentazione, rischierà poi di istituzionalizzarsi in un genere, definito da luci e suoni impaginati con eleganza; da ricorrenti citazioni pittoriche; da costumi sgargianti, ma anche da frequenti apparizioni del nudo, parziale o integrale; quasi inevitabile il ricorso alla coazione a ripetere con gesti e azioni riprodotte ossessivamente; i testi classici manipolati molto liberamente e usati come pretesto dello spettacolo; gli attori spesso trasformati in oggetti di scena più o meno decorativi e impegnati a trovare toni di voce (per i rari interventi parlati) e gesti che andassero oltre i modelli proposti dalla recitazione naturalistica o epica.

Il risultato in molti casi ha coinciso con l'invenzione di inedite ed inaudite forme di birignao: dilazioni di vocali, rafforzamenti di consonanti, pause inopinate, urlotti, vocalizzi da yodel, rantoli, singhiozzi. Il modello, più o meno confessato, è stato Carmelo Bene che resta anche il più prestigioso autore di scrittura scenica, una pratica che per lui fa riferimento alle teorie di Artaud e dove il testo tende ad articolarsi in un linguaggio che non può essere registrato sulla pagina scritta ma può attuarsi soltanto sulla scena, chiamando a interagire tra loro codici linguistici eterogenei.

Alcuni degli autori o dei gruppi che operano nell'ambito della scrittura scenica hanno continuato ad usare la parola. Oltre allo stesso Carmelo Bene, anche Leo De Berardinis, per molti anni insieme a Perla Peragallo, ha messo in scena la difficoltà (o l'impotenza) di comunicare con il teatro non attraverso il rifiuto della parola ma per mezzo dello sfilacciamento del tessuto testuale in una sorta di delirio verbale in cui si sovrapponevano terribili (volutamente) giochi di parole, disarmanti battute di spirito, decomposizioni del linguaggio ispirate forse più ai fratelli De Rege che a Lacan. L'ossessione flaubertiana per la 'betise', per l'idiozia assurda quasi a simbolo della condizione umana in Leo e Perla (due Bouvard e Pécuchet coscienti e quindi disperati) si è tradotta in una scrittura privatissima di gesti, segni, emozioni. Una scrittura volutamente e dichiaratamente demenziale come manifestazione dell'impossibilità di trasmettere un qualsiasi significato che non sia l'impotenza stessa del significare, soprattutto dopo il teatro di Beckett.

Da Beckett derivano anche Remondi & Caporossi che nei loro spettacoli non fanno quasi mai ricorso alla parola, sostituita da una serie di azioni frenetiche, angosciose, come di formiche psicopatiche e alienate. Gli

oggetti si sostituiscono alle parole, come pure presenze corporee senza estensioni mentali, condizionando i comportamenti dei due protagonisti.

Negli anni '80 alla generazione del Teatro-Immagine subentrano nuovi gruppi sperimentali, genericamente definiti come 'Transavanguardia' o 'Nuova Spettacolarità': Falso Movimento, la Gaia Scienza, Teatro Studio di Caserta, Antonio Sixty, per citarne alcuni. Alla Nuova Spettacolarità non interessa più il rapporto, anche di stravolgimento, coi classici o la bella impaginazione delle immagini, come era appunto per il Teatro-Immagine. I loro copioni sono piuttosto i modi delle mode, per fare cultura si affronta e ci si confronta con la sottocultura (e possibilmente si cerca di avere successo). In questo punto di riferimento piuttosto che Artaud o le avanguardie storiche, com'era per i gruppi precedenti, è Andy Warhol e la sua filosofia dell'arte come successo. La strategia della Nuova Spettacolarità assomiglia a quello che nel gergo politico viene definito 'entrismo', cioè l'ingresso subdolo nelle istituzioni per modificarle dall'interno e servirsene. Quali sono per questi gruppi le istituzioni che contano nella società post-moderna? Sono i kolossal di fantascienza, l'hard rock, i giornaletti rosa, la moda e le mode, lo sport, i gialli, i fotoromanzi, le televisioni private, la pubblicità e i videoclip. E le armi tattiche per attuare questa presa di contatto con i segnali contemporanei si chiamano seduzione (e Baudrillard è un altro dei loro maitre-à-penser), simulazione, tecnologia, almeno quel tanto di cui ci si riesce ad impadronire. E il tutto spesso è privo di spessore, almeno non più di quello dei microsolchi di un disco ballato in discoteca.

Si è poi presentata alla ribalta, per ora soltanto negli spazi alternativi, una nuova generazione F.I.A.T. Teatro di Settimo Torinese, Padiglione Italia, Società Raffaello Sanzio, Teatro della Valdoca. Vengono dalle piccole città di provincia, ripropongono la parola in testi che elaborano loro stessi ricorrendo o ad una sorta di misticismo lirico o ad un ironico gusto iconoclasta. Ci sono poi gruppi, come Occhesc e Sosta Palmizi, che tentano di coniugare il vecchio Teatro-Immagine con la danza contemporanea, e il risultato è una sorta di post-post-modern dance.

F – Il teatro dialettale

di Nicola Fano

Teatro dialettale e teatro popolare: un binomio saldissimo che sopravvive negli anni, alle abitudini, ai mercati e ai bollettini ministeriali. A fianco del teatro ufficiale, in questi decenni, ha sempre prosperato un mondo scenico particolarissimo, ben vivo proprio grazie a quel collegamento diretto con il pubblico che tante volte è mancato agli spettacoli più tradizionali (o semplicemente più vellutati).

Soprattutto negli anni '50 e '60, con la sconfitta definitiva (a livello di riconoscibilità popolare) del vecchio varietà e del vecchio avanspettacolo, quella parte di pubblico che non ha trovato motivi di identificazione nella scuola borghese della commedia musicale alla Garinei e Giovannini, ha scelto di continuare a frequentare il teatro attraverso gli spettacoli dialettali. Fino alla Seconda Guerra Mondiale lo spartiacque era assai ben definito: il popolo frequentava prima il varietà (ai tempi di Petrolini, per intenderci) poi l'avanspettacolo (ai tempi di Totò, delle grandi famiglie Maggio, De Vico, Bonos); la borghesia preferiva la prosa, i telefoni bianchi, i drammoni o il vaudeville povero all'italiana. Poi, dopo la guerra, tutto si è rimescolato, comprese le classi sociali. E se prima ognuno aveva un teatro nel quale riconoscersi (per cultura, soprattutto), dagli anni '50 è diventato più difficile per uno spettatore trovare identità sulla scena.

Ecco allora lo sviluppo del teatro dialettale. Lì, almeno, gli spettatori potevano identificarsi nell'uso della lingua, dei suoi idiomi, dei suoi riferimenti. Un teatro non necessariamente 'leggero', né tanto meno, lontano dalla realtà popolare di paese (parlare di cultura metropolitana a questo proposito è quanto meno improprio), di quartiere. È lo spirito della terra, ciò che trionfa in questi spettacoli: quel particolare senso dello spettacolo che permette al pubblico di identificarsi con le storie rappresentate, in particolare con il modo di affrontarle e risolverle dei singoli personaggi.

Di che cosa si parla in questi spettacoli? In molti casi si tratta di riscritture di classici, di adattamenti in vernacolo di storie plautine o shakespeariane. Oppure ammodernamenti di testi dialettali ottocenteschi (alla fine del secolo scorso il teatro dialettale visse un altro momento di particolare prosperità, soprattutto a livello drammaturgico). E, nello stesso tempo, la chiave di interpretazione ricalca abbastanza fedelmente (con una certa aria di aggiornamento) la tradizione della Commedia dell'Arte (come se paradossalmente il progenitore del teatro dialettale fosse Goldoni). Grandi salti, grandi 'balletti', simbologie assolutamente riconoscibili, poi equivoci e doppi sensi: esattamente come nella tradizione del più antico teatro d'attore.

Il teatro dialettale, che comunque vanta un retroterra drammaturgico di tutto rispetto (senza rifarsi ancora al Petrolini di ROMANI DE ROMA, si possono ricordare almeno il vecchio MONSU' TRAVET di Bersezio, o più di recente i testi di Govi, le rielaborazioni di Checco Durante, ma anche, se vogliamo, tornando più indietro, le versioni napoletane dei vaudeville di Feydeau curate da Eduardo Scarpetta), dagli anni '50 in avanti ha sempre spinto il più possibile per incontrare il favore del pubblico, per farlo accomodare in platea nel modo migliore. Nulla di difficile: con l'imperativo del lieto fine sempre bene in vista. Un teatro

propriamente semplice, ma che pure ha rappresentato, e rappresenta, una delle poche, autentiche, senza particolari mediazioni intellettuali, vie di contatto tra l'antica scuola della Commedia dell'Arte e il pubblico di questa seconda metà del '900. Una palestra sicuramente utile, almeno fino a tutti gli anni '60, anche per i giovani attori.

Ma c'è anche un altro elemento che ha reso importante lo sviluppo del teatro dialettale nelle vicende dello spettacolo italiano di questi decenni: si tratta del suo travaso nella televisione. Molte compagnie e più di un autore trovarono una solida sistemazione all'interno della programmazione televisiva. In special modo quella pomeridiana, più direttamente indirizzata a un pubblico giovane e 'disimpegnato'. Diciamo pure che questo mondo in dialetto (i nomi sono sempre gli stessi, da Govi a Checco Durante, dal repertorio di Scarpetta giù fino a quello di Goldoni) ha contribuito non poco alla formazione teatrale di un paio di generazioni di giovani, possibili spettatori. Ecco, potrà non sembrare un gran merito (a prima vista), ma le rappresentazioni dialettali, in televisione, come nelle piccole sale di città o di paese, hanno avuto la capacità di educare molto pubblico al teatro. Un compito, questo, che oggi nessuno sembra in grado di sostenere con continuità. Ecco, lo stesso teatro dialettale, disperso nei meandri di una struttura ministeriale e di mercato che riconosce il diritto di sopravvivenza (e di guadagno) solo alle grandi imprese, oggi non si trova più nella condizione di educare e introdurre il pubblico al mondo più complesso e articolato del teatro in lingua.

G – Il nuovo teatro televisivo

di Monica Brizzi

Reduci dal successo televisivo, molti autori-attori prevalentemente comici sono felicemente approdati al teatro, per riproporre personaggi già sperimentati sul teleschermo o per sottrarsi invece alla tv, nel tentativo di fare qualcosa di diverso. Personaggi apparentemente normali, dal facile monologo, portatori delle piccole-grandi nevrosi di tutti i giorni sono i protagonisti degli spettacoli di Gioele Dix (al secolo Davide Ottolenghi) come LA MIA PATENTENON SCADE MAI o MAI A STOMACO VUOTO. In ANTOLOGIA DI EDIPO Dix presenta una vera e propria carrellata delle sue creazioni televisive, mostrando con ironia frammenti di verità quotidiane, mentre con ANNA propone uno spettacolo più maturo, un giallo sentimentale in cui mette in giusta luce le sue qualità di attore e non solo di comico.

LE BALENE RESTINO SEDUTE e ANGHINGO' sono invece i titoli dei due spettacoli che hanno visto Alessandro Bergonzoni nella duplice veste di assoluto interprete e di autore muoversi su un palcoscenico-arena dando vita a monologhi-conferenze dal ritmo incalzante. In ANGHINGO' B. brucia le battute senza concedere un attimo allo spettatore, travolgendolo con una comunicativa priva di pause che gioca su parole, significati e nonsense.

Anche il trio composto da Anna Marchesini, Tullio Solenghi e Massimo Lopez, nato in tv con ALLACIARE LE CINTURE DI SICUREZZA, ha presentato una divertente serie di personaggi che, senza seguire una storia ben precisa, rimandavano direttamente al loro passato televisivo. Ma con IN PRINCIPIO ERA IL TRIO hanno invece tentato una formula nuova: abbandonando quelle imitazioni che li avevano portati al successo sono riusciti a giocare con una trama 'leggera' ma pur sempre presente.

Il passo dalla televisione al teatro può essere quindi dettato, oltre che dal desiderio di avere un più diretto contatto con il pubblico, anche da una esigenza di evadere certi stereotipi televisivi, per diventare, da semplici intrattenitori dei tipici salotti del teleschermo, autori e attori a tutti gli effetti.